V Forum Internazionale del Gran Sasso

UN NUOVO RINASCIMENTO PER L'EUROPA: IL RUOLO DELLA RICERCA E DELLA FORMAZIONE

A cura di Don Emilio Bettini e Daniela Tondini

Teramo, 29 settembre - 1 ottobre 2022

ATTI

COLLANA FORUM DEL GRAN SASSO

VOLUME 5 - PARTE 3

www.diocesiteramoatri.it
www.unite.it
http://forumgs.oa-abruzzo.inaf.it



INDICE
VOLUME 5 - PARTE 3

AREA 14
Musica *9*

Il nuovo umanesimo nei conservatori oggi
Tatiana Vratonjic, Federico Paci *11*

La musica e l'assedio del presente:
progettare il futuro sulla consapevolezza del passato
Paola Besutti *15*

Il rinnovamento del pubblico
come elemento di rinascita culturale:
il contributo della formazione musicale
Luca Aversano *25*

Alle origini del Rinascimento.
Le composizioni di Antonio Zacara da Teramo nel Codice Squarcialupi
Piergiorgio Del Nunzio *29*

Didattica dell'ascolto e del paesaggio sonoro:
potenzialità formative per l'educazione al patrimonio culturale
Francesca Piccone *39*

Il progetto di Jia Ruskaja per l'Alta Formazione:
la bottega rinascimentale come modello musicale, visivo e coreico
Nika Tomasevic *49*

Musica che cura. Riflessioni e metodologie di lavoro
nel progetto di musicoterapia della Diocesi di Teramo
Letizia Gomato *59*

«*Et hymno dicto exierunt in montem*» *(Mc 14,26)*
– E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi (Mc 14,26)
Antonio Allegritti *79*

Progettare il possibile. Il sistema AFAM
in una prospettiva di formazione, ricerca e internazionalizzazione
Maica Tassone *83*

Tavola rotonda *91*

Università e conservatori di musica in dialogo:
formazione, ricerca e terza missione
Paola Besutti 93

Ricerca Artistica Musicale:
un approccio innovativo alla realtà e alla conoscenza
Anna Maria Ioannoni Fiore 97

I punti sulla ricerca nelle istituzioni Afam
Daniela Macchione 103

Ricerca AFAM, sostenibilità e resilienza
Alessandra Colangelo 119

Non note musicali, ma note di riflessione
Cesare Di Martino 123

Il contributo dei centri studi e delle pro loco alla ricerca scientifica e artistica
Francesca Piccone 127

AREA 15 A
Not for Profit. Gratuità e Volontariato 129

Il lavoro come strumento di inclusione sociale: il caso Abruzzo
Maria Sandra Carballar Leal, Roberto Veraldi 131

I CSV come agenti di sviluppo del volontariato sui territori
Chiara Tommasini 155

La comunità educante competente come spazio di partecipazione condiviso
per costruire in una direzione comune grazie alla diversità
Alessandra Martelli 159

AREA 16
Psicologia 163

Di quale Università abbiamo bisogno?
Arte, scienza e valori nella educazione e formazione
Prof. Dr. D. Florencio Vicente Castro 165

La Sacra Sindone, un'icona decifrata dalla scienza,
dall'arte e dalla spiritualità
Emanuela Marinelli 171

Naturalizzare le terapie digitali nelle patologie croniche:
prospettive di ricerca e pratica clinica attuali
Dina Di Giacomo 191

L'alter altrui come una condizione di benessere psicologico, sociale, biologico, spirituale nella realtà in cui si opera
Alessandra Martelli 195

La Psicologia, crocevia e risorsa inesauribile per un nuovo Rinascimento individuale e relazionale
Augusto Di Stanislao 199

Le Pubbliche Amministrazioni e la promozione dell'imprenditorialità. Economia, apprendimento e talento
PD. Juan José Maldonado Briegas, D. Florencio Vicente Castro 205

L'arte come strumento per riscoprire il valore psicologico dell'"abbraccio" nell'era della digitalizzazione e della globalizzazione
Maura Ianni 217

Il Volto della Nuova Umanità
Domenico Repice 221

AREA 17
Ricerca e Cultura Scientifica 253

Indagini sul centro del sole e sulla creazione di materia
Francesco Vissani 255

La fisica galileiana e lo spirito critico
Vincenzo Fano, Davide Pietrini 263

Umanesimo tecnologico: le sfide epistemiche della scienza contemporanea
Marta Bertolaso 273

AREA 18
Scienze del turismo 287

Gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa
Un approfondimento sugli Itinerari Culturali a tema religioso
Roberta Alberotanza 289

AREA 19
Sociologia 307

Verso un nuovo umanesimo economico e sociale.
Alla ricerca dell'impresa integrale:
potenzialità e criticità del Modello Olivetti
Antonio Cocozza 309

“La fabbrica era un bene comune”. Esperienze olivettiane
Emanuela Proietti 315

L’architettura sociale di Adriano Olivetti e il nichilismo del nostro tempo
Angela Maria Zocchi 337

Per una filosofia del lavoro
nello scenario della complessità sociale
Andrea Velardi 351

AREA 20
Sport 371

L’olimpismo come pensiero politico di pace
(Olympism as a political thought of peace)
Luigi Mastrangelo 373

L’uso dello sport come viatico culturale della pace.
Alcuni elementi della guerra Russo-Ucraina
(*Is Sport-development for peace still valid in Europe?*
Some elements from the Russian-Ukrainian War)
Nico Bortoletto 381

Tregua olimpica e dialogo interreligioso
(*Olympic truce and interfaith dialogue*)
Cristina Dalla Villa 391

Sport e politica internazionale tra diplomazia e strumentalizzazione
(*Sport and international politics: between diplomacy and exploitation*)
Angelo De Marcellis 411

Pratica sportiva e felicità: evidenze empiriche sulle abitudini degli italiani
(*Sport practice and happines: empirical evidence from Italian habits*)
Marco Di Domizio, Elena Fabrizi 423

Codice Europeo di Etica Sportiva e Fair Play.
I comportamenti di “pace” e la loro importanza
nello sport a livello territoriale periferico
(*European Code of Sport Ethics and Fair Play.*
***The importance of “peaceful” behaviors in the sporting practice in small town*)**
Danilo Di Ridolfo 443

Il contributo dello sport alla risoluzione dei conflitti.
Da Jesse Owens al caso Roman Abramovich

(*The contribution of sport to conflict resolution. From Jesse Owens to the Abramovich*)
Stefano Franchi 461

Raccontare lo Sport
(Telling about the sport)
Trifone Gargano 467

Quale socializzazione nello sport odierno?
(Which socialization in contemporary sport?)
Silvia Lolli 483

Quale socializzazione nello e per lo sport odierno?
Riflessione sul tema sportivo da una prospettiva pedagogica
(Which socialization in and for contemporary sport?
Reflection on the sports theme from pedagogical perspective)
Rosella Persi 503

AREA 22
Veterinaria 521

La ricerca negli Istituti Zooprofilattici Sperimentali:
un impegno costante sulle tematiche più urgenti e attuali
nel campo veterinario, a tutela della salute del cittadino
attraverso la sicurezza degli alimenti
e la salute degli animali che li producono
(Research projects of Zooprophylactic Institutes:
a constant work on the most urgent
and current issuesin the veterinary field to protect human health
through food safety and animal health)
Manuela Tittarelli 523

L'esperienza dell'IZS nel campo della produzione vaccini
Gaetano Federico Ronchi 529

Le invasioni biologiche nel Mar Mediterraneo:
minacce e opportunità
Lucia Rizzo 535

RELAZIONI BREVI DI GIOVANI RICERCATORI 561
Il controllo di filiera nelle carni bovine:
rilievi chimici e microbiologici su carcasse e fegati al macello
C. Lauteri, G. Ferri, D. Pellei, G. Scorzetti, A. Vergara 563

Beef food chain control: chemical and microbiological evaluation of carcasses and livers in slaughterhouses
*C. Lauteri, G. Ferri, D. Pellei, G. Scorzetti, A. Vergara** *571*

Disordini riproduttivi nello stallone equino: vecchi problemi, nuove soluzioni *(Sexual disorders in horse stallions: old problems, new solutions)*
Roberta Bucci, Salvatore Parrillo, Ippolito De Amicis, Domenico Robbe, Augusto Carluccio *579*

Un raro caso di semiplacenta diffusa in una bovina
Augusto Carluccio, Salvatore Parrillo, Ippolito De Amicis, Roberta Bucci, Brunella Anna Giangaspero, Francesco Castelli, Domenico Robbe, Giuseppe Marruchella *575*

Il fundus oculare nell'asino
Maria Cristina Pincelli, Brunella Anna Giangaspero, Salvatore Parrillo, Ippolito De Amicis, Michela D'Angelo, Augusto Carluccio *603*

La gravidanza gemellare nell'asina
Brunella Anna Giangaspero, Salvatore Parrillo, Ippolito De Amicis, Michela D'Angelo, Monica Probo, Roberta Bucci, Augusto Carluccio *609*

Latte d'asina di Martina Franca: caratteristiche igienico-sanitarie e analisi microbiologica *(Martina Franca's donkey milk: hygiene-sanitary characteristics and microbiological analysis)*
Alberto De Berardinis, Luca Pennisi, Gianluigi Ferri, Augusto Carluccio, Alberto Vergara *621*

Presenza di radionuclidi, metalli pesanti, PCB e diossine in merluzzo nordico (*Gadus macrocephalus*) salato e disidratato
Gianluigi Ferri, Carlotta Lauteri, Mauro Scattolini, Alberto Vergara *639*

Area 14
Musica

Il nuovo umanesimo nei conservatori oggi

Tatiana Vratonjic, Federico Paci

La nuova riforma e le differenze con il vecchio conservatorio

Parlare di nuovo umanesimo nei conservatori di oggi bisogna fare un passo indietro per capire quanto sia cambiato il conservatorio e soprattutto l'allievo rispetto alla formazione del passato. Come sappiamo i conservatori nascono, per lo più, all'interno di istituzioni religiose. Da sempre il conservatorio ha svolto una funzione sociale molto importante che di fatto tendeva all'inserimento dei giovani ospiti attraverso l'arte e L'artigianato.

Tantissimi sono stati i giovani "salvati" e "strappati" all'emarginazione e alla sofferenza, diventando in molti casi anche protagonisti nella vita e nella società.

Da ciò si deduce quanto sia stata centrale e importante l'idea di un umanesimo tendente al recupero e inserimento, purtroppo l'evoluzione della società legata sempre più al benessere e ad un'idea del guadagno come parametro di scalata sociale, ha portato i conservatori a una crisi interiore in relazione soprattutto al loro ruolo in seno a una società sempre più legata al consumismo allontanando così l'idea dell'uomo come perno e collante della società stessa; va da se che a risentirne di più sono state istituzioni come i conservatori che hanno perso la loro valenza sociale per diventare sempre più istituzioni elitarie e, possiamo dirlo senza ombra di dubbio, come esperienza en passant del periodo giovanile. La riforma del 1999, anche sulla spinta di direttive europee, ha trasformato completamente l'istituzione conservatorio avvicinandolo sempre più a un sistema universitario tendente a una preparazione meno pratica ma maggiormente completa sotto il profilo culturale. Si potrebbe dire che con questa riforma si è definitivamente lasciata l'idea di centralità degli allievi, invece non è così! Paradossalmente la riforma del 1999 ha messo al centro l'Istituzione conservatorio in seno alla società dandole un valore sociale all'interno della comunità. Possiamo affermare senza essere smentiti che la funzionalità del "nuovo" conservatorio è legata a un'idea di servizio (quindi nuovo umanesimo) non più all'interno di se stessa come in passato ma attraverso una serie di attività che eroga nel territorio e nelle strutture sociali presenti.

Il sapere come il servizio per un nuovo umanesimo

1.1. Il rapporto tra docenti e discenti oggi rispetto al passato

Si è superato certamente il concetto di classe come idea di bottega passando per quanto riguarda i maestri alla funzione di educatori attraverso anche un continuo scambio e confronto con gli studenti stessi; dalla concezione di allievo a quella di studente ossia come mondo da sviluppare e crescere.

La moderna società impone un rapporto all'interno delle istituzioni universitarie e accademiche che, facendo salvo i ruoli, vede nel confronto e nell'interazione la base fondamentale nel percorso formativo; infatti lo studente viene posto al centro del percorso formativo in cui il sapere deve necessariamente essere mediato attraverso la persona e non più fine a se stesso. Se vogliamo il bene comune non possiamo prescindere da questa idea del sapere che non può e non deve essere visto come il mezzo attraverso cui si accede alla scalata sociale, ma l'opportunità attraverso la quale la società ne è beneficiata in una idea di umanesimo del terzo millennio.

1.2. Il ruolo della musica classica nella formazione dei giovani alla luce di una società sempre più legata al consumismo

Oggi certamente la musica classica ha un compito molto importante. I giovani di oggi sono sempre più immersi in un mondo fatto di sollecitazioni varie e spesso fuorvianti rispetto a un'idea del bello, dell'armonico. Tutto ciò non ha fatto altro che "indurire" le persone e, soprattutto, allontanarle da una visione profonda della vita. Lo studio della musica classica e in generale di tutto ciò che ci può riportare a una visione del bello, dell'armonico, oggi diventa sempre più importante, oserei dire, fondamentale. Da troppo tempo l'uomo è alla ricerca di un benessere effimero, tant'è che non a caso l'insoddisfazione possiamo tranquillamente dire, è sentimento comune; la ricerca del profondo, del bello, anche se apparentemente più ardua, sicuramente nel medio e lungo periodo garantirà benefici nella crescita della persona. Una visione della società con una visione umanistica che deriva da una formazione umanistica, la rende certamente più equilibrata. La musica classica, come l'arte, l'architettura hanno nel loro DNA gli elementi basilari in cui la crescita della persona non possono che trarne beneficio.

1.3. Quale ruolo il conservatorio di oggi? rispetto ai giovani, alla società e alla terza missione

Si parlava sopra del nuovo concetto di conservatorio nella società di oggi. Certamente rispetto alle origini, come abbiamo visto e detto, il conservatorio ha cambiato totalmente impostazione senza però lasciare quella che è la sua prerogativa più importante, ossia avere un ruolo sociale di primo piano.

Mentre alle origini i conservatori operavano un ruolo sociale attraverso il recupero e la formazioni di giovani emarginati e/o abbandonati, oggi la mission si è evoluta acquisendo un peso sempre maggiore nell'ambito della vita sociale. Dal concetto di conservazione si è passati a quello di sviluppo; dall'idea di formazione a quella di crescita e evoluzione; dall'istituto all'istituzione come riferimento centrale della società; insomma, oggi il conservatorio sviluppa funzioni di formazione sia al proprio interno che all'esterno assumendo un ruolo determinante operante nel sociale fatto di inclusione e reinserimento nella società. L'orchestra, le attività di insieme, ma anche ogni singola lezione legata al fatto dell'internazionalizzazione degli studenti, sono visti come momenti di crescita artistica e umana. Il concetto di bravura strumentale non può e non deve oggi essere preponderante, anzi, la forza del "nuovo" conservatorio sta proprio nel concetto di inclusività tendente all'inserimento nella società in cui la musica ne è lo strumento ma la strumentalità non è il mezzo unico.

1.4. L'esperienza dell'Elisir d'Amore come progetto internazionale aggregante e come strumento per favorire l'incontro di studenti provenienti da vari paesi

Un esempio che testimonia come oggi si può fare formazione musicale/sociale è testimoniato dal progetto di opera lirica "Elisir d'Amore" che quest'anno (settembre 2022) si è realizzato presso il Conservatorio Braga. L'opportunità avuta attraverso il progetto Erasmus ha favorito la costituzione di un'orchestra e cast di cantanti internazionali provenienti da vari paesi europei.

Concetti come integrazione, inclusione, socializzazione, umanesimo, ecc., si sono sublimati attraverso la messa in scena di un progetto artistico che ha visto per circa 20 giorni oltre 60 ragazzi collaborare e interagire tra loro a testimonianza che, quanto sopra a parole descritto

e analizzato, il concetto di umanesimo può realizzarsi nel concreto e di come l'arte possa rappresentare lo strumento essenziale per la crescita della persona e per la sua collocazione nella società.

La musica e l'assedio del presente: progettare il futuro sulla consapevolezza del passato

Paola Besutti

«Senza nessuna nostalgia». Era, questa, una raccomandazione spesso ripetuta agli studenti di storia della musica da uno dei padri fondatori della moderna musicologia italiana, Claudio Gallico (Mantova, 1929 – ivi, 2006), docente universitario sino al 1999. A che cosa mirava tale monito e in quale contesto veniva pronunciato?

Musicista, musicologo, letterato, poeta, co-fondatore della Società italiana di musicologia (1964) e della «Rivista italiana di musicologia» (1966), Gallico aveva la rara capacità di 'raccontare' la musica predisponendo allievi e uditori all'ascolto. Le sue appassionate narrazioni su Claudio Monteverdi,[1] sul madrigale,[2] sulla musica strumentale di Girolamo Frescobaldi,[3] su un intermezzo di Alessandro Stradella,[4] sull'*Ernani* di Giuseppe Verdi,[5] o sui rapporti fra Baudelaire e la musica,[6] talvolta venivano interrotti da quella raccomandazione - «badate bene, senza nessuna nostalgia» - con la quale egli metteva in guardia i discenti dalla contemplazione acritica dell'opera d'arte e dalle insidie derivanti dalla mancanza di consapevolezza storica e geo-politica.

Ben prima del diffondersi delle ora ben note e urlate parole d'ordine sul 'politicamente corretto', senza clamore venivano così costruiti i pilastri sui quali fondare l'impianto metodologico della ricerca e della divulgazione musicologica. I capolavori, appartenenti alla musica

[1] Claudio Gallico, *Monteverdi. Poesia musicale, teatro e musica sacra*, Torino, Einaudi 1979.

[2] I suoi più rilevanti saggi sul madrigale sono stati raccolti e nuovamente editi in Id., *Sopra li fondamenti della verità. Musica italiana fra XV e XVII secolo*, Roma, Bulzoni 2001.

[3] Id., Girolamo *Frescobaldi. L'affetto, l'ordito, le metamorfosi*, Firenze, Il Saggiatore 1986.

[4] La cronologia dei suoi recuperi filologici e performativi, tra i quali quelli di Alessandro Stradella, è offerta in Id., *Il mio laboratorio teatrale*, in *Per Verdi e altri scritti*, a cura di C. Gallico, Firenze, Olschki 2000, pp. 276-305.

[5] Giuseppe Verdi, *Ernani*, edizione critica a cura di C. Gallico, Milano, Ricordi 1985.

[6] Gallico, *Baudelaire e la musica*, in *Per Verdi* cit., pp. 115-130.

d'arte euro-occidentale, che Gallico aiutava a comprendere e ad amare, nella sua visione dovevano essere necessariamente calati nel contesto storico, geografico, sociale ed economico del periodo in cui erano stati prodotti, non per delineare una dovuta cornicetta di convenienza, ma per porre alla riflessione generale temi cruciali. Quale condizione vivano coloro, quasi esclusivamente maschi bianchi, che li avevano concepiti? Chi erano coloro che avevano potuto beneficiarne o che erano stati esclusi?

Benché la perfezione compositiva ed estetica motivasse, anche a distanza di secoli, l'ascolto, l'analisi e l'approfondimento, quell'ammonimento esortava, dunque, a ricordare non episodicamente, che molte di quelle opere erano state prodotte, come un bene di lusso,[7] per pochi, privilegiati per rango e patrimonio, e che la maggior parte delle persone non ne aveva avuto nemmeno il sentore poiché appartenente a fasce sociali emarginate ed escluse dal godimento dei beni artistici e culturali. Una condizione di esclusione, questa, parzialmente mitigata in ambito sacro, dove la musica devozionale e liturgica, in quanto preghiera si rivolge a comunità più ampie, benché auto-selezionate dall'appartenenza confessionale.[8]

Un siffatto viatico metodologico apriva, e apre, numerose prospettive, di cui almeno tre ineludibili: il valore intrinseco dell'opera d'arte in rapporto alla storia; le reazioni e le derive riconducibili alla consapevolezza dei disallineamenti storico sociali sino, all'estremo, alla cancellazione; i vantaggi e i rischi della democratizzazione e del nuovo umanesimo tecnologico. Tali temi convergono verso un punto: la posizione degli operatori e dei fruitori contemporanei rispetto alle musiche di epoche a loro precedenti o appartenenti ad altri contesti geo-culturali. Diversamente da quanto si possa pensare, non si tratta di un dibattito nuovo, ma ciclico, e tipico delle fasi di accelerazione e di rifondazione delle coscienze. Per cenni, verranno qui di seguito proposte alcune riflessioni.

[7] Su questo aspetto si rinvia, anche per altra precedente bibliografia, a Paola Besutti, *Note e monete: strategie economiche di musicisti nella prima età moderna*, in *Vivere d'arte*, a cura di R. Morselli, Roma, Carocci 2007, pp. 167-204.

[8] Al tema del sacro è dedicato il contributo di don Antonio Allegritti nel presente volume in questa stessa sessione.

1. *Cancel-cultur ovvero «Qui tacet consentire videtur»*[9]

Con questa citazione Warren Kirkendale (1932-2023) ha contrassegnato la propria denuncia contro la *cancel-cultur* (cultura dell'annullamento), in occasione dell'edizione italiana del volume sulla tempesta di Giorgione, da lui curata e uscita a pochi mesi dalla sua scomparsa.[10] In una lunga nota a margine, animata dalla sua tipica veemenza, come in una sorta di testamento Kirkendale ha voluto ancora una volta attirare l'attenzione sulle estreme conseguenze di una miope applicazione del *politically-correct* ai prodotti dell'intelletto, sino al fenomeno della *cancel-cultur*, ovvero della loro rimozione, dilagante soprattutto in area statunitense, pervasa da una strisciante eurofobia.

A mo' di esempio, egli cita il caso di un docente nominato alla New York University con il preciso mandato di escludere dai propri programmi la musica d'arte occidentale, quale strumento di oppressione delle culture 'nere', da parte dei suprematisti bianchi. Ricordando l'umanista Paul Oskar Kristeller, fondatore della *Renaissance Society of America* (RSA), Kirkendale addita la mercificazione universitaria quale concausa dello smarrimento culturale in atto. Il fatto di dover redigere progetti per conquistare borse di studio e *grants* induce infatti spesso a scegliere argomenti di studio alla moda dei tempi.[11] Egli, infine, indica la musicologia italiana come modello di resistenza al conformismo, ma denuncia anche la sua marginalità rispetto alla disseminazione internazionale, acuita anche dalla pigrizia linguistica dei tanti che considerano rilevante la sola letteratura in lingua inglese, anche quando non supportata da un saldo impianto storico-filologico.[12]

Eccettuate alcune punte eccessivamente polemiche, i reiterati appelli di Kirkendale toccano nel profondo la stessa matrice della ricerca umanistica, fondata sullo studio diretto delle fonti, nonché sulla loro

[9] «Chi tace sembra acconsentire», attribuito a papa Bonifacio VIII, HW 24843°, Decretales.

[10] Ursula e Warren Kirkendale, *'Tempesta' di Giorgione e il suo programma iconologico derivato dalla Teogonia*, Firenze, Olschki 2022.

[11] Ursula and Warren Kirkendale, *Music and meaning. Studies in music history and the neighbouring disciplines*, Firenze, Olschki 2007, p. 586, nota 13.

[12] Ivi, cap. 20.

contestualizzazione e interpretazione. Se si volge lo sguardo all'indietro si nota, tuttavia, che anche in altre epoche gli intellettuali e pensatori dovettero prendere posizione su fenomeni di rimozione. Si pensi, tra l'altro, ai dibattiti della metà del Settecento fra Francia e Italia.

Nel discutere sulla utilità della musica in una moderna educazione, Francesco Maria Colle (1744 – 1815),[13] autore di una dissertazione accademica premiata e pubblicata (1775),[14] sentì la necessità di difendere la validità del modello offerto dalla cultura greca classica, in seno alla quale la musica era ritenuta lo strumento educativo prevalente, per mezzo del quale era possibile coltivare la rettitudine dei costumi e il rispetto delle leggi. Secondo Platone, i giovanetti «appena ammaestrati nei primi rudimenti del leggere» dovevano essere affidati ai maestri di lira, a prescindere dal volere dei genitori poiché questo sarà per il bene della «città [...] sollecita madre amorosa». Alla musica veniva riconosciuto il potere di racchiudere l'obbligo, il metodo e il desiderio, qualità che permettevano di apprendere più facilmente le leggi formulate in versi, ammaestrare nelle armi e tener viva la religione.[15] Tuttavia, nella terza parte, nel riaffermare come, secondo i Greci, i costumi dei giovani e il progresso «di tutta la nazione» dipendessero dalla musica, Colle sentì il dovere di marcare la propria differenza da Montesquieu. Il filosofo francese, pur riconoscendo il valore della musica presso i Greci, ne ridimensionava, infatti, la rilevanza per il fatto di essere stata riservata solo agli uomini liberi. Colle, distanziandosi da tale posizione, affermava, invece, che il discrimine fra le classi, pur esistente, non sminuiva i valori affermati: «Lascio anche da parte, ch'io non so concepire i Greci

[13] Paolo Preto, *Colle, Francesco Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1982, *ad vocem*.

[14] Francesco Maria Colle, *Dissertazione sopra il quesito: Dimostrare, che cosa fosse, e quanta parte avesse la Musica nell'educazione de' Greci, qual era la forza di una siffatta istituzione, e qual vantaggio sperar si potesse, se fosse introdotta nel Piano della moderna educazione*, Mantova, Alberto Pazzoni 1775. p. 49. La dissertazione è stata oggetto di approfondimenti in Paola Besutti, *'Tocca a noi Italiani pensare a questo ristoro della Musica': la dissertazione di Francesco Maria Colle (1774-1775)*, in *Ad amicum amicissimi. Studi per Eugenio Camerlenghi*, a cura di I. Lazzarini, Mantova, Publi Paolini 2018, pp. 37-48; Ead., *Sull'utilità della musica nella 'moderna educazione' (1771)*, in *'Padron mio colendissimo ...'. Letters about music and stage in the 18th century*, ed. by I. Jordanova, Wien, Hollizter 2021, pp. 599-633.

[15] Colle, *Dissertazione* cit., pp. 52-62.

costumi fatti secondo la di lui dottrina mercè della Musica umani, ornati, e piacevoli, e poi non fatti virtuosi».[16]

Sulla sua linea si poneva, tra gli altri, e prima di lui, Saverio Bettinelli (1718-1808), il quale inserendosi nel novero di coloro che, soprattutto in area veneta, si confrontavano criticamente con il pensiero francese e con le posizioni di Rousseau in particolare,[17] ipotizzava un parziale riequilibrio fra natura e cultura, fondato su un'azione educativa sistematica, anche mediante una musica presente in tutti gli studi puerili, quale privilegiato veicolo dei principi fondanti della società: morale, leggi, religione.[18]

Dunque, pur nelle loro rispettive specificità, le denunce a noi contemporanee di Kirkendale, così come quelle settecentesche di Colle e Bettinelli, invitano, e invitavano, a discernere fra il valore intrinseco e sovratemporale dei migliori prodotti dell'ingegno, non disconoscibili per il fatto di non essere stati concepiti nel contesto di regimi democratici ed egualitari. In tutti questi casi, il mezzo indicato per resistere a derive banalizzanti è l'attaccamento umanistico alla sostanza profonda dei processi veicolati dalle fonti, «vere presenze» rigeneranti per gli intelletti appartenenti anche a diverse epoche.[19] Se questa è la sostanza del primo umanesimo, si può affermare che sia oggi in atto un secondo umanesimo?[20]

---

[16] Ivi, pp. 65-71.

[17] Cfr. Romana Bassi, *Natura, uguaglianza, libertà. Rousseau nel Settecento veneto. Con inediti di G. Toaldo, F. M. Colle e A. Zaramellin*, Pisa, ETS 2008.

[18] Per un approfondimento del pensiero di Saverio Bettinelli sulla musica si rinvia a Paola Besutti, *Saverio Bettinelli e la musica*, «Testo», XL, 1, 2019, pp. 35-49 (<https:// DOI. ORG/10.19272/201905501001>); Ead., *'Tutto è pieno di canto, e di suono, ma dov'è la Musica?'. Algarotti, Bettinelli e Colle al paragone musicale*, in *Estetiche e poetiche tra antico e moderno. Studi in onore di Giovanni Lombardo*, a cura di N. Aricò *et alii*, in corso di stampa.

[19] Su questo tema si rinvia a George Steiner, *Vere presenze. Contro la cultura del commento, una difesa del significato dell'arte e della creazione poetica*, Milano, Garzanti 1992 (ed. orig. *Real presences*, 1989).

[20] Claudio Giunta, *L'assedio del presente. Sulla rivoluzione culturale in corso*, Bologna, Il Mulino 2008.

2. Il secondo umanesimo e l'assedio del presente

Il primo umanesimo, formante delle coscienze e del giudizio, si fondava sulla lenta acquisizione del pensiero umano stratificato nel tempo, attraverso il paziente studio delle fonti e della letteratura, anche musicali, con la chiara percezione che ciò che forma non è tanto, o meglio non solo, l'acquisizione finale dei contenuti, quanto il processo di elaborazione tendente all'infinito.

Il cosiddetto secondo umanesimo, favorito dalla diffusione della tecnologia e dei *media*, si fonda sulla democratizzazione della cultura e sulla velocità. Se i contenuti oggi veicolati non hanno limiti e possono toccare i grandi temi dell'umanità come l'amore, la morte e il valore della cultura, la loro elaborazione e forma non devono costitutivamente contrastare la velocità della disseminazione. Il che implica, generalmente, la semplificazione dei metodi, la elementarizzazione dei contenuti e l'esaltazione dell'impatto emozionale, quale garanzia di effetto sul fruitore, sul lettore, sullo spettatore o sul discente. Una medaglia, tuttavia, che ha due facce: da un lato, gli indubbi vantaggi di una cultura alla portata di tutti, da un altro lato, quello più oscuro, l'indebolimento della funzione formante di un processo conoscitivo non più graduale, conquistato e metabolizzato.

Il dilemma che si pone oggi a tutti i seri operatori culturali è, dunque, come avvalersi dei vantaggi offerti dai più aggiornati mezzi di comunicazione contemporanei senza rinnegare o ridimensionare gli obiettivi o derogare alla saldezza metodologica. Il che, tra le tante implicazioni possibili, include anche l'avvicinamento dei giovani e degli studenti alla coltivazione di sé, mediante mezzi comunicativi avanzati, senza che ciò rappresenti solo una scelta strategica o una resa, bensì un «ragionevole compromesso».[21]

Nello specifico musicale, cercare di avvicinare alla musica d'arte persone aliene a quei repertori attraverso la visione di un *biopic* su un compositore, come, per esempio, il celeberrimo *Amadeus*,[22] significa soccombere all'assedio del presente o aprire un varco che metta in contatto mondi diversi? La risposta è nella pazienza della conoscenza, nel riuscire a trasfondere nel flusso comunicativo tipico del secondo

[21] Ivi, p. 130.

[22] Milos Forman, *Amadeus*, film, 1985.

umanesimo modi, tempi, metodi e fonti del primo umanesimo, contrastando così lo sfrenato accumulo informativo e il rapido deperimento di contenuti e interesse.

Nell'Italia di oggi, caratterizzata anche dal graduale, ma incessante mutamento dei sistemi formativi di ambito artistico e musicale, con particolare riguardo per quelli ascrivibili all'Alta formazione artistica e musicale (AFAM),[23] si tratta anche di riuscire a condividere la lentezza e la ponderazione umanistica nelle pratiche e nel consumo musicale. In tal senso si possono citare alcuni interessanti esempi.

Sin dal 2008 il conservatorio "Santa Cecilia" di Roma, ha avviato il progetto *Alziamo il volume,* iniziativa che, ruotando attorno alla presentazione di volumi di interesse non solo musicologico, mira a esplicitare le consonanze anche performative e musicali, generate da quelle letture. In tal modo l'assunto che la musica sia parte in ogni tempo della civiltà entro la quale è, o è stata, concepita diviene realtà tangibile e non dogma, non solo per il pubblico interessato all'evento, ma anche, e forse soprattutto, per gli studenti che vivono e contribuiscono a elaborare quell'esperienza.[24]

Dal 2021 l'istituto statale superiore di studi musicali e coreutici "Gaetano Braga" di Teramo, in collaborazione con il dipartimento di Scienze della comunicazione e in particolare con il corso di laurea in *Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo* (DAMS) dell'Università di Teramo, ha avviato un ambizioso progetto di coordinamento, costituito da una innovativa convenzione per il rilascio di un doppio titolo di laurea coordinato, che sarà oggetto di una specifica riflessione,[25] e dal progetto *Itinerari sonori*. Trovare l'accordo per ottimizzare la formazione musicale e musicologica a livello interistituzionale, risultato già in sé straordinario, non è parso infatti bastevole. Se l'obiettivo è quello di formare professionisti nei molteplici campi di interesse musicale, dal-

[23] Su questo aspetto si rinvia a Paola Besutti, *Università e conservatori di musica in dialogo: formazione, ricerca e terza missione*, in *Ricerca scientifica e artistica, formazione e prassi performativa: il ruolo dei dottorati e dei progetti di interesse nazionale e internazionale*, intervento nella tavola rotonda, sintetizzata nel presente volume all'interno di questa stessa sezione 14.

[24] *Alziamo il volume. Incontri con l'autore*, a cura di C. Conti e R. Giuliani, cfr. <www.conservatoriosantacecilia.it> (ultima consultazione, 28 febbraio 2023).

[25] Si rinvia a Besutti, *Università e conservatori di musica in dialogo* cit.

la *performance* alla ricerca e alla comunicazione, consapevoli del valore profondo dell'atto musicale, non è sufficiente ribadire la necessità di una ponderazione dei legami fra l'atto musicale stesso e i contesti che lo hanno generato, è necessario dimostrarla creando occasioni. *Itinerari sonori* si propone, dunque, di diventare un vivo laboratorio musicale e musicologico dove il fare musica viene restituito alla dimensione storica, ma soprattutto, viene calato nella comunicazione contemporanea, per comprenderne il potenziale aggregativo, comunitario e, in generale, di prospettiva. Un progetto scientifico che nasce da un processo di intuizione, documentazione e analisi, in questo laboratorio prende vita e si collega con l'atto della produzione e della comunicazione. Da chi e per chi furono composti quei repertori? E ora, come possono essere fruiti? Oppure, perché oggi la loro fruizione non è più attuabile? Da Francesco Paolo Tosti (1846-1916) a Franco Battiato (1945-1921), passando per il rapporto fra musica e cinematografia, *Itinerari sonori* è potenzialmente per tutti, ma per modi, argomenti e tempi distesi è concepito soprattutto per chi si sta preparando a diventare un serio e consapevole operatore musicale, in scena o dietro la scena. Tali laboratori interdisciplinari e interistituzionali, integrando prassi musicale e intellettuale, mirano a creare o consolidare una radicata coscienza dei processi compositivi e di pensiero, di relazione fra creatività e contesti, di nessi fra immaginario umano e musica, con ricadute potenzialmente dirompenti non solo sulla mentalità del singolo, ma anche su quella delle comunità odierne[26] e future.[27] Ognuno, fra quegli individui, professionisti o semplici spettatori, potrà tradurre la propria solidità etica anche nella rinascita, attraverso la musica, di luoghi ora non più compiutamente vissuti, come nel caso della magnifica residenza portoghese di Queluz, rivitalizzata dalle attività di indagine e performative, promosse dall'associazione *Divino sospiro*.[28]

Con gli stessi intenti, formativi e di ricerca, nell'anno 2022 è nato un nuovo dottorato in *Culture, pratiche e tecnologie del cinema, dei media, della*

[26] Sulla figura del «musicologo di Comunità», si rinvia alla relazione di Francesca Piccone, *Contro il presentismo. La musicologia "di comunità" per il patrimonio culturale*, all'interno del convegno internazionale *Musicology in progress* (Cremona, 18-20 aprile 2023).

[27] *Itinerari sonori*, <www.istitutobraga.it> (ultima consultazione, 28 febbraio 2023).

[28] *Divino Sospiro.* Centro de Estudos Musicais Setecentistas, Lisboa, Palácio Nacional de Queluz, <www.divisnosospiro.org> (ultima consultazione, 28 febbraio 2023).

musica, del teatro e della danza, promosso congiuntamente dalle università di Teramo e Roma Tre, e da tre istituzioni AFAM: conservatorio di musica "Santa Cecilia" (Roma), Accademia nazionale di danza (Roma), Accademia di belle arti (Roma).

Avviandosi alle conclusioni. Pur consapevoli del grido d'allarme lanciato da più parti e qui esemplificato dall'appello di Kirkendale, è necessario superare lo sconforto generato dagli eccessi, culminanti nella *cancel-cultur*, e trovare «la via»,[29] non per tentare l'utopistico ritorno a un più ordinato passato, ma per vivere l'oggi senza soccombere a logiche presentiste, apparentemente ineluttabili, salvaguardando l'idea stessa di futuro.[30]

Come questo breve itinerario ha preso avvio dal monito «senza nessuna nostalgia» per un tempo che, visto da lontano, può sembrare più semplice, così oggi potrebbe utilmente risuonare l'esortazione «non abbiate paura», che inevitabilmente evoca le sferzanti parole di papa Giovanni Paolo II.[31] Ciò di cui non si dovrebbe avere paura oggi è l'idea stessa di un presente governato da logiche diverse, ma non per questo pregiudizialmente errate. La consapevolezza delle distanze sociali, culturali ed economiche fra individui, deve essere posta in evidenza, e questa è una conquista degli ultimi decenni. Il che nulla ha a che vedere con la cancellazione di prodotti artistici, riferibili a società sperequate, come se con la rimozione si potessero sanare le ferite della storia. Anzi, proprio partendo da quelle opere, che per la loro forza estetica e intellettuale hanno potuto superare i limiti del tempo e della memoria, è possibile parlare di epoche e di culture diverse da quelle presenti, riflettendo sui loro limiti e sui loro rapporti con la nostra contemporaneità.

Nello specifico musicologico, anche processi apparentemente molto tecnici di restituzione filologica di partiture del passato, oltre a contribuire a una prassi musicale storicamente informata (*from page to stage*),

[29] Edgard Morin, *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, Milano, Raffaello Cortina 2012 (ed. orig. *La voie*, 2011).

[30] Su questo aspetto si rinvia almeno a: Reinhart Koselleck, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova, Marietti, 1986; Marc Augé, *Che fine ha fatto il futuro? Dai non luoghi a non tempo*, Milano, Elèuthera 2009; Adriano Prosperi, *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Torino, Einaudi 2021.

[31] Il celebre monito «non abbiate paura» fu pronunciato da San Giovanni Paolo II papa nella sua prima omelia da pontefice, 22 ottobre 1978.

possono essere occasione per comprendere di quali dinamiche produttive le fonti musicali, manoscritte o a stampa o digitali, siano portatrici, dagli *scriptoria* monastici alle più aggressive logiche manageriali contemporanee. Se il progresso tecnologico consente oggi di sfogliare in aula la riproduzione in facsimile di una rarissima, e un tempo inavvicinabile, fonte fiorentina medievale, come il codice Squarcialupi,[32] sarà la preparazione e l'intelligenza del docente o del comunicatore a trasformare quello stupefacente manufatto in qualcosa di più di una semplice curiosità, da fotografare fugacemente e dimenticare altrettanto rapidamente.[33]

Infine, il musicologo e, in generale, il docente universitario non deve avere paura del presente e del dialogo con altre realtà. Si parla oggi spesso della crisi identitaria della musicologia universitaria, 'assediata' da modelli formativi diversi e, apparentemente, più allettanti. Anche in questo caso la risposta è nel 'non avere paura'. La formazione di futuri professionisti, preparati a orientarsi nel labirinto economico e sociale odierno, apparentemente semplificato da soluzioni sbrigative, quanto deboli e soccombenti, non può che passare per una generosa apertura interistituzionale, consapevole della storia e delle peculiarità culturali. Se la millenaria storia dell'*universitas studiorum*, con il suo patrimonio di conoscenze, di multidisciplinarietà e di internazionalità, saprà incontrarsi con la storia dei conservatori italiani, con le sue specificità, nessuna delle due realtà dovrà temere l'altra ma, nell'alleanza, potrà coraggiosamente contribuire a un patto educativo globale, l'unico in grado di andare oltre l'assedio del presente.

[32] *Il codice Squarcialupi. Biblioteca Medicea Laurenziana Pal. 87*, edizione in facsimile a cura di F. A. Gallo, Lucca, LIM 1993.

[33] Sulla valorizzazione multidisciplinare e transepocale del libretto della prima esecuzione di *La favola d'Orfeo* (Mantova, Osanna 1607) di Alessandro Striggio *jr*. e Claudio Monteverdi (Mantova, Palazzo ducale, 24 febbraio 1607), conservato nella Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, è stata concepita la mostra *'Al suon de la famosa cetra'. Storia e rinascite di Claudio Monteverdi cittadino mantovano,* (Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, 1° giugno – 15 settembre 2017), a cura di P. Besutti, Mantova, Publi Paolini 2017, che mirava a narrare come un'opera in musica, creata per pochissimi sia poi divenuta un patrimonio per l'umanità, tuttora al centro di continui progetti creativi e di reinvenzione.

Il rinnovamento del pubblico come elemento di rinascita culturale: il contributo della formazione musicale

Luca Aversano

La questione del rinnovamento del pubblico nel campo delle arti e dello spettacolo, al centro della riflessione degli "addetti ai lavori" lungo l'intero XX secolo, è nel frattempo divenuta, almeno in Italia, anche più urgente, se non altro per ragioni di carattere demografico, quali l'invecchiamento dell'età media della popolazione e il parallelo, conseguente assottigliarsi delle fasce più giovani potenzialmente interessate alla fruizione di eventi culturali. La presente relazione ne tratta limitatamente alla sfera musicale, con un contributo di carattere metodologico sulla scorta di un'indagine che si sta svolgendo nell'ambito di un progetto di ricerca di interesse nazionale (PRIN 2017) dedicato alla formazione del pubblico della musica d'arte in Italia dal Novecento a oggi e condotto dall'Università Roma Tre (capofila) insieme con gli atenei di Catania, Bologna e Torino (unità locali). La delimitazione della ricerca all'area della musica d'arte (intesa quale musica di tradizione scritta) è basata sulle seguenti ragioni: la copiosa disponibilità di fonti primarie e secondarie che coprono l'arco del periodo preso in considerazione; la relazione stringente che esiste tra la musica d'arte e la formazione del pubblico, sia per quanto riguarda la dimensione umanistica e pedagogico-didattica (in ordine alla comprensione delle opere e al loro valore estetico-educativo), sia per quanto riguarda la dimensione del mercato (in ordine all'esigenza di ampliare le fasce di "consumatori" di questo tipo di musica); l'esistenza di una tradizione musicale scritta, omogenea dal punto di vista dei processi di produzione e di esecuzione, in continuo rapporto di scambio con gli altri ambiti del pensiero, del sapere, della cultura e delle arti.

Conviene anzitutto sottolineare come il tema della formazione del pubblico musicale abbia dei risvolti che non sono soltanto di carattere educativo, ma toccano anche aspetti di natura sociale, politica, economica e culturale. Pertanto una ricerca su questo fronte non può fare a meno di coniugare l'approccio storico-critico all'analisi sociologica, al

fine di illuminare, da un lato, radici e sviluppi delle principali questioni che riguardano la formazione del pubblico; dall'altro, di individuare possibili prospettive future d'intervento. Per quanto riguarda lo studio storico, i punti fondamentali d'interesse possono essere, nell'ordine: 1) la nascita della moderna nozione di "formazione del pubblico", anche in riferimento agli aspetti di genere; 2) il ruolo delle istituzioni scolastiche e degli altri enti attivi nell'ambito dell'educazione alla musica, comprese le società e le istituzioni teatrali e concertistiche; 3) la funzione dei mezzi di comunicazione; 4) il contributo delle personalità più notevoli (intellettuali, critici, giornalisti, compositori, esecutori) impegnate in campo educativo a partire dai primi anni del Novecento. Riguardo a quest'ultimo punto, fondamentali appaiono una ricognizione e un esame degli scritti e delle musiche di alcuni importanti critici e musicisti del Novecento, quali Fedele d'Amico, Mario Labroca, Mario Messinis, Massimo Mila (critici); Luciano Berio, Gino Gorini e Roman Vlad (musicisti). Lo loro cospicua produzione tocca spesso i temi della formazione del pubblico, ed è stata finora studiata solo parzialmente. Acquistano inoltre rilievo, in questa prospettiva storica, le attività di promozione musicale svolte dalle personalità sopra menzionate, caratterizzate da un marcato attivismo culturale. Molte di loro furono impegnate nella promozione e divulgazione musicale, tramite convegni, consorzi, sodalizi, associazioni e festival musicali (d'Amico, Mila, Labroca, Messinis); altre lo furono principalmente in veste di compositori ed esecutori (Gorini, Vlad), anche tramite il medium televisivo (Vlad, Berio). Le conoscenze di natura storica possono essere arricchite anche tramite l'esame del ruolo svolto dalle istituzioni scolastiche e dalle altre agenzie attive nel campo dell'educazione musicale in Italia dai primi del Novecento ad oggi, da quando cioè si afferma e si struttura nella scuola italiana un'autonoma educazione musicale, distinta dall'educazione artistica.

Un ulteriore fattore di grande importanza strategica, nella storia della formazione del pubblico musicale italiano, è costituito dalla funzione della RAI. In tale prospettiva può essere utile esaminare metadati e contenuti dei principali database ospitati dal Catalogo multimediale delle Teche Rai (consultabili solo presso le sedi Rai o negli enti convenzionati), nonché il portale nato da un recente progetto FIRB dell'Università di Torino (2012-2016) sull'archivio storico dell'Orchestra Sin-

fonica Nazionale (www.osn.teche.rai.it). Non va infine trascurato lo studio del modello della cosiddetta "Musikvermittlung", ossia le attività di divulgazione musicale promosse da case editrici Schott o da istituzioni musicali e di ricerca e rivolte a gruppi di persone di differente età (bambini, adulti, anziani).

Per ciò che concerne invece l'indagine di natura sociologica, gli aspetti da tenere in considerazione sono: 1) le principali caratteristiche del pubblico nella situazione odierna e i relativi processi costitutivi, con particolare riferimento all'analisi della formazione dei gusti musicali e alla loro differenziazione rispetto alle caratteristiche socioculturali, educative, generazionali e di genere del pubblico musicale italiano; 2) le istituzioni e i gruppi sociali di riferimento capaci di formare i pubblici musicali in Italia e/o di influenzarne i gusti (ad esempio, le istituzioni educative, ma anche il ruolo svolto dall'educazione famigliare, dagli stili di vita e dalle differenti pratiche di fruizione culturale); 3) l'impatto di gruppi di pressione artistico-musicale (dalla critica musicale ai giornalisti e ai musicisti stessi). Un ruolo significativo è poi svolto dai social media, che rivestono un ruolo crescente nella formazione dei gusti e dei pubblici musicali odierni.

Importante sul piano metodologico è inoltre la scelta di alcuni studi di caso, che possono riguardare sale da concerto, auditorium o teatri di particolare interesse. Gli studi di caso vanno condotti con metodi di raccolta e analisi dei dati di tipo qualitativo (interviste etnografiche e in profondità *in primis* agli spettatori, ma anche a sovrintendenti, direttori, critici musicali, musicisti e compositori che si ritiene possano contribuire a modificare o influenzare il gusto dei pubblici di riferimento). Trattandosi di studi di caso qualitativi, per la parte relativa ai pubblici musicali italiani contemporanei l'obiettivo non può essere quello di procedere a indebite generalizzazioni dei risultati, quanto piuttosto quello di individuare linee di tendenza significative, in grado di orientare proficuamente la ricerca su queste tematiche, che in Italia sono state a lungo trascurate.

Un tipo di ricerca orientato in una direzione che tiene insieme gli aspetti storici con quelli sociologici può avere ricadute positive non solo in senso disciplinare (rispettivamente per i settori della musicologia e della sociologia), ma anche a livello di rinnovamento del pubblico e di rinascita culturale. Infatti un'indagine svolta da prospettive

diverse ma interconnesse (la prospettiva storica e quella sociologica) potrà far emergere il valore del sapere musicale inteso come patrimonio culturale e intellettuale, nonché la funzione della sua trasmissione al fine di promuovere una società europea più inclusiva e riflessiva, secondo quanto enunciato nel programma Horizon2020 al punto "sfide per la società", con riferimento alle linee tematiche 1 («promuovere società europee inclusive, innovative e sicure in un contesto di trasformazioni senza precedenti e crescenti interdipendenze mondiali») e 2 («migliorare il benessere lungo l'intero arco della vita...»). Lo studio della formazione musicale del pubblico può avere significative ricadute anche in ambito internazionale, in particolare attraverso il contributo alla conoscenza del patrimonio musicale europeo; alla definizione di nuove metodologie e strategie didattiche funzionali alla formazione del pubblico di diversa età, genere, provenienza ed estrazione sociale; alla raccolta e alla sintesi di dati sugli effetti socio-culturali della formazione musicale; alla formulazione di nuove strategie d'intervento mirate all'allargamento del pubblico della musica d'arte.

Il miglioramento delle strategie di formazione del pubblico della musica d'arte contribuisce quindi a offrire nuove opportunità culturali a fasce di popolazione che non frequentano abitualmente auditorium, teatri e sale da concerto, apportando al contempo anche un beneficio economico agli operatori del settore concertistico-teatrale tramite il possibile incremento di afflusso di pubblico pagante. Il rinascimento della cultura non può in definitiva prescindere da un passaggio serio e meditato sui processi di formazione del pubblico, intesi allo stesso tempo come percorsi di educazione artistica e come insieme di pratiche sociali qualificanti la vita degli individui e delle comunità.

Alle origini del Rinascimento. Le composizioni di Antonio Zacara da Teramo nel Codice Squarcialupi

Piergiorgio Del Nunzio

Il titolo del Forum di quest'anno, che è tanto accogliente e avvolgente nella sua visione ottimistica di un presente che desidera radunare le energie per una rinnovata spinta culturale, economica, artistica, non poteva non farmi riandare sui passi di un compositore che ha, nel suo tempo, raccolto l'eredità che custodiva per traghettare il suo sapere sulla linea di una nuova, feconda temperie culturale che chiamiamo *Rinascimento*. A vent'anni esatti dal convegno internazionale[1] che si tenne proprio a Teramo per celebrarlo e anche "ritrovarlo" attraverso i molteplici, spesso fallaci rimandi che le testimonianze del suo tempo ci rendono, non è dunque inopportuno rinfocolare l'interesse su Antonio Zacara da Teramo.

Magister Antonius Zachara da Teramo ovvero Magister Zacharias Cantor Domini Nostre Pape inizia la sua attività musicale sotto il regno di Ladislao I di Napoli del quale l'Abruzzo faceva parte.

La ricostruzione della sua attività è da sempre stata resa difficoltosa dall'ambiguità del suo nome: scritto in differenti maniere ha dato infatti motivo di credere, per lungo tempo, di trovarsi difronte a compositori diversi. Il paziente lavoro di indagine che dagli anni 80 portarono avanti Nino Pirrotta, Agostino Ziino, John Nàdas, Richard Sherr e Anna Esposito, ha permesso di riannodare i frammenti della sua personalità e della sua poliedrica attività: Magister Zacharias Cantor Domini Nostre Pape, Magister Antonius Zachara da Teramo, Çachara de Teramo, Dominus Çacharias ecc. sono in realtà la stessa persona.

Le notizie che riguardano la sua vita sono frammentarie e le prime provengono da un documento dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia a Roma. Tra i più antichi d'Europa, la cui edificazione che risale all'VIII

[1] Cfr. Antonio Zacara da Teramo e il suo tempo, Atti del Convegno internazionale di studi (Teramo, 6-8 dicembre 2002), a cura di F. Zimei, Lucca 2004 (Documenti di storia musicale abruzzese, 2).

secolo fu voluta da Ina, re del Wessex, per ospitare il grande numero di pellegrini anglosassoni che visitavano annualmente Roma, l'ospedale svolgeva altresì funzione di assistenza ai malati e custodia e cura dei neonati abbandonati dalle madri nella "ruota degli esposti".

Una pergamena, conservata nell'archivio generale degli Agostiniani di Roma, testimonia della necessità della congregazione di Santo Spirito di dotarsi di *uno bono antiphanario magno2* che rispondesse alle necessità della chiesa (accresciute ulteriormente dal ristabilirsi della curia a Roma dopo le precedenti vicende legate allo scisma) e il 5 gennaio del 1390, riunito il capitolo, si deliberava con un documento che tale necessità dovesse essere congiunta alla designazione di un maestro di musica e di canto che animasse le funzioni liturgiche quotidiane ed impartisse lezioni agli ospiti dell'ospedale (frati e bambini). Per quanto le intenzioni iniziali possano risultare lievemente divergenti, l'essenza di tali lezioni non si discostava troppo da quella che reggerà, un paio di secoli dopo, gli antichi conservatori napoletani ovvero gli antenati dei nostri odierni conservatori di musica. Per tale incarico che necessitava «uno bono et experto camtore» e per scrivere e miniare il nuovo antifonario fu scelto Zacara da Teramo. Tale documento è tanto importante poiché ha avuto la duplice funzione di diradare le nebbie legate alle notizie sulla prima parte della sua vita e di sciogliere i fraintendimenti che i suoi numerosi appellativi hanno da sempre generato.

Sappiamo che fu attivo anche presso la corte pontificia a Roma fin dal 1391 quando venne designato, da papa Bonifacio IX, *scrittore delle lettere apostoliche con una bolla il cui testo riportava:*

> *Nos volentes te, qui in nostra Capella Cantor et etiam, ut asseris, uxoratus existis, prerogativa prosequi favoris et gratie specialis, te in scriptorem earundem licterarum graciose recipimus et in locum prefati Lamberti [...] auctoritate apostolica surrogamus, decernentes te ex nunc in ipsarum licterarum scriptorem et ad huiusmodi scriptorie officium3 [...]*
>
> *L'aspetto non irrilevante della sua presenza a Roma all'ospedale di Santo Spirito in Sassia prima e della cappella papale poi ha consentito, insieme a diverse altre congruenze, di identificare Antonio dictus Zacharias da Teramo come lo stesso, noto compositore dell'ars nova che rispondeva agli appellativi diversi sopra citati. Inoltre è lecito pensare che già dal 1390 egli fosse conosciuto sia come musicista che come miniatore (nono-*

[2] Archivio Generale degli Agostiniani, Sant'Agostino , c. 5,n. 65 (già ddd. 65), 5 gennaio 1390, Roma.

[3] Registro Lateranense, 12, c. 246r-v.

stante la forte deformazione che gli affliggeva le mani stando alla descrizione che ne fa il Necrologio aprutino purtroppo perduto ma riportato a stralci nel libro di Tulli: «Catalogo di uomini illustri» pubblicato a Teramo nel 1766) e che doveva già avere una certa fama per essere scelto da istituzioni capitoline tanto prestigiose.
Dopo il 1407 il suo nome scompare dalle liste pontificie per ricomparire, all'inizio del 1413, come membro della cappella dell'antipapa Giovanni XXIII,[4] al secolo Baldassarre Cossa, che fu eletto a Bologna nel conclave del 1410 e che condivideva il suo pontificato con Papa Gregorio XII (deposto dal concilio non riconosciuto di Pisa del 1409) a Roma e con l'antipapa Benedetto XIII ad Avignone. Le ultime notizie che lo riguardano risalgono al 20 maggio 1413 e si può dedurre che la sua morte sia avvenuta dunque tra quello stesso giorno e il 1415 poiché le sue opere nel codice Squarcialupi – manoscritto che raccoglie musiche italiane del XV secolo dei più importanti compositori del tempo presentati in ordine cronologico - sono collocate prima di quelle di Andrea da Firenze, morto proprio nel 1415. La designazione del compositore come Chantor Domini nostri Pape dovrebbe quindi riferirsi a Giovanni XXIII e ciò è tanto più probabile in quanto Firenze, luogo di origine del manoscritto, era strettamente legata a Giovanni XXIII sia per i rapporti che negli anni aveva intrattenuto con Giovanni di Bicci de' Medici al quale aveva concesso di riscuotere le decime e ricavarne una percentuale avendolo fatto accedere all'attività della Camera Apostolica e sia tramite Francesco Zabarella, vescovo di Firenze e dal 1411 membro del Collegio cardinalizio bolognese.

Sul codice Squarcialupi

Così chiamato dal nome dell'organista Antonio Squarcialupi che lo possedette nella metà del XV secolo, il codice è stato oggetto di trascrizione in notazione moderna molteplici volte ed è stato ed è studiato da musicologi, storici dell'arte e da una moltitudine di studenti. Il manoscritto originale è custodito nella biblioteca medicea Laurenziana di Firenze, non troppo lontano dal luogo dove fu creato, nel monastero di Santa Maria degli Angeli, nell'odierna via degli Alfani, poi soppresso, in epoca napoleonica, insieme a molti altri istituti religiosi. La città di Teramo può contare però sulla presenza di due delle 998 copie in facsimile realizzate nel 1992 dalla casa editrice Giunti di Firenze corredate da un volume di saggi sul manoscritto dei più illustri studiosi del settore sotto la direzione di Alberto Gallo.

[4] Kurt von Fischer, *Emerkungen zur überlieferung und zum stilder geistlichen werke des antonius dictus zacharias de Teramo Musica Disciplina*, Vol. 41, 1380-1430: An International Style? (1987), pp. 161-182 - American Institute of Musicology Verlag Corpusmusicae, GmbH.

Sulla datazione del manoscritto non è stata ancora scritta la parola definitiva giacché le ipotesi che si sono susseguite hanno individuato un arco temporale che va dal 1415 al 1440 sebbene lo storico dell'arte Luciano Bellosi abbia ipotizzato una realizzazione precedente, ossia tra il 1410 ed il 1415 sulla base di uno studio fatto sugli abiti raffigurati nelle miniature (ed in particolare su quella di Zacara da Teramo) in voga proprio durante quel quinquennio.[5] La stessa committenza resta indefinita sebbene si possa supporre, dall'imponenza e dall'ambizione del lavoro manoscritto, che sia rintracciabile tra le più importanti famiglie fiorentine del tempo che erano impegnate in una strenua lotta per il prestigio, la supremazia o semplicemente per la sopravvivenza negli incerti anni in cui l'instabilità politica di Firenze in particolare e dell'Europa in generale, scossa dallo scisma d'occidente, costringevano a continui giochi di alleanze e accomodamenti. Nemmeno l'araldica ha potuto definire inequivocabilmente lo stemma che compare sulla prima pagina del codice e che riporta dei comuni e ordinari leoni d'oro in campo rosso; simbolo, quello del leone, frequentemente utilizzato da casate differenti.

La parte del manoscritto riguardante Zacara è in fondo al libro e precede, come già anticipato, quella di Andrea da Firenze. Terzultimo compositore della raccolta, viene presentato con una dettagliata miniatura sul primo capoverso che lo ritrae in piedi, con un realismo che sfiora il cinismo: monco di alcune dita delle mani, zoppo, gobbo, deforme. Si fatica a credere che il miniatore non conoscesse Zacara direttamente cosa che fa dedurre che quest'ultimo abbia vissuto un periodo "fiorentino" o che, diversamente, attraverso canali specifici le sue musiche fossero giunte nella città del giglio. Zimei ipotizza un soggiorno presso il capoluogo toscano indotto da una serie di eventi scaturiti dalla spaccatura che si era formata presso la curia romana a causa di nove cardinali in contrasto con Gregorio XII[6]: lo scisma era lontano dalla fine anzi stava per vivere il suo momento più aspro ovvero l'elezione del terzo

[5] Lucia Marchi, *La recezione fiorentina di Zacara da Teramo e il codice Squarcialupi*, in Antonio Zacara da Teramo e il suo tempo, Atti del Convegno internazionale di studi, a cura di F. Zimei, Lucca 2004.

[6] F. Zimei, *Sulle tracce di Zacara a Firenze*, Beyond 50 years of Ars Nova Studies at Certaldo 1959–2009, Atti del convegno, Libreria musicale italiana, 2014.

pontefice Alessandro V. Con ogni probabilità, abbandonata la cappella gregoriana, Zacara fu da subito partigiano dei valori del concilio di Pisa alla cui causa aveva contribuito, tra gli altri, anche il vescovo di Firenze Giacomo Paladini, d'origine teramana e in rapporti con Zacara già dagli anni dell'incarico di Santo Spirito in Sassia.

Le opere sacre di Zacara, le più diffuse e conosciute al tempo anche in ambito internazionale, sono custodite a Bologna presso il Civico Museo bibliografico musicale; quelle profane provengono dal codice di Mancini di Lucca (12 composizioni) e dal codice Squarcialupi (7 composizioni) mentre l'altra mezza dozzina di brani, alcuni dei quali di non certa attribuzione, da altre diverse fonti.

Le composizioni del codice Squarcialupi sono:

- Ferito già d'un amoroso dardo
- Non voler donna
- Dicovi per certança
- Benché lontan mi trovi
- Movit'a pietade
- Cacciando per gustar / Ai cinci, ai toppi
- Sol mi trafigge 'l cor l'aquila bella

La scrittura musicale dei brani ricalca una rinnovata spinta contrappuntistica e asseconda la ricerca di minutezze espressive con un florilegio di colori e segni specifici (note rosse, dragmae vuote). Eccezion fatta per la *caccia che è tra tutte quella più complessa e articolata*, le composizioni sono tutte a due voci, costruite su liriche dal carattere amoroso e sentimentale dalla natura convenzionale ma dalla freschezza d'indubbia ispirazione. A differenza del madrigale e della ballata d'origine trovadorica, la forma della caccia presenta caratteri più originali e provenienza francese ed inglese ma con un'evoluzione italiana peculiare. La grande diffusione che nel XV secolo se n'ebbe sulla penisola testimonia l'interesse per questa composizione che Zacara plasma in un pittoresco *cris* ovvero in una composizione che imita ed evoca i suoni e le grida di un mercato con venditori, compratori, pubblicità "gridate" di merci e cibi per conquistare avventori e monete. L'aspetto *verista* della composizione, in antitesi con l'apollineo approccio estetico testuale-musicale dell'Ars nova, non può non aver influenzato gli sviluppi rinascimentali delle forme quali la frottola ed il madrigale cinquecentesco sulla cui aderenza testuale incardineranno le loro fondamenta.

Cacciando per gustar di quel tesoro
per aspri monti e boschi perigliosi,
d'uno boschetto d'arbusselli d'oro
di fior trovai assai aperti e chiusi.
Tastando et odorando li più belli,
et una voce grida:
"A li gambarelli, a li gambarelli,
a li lattarini fieschi!"
"Fieschi, fieschi son che anche frizzano!"
"A li lattarini fieschi!"
"Tutti gettano la lingua fuori."
"E son fieschi quissi lattarini!"
"Dame dui derrate di gambarelli!"
"E son fieschi como dici?"
"A la infusaglia dolce."
"O tu de l'olio, che vallo pe' tetto?"
"Vo' ne cinque."
"A li buoni melangoli!
Una denaro!"
"Costa sei solli lo centenaro e vo' ne dui."
"Saccio che fora trista."
"Se ne vuoi tre per due danari toli tilli!"
"Vo'li, vo'li, vo'li?"
"Vo'ne dare dui."
"Chi volli cavalcaci?"
"A la cacio sardinale, a lu cacio de la forma!"
"A lo bono latte."
"No, no, no, no, no, non l'ho."
"A lo buono caccio fiesco!"
"Non é fiesco como dici."
"Et é buono, et é chiaro."
"E chi li vuol li buoni scafi?"
"E chi li vuol li buoni viscioli?"
"A la ricotta fiesca!"
"Al buon olio, como l'unto, più che l'ambra!"
"A le buon cerage!"
"E chi li vuol le buone ficora?"
"E chi li vuol le buone persica?"
"A le castagne rimonde, femmine!"
"Anna ca, vien ca!"
"Fammi bene cioé forte?"
"Compare, vo' me cernere?"
"Chi altro, che farina compra vende,
chi dorme, caccia stuta, e chi accende."

TENOR
“Ai cenci, ai toppi, ai vetro, ai ferro, ai rame rotto!”
“A l’agora fusa!”
“La mercerie minuta, Madonna!”
“Chi ha de la rasina?”
“Chi ha frescie ozagane vecchie?”
“Sals, sals, salsa verde, mostarda!”
“Chi ha de l’uova?”
“Chi ha de la semola?”
“E son fieschi quessi?”
“A l’olio, a l’olio!”
“Ci, ci sta, che si e scorticato!”
“Boglione sei suolli.”
“Anna, va fluor che ti scortichi.”
“Non ne vo.”
“Come le dai?”
“A l’agli, a l’agli.”
“Chi vuo le buone cipolle?”
“Avanti, avanti,
chi si vuol ciurmare?”
“Chi si vuol segar li pettini?”
“Chi vuol conciar li pettini da capo?”
“Al dent, al dent!
Chi ha mal dente ha el mal parente,
e chi ha’l mal vicino ha’l mal mattino.”
“Chi vuol conciar callare centrari, capisteri,
e comprera treppiedi e coperchie?”
“A l’aceto, a l’aceto,
come’l tossico.”
“Chi vuol cernere?”
“Si, madonna, si, salgo su!”

«Je suy nauvrés tan fort», ballata dialogica

Bibliografia

- O. Ziino, *«Magister Antonius dictus Zacharias de Teramo»: alcune date e molte ipotesi*; Rivista Italiana di Musicologia, Vol. 14, No. 2, 1979, pp. 311-348.
- Antonio Zacara da Teramo e il suo tempo, Atti del Convegno internazionale di studi (Teramo, 6-8 dicembre 2002), a cura di F. Zimei, Lucca 2004 (Documenti di storia musicale abruzzese, 2).
- Kurt von Fischer, *Emerkungen zur überlieferung und zum stilder geistlichen werke des antonius dictus zacharias de Teramo Musica Disciplina*, Vol. 41, 1380-1430: An International Style? (1987), pp. 161-182.
- Nino Pirrota, *Music and culture in Italy from the Middle Ages to the Baroque*, Harvard University Press, Cambridge 1984.
- Vela, Maria Caraci, *"Una Nuova Attribuzione a Zacara Da Un Trattato Musicale Del Primo Quattrocento."* Acta Musicologica, vol. 69, no. 2, 1997, pp. 182–85.
- A. Tulli, *Catalogo di uomini illustri*, Teramo, 1766.
- V. Bindi, *Dizionario degli artisti abruzzesi*, Comm. G. De Angelis E Figlio, 1883.
- A. Esposito, *«Magistro Zaccara» e l'antifonario dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia*, in Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del 2° Seminario... 1982, a cura di M. Miglio, Città del Vaticano 1983.
- J. Nádas, *Further notes on Magister Antonius dictus Zacharias de Teramo*, in Studi musicali, XV (1986), pp. 167-182.
- M. Caraci Vela, *Una nuova attribuzione a Zacara da un trattato musicale del primo Quattrocento*, in Acta musicologica, LXIX (1997), pp. 182-185.
- F. Zimei, *Note sul soggiorno padovano di Zacara, in I frammenti musicali padovani tra Santa Giustina e la diffusione della musica in Europa*. Atti della Giornata di studio... 2006, a cura di F. Facchin - P. Gnan, Padova 2011, pp. 215-228.

- F. Zimei, *Zacara and his oeuvre in the schismatic context*, in Europäische Musikkultur im Kontext des Konstanzer Konzils, a cura di S. Morent - S. Leopold - J. Steinheuer, Ostfildern 2017, pp. 193-204.
- M. Gozzi, A. Ziino e F. Zimei, *Beyond 50 years of Ars Nova Studies at Certaldo*, 1959–2009, Atti del convegno, Libreria musicale italiana, 2014.
- A. Ziino, *"Rime per musica e danza"* in Storia della letteratura italiana a cura di E. Malato Vol. 2, Salerno Editrice, Roma 1995.

Didattica dell'ascolto e del paesaggio sonoro: potenzialità formative per l'educazione al patrimonio culturale

Francesca Piccone

1. La centralità dell'ascolto nell'educazione formale

Nell'arco dell'intera filiera formativa, molteplici pratiche musicali di esplorazione e appropriazione dei fenomeni sonori caratterizzano attualmente gli apprendimenti nel sistema scolastico. Tuttavia, sia nella programmazione e nella progettazione curricolare – quanto nelle metodologie – si riscontra generalmente una ridotta centralità dell'ascolto, non solo dunque nella disciplina 'musica'. Sovente un'attività musicale legata al paesaggio sonoro – soprattutto se i discenti appartengono agli ordini di scuola dell'infanzia o primaria – corre il rischio di essere 'ridotta' o semplificata al raggiungimento di quegli obiettivi individuati nei campi di esperienza e nei traguardi di sviluppo delle competenze, senza tuttavia instillare nei destinatari nuove consapevolezze etiche e culturali che una didattica del paesaggio sonoro sicuramente contribuisce a incrementare. Nei diffusi e ampi spazi in cui insistono, la didattica della musica e del paesaggio sonoro quali progettazioni e processi di apprendimento possono offrire, quali opportunità di conoscenza dei luoghi? Si può educare al patrimonio culturale attraverso la dimensione acustica?

Per provare a delineare un quadro teorico che metta a fuoco le potenzialità formative ed educative della didattica del paesaggio sonoro, il presente scritto deve necessariamente partire dagli ordinamenti scolastici esistenti per riscontrare eventuali lacune, anche rispetto a quanto di frequente è suggerito dalla pluralità di esperienze e pratiche musicali che declinano un evento sonoro. La prospettiva di una disciplina – non necessariamente quella musicale – che utilizzi materiali sonori 'extra musicali' o 'pre-musicali' è ora riscontrabile nelle *Linee pedagogiche per il sistema integrato zero sei* ma soprattutto nelle *Indicazioni nazionali per il curriculum* (2012 con integrazione dei *Nuovi scenari*, 2018) in vigore,[1] per ciascun grado di istruzione. Nelle *Indicazioni* il sintagma

[1] Miur, *Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo*

«paesaggio sonoro» compare soltanto due volte e per il medesimo campo di esperienza nella scuola dell'infanzia, «Immagini, suoni, colori»: il paesaggio sonoro promuove le capacità cognitiva e relazionale, privilegia la discriminazione percettiva e parimenti la produzione musicale attraverso l'utilizzo di voce, corpo, oggetti.[2] Al centro dunque l'ascolto e la percezione come veicolo di apprendimento che orienta l'esplorazione sonora di paesaggi naturali (aree verdi del centro storico cittadino, parchi ecc.), non solo musicali e che avvicina i bambini al patrimonio culturale.[3] Al contrario, né il detto sintagma, né un preciso riferimento all'esplorazione sonora è invece riservato nel campo d'esperienza «La conoscenza del mondo», nel quale l'organizzazione dell'esperienza e la sua successiva rielaborazione è riferita a competenze matematiche e scientifico-tecnologiche: la decodifica dello spazio quotidiano viene evidentemente associata al tempo e allo spazio, al saper contare e numerare e non in ultimo, al concetto di osservazione:[4] non si fa alcuno accenno a una polisensorialità nell'interazione con le fonti sonore alle quali invece i bambini quotidianamente sono esposti.[5]

Indagando invece sul primo ciclo d'istruzione, l'indagine si è concentrata con particolare riguardo sulle discipline quali italiano, storia, geografia, dunque non solo musica: le prime tre infatti – nelle proprie specificità e sicuramente in azioni trasversali – dovrebbero richiamare alla dimensione sonora per la lettura dei contesti del presente e del passato e per i rispettivi traguardi delle competenze. Al contrario, non sono presenti riferimenti espliciti al paesaggio sonoro nemmeno negli obiettivi di apprendimento, trascurando la componente sonora dei territori, delle comunità, del vissuto quotidiano. Se la storia prevede l'uso di fonti di diverso tipo (documentarie, iconografiche, narrative,

d'istruzione, «Annali della Pubblica Istruzione», LXXXVIII, (2012) numero speciale.

[2] Ivi, p. 26-27.

[3] Franca Ferrari - Federica Pilotti, *Quadro didattico. Linee guida per la narrazione delle azioni didattiche musicali*, INDIRE, (2018), p. 13, <http://musicascuola.indire.it/> (ultima consultazione, 20-06-2023).

[4] Miur, *Indicazioni Nazionali* cit., p. 28.

[5] Si rinvia al secondo paragrafo del presente scritto, al *focus* 'ascolto attivo e consapevole'.

materiali, orali, digitali ecc.) per la ricostruzione di un'indagine storica,[6] non si fa accenno a un uso di quelle sonore, né per definire eventi del passato, né della contemporaneità. Parimenti, nemmeno nell'educazione al patrimonio culturale vi è un richiamo all'ambiente o alla memoria sonora della storia dei popoli, alle attività e ai mestieri che hanno caratterizzato una civiltà o comunità, ai canti legati a una peculiare tradizione. E dunque, la cultura sonora non è anch'essa un'opportunità didattica per educare alla coscienza storica, soprattutto per integrare radici culturali diverse di bambini e adolescenti, e di discenti stranieri, di seconda o terza generazione? In aggiunta, anche per la geografia per il primo ciclo, nonostante si tenga a ribadire in più punti del documento ministeriale che «la geografia studia i rapporti delle società umane tra loro e con il pianeta che le ospita»,[7] i sistemi territoriali sono esclusivamente definiti da coordinate spaziali e temporali. Pur senza puntuale riferimento alla sua dimensione sonora, nella presentazione della disciplina il paesaggio è definito «contenitore di tutte le memorie materiali e immateriali», e dunque quale custode dell'immaterialità sonora di un ambiente naturale o antropizzato, il paesaggio sonoro può includersi in tale aspetto:[8] tuttavia, nell'esplicazione dell'obiettivo di apprendimento 'paesaggio' al termine delle classi terza e quinta della scuola primaria, e della terza della secondaria di primo grado, l'approccio conoscitivo privilegiato per quest'ultimo è quello dell'osservazione, come anche è messo in luce nella pluralità di fonti nei traguardi.[9] In ultimo, veniamo alla disciplina musica: nonostante l'ampio ventaglio

[6] Miur, *Indicazioni Nazionali* cit., pp. 54-55.

[7] Ivi, p. 56. Per una riflessione su paesaggio sonoro e geografia rispetto alle Indicazioni nazionali del curricolo si rinvia a Enrico Squarcina, *Scoperta del paesaggio sonoro nella scuola dell'infanzia e primaria*, in *I suoni dei luoghi. Percorsi di geografie degli ascolti*, a cura di Lorena Rocca, Roma, Carocci editore 2019 (Ambiente, società e territorio, 23), pp. 95-104: 99-102.

[8] «La conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale ereditato dal passato, con i suoi 'segni' leggibili sul territorio, si affianca allo studio del paesaggio, contenitore di tutte le memorie materiali e immateriali, anche nella loro proiezione futura», in Miur, *Indicazioni Nazionali* cit., p. 56. Tale considerazione sull'aspetto sonoro si aggiunge a quante rilevate da E. Squarcina, *Scoperta del paesaggio* cit.

[9] Miur, *Indicazioni Nazionali* cit., pp. 57-58.

formativo dell'ambiente sonoro – del presente o del passato – anche in tale caso il sintagma di interesse non è contemplato, come non viene dedicata specifica attenzione al rapporto del discente-fruitore con il detto ambiente.[10] Ad ogni modo, l'aspetto percettivo rientra evidentemente nei traguardi al termine della primaria e della secondaria di primo grado. «L'alunno esplora, discrimina ed elabora eventi sonori dal punto di vista qualitativo, spaziale e in riferimento alla loro fonte»:[11] per quanto riguarda la percezione e comprensione dell'evento sonoro in tale traguardo può considerarsi l'elemento sonoro rispetto agli ambienti – dunque ai paesaggi naturali, quanti ai luoghi antropizzati –, parimenti la produzione e la creazione sono presenti fra i traguardi – come l'uso delle tecnologie – utili nel caso in oggetto all'attività di *soundmapping* e *soundscape composition*. Nei traguardi per lo sviluppo delle competenze a fine primo ciclo la ri-creazione e la composizione – anche attraverso la partecipazione a processi di elaborazione collettiva – sono competenze centrali da sviluppare, in relazione altresì al patrimonio musicale.[12]

Andando a rileggere complessivamente evidenze ricorrenti circa la dimensione sonora, al 2012 possiamo dire che ancora tale attenzione fosse ridotta, 'sommersa' e generalizzata, non qualificata adeguatamente nei campi di esperienza o nei traguardi che al contrario, potevano essere notevolmente potenziati e arricchiti dal detto aspetto, anche ora, in funzione dei *Nuovi scenari* o delle competenze chiave europee, come si dirà di seguito. Considerato che le *Indicazioni nazionali*

[10] A questo proposito, si ricordi come negli allora innovativi programmi ministeriali del 1985 la disciplina 'Educazione al suono e alla musica' facesse riferimento al complesso mondo dei suoni come totalità data dalla realtà acustica naturale insieme a quella prodotta dalla mano dell'uomo e dalle tecnologie, e sostenendo che essa «ha come obiettivi generali la formazione, attraverso l'ascolto e la produzione, di capacità di percezione e comprensione della realtà acustica e di fruizione dei linguaggi sonori» (D.P.R. 12 febbraio 1985, n. 104, <https://www.edscuola.it/archivio/norme/programmi/elementare.html>, ultima consultazione, 20-02-2023).

[11] Miur, *Indicazioni Nazionali* cit., pp. 71-72.

[12] «È in grado di ideare e realizzare, anche attraverso l'improvvisazione o partecipando a processi di elaborazione collettiva, messaggi musicali e multimediali, nel confronto critico con modelli appartenenti al patrimonio musicale, utilizzando anche sistemi informatici» in ivi, p. 72.

costituiscono un orizzonte valoriale, metodologico e di contenuto, di riferimento per la progettazione curricolare scolastica, un testo aperto che risponde alle plurime esigenze delle scuole nei singoli territori, il passo successivo dell'indagine è stato quello di rintracciare buone pratiche musicali legate specificamente ai paesaggi sonori, in contesti di apprendimento formale. Naturalmente a campione, ma indicativo della qualità dei progetti realizzati, il riferimento è stato il *repository* multimediale "Musica a scuola – Indire": in tale piattaforma, fra i dieci riferimenti didattici[13] di pratiche musicali fruibili è presente anche quella dal titolo 'Paesaggio sonori'.[14] La classificazione delle buone pratiche non consente di filtrare sul sito il numero di quante esclusivamente sul *soundscape*, dal momento che i riferimenti didattici nelle singole attività caricate sono ascrivibili alla totalità di ciascuna proposta. *Paesaggi sonori lecchesi del '900: tra il monte e il fiume*[15] condotta da Maurizio Vitali e *MusicApp. A scuola con la tecnologia*[16] guidata invece da Enrico Strobino rappresentano due eccellenti esempi di buone pratiche musicali incentrate sull'ambiente sonoro, sulla sua ricezione e ri-creazione, anche attraverso il supporto delle tecnologie (*software open source Audacity*, registratore digitale, *tablet*, *app* musicale *Arpie*).

Considerata la pluralità di proposte collocate nel *repository* nazionale, anche indirizzate a differenziati segmenti scolari, dal 2012 al 2023 l'attenzione alla fonosfera – storica o del presente – in termini di processi educativi può dirsi sicuramente accresciuta. Il paesaggio sono-

[13] Si tratta di pratiche musicali raggruppate per macroaree: coro, pratica strumentale, ritmo musica movimento, educazione dell'orecchio, composizione, teatro/musica, paesaggi sonori, musica e tecnologie, vocalità, 'musica e...'.

[14] Il *repository* è al *link* <https://musicascuola.indire.it/> (ultima consultazione, 20 giugno 2023); nel canale *youtube* "Musica a scuola – Indire" sono invece raccolti i *webinar* proposti all'interno della XXXIV Rassegna Musicale Nazionale delle Istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado "La musica unisce la scuola", <https://www.youtube.com/@musicaascuolaindire2395/featured> (ultima consultazione, 20-06-2023).

[15] <https://musicascuola.indire.it/index.php?action=vedi_singola_esperienza&id_scheda=1345> (ultima consultazione, 20-06-2023).

[16] <https://musicascuola.indire.it/index.php?action=vedi_singola_esperienza&id_scheda=1401> (ultima consultazione, 20-06-2023).

ro è unito alla pratica strumentale, alla didattica della composizione e all'uso delle tecnologie, nonché all'esplorazione e documentazione di suoni dapprima dell'ambiente scolastico e poi dell'intero quartiere in cui si trova la scuola e dunque dove risiedono i ragazzi, per dar vita a mappature sonore. Anzitutto, prima ancora di poter ragionare sulle competenze, la frequente presenza di simile tematica dimostra una maggiore consapevolezza e preparazione da parte dei docenti di musica sul potenziale formativo della didattica del paesaggio sonoro, contestualmente all'aumento di una sensibilità verso il concetto di cittadinanza e di patrimonio culturale, storico e artistico, anche in seguito agli obiettivi dell'Agenda 2030 ONU per lo sviluppo sostenibile.

Dunque, quali prospettive per educare al paesaggio sonoro? Perché bene da salvaguardare, promuovere e valorizzare? Nel paragrafo seguente, per nodi concettuali sintetici e ragionati sono toccate le potenzialità formative del paesaggio sonoro.

2. Didattica del paesaggio sonoro: oltre l'ascolto

Nelle pratiche di ascolto sono evidentemente coesistenti la dimensione spaziale, temporale e quella propria dell'atmosfera, quest'ultima intesa nella definizione di atmosferologia:[17] dimensioni che possono collocarsi nel presente – dunque in paesaggi sonori della contemporaneità – quanto evocare aspetti sonori del passato. Le principali implicazioni educative – già oggetto di riflessione scientifica o qui messe per la prima volta in correlazione – tratteggiano una didattica motivante e costruttiva, suscitando nuove possibili interazioni da potenziare nei contesti scolastici.

Trasversalità disciplinare e degli apprendimenti. Nella complessità del reale, il paesaggio sonoro si offre quale 'scenario' di apprendimento integrato, insegnamento trasversale che supera i confini tradizionali della disciplina 'musica', in quanto riunisce e raccorda in sé conoscenze e competenze generali comuni a più ambiti: d'interesse soprattutto la geografia, la storia, la matematica, la musica e le scienze naturali. Una

[17] Si rinvia a Tonino Griffero, *Atmosferologia. Estetica degli spazi*, Roma-Bari, Laterza 2010, cap. 3, pp. 107-149; Gernot Böhme, *Atmosfere acustiche. Un contributo all'estetica dell'ecologia*, in *Ecologia della musica. Saggi sul paesaggio sonoro*, a cura di Antonello Colimberti, Roma, Donzelli Editore 2004, pp. 103-114.

possibile didattica del paesaggio sonoro sollecita competenze trasversali come il pensiero creativo e critico o riflessivo: la trasversalità degli apprendimenti è da auspicare per una progettazione con le discipline storiche, per valorizzare peculiari atmosfere del passato collegate a significativi momenti storici o ai quadri di civiltà. Adottare strategie comuni contribuisce anche a un maggiore attaccamento 'consapevole' dei discenti al patrimonio culturale.

'Transfer' degli apprendimenti. Come già noto, la musica accresce il pensiero divergente, incrementando con le sue attività le abilità parallele (musica e abilità sociali; musica e abilità motorie; musica e intelligenza ecc.), ancor più se i contesti di apprendimento sono motivanti e favorevoli per i discenti.[18] Per la trasversalità data, e la natura delle attività che la didattica del paesaggio sonoro propone, quest'ultima può contribuire a correlazioni tra le differenti abilità. Tali processi di apprendimento potranno attuarsi solo se la centralità dell'ascolto nelle discipline si inserisce come presenza costante e non discontinua, frutto di progettualità occasionali.

Ascolto attivo e consapevole. Nel corso dell'infanzia, il discente affina le competenze di percezione, inserendosi nella dimensione sonora della propria cultura. Nell'infanzia e nella preadolescenza, l'esposizione culturale determina l'apprendimento implicito delle principali caratteristiche sonore ed estetiche della propria cultura musicale. Tale processo di inculturazione vale sicuramente per le conoscenze essenziali della musica d'arte nel caso di un contesto eurocentrico, ancor di più per il proprio ambiente sonoro di appartenenza nel quale il discente è immerso e del quale ne riconosce il valore semantico e simbolico, interagendo con esso. In aggiunta, alla specifica attività di *soundscape composition* è diffusamente riconosciuta la qualità di ascolto profondo e consapevole, necessario perché da una sommaria attività percettiva si passi alla presa di suono e successivamente al *soundmapping* e alla composizione, anche solo di codifica su partitura non convenzionale:

[18] Michele Biasutti, *Elementi di didattica della musica. Strumenti per la scuola dell'infanzia e primaria* [2017], Roma, Carocci 2021, cap. 1, pp. 9-37. Specificamente su paesaggio sonoro e trasferibilità degli apprendimenti, un'attenta riflessione si trova in Matteo Luigi Piricò, *Paesaggio sonoro, senso del sé e apprendimento autentico*, in *I suoni dei luoghi* cit., cap. 3, p. 79-94: 89-92.

il cosiddetto *deep listening*.[19] Dall'ascolto attivo e consapevole all'atto compositivo si rileva inoltre come sia specificatamente promossa l'*agency* dei discenti, in base a cosa e a quando loro stessi valutano significativo l'ambiente sonoro e dunque l'apprendimento.[20]

Didattica inclusiva e tecnologica. «Quale è il primo suono che ascolti al risveglio? Quali sono i suoni più 'forti' che 'incontri' durante la giornata? Quali sono i canti del paese dei tuoi genitori?». La pratica d'ascolto è talmente dinamica ed estensiva che può accogliere il multiculturalismo presente in classe e promuovere processi di apprendimento inclusivi. Sebbene questo campo di intervento sia ulteriormente da approfondire, da non sottovalutare l'apporto delle tecnologie per la costruzione di integrazione e inclusione di discenti stranieri o a Funzionamento intellettivo limite (FIL), altresì a rischio emarginazione. La trascrizione di un paesaggio che diventa 'partitura musicale' attiva processi di decodifica e ricodifica di porzioni di paesaggio sonoro: in simili fasi, la musica supportata da un semplice *tablet* o dalle tecnologie può aprire a un'esperienza significativa in termini educativi per l'interazione data dal *medium* tecnologico che la dimensione elettroacustica può offrire nell'invenzione e nella manipolazione della materia.[21] Il contesto formativo in tal senso può declinarsi in una direzione inclusiva e personalizzando la proposta in base all'allievo, ai suoi interessi e bisogni.[22]

Didattica ecologica. Facendo appello al prefisso «eco» e alla sua derivazione dal sostantivo greco «*oikos*», una simile educazione all'ambiente sonoro – per di più trasversale – non può che significare promozione della casa comune, scoperta e rispetto per l'ambiente, e prima di tutto della città, del paese, della collettività di appartenenza. Detta didattica contribuisce allo sviluppo sostenibile e a rafforzare la consapevolezza

[19] Paolo Zavagna, *Paesaggio sonoro e composizione musicale: breve storia*, in ivi, cap. 2, pp. 37-45: 44-45.

[20] Lorena Rocca - Matteo Piricò, *I suoni dei luoghi per la cura del paesaggio*, «Scuola Ticinese», 337, 2020, 45-51: 49.

[21] Nicola De Giorgi - Maurizio Vitali, *Tracce di suono. Paesaggi elettroacustici nell'educazione al suono e alla musica*, Milano, FrancoAngeli 2013, pp. 9-14, 31-54.

[22] Si rinvia almeno a Massimo Baldacci, *Individualizzazione e personalizzazione*, Trento, Erickson 2005.

del patrimonio culturale e naturale dei luoghi (Goals 11, Target 11:4, Agenda 2030 ONU), nonché un senso di cittadinanza responsabile.

Didattica per il patrimonio musicale. Come sopra accennato, educare al paesaggio sonoro significa anche educare a sonorità peculiari del passato, a suoni semantizzati che hanno caratterizzato le scorse epoche, ora scomparsi. Promuovere una consapevolezza critica di ascolto significa preservare una memoria sonora identitaria e collettiva, quale patrimonio immateriale da averne cura.[23] Progettare con musei etnografici, ecomusei sul territorio offrirà nuove capacità di percezione e di consapevolezza culturale.

3. Educazione sonora di qualità per un 'rinascimento culturale'

Al pari del territorio, per sua natura il paesaggio sonoro esprime in sé il vissuto e le esperienze esercitate in ambienti naturali o antropizzati, la molteplicità dell'agire dell'uomo e il mettersi in relazione di quest'ultimo con il mondo. Da quanto sopra delineato, la didattica del paesaggio sonoro – seppure ancora da approfondire sul piano teorico, quanto degli esiti – offre proposte e apprendimenti trasversali che nello scenario contemporaneo designano una educazione di qualità, andando a intervenire su specifiche aree/funzioni formative quali quelle cognitivo-culturale e identitaria e interculturale.[24] Quanto emerge è la necessità di costanti studi in merito al tema da parte di docenti, formatori, musicologi, spesso tralasciati o poco attenzionati.[25]

---

[23] Un primo affondo su tale aspetto si trova in Francesca Piccone, *Città musicale e città educativa*. Soundscape composition *nel museo e sul territorio* (*Musical city and educational city. Soundscape composition in the museum and on the territory*), in *Investire per costruire*, a cura di Daniela Tondini e don Emilio Bettini, Teramo, Diocesi di Teramo-Atri (Forum internazionale del Gran Sasso, III), pp. 55-66.

[24] Carla Cuomo, *Formazione culturale ed educazione musicale nella prima infanzia (0-6 anni)*, «RELAdEI», vol. 10, 1, 2021. Ead., *Dall'ascolto all'esecuzione. Orientamenti per la Pedagogia e la Didattica della musica*, Milano, FrancoAngeli 2018, cap. 3, pp. 65-68.

[25] Oltre alla bibliografia menzionata, riflessioni aggiornate su esperienze interdisciplinari legate alla didattica del paesaggio si riscontrano in *I suoni dei luoghi. Percorsi di geografie degli ascolti* cit.; *Il suono percepito, il suono raccontato. Paesaggi sonori in prospettiva multidisciplinare,* a cura di Alessandra Calanchi, Giulianova (TE), Galaad 2015. Enrico Strobino - Maurizio Vitali, *Il paesaggio sonoro come teatro educativo. Ecologia – Etica – Estetica*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro 2023; Id., *Suonare la città*,

Il valore ultimo condiviso dalla totalità di possibili direttrici della didattica è quello di favorire una responsabilità per il bene comune per le generazioni più giovani: pratiche d'ascolto per rafforzare le pratiche di cittadinanza e il patto di comunità. Solo, si badi bene, riportando al centro la dimensione sonora degli eventi.

Milano, FrancoAngeli 2003. Per gli aspetti di inclusione e di apprendimento autentico sui quali essa insiste si rinvia *Il paesaggio sonoro tra empowerment e inclusione: una proposta didattica*, in *Musical tourism: history, geography and didactics*, Bologna, Pàtron Editore 2020, pp. 398-406.

Il progetto di Jia Ruskaja per l'Alta Formazione: la bottega rinascimentale come modello musicale, visivo e coreico

Nika Tomasevic

Grazie alla legge 508 del 1999, l'inserimento dell'Accademia Nazionale di Danza (AND) nel comparto dell'Alta Formazione Artistica Musicale (AFAM) fu la tappa finale con cui il Ministero dell'Istruzione (MIUR) legittimava un percorso che, in realtà, esisteva in AND sin dalla sua fondazione, ovvero dal 1948, e la cui gestazione era partita anni prima per volontà di Jia Ruskaja, fondatrice nonché direttrice dell'AND per oltre vent'anni.

Il presente intervento è finalizzato a mettere in luce i principali passaggi che hanno portato alla nascita dell'Alta Formazione coreutica. Passaggi che furono ideati e articolati sulla base di una concezione rinascimentale. L'obiettivo è quello di rilevare le influenze teoriche, la strategia comunicativa e la progettazione didattica alla base del corso di Alta Formazione coreutica, confrontandole con le altre linee d'intervento adottate da Ruskaja per la creazione e l'affermazione del suo variegato percorso artistico e pedagogico.

Nata a Kerč' in Crimea, Evgenija Fëdorovna Borissenko, vero nome di Jia Ruskaja, giunse a Roma presumibilmente nel 1921. Qui iniziò la sua carriera artistica grazie all'aiuto di Anton Giulio Bragaglia.[1] Negli anni il rapporto tra Bragaglia e Ruskaja si spostò da un piano creativo-produttivo, connesso alla realizzazione di una serie di spettacoli, a un terreno più speculativo volto alla produzione di vari scritti. A partire dal gennaio del 1925, infatti, i due pubblicarono una serie di articoli firmati da Ruskaja, che però, per stile e idee estetiche riconducevano alla penna di Bragaglia. Si tratta nello specifico di quattro saggi storici e teorici finalizzati all'individuazione di possibili linee di intervento per un rinnovamento della danza in generale e di quella italiana in par-

[1] Per uno sguardo complessivo sulla biografia di Ruskaja si rimanda alla pubblicazione di Flavia Pappacena (a cura di), *Jia Ruskaja fondatrice dell'Accademia Nazionale di Danza*, Roma, Gremese, in corso di pubblicazione.

ticolare.[2] Diverse, infatti, erano a loro avviso le criticità del contesto coreico nazionale, tra cui il rapporto subordinato della danza nei confronti della musica e l'assenza della danza nell'educazione collettiva. Pertanto, come nel diciottesimo secolo Louis de Cahusac, Denis Diderot e Jean-Georges Noverre auspicavano la venuta di un uomo di genio capace di rinnovare il teatro di danza,[3] allo stesso modo Bragaglia e Ruskaja, attraverso evidenti richiami al dibattito estetico settecentesco, denunciavano l'attesa di un nuovo artefice rivoluzionario, che sarebbe stato in grado di bandire la geometria e le regole del balletto e di superare la vecchia coreografia dell'opera.[4]

Nel 1927 questo iniziale impegno speculativo confluì nella prima edizione della monografia firmata da Ruskaja dal titolo *La danza come un modo di essere*.[5] Anche in questa pubblicazione il rinnovamento della danza trovava sostegno teorico proprio nei principi estetici del diciottesimo secolo. L'assunzione dell'estetica noverriana all'interno della monografia non rappresentava soltanto un ideale ponte con i precedenti scritti di Ruskaja-Bragaglia, ma un punto di partenza per l'avvio di una rivoluzione novecentesca della danza. Nella monografia sono presenti, in particolare, due fondamentali concetti estetici rielaborati nel corso del Settecento: da un lato, la danza come imitazione della na-

[2] Gli articoli furono tutti pubblicati sulla rivista «Comoedia», nello specifico: *Con fuoco*, «Comoedia», 15 gennaio 1925, pp. 97-98; *Sul minuetto teatrale*, «Comoedia», 6 marzo 1925, pp. 321-322; *Vecchia e moderna coreografia*, «Comoedia», 20 ottobre 1925, pp. 1047-1048; *La danza è un modo di essere*, «Comoedia», gennaio 1926, pp. 30, 48. In merito ai quattro saggi e alla collaborazione tra Ruskaja e Bragaglia, rimandiamo al nostro studio: Nika Tomasevic, *Jia Ruskaja nel ritratto di Anton Giulio Bragaglia*, «Acting Archives Review. Rivista di studi sull'attore e la recitazione», a. X, n. 21, 2021, pp. 52-76.

[3] Si veda in merito Flavia Pappacena, *Le* Lettres sur la danse *di Noverre. L'integrazione della danza tra le arti imitative*, «Acting Archives Essays», supplemento n. 9, aprile 2011, online: https://www.actingarchives.it/images/Essays/Flavia_Pappacena_Le_Lettres_sur_la_danse_di_Noverre.pdf (u.a. 09-03-2023). In merito al noverriano «homme de génie», cfr. Jean-Georges Noverre, *Lettres sur la danse, et sur les ballets, par M. Noverre, Maître des Ballets de Son Altesse Sérénissime Monseigneur le Duc de Wurtemberg, & ci-devant des Théatres de Paris, Lyon, Marseille, Londres, &c.*, Lyon, Aimé Delaroche, 1760, pp. 29, 54.

[4] Jia Ruskaja, *Vecchia e moderna coreografia*, «Comoedia», cit., pp. 1047-1048.

[5] Nika Tomasevic, *Jia Ruskaja nel ritratto di Anton Giulio Bragaglia*, cit., pp. 64-73.

tura (e quindi espressione delle passioni) e, dall'altro, il paragone tra le arti.[6] Sempre in linea con la teoresi noverriana, viene ribadita nel testo la necessità di rendere indipendente la danza dalla musica e sottolineata la sua affinità formale con la creazione poetica.[7]

Tra il 1939 e il 1955, ovvero in un lasso cronologico comprendente la nascita nel 1940 della Regia Scuola di Danza di Roma, la trasformazione nel 1948 della suddetta Scuola in Accademia Nazionale di Danza (AND) e il trasferimento nell'anno scolastico 1954/55 dell'AND nell'attuale sede del Castello dei Cesari sull'Aventino,[8] Ruskaja condusse un'operazione analoga a quella intrapresa con Anton Giulio Bragaglia negli anni Venti del Novecento: illustrare, attraverso quattro saggi pubblicati in altrettante riviste, un ideale e ufficiale modello di danza italiano, rifondando la tecnica, la scrittura e la terminologia.[9] Questa volta, però, i riferimenti storici erano prelevati dalle riforme introdotte da Luigi XIV nella metà del diciassettesimo secolo. Il re Sole, infatti, grazie alla fondazione dell'Academie Royale de Danse, aveva liberato la danza dal giudizio di fenomeno effimero. L'istituzione aveva lavorato al riordino del

[6] In particolare, nel primo capitolo *Ritorno all'espressione*. Cfr. Jia Ruskaja, *La danza come un modo di essere*, Milano, Alpes, 1928. La pubblicazione non presenta la numerazione delle pagine.

[7] Cfr. ivi l'ottavo capitolo, *La danza e la musica*.

[8] Con la legge n. 165 del 22 febbraio 1940, venne istituita presso la Regia Accademia d'Arte drammatica, con decorrenza dal 16 ottobre 1939, una Scuola di danza finalizzata alla formazione di danzatori, cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 79, 3 aprile 1940. Era il primo gradino dell'iter che avrebbe portato alla costituzione dell'Accademia Nazionale di Danza grazie al d.l. n. 1236 del 7 maggio 1948. La scuola romana era stata ideata sul modello di quella milanese di Jia Ruskaja (esistente in una prima versione dal 1928 al 1932 e poi riaperta nel 1934) ed era stata avviata da Giuliana Penzi, una delle migliori allieve milanesi di Ruskaja. Si vedano: Flavia Pappacena, *Jia Ruskaja. Tra storia e mito omaggio a cinquant'anni dalla morte*, pubblicato il 19 aprile 2020 in giornaledelladanza.com: https://giornaledelladanza.com/jia-ruskaja-tra-storia-e-mito-omaggio-a-cinquantanni-dalla-morte-di-flavia-pappacena/ (u.a. 06-03-2023); Ead., *Il progetto didattico di Jia Ruskaja dalla Scuola di Danze Classiche di Milano all'Accademia Nazionale di Danza*, in *Jia Ruskaja fondatrice dell'Accademia Nazionale di Danza*, a cura di Flavia Pappacena, cit., in corso di pubblicazione.

[9] Su questi ulteriori quattro saggi realizzati da Ruskaja, rimandiamo al nostro Nika Tomasevic, *Jia Ruskaja e la rinascita della danza come arte accademica*, in *Jia Ruskaja fondatrice dell'Accademia Nazionale di Danza*, cit.

repertorio, alla creazione di una terminologia, all'ideazione di una storiografia e di una teoria supportata da un sistema di notazione. L'arte coreica aveva ottenuto così i supporti teorici e scientifici per acquisire il giusto peso nell'educazione della società e per ottenere la necessaria rilevanza nel sistema culturale e politico, divenendo uno strumento di controllo e di ordine nelle mani del Re Sole.[10] In maniera sistematica, continuativa e lungimirante, Ruskaja operò nello stesso modo con i quattro articoli presentati tra il 1939 e il 1955. Attraverso i suoi scritti, presentò un nuovo progetto didattico, rivide la terminologia, organizzò un sistema teorico accompagnato da un metodo di scrittura, classificò le tendenze e gli artisti storicizzando i fenomeni coreici di inizio Novecento e, infine, tentò un riordino dell'insegnamento attraverso la legge n. 28 del 1951.[11] In sostanza, attestò a livello nazionale la sua idea pedagogica basata su una «concezione unitaria e interdisciplinare del sapere»,[12] nell'ottica di una rinascita della danza italiana quale arte accademica dall'alto valore educativo e culturale.[13]

Effettuata la rivoluzione stilistica e poste le basi teoriche e pedagogiche, a partire dalla metà degli anni Cinquanta Ruskaja orientò la sua politica sulla danza in una direzione maggiormente sociologica. In base a questa nuova prospettiva, i ragionamenti furono strutturati e validati nell'ambito di una nuova cornice storica, non più riferibile al diciassettesimo o diciottesimo secolo, ma al Rinascimento. Poiché l'obiettivo era fondare una nuova formazione morale e intellettuale dei cittadini,

[10] Si rimanda, in merito, alla monografia di Flavia Pappacena, *La danza classica. Le origini*, Roma-Bari, Laterza 2009, pp. 5-18.

[11] L. 4 gennaio 1951, n. 28. *Ratifica, con modificazioni, del D. Lgs. 7 maggio 1948, n. 1236, concernente il riordinamento della Scuola nazionale di danza in Roma*, consultabile online al seguente indirizzo: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1951/02/02/051U0028/sg (u.a. 19-06-2023).

[12] La definizione è tratta da un intervento di Flavia Pappacena dal titolo *Le danze di ispirazione ellenica di Jia Ruskaja*, tenuto in occasione della Giornata di studio *Il corpo liberato nella danza e nel teatro tra Russia ed Europa occidentale,* svoltasi a Napoli il 23 maggio 2017.

[13] Sul valore educativo e culturale della danza nella concezione ruskajana, si veda Flavia Pappacena, *L'orchesticografia di Jia Ruskaja*, «Chorégraphie. Studi e ricerche sulla danza», a. 5, n. 10, pp. 53-84.

lo sguardo non era più volto ad analizzare la specificità e l'autonomia dell'arte coreica, ma la sua funzione civile.[14] Questa volta il canale scelto attraverso cui lanciare questo nuovo orientamento fu *Numero Unico*, la pubblicazione dell'Accademia Nazionale di Danza edita tra il 1956 e il 1965 e ideata dalla stessa Ruskaja per promuovere le attività della sua istituzione.[15] La nuova prospettiva venne presumibilmente costruita e consolidata grazie all'etnomusicologo Diego Carpitella, primo docente di Storia della danza in AND.[16] Nella prima edizione di *Numero Unico*, Carpitella si interroga, in una relazione dal titolo *La danza nella cultura italiana*, sulle caratteristiche che deve avere una scuola di danza in Italia, riscontrando nella "bottega" quattro-cinquecentesca l'esempio illustre cui ispirarsi, in quanto forma unitaria che lega società e cultura. Carpitella, tuttavia, non suggerisce di applicare sterilmente tale forma alle nuove istituzioni educative, in quanto si presenterebbe il pericolo di tramandare meccanicamente, senza «una coscienza e un aggiornamento storico-culturale, passi, gesti, movimenti 'per via mimetica'».[17] Un pericolo che avrebbe comportato un allentamento del livello medio dell'educazione estetica. La pedagogia e l'organizzazione erano al contrario i punti cruciali per Carpitella: la prima, quale «viatico indispensabile per la cultura»;[18] la seconda, per concretizzare le teoresi in prassi.

Sempre nel primo *Numero Unico* si faceva riferimento all'idea che il Rinascimento fosse stato un momento glorioso della danza italiana, durante il quale l'attrattiva per quest'arte poteva essere accostata a «Quel

---

[14] Massimo Modica, *Che cos'è l'estetica*, Roma, Editori Riuniti 1997², pp. 40-41.

[15] Su *Numero Unico*, rimandiamo a Nika Tomasevic, *Comunicare la danza come elemento di promozione artistica e culturale: la pubblicazione Numero Unico (1956-1965)*, in *Le professioni del comunicare: passato, presente, futuro*, a cura di Christian Corsi e Paolo Coen, Roma, Edizioni Quasar 2023, pp. 501-508.

[16] Ada d'Adamo, *Accademia come cultura: l'insegnamento delle materie umanistiche*, in *La storia e la visione. 60 anni dell'Accademia Nazionale di Danza*, a cura di Andrea Porcheddu, Roma, Gangemi 2008, pp. 56-69: 57-62.

[17] Diego Carpitella, *La danza nella cultura italiana*, in *Numero Unico*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione 1956, pp. 38-40: 39.

[18] Ivi, p. 40.

risveglio e quell'interesse per la danza che l'Accademia ha saputo destare nel pubblico italiano in questi ultimi anni».[19] Nel secondo *Numero Unico* (1958), venne introdotto il concetto sulla formazione complessiva dell'uomo, indirizzando il discorso verso un pensiero inerente alla costruzione della sensibilità e della cultura dell'essere umano:[20]

> Per la prima volta una scuola non si limita ad agire in un ambito strettamente professionale, ma proietta la sua azione su un vasto raggio di interessi culturali miranti all'educazione del gusto dell'intero popolo. Ci troviamo di fronte a un'istituzione che fa della danza non solo un'espressione d'arte, ma un fatto di cultura.[21]

Questi concetti riferibili all'estetica rinascimentale vennero assunti da Ruskaja al fine di avviare la narrazione inerente ai corsi superiori di perfezionamento. Nel 1958, sempre attraverso le pagine di *Numero Unico* Ruskaja scrive a proposito del corso di Alta Formazione coreutica:

> Presso l'Accademia esiste una facoltà a carattere universitario, nella quale [...] si svolgono degli studi specifici che preparano al preciso compito dell'insegnamento della danza. A questi corsi si diplomano gli insegnanti di danza. Questi giovani insegnanti si impossessano del 'mestiere' nel senso rinascimentale del termine, apprendono la grammatica e la sintassi del linguaggio coreutico, approfondiscono la conoscenza della musica e, mediante la cultura generale, arricchiscono i loro mezzi di espressione, e affrontano la loro formazione pedagogica.[22]

Si trattava di percorsi della durata di quattro anni finalizzati alla formazione di tre figure professionali: compositori-coreografi, insegnanti di danza e danzatori solisti. I corsi erano definiti a carattere universitario in quanto, per accedervi, era necessario possedere il diploma dei corsi normali effettuati in AND, unitamente al diploma di maturità classica o scientifica, o di abilitazione magistrale.

I corsi di perfezionamento erano strutturati in maniera tale da avere il primo anno comune a tutti e di iniziare i tre indirizzi specialistici a partire dal secondo anno. Le materie erano teoriche e pratiche e ol-

---

[19] *Problemi didattici della danza*, in *Numero Unico* 1956, cit., pp. 15-17: 16.

[20] Massimo Modica, *Che cos'è l'estetica*, cit., pp. 40-41.

[21] G.F.F., *La danza al Castello dei Cesari*, in *Numero Unico*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione 1958, p. 46.

[22] Jia Ruskaja, *I Problemi attuali della danza*, in *Numero Unico* 1958, cit., pp. 66-70: 67.

tre alle discipline coreutiche erano previste Storia della musica, Teoria della musica, Storia dell'arte. Nel piano di studi era inserito anche un tirocinio didattico e organizzativo. Le lezioni di tecnica, sia accademica sia di danza moderna, erano spesso tenute da artisti di fama internazionale, in modo che gli studenti potessero conoscere le varie tendenze stilistiche.[23]

Quella dei corsi a carattere universitario non era, in verità, un'idea nuova per Ruskaja, la quale aveva già sperimentato questa tipologia di programmi di perfezionamento nei decenni passati. Come dimostra Flavia Pappacena, nella Scuola di Danze classiche diretta da Ruskaja negli anni Trenta a Milano, era già previsto un corso triennale di perfezionamento,[24] che fu riportato nella Regia Scuola di Danza a Roma all'atto della sua istituzione nel 1940. Per quanto riguarda le materie di studio, Pappacena nota come alla materia Teoria e pedagogia della danza, già presente nella Regia Scuola, nel 1948 fu potenziata la componente teorica con l'inclusione del sistema di notazione, determinando la trasformazione del titolo della materia in Teoria della danza. Come preciserà Ruskaja stessa, il sistema della scrittura coreutica, che aveva denominato orchesticografia, si connetteva alla tradizione rinascimentale, poiché «lo studio del movimento del corpo ha occupato la mente di grandi artisti, come Leonardo e Leon Battista Alberti».[25]

Anche la commistione delle competenze, riferibile sempre ad una visione d'ispirazione rinascimentale, era inclusa nel sistema di notazione del movimento che, come quello di Rudolf Laban, è integrato con la notazione musicale, in modo da consentire alle allieve di approfondire gli studi musicali acquisiti nei corsi di Teoria e Storia della musica, per applicarli efficacemente nel metodo di analisi dei movimenti corporei.

---

[23] Tra gli altri, furono invitati: David Lichine, Léonide Massine, Harald Lander, Alessandro e Clotilde Sahkaroff, Ljubov' Černišova, Birgit Àkesson, Boris Kniaseff, Kurt Jooss (1958), Mila Cirul, Lotte Goslar, Pauline Koner (1960), Birger Bartholin, Nyna Vyroubova. Cfr. *Indirizzo pedagogico ed estetico dell'Accademia Nazionale di Danza*, in *Numero Unico* 1956, cit., pp. 5-6: 5.

[24] Flavia Pappacena, *Il progetto didattico di Jia Ruskaja dalla Scuola di Danze Classiche di Milano all'Accademia Nazionale di Danza*, cit.

[25] Jia Ruskaja, *I Problemi attuali della danza*, cit., p. 68.

Il corso di perfezionamento era ideato, dunque, a partire da una concezione di stampo umanistico basata sul dialogo tra le discipline e la formazione integrale della persona. Una concezione alquanto inusuale e sperimentale per l'epoca, soprattutto per un percorso professionalizzante. Basti pensare all'impostazione didattica negli studi musicali, ancora suddivisa tra il percorso universitario e quello professionale dei Conservatori. Come scriverà Giorgio Colarizi negli anni Settanta in riferimento a un convegno di studi organizzato nel 1966 dal Centro Didattico Nazionale a Belgirate per i Licei di Padova, la principale problematica italiana era che «nel nostro Paese il Conservatorio rappresenta la musica senza cultura e l'Università la cultura senza musica». [26]

Il legame tra teoria e pratica, in realtà, era stato sempre alla base dell'impostazione didattica ruskajana, sin dai tempi della sua scuola milanese. Era la narrazione ad essere stata modificata per consentire la realizzazione di una nuova storiografia sull'operato di Ruskaja e sulla sua istituzione. Così, anche le materie e le tecniche insegnate nei corsi normali furono illustrate secondo questa nuova prospettiva. Un esempio è il saggio di Ruskaja del 1958 dal titolo *La danza e la vita* in cui a proposito dell'orchestica, la tecnica di danza moderna da lei inventata già negli anni Trenta, viene spiegato come:

> [...] questa rappresenta la ricerca assoluta della perfezione intrinseca del movimento e riconduce alle fonti stesse della danza: danza come era concepita nell'antica Ellade e nel Rinascimento, come si potenziò, e quale – a mio parere – la può desiderare e sentire il popolo italiano e ogni altro della civiltà mediterranea.[27]

Questo cambio di prospettiva storica non era soltanto dettato dalle motivazioni ontologiche intrinseche alle problematiche sollevate di volta in volta – la rivoluzione tecnica, la creazione di una danza italiana o la diffusione della cultura coreica – ma era reso necessario anche dal nuovo quadro politico nato dopo il secondo conflitto mondiale. Con il supporto di Carpitella, Ruskaja pensò bene di abbandonare l'estetica fascista cui era legata nei decenni precedenti, si pensi agli spettaco-

[26] Il passo è citato in Luca Aversano, *La musica nella formazione scolastica degli italiani*, in *La cultura musicale degli italiani*, a cura di Andrea Estero, Milano, Guerini e Associati 2021, pp. 3-35: 33.

[27] Jia Ruskaja, *La danza e la vita*, in *Numero Unico* 1958, cit., pp. 9-16: 16.

li presentati nei teatri all'aperto ma anche alle sue amicizie e ai suoi legami personali,[28] per accoglierne una nuova nata dopo il conflitto mondiale. Un vero e proprio «recupero del Rinascimento», studiato da Paolo Coen a proposito dell'ambito artistico e mercantile romano tra Otto e Novecento,[29] che negli anni Cinquanta condusse a un generale rinnovamento delle categorie storiografiche.[30]

Questa nuova visione umanistica della danza, rivolta a un'educazione integrale della persona, consentì all'AND di essere all'avanguardia in Italia per quanto concerne lo studio teorico e pratico della danza e di trovarsi preparata sia nel momento in cui fu promulgata la legge 508 del 1999, sia nel 2010 quando In Italia furono istituiti i licei musicali e coreutici.

Come Ruskaja aveva presagito nel 1927 nella sua monografia, scrivendo che «la danza sarà considerata tra breve un elemento importantissimo della educazione giovanile, e non tarderà ad essere resa obbligatoria nelle scuole», nasceva a oltre ottant'anni di distanza un vero sistema formativo nazionale intorno alla danza e all'AND veniva affidato il ruolo di tutor e di garante della qualità formativa.

[28] Cfr. Patrizia Veroli, *Baccanti e dive dell'aria. Donne danza e società in Italia 1900-1945*, Città di Castello, Edimond 2001, pp. 175-181.

[29] Paolo Coen, *Il recupero del Rinascimento. Arte, politica e mercato nei primi decenni di Roma capitale (1870-1911)*, Milano, Silvana Editoriale, 2020.

[30] Dario Cecchetti, *La «dignitas hominis». Una tematica al centro degli interessi di Lionello Sozzi, studioso del Rinascimento francese*, «Studi francesi», LX, gennaio-aprile 2016, pp. 5-12, online: 178 (LX | I) | 2016 OMAGGIO A LIONELLO SOZZI - Atti della giornata di studio Torino, Accademia delle Scienze, 25 settembre 2015 (u.a. 09-03-2023).

Musica che cura. Riflessioni e metodologie di lavoro nel progetto di musicoterapia della Diocesi di Teramo

Letizia Gomato

Il progetto *Musica che cura*, promosso da Accademia Italia[1] e sostenuto dalla Diocesi di Teramo nella persona di S.E.V. Mons. Lorenzo Leuzzi, è stato ideato come laboratorio interattivo di musicoterapia in favore degli ospiti della Piccola Opera Charitas di Giulianova.[2] Le attività progettuali sono state realizzate nel 2022 e hanno avuto come obiettivo quello di promuovere i benefici delle cure musicali attraverso rilevazioni scientifiche e approfondire le modalità di come la musica applicata ai contesti di cura sia un valido strumento per mantenere attive le funzioni cognitive, esecutive ed emotive. Questo contributo mette in evidenza le metodologie di lavoro applicate, l'organizzazione strutturale dei setting utilizzati, il team di lavoro e i risultati raggiunti. Prima di procedere all'analisi dei dati, si è ritenuto opportuno evidenziare le basi scientifiche a supporto del progetto realizzato.

1. Presupposti storici e scientifici.

Secondo il pensiero di Jean Jacques Nattiez,[3] la musica e la musicologia nel XXI secolo non possono fare a meno delle scienze biologiche e neuropsicologiche perché i suoni, (e di conseguenza la musica), sono delle elaborazioni (interne) complesse degli stimoli (esterni) e il riconoscimento degli stimoli è in grado di orientare l'esperienza percettiva. Si determina così una stretta relazione musica-corpo-spirito dove la musica è un sollievo che deriva dal suo essere analgesico primario e

[1] Accademia Italia è un'associazione culturale e di promozione sociale che opera nella formazione e nella ricerca artistica e scientifica. Ha un Centro di Ricerca e Studi ed è accreditata MIC e al MIUR per la formazione nei settori artistico-visivo, linguistico creativo, musicale coreutico, teatrale performativo e all'ANR-Anagrafe Nazionale delle Ricerche del MUR. https://www.museoaccademiaitalia.com/

[2] https://www.fondazionepoc.org/contatti/sede-giulianova/

[3] Jean Jacques Nattiez, *Per una pluralità e diversità del sapere musicale*, in *Il suono e la mente*, Enciclopedia della musica IX Vol., Einaudi, Torino, 2002.

può esattamente essere un «*sedator*» naturale. Il rapporto tra le arti e i luoghi di ospitalità è un binomio che è stato da sempre utilizzato sia per una migliore gestione delle attività quotidiane e sia nell'aprire e favorire nuovi canali di comunicazione

> L'utilizzo della musica nei contesti di cura affonda le sue radici in tempi lontani. A partire dai primi anni del Cinquecento, iniziò a diffondersi una nuova idea di carità e di assistenzialismo grazie alla creazione di spazi recettivi sempre più grandi da destinare a orfani, anziani e malati. Numerose fonti descrivono l'organizzazione pratica della quotidianità nelle strutture di accoglienza, e un grande ruolo nella scansione temporale delle attività giornaliere lo aveva la pratica musicale. Durante il Settecento, tra i maestri di musica che collaborarono in queste strutture di ricovero sparse da nord a sud della futura Italia, ci sono compositori come Vivaldi, Hasse, Galuppi, Traetta Sacchini e Cimarosa. Parlare di musica all'interno di queste strutture, significa parlare anche di musica sacra, visto che in questi luoghi di accoglienza a metà strada fra ospedali e orfanotrofi le occasioni musicali erano riconducibili per lo più ad eventi aperti al pubblico in occasione della messa o di altre attività religiose. L'educazione musicale che avveniva negli ospedaletti o conservatori degli incurabili faceva formare vere e proprie classi artistiche: c'era chi studiava musica, canto, arti pittoriche o teatro e così nel corso del tempo, e in qualche sporadica circostanza fra gli ospiti degli istituti alcuni intrapresero carriere artistiche iniziando a fare dell'arte un mestiere.[4]

Il progetto *Musica che cura* volto alla creazione del laboratorio di musicoterapia della Piccola Opera Charitas, d'ora in poi POC, a causa della crisi sanitaria globale da Covid-19 e delle notevoli difficoltà riscontrate nelle strutture sanitarie ha dovuto rimodulare alcuni aspetti organizzativi in riferimento a tempi e luoghi di svolgimento. Il progetto è durato complessivamente sei mesi e la programmazione laboratoriale con gli ospiti della POC si è svolta nei mesi estivi del 2022 all'interno del giardino della struttura, che ha rappresentato un luogo sicuro per il mantenimento del distanziamento sociale e ha ri-creato la dimensione tipica in cui la musica viene associata al tempo estivo come momento di salutare benessere sul corpo e sullo spirito. A tal proposito è bene ricordare come l'utilizzo della musica nel periodo estivo ha delle radici storiche importanti:

[4] Letizia Gomato, *Musica, musicologia e applicazioni delle arti-terapie nei manicomi dal Seicento al nuovo millennio*, in *Itinerari estetico-musicali. Studi sul moderno e contemporaneo*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria, 2018.

L'altra estate per bizzarria
E passa malinconia,
per fuggir i caldi estivi
Che per l'otio son nocivi,
Secondando il mio parere
Ho composto per piacere
Con dolcissimi contenti
Questi miei ragionamenti.[5]

Questi versi, tratti da *La pazzia senile* (1598), sono riportati nel saggio di Paola Besutti in cui l'autrice evidenzia un salutare binomio tra musica e tempo estivo[6]

> Questa manciata di versi, intonata semplicemente a tre voci, racchiude molti dei tempi sin qui accennati: anzitutto il comporre durante la canicola estiva quale salutare passatempo e rimedio alla malinconia e ai danni dell'ozio. Ma l'intreccio dei significati fra testo composto e sua ambientazione estiva è assai più fitto e si chiarisce allargando l'angolo visuale. Nella trasposizione letteraria della realtà, ma fors'anche con un buon margine di realismo, *La pazzia senile* non sarebbe infatti solo un frutto compositivo maturato durante l'ozio estivo, ma la sua stessa struttura e idioma poetico-musicale sarebbero il riflesso di quella particolare e transitoria condizione del vivere caratteristica della vacanza.

Altro aspetto da menzionare sono le fonti, precise e attendibili, che testimoniano e regolano la presenza della musica all'interno delle strutture sanitarie manicomiali nell'Ottocento e di come i medici ne raccomandassero l'uso attraverso documenti e regolamenti al fine di dettagliarne l'utilizzo, la pratica e le finalità. Un esempio lo si trova nelle pagine *Della Costruzione e della organizzazione dei manicomi*[7] per Enrigo Falret, dottore in medicina della facoltà di Parigi nella traduzione con note del dottor Giulio Bastianelli, medico assistente nel manicomio di Roma, a proposito di musica si legge:

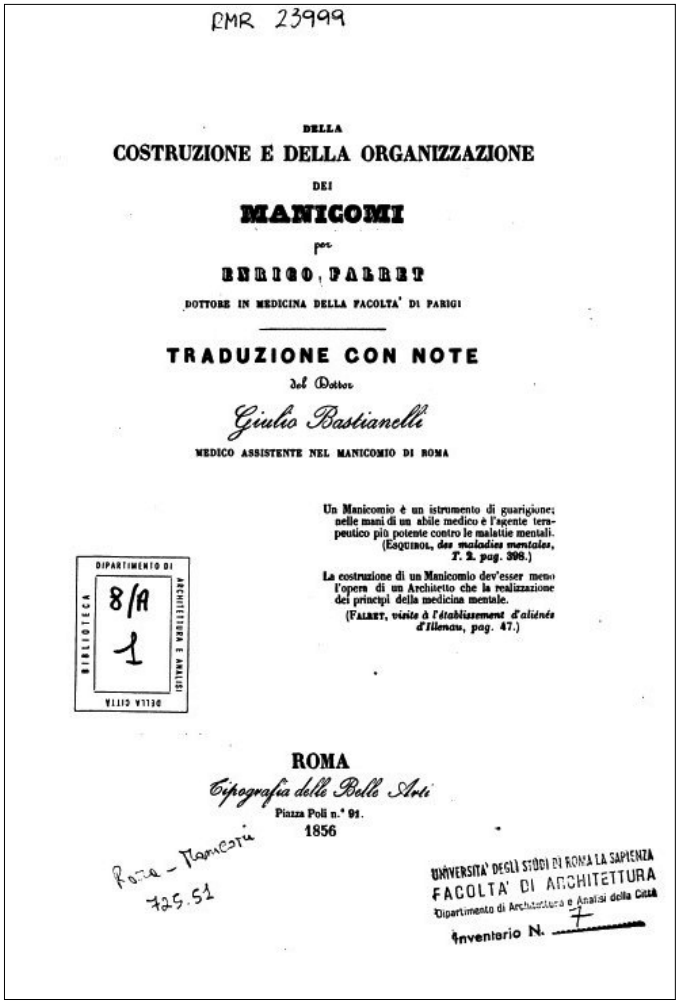
> Musica. – Alcuni medici hanno attribuito alla musica effetti meravigliosi; han-

[5] Il testo è tratto da *La Pazzia senile. Ragionamenti vaghi, et dilettevoli nuovamente composti, e dati in luce con la musica di Adriano Banchieri bolognese. Libro secondo a tre voci*, Venezia, Ricciardo Armandino, 1598, 1621 in Paola Besutti, *Musica in villa fra Rinascimento ed Età moderna*, in *La letteratura di Villa e villeggiatura*, Atti del Convegno di Parma 29 settembre-1° ottobre 2003, Salerno Editrice S.r.l., Roma, 2004, 331, pp. 319-353.

[6] Paola Besutti, op. cit.

[7] Enrigo Falret, *Costruzione e della organizzazione dei manicomi*, Tipografia delle Belle Arti, p. 44, Roma, 1856 in Letizia Gomato, op. cit.

no creduto in generale che essa potesse produrre sui pazzi un miglioramento completo e durevole. Ben considerando questi risultati come eccezionali, noi crediamo che la musica può esser collocata nella prima linea fra le occupazioni grate e le utili distrazioni; si devono pertanto possedere in un Manicomio degl'istrumenti di musica, ed esercitare i malati principalmente nel canto, che ha il vantaggio di occupare ad un tempo molte persone. Negli stabilimenti consacrati alla classe agiata è dove principalmente la musica presenta grandi risorse; per le donne è l'occupazione più gradita e più vantaggiosa, ed essa serve di distrazione tanto per quelli che ascoltano, quanto per quelli che eseguiscono.
Spettacoli. – Nei Manicomi di Charenton, d'Aversa, e di Sonnenstein, si ebbe altre volte la singolare idea di far recitare ai pazzi delle commedie al dire di Reil e di Schweigger nessuna cosa sarebbe più propria ad attrarre l'attenzione dei malati, ed a produrre in essi una buona impressione, in ispecie se le commedie fossero composte in maniera da volgere il ridicolo sulle idee deliranti dei pazzi. [...] Le occupazioni intellettuali sono utili come mezzi di distrazione, nello stesso modo che le occupazioni fisiche, e in America, sono quasi le sole alle quali si è ricorso; ma esse esigono una grande circospezione nell' essere applicate. Si devono evitare i lavori che potrebbero affaticar troppo lo spirito o dirigerlo nel senso del delirio; lo studio della storia naturale, delle lingue in uso, della musica, del disegno meritano la preferenza. Vi si devono aggiungere le letture fatte ad alta voce di opere scelte con saviezza, il qual mezzo ha ricevuto una grande estensione nei nuovi stabilimenti degli Stati-Uniti. [...]
Delle scuole e delle riunioni- – Le scuole e le riunioni sono i migliori mezzi per occupar le facoltà intellettuali. Facendo apprendere in comune ai pazzi il leggere, lo scrivere, il disegno, la musica, pezzi scelti dai migliori autori, si determina la loro attenzione in un modo prolungato, costante sopra oggetti reali, positivi, del tutto estranei al loro delirio; in luogo di occuparli ciascuno particolarmente, senza altro mezzo per cattivarseli che quello dell'interesse che possono ritrarre dall'oggetto de' loro studi; col riunirli affinché essi arrechino innanzi ai loro compagni il frutto de' loro studi, si rendono più attenti, si accresce il loro zelo col fine più attraente che ad essi si accorda, e la loro emulazione viene stimolata dalla presenza del medico, e di un pubblico più o meno numeroso. [...]


RMR 23999

DELLA

COSTRUZIONE E DELLA ORGANIZZAZIONE

DEI

MANICOMI

per

ENRICO FALRET

DOTTORE IN MEDICINA DELLA FACOLTA' DI PARIGI

TRADUZIONE CON NOTE

del Dottor

Giulio Bastianelli

MEDICO ASSISTENTE NEL MANICOMIO DI ROMA

Un Manicomio è un istrumento di guarigione; nelle mani di un abile medico è l'agente terapeutico più potente contro le malattie mentali. (ESQUIROL, *des maladies mentales*, T. 2. pag. 398.)

La costruzione di un Manicomio dev'esser meno l'opera di un Architetto che la realizzazione dei principi della medicina mentale. (FALRET, *visite à l'établissement d'aliénés d'Illenau*, pag. 47.)

DIPARTIMENTO DI BIBLIOTECA 8/A 1 ARCHITETTURA E ANALISI DELLA CITTÀ

ROMA

Tipografia delle Belle Arti

Piazza Poli n.° 91.

1856

Roma - Manicomi

725.51

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA FACOLTA' DI ARCHITETTURA Dipartimento di Architettura e Analisi della Città

Inventario N.

Figura 1 *Frontespizio,* Della Costruzione e della organizzazione dei manicomi, *Tipografia delle Belle Arti, Roma, 1856*

Al capitolo terzo del regolamento *Della Costruzione e della organizzazione dei manicomi* si trova l'articolazione dell'organizzazione della struttura e disciplina in maniera esaustiva la funzione e l'utilizzo della musica[8]

[8] ENRIGO FALRET, op. cit.

> Musica- Alcuni medici hanno attribuito alla musica effetti meravigliosi: hanno creduto in generale che potesse produrre sui pazzi un miglioramento completo e durevole. Ben considerando questi risultati come eccezionali, noi crediamo che la musica può esser collocata nella prima linea fra le occupazioni grate e le utili distrazioni; si devono pertanto possedere in un Manicomio degl' istrumenti di musica, ed esercitare i malati principalmente nel canto, che ha il vantaggio di occupare ad un tempo molte persone. Negli stabilimenti consacrati alla classe agiata è dove principalmente la musica presenta grandi risorse; per le donne è l'occasione più gradita e più vantaggiosa, ed essa serve di distrazione tanto per quelli che ascoltano, quanto per quelli che eseguiscono.

Sulla base di questi presupposti che testimoniano e descrivono l'utilizzo della musica in ambienti ben diversi dalle sale da concerto, il progetto *Musica che cura* ha proposto attività musicali e musicoterapiche all'interno della struttura socio sanitaria di Giulianova.

2. Struttura e tempi di progetto

Musica che cura ha avuto una durata di sei mesi e si è tenuto presso la POC di Giulianova. Gli ospiti che hanno partecipato sono stati segnalati dal personale medico sanitario della struttura e in totale sono stati indicati dieci utenti che sono stati distribuiti in due piccoli gruppi omogenei di cinque persone. Gli utenti presentavano queste diagnosi:

- Ritardo mentale con disturbi comportamentali
- Oligofrenia da cerebropatia
- Deficit intellettivo con innesto psicotico
- Sindrome epilettica (compensata farmacologicamente), oligofrenia
- Sindrome di Down
- Insufficienza mentale, morbo di Dupuytren mano destra
- Ritardo mentale, epilessia, disturbo del comportamento
- Insufficienza mentale, episodi di epilessia
- Ritardo mentale e disturbo del comportamento
- Oligofrenia ed alterazioni dell'adattamento sociale

Gli incontri di musicoterapia in totale sono stati dodici, sei per ogni gruppo e sono stati effettuati test e questionari al fine di verificare il grado di autonomia personale e sociale degli utenti e rilevare gusti e conoscenze musicali. In questo studio si riportano integralmente i test iniziali presentati ai due gruppi, (A e B), una sintesi delle attività svolte

nelle sedute e le considerazioni finali. Si precisa che i dati dei due gruppi POC sono stati comparati con i dati di un gruppo controllo (C) non partecipante al progetto *Musica che cura.*

3. Metodologia e organizzazione del lavoro

Dopo una prima fase progettuale e diverse riunioni operative con l'equipe di lavoro,[9] nei mesi di giugno e luglio 2022 si è svolta la fase operativa con l'erogazione delle attività laboratoriali di musicoterapia. Prima dell'avvio del laboratorio ai partecipanti al progetto sono state presentate le seguenti schede di lavoro:

1. Scheda 1: le abilità
2. Scheda 2: i gusti artistici
3. Scheda 3: i bisogni primari e secondari
4. Scheda 4: le conoscenze
5. Scheda 5: test di memoria ritmica
6. Scheda 6: test per la discriminazione dei suoni
7. Scheda 7: test per la riproduzione degli stimoli sonori

Le sedute sono state articolate in tre fasi: la prima volta a sondare il ricordo e la memoria delle attività svolte nella seduta precedente, la seconda dedicata all'ascolto e la terza dedicata al lavoro ritmico-vocale per la parte produttiva. Gli ascolti presentati sono stati di due generi: brani di musica popolare e brani di musica classica. Uno degli obiettivi delle attività di ascolto è stato quello di lavorare in maniera partecipativa sulle emozioni che scaturivano a seguito dagli ascolti anche attraverso la verbalizzazione o la comunicazione non verbale del proprio stato emotivo *hic et nunc*. Tra gli ascolti presentati si cita la Sinfonia n. 9 di L. V. Beethoven in riferimento al quarto movimento e all'Inno alla Gioia[10] che ha prodotto una buona partecipazione emotiva in entrambi i gruppi. Le sessioni di lavoro attivo hanno riguardato anche la sfera ritmico-motoria attraverso stimoli sensoriali ritmici per favorire la

[9] I membri del gruppo di lavoro sono stati: Letizia Gomato (Responsabile Scientifico), Beatrice Manganiello (Direttore Accademia Italia), Domenico Rega (Presidente POC) e Giancarlo dell'Orletta (Vice Presidente POC).

[10] https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/symbols/european-anthem_it#:~:text=L'Inno%20alla%20gioia%20esprime,di%20Beethoven%20come%20proprio%20inno.

partecipazione sia individuale e sia di gruppo. Di seguito si riportano le tabelle con tutti i test somministrati agli utenti.

Dati Poc Gruppo A

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA POC 2022							
Scheda 1: LE ABILITÀ							
Gruppo A	Verbale	Motricità	Autonomia	Musicalità	Esito + per utente	Sesso	Età c.a.
Utente 1	1	1	1	1	4/4	F	29
Utente 2	1	1	1	1	4/4	F	35
Utente 3	1	1	1	3	3/4	F	58
Utente 4	1	1	1	1	4/4	F	60
Utente 5	1	1	1	1	4/4	F	65
Esiti + per tipologia	5/5	5/5	5/5	4/5	---	---	---
Note	1= Si, 2= No, 3= Poco						

Tabella 1 Le abilità

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA POC 2022						
Scheda 2: I GUSTI ARTISTICI						
Gruppo A	TI PIACE Suonare	TI PIACE Cantare	TI PIACE Disegnare	TI PIACE Ballare	TI PIACE Vedere un film	Esiti + per utente
Utente 1	1	1	1	2	1	4/5
Utente 2	1	1	1	4	1	4/5
Utente 3	1	1	1	2	1	4/5
Utente 4	1	1	1	3	1	4/5
Utente 5	1	1	1	2	1	4/5
Esiti + per tipologia	5/5	5/5	5/5	0/5	5/5	---
Note	1= Si, 2= No, 3= Poco, 4= Non so					

Tabella 2 I gusti artistici

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA POC 2022						
Scheda 3: I BISOGNI PRIMARI E SECONDARI						
Gruppo A	Cammi-nare	Mangiare	Dormire	Stare con gli altri	Uscire	Esiti + per utente
Utente 1	1	1	1	1	1	5/5
Utente 2	1	1	1	1	1	5/5
Utente 3	3	1	1	1	1	4/5
Utente 4	2	1	1	1	1	4/5
Utente 5	3	1	1	1	1	4/5
Esiti + per tipo-logia	2/5	5/5	5/5	5/5	5/5	---
Note	1= Si, 2= No, 3= Poco, 4= Non so					

Tabella 3 I bisogni primari e secondari

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA POC 2022					
Scheda 4: LE CONOSCENZE					
Gruppo A	Ascolti musica?	Conosci un cantante	Hai mai visto un concerto dal vivo?	Conosci uno strumento musicale?	Esiti + per utente
Utente 1	1	2	2	1	2/4
Utente 2	1	1	1	1	4/4
Utente 3	1	2	2	2	¼
Utente 4	1	2	2	1	2/4
Utente 5	1	2	2	2	¼
Esiti + per tipologia	5/5	1/5	1/5	3/5	---
Note	1= Si, 2= No, 3= Poco, 4= Non so				

Tabella 4 Le conoscenze

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA POC 2022									
Scheda 5: TEST DI MEMORIA RITMICA									
Gruppo A	Valori ascoltati da riprodurre				Ritmi ascoltati da riprodurre				Totale
Propo-ste	1/8	1/4	1/2	Terzina	2/4	¾	4/4	6/8	Esiti + per utente
Utente 1	1	1	-	1	1	1	1	3	6/8
Utente 2	1	1	1	3	1	1	3	2	5/8
Utente 3	1	3	3	3	2	1	3	3	3/8
Utente 4	1	1	3	1	1	-	1	3	5/8
Utente 5	1	1	1	3	1	1	2	3	5/8
Esiti + per tipo-logia	5/5	4/5	3/5	2/5	4/5	4/5	2/5	1/5	---
Note	Tipologia di riproduzione ed esecuzione: 1= corretta, 2= non corretta, 3= incerta								

Tabella 5 Test di memoria ritmica

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA POC 2022																
Scheda 6: TEST PER LA DISCRIMINAZIONE DEI SUONI																
Gruppo A-Caratteristiche per la discriminazione degli stimoli																
Parametro	ALTEZZA			INTENSITÀ			RITMO			DURATA			TIMBRO			Esiti + per utente
Esecuzione	a	b	c	a	b	c	a	b	C	a	B	C	a	b	c	---
Utente 1	X	X	-	X	-	X	X	X	X	X	X	-	X	X	X	12/15
Utente 2	X	X	X	X	X	X	-	X	-	X	X	X	-	X	X	12/15
Utente 3	X	X	X	X	X	-	X	X	X	-	X	-	X	X	-	11/15
Utente 4	X	-	-	-	X	X	-	X	-	X	-	X	X	X	-	8/15
Utente 5	X	-	X	X	X	-	X	-	-	X	-	-	X	-	-	7/15
Esiti + su tipologia di parametro	5/5	3/5	3/5	4/5	4/5	3/5	3/5	4/5	2/5	4/5	3/5	2/5	4/5	4/5	2/5	---
Note	Tipologia dei suoni emesse per la discriminazione, ascolto e riproduzione: a) stimolo vocale acuto durata di una semiminima (1/4) b) stimolo vocale medio durata di una semiminima (1/4) c) stimolo vocale basso durata di una semiminima (1/4) Le tre tipologie differenti di stimoli (acuto-medio-basso) sono stati somministrati per ogni parame-tro al fine di verificare la capacità di discriminazione breve termine															

Tabella 6 Test per la discriminazione dei suoni

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA POC 2022																
Scheda 7: TEST PER LA RIPRODUZIONE DEI SUONI																
Gruppo A - Caratteristiche per la riproduzione degli stimoli																
Parametro	ALTEZZA			INTENSITÀ			RITMO			DURATA			TIMBRO			Esiti + per utente
Esecuzione	a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	b	c	
Utente 1	X	X	X	X	X	-	X	X	X	X	X	-	X	X	-	12/15
Utente 2	X	X	X	X	X	X	X	X	-	X	X	-	X	X	X	13/15
Utente 3	X	-	X	X	-	-	X	X	X	X	X	X	X	-	-	10/15
Utente 4	X	X	-	X	X	-	X	X	-	X	X	-	X	-	X	10/15
Utente 5	X	-	-	X	X	X	X	X	-	X	-	-	X	-	-	8/15
Esiti + su tipologia di parametro	5/5	3/5	3/5	5/5	4/5	2/5	5/5	5/5	2/5	5/5	4/5	1/5	5/5	2/5	2/5	---
Note	Tipologia dei suoni emesse per la discriminazione, ascolto e riproduzione: a) stimolo vocale acuto durata di una semiminima (1/4) a) stimolo vocale medio durata di una semiminima (1/4) a) stimolo vocale basso durata di una semiminima (1/4) Le tre tipologie differenti di stimoli (acuto-medio-basso) sono stati somministrati per ogni parametro al fine di verificare la capacità di riproduzione a breve termine del parametro.															

Tabella 7 Test per la discriminazione dei suoni

Dati Poc Gruppo B

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA POC 2022							
Scheda 1: LE ABILITÀ							
Gruppo B	Verbale	Motricità	Autonomia	Musicalità	Esiti + per utente	Sesso	Età c.a.
Utente 1	1	1	1	1	4/4	F	28
Utente 2	1	3	1	1	3/4	M	46
Utente 3	1	1	1	3	3/4	M	50
Utente 4	1	1	1	1	4/4	F	49
Utente 5	1	3	1	1	3/4	F	40
Esiti + per tipologia	5/5	4/5	5/5	4/5	---	---	---
Note	1= Si, 2= No, 3= Poco						

Tabella 11 Le abilità

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA POC 2022						
Scheda 2: I GUSTI ARTISTICI						
Gruppo B	TI PIACE Suonare	TI PIACE Cantare	TI PIACE Disegnare	TI PIACE Ballare	TI PIACE Vedere un film	EsitI + per utente
Utente 1	1	1	1	2	1	4/5
Utente 2	1	1	1	4	1	4/5
Utente 3	1	2	2	2	3	1/5
Utente 4	1	1	1	3	1	4/5
Utente 5	1	1	1	2	3	3/5
Esiti + per ti-pologia	5/5	4/5	5/5	0/5	3/5	---
Note	1= Si, 2= No, 3= Poco, 4= Non so					

Tabella 12 I gusti artistici

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA POC 2022						
Scheda 3: I BISOGNI PRIMARI E SECONDARI						
Gruppo B	Camminare	Mangiare	Dormire	Stare con gli altri	Uscire	Esiti + per utente
Utente 1	1	1	3	1	1	4/5
Utente 2	1	1	2	1	1	4/5
Utente 3	3	1	3	3	1	2/5
Utente 4	1	1	1	1	1	5/5
Utente 5	2	1	1	1	1	4/5
Esiti + per ti-pologia	3/5	5/5	2/5	4/5	5/5	---
Note	1= Si, 2= No, 3= Poco, 4= Non so					

Tabella 13 I bisogni primari e secondari

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA POC 2022					
Scheda 4: LE CONOSCENZE					
Gruppo B	Ascolti musica?	Conosci un cantante	Hai mai visto un concerto dal vivo?	Conosci uno strumento musicale?	Esiti + per utente
Utente 1	1	1	1	1	4/4
Utente 2	1	1	1	1	4/4
Utente 3	2	2	2	2	0/4
Utente 4	1	1	2	1	3/4
Utente 5	2	1	2	2	2/4
Esiti + per tipologia	3/5	4/5	2/5	3/5	---
Note	1= Si, 2= No, 3= Poco, 4= Non so				

Tabella 14 Le conoscenze

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA POC 2022									
Scheda 5: TEST DI MEMORIA RITMICA									
Gruppo B	Valori ascoltati da riprodurre				Ritmi ascoltati da riprodurre				Totale
Propo-ste	1/8	1/4	1/2	Terzina	2/4	¾	4/4	6/8	Esiti + per utente
Utente 1	1	1	2	3	1	2	2	3	3/8
Utente 2	1	3	1	3	1	3	2	3	3/8
Utente 3	1	3	3	2	1	1	3	2	3/8
Utente 4	3	1	2	2	1	3	1	2	3/8
Utente 5	3	1	1	1	1	1	3	3	5/8
Esiti + per ti-pologia	3/5	3/5	2/5	1/5	5/5	2/5	1/5	0/5	---
Note	Tipologia di riproduzione ed esecuzione: 1= corretta, 2= non corretta, 3= incerta								

Tabella 15 Test di memoria ritmica

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA POC 2022																
Scheda 6: TEST PER LA DISCRIMINAZIONE DEI SUONI																
Gruppo B-Caratteristiche per la discriminazione degli stimoli																
Parametro	ALTEZZA			INTENSITÀ			RITMO			DURATA			TIMBRO			Esiti + per utente
Esecuzione	a	b	C	a	b	c	a	b	c	A	B	c	a	b	c	
Utente 1	X	X	-	X	X	-	X	-	-	X	X	-	X	-	-	8/15
Utente 2	X	X	X	X	X	-	X	X	-	X	-	X	X	-	X	11/15
Utente 3	X	-	-	X	-	-	X	-	-	X	-	-	X	X	-	6/15
Utente 4	X	X	X	X	-	X	X	-	-	X	X	-	X	-	-	9/15
Utente 5	X	-	.-	X	X	-	X	X	-	X	X	-	X	-	-	8/15
Esiti + su tipologia di parametro	5/5	3/5	2/5	5/5	3/5	1/5	5/5	2/5	0/5	5/5	3/5	1/5	5/5	1/5	1/5	---
Note	Tipologia dei suoni emesse per la discriminazione, ascolto e riproduzione: a) stimolo vocale acuto durata di una semiminima (1/4) b) stimolo vocale medio durata di una semiminima (1/4) c) stimolo vocale basso durata di una semiminima (1/4) Le tre tipologie differenti di stimoli (acuto-medio-basso) sono stati somministrati per ogni parametro al fine di verificare la capacità di discriminazione breve termine															

Tabella 16 Test per la discriminazione dei suoni

LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA POC 2022																
Scheda 7: TEST PER LA RIPRODUZIONE DEI SUONI																
Gruppo B - Caratteristiche per la riproduzione degli stimoli																
Parametro	ALTEZZA			INTENSITÀ			RITMO			DURATA			TIMBRO			Esiti + per utente
Esecuzione	A	b	C	A	B	c	a	b	c	A	B	c	a	B	c	
Utente 1	X	X	-	X	-	-	X	X	-	X	X	-	X	-	-	8/15
Utente 2	X	X	-	X	X	-	X	X	-	X	-	-	X	X	X	10/15
Utente 3	X	X	-	X	-	-	X	-	X	X	-	-	X	-	-	7/15
Utente 4	X	-	-	X	X	-	X	X	-	X	X	-	X	X	-	9/15
Utente 5	X	X	-	X	X	-	X	-	-	X	-	-	X	-	-	7/15
Esiti + su tipologia di parametro	5/5	4/5	0/5	5/5	4/5	0/5	5/5	3/5	1/5	5/5	2/5	0/5	5/5	2/5	1/5	---
Note	Tipologia dei suoni emesse per la discriminazione, ascolto e riproduzione: a) stimolo vocale acuto durata di una semiminima (1/4) b) stimolo vocale medio durata di una semiminima (1/4) c) stimolo vocale basso durata di una semiminima (1/4) Le tre tipologie differenti di stimoli (acuto-medio-basso) sono stati somministrati per ogni parametro al fine di verificare la capacità di riproduzione a breve termine del parametro.															

Tabella 17 Test per la discriminazione dei suoni

Dati Gruppo Di Controllo C

DATI GRUPPO C							
Scheda 1: LE ABILITÀ							
Gruppo C	Verbale	Motricità	Autonomia	Musica-lità	Esito + per uten-te	Sesso	Età c.a.
Utente 1	1	1	1	1	4/4	M	32
Utente 2	1	1	1	1	4/4	F	44
Utente 3	1	1	1	1	3/4	F	51
Utente 4	1	1	1	1	4/4	M	47
Utente 5	1	1	1	1	4/4	F	55
Esiti + per tipologia	5/5	5/5	5/5	5/5	---	---	---
Note	1= Si, 2= No, 3= Poco						

Tabella 21 Le abilità

DATI GRUPPO C						
Scheda 2: I GUSTI ARTISTICI						
Gruppo C	TI PIACE Suonare	TI PIACE Cantare	TI PIACE Disegna-re	TI PIACE Ballare	TI PIACE Vedere un film	Esito + per utente
Utente 1	1	1	1	2	1	4/5
Utente 2	1	1	1	2	1	4/5
Utente 3	1	1	1	2	1	4/5
Utente 4	1	1	1	3	1	4/5
Utente 5	1	1	1	2	1	4/5
Esiti + per tipologia	5/5	5/5	å 5/5	0/5	5/5	---
Note	1= Si, 2= No, 3= Poco, 4= Non so					

Tabella 22 I gusti artistici

DATI GRUPPO C						
Scheda 3: I BISOGNI PRIMARI E SECONDARI						
Gruppo C	Cammi-nare	Mangiare	Dormire	Stare con gli altri	Uscire	Esiti + per utente
Utente 1	1	1	1	1	1	5/5
Utente 2	1	1	1	1	1	5/5
Utente 3	3	1	1	1	1	5/5
Utente 4	2	1	1	1	1	5/5
Utente 5	3	1	1	1	1	5/5
Esiti + per tipologia	2/5	5/5	5/5	5/5	5/5	---
Note	1= Si, 2= No, 3= Poco, 4= Non so					

Tabella 23 I bisogni primari e secondari

DATI GRUPPO C					
Scheda 4: LE CONOSCENZE					
Gruppo C	Ascolti musica?	Conosci un can-tante	Hai mai visto un concerto dal vivo?	Conosci uno stru-mento musicale?	Esiti + per utente
Utente 1	1	2	2	1	2/4
Utente 2	1	1	1	1	4/4
Utente 3	1	2	2	2	1/4
Utente 4	1	2	2	1	2/4
Utente 5	1	2	2	1	1/4
Esiti + per tipologia	5/5	1/5	1/5	4/5	---
Note	1= Si, 2= No, 3= Poco, 4= Non so				

Tabella 24 Le conoscenze

DATI GRUPPO C									
Scheda 5: TEST DI MEMORIA RITMICA									
Gruppo C	Valori ascoltati da riprodurre				Ritmi ascoltati da riprodurre				Totale
Proposte	1/8	1/4	1/2	Ter-zina	2/4	3/4	4/4	6/8	Esiti + per utente
Utente 1	1	1	1	1	1	1	1	1	7/8
Utente 2	1	1	1	3	1	1	3	3	5/8
Utente 3	1	3	3	3	1	1	3	3	3/8
Utente 4	1	1	3	1	1	1	1	3	6/8
Utente 5	1	1	1	3	1	1	3	3	5/8
Esiti + per tipologia	5/5	4/5	3/5	2/5	5/5	5/5	2/5	1/5	---
Note	Tipologia di riproduzione ed esecuzione: 1= corretta, 2= non corretta, 3= incerta								

Tabella 25 Test di memoria ritmica

DATI GRUPPO C																
Scheda 6: TEST PER LA DISCRIMINAZIONE DEI SUONI																
Gruppo C-Caratteristiche per la discriminazione degli stimoli																
Parametro	ALTEZZA				INTENSITÀ			RITMO			DURATA			TIMBRO			Esiti + per utente
Esecu-zione	a	b	c		a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	b	c	
Utente 1	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	15/15
Utente 2	X	X	X	X		X	X	-	X	-	X	X	X	-	X	X	12/15
Utente 3	X	X	-		X	X	-	X	X	X	X	X	-	X	X	X	12/15
Utente 4	X	-	-		X	X	X	X	X	-	X	-	X	X	X	-	10/15
Utente 5	X	-	-		X	X	-	X	X	-	X	X	-	X	-	-	8/15
Esiti + su tipologia di parametro	4/5	3/5	2/5		5/5	5/5	3/5	4/5	5/5	2/5	5/5	4/5	3/5	4/5	4/5	3/5	---
Note	Tipologia dei suoni emesse per la discriminazione, ascolto e riproduzione: a) stimolo vocale acuto durata di una semiminima (1/4) b) stimolo vocale medio durata di una semiminima (1/4) c) stimolo vocale basso durata di una semiminima (1/4) Le tre tipologie differenti di stimoli (acuto-medio-basso) sono stati somministrati per ogni parametro al fine di verificare la capacità di discriminazione breve termine															

Tabella 26 Test per la discriminazione dei suoni

DATI GRUPPO C																
Scheda 7: TEST PER LA RIPRODUZIONE DEI SUONI																
Gruppo C - Caratteristiche per la riproduzione degli stimoli																
Parametro	ALTEZZA			INTENSITÀ			RITMO			DURATA			TIMBRO			Esiti + per utente
Esecuzione	a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	b	c	
Utente 1	X	X	X	X	-	X	X	X	X	X	X	X	X	-	-	12/15
Utente 2	X	X	X	X	X	-	X	X	-	X	X	X	X	-	-	11/15
Utente 3	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	-	X	X	X	14/15
Utente 4	X	-	-	X	X	X	X	X	-	X	-	-	X	X	X	10/15
Utente 5	X	-	-	X	X	-	X	X	-	X	-	X	X	X	X	10/15
Esiti + su tipologia di parametro	5/5	3/5	3/5	5/5	4/5	3/5	5/5	5/5	2/5	5/5	3/5	3/5	5/5	3/5	3/5	---
Note	Tipologia dei suoni emesse per la discriminazione, ascolto e riproduzione: a) stimolo vocale acuto durata di una semiminima (1/4) b) stimolo vocale medio durata di una semiminima (1/4) c) stimolo vocale basso durata di una semiminima (1/4) Le tre tipologie differenti di stimoli (acuto-medio-basso) sono stati somministrati per ogni parametro al fine di verificare la capacità di riproduzione a breve termine del parametro.															

Tabella 27 Test per la discriminazione dei suoni

4. Analisi dei dati e considerazioni conclusive

Le schede cinque, sei e sette sono state presentate ai gruppi A e B una seconda volta a chiusura del percorso laboratoriale per verificare modifiche rispetto ai dati di iniziali. Dal confronto con i dati di inizio percorso si registra un incremento positivo che oscilla tra il 15% e 20% nel gruppo A, mentre sono più significativi i dati del gruppo B che evidenziano un incremento positivo delle risposte che si attesta introno al 30%. Si è riscontrato, inoltre, un evidente miglioramento a livello emotivo e partecipativo ai setting anche degli utenti che inizialmente sembravano scettici e disinteressati. Le attività sonore e vocali presentate e i risultati finali indicano che sono state utilizzate strategie di intervento funzionali che hanno tenuto conto della situazione globale di ogni partecipante proponendo stimoli adeguati e laddove necessario rimodulati in base alle esigenze del momento. I settings si sono basati su un'alternanza di stimoli ritmici e sonori rivolti a favorire risposte motorie-corporee e riflessi psicofisiologici per produrre feedback e partecipazione durante le attività al fine di creare una comunicazione verbale-non verbale condivisa nel gruppo del proprio stato emotivo. La comunicazione musicale attraverso le applicazioni musicoterapiche diviene simbolica ed evocativa di bisogni e necessità che indicano un proprio io preciso e determinato anche in presenza di uno stato

di malattia. Si può affermare che la musica è una componente fondamentale della nostra vita in grado di contribuire attivamente alla creazione di uno stato di benessere fisico, mentale e sociale. Nei percorsi di musicoterapia non vi sono controindicazioni, certo sono necessarie competenze specifiche e multidisciplinari, pianificazione e spirito di adattamento. La funzione terapeutica della musica ha come obiettivo primario quello di favorire l'inizio di un processo comunicativo che dia maggior valore alle esperienze e incrementi le capacità psico-cognitive e relazionali emotive. A conclusione del percorso i dati emersi dimostrano che la musica applicata ai contesti di cura è utile e funzionale: accresce attivamente il senso di *humanitas* e favorisce un nuovo umanesimo e una cultura di prossimità nelle comunità locali e non solo.

«*Et hymno dicto exierunt in montem*» (Mc 14,26)
– E dopo aver cantato l'inno,
uscirono verso il monte degli Ulivi (Mc 14,26)

Antonio Allegritti

Ci chiediamo: quale è lo stato di salute della ragione contemporanea? Dopo aver tentato una risposta a questo interrogativo, ci domanderemo se la musica possa essere un contributo e una risorsa per la ragione.

Ebbene, riguardo lo stato di salute della ragione contemporanea dobbiamo – per elaborare una buona diagnosi – osservare come essa si presenta prevalentemente con i tratti della ragione debole, del postmoderno, della fine della metafisica.[1] Sono i tratti di una ragione che esperisce il frammento e sente la propria frammentarietà: sono finite le grandi narrazioni della ragione, con la loro carica utopica e ideologica, sono finiti i grandi sistemi razionali che pretendevano di riuscire a assorbire, interpretare e determinare tutto il reale. La frammentarietà della *ratio* contemporanea può non farci però paura, fedelmente al monito di Gesù di Nazaret: «*colligite quae superaverunt fragmenta ne quid pereat*» (Gv 6, 12). Ogni sfida è opportunità.

Mentre son finite le ideologie del pensiero (inteso come struttura unificante e organizzativa della realtà), si è introdotto un altro principio pervasivo e onnicomprensivo. Si tratta di un principio-non-principio, cioè di un principio che non ha le caratteriste dei *principia* teoretici oggetto dell'indagine dei filosofi antichi e non ha la fisionomia archetipica e ideale, per l'appunto, dell'*arché*. È un principio pragmatico, pratico: la tecnica.[2] Le grandi narrazioni ideologiche sono finite, ma non mancano le visioni unificate di organizzazioni del reale. Sono – nella contemporaneità – visioni non più teoretiche, ma pratiche. Citiamone alcune: tecnologia, biologia, economia. La ragione hegeliana poteva comportare, secondo la regola per cui il reale è razionale ed il razionale

[1] Cfr. Jean-François Lyotard, *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli 2022.

[2] Cfr. Martin Heidegger, *La questione della tecnica*, in *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia 1976, pp. 5-27.

è reale,[3] che il reale fosse assorbito dal razionale. La ragione feuerbachiana voleva poi occuparsi del reale, dell'uomo come essere di carne e di sangue (l'uomo è ciò che mangia![4]). La ragione contemporanea enfatizza che il reale è razionale e che il razionale è assorbito dal reale, senza necessità di dirlo ma esperendolo praticamente.

Torniamo alla domanda: quale è lo stato di salute della ragione, oggi? Siamo – per alcuni – nel tempo della crisi della ragione. Non c'è da aver paura della crisi. C'è una dinamica che nasce in crisi e fa della crisi la propria identità costitutiva: la fede. La fede nasce nella crisi della croce, la crisi cruciale. Nelle ore della crisi, i discepoli si misero a cantare con il Maestro. Ci dicono gli evangelisti (Mt 26, 30; Mc 14, 26): «*et hymno dicto exierunt in montem*». Cantarono prima di recarsi sul monte, prima della passione. La musica può dunque, aiutare la ragione in crisi. Forse, per uscire dalla crisi. Più probabilmente, per attraversare la crisi.

La musica è l'esercizio di una *ratio* più che concettuale. È un nuovo esercizio della ragione, che resta ragionevole ma si esercita altrimenti rispetto all'abitudine naturale. Vi è intimo legame tra *logos* e musica, tra parola e musica. Un legame per cui musica e parole si allargano vicendevolmente. Quando la musica incontra il *Logos* che si è fatto carne, la Parola che – per chi crede – non passa, si sviluppano la musica sacra e la musica liturgica.

La musica liturgica non può essere solo la ermeneutica di una esperienza profana, non può cioè non convertirsi alle esigenze e ai rigori della liturgia e a partire dalle esigenze e dai rigori della liturgia. La musica liturgica è – ed è stata – euristica: ha cioè *inventato* esperienze, canoni, generi e contenuti e non ha *sic et simpliciter* assunto generi esterni alla liturgia adattandoli all'uso sacro. Se la musica liturgica è solo un adattamento sacrale di esperienze profane, se la musica diviene solo ermeneutica dell'umano... allora si condanna a dissolversi in una esperienza già umana e solamente umana. Detto più concretamente: se la liturgia non genera musica ma la musica liturgica si limita a copiare modalità di espressione musicale esterne alla liturgia, allora la musica liturgica si autocondanna a dissolversi. È una questione scientifico-epistemologica: la regola del NOMA prevede che ci siano *Non Overlapping*

[3] Cfr. Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Bari, Laterza 1999.

[4] Cfr. Ludwig Feuerbach, *L'uomo è ciò che mangia*, Brescia, Morcelliana 2015.

Magisteria.[5] I magisteri di ogni disciplina non vanno sovrapposti. Le esigenze della musica liturgica vanno distinte e non sovrapposte rispetto a quelle della musica sacra e rispetto a quelle della musica che, convenzionalmente, chiamiamo qui come profana. L'oggetto da indagare – nella scienza – determina il modo dell'indagine. L'oggetto (o il fine) da cantare o raccontare determina – in musica – il canto e i canoni di esso.

Non sono canoni esterni a poter decidere della liturgia. Ciò avviene, ad esempio, anche nell'architettura: la liturgia decide dello spazio della liturgia e non viceversa. Ciò avviene, più ampiamente, nell'amore: l'amore ha delle ragioni che sono, precisamente, le sue; guai a imporre o a preporre le ragioni proprie all'amore (e alle ragioni che l'amore provoca e di cui l'amore decide)! Ciò avviene nell'icona: lì, l'invisibile si fa visibile ed è lei – l'icona – a guardarci. È l'icona a decidere il nostro sguardo e del nostro sguardo – non viceversa.

La musica liturgica – eccoci al cuore del nostro riflettere – è un aiuto per la ragione. In quanto la liturgia sa convertire la musica e la musica liturgica sa convertire la ragione, che oggi è in crisi. Tale conversione si declina nei termini dell'anamorfosi. Il fenomeno ottico dell'anamorfosi comporta che la cosa guardata impone un punto di vista da cui si debba guardare per vederne, prospettivamente, una determinata forma. La liturgia richiede alla musica dei canoni, la liturgia chiede alla musica di convertirsi alle esigenze della liturgia. La verità della liturgia è, per esprimerci con il libro X delle *Confessioni* di Sant'Agostino,[6] *veritas redarguens,*[7] verità che chiede allo sguardo (e all'udito) una conversione.

La conversione – intesa come cambio di mentalità – è stata richiesta dal Concilio Vaticano II. Tuttavia, alla riforma dei libri liturgici nella mentalità non sempre corrisponde la consapevolezza della riforma liturgica: non basta riformare i libri liturgici per rinnovare la mentalità.

Vogliamo qui mostrare due aspetti della conversione richiesta a noi dal Concilio Vaticano II. Il Concilio chiede un superamento dell'indivi-

[5] Cfr. Stephen Jay Gould, *I pilastri del tempo*, Milano, Il Saggiatore 2000.

[6] Cfr. Agostino, *Confessioni*, Milano, Bompiani 2012.

[7] Per una analisi del concetto di *veritas redarguens*: Gianfranco Dalmasso, «La giustizia nel discorso. Nichilismo e razionalità», in Francesco Botturi - Francesco Totaro - Carmelo Vigna (a cura di), *La persona e i nomi dell'essere. Scritti di filosofia in onore di Virgilio Melchiorre*, Milano, Vita e Pensiero 2002, p. 84.

dualismo religioso, perché la liturgia sia esperienza della comunità. Il Concilio chiede partecipazione attiva. Quanto la musica liturgica ha recepito queste esigenze del Concilio? In secondo luogo, il Concilio è stato un Concilio pastorale. La pastorale non è solo il correlato pratico della dottrina, ma è un momento costitutivo della dottrina. La pastoralità si traduce in ministerialità del popolo di Dio e in ministerialità liturgica secondo la regola per cui *lex orandi lex credendi*. Quanto la musica ha recepito la dimensione pastorale della liturgia?

Infine, è opportuno ribadire che la bellezza non è una caratteristica della ragione esterna alla liturgia. La bellezza, teologicamente, è bellezza *della* liturgia e a partire *dalla* liturgia. È necessario, per chi coltiva la bellezza musicale, non essere mai in ritardo sulla formazione liturgica. A distanza di 60 anni dal Concilio, è anche bene evidenziare che la musica liturgica non è solo celebrazione dell'umano, ma finestra sul cielo e dal cielo, dato che «insieme agli angeli e ai santi cantiamo l'inno della lode: santo, santo, santo»! Il popolo di Israele, non avendo più la gioia, nell'esilio dovette appendere ai salici le proprie cetre (cfr. Salmo 137). L'augurio che ci rivolgiamo è di non dover appendere sugli alberi le nostre cetre, ma di poter suonare i nostri strumenti all'uomo e alla donna di oggi, che pensano secondo la ragione contemporanea sulla cui salute pocanzi ci siamo interrogati.

Progettare il possibile. Il sistema AFAM in una prospettiva di formazione, ricerca e internazionalizzazione

Maica Tassone

Nel corso dell'intervento sono stati prioritariamente analizzati tre aspetti determinanti nella definizione di un quadro prospettico funzionale alla formazione, alla ricerca e all'internazionalizzazione dei percorsi di terzo livello AFAM:

1. In primo luogo, un breve quadro storico e normativo sul tema della ricerca nell'Alta Formazione;
2. Il secondo aspetto determinate investe la definizione peculiare del termine ricerca quale contenuto e fine dell'attivazione dei percorsi di terzo livello della formazione;
3. Infine, partendo dai termini dall'Accordo Quadro sulla verticalizzazione del percorso formativo integrato di I Livello DISCRAM-DAMS (AFAM e Universitario), già in essere tra l'Università degli Studi di Teramo e l'Istituto Statale Superiore di Studi Musicali e Coreutici "Gaetano Braga", è stata tracciata una possibile prospettiva d'applicazione normativa dettagliatamente discussa nel corso della Tavola Rotonda Tematica pomeridiana del V Forum Internazionale del Gran Sasso.

Negli ultimi 20 anni in Italia, politicamente e legislativamente abbiamo assistito a un investimento, tutt'oggi attivo, sul tema della ricerca nel mondo AFAM, ma non possiamo altrettanto affermare che essa, nel comparto specifico, abbia trovato una linea normativa e neppure un avvio adeguato rispetto a una situazione assai più dinamica nel resto d'Europa.

È opportuno ricordare che per le istituzioni di alta formazione artistica che appartengono alla fascia EHEA (*European Higher Education Area*) sono orientate prioritariamente a un concetto di ricerca ampio, concependone peculiarmente il versante applicativo. In tal senso, da vent'anni è stata denominata *Artistic Research,* una linea di ricerca che prevede peculiari metodologie e ideologie, nonché una produzione ormai ricca e documentabile, soprattutto nei Conservatori e Accademie del Nord Europa.

Guardando alla professionalizzazione accademica del comparto è dal 1999 con la *Legge di Riforma n. 508 del 1999* che si dibatte dapprima per rendere ordinamentali i corsi di I livello e successivamente i corsi di II livello accademico che risultavano ancora sperimentali nel settembre del 2017. Sempre con la medesima Legge di riforma e in seno alla *Dichiarazione del Bologna Process* compare nel quadro AFAM per la prima volta il termine ricerca.

Nello specifico, per citare la Legge, al punto 4 della Legge di Riforma n. 508 del 1999, si dichiarava che le istituzioni italiane preposte alla didattica artistica coreutica e musicale «sono sedi primarie di alta formazione, di specializzazione e di ricerca nel settore artistico e musicale» e al successivo punto 5 che

> [...] le predette istituzioni rilasciano specifici diplomi accademici di I e II livello, nonché di perfezionamento, di specializzazione e di formazione alla ricerca in campo artistico e musicale.

Come prima conseguenza, il termine ricerca entra negli Statuti delle singole istituzioni AFAM italiane, che ribadiscono di fondarsi su 3 attività paritarie:

1. la didattica,
2. la ricerca
3. e la produzione artistica.

Nel 2005 il *Decreto del Presidente della Repubblica n. 212 dell'8 luglio* definisce il titolo di studio finale di questo terzo ciclo in questi termini:

> Il corso di formazione alla ricerca ha l'obiettivo di fornire le competenze necessarie per la programmazione e la realizzazione di attività di ricerca di alta qualificazione. Il titolo finale è equiparato al dottorato.

Soltanto nel 2011, iniziano a intravedersi proposte di istituzione di corsi di formazione alla ricerca e il CNAM formula delle *Linee guida per i Corsi di Formazione alla Ricerca* (Corsi denominati da allora con la sigla CFR).[1] Tra i punti principali evidenziati in queste *Linee* si pone la possibilità che

[1] Sul sito del MIUR si delinea in maniera lapidaria che il CNAM (Consiglio Nazionale per l'Alta Formazione Artistica e Musicale) è stato creato in ottemperanza alla Legge di Riforma 508 del 1999 ed è rimasto in carica fino al 2013. Non vi è alcuna motivazione sulla sua soppressione e neppure su eventuali proposte di organismi alternativi.

> i CFR possono essere svolti anche in consorzio con altre istituzioni AFAM e università, o in convenzione con soggetti pubblici e privati ... anche in ambito internazionale,

e si ribadisce che

> [...] al termine dei CFR si consegue il diploma accademico di formazione alla ricerca equiparato al dottorato di ricerca universitario.

Le prospettive normative del Decreto del 2005 e delle *Linee guida* del CNAM del 2011 dichiarano che il titolo è equiparato al dottorato universitario e, nell'art. 5 della L. R. n. 508, il titolo finale è definito come *Dottore accademico di ricerca*, limitando per l'area artistica l'attivazione di un corso di formazione alla ricerca e non a un vero e proprio Dottorato.

In un quadro storico è bene ricordare che all'emanazione delle *Linee guida* il CNAM ricevette prontamentetre proposte ufficiali di attivazione di altrettanti Corsi di Formazione alla Ricerca:

1. un progetto era stato presentato dal Conservatorio di Bari;
2. un progetto era conducibile all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano;
3. infine un progetto fu presentato dell'ISIA di Roma.

Nei verbali pubblici delle sedute del CNAM viene chiaramente riportato che già nello stesso 2011 i primi due progetti furono sospesi in attesa di apposita autorizzazione da parte del Ministero, mentre il progetto dell'ISIA ricevette una rapidissima approvazione dallo stesso Ministero.

A completamento di questa panoramica sui corsi di terzo livello già attivi in Italia[2] è bene ricordare che esiste una istituzione musicale a Roma, se pure non italiana in quanto parte dello Stato Vaticano, che ormai da tempo rilascia il titolo di dottorato in musica. Si tratta del PIMS *(Pontificio Istituto di Musica Sacra)* in cui la prima tesi di dottorato fu discussa nel 1936. In ottanta anni il PIMS ha addottorato non meno di cento studenti provenienti da tutti i continenti. Il titolo rilasciato è

[2] Durante le riunioni organizzate dal MIUR nel 2017 con un ristretto gruppo di esperti per discutere l'introduzione della "Terza missione" anche nel comparto AFAM, si è appreso che l'Accademia di Santa Cecilia di Roma starebbe valutando l'ipotesi di richiedere l'autorizzazione a trasformare i propri storici corsi di perfezionamento in un terzo ciclo acca- demico (dottorato), anche se si tratterebbe di una situazione inusuale poiché l'Accademia non fornisce corsi nei due livelli precedenti (I e II livello accademico).

quello di *Dottorato in Musica Sacra* ed è così definito nell'apposito *Regolamento dei Dottorati* che accompagna lo Statuto approvato nel 2012.[3]

In questa più che sintetica linea storico-normativa appare giustificato che fino al 2021 non vi sia stata una concreta attenzione al terzo ciclo accademico, quello che per tutte le università del mondo si chiama Dottorato (PhD), ma che in Italia si va a definire con un termine piuttosto criptico *Diploma accademico di formazione alla ricerca .4*

Il secondo aspetto determinate investe la definizione peculiare del termine ricerca, troppo spesso tradotto nelle istituzioni AFAM nazionali in termini di produzioni. La ricerca rappresenta il contenuto e il fine dell'attivazione dei percorsi di terzo livello dell'Alta Formazione Artistica e Musicale. In tal senso inevitabile menzionare l'ANVUR, che negli ultimi anni ha avviato le procedure per attivare nel settore la valutazione della ricerca. Il ruolo dell'ANVUR è ovviamente essenziale per qualsiasi progetto riguardante l'istituzione di corsi di terzo livello, oltre per la costituzione auspicabile anche in AFAM di centri di ricerca e soprattutto della figura del ricercatore artistico con le conseguenti ripercussioni occupazionali nel sistema.

A differenza della situazione delle istituzioni europee in cui la valutazione della ricerca risulta di primaria importanza per la vita e lo sviluppo crescente delle singole realtà, in Italia siamo ancora in attesa dell'attivazione funzionale delle commissioni ANVUR elette specificatamente per il comparto.

Bisogna considerare necessario l'esame della situazione italiana del terzo livello di formazione AFAM come parte integrante di un sistema già professionalizzato che è quello europeo ormai in fermento da anni sulla tematica dell'*Artistic Research,* punto cardine per l'attivazione del Dottorato AFAM ma che ha già specifiche definizioni metodologiche

[3] http://www.musicasacra.va/content/dam/musicasacra/DOCUMENTI/GriglieNuovo-Ordinamento/Dottorati/Regolamento%20Dottorati.%20Definitivo.pdf.

[4] Nel gennaio 2018 la ministra Fedeli ha firmato il provvedimento MIUR che ha reso finalmente ordinamentali anche i corsi accademici di secondo livello AFAM purché rientranti in precise categorie individuate in maniera restrittiva (in genere sono ammesse solo prosecuzioni di analoghi corsi di primo livello già istituiti). Molto complessa è risultata per molti con- servatori la possibilità di inserire corsi di secondo livello in Musicologia e soprattutto di preparazione alla ricerca che possano aprire la strada verso il terzo ciclo.

comunitariamente accettate e condivise sia nelle tematiche di ricerca di matrice glocalistica, sia negli studi performativi, sia in quelli narratologici basati sul principio analitico.

Il vero pericolo che si può osservare in questo crescente interesse per *l'Artistic Research* peculiarmente nel Nord Europa è una sempre più evidente inclinazione a escludere la Musicologia dalle discipline coinvolte nella ricerca artistica. La Musicologia non è un avversario per *l'Artistic Research,* ma al contrario una valida alleata orientativa e metodologica d'indagine per qualsiasi tipo di ricerca artistica, grazie agli oltre 150 anni di esperienza in campo accademico universitario.

A esperienze internazionali, che a stento riescono a interfacciarsi con la realtà dei conservatori italiani, e al tema dell'*Artistic Research*, fa riferimento l'Associazione per la Ricerca Artistica Musicale in Italia (RAMI) fondata nel 2014 da Leonella Grasso Caprioli.

Nonostante la costante opera di consulenza e collaborazione prestata da RAMI al settore dell'internazionalizzazione del MIUR e alla Conferenza dei Direttori dei conservatori italiani, l'attività di questa associazione volontaria non è ancora riuscita a incidere concretamente sulle strategie dei conservatori italiani nei confronti del settore ricerca, tuttora marginale o in molte istituzioni inesistente.[5] Bisogna però

[5] Nel giugno 2010 sono stati siglati i nuovi contratti di lavoro per i conservatori italiani che prevedono all'art.12 un monte ore «ridefinito in modo uniforme, a parità di prestazioni lavorative complessivamente erogate, in 324 ore annue. Alla didattica frontale sono dedicate non meno di 250 ore complessive a cui si aggiungono, fino a concorrenza del debito orario le eventuali ore necessarie, sulla base dei previgenti ordinamenti didattici e della programma- zione presso ciascuna Istituzione». Nonostante le indicazioni del contratto siano chiare, molto spesso i direttori obbligano i docenti a svolgere l'intero monte ore di 324 ore come "didattica frontale", impedendo un diverso e libero utilizzo. Assai rari sono dunque i casi di docenti di conservatori italiani che riescono ad utilizzare anche solo una parte delle ore rimanenti (74) per progetti di ricerca, come invece è non solo auspicabile, ma necessario soprattutto quando entrerà a regime la valutazione ANVUR della ricerca nei conservatori. Personalmente dal 2005 ho sempre utilizzato nel mio conservatorio di appartenenza un minimo di 50 ore annue del mio monte ore complessivo come "ore di ricerca", consegnando al termine dell'anno i risultati delle ricerche svolte (sempre all'interno della struttura, in genere in biblioteca), in for- ma di pubblicazioni o di relazioni a convegni. Spero che questo esempio possa essere seguito perlomeno dai colleghi che insegnano Storia della musica in conservatori dove finora queste ore non sono state accordate (o forse neppure richieste).

sottolineare che a livello internazionale, RAMI ha assunto una funzione di supplenza, rappresentando le istituzioni italiane che altrimenti sarebbero state assenti dal dibattito, proponendo tavole rotonde, relazioni e pareri scientifici.[6]

Infine, il terzo aspetto riguarda le peculiarità applicative in chiave necessariamente internazionalizzante del Decreto Ministeriale n. 226 del 14 dicembre 2021, del D.M. n. 351 del 9 aprile 2022, delle relative *Linee Guida* sull'accreditamento dei dottorati di ricerca e dell'imminente pubblicazione del Regolamento (entro 12 mesi dalla pubblicazione del decreto n. 226/2021) del MUR.

Nel quadro italiano del lento avanzamento burocratico e legislativo verso la conquista dell'autonomia del terzo livello di formazione AFAM esistono validi esempi di progettazione possibile, come accade nel sistema britannico e statunitense, dove la formazione dottorale è realizzata da un sistema interistituzionale regolato da accordi quadro e convenzioni tra università, conservatori ed enti di ricerca pubblici e privati.

La soluzione di creare connessioni con il sistema AFAM e universitario territoriale per ideare, progettare e produrre percorsi di formazione dottorale congiunti è in forte espansione e se ne vedono i primi tentativi anche in Italia.

Tra gli esempi virtuosi attivati conseguentemente al D.M. n. 226 del 14 dicembre 2021, al D.M. n. 351 del 9 aprile 2022 e alle relative Linee guida sull'accreditamento dei dottorati di ricerca emanati dal MUR, i due dottorati di ricerca in convenzione tra l'Accademia di Belle Arti di Roma in forma associata con le università "Tor Vergata", "Roma Tre" e altre istituzioni dell'Alta Formazione Artistica e Musicale.

La situazione dell'Italia, dotata di un Biennio non ancora ordinamentale, rappresenta probabilmente il caso più critico in assoluto in tale variegato panorama. Purtuttavia, al di là del riconoscimento o

[6] Subito dopo la sua creazione, RAMI ha partecipato o collaborato a una serie di iniziative rilevanti: l'incontro InterDOC 2014 su "International, Intersectoral, and Interdisciplinary: the triple "i" approach to doctoral training" nel 2014; il Workshop tenutosi nello stesso anno a Losanna, nell'ambito delle attività del Council for Doctoral Education (CDE) dell'European University Association (EUA), su "Doctorates in the Arts"; ed il convegno di Catania nel 2015 su "L'internazionalizzazione della ricerca nell'AFAM" prima del già citato convegno EPARM di Vicenza 2016.

meno dei titoli, va considerato come la maggioranza delle istituzioni di Alta formazione artistica europee abbiano largamente intrapreso in autonomia diverse traiettorie di sviluppo sperimentale di III ciclo, anche attraverso forme di cooperazione con le università, ma sempre cercando soluzioni che permettano di non derogare alla propria autonomia disciplinare. Di fronte alla necessità di raggiungere più coerentemente gli standard europei dell'alta formazione come posti in essere dai Descrittori di Dublino (2004) e dall'E*uropean Qualifications Framework (EQF 2008),* i Conservatori e le Accademie europee si presentano come un cantiere in continua trasformazione teso a non compromettere, nell'intraprendere il percorso del rinnovamento voluto dalla Riforma, la propria natura e missione di soggetti altamente specializzati nella formazione professionale di musicisti ed artisti. L'obiettivo principale è promuovere come settore terziario per la formazione artistica lo sviluppo e l'attribuzione di titoli post-graduate rispettosi della dimensione *practice-based* tipica dei saperi artistico-musicali. In tal senso, la discussione in ambito europeo intorno al III ciclo ha attivato una profonda riflessione sulla dimensione specifica della *Artistic Research* (AR), vero e proprio hot topic internazionale, rivolta a individuarne lo statuto sia dal punto di vista delle metodologie, sia degli output che sperimentano forme di bilanciamento tra opera/performance finale e tesi scritta, includendo nel ragionamento l'impostazione orientativa dei curricula verso attività di ricerca fin dal II ciclo. Recentemente, sono stati prodotti dai maggiori stakeholders europei alcuni documenti di grande rilevanza per il futuro strategico della AR il *White Paper on Artistic Research* da parte di AEC presentato a Graz nell'ambito della Conferenza Internazionale di EPARM 2015; la revisione 2015 del *Frascati Manual* (strumento OCSE di indirizzo relativo alla ricerca e sviluppo nei paesi avanzati) in cui per la prima volta le arti, la musica e lo spettacolo trovano pieno riconoscimento come settore autonomo; il *Position Paper on Doctorates in the Arts* "*The Florence Principles*" presentato da ELIA nella Conferenza biennale 2016 svoltasi a Firenze e sottoscritto tra gli altri da AEC, EUA, CUMULUS. La convergenza di questi atti, notevoli per l'impatto che andranno a esercitare sulle politiche di sviluppo del settore artistico in chiave internazionale, denota l'alto valore strategico attribuito alla AR dall'intero *panel* dei massimi esperti istituzionali dell'Alta formazione artistica e musicale a livello europeo.

Tuttavia, appare evidente che restano da chiarire nell'imminenza dell'attivazione criticità determinanti inerenti:

1. le specificità della ricerca nell'Alta Formazione con la sua necessaria tendenza all'*Integrating Artistic Research;*
2. le problematiche relative al funding;
3. i rapporti con le università e la necessità di creare una rete internazionalizzante con le proprie specificità (PRIN);
4. i rapporti con i partner e stakeholder pubblici e privati;
5. le caratteristiche dei curricula d'accesso alla scuola dottorale d'alta formazione e un ripensamento del percorso verticale del sistema formativo di I e II Livello in chiave anche imprenditoriale;
6. la spendibilità del titolo e l'equiparazione internazionale.

A fronte di queste criticità, il settore AFAM resta in attesa di quanto previsto dall'art.15 del D.M. n. 226 del 2021, ovvero l'emanazione entro gennaio 2023 di un decreto di regolamentazione del Ministro che consenta alle istituzioni del comparto di rilasciare autonomamente titoli di dottorato, titoli multipli o congiunti, attraverso la definizione di specifiche modalità di accreditamento.

È necessario, in linea prospettica, ripensare il sistema del terzo livello di formazione in seno alla sua matrice di ricerca applicata, coniugando prassi metodologiche e comunicazionali, tenendo conto dell'indotto professionalizzante. Un'attività funzionale che sia in grado di dialogare con i tempi, con le tecnologie e attraverso le tecnologie di modo da rendere il parlare di musica l'essenza stessa della musica nella sua primordiale essenza di linguaggio.

Area 14.
Musica

Ricerca scientifica e artistica, formazione e prassi performativa: il ruolo dei dottorati e dei progetti di interesse nazionale e internazionale

Tavola rotonda

Università e conservatori di musica in dialogo: formazione, ricerca e terza missione

Paola Besutti

Tra le varie innovazioni previste nel 1999 dalla legge n. 508 di riforma dei conservatori, delle accademie e degli istituti musicali pareggiati, figura l'esplicito riconoscimento delle attività di ricerca e di terza missione a queste istituzioni. Da allora il cammino di attuazione della legge si è rivelato più tortuoso di quanto si potesse prevedere, tuttavia, gradatamente, superati gli scogli più aspri, consistenti nell'adattamento dei corsi di vecchio ordinamento alle nuove logiche triennali e biennali, analoghe a quelle universitarie, in tempi recenti alcuni atti concreti hanno riportato la ricerca e la terza missione in primo piano.

Rinviando ad altri interventi di questa tavola rotonda l'appassionante dibattito teorico su che cosa s'intenda per ricerca in istituzioni preposte all'alta formazione in ambito performativo musicale, qui ci si limiterà a esemplificare alcune azioni concrete, mediante le quali le università e i conservatori di musica possono favorire il dialogo reciproco in materia di formazione, ricerca e terza missione. È opportuno sottolineare che gli esempi proposti non sono teorici, ma già operativi e oggetto di sperimentazione a Teramo, grazie all'impegno congiunto dell'istituto statale superiore di studi musicali e coreutici "Gaetano Braga" e del dipartimento di Scienze della comunicazione della locale università, all'interno del quale è attivo il corso di laurea in *Discipline delle arti della musica e dello spettacolo* (DAMS, classe di laurea L3) e il corso di laurea magistrale in *Media, arti, culture* (MAC, classe di laurea LM65). Per quanto attiene alla ricerca dottorale, ci si riferirà sempre a un progetto operativo, che vede coinvolta l'università di Teramo con altre istituzioni di Alta formazione artistica e musicale (AFAM).

Tutto quanto è stato sin qui progettato e realizzato a Teramo, è stato reso possibile dall'accordo su alcuni principi fondanti, condivisi dalle istituzioni in gioco. Anzitutto, per progettare congiuntamente è necessario che ogni soggetto coinvolto sia consapevole delle proprie e delle altrui specificità e sia interessato a trovare canali di comunicazione e di armonizzazione fra percorsi e ambiti, nel pieno rispetto reciproco, senza forzature snaturanti né inutili antagonismi.

In secondo luogo, se ci si propone di costruire paradigmi culturali e formativi davvero innovativi e solidi non è opportuno separare la formazione, dalla ricerca e dalla terza missione, in quanto diverse facce dello stesso poliedro, raffigurando con questa metafora il futuro professionista, altamente formato in campo musicale, musicologico e comunicativo.

Il primo passo è stato dunque quello di avviare dall'anno accademico 2021-22 un progetto di doppio titolo coordinato, per ora unico in Italia: laurea in DAMS, rilasciata dall'università di Teramo; diploma accademico di primo livello in *Discipline storiche critiche e analitiche della musica* (DISCrAM), rilasciato dall'Istituto "G. Braga".[1] Reso potenzialmente possibile dalle leggi vigenti, che consentono la duplice iscrizione a istituzioni statali di livello universitario, il progetto si è concretizzato grazie alla convenzione quadro fra le due istituzioni. In questa cornice, la concreta realizzazione prevede il reciproco riconoscimento di crediti formativi; lo studente, senza superare il massimo di novanta crediti annui, previsti dalla legge, al termine dei tre anni, superando due diverse prove finali può conseguire i due titoli, di laurea in DAMS e di diploma accademico di primo livello in DISCrAM. Trattandosi di duplice iscrizione, le due istituzioni hanno, quindi, concordato un congruo abbattimento delle tasse. Inoltre, per facilitare la duplice frequenza, le istituzioni stesse hanno convenuto di condividere calendari didattici e programmi, al fine di favorire l'impegno degli studenti. Nell'anno accademico 2023-24 si concluderà il primo triennio e, dunque, prevedibilmente raggiungeranno il titolo finale i primi laureati e diplomati.

Benché tale progetto sia potenzialmente attuabile da tutte le istituzioni italiane, poiché non prevede deroghe o eccezioni di legge, al momento non è attivo altrove. La causa è probabilmente da ricercare nella necessaria catena di decisioni istituzionali, apparentemente semplici ma, in concreto, fondate su una apertura e lungimiranza non così diffuse e scontate. Il risultato, già in sé soddisfacente, induce tuttavia a guardare oltre per tramutarsi in ulteriore opportunità.

Il prossimo traguardo sarà infatti il passaggio dal livello della formazione a quello della ricerca, concretamente segnato dall'elaborazione delle prove finali. Nulla vieterebbe che lo studente, raggiunto il nume-

1 Per la presentazione si rinvia a https://www.unite.it/UniTE/Engine/RAServePG php/P/570141UTE0104/M/20011UTE0104 (ultima verifica 28 febbraio 2023).

ro di crediti necessari, elabori due prove finali indipendenti, l'una concepita secondo i canoni della ricerca scientifica universitaria, l'altra rispondente al paradigma della ricerca artistica e performativa. Seppur comoda, una simile impostazione rappresenterebbe, tuttavia, la perdita di una importante occasione, quella di attuare cioè concrete forme di interazione fra diversi modelli scientifici, applicati, per esempio, a uno stesso tema di ricerca o a un soggetto di studio adatto, ferme restando le due diverse prove finali. Per uscire dall'astrazione e per dare ai futuri laureandi e diplomandi fattive esemplificazioni e spunti di riflessione, è stato quindi avviato (2021-22) il progetto *Itinerari sonori*,[2] che prevede l'approfondimento laboratoriale di temi in prospettiva scientifica, artistica e, se possibile, performativa. Animati da musicisti, musicologi, studiosi e *performers*, gli *Itinerari sonori* sono diventati anche occasione di terza missione e di orientamento, essendo infatti aperti al pubblico esterno. Non semplici conferenze-concerto, ma veri e propri laboratori di ricerca scientifica e artistica, *Itinerari sonori* vedono la partecipazione di studiosi, musicisti, ospiti e sono pensati per i professionisti in formazione, dunque senza alcuna limitazione nell'uso di termini e paradigmi specialistici, né adattamento ai tempi e modi della divulgazione. Anche il pubblico esterno, che non è mai mancato, ha così l'occasione di affacciarsi sul mondo delle professioni musicali dal versante più tecnico e fuori da quella visione edulcorata, che spesso accompagna questi temi. Anche attraverso *Itinerari sonori* stanno quindi prendendo forma progetti di ricerca integrata, scientifica e artistica, che potranno approdare all'elaborazione di tesi finali o di progetti dottorali.

A proposito, infine, della ricerca dottorale, il recente nuovo Regolamento in materia di dottorati (2022),[3] ha finalmente reso possibile la collaborazione fra università e istituzioni AFAM per la creazione di dottorati innovativi interistituzionali. Tale opportunità è stata immediatamente colta dalle università di Teramo e Roma Tre che, in colla-

[2] Per i programmi si rinvia a: istitutobraga.it/evento/ciclo-seminari-itinerari-sonori-3 (ultima verifica 28 febbraio 2023).

[3] DM n. 226 del 14 dicembre 2021, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale», serie generale, n. 308 del 29 dicembre 2021, entrato in vigore 13 gennaio 2022: *Regolamento recante modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato e criteri per la istituzione dei corsi di dottorato da parte degli enti accreditati.*

borazione con il conservatorio di musica "Santa Cecilia" (Roma), l'Accademia nazionale di danza (Roma) e l'Accademia di belle arti (Roma), hanno dato vita al dottorato in *Culture, pratiche e tecnologie del cinema, dei media, della musica, del teatro e della danza* (XXXVIII ciclo dottorale, 2022-23). Al primo bando hanno risposto oltre centotrenta candidati provenienti da università e istituzioni AFAM di tutto il territorio nazionale. L'esperienza, per ora unica in Italia, è alle sue battute iniziali, ma alcuni risultati sono già evidenti. Oltre al successo del bando, le riunioni di progettazione da parte del collegio dottorale, formato da docenti provenienti dalle diverse istituzioni convenzionate, e la realizzazione delle attività formative congiunte, si stanno rivelando un interessante laboratorio di sintesi fra ricerca scientifica e artistica.

Ricerca Artistica Musicale: un approccio innovativo alla realtà e alla conoscenza

Anna Maria Ioannoni Fiore
Coordinatore DIRS-Divisione Interdipartimentale
di Ricerca e Sviluppo del Conservatorio "L. D'Annunzio" di Pescara
e Vicepresidente RAMI-Ricerca Artistica e Musicale in Italia

C'è sempre bisogno di visione
per poter attraversare la nascita del nuovo,
la trasformazione, la creazione di un inedito,
ma sarebbe sbagliato rinunciare a fare qualcosa di nuovo
per non sperimentare la crisi che esso comporta.
Luigi Maria Epicoco, 2021

Nel ringraziare i coordinatori di questa sezione "Musica" del *V Forum Internazionale del Gran Sasso* per l'invito rivoltomi, saluto tutti i colleghi e i rappresentanti delle parti interessate, lieta di condividere temi, esperienze e riflessioni su un argomento così attuale per il settore dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM) in Italia: identità e ruolo dei dottorati artistici. L'invito è ancor più gradito in considerazione del consesso nel quale mi trovo, che rappresenta certamente il 'contenitore' più appropriato in cui riportare e condividere le riflessioni e gli esiti dell'incontro internazionale *Verso i dottorati di ricerca* svoltosi appena tre giorni fa a Pescara, presso il Conservatorio "L. D'Annunzio" — che qui mi pregio di rappresentare insieme al collega Alberto Mammarella —, sulla ricerca artistica musicale nei conservatori. Con il contributo di importanti istituzioni europee con le quali si è instaurato un dialogo intenso e produttivo, grazie al parternariato con RAMI-Ricerca Artistica e Musicale in Italia — di cui il Conservatorio di Pescara è socio fondatore — e al confronto con i protagonisti di quella che costituisce la più importante sfida per le istituzioni AFAM negli anni a venire, si è fatto il punto sullo stato dell'arte e sulle istanze di docenti e studenti in relazione ai temi della ricerca 'per' e 'con' la musica, al fine di favorire il rafforzamento di una comunità di condivisione e di sviluppo, con particolare attenzione alle nuove realtà degli istituendi dottorati arti-

stici in Italia.[1] Dunque, essere qui, offre l'opportunità di calare il frutto di tante utili riflessioni sul terreno delle realtà istituzionali operanti nel settore, in ambito regionale.

Mi sia tuttavia concesso sottolineare, preliminarmente, il ruolo propulsore svolto da RAMI nel nostro Paese, oggi come negli anni immediatamente precedenti, per la diffusione del dibattito sulla ricerca artistica e musicale, la creazione e la partecipazione a tavoli di lavoro e di confronto nazionali e internazionali e l'emanazione di documenti indirizzati ai vertici istituzionali preposti, affinché prendessero opportunamente in carico l'implementazione e la promozione della cultura della ricerca nel settore delle arti, a partire dai percorsi di formazione nell'AFAM.[2]

[1] Il convegno, tenutosi il 28 settembre 2022 presso l'Auditorium del Conservatorio "L. D'Annunzio" di Pescara, ha costituito la prima importante iniziativa della neonata DIRS-Divisione Interdipartimentale di Ricerca e Sviluppo. Il coordinamento scientifico è stato curato oltre che dalla scrivente, dal collega Giacomo Danese e ha previsto l'articolazione in quattro sessioni di lavoro, rispettivamente dedicate a: *La ricerca artistica musicale in Europa* (relatori Peter Dejans – Orpheus Instituut, Gent –; Kevin Voets e Lies Colman – Royal Conservatoire Antwerp –; Stefania Franchini – Conservatorio di Pescara –); *La ricerca artistica musicale in Italia* (relatori Roberto Antonello – Conferenza Naz.le Direttori Conservatori –; Leonella Grasso Caprioli – Presidente RAMI –; Anna Maria Bordin – Presidente GATM-Società Italiana Analisi e Teoria musicale –; Francesco Spina – Presidente Conferenza Naz.le Studenti Conservatori –); *La ricerca artistica musicale nella composizione, nella performance e nella didattica* (relazioni di Tiziano Manca – Orpheus Instituut, Gent –; Giusy Caruso – Royal Conservatoire Antwerp –; Andrea Schiavio – University of York / ESCOM–); *Il Conservatorio di Pescara e la Ricerca Artistica musicale* (con la presentazione, a cura di Vincenzo Caporaletti e Paolo Rosato, del CeIRM-Centro Interuniversitario per la Ricerca Musicologica – UNIMC, ConsFM, ConsPE – e di alcune ricerche artistico-musicali di docenti e studenti: Francesco Maschio e Simonetta Sargenti, Miriana Faieta, Giuseppe Lo Faro, Michela Mazzocco e Dario Piccoli).

[2] Con esclusivo riferimento alle più significative iniziative, RAMI ad oggi ha promosso: sette edizioni della *Giornata italiana della ricerca artistica e musicale*, il *Primo Workshop Internazionale sulla Ricerca Artistica Musicale* (con il Conservatorio di Firenze e l'Orpheus Instituut di Gent – Firenze, 2016 –); il webinar *Ricerca nelle e per le arti: riflessioni ed iniziative ai tempi del distanziamento sociale* (2020) e il ciclo di seminari online *Gli incontri di RAMI* (2022) con la partecipazione di studiosi e ricercatori quali Giulio Perani, Alexander Damianisch, Andrea Breidt, Federica Riva e Gabriele Rossi Rognoni. Ha partecipato: alla *Prima settimana delle reti d'impresa. Comunità d'imprese che creano valore* (Venezia, 2015); ad *Arts and Research. Convegno sull'internazionalizzazione della ricerca*

Come è stato illustrato nell'ultima relazione che ha preceduto questa tavola rotonda, il DM 226 del 14 dicembre 2021, stabilendo l'attivazione di "Corsi di dottorato di ricerca dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica" (art. 15), ha costituito un punto di partenza fondamentale in risposta alla necessità di completamento del lungo percorso di riforma. Gli atti che ne sono conseguiti e quelli di cui siamo in attesa, richiamano alla responsabilità di animare il confronto e l'interazione con le consorelle istituzioni italiane ed europee, con le università e con quegli organismi associativi nazionali e internazionali che operano con speciale riguardo allo sviluppo della ricerca artistica musicale.[3]

Oltre a stabilire un virtuoso scambio tra realtà istituzionali diverse, appare però essenziale preparare il campo per affrontare con consapevolezza e giusto approccio critico la *practice-led research* e la *research-led practice,* attività intimamente combinate di pratica performativa, compositiva o didattica e riflessione critica, nelle quali risiede l'essenza stessa della ricerca artistica musicale, e condividere gli orientamenti

nell'Alta Formazione Artistica e Musicale (Catania, 2015); alla *Reflective Conservatoire Conference* per due edizioni consecutive (2015 e 2018 – Londra, Guildhall School of Music and Drama –); alla XIV edizione della *ELIA Biennal Conference* (Firenze, 2016) e agli *Stati Generali dell'AFAM 2019* (Roma, Camera dei Deputati). Ha prodotto i seguenti documenti: *I criteri per la valutazione nei Conservatori* (per ANVUR, 2014); le *Osservazioni sul DDL 2285 "Disposizioni in materia di attività di ricerca e di reclutamento dei ricercatori nelle università e negli enti pubblici di ricerca* (per la VII Commissione del Senato, 2021); le proposte di revisione dei curricula dei Bienni delle AFAM (2015 e 2016) oltre alla *Richiesta di discussione sull'inserimento di un corso di "Introduzione alla ricerca artistica-musicale" nei Bienni ordinamentali* (2018), inoltrate alla Conferenza Naz.le Direttori Conservatori con l'interesse degli organi apicali dell'allora MIUR, dell'ANVUR e delle Conferenze Naz.li dei Presidenti e degli Studenti dei Conservatori. Quanto riferito è documentato sul sito dell'associazione www.associazionerami.org (consultato il 28.02.23) in fase di migrazione a nuovo spazio online.

[3] Nel momento in cui si estendono queste righe, sono state emanate esclusivamente le *Linee guida per l'accreditamento dei dottorati di ricerca ai sensi dell'articolo 4, comma 5, del regolamento di cui al DM 14 dicembre 2021, n. 226* «con l'obiettivo di fornire alle Università indicazioni operative per la presentazione delle domande di accreditamento dei nuovi corsi a decorrere dal ciclo XXXVIII.» (dall'*Introduzione* del documento). Viceversa, nonostante quanto previsto dall'art. 15 c. 1 del DM 226 — «Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del presente regolamento [...] sono definite le modalità di accreditamento dei corsi di dottorato di ricerca delle Istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica [...]» —, nulla è stato ancora emanato.

verso i quali indirizzare la 'sostanza' di cui riempire il contenitore della ricerca nei conservatori.[4]

«Nella Ricerca Artistica in Musica, la prospettiva dell'artista permette di far emergere le domande di ricerca dal processo stesso della pratica musicale»;[5] questo è il principio fondante, che riconosce nella ricerca 'in' e 'attraverso' la pratica musicale la condizione per lo sviluppo di «nuove conoscenze e metodologie innovative che servono a illustrare il campo della ricerca artistica e le sue potenziali direzioni future».[6]

In tale contesto, si origina e muove i propri passi l'"artista ricercatore': una figura professionale nuova, prodotto di un altrettanto originale e virtuoso processo di conoscenza e di espressione, che non può prescindere dalla competenza artistica dei docenti dei conservatori e dalle abilità e dalle competenze acquisite dalle nuove generazioni degli studenti, dalle loro 'urgenze' creative e/o ri-creative e dal dialogo tra tutti i soggetti coinvolti.[7]

La ricerca in musica e per la musica fino a qualche anno fa, qui in Italia per lo meno, si è identificata con l'ampio ventaglio dei settori disciplinari della musicologia, sviluppati prevalentemente in ambiente universitario. Il completamento della nota Riforma 508/99, con la previsione dell'attivazione del III ciclo nei percorsi formativi delle istituzioni AFAM, implica una visione diversa, capace di attraversare la trasformazione che stiamo vivendo con l'apertura alla creazione di qualcosa di innovativo, muniti del giusto atteggiamento critico e

[4] Su questi aspetti si segnalano alcuni testi quali: Hazel Smith - Roger T. Dean, *Practice-led research, Research-led practice in the creative arts,* Edimburg University Press 2009 e Mine Doğäntan-Dack, *Artistic practice as research in music: Theory, Criticism, Practice,* Ashagate, University of Oxford 2015.

[5] «In Artistic Research in Music, the perspective of the artist allows for the research questions to arise from the process of musical practice itself». *Artistic sperimentation in music. A dialogue on artistic research*, Orpheus Institute 2011, p. 2.

[6] «new understanding and innovative methodologies that serve as an illustration of the field of Artistic Research and its potential future directions». Id.

[7] Sull'"artista ricercatore' o 'ricercatore artistico' si veda Giusy Caruso, *La ricerca artistica musicale. Linguaggi e metodi*, Lucca, LIM 2022, (I Manuali – 15), pp. 31-35.

dell'opportuno riferimento metodologico che tutto ciò comporta.[8]

Oggi probabilmente tra noi c'è chi si chiede in che rapporto sia da intendersi l'asse musicologico rispetto a quello artistico musicale; come e se collegare in modo vantaggioso i due approcci. Indiscutibilmente il patrimonio e la tradizione musicale di cui sentiamo tutta l'importanza e la responsabilità devono continuare ad essere considerati, preservati, studiati e valorizzati, con la coscienza che essi nel loro tempo hanno rappresentato di volta in volta uno stadio di trasformazione, un momento di novità da cui si è generato un inedito: «Ciò che oggi noi chiamiamo tradizione, quando si è affacciato nella storia è stato innanzitutto una novità che con il tempo è diventata tradizione, e i portatori di quella tradizione sono stati portatori di novità».[9] Proporre, dunque, una prospettiva di ricerca nuova non vuol dire rinnegare o contrapporsi alla tradizione, significa piuttosto elaborare accanto a sistemi consolidati, pratiche di conoscenza aperte, capaci di accogliere un cambio paradigmatico ed epistemologico confacente alla specificità delle condizioni dell'espressione artistica, senza rinunciare ad avvalersi del contributo che la musicologia può apportare.

Si consideri, ad esempio, quanto si sta già verificando nel campo dell'analisi musicale. L'*artistic research* sta incidendo notevolmente su questo settore disciplinare, aprendo a una nuova prospettiva di indagine focalizzata sulla *performance*, nel senso di analisi volta all'acquisizione di consapevolezza dell'atto performativo.[10] Tale approccio ha avuto come conseguenza lo sviluppo di studi cosiddetti narratologici, per la dimensione squisitamente diacronica che caratterizza la *performance*, a differenza dell'analisi tradizionalmente intesa, la quale 'fotografa' l'oggetto (partitura) nel suo 'essere' a livello neutro. Così, l'analisi assume lo *status* di 'disciplina sociale', ponendo al centro del proprio interesse

[8] Ivi, pp. 50-77 per un riferimento generale alla metodologia della ricerca nel settore artistico.

[9] Luigi Maria Epicoco, *La scelta di Enea. Per una fenomenologia del presente*, Milano, Rizzoli 2021, p. 156.

[10] Il termine *performance* con il quale usualmente si fa riferimento a una esibizione pubblica, sia essa di carattere interpretativo o estemporaneo, qui deve intendersi nel senso etimologico derivante dal verbo tardo latino 'performare'. Dotato del rafforzativo 'per', il verbo 'formare' intende in tale accezione, esprimere il concetto del 'dare forma', 'modellare'. Cfr. G. Caruso, *La ricerca artistica musicale...*, p. 270.

l'individuo (compositore e/o *performer*).[11]

È chiaro, dunque, come la ricerca artistica sia il luogo potenzialmente ideale, nel quale far convergere e conciliare gli approcci scientifico e umanistico, e nel quale sostenere e riplasmare l'attività di ricerca in generale. Si pensi a come questa nuova prospettiva coinvolga disparati settori della conoscenza e come abbia la capacità di porre in proficuo rapporto interdisciplinare il complesso delle scienze cognitive con il modello performativo, comprensivo della intenzionalità interpretativa e della fisicità del gesto motorio. In tal senso, le ricadute che questa tipologia di ricerche può avere anche nel settore didattico sono notevoli: la conoscenza è costruita sulla base dell'esperienza tratta da un'azione consapevole e intenzionale che costantemente si migliora nel rapporto che instaura con la realtà e con il mondo circostante.[12]

In conclusione, personalmente percepisco in maniera avvincente le sfide che la ricerca artistica propone e gli scenari verso i quali proietta. Il concetto di 'Nuovo Rinascimento', alla luce del quale è promossa la riflessione sulla ricerca e sulla politica della formazione nei ventidue settori scientifici in cui è articolato questo *V Forum Internazionale del Gran Sasso*, mi sembra debba passare necessariamente attraverso la trasformazione degli approcci alla realtà e alla sua conoscenza. A ciascuno di noi operante nel settore artistico, il compito di proporre e permettere occhi, orecchi, intelletto e cuore nuovi per poter realizzare il Rinascimento che auspichiamo.

[11] Tali le considerazioni raccolte da Anna Maria Bordin — presidente della Società Italiana di Analisi e Teoria Musicale-GATM aps —, nel suo intervento al convegno di Pescara di cui alla nota 1 del presente contributo, dal titolo *Il contributo dell'Analisi musicale all'*Artistic research*: applicazione, modelli, prospettive.* Mentre si estende questo scritto, è interessante notare l'apertura degli studi analitici in Italia verso l'approccio della ricerca artistica tramite un *call for articles* promosso dalla «Rivista di Analisi e Teoria Musicale» in collaborazione con AEC (Association Européenne des Conservatoires) e l'*Open Access Journal* «Music Performance Research» (https://www.gatm.it/it/attivita/artistic-research-call-for-articles/ consultato il 2 marzo 2023).

[12] Anche queste riflessioni sono il frutto delle sollecitazioni pervenute dal convegno di cui detto, in particolare dalla relazione di Andrea Schiavio — presidente della European Society for the Cognitive Sciences of Music (ESCOM) — su *Scienze cognitive e ricerca musicale. Il valore dell'interdisciplinarità.* Su tali questioni un recente contributo è *Musical bodies, musical minds: enactive cognitive science and the meaning of human musicality*, Massachusetts, The MIT Press 2022.

I punti sulla ricerca nelle istituzioni Afam

Daniela Macchione

1. Il punto normativo. Leggi, decreti e regolamenti (aggiornato al mese di marzo 2023)

L'emergenza sanitaria da coronavirus ha portato a una ridefinizione della ricerca universitaria in Italia e a un'accelerazione normativa nel processo di definizione del ruolo della ricerca nelle istituzioni Afam. Nei primi mesi del 2021, la quarta missione "Istruzione e ricerca" del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza[1] si è impegnata nel potenziamento della ricerca, in linea con il programma europeo Next Generation. Attraverso il PNRR, il D.L. 9 giugno 2021 n. 80 avente per oggetto "Misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni funzionale all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e per l'efficienza della giustizia" ha sostituito le parole "formazione alla ricerca" con "dottorato di ricerca" nell'articolo 2, comma 5 della L. 21 dicembre 1999 n. 508,[2] la legge che ha definito la "Riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati":

> 5. Le istituzioni di cui all'articolo 1 istituiscono e attivano corsi di formazione ai quali si accede con il possesso del diploma di scuola secondaria di secondo grado, nonché corsi di perfezionamento e di specializzazione. Le predette istituzioni rilasciano specifici diplomi accademici di primo e secondo livello, nonché di perfezionamento, di specializzazione e di formazione alla ricerca dottorato di ricerca in campo artistico e musicale [...]

Finalmente.

Il dottorato di ricerca è stato introdotto nel sistema universitario italiano nel 1980 con la legge "Delega al Governo per il riordinamento

[1] Per le missioni e le azioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si rimanda a https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/home.html (ultimo accesso 10 marzo 2023).

[2] L. 21 dicembre 1999 n. 508, http://www.miur.it/0006menu_c/0012docume/0098normat/1128riform_cf4.htm (ultimo accesso 10 marzo 2023).

della docenza universitaria e relativa fascia di formazione, e per la sperimentazione organizzativa e didattica." (L. 21 febbraio 1980 n. 28). Nei lavori preparatori alla L. 508/1999, il testo unificato delle proposte che la VII Commissione della Camera dei Deputati approvò il 5 novembre 1997 in realtà all'art. 5 già prevedeva il dottorato di ricerca, affidava agli statuti delle istituzioni la definizione dei criteri di accreditamento e consentiva la cooperazione con le università.[3] Poi la dicitura fu sostituita dall'altra, "formazione alla ricerca", che al tempo probabilmente rifletteva la cautela, se non la diffidenza, nei confronti dell'assoluta novità in Italia di istituzioni musicali sedi "di alta formazione, di specializzazione e di ricerca nel settore artistico e musicale... dotate di personalità giuridica" e con "autonomia statutaria, didattica, scientifica, amministrativa, finanziaria e contabile" abilitate come le università a istituire e attivare corsi di formazione ai quali si accede con il possesso del diploma di scuola secondaria di secondo grado e rilasciare come le università "diplomi accademici di primo e secondo livello" equipollenti ai titoli di studio universitari per "l'ammissione ai pubblici concorsi e l'accesso alle qualifiche funzionali del pubblico impiego".[4] Probabilmente già sussisteva la volontà di preservare nel nome la specificità della ricerca artistica-musicale o forse nell'opinione comune aveva ancora un peso, e fuorviante, l'art. 8 della L. 28/1980 laddove affermava che il dottorato di ricerca fosse un "titolo accademico valutabile soltanto nell'ambito della ricerca scientifica". Ricerca scientifica *stricto sensu* o tutt'al più ricerca *per* l'arte (ovvero, nell'ambito musicale, tecnologia per la musica) e *sull'*arte (musicologia), ambiti che al tempo della L. 508/1999 erano già di pertinenza universitaria.

Ma la performance artistica, ovvero la specificità delle istituzioni Afam e del suo personale è attività di ricerca? Nei corridoi Afam questo è un tema ancora alquanto caldo, e divisivo.

[3] Per il testo unificato si rimanda a http://www.miur.it/0006Menu_C/0012Docume/0099Normat/0294XIII_L/0297Elenco/1563Testo_.htm (ultimo accesso 10 marzo 2023).

[4] L. 508/1999, cit., artt. 4 e 5.

L'edizione 2015 del *Frascati Manual*,[5] documento che fornisce le linee guida per raccogliere e utilizzare dati sulla ricerca e sviluppo nei paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) sulla base dei cinque criteri di innovatività, creatività, non predeterminabilità dei risultati, sistematicità, trasferibilità e/o riproducibilità, registra perplessità nei confronti della performance artistica come attività di "ricerca e sviluppo" e delle istituzioni di formazione artistica e i dipartimenti universitari artistici come luoghi di ricerca e sviluppo.

R&D [Research and Development] and artistic creation

2.64 [...] This is another potential area of overlap. In order to address the discussion of r&d and artistic creation, it can be useful to make a distinction between research for the arts, research on the arts and artistic expression.

Research for the arts

2.65 Research for the arts consists in developing goods and services to meet the expressive needs of artists and performers. [...] For instance, they engage in experimental development to produce new electronic musical instruments to suit the needs of a group of performers. Other types of r&d organisations (mainly universities and technical institutes) also play a role in exploring new technologies for performance art (to improve audio/ video quality, for instance). [...] This area of r&d performance is already covered by existing data collection.

Research on the arts (studies about the artistic expression)

2.66 Basic or applied research contributes to most of the studies of the arts (musicology, art history, theatre studies, media studies, literature, etc.). public research institutions could have a role in selected research domains (as some relevant research infrastructures – like libraries, archives, etc. – are often attached to arts institutions, such as museums, theatres, etc.). [...] This area of r&d performance is largely covered by existing data collection.

Artistic expression versus research

2.67 Artistic performance is normally excluded from r&d. Artistic performances fail the novelty test of r&d as they are looking for a new expression, rather than for new knowledge. Also, the reproducibility criterion (how to transfer

[5] OECD, Frascati Manual 2015: Guidelines for Collecting and Reporting Data on Research and Experimental Development, The Measurement of Scientific, Technological and Innovation Activities, OECD publishing, Paris, 2015 (http://dx.doi.org/10.1787/9789264239012-en; ultimo accesso 10 marzo 2023).

> the additional knowledge potentially produced) is not met. As a consequence, arts colleges and university arts departments cannot be assumed to perform r&d without additional supporting evidence. The existence of artists attending courses in such institutions is not relevant to the r&d measurement. Higher education institutions have, nevertheless, to be evaluated on a case-by-case basis if they grant a doctoral degree to an artist as a result of artistic performances. The recommendation is to adopt an "institutional" approach and only to take account of artistic practice recognised as r&d by higher education institutions as potential r&d (to be further used by data collectors).[6]

Riguardo all'innovazione, la performance artistica ricercherebbe nuove forme di espressione e non nuove forme di conoscenza e riguardo al trasferimento e/o riproducibilità, le conoscenze potenzialmente prodotte dalla performance artistica non possono essere trasferite. Inoltre, le istituzioni di formazione superiore devono essere valutate caso per caso qualora conferiscano diplomi di dottorato ad artisti performativi. La performance artistica soltanto potenzialmente rappresenta attività di "Ricerca e Sviluppo".

Il *Frascati Manual* è uno standard riconosciuto e internazionalmente utilizzato negli studi di ricerca e sviluppo, ed è compreso nei preamboli di norme giuridiche sull'argomento "Ricerca e Sviluppo". Lo ha citato ad esempio l'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) nella sua proposta del 14 gennaio 2021 di revisione del Regolamento universitario per l'accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato (D.M. 8 febbraio 2013 n. 45), che, a sua volta è tra le giustificazioni del preambolo del D.M. 14 dicembre 2021 n. 226 "Regolamento recante modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato e criteri per la istituzione dei corsi di dottorato da parte degli enti accreditati".[7]

1.1. Accreditamento e criteri per l'istituzione dei corsi di dottorato

Entrato in vigore un mese dopo, il 13 gennaio 2022, il Regolamento di cui al D.M. 226/2021 è il documento con il quale il Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) ha definito le nuove modalità di accre-

[6] Ivi, pp. 64-66.

[7] D.M. 14 dicembre 2021 n. 226, https://www.mur.gov.it/it/atti-e-normativa/decreto-ministeriale-n226-del-14-12-2021 (ultimo accesso 10 marzo 2023).

ditamento delle sedi e dei corsi di dottorato nelle Università in considerazione di una maggiore enfasi sull'assicurazione della qualità nello "Spazio europeo" della formazione superiore.

Esso è anche il documento più recente sul dottorato nell'Afam. L'art. 15 recita infatti:

> **Art. 15 Corsi di dottorato di ricerca dell'Alta formazione artistica musicale e coreutica**
>
> 1. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del presente regolamento, con decreto del Ministro sono definite le modalità di accreditamento dei corsi di dottorato di ricerca delle Istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge 21 dicembre 1999, n. 508.
>
> 2. I corsi di dottorato di ricerca di cui al presente articolo sono attivati dalle istituzioni di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 21 dicembre 1999, n. 508, nonché dalle Istituzioni non statali già autorizzate al rilascio di titoli di diploma accademico di secondo livello ai sensi dell'articolo 11 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 2005, n. 212.[8]

Simili scadenze citate nelle norme, si sa, non sono prescrittive tant'è che, ancora al 10 marzo 2023 (giorno della consegna alla redazione del presente contributo) il MUR non ha emanato il decreto attuativo dell'art. 15 del Regolamento D.M. 226/2021 recante le modalità di accreditamento dei corsi di dottorato di ricerca nelle Istituzioni Afam. Non ha emanato il decreto dei dottorati interamente e specificamente Afam, cioè per i quali le Istituzioni Afam possono rilasciare autonomamente titoli di dottorato, titoli multipli o congiunti, anche senza le università e delineare progetti di ricerca prettamente identificativi, e distintivi, della vocazione performativa del settore. L'accreditamento in forma associata invece è già possibile. L'art. 3 del D.M. 226/2021 infatti ("Soggetti che possono richiedere l'accreditamento", comma 2, lettera c) prevede che le università possono richiedere l'accreditamento anche in forma associata mediante la stipula di convenzioni o la costituzione di consorzi anche con le istituzioni Afam "con possibilità di rilascio del titolo finale multiplo o congiunto." La sede amministrativa di tali dottorati associati è l'università.

I requisiti richiesti alle istituzioni e al personale Afam per la costituzione di una scuola dottorale associata sono stringenti. Le "Linee guida

[8] Ibidem.

operative per l'accreditamento dei dottorati di ricerca" nelle Università emanate dal MUR nel marzo 2022 su proposta dell'ANVUR innanzitutto chiedono alle istituzioni Afam che intendano consorziarsi con le università di possedere una dimostrabile, recente attività di ricerca e sviluppo coerente e funzionale al dottorato di ricerca, e chiede ai docenti Afam di possedere un'elevata e comprovata qualificazione scientifica-professionale che, in assenza di standard valutativi osservanti la specificità dall'attività artistica, rischia di essere valutata essenzialmente su criteri bibliometrici, comuni nella ricerca universitaria.[9]

Nell'anno accademico 2022-23, al XXXVIII ciclo dottorale nazionale, è stato dunque possibile accreditare e attivare i primi due corsi di dottorato con la partecipazione di istituzioni Afam:

- in "Culture, pratiche e tecnologie del cinema, dei media, della musica, del teatro e della danza", promosso dall'Università Roma Tre insieme alla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Teramo e tre istituzioni Afam di Roma, il Conservatorio di Musica "Santa Cecilia", l'Accademia Nazionale di Danza e l'Accademia di Belle Arti;
- in "Scienze del patrimonio culturale", promosso dall'Università Tor Vergata di Roma, dalle Accademie di Belle Arti di Catania, Firenze, Lecce, Macerata e Roma, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale e l'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Roma, la Fonazione MAXXI, le Università telematiche Uninettuno ed E-Campus, e la New Vision University di Tbilisi e la University of Arts di Tirana.

Tra i requisiti dei candidati, l'art. 8 del Regolamento D.M. 226/2021 chiede il possesso di un titolo di laurea magistrale o di un idoneo titolo di studio conseguito all'estero, senza specificare il diploma di II livello Afam che dieci anni fa, la Legge di stabilità 2013 (L. 24 dicembre 2012 n. 228, art. 1 comma 104) ha riconosciuto titolo di accesso ai concorsi di ammissione ai corsi o scuole di dottorato di ricerca o di specializzazione in ambito artistico, musicale, storico artistico o storico-musicale istituiti dalle università. Non è giunto il momento di superare certi imbarazzi, e imbarazzanti sottintesi, modificando l'art. 2, comma 5 della

[9] D.M. 22 marzo 2022 n. 301, https://www.mur.gov.it/it/news/mercoledi-23032022/dottorati-pubblicate-le-linee-guida-laccreditamento-dei-corsi (ultimo accesso 10 marzo 2023).

L. 508/1999 -l'ennesima modifica- e sostituire i nomi dei titoli di studio rilasciati da "diplomi accademici di I e II livello" con "laurea" e "laurea magistrale"?

Curiosando ancora nel Regolamento D.M. 226/2021 tra i requisiti per l'accreditamento dell'art. 4 si legge:

- del collegio di dottorato composto da dodici membri di cui almeno sei professori universitari di ruolo e per la restante metà ricercatori con qualificazione scientifica utile all'accesso alla funzione di professore di II fascia;
- del coordinatore del dottorato che deve essere in possesso di una elevata qualificazione scientifica, attestata sulla base dei requisiti previsti dalla normativa vigente per l'accesso alle funzioni di professore di prima fascia;
- della necessità di congrui e stabili finanziamenti per la sostenibilità del corso di dottorato, con specifico riferimento alla disponibilità di borse di studio e al sostegno dell'attività dei dottorandi;
- di strutture operative e scientifiche, specifiche e qualificate, per lo svolgimento dell'attività di studio e di ricerca dei dottorandi, e di un adeguato patrimonio biblioteconomico, banche dati e risorse;
- di attività di ricerca avanzata e attività di alta formazione svolte all'interno di infrastrutture di ricerca di livello e interesse europeo;
- di attività di formazione interdisciplinare, multidisciplinare e transdisciplinare, di perfezionamento linguistico e informatico;
- di attività nel campo della didattica, della gestione della ricerca e della conoscenza dei sistemi di ricerca europei e internazionali, della valorizzazione e disseminazione dei risultati, della proprietà intellettuale e dell'accesso aperto ai dati e ai prodotti della ricerca e dei principi fondamentali di etica e integrità;
- di un sistema di assicurazione della qualità della progettazione e della gestione della formazione dottorale conforme agli Standard per l'assicurazione della qualità nello Spazio europeo dell'istruzione superiore (EHEA), secondo le indicazioni dell'ANVUR.

1.2. Reclutamento, valutazione della qualificazione scientifica, assicurazione della qualità

È chiaro che simili requisiti, se così ricopiati nel decreto sui dottorati Afam atteso a breve, richiederebbero innanzitutto una rivoluzione del-

le modalità di reclutamento nel settore, con l'ingresso di figure professionali nuove, quali quelle del ricercatore e dell'assegnista di ricerca, l'adozione di un percorso "da ricercatore a professore" simile a quello universitario, la valutazione della qualificazione scientifica, il perfezionamento di appositi standard per l'assicurazione della qualità, un costante impegno nella ricerca e nell'internazionalizzazione. Riguardo al reclutamento, pare sia finalmente in dirittura d'arrivo il nuovo Regolamento che, pubblicato nel 2019 non è mai stato applicato e anzi è stato rimandato in attesa dell'approvazione della sua modifica sostanziale su cui il Consiglio di Stato nel novembre 2022 ha sospeso il parere. Il Regolamento prevederà le nuove figure professionali e, per accedere alla carriera universitaria, il requisito dell'Abilitazione Artistica Nazionale (AAN) sul modello di quella Scientifica (ASN) già adottato dalle università. Di conseguenza, anche il "Regolamento sugli ordinamenti didattici" dev'essere modificato in un'ottica di ottimizzazione e adeguamento dei Settori Artistico Disciplinari all'AAN. Pare che anche tale Regolamento sia in dirittura d'arrivo e in lavorazione pare sia anche il "Regolamento sulla programmazione e valutazione", previsto dalla L. 508/1999 mai emanato prima. Nell'audizione alla Camera dell'8 febbraio 2022, l'allora ministro del MUR Maria Cristina Messa affermò che uno dei punti fondamentali per l'Afam era quello di definire un sistema di valutazione esterno, di terzi e dunque non autoreferenziale.[10] Intanto, l'ANVUR ha avviato un progetto pilota per l'assicurazione della qualità del sistema Afam applicato a un gruppo ristretto di Istituzioni Afam statali al fine di sperimentare il modello di standard per l'accreditamento periodico delle istituzioni e dei corsi Afam (approvato dal Consiglio Direttivo dell'ANVUR il 12 gennaio 2023).[11]

Un anno fa, nell'audizione sopra citata dell'8 febbraio 2022, l'allora ministro Messa aveva affermato che i temi sui quali si stava maggiormente lavorando al MUR erano la governance e l'offerta formativa. Nove mesi più tardi, nell'audizione sulle linee programmatiche il nuo-

[10] Per il video dell'audizione si veda https://www.youtube.com/watch?v=PGSCyFxrwYU (ultimo accesso 10 marzo 2023).

[11] Per la presentazione del progetto, si veda https://www.anvur.it/attivita/afam/progetto-pilota-assicurazione-della-qualita-nelle-istituzioni-afam-statali/ (ultimo accesso 10 marzo 2023).

vo ministro del MUR, Anna Maria Bernini ha individuato come temi al centro dell'attenzione la revisione e semplificazione della governance, la piena applicazione della riforma iniziata con la L. 508, l'offerta formativa, il percorso di creazione dei Politecnici delle Arti, "una vera valorizzazione delle competenze dei docenti e della ricerca in ambito artistico e musicale."[12]

A che punto siamo con la valorizzazione del personale Afam e della ricerca artistica musicale? Il primo passo, formale e faticoso come i pochi seguenti, è stato il riconoscimento del "dottorato di ricerca" alle istituzioni Afam con l'art. 3 del D.L. 80/2021 citato in apertura. La rubrica dell'articolo in questione recita infatti "Misure per la valorizzazione del personale e per il riconoscimento del merito".

La riforma dell'Afam e i suoi regolamenti stanno allineando l'Afam al sistema universitario e non soltanto per la ricerca. Ma il personale dei due sistemi riceve un trattamento paritario?

2. Il punto dolente. La valorizzazione del personale e riconoscimento del merito (di altre leggi, contratti collettivi e altre lentezze)

A monte, lo status giuridico e il trattamento economico dei professori Afam è fortemente penalizzante e con limitanti ricadute sulla ricerca.

Sulla questione dello status giuridico dei professori Afam di quelli universitari, risalgono a uno stesso anno, il 2010, la norma che definisce quello dei professori e dei ricercatori di ruolo dell'università (art. 6, L. 3 dicembre 2010 n. 240 e successivi aggiornamenti "Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario") e il CCNL che regola l'orario di lavoro dei docenti di Conservatorio e che è attualmente in vigore, sebbene per poco ancora (art. 12 del CCNL 4 agosto 2010).

Per i professori delle Università:

> 1. Il regime di impegno dei professori e dei ricercatori è a tempo pieno o a tempo definito. Ai fini della rendicontazione dei progetti di ricerca, la quantificazione figurativa delle attività annue di ricerca, di studio e di insegnamento, con i connessi compiti preparatori, di verifica e organizzativi, è pari a 1.500 ore

[12] MUR, *Audizione del Ministro dell'Università e della Ricerca sulle Linee Programmatiche*, 22 novembre 2022.

annue per i professori e i ricercatori a tempo pieno e a 750 ore per i professori e i ricercatori a tempo definito.
2. I professori svolgono attività di ricerca e di aggiornamento scientifico e, sulla base di criteri e modalità stabiliti con regolamento di ateneo, sono tenuti a riservare annualmente a compiti didattici e di servizio agli studenti, inclusi l'orientamento e il tutorato, nonché ad attività di verifica dell'apprendimento, non meno di 350 ore in regime di tempo pieno e non meno di 250 ore in regime di tempo definito.
3. I ricercatori di ruolo svolgono attività di ricerca e di aggiornamento scientifico e, sulla base di criteri e modalità stabiliti con regolamento di ateneo, sono tenuti a riservare annualmente a compiti di didattica integrativa e di servizio agli studenti, inclusi l'orientamento e il tutorato, nonché ad attività di verifica dell'apprendimento, fino ad un massimo di 350 ore in regime di tempo pieno e fino ad un massimo di 200 ore in regime di tempo definito.[13]

Per i professori delle istituzioni Afam:

L'impegno di lavoro del personale docente per attività didattica frontale e per altre attività connesse alla funzione docente (esercitazioni, attività di laboratorio, produzione e ricerca), in correlazione con i nuovi ordinamenti didattici e con la programmazione presso ciascuna istituzione, è ridefinito in modo uniforme, a parità di prestazioni lavorative complessivamente erogate, in 324 ore annue. Alla didattica frontale sono dedicate non meno di 250 ore complessive a cui si aggiungono, fino a concorrenza del debito orario complessivo, le eventuali ulteriori ore necessarie, sulla base dei previgenti ordinamenti didattici e della programmazione presso ciascuna istituzione.[14]

Nel 2018, la Sezione Lavoro della Corte di Cassazione, chiamata a pronunciarsi sull'equiparazione economica ai docenti universitari (sentenza del 1 giugno 2018, n. 14101) ha affermato che i docenti Afam non hanno diritto allo stesso trattamento economico e contrattuale dei docenti universitari in quanto la L. 508/1999 affida la disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti alla contrattazione collettiva (CCNL) e regola il conferimento degli incarichi di insegnamento secondo modalità diverse sia da quelle dei docenti della scuola primaria e secondaria sia da quelle dei professori universitari. Le istituzioni Afam tuttavia *come* le università e *come* soltanto le istituzioni di alta formazione sono

[13] L. 3 dicembre 2010 n. 240 "Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario", https://www.parlamento.it/parlam/leggi/10240l.htm (ultimo accesso 10 marzo 2023).

[14] https://www.aranagenzia.it/attachments/article/2044/AFAM%20quadriennio.pdf.

centri di attività scientifica, sono centri di ricerca. Il *Memorandum per l'innovazione dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica* realizzato per il Ministro Bernini e approvato il 9 novembre 2022 dal Consiglio Nazionale per l'Alta Formazione Artistica e Musicale (CNAM), l'interlocutore al MUR per la funzione docente, ha evidenziato la necessità da tempo reclamata di superare la condizione di latente discriminazione "di dubbia legittimità costituzionale" dei docenti Afam e ha fornito una proposta operativa -ennesime modificazioni della L. 508/1999- per una risoluzione giuridica del problema.[15]

Le 350 o 250 ore annue dei professori universitari comprendono oltre al tempo della didattica in senso stretto -le lezioni- anche il tempo del servizio agli studenti, orientamento e tutorato, e delle attività di verifica dell'apprendimento. Ai professori universitari è riconosciuto il tempo delle attività di ricerca, di studio e di aggiornamento scientifico, con i connessi compiti preparatori, di verifica e organizzativi. Le tabelle stipendiali riportano cifre nettamente più alte e la stessa progressione di carriera è completamente diversa, non basata sull'anzianità ma sull'esito di procedure valutative. I professori e ricercatori universitari inoltre usufruiscono del Fondo per il Finanziamento Ordinario (FFO),[16] quota a carico del bilancio statale delle spese per il funzionamento e le attività istituzionali delle università, comprese le spese per il personale docente, ricercatore e non docente, per l'ordinaria manutenzione delle strutture universitarie e per la ricerca scientifica, ad eccezione delle risorse per i progetti di ricerca di interesse nazionale per le agevolazioni alla ricerca, per gli investimenti della ricerca di base, per le aree sottoutilizzate, che confluiscono nell'apposito Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST).[17] Usufruiscono inoltre del fondo di premialità previsto dalla L. 240 e dell'accesso ad altri fondi

[15] Consiglio Nazionale per l'Alta Formazione Artistica e Musicale, https://www.cnam.it/wp-content/uploads/Memorandum-per-linnovazione-AFAM.pdf, pp. 23-34, in particolare p. 31sgg. (ultimo accesso 10 marzo 2023).

[16] L. 24 dicembre 1993 n. 537 "Interventi correttivi di finanza pubblica", https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1993;537 (ultimo accesso 10 marzo 2023).

[17] L. 27 dicembre 2006 n. 296 (Legge finanziaria 2007), art. 1, comma 870.

pubblici e privati.[18] Nel *Memorandum* sopra citato, il CNAM propone di ricomprendere a pieno titolo le istituzioni Afam tra i beneficiari del FFO, tanto più che l'ANVUR è sempre più coinvolta nella valutazione del sistema Afam (una parte del totale delle risorse disponibili è assegnato in base ai risultati conseguiti nella valutazione della qualità della ricerca e delle politiche di reclutamento condotte dall'ANVUR).

Al momento le istituzioni Afam accedono ai bandi dei *Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)* e a quelli ministeriali per la "ricerca di base" senza però poter partecipare alla valutazione, in assenza di professori Afam nel registro di valutatori dei progetti di ricerca, il Register of Expert Peer Reviewers for Italian Scientific Evaluation (REPRISE, istituito nel 2016) e nel Comitato Nazionale per la Valutazione della Ricerca (CNVR), istituito nel 2021 "al fine di promuovere la qualità della ricerca e assicurare il buon funzionamento delle procedure di valutazione".[19] Inoltre, la L. 29 giugno 2022 n. 79 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 2022, n. 36, recante ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)",[20] con un'altra modificazione della L. 508/1999, ha istituito nell'Afam il profilo professionale del ricercatore a tempo determinato e indeterminato con preminenti funzioni di ricerca, ma la regolazione del rapporto di lavoro ricade nell'ambito dell'area di contrattazione per il personale docente e dunque al momento istituibile (difficilmente) previa modificazione dell'attuale dotazione organica che già è gestita dalle istituzioni Afam con difficoltà nonostante i €70.000.000 previsti nella Legge di bilancio 2020 per l'ampliamento degli organici.[21] La stessa L. 79/2022 ha ammesso le istituzioni Afam a stipulare contratti di ricerca come l'università ma esclusivamente ricorrendo a finanziamenti esterni a totale copertura dei costi della posizione e comunque secondo un importo stabilito in sede di contrattazione collettiva. Ciò vale a dire che

[18] L. 240/2010, cit. artt. 9 e 20.

[19] D.L. 31 maggio 2021 n. 77, art. 64.

[20] https://www.gazzettaufficiale.it/atto/stampa/serie_generale/originario

[21] Per la ripartizione delle risorse si veda il Decreto Interministeriale MUR-MEF 2 novembre 2021 n. 1226, https://www.mur.gov.it/it/atti-e-normativa/decreto-interministeriale-n-1226-del-02-11-2021.

le istituzioni Afam accedono al PRIN e alla ricerca di base senza tuttavia poter contare sul personale della ricerca, ricercatori e contrattisti. Ci penserà il prossimo Contratto Collettivo Nazionale, nuovo *e* riferito al triennio 2019-2021 (!). Il 6 dicembre 2022 è stata firmata la parte relativa ai principali aspetti del trattamento economico del personale (incrementi tabellari e corresponsione degli arretrati), ma i negoziati stanno proseguendo riguardo al trattamento giuridico e ad altri aspetti relativi al trattamento economico.

La storia dell'accesso delle istituzioni Afam al loro primo bando PRIN nel 2020 parla delle difficoltà che si devono affrontare. Nonostante il TAR del Lazio con la sentenza n. 1500 del novembre 2018[22] avesse accolto il ricorso dell'Accademia di Belle Arti di Roma contro l'allora MIUR per l'annullamento del Decreto Direttoriale del 27 dicembre 2017 nella parte in cui non prevedeva l'estensione alle Accademie di Belle Arti della partecipazione al finanziamento di progetti PRIN, nel successivo Bando PRIN 2020 (Decreto Direttoriale 16 ottobre 2020 n. 1628) nessuna sostanziale modifica era stata apportata. Il comma 4 dell'art. 1 era rimasto invariato e non indicava la partecipazione delle istituzioni Afam. È stato soltanto nel primo elenco di FAQ sul PRIN 2020 che il MUR, ribadendo la equiparabilità delle Istituzioni AFAM alle Università ai sensi della L. 508, ha confermato la loro ammissibilità al finanziamento. Indirettamente, per sillogismo:

> Il bando, all'art. 1, comma 4, consente la partecipazione alla procedura a tutte le università e le istituzioni universitarie italiane, statali e non statali, comunque denominate. Le Istituzioni AFAM, ai sensi della legge 21 dicembre 1999 n. 508, svolgono al pari delle università, attività di didattica e di ricerca e, pertanto, sono equiparabili alle università ed istituzioni universitarie italiane, di cui all'art. 1, comma 4, del bando. Sono, quindi, ammesse alla procedura.[23]

In quella tornata, tredici progetti avevano per capofila istituzioni Afam, dei quarantacinque progetti presentati che ne prevedevano la partecipazione. Nessun di quei progetti tuttavia è stato finanziato. I successivi Bandi PRIN del 2 febbraio 2022 (n. 836) e del 14 settembre

[22] TAR del Lazio, sentenza 20 novembre 2018 n. 1500, https://www.giustizia-amministrativa.it/portale/pages/istituzionale/visualizza?nodeRef=&schema=tar_rm&nrg=201802248&nomeFile=201901500_01.html&subDir=Provvedimenti (ultimo accesso 10 marzo 2023).

[23] https://prin.miur.it/documenti/2020/FAQ_PRIN_2020_I_ELENCO.pdf

2022 (n. 1409) menzionano le istituzioni Afam e al momento si è in attesa di conoscere gli esiti delle procedure di valutazione. Nel caso di progetti Afam utilmente collocati in graduatoria, ancor più se in associazione con istituzioni universitarie, sarà utile osservare la rendicontazione e soprattutto verificare il grado di soddisfazione dei conduttori Afam delle ricerche.

Sono infatti significative le modalità di determinazione dei costi dei tre bandi PRIN. Nel bando del 2020, quello dove l'Afam non era esplicitamente menzionata, e nel primo dei due bandi 2022 il contributo MUR non includeva il costo del personale interno che rappresentava il cofinanziamento di Ateneo/istituzione Afam. Tale costo era determinato in base all'impegno temporale dedicato al progetto e valorizzato prendendo per ogni persona coinvolta nel progetto come base il costo effettivo annuo lordo, ovvero la retribuzione effettiva annua lorda da cui era ricavato il costo mensile lordo dividendo per 12 mesi lavorativi annui; il costo da imputare al progetto era dunque computato moltiplicando il costo mensile lordo per il numero di mesi persona effettivamente dedicati al progetto. Nell'ultimo Bando 2022, del mese di settembre, invece il contributo MUR è pari al 100% dei costi ritenuti congrui incluso il costo del personale interno che non rappresenta più dunque il cofinanziamento dell'istituzione e dunque concorri all'ammontare finanziato. Le ore dedicate giornalmente al progetto da ciascun partecipante devono essere rilevate e non si può superare un numero massimo di ore lavorative annue associato alla categoria di appartenenza, secondo i contratti nazionali di lavoro per i professori Afam, secondo vigente normativa nazionale (L. 240/2010) per i professori e i ricercatori universitari.

In entrambi i casi, le istituzioni Afam hanno occupato posizioni di svantaggio rispetto alle università, riguardo a numero e tipologie delle figure coinvolte nella composizione del gruppo di ricerca, in assenza (sostanziale prima del 29 giugno 2022, potenziale dopo) di ricercatori e contrattisti di ricerca, e riguardo all'impegno temporale-costo, con le disparità del costo annuo lordo prima e dopo del numero di ore lavorative annue associate ai professori Afam, 324 di cui almeno 250 di didattica e 74 per altre attività, e ai professori e ricercatori universitari, 1500 ore annue in totale, di cui 350 di didattica e altro. La ricerca artistica, come quella umanistica in genere, come la didattica e la produzione

artistica, comprensive dello studio, della preparazione e dell'organizzazione, non si lascia computare in ore, ma è pagata ad ore.

Questo è il quadro normativo della ricerca nelle istituzioni Afam.

3. Quale ricerca dunque è possibile nell'Afam?

Collocata a questo punto del quadro decritto, la domanda potrebbe apparire pretestuosa. Considerate le difficoltà oggettive di un sistema che non ha ancora le strutture per rispondere adeguatamente e partecipare alla pari dell'università -partner o competitor- a bandi come quello PRIN, gran parte della ricerca oggi condotta nelle istituzioni Afam conta sull'iniziativa personale ed è finanziata in autonomia o usufruendo di altri fondi MUR, dell'Unione Europea e del programma Erasmus+. In molte istituzioni è in costruzione una progettualità interdipartimentale, trasversale e multidisciplinare attorno ai temi della ricerca artistica musicale.

A mo' di esempio della novità della ricerca artistica musicale nel contesto in cui si trovano a operare i Conservatori di Musica e della convinzione che la ricerca nella performance escluda altre competenze che non siano quelle tecnico-storico-esecutive e compositive, cito l'intervento del dott. Cesare Di Martino, segretario generale dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese e direttore amministrativo del Teatro Marrucino di Chieti, che, intervenuto alla Tavola rotonda del V Forum Gran Sasso come stakeholder-potenziale finanziatore di un dottorato/progetto di ricerca, ha chiesto se il "rischio culturale" nell'attività dell'industria culturale possa esser preso in considerazione come campo di ricerca e diventare oggetto di indagine di un progetto di un Conservatorio. Il riferimento è all'indicatore "Innovatività dei progetti e assunzione del rischio culturale" utile ai fini della valutazione della qualità artistica della progettazione triennale per l'accesso al Fondo Unico dello Spettacolo da parte di organismi e imprese operanti nei settori delle attività dello spettacolo dal vivo.

Cosa si intende per "rischio culturale"? Qual è il rischio culturale che un'impresa artistico-culturale che voglia innovare l'offerta è chiamato ad assumersi? Quale il rapporto *con* e le conseguenze di tale rischio *sul* territorio? Lo sviluppo di quali altre competenze è necessario per poter rispondere a tali interrogativi? Sono numerose le domande che sorgono attorno al fattore "rischio culturale" nell'industria culturale e

la risposta a Di Martino è che il tema può essere oggetto di un progetto di ricerca e sviluppo. Possiede infatti i requisiti indicati dal *Frascati Manual*, ovvero mira all'acquisizione di nuove conoscenze, può essere "novel, creative, uncertain in its outcome, systematic and trasferable and/or reproducible" e può produrre un nuovo metodo, originale, di risolvere un problema.[24] A supporto della risposta affermativa ho in quella sede illustrato il progetto *MUSAE* (Multidisciplinary Skills of Artists' Entrepreneurship), co-finanziato dal programma Erasmus+, di cui il Conservatorio di Musica "Alfredo Casella" dell'Aquila è capofila. Al consortium internazionale di istituzioni partner partecipano l'Accademia di Belle Arti dell'Aquila (altra istituzione Afam italiana), l'Università dell'Aquila, il Royal Conservatoire di Anversa, la JAMK University of Applied Sciences finlandese, le palestinesi Birzeit University, Palestine Polytechnic University e Dar-al-Kalima College of Art and Culture, le tunisine University of Sfax US-ISAMS, Université de Tunis e l'ISBAT University of Tunis, le istituzioni uzbeke The State Conservatory of Uzbekistan, National Institute of Fine Arts and Design e Turin Polytechnic University in Tashkent dell'Uzbekistan. Obiettivo di *MUSAE* è quello di identificare metodi didattici e progettuali, proporre e consolidare nuovi curricula formativi che forniscano agli studenti di arti creative (nel progetto sono coinvolti studenti e docenti di musica, arti visive, cinema, fashion e interior design, arti performative, ma anche di ingegneria e di economia dello spettacolo) un bagaglio di competenze trasversali, tecniche, economiche ed anche emotive (le cosiddette *soft skills*) per realizzare nuove forme di autoimprenditorialità consapevole, aggiornata, innovativa e competitiva. La giovane comunità multiculturale di *MUSAE* è attualmente impegnata nell'elaborazione e presentazione di progetti innovativi e inclusivi, che utilizzano le nuove tecnologie e si occupano di aspetti sociali, culturali, legati al benessere fisico e psicologico della persona e si assumono la responsabilità del rischio insito nell'innovazione e in forme nuove di promozione e disseminazione (una tipologia di *performance*) dei progetti stessi. La ricerca è il *trainer* del futuro artista.

[24] OECD, *Frascati Manual 2015*, cit., p. 46.

Ricerca AFAM, sostenibilità e resilienza

Alessandra Colangelo

Sono quattro gli obiettivi chiave posti dalle nuove prospettive strategiche dell'UE, due in ottica digitale, due in ottica ecologica:

- il miglioramento dell'ecosistema culturale sostenuto e promosso da un nuovo concetto di cooperazione;
- il sostentamento finanziario della produzione attraverso l'innovazione digitale;
- la riduzione dell'impatto ecologico degli eventi;
- la promozione di una progettazione ecocompatibile.

Strategica, a livello internazionale, la sottoscrizione dell'Agenda ONU 2030, con l'adesione nel contesto europeo alla Strategia UE "Green deal" e al Programma Next Generation EU, da cui peraltro scaturiscono i Piani nazionali di ripresa e resilienza - PNRR.

Cambiano le prospettive, cambiano gli obiettivi, cambiano i percorsi per raggiungerli. Oggi, è una nuova leva culturale quella che sta progressivamente assumendo forza e valore. Rimane, coerentemente ma in un contesto di attuazione completamente nuovo, la dimensione più direttamente e immediatamente correlabile: il binomio economia/valorizzazione turistica.

Avanzano infatti prepotentemente e, considerati i tempi, inevitabilmente, i riferimenti a quelli che sono gli elementi essenziali della sostenibilità attuali: coesione, integrazione, inclusione sociale, innovazione e benessere, sia individuale sia collettivo.

Gli investimenti nel settore Cultura, identificati nel PNRR, toccheranno tutte le "anime" del territorio, dai siti culturali delle grandi aree metropolitane, che della partecipazione culturale diventano un importante veicolo di inclusione e "rigenerazione" sociale, ai borghi e alle aree rurali, dove la nascita di nuove esperienze turistico-culturali è naturalmente favorita.

Indispensabile il bilanciamento dei flussi turistici secondo il principio, nuovo, della sostenibilità e della ecosostenibilità. Assolutamente da evitare, in quanto indesiderabile e politicamente scorretto, il rischio di *overtourism*, quella inutile, banale e non gradita tendenza al sovraf-

follamento turistico, immediatamente quantificabile in termini di resa economica nel breve periodo ma perdente nel valore e nell'efficacia sul lungo periodo. Da promuovere e sostenere, al contrario, lo sviluppo delle attività turistico-culturali nelle isole minori, proprio in quanto aree particolarmente fragili e distribuite in larga parte del territorio nazionale, secondo un trend che gode oggi di un ampio consenso e del favore di un pubblico nuovo, più attento alle nuove esigenze e ai principi, finalmente emersi e in costante affermazione, di territorialità e di ecosostenibilità anche in ottica di comunicazione digitale.

La cultura, e con essa le manifestazioni che ne sono diretta emanazione, oggi finalmente gode di un riconoscimento nuovo che comprende una valutazione globale per gli oggettivi intrecci con aspetti non più prescindibili della vita del nostro Paese: turismo e aree metropolitane e sub metropolitane, spettacolo dal vivo, tutto rigorosamente filtrato dai dettami e dai ritmi impressi dalla transizione ecologica e digitale. È il modo attuale di vivere la cultura e gli eventi culturali, una diversa e ben più aderente accezione degli intrecci e delle ricadute economiche in un ambito sinora incomprensibilmente considerato al di fuori dei circuiti economici di consumo e di circolazione dei beni.

La Legge di Bilancio 2022 colloca i settori "Cultura, turismo, informazione e innovazione" in una posizione finalmente centrale che prevede, solo per citarne alcuni, il potenziamento dei fondi di ambiti diversi ma tutti riconducibili al medesimo comune denominatore: cinema e audiovisivo, destinazione di risorse nuove e attente anche alla promozione culturale per contrastare lo spopolamento dei borghi, norme aggiornate e adeguate, nel segno di una indispensabile attualizzazione, per biblioteche, archivi e librerie; fondi per la tutela del patrimonio culturale. Non ultimo, ulteriori e più adeguati sostegni ai lavoratori dello spettacolo e alla tutela del reddito spesso assolutamente precario di una categoria particolarmente danneggiata dalle misure di contenimento da pandemia che ha fortemente compromesso, tra chiusure e rallentamenti, attività e manifestazioni con ricadute devastanti nella vita e sulle economie individuali.

Anche le politiche di coesione europea, nel periodo 2021/2027, dimostrano una nuova e reale attenzione ai temi della "Cultura": "Un'Europa più sociale" è il nuovo obiettivo di *policy* che prevede, tra le *mission* specifiche, il rafforzamento del ruolo della cultura e del turismo so-

stenibile nell'ambito dello sviluppo economico, dell›inclusione e dell›innovazione sociale.

In questo scenario così modificato e aggiornato si inserisce la ricerca AFAM, investita anch'essa dalle correnti del rinnovamento e dell'adeguamento alle nuove realtà. In un'ottica sicuramente in costante evoluzione si pone, inevitabile, l'interrogativo che investe la sua stessa essenza nell'individuazione della sua funzione oggi e dei possibili campi di applicazione.

Se i nuovi ambiti e le nuove funzioni della cultura sono state compresi, accettati e attuati o in corso di attuazione, in aderenza a ciò anche enti istituzionali come la Riccitelli, Società della Musica e del Teatro storicamente proiettata alla promozione culturale attraverso la distribuzione di spettacolo dal vivo, deve adeguare la propria programmazione rimodulando obiettivi e finalità. Tra questi, l'investimento e il sostegno alla ricerca e un riposizionamento anche in chiave *stakeholder* e ruolo connesso, in una chiara ed esplicita convergenza tra settore AFAM, ricerca, promozione di eventi culturali, spettacolo dal vivo, sulla base di una visione chiara e aggiornata del ruolo e della consapevolezza delle attuali esigenze territoriali e culturali degli operatori, anch'essi nella necessaria condizione di ripensare e riposizionare funzioni, finalità e interventi.

Non note musicali, ma note di riflessione

Cesare Di Martino

Il dibattito post emergenza sanitaria sulle modalità di sostegno al ritorno del pubblico nelle sale di spettacolo, fatte le salve tutte le giuste considerazioni sulla preservazione e la tutela della salute degli spettatori e dei lavoratori, appare intriso di un contrasto ideologico tra l'esercizio professionale della cultura dal vivo da una parte e, dall'altra, da quel mondo delle nuove tecnologie in cui si collocano le TV, i Social Media e le diverse piattaforme digitali artistiche e musicale.

Queste ultime, tanto invocate nel periodo del Covid come mezzo di trasmissione e diffusione dello spettacolo dal vivo, al tempo issate a gran voce come preziosi ed unici contenitori in grado di preservare la produzione e la fruizione del patrimonio culturale immateriale, oggi vengono identificate come una delle cause, non unica ma spesso la più affascinante e decisiva, dell'allontanamento dello spettatore.

La diminuzione del numero di presenze, che invero conosce già da qualche mese molte ed importanti inversioni di tendenza, viene letta come disaffezione al "dal vivo", come una sorta di pigrizia fisica post Covid che indurrebbe il potenziale spettatore a godere del valore delle arti rappresentative e della musica in un ambiente comodo, financo meno costoso, che è quello di casa.

Possiamo davvero condividere questo pensiero? È davvero ascrivibile alla cultura digitale e all'utilizzo delle tecnologie la osservata diminuzione alla fruizione dello spettacolo dal vivo?

In questa sede, ancorché meriterebbe di essere analizzato, non consideriamo il fenomeno sociologico che indicherebbe come individualmente necessario e fortemente voluto il ritorno all'aggregazione e alla socializzazione. Parimenti, occorrerebbe considerare la rilevanza e l'incidenza della condizione economia delle famiglie nella scelta ma, per ovvie ragioni, anche questo aspetto non troverà spazio.

Questa, senza pretesa di esaustività e senza avere una soluzione teorica che copra tutto il ventaglio delle fattispecie che la realtà concertistica classica declina, è una riflessione, ancor meglio una provocazione, volta a valutare i contenuti sull'offerta e sui rischi del "prodotto" culturale.

Il paradigma del concerto di musica classica o lirico sinfonica, nella sua modalità in cui lo abbiamo conosciuto e fruito sinora, è ancora valido? In altri termini, il prodotto classico, anche nelle esecuzioni di grandi professionisti, è ancora in grado di intercettare il favore e l'interesse del grande pubblico? Questa tipologia di offerta, patrimonio immateriale di alto valore, percepita come impegnativa o perlomeno appannaggio di pochi o di "colti", sembra destinata a collocarsi in un segmento di nicchia e, in luogo di giovarsi del supporto delle nuove tecnologie, sembra soffrirle come limite.

E qui, da questo assunto, nasce la provocazione, l'invito alla analisi, la riflessione sul rischio culturale. Un modello di concerto classico, che ha saputo sinora resistere nel tempo, nei secoli, sembra segnare il passo, mancando di stimolare, nella stragrande maggioranza delle nuove generazioni, un concreto interesse.

Il rischio culturale, nelle sue diverse accezioni, è dunque la stessa proposta "classica" della musica alle nuove generazioni o, per converso, è lo stesso tentativo di chi propone questo segmento musicale di adottare linguaggi multidisciplinari per avvicinare un nuovo pubblico? Appare evidente che la formazione, e più ancora la sensibilizzazione, siano decisive per rinnovare il pubblico, per sostenere un processo di educazione alla musica che, in ogni caso, deve partire dal basso.

Promuovere la grande tradizione musicale, soprattutto presso i più giovani, avrà come obiettivo finale non solo di far conoscere la storia ed i valori della musica, ma anche quello di coinvolgere il pubblico in una grande riflessione collettiva sul ruolo fondamentale dello spettacolo dal vivo e, segnatamente, di quello del segmento artistico della musica che rappresenta, da sempre, un riferimento proprio e qualificante dell'identità culturale italiana ed europea.

Eppure, siamo sicuri che questo sia il percorso da seguire?

Questo tentativo, ancorché legittimo, lavora sulla modificazione della domanda, stabilendo aprioristicamente, in un mondo in rapido e continuo cambiamento, che la musica abbia un valore ed un modello teorico di riferimento che non può essere discusso.

La giusta veicolazione di messaggi culturali contemporanei, ancorata ai principi dell'Agenda 2030, così come l'utilizzo delle nuove tecnologie integrano, ma non modificano, il paradigma classico del concerto dove, in modo non sempre coerente, prevale il principio della tutela della memoria storica e, quindi, il senso di immutabilità dell'offerta.

I percorsi di educazione alla musica e, più in generale, allo spettacolo dal vivo trovano oggi, quasi paradossalmente, una veicolazione attraverso quegli strumenti di ICT che spesso denegano la dimensione umana ed emozionale propria delle rappresentazioni. Il rischio culturale, insito nella difficoltà di trasmettere efficacemente la rilettura in chiave moderna, è duplice, ossia rivolto tanto verso il "pubblico consapevole" che potrebbe non riconoscersi negli elementi innovativi proposti quanto verso i giovani, nell'ipotesi in cui i messaggi veicolati non abbiano la necessaria efficacia e le esecuzioni proposte sul piano del linguaggio musicale non godano di un adeguato appeal verso il target.

Non note musicali, ma note di riflessione.

Il contributo dei centri studi e delle pro loco alla ricerca scientifica e artistica

Francesca Piccone*

Ricerca, patrimonio culturale, terza missione: in questi tre termini potrebbe almeno sintetizzarsi il contributo che il Centro Studi Marsicani "Ugo Maria Palanza" e la Pro Loco di Avezzano (AQ) possono apportare all'ampio dibattito sul rapporto tra ricerca scientifica e artistica, nonché sul dialogo tra le istituzioni universitarie e l'intero sistema dell'Alta formazione artistica e musicale (AFAM).

Cogliendo la trasversalità connaturata in tale complesso scenario, il sopraddetto Centro - le cui linee di azione sono circoscritte seppure ben identificabili - e una locale Associazione di volontariato, come possono interagire? Dal 2017 la gestione del Centro Studi è demandata alla Pro Loco, nel segno di una comune direttrice di intenti di promozione artistica e culturale: in esso è oggi conservato un ingente patrimonio librario di oltre seimila volumi, reso fruibile e consultabile anche attraverso convenzioni con le quattro università abruzzesi e l'alternanza scuola lavoro, altresì con l'informatizzazione del catalogo.

Dal novembre 2015 il musicologo e discologo Gianluca Tarquinio teneva la prima giornata di studi *Ricerche etnomusicologiche da Avezzano all'Abruzzo* nell'aula magna del Liceo Artistico "Vincenzo Bellisario" di Avezzano, iniziativa che annualmente avrebbe raccolto aggiornamenti sugli studi etnomusicali di carattere regionale. La sua prematura scomparsa (2019) non ha interrotto una simile attività sul territorio. Dal 2020 la responsabilità scientifica è stata affidata a chi scrive e la definizione delle giornate si è ulteriormente consolidata e rinnovata, rafforzando il dialogo con gli interlocutori istituzionali di riferimento per tali ambiti disciplinari e di ricerca, anche per la Pro Loco in una prospettiva di *stakeholder* in rete regionale con Dipartimento di Scienze della comunicazione (SCOM) dell'Università degli Studi di Teramo e con

* Musicologa, responsabile scientifica tavole rotonde di etnomusicologia (anno VII, 2022) organizzate dal Centro Studi Marsicani "Ugo Maria Palanza" di Avezzano (L'Aquila), entità attualmente in seno alla Pro Loco di Avezzano.

l'Istituto statale superiore di studi musicali e coreutici "Gaetano Braga" di Teramo. Dalla quinta annualità (2020), il citato consesso ha preso il nome di 'Tavola rotonda di etnomusicologia', qualificandosi in regione quale appuntamento sui patrimoni e le pratiche musicali regionali e del centro sud. Come disseminazioni ulteriori di tali convegni, nel corso dell'anno si tengono presentazioni, seminari di restituzione sui medesimi temi.[1] Una costante attività scientifica con la partecipazione di cultori locali accanto a ricercatori, musicologi, etnomusicologi, antropologi, musicisti, direttori di coro ha ben manifestato la necessità di pubblicare i contributi convegnistici, all'interno della recente "Collana di Culture musicali e Arti Performative per l'Abruzzo e il Centro Sud" (Ed. Kirke 2021).

Considerato l'approccio trasversale perseguito per la valorizzazione dei beni musicali, altresì la vocazione alla territorialità della Pro Loco soprattutto per le collettività marginali della Marsica, le entità qui rappresentate possono diventare interlocutori di riferimento per progettualità mirate a riscoprire o studiare i patrimoni musicali locali, per censire adeguatamente quanti recentemente riemersi, per offrire in ultimo una collaborazione nella ricognizione di fonti storiografiche e storiografico-musicali, molto spesso condannate all'oblìo o a essere relegate in locali archivi privati.

Pro loco e centri studi, in un'area come quella abruzzese, possono distinguersi quali mediatori culturali con le comunità locali e intercettare tradizioni viventi o oggetti musicali da valorizzare attraverso la ricerca scientifica e artistica.

[1] Si fa menzione di Ad horam nonam. *Canti e meditazioni sulla Passione di Cristo e sulla sofferenza dei popoli*, con la partecipazione dei Cantori del Venerdì Santo di Scurcola Marsicana (AQ) (10 aprile 2022, Cortile del Seminario Vescovile della Diocesi di Avezzano), e di *Patrimoni musicali, pratiche, devozione: Capistrello e i suoi canti*, Seminario di restituzione dei canti e dei patrimoni musicali raccolti nei volumi pubblicati a seguito della V e VI Tavola di etnomusicologia (Capistrello (Aq), 1 aprile 2023).

Area 15 a
Not for Profit.
Gratuità e Volontariato

Il lavoro come strumento di inclusione sociale: il caso Abruzzo

Maria Sandra Carballar Leal, Roberto Veraldi[1*]

Introduzione

L'obiettivo di questo studio è quello di analizzare la situazione del mercato del lavoro come strumento di inclusione sociale in Abruzzo, partendo dal presupposto che l'occupazione non genera automaticamente integrazione e inclusione. In questo contesto, affinché si stabilisca un nesso virtuoso tra queste due componenti della società, è necessario che il sistema istituzionale assuma una struttura adeguata, attraverso l'adozione di opportune strategie politiche e nel quadro di una forma idonea di *governance* sociale.

La Banca Mondiale definisce l'inclusione sociale come il processo di miglioramento della partecipazione degli individui e dei gruppi alla società, attraverso lo sviluppo delle capacità e delle opportunità nonché il rafforzamento della dignità delle persone svantaggiate sulla base delle loro identità (World Bank 2013). Da questa definizione è possibile distinguere le dimensioni che caratterizzano l'inclusione sociale, ovvero l'accesso alle risorse materiali e ai servizi, l'accesso all'educazione, l'inserimento all'interno di reti sociali e la partecipazione alla vita sociale. Con riferimento alla partecipazione delle persone alla società, le condizioni del mercato del lavoro e di conseguenza, la disponibilità di risorse economiche, è uno dei requisiti fondamentali.

Di fronte all'attuale crisi sanitaria, sociale ed economica, l'inclusione sociale delle fasce di popolazione più deboli può svolgere un ruolo centrale nella ripresa economica del nostro Paese e dell'Europa. A livello nazionale, il Piano Nazionale di Resistenza e Resilienza (PNRR) dell'Italia, approvato con Decisione di esecuzione del Consiglio il 13 luglio 2021, individua come quinta Missione strategia garantire una

[1] *Roberto Veraldi, Professore Associato di Sociologia, Presidente del CdL in Servizio sociale, Ud'A di Chieti-Pescara (parte pagg. 131-143); Sandra Carballar Leal, Ricercatrice (a c.), Dipartimento di Economia Aziendale, Ud'A di Chieti-Pescara (parte pagg. 143-151). Le conclusioni sono frutto di rielaborazione comune.

completa inclusione sociale è fondamentale per migliorare la coesione sociale, stimolare la crescita economica ed eliminare le profonde disuguaglianze radicate nel nostro paese. Al fine di raggiungere l'obiettivo dell'inclusione sociale, il mercato del lavoro, l'imprenditoria femminile, la rigenerazione urbana e servizi sociali e per la disabilità sono state individuate le aree di intervento principali[2]..

Nel PNRR quindi la dinamicità del mercato di lavoro rappresenta l'elemento chiave per garantire un futuro inclusivo a tutta la popolazione italiana. Da una parte, sono stati attivati investimenti per valorizzare il mercato del lavoro e la formazione professionale con l'obiettivo di aumentare il tasso di occupazione, attuando politiche attive del lavoro e rafforzando i centri per l'impiego. Dall'altra parte, sono state prese in considerazione interventi specifici per aumentare la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro e, in questo modo, ridurre le disparità di genere.

Muovendo da queste premesse, il lavoro si struttura come segue. Nelle sezioni 2 e 3 vengono illustrate le caratteristiche degli indicatori del mercato del lavoro in generale, e di quello abruzzese in particolare, in un contesto economico caratterizzato dagli effetti della crisi da Covid-19. Nella quarta sezione viene analizzata la strategia politica adottata dal PNRR, focalizzando l'attenzione sulle politiche attive del lavoro a favore dell'inclusione sociale. Infine, la sezione 5 è dedicata alle conclusioni.

Come misurare l'inclusione sociale? Gli indicatori del mercato di lavoro

Considerando la natura composita e multidimensionale dell'inclusione sociale, il Comitato per la Protezione Sociale della Commissione Europea (2003) ha ritenuto opportuno suddividere gli indicatori in tre livelli:

- Indicatori di primo livello che fanno riferimento agli elementi principali del mercato di lavoro in grado di misurare l'inclusione sociale;

[2] Il PNRR è suddiviso in sei Missioni: 1) Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; 2) Rivoluzione verde e transizione ecologica; 3) Infrastrutture per una mobilità sostenibile; 4) Istruzione e ricerca; 5) Inclusione e coesione; 6) Salute.

- Indicatori di secondo livello che supportano gli indicatori principali e descrivono altre dimensioni del problema in modo più dettagliato.

Questi due livelli, che comprendono indicatori concordati e definiti di comune accordo in ambito europeo, devono essere inseriti sia nel Piano d'Azione Nazionale per l'inclusione sociale dei singoli Stati membri che nella Relazione congiunta sulla protezione e l'inclusione sociale nell'UE. Inoltre, gli Stati membri sono anche incoraggiati a prendere in considerazione nei loro Piani d'Azione Nazione indicatori di terzo livello che siano in grado di cogliere le specificità nazionali in aree di particolare interesse e favoriscano l'interpretazione dei gli indicatori primari e secondari.

Per quanto riguarda la dimensione dell'inclusione sociale oggetto di studio, la Tabella 1 mostra gli indicatori del mercato di lavoro analizzati nella sezione successiva. Si tratta di una classifica che non intende essere esaustiva e che tiene conto delle peculiari caratteristiche del mercato di lavoro italiano. L'accordo tra gli Stati membri dell'UE in merito all'adozione di una serie di indicatori comuni del mercato di lavoro sull'inclusione sociale è senza dubbio un risultato di grande rilievo. Tuttavia, è altrettanto importante individuare le aree critiche non coperte dagli indicatori concordati o che richiedono uno sviluppo significativo.

Tabella 1 Gli indicatori del mercato di lavoro

Indicatore	Definizione
Indicatori di primo livello	
Tasso di occupazione (15-64 anni)	Rapporto percentuale tra gli occupati di 15-64 anni e la popolazione di 15-64 anni
Tasso di disoccupazione di lunga durata	Rapporto tra le persone in cerca di occupazione da 12 mesi e oltre e le forze lavoro, riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
Tasso di inattività (15-64 anni)	Rapporto percentuale tra gli inattivi di 15-64 anni e la popolazione di 15-64 anni
Tasso di mancata partecipazione al lavoro	Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.

Indicatori di secondo livello	
Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)	Rapporto percentuale tra gli occupati di 15-29 anni e la popolazione di 15-29 anni
Smart working (occupati che lavorano da casa)	Percentuale di occupati che hanno svolto il loro lavoro da casa nelle ultime 4 settimane sul totale degli occupati.
Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Part time involontario	Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Trasformazioni da lavoro instabili a lavori stabili	Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t_0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t_0.
Indicatori di terzo livello	
Dipendenti con bassa paga	Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti
Occupati sovraistruiti	Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati
Percezione di insicurezza dell'occupazione	Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati
Soddisfazione per il lavoro svolto	Percentuale di occupati che hanno espresso un punteggio medio di soddisfazione tra 8 e 10 per i seguenti aspetti del lavoro svolto: guadagno, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro

Inclusione sociale e mercato del lavoro in Abruzzo

Per analizzare la situazione dell'Abruzzo in termini di inclusione sociale è stato utilizzata una serie di indicatori del progetto BES dell'Istat[3] (2022). Il tasso di occupazione rappresenta un indicatore significativo in quanto offre una misura quantitativa della porzione della popolazione che sta effettivamente svolgendo un lavoro.

Come si colloca l'Abruzzo all'interno del mercato del lavoro italiano? La Tabella 2 mostra il tasso di occupazione della classe di età 15-64 anni dell'Abruzzo e delle ripartizioni geografiche italiane nel II trimestre 2022. All'interno del contesto nazionale, l'Abruzzo registra un tasso di occupazione totale del 58,0%, superiore solo a quello del Mezzogiorno, ma di oltre due punti percentuali inferiore alla media italiana.

Tabella 2 Tasso di occupazione 15-64 anni dal 2019 al 2022 (II trimestre)

	II trimestre 2022			Differenze percentuali II trimestre 2019-2022		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abruzzo	69,6	46,3	58,0	0,8	0,6	0,7
Nord	75,5	61,0	68,3	0,1	0,1	0,1
Centro	72,3	57,5	64,9	1,2	0,6	0,9
Mezzogiorno	59,8	34,9	47,3	3,0	1,0	2,0
Italia	69,6	51,4	60,5	1,4	0,6	1,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Per quanto riguarda il tasso di occupazione specifico in termini di genere nel II trimestre del 2022, dalla Tabella 2 si evince che l'Abruzzo presenta due valori contrastanti. Da un lato il tasso di occupazione maschile assume lo stesso valore di quello medio italiano (69,6%), mentre dall'altro il tasso di occupazione femminile si attesta a circa cinque punti percentuali al di sotto del dato medio nazionale (46,3% contro il 51,4%).

[3] Il progetto BES dell'Istat, nato nel 2010, si prefigge l'obiettivo di misurare il benessere equo e sostenibile per valutare il progresso della società, anche a livello regionale e provinciale, non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale.

Un altro elemento da non trascurare nell'analisi dell'inclusione sociale è il tasso di disoccupazione di lunga durata. Infatti, una valutazione adeguata del fenomeno di inclusione sociale non si deve concentrare solo sul numero complessivo di persone in cerca di occupazione o sulla percentuale di persone occupate, deve anche prendere in considerazione per quanto tempo una persona rimane disoccupata. Un tasso di disoccupazione di lunga durata elevato riflette un mercato di lavoro statico in cui la disoccupazione è ben radicata e strutturale. Per questo motivo la disoccupazione di lunga durata è vista come una delle cause principali della povertà che ostacola l'inclusione e l'integrazione. In questo contesto, il tasso di disoccupazione di lunga durata è calcolato, secondo la definizione Istat, dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione da 12 mesi e oltre e le forze di lavoro.

Dalla Tabella 3 si evince che, nel 2021, la quota di disoccupati di lunga durata è pari a più della metà dei disoccupati totali, ad indicare il carattere strutturale della disoccupazione italiana e le persistenti difficoltà di accesso al mercato del lavoro e di reinserimento occupazione. In tutte le macroaree il tasso di disoccupazione di lunga durata risulta inferiore a quello nazionale, ad eccezione del Mezzogiorno, che presenta un valore doppio rispetto a quello italiano. Il valore di tale indicatore in Abruzzo si discosta dal dato del Mezzogiorno ed è vicino al dato medio nazionale.

Tabella 3 Tasso di disoccupazione di lunga durata e tasso di disoccupazione totale nel 2021

	Tasso di disoccupazione di lunga durata			Tasso di disoccupazione totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abruzzo	4,3	7,9	5,8	7,4	12,2	9,3
Nord	2,3	3,4	2,8	5,1	7,1	6,0
Centro	4,3	4,9	4,6	7,7	9,7	8,6
Mezzogiorno	9,8	12,1	10,7	15,0	18,7	16,4
Italia	5,0	5,9	5,4	8,7	10,6	9,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il tasso di disoccupazione è un indicatore che deve essere letto e interpretato in relazione al tasso di inattività, che misura il rapporto tra

le persone non occupate e che non cercano occupazione appartenenti alla fascia di età 15-64 anni e la corrispondente popolazione di riferimento. Gli effetti positivi sull'inclusione sociale derivanti dal miglioramento della situazione occupazione e dei percorsi di sostegno all'inserimento lavorativo sono di ampia portata. Il contrasto alla trappola della inattività con provvedimenti tesi ad incrementare e rafforzare la presenza dei segmenti della popolazione più fragili nel mercato del lavoro, da un punto di quantitativo e qualitativo, possono svolgere un ruolo di vitale importanza per il raggiungimento di livelli di inclusione sociale sempre più elevati.

La Tabella 4 mostra il tasso di inattività della classe di età 15-64 anni delle diverse circoscrizioni geografiche. Si osserva che i valori del tasso di inattività, sia maschile che femminile, del Centro-Nord sono inferiori alla media nazionale, mentre nel Mezzogiorno il tasso di inattività è superiore di 6,5 punti percentuali per la componente maschile e di 14,7 punti percentuali per la componente femminile. In tutte le macroaree si è verificata una crescita del tasso di inattività, tranne che nel Mezzogiorno dove la contrazione della popolazione inattiva maschile ha dato luogo a una riduzione di tale indicatore, pari a 0,1 punti percentuali.

Tabella 4 Tasso di inattività 15-64 anni dal 2019 al 2022 (II trimestre)

	II trimestre 2022			Differenze percentuali II trimestre 2019-2022		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abruzzo	24,8	44,5	34,6	0,9	-2,9	-1,0
Nord	21,3	34,9	28,0	0,5	0,4	0,5
Centro	23,1	37,1	30,2	0,7	0,2	0,4
Mezzogiorno	31,6	58,0	44,9	-0,3	0,1	-0,1
Italia	25,1	43,3	34,2	0,2	0,1	0,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

In Abruzzo, dal 2019 al 2022, con riferimento al II trimestre, il tasso di inattività è diminuito di un punto percentuale, registrando un valore del 34,6% nel 2022, dato superiore alla media nazionale e del Centro-Nord. L'analisi per genere evidenzia dinamiche contrappo-

ste dei due sessi: il tasso di inattività maschile è inferiore rispetto a quello nazionale anche se negli ultimi quattro anni l'aumento è stato più consistente (0,9 contro 0,2 punti percentuali), mentre il tasso di inattività femminile, pari al 44,5%, risulta superiore di oltre un punto percentuale rispetto a quello italiano, nonostante si sia verificata una consistente caduta di quasi 3 punti percentuali nello stesso periodo di tempo. Questi dati evidenziano che anche se la partecipazione femminile al mercato del lavoro sta reagendo meglio agli effetti negativi della crisi pandemica, il divario di genere nel tasso di inattività – dato dalla differenza assoluta tra il tasso di inattività femminile e il tasso di inattività maschile – nel II trimestre del 2022 risulta maggiore in Abruzzo sia rispetto alla media italiana (19,7 contro 18,2 punti percentuali) sia rispetto alle altre ripartizioni territoriali (che presentano valori inferiori ai 14 punti percentuali), con l'eccezione del Mezzogiorno dove il gap di genere è superiore ai 26 punti percentuali.

L'analisi degli indicatori di primo livello si conclude con il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro, misurato dal rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili", cioè le persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare, e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni. Con questo indicatore si vuole tenere conto anche degli effetti di scoraggiamento, che pesano nel mercato del lavoro. Infatti, il tasso di occupazione totale offre una rappresentazione sottostimata delle difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro, perché prendono in considerazione solo coloro che hanno svolto una qualsiasi attività di ricerca di lavoro. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro, invece, include anche tutti coloro che sono disponibili a lavorare, anche se non svolgono attività di ricerca. Questo indicatore, quindi, coglie le forze di lavoro potenziali, cioè coloro che sono disponibili a lavorare, ma non cercano lavoro (oppure cercano lavoro, ma non sono immediatamente disponibili).

Tabella 5 Tasso di mancata partecipazione al lavoro dal 2019 al 2021

	2021			Differenze percentuali 2019-2021		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abruzzo	13,5	25,8	18,9	-1,1	1,4	0,0
Nord	9,2	13,7	11,2	1,2	1,0	1,1
Centro	13,6	19,2	16,1	1,3	1,6	1,3
Mezzogiorno	28,3	40,8	33,5	-0,5	-0,6	-0,6
Italia	16,5	23,0	19,4	0,6	0,4	0,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

La tabella 5 mostra che in tutte le circoscrizioni territoriali, ad eccezione del Mezzogiorno, il tasso di mancata partecipazione al lavoro ha registrato valori al di sopra dei livelli registrati nel 2019, prima dello scoppio della crisi pandemica. L'offerta di lavoro insoddisfatta, ovvero le persone che vorrebbero lavorare ma non ne hanno l'opportunità, è molto differenziata a livello territoriale. Il livello più contenuto è quello del Nord, pari all'11,2%. Questo dato ci indica che nelle regioni meglio collocate il potenziale del capitale umano non utilizzato è prossimo o anche superiore al 10% del totale. Segue il Centro con il 16,1%, mentre all'estremo opposto si colloca, invece, il Mezzogiorno che nel 2021 ha registrato un tasso di mancata partecipazione al lavoro del 33,5%, ovvero più di tre volte superiore al dato del Nord. Dall'analisi declinata per genere si osserva che i tassi di mancata partecipazione al lavoro sono più elevati per la componente femminile in tutte le ripartizioni territoriali. Il livello più elevato del divario di genere si registra nel Mezzogiorno, che presenta un valore doppio a quello della media italiana.

La performance dell'Abruzzo è peggiore rispetto all'Italia solo per il tasso di mancata partecipazione al lavoro femminile (25,8% contro 23,0%), mentre per quanto riguarda quello maschile il valore registrato è più contenuto (13,5% contro 16,5%), confermando un elevato divario di genere con un valore superiore ai 12 punti percentuali, inferiore solo a quello del Mezzogiorno.

A continuazione l'analisi avrà come oggetto gli indicatori di secondo livello. Il primo indicatore – tasso di occupazione giovanile – rappresenta una misura dell'inclusione giovanile. Il mercato del lavoro italiano è caratterizzato da una forte segmentazione generazionale che riflette il lento e difficile processo di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro[4].

Dall'analisi dei dati del tasso di occupazione giovanile delle diverse ripartizioni geografiche riportati nelle Tabella 6 si osserva che il Nord, con un valore del 38,4%, presenta il tasso di occupazione della classe di età 15-29 anni più alto, il Centro è in linea con la media nazionale, mentre il Mezzogiorno presenta un tasso di occupazione giovanile circa la metà di quello del Nord. Disaggregando il tasso di occupazione giovanile per genere, si evince che i tassi di occupazione giovanile sono più elevati per la componente maschile in tutte le macroaree. Il livello di genere più consistente si registra nel Mezzogiorno.

Tabella 6 Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) dal 2019 al 2021

	2021			Differenze percentuali 2019-2021		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abruzzo	35,4	22,6	29,2	0,2	3,4	1,7
Nord	42,4	34,1	38,4	-2,2	-1,7	-1,9
Centro	35,1	28,5	31,9	-0,3	-1,1	-0,7
Mezzogiorno	27,3	16,0	21,8	1,4	-0,7	0,4
Italia	35,5	26,4	31,1	-0,3	-1,0	-0,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Per quanto riguarda l'Abruzzo, la performance di questo indicatore è migliore rispetto alla media italiana sia per quanto riguarda il tasso di occupazione giovanile femminile che, soprattutto, con riferimento a quello femminile, che tuttavia non è stata abbastanza consistente per ridurre significativamente il divario di genere in questa classe di età, con un valore di circa 13 punti percentuali, valore superiore a quello di tutte le ripartizioni geografiche.

[4] Alcuni interessanti studi sulla segmentazione sono Bauder (2001), Hudson (2007) per il mercato del lavoro statunitense e Barbieri e Scherer (2019) per quello italiano.

In questo triennio, fortemente segnato dalla crisi sanitaria, la percentuale degli occupati che hanno svolto il loro lavoro da casa ha esperimentato una notevole crescita (Tabella 7). Il lavoro in smart working, anche nella fase di emergenza sanitaria, si è dimostrato uno strumento di inclusione per le persone che hanno bisogno di una migliore conciliazione delle proprie esigenze di vita con i tempi di lavoro. Innanzitutto, è da sottolineare che vi è stato un forte aumento degli occupati che lavorano da casa dovuto, in maggior parte, all'andamento fortemente positivo della componente femminile. Infatti, la percentuale delle occupate che lavorano da casa è aumentata di 12,9 punti percentuali, fino a raggiungere il 17,3% nel 2021; quella dei maschi che hanno fatto ricorso a questa modalità lavorativa si è attestata al 13,0%, con un incremento di 7,9 punti percentuali.

L'emergenza sanitaria da Covid-19 ha quindi modificato profondamente le modalità di erogazione delle prestazioni lavorative con un intenso ricorso al lavoro da remoto, prima del 2020 poco utilizzato, che presenta maggiori connotati di flessibilità. Il maggior ricorso al lavoro da casa da parte della componente femminile riflette gli squilibri di genere nella condivisione delle responsabilità di assistenza familiare e di lavoro domestico. In modo più puntuale, le donne si assumono maggiori responsabilità di assistenza nei confronti dei figli e dei familiari anziani o non autonomi rispetto agli uomini (García-Mainar et al. 2011), che spiega la maggiore presenza femminili in questa modalità di lavoro flessibile.

Tabella 7 Smart working dal 2019 al 2021

	2021			Differenze percentuali 2019-2021		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abruzzo	8,8	11,0	9,7	3,4	7,0	4,9
Nord	14,5	17,6	15,9	8,6	12,9	10,5
Centro	16,0	19,9	17,7	10,3	15,3	12,5
Mezzogiorno	8,4	14,1	10,5	5,0	10,8	7,1
Italia	13,0	17,3	14,8	7,9	12,9	10,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

In questo contesto, l'Abruzzo presenta una percentuale di occupati in smart working inferiore alla media nazionale sia per quanto riguarda la componente maschile che per quella femminile. Con riferimento a questo indicatore, il divario di genere è fortemente sbilanciato a favore delle donne; tuttavia, in Abruzzo assume un valore inferiore al dato di tutte le altre ripartizioni geografiche. La dinamica temporale dal 2019 al 2021 indica un andamento particolarmente positivo per la percentuale di donne occupate che lavorano da casa, anche se l'aumento è stato meno consistente rispetto alla media nazionale e alle altre macroaree. Per la componente maschile la situazione non è migliore. Sebbene si sia verificato un aumento della percentuale degli uomini in smart working, la dinamica è risultata più deludente rispetto alle altre ripartizioni geografiche Mezzogiorno incluso, che hanno registrato aumenti più significativi dell'indicatore preso in considerazione.

I seguenti indicatori analizzati – occupati in lavori a termine da almeno 5 anni, part time involontario e trasformazioni di lavoro instabili a lavoro stabili – sono espressione del livello di precarietà del lavoro italiano e quindi delle condizioni instabilità, insicurezza e incertezza in cui versano molti lavoratori (Tabella 9). Per quanto riguarda la percentuale di dipendenti a tempo determinato e di collaboratori che hanno iniziato a lavorare nell'attuale impiego da almeno 5 anni, essi rappresentavano il 17,5% sul totale dei dipendenti a tempo determinato a livello nazionale nel 2021. Nello stesso periodo la percentuale degli occupati a tempo determinato di lungo periodo è risultata fortemente differenziata a livello territoriale: mentre nel Nord e nel Centro l'occupazione in lavori a termine da almeno 5 anni si colloca ben al di sotto del 20% (13,0% e 16,7% rispettivamente), nel Mezzogiorno raggiunge quasi il 24%.

Tabella 8 Indicatori di precarietà del mercato di lavoro nel 2021

	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni			Part time involontario			Trasformazioni di lavori instabili a lavoro stabili*		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abruzzo	13,3	15,6	14,4	6,8	22,6	13,1	29,6	20,1	25,2
Nord	12,4	13,5	13,0	4,4	15,1	9,1	28,6	25,2	26,9
Centro	17,3	16,1	16,7	7,2	18,9	12,4	22,4	23,7	23,0
Mezzogiorno	24,3	23,1	23,8	9,8	23,4	14,8	16,1	15,4	15,8
Italia	18,0	17,0	17,5	6,5	17,9	11,3	22,8	21,9	22,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
** I dati fanno riferimento all'anno 2020*

I dati relativi all'Abruzzo indicano che le quote di occupati a tempo determinato da almeno 5 anni sono inferiore alla media italiana per entrambi i generei; tale differenziale è più marcato per la componente maschile (13,3% contro 18,0%) rispetto alla componente femminile (15,6% contro 17,0%). Questo dato è indice di una precarietà temporale dell'occupazione in Abruzzo inferiore rispetto alla media italiana che riguarda sia l'occupazione alle dipendenze maschile che quella femminile.

Il caso Abruzzo

Con riferimento alla diffusione del lavoro a tempo parziale involontario, la situazione del mercato di lavoro abruzzese è meno confortante (Tabella 8). Infatti, nel 2021 la percentuale dei lavoratori occupata nel part time involontario in Abruzzo, pari al 13,1% è più elevata di circa due punti percentuali rispetto alla media italiana (11,3%). In termini di genere si evince che la quota degli occupati maschi che hanno dichiarato di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati è molto più contenuta in tutte le circoscrizioni territoriali.

L'ultimo indice di precarietà lavorativa riguarda le trasformazioni di lavoro instabili in lavori stabili, ovvero la percentuale di occupati che nel tempo iniziale era impegnati in lavori instabili (dipendenti a termine e collaboratori) e a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo iniziale. In Abruzzo, il valore del tasso di trasformazione di lavori instabili in lavori stabili è risultato pari al 25,2%, circa tre punti percentuali superiore alla media italiana (22,4%).

Infine, saranno analizzati gli indicatori di terzo livello che riescono a cogliere i tratti più specifici del mercato di lavoro regionale, anche da un punto di vista soggettivo. I dipendenti con bassa paga sono un importante indice di inclusione sociale collegato con la disponibilità di risorse economiche. Esso è misurato dalla percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti. La Tabella 9 mostra che, nel 2020, gli occupati con una retribuzione bassa in Abruzzo, pari al 10,8%, è di quasi un punto superiore rispetto alla media nazionale (10,1%). Anche con riferimento a questo indicatore il divario tra Nord e Sud è consistente. Infatti, si nota una forbice di oltre 7 punti percentuali tra le regioni settentrionali e quelle meridionali.

Tabella 9 Dipendenti con bassa paga nel 2020

	Maschi	Femmine	Totale
Abruzzo	8,9	13,2	10,8
Nord	5,9	9,8	7,8
Centro	8,4	11,5	9,9
Mezzogiorno	13,4	18,3	15,3
Italia	8,5	12,1	10,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
** I dati fanno riferimento all'anno 2020.*

L'inclusione sociale dipende anche dalla capacità del mercato di lavoro di utilizzare al meglio le risorse umane disponibili. In questo contesto, la sovraistruzione si verifica quando il titolo di studio posseduto dai lavoratori è superiore a quello richiesto per svolgere o accedere a una determinata professione. Per approfondire questo fenomeno, al fine di analizzare meglio le caratteristiche dell'inclusione sociale la Tabella 10 mostra la percentuale di occupati sovraistruiti.

Tabella 10 Occupati sovraistruiti dal 2019 al 2021

	2021			Differenze percentuali 2019-2021		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abruzzo	29,3	30,4	29,7	0,3	-1,6	-0,5
Nord	23,6	26,5	24,9	1,2	1,4	1,3
Centro	27,0	30,7	28,6	1,7	1,3	1,4
Mezzo-giorno	24,6	26,5	25,3	-0,1	-0,4	-0,2
Italia	24,6	27,4	25,8	0,9	0,9	0,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

È piuttosto interessante osservare come nel periodo attraversato dalla crisi pandemica, si sia verificato un aumento di circa un punto percentuale della percentuale di occupati sovraistruiti in Italia. Nello specifico, l'aumento ha riguardato, nella stessa misura, sia la componente maschile che quella femminile. Nell'intervallo temporale di riferimento, anche in tutte le ripartizioni territoriali, ad eccezione del Mezzogiorno, si è registrato un aumento della percentuale degli occupati sovraistruiti.

In Abruzzo, nonostante la riduzione della sovraistruzione nel triennio considerato, la quota di occupati sovraistruiti è superiore sia rispetto alla media italiana che alle altre macroaree. La situazione non cambia se esaminata per genere: la percentuale di sovraistruzione maschile, nel 2021, è superiore di circa 5 punti percentuali a quello nazionale, mentre la componente femminile sovraistruita è 3 punti percentuali più elevata del dato medio italiano.

Un altro indicatore interessante nell'analisi del livello di inclusione sociale è la percezione di insicurezza dell'occupazione misurata dalla percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati (Tabella 11). La precarietà lavorativa, diventata un consistente fenomeno sociale, è associata alla percezione del rischio di perdere il proprio posto di lavoro e si riscontra laddove la perdita del lavoro è involontaria (Greenhalgh e Rosenblatt

1984). Si tratta quindi di una condizione soggettiva che spinge l'individuo a sentirsi meno partecipe dell'organizzazione, generando forme di esclusione nell'ambiente di lavoro.

Tabella 11 Percezione di insicurezza dell'occupazione dal 2019 al 2021

	2021			Differenze percentuali 2019-2021		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abruzzo	6,5	7,6	7,0	0,3	-0,2	0,2
Nord	4,3	5,1	4,7	0,0	0,1	0,1
Centro	5,1	5,8	5,4	0,0	0,1	0,1
Mezzo-giorno	7,8	8,5	8,1	0,1	0,1	0,1
Italia	5,5	6,0	5,7	0,1	0,1	0,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Nel 2021, la percezione di vulnerabilità dei lavoratori è rimasta invariata rispetto al periodo pre-pandemia. Infatti, l'aumento degli occupati che ritenevano probabile di perdere il posto di lavoro entro 6 mesi e al contempo improbabile trovarne un altro simile, è stato solo dello 0,1% tra il 2019 e il 2021, arrivando a rappresentare il 5,7% degli occupati. Da un lato, le donne percepiscono un maggiore grado di insicurezza rispetto agli uomini (6,0% contro il 5,5%), dall'altro a percepirsi più insicuri sono soprattutto i lavoratori del Mezzogiorno (8,1%) che rappresentano una delle categorie più fragili sul mercato del lavoro.

La percentuale degli occupati insicuri in Abruzzo è superiore rispetto alla media nazionale (+1,3 punti percentuali), ma minore rispetto alla maggiore insicurezza che si percepisce nel Mezzogiorno (7,0% contro 8,1%). In un'ottica di genere, la percentuale di donne abruzzesi che ritiene insicura l'occupazione è del 7,6%, dato superiore a quello della componente maschile (6,5%), inferiore soltanto al dato del Mezzogiorno (8,5%).

Infine, anche la di soddisfazione per il lavoro svolto costituisce un indicatore soggettivo dell'inclusione sociale in ambito lavorativo. La soddisfazione per il lavoro svolto in Italia è aumentata nel 2021 rispetto al 2019 (Tabella 12). Il 49,9% degli occupati risulta complessivamente molto soddisfatto per il lavoro svolto, percentuale più alta di circa 4

punti percentuale rispetto al 2019. L'indicatore sintetizza i punteggi sui vari aspetti indagati: retribuzione, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto di lavoro, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro. Le differenze tra maschi e femmine sono minime, in entrambi i casi gli occupati molto soddisfatti rappresentano circa la metà del totale (50,2% tra gli uomini, 49,5% tra le donne). I lavoratori del Centro-Nord sono più soddisfatti (oltre il 51%) rispetto a quelli del Mezzogiorno (44,0%).

Tabella 12 Soddisfazione per il lavoro svolto dal 2019 al 2021

	2021			Differenze percentuali 2019-2021		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Abruzzo	47,0	47,1	47,0	2,8	3,1	2,8
Nord	53,8	50,9	52,5	4,1	2,8	3,5
Centro	51,4	50,4	51,0	4,9	5,5	5,2
Mezzo-giorno	43,1	45,4	44,0	3,7	3,6	3,7
Italia	50,2	49,5	49,9	4,1	3,6	3,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Anche in Abruzzo, la quota di lavoratori molto soddisfatti (punteggio 8-10 su una scala da 0 a 10) è pari al 47%, percentuale più elevata di circa 3 punti rispetto al 2019. Nel dettaglio, la quota di uomini molto soddisfatti è praticamente uguale a quella della componente femminile (il 47% contro il 47,1%). Nonostante l'assenza di un divario di genere, questo indicatore è in entrambi i casi è inferiore alla media italiana (il 47,0% contro il 50,2% per i maschi; il 47,1% contro il 49,5 % per le femmine).

Gli indicatori del mercato del lavoro costituiscono un punto di riferimento fondamentale nella definizione delle politiche in materia di inclusione sociale in quanto offre ai responsabili politici una base sulla quale confrontare in modo affidabile le posizioni di partenza e i progressi temporali compiuti da parte delle regioni nel mercato di lavoro, settore chiave di interesse sociale. L'adozione degli indicatori comuni,

quindi, può contribuire allo sviluppo di una politica più coerente in materia di inclusione sociale non solo a livello regionale, ma anche negli Stati membri dell'UE. La natura multidimensionale degli indicatori non solo riflette la natura composita dell'inclusione sociale, ma serve anche a sottolineare la necessità di cooperazione territoriale tra glie enti nazionali, regionali e locali.

Quali politiche economiche per l'inclusione sociale?

Questa sezione si focalizza sulle politiche del lavoro che mirano a promuovere l'inclusione sociale e la coesione adottate dal PNRR. Il Piano è stato disegnato su sei missioni strategiche: 1) digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; 2) rivoluzione verde e transizione ecologica; 3) infrastrutture per una mobilità sostenibile; 4) istruzione e ricerca; 5) inclusione e coesione; 6) salute. Per quanto riguarda la quinta missione strategica, garantire una completa inclusione sociale è fondamentale per migliorare la coesione sociale, stimolare la crescita economica ed eliminare le profonde disuguaglianze radicate nel nostro paese.

Al fine di raggiungere l'obiettivo dell'inclusione sociale, il Piano prevede politiche attive di sostegno al mercato del lavoro e all'imprenditoria femminile. Le politiche volte a promuovere la partecipazione in generale e delle donne in particolare richiede un'azione congiunta del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro. Inoltre, non deve essere trascurato il ruolo degli enti regionali e locali che, in base al principio di sussidiarietà[5], hanno il compito di migliorare il futuro dei cittadini attraverso la concreta attuazione delle politiche attive del lavoro.

Le politiche di sostegno al mercato del lavoro

Le politiche che promuovono la partecipazione al mercato del lavoro occupano un posto centrale nel PNRR. Si tratta di politiche attive volte a contrastare la trappola dell'inattività con provvedimenti tesi ad

[5] Il principio di sussidiarietà, regolato dall'articolo 118 della Costituzione Italiana, attiene ai rapporti tra i diversi livelli territoriali di potere e comporta che, da un lato, lo svolgimento di funzioni pubbliche debba essere svolto al livello più vicino ai cittadini e, dall'altro, che tali funzioni vengano attuate dal livello territorialmente superiore solo laddove questo sia in grado di svolgerle meglio di quello di livello inferiore.

incrementare e rafforzare la partecipazione nel mercato del lavoro. Gli obiettivi strategici delle politiche per il lavoro mirano non solo aumentare il tasso di occupazione ma anche a ridurre lo skill mismatch e a migliorare la formazione, da un punto di vista quantitativo e qualitativo, in un'ottica di formazione continua.

I tre primi interventi analizzati rappresentano la spina dorsale delle politiche attive del lavoro contenute nel PNRR sia dal punto di vista delle quantità delle risorse economiche destinate ad essi sia per la qualità delle azioni previste.

Nell'ambito delle politiche attive del lavoro, il Programma Nazionale per la Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL) punta al reinserimento di 3 milioni di persone, prestando particolare attenzione alle categorie più fragili del mercato di lavoro, il 75% delle quali donne, disoccupati di lunga durata, disabili, under 30 e lavoratori over 55. Il programma GOL si prefigge l'obiettivo di migliorare l'occupabilità attraverso interventi di presa in carico, profilazione, formazione e riallocazione dei disoccupati e delle persone coinvolte in processi di transizione occupazionale. Partendo dalla convinzione che non tutti i disoccupati sono uguali, sono previsti cinque percorsi differenziati in base alle caratteristiche della singola persona, che consentiranno di individuare le soluzioni più consone alle caratteristiche ed esigenze dei singoli individui.

Insieme al programma GOL, il Piano Nazionale Nuove Competenze (PNC) mira a potenziare la formazione di alcune delle categorie di lavoratori più vulnerabili. Il Piano, che rappresenta uno degli elementi più innovativi nell'ambito delle politiche attive del lavoro, è rivolto ai disoccupati censiti dai Centri dell'impiego e i lavoratori in transizione nel passaggio da un'occupazione all'altra. Per i primi sono previsti programmi di formazione standard, mentre per i secondi sarà rafforzata la cosiddetta formazione professionale con la definizione di livelli essenziali di qualità per le attività di aggiornamento e di riqualificazione delle competenze.

Per completare con successo il programma GOL e il PNC, i Centri per l'Impiego svolgeranno un ruolo essenziale. Per questo motivo, il PNRR prevede il rafforzamento del sistema dei Centri per l'Impiego per innalzare la qualità dei servizi offerti. Una parte delle risorse (circa il 30%) è destinata a nuove assunzioni, mentre la parte restante riguarda

interventi di rafforzamento strutturale che mirano a migliorare organicamente ogni reparto dei Centri per l'Impiego. Quest'ultimo gruppo di interventi mira a rinnovare la rete nazionale di servizi per il lavoro, migliorare i sistemi informativi attraverso l'integrazione tra sistema nazionale e sistemi regionali, aumentare la prossimità ai cittadini, favorire i rapporti con i sistemi di istruzione e formazione anche con il coinvolgimento di stakeholder pubblici e privati.

Il PNC dialoga strettamente con altre politiche del lavoro contenute nel PNRR. In particolare, esso va a integrare il Sistema duale che punta a promuovere l'occupazione giovanile e l'acquisizione di nuove competenze, soprattutto tecniche, con l'obiettivo di ridurre il mismatch tra le competenze richieste dal mercato del lavoro e l'offerta formativa. Pertanto, saranno attivati percorsi di istruzione e formazione in modo da rispondere adeguatamente alle richieste delle imprese e alle caratteristiche dei sistemi produttivi.

A completare gli interventi per riformare il mercato del lavoro italiano, il PNRR ha introdotto il Fondo Nuove Competenze (FNC). L'obiettivo del FNC è sostenere aziende e lavoratori nella fase post pandemia da Covid, attraverso lo sviluppo di competenze e una formazione mirata alla persona. Questo strumento mira a soddisfare i fabbisogni emergenti delle imprese. Infatti, per colmare l'obsolescenza delle competenze, il FNC rimborsa il costo, inclusi i contributi previdenziali e assistenziali, delle ore di lavoro in riduzione, destinate alla frequenza dei percorsi di sviluppo delle competenze da parte dei lavoratori.

Politiche del lavoro a favore dell'imprenditoria femminile

Accanto a questo gruppo di politiche attive del lavoro che hanno come comune denominatore la formazione e la riduzione dello skill mismatch, il PNRR ha anche sviluppato azioni dirette ad accrescere la partecipazione femminile al mercato del lavoro. L'azione principale prevede uno specifico investimento per sostenere l'imprenditoria femminile attraverso la creazione di imprese femminili. Si tratta di un insieme di misure finanziarie e di servizi di supporto di ampio respiro che vanno dalla promozione dell'imprenditoria femminile alla realizzazione di progetti aziendali innovativi per le imprese a conduzione femminile o prevalente partecipazione femminile, dall'avvio di attività imprendito-

riali femminili alla creazione di un clima culturale favorevole[6].

In questo senso, il PNRR è portavoce nella lotta contro la diffusa discriminazione femminile attraverso un intervento specifico, il Sistema nazionale di certificazione della parità di genere. Il progetto si pone l'obiettivo di favorire e incentivare l'utilizzo di idonee politiche aziendali tese a ridurre i divari di genere nelle aree più conflittuali, dove i comportamenti discriminatori sono più radicati. Sono previste azioni positive riguardanti la possibilità di fare carriera all'interno dell'azienda, misure che garantiscano la parità salariale a parità di mansioni svolte, politiche che gestiscano le differenze di genere e che svolgano una tutela efficace in caso di maternità. Anche se si tratta di un intervento di grande importanza, da solo non è sufficiente per garantire la piena parità di genere nel mercato del lavoro. Si rende necessario un profondo cambiamento, basato sulle caratteristiche specifiche di un territorio, della cultura di genere, cioè di quell'insieme di idee, valori e norme radicati a livello aziendale che influenzano notevolmente i divari di genere nel mercato (Campa et al. 2011).

Conclusioni

L'inclusione sociale non deve costituire un traguardo utopico, impossibile da raggiungere. In questo senso, le politiche a sostegno dell'occupazione e a favore della riduzione delle disuguaglianze di genere possono offrire un importantissimo contributo. L'analisi che precede dimostra come l'inclusione sociale sia uno dei principali nodi dell'economia abruzzese. Tutti gli indicatori declinano una situazione di debolezza strutturale del mercato di lavoro, problema reso ancora più acuto nel corso della crisi da Covid-19. Il divario rispetto alla media italiana è significativo, soprattutto per quanto riguarda la componente femminile, e appare ancora più marcato qualora il confronto venga effettuato con le regioni meridionali. Per recuperare terreno rispetto Centro-Nord, l'Abruzzo ha bisogno di riforme importanti nella società e nell'economia. All'interno di queste riforme la «questione dell'inclu-

[6] L'intervento, da un punto di vista operativo, prevede la creazione del "Fondo Impresa Donna" che finanzierà diverse misure già esistenti a favore della creazione di PMI e auto imprenditoria (NITO) e di start-up e PMI innovative (*Smart&Start*) e il nuovo Fondo per l'imprenditoria femminile.

sione» assume un ruolo preminente e prioritario. È una sfida che la Regione deve necessariamente affrontare, pena il suo progressivo distacco dalle aree più avanzate dell'Italia. Inoltre, un migliore funzionamento del mercato del lavoro non significa soltanto più integrazione e inclusione, occupazione e benessere ma anche capacità di connessione con gli altri aggregati del sistema economico che si chiamano innovazione, produttività, imprenditorialità. I valori esaminati sono piuttosto eloquenti per suffragare la funzione strategica del mercato del lavoro nel processo di sviluppo dell'economia.

I problemi rilevati evidenziano la grande importanza che rivestono le politiche attive del lavoro nell'ambito del PNRR. L'Europa, in questa difficile fase pandemica, ha sospeso alcune rigidità di bilancio insite nel Patto di Stabilità e Crescita e nel Fiscal Compact. Una scelta importante che può dare slancio al processo di unificazione europea. Ma le ingenti risorse previste non vanno concepite in termini di eccezionalità e temporaneità, bensì come grande opportunità per rilanciare l'economia e fare le riforme necessarie. L'obiettivo strategico del conseguimento della coesione sociale appartiene alla categoria delle riforme prioritarie. In questo senso, le politiche per l'inclusione sociale passano, soprattutto, attraverso il sostegno alla partecipazione al mercato del lavoro e lo sviluppo professionale e di carriera della popolazione abruzzese ed italiana.

Bibliografia

- Barbieri P, Scherer S (2019) Labour market flexibilization and its consequences in Italy. European Sociological Review 25: 677–692.
- Bauder H (2001) Culture in the labor market: segmentation theory and perspectives of place. Progress in Human Geography 25: 37–52.
- Campa P, Casarico A, Profeta P (2011) Gender culture and gender gap in employment. CESifo Economic Studies 57: 156–182.
- Commissione Europea (2003) Common outline for the 2003/2005 NAPs/inclusion. Social Protection Committee, Bruxelles.
- Commissione Europea (2020) Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027. Commissione Europea, Bruxelles.

- Greenhalgh L, Rosenblatt Z (1984) Job insecurity: toward conceptual clarity. The Academy of Management Review 9: 438-448.
- Hudson K (2007) The new labor market segmentation: labor market dualism in the new economy. Social Science Research 36: 286–312.
- Istat (2022) Bes 2021. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Istat, Roma.
- World Bank (2013) Inclusion matters: the foundation for shared prosperity. New Frontiers of Social Policy. World Bank, Washington.

I CSV come agenti di sviluppo del volontariato sui territori

Chiara Tommasini
Presidente di CSVnet

Il volontariato e la cittadinanza attiva sono attivatori di percorsi comunitari di costruzione del bene comune. Al centro di tali percorsi ci sono le persone, le loro relazioni e il lavoro di cura che crea e rigenera valore. La pratica del volontariato è già sperimentazione di nuovi paradigmi di sviluppo inclusivo: lo è stato nella sua lunga storia, abitando da sempre le frontiere non presidiate dallo Stato né dal mercato, lo è ancora oggi perché rappresenta l'incarnazione dei più profondi valori costituzionali su cui dovrebbe fondarsi la vita civile della nostra Repubblica.

Il volontariato è un movimento molto forte che svolge la funzione di umanizzazione della convivenza: rivitalizza il tessuto sociale ed è figlia del progetto costituzionale che ci richiama tutte e tutti al dovere di contribuire alla vita della comunità. Le esperienze di volontariato esprimono una filosofia del vivere e del convivere impregnata di prossimità, tessitura di reti intorno a situazioni di difficoltà, cura della vita fragile, denuncia delle cause che producono malessere sociale. Ma il volontariato è anche espressione di una comunità civile che si assume la responsabilità verso i propri squilibri e si fa parte della soluzione. Nei valori delle relazioni e nelle logiche della reciprocità trova la risposta alla vulnerabilità diffusa, costruendo benessere in tutte le forme possibili.

CSVnet fa parte di NEXT – Nuova Economia per Tutti e la domanda che ci siamo posti, e che continuiamo costantemente a porci, è semplice. Ma occorre partire da qui: cosa c'entra il volontariato con l'economia civile? E più in generale, cosa c'entra il volontariato con l'economia? La risposta è apparentemente semplice: l'economia è relazione e scambio e per essere civile ha bisogno anche di gratuità, cultura e pratica del dono e volontariato. Leonardo Becchetti ci ha ricordato come sia lo scambio di doni a creare fiducia e reciprocità e quanto sia importante costruire le relazioni di qualità su cui si innestano le potenzialità dell'economia civile. E le relazioni sono il luogo del volontariato:

ecco che il nesso è chiaro, l'economia civile si costruisce e si rafforza con quel valore aggiunto che i beni relazionali mettono in circolo nello scambio materiale.

Al centro ci sono dunque i processi che le relazioni attivano: per questo oggi i Centri di Servizio per il Volontariato giocano un ruolo importante, sviluppando i progetti costruiti insieme alle associazioni che creano anche impatto economico positivo. La sfida è quella di coltivare i percorsi, animando i territori e sostenendo il volontariato nello sforzo di alzare lo sguardo e rendersi protagonista nella costruzione del benessere delle comunità.

Prima di comprendere il ruolo che i CSV possono avere, vorrei chiarire cosa sono e cosa fanno i CSV: non entro nei dettagli della loro storia per non utilizzare troppo tempo, ma basti qua ricordare quale sia la funzione dei CSV: è quella che, a seguito di un processo di accreditamento, viene assegnata a determinati soggetti (enti gestori) al fine di erogare servizi di supporto tecnico, formativo ed informativo per promuovere e rafforzare la presenza ed il ruolo dei volontari negli enti del Terzo settore (Ets).

Se il volontariato è la forma compiuta e organizzata della gratuità, i Centri di Servizio per il Volontariato sono infrastrutture sociali che favoriscono, orientano e accompagnano i suoi percorsi di crescita e innovazione dentro le comunità in cui opera e dunque anche la crescita delle comunità stesse.

Ecco che nell'ultimo anno e mezzo, da quando sono stata eletta presidente di CSVnet e l'associazione ha rinnovato la sua governance, ci siamo interrogati molto sulla nostra funzione in una società che vive costantemente epocali crisi e cambiamenti. In particolare ci siamo chiesti come contribuire non solo ad aiutare il volontariato nella gestione delle questioni quotidiane, ma anche a seguire un modello diverso di sviluppo e ad una società più equa e sostenibile. È qua che è nata l'idea di trasformare concettualmente ed operativamente i Centri di Servizio per il Volontariato in agenti di sviluppo del volontariato.

Essere agenti di sviluppo del volontariato sui territori significa mettersi al centro dei processi, facilitando le relazioni virtuose e la progettazione comune. Significa andare oltre un'idea di servizio meramente tecnico, alzare l'asticella dedicare tempo, risorse e competenze alla progettazione territoriale per diventare attori di sviluppo e dare

un contributo alla crescita civile ed economica dei territori, sentendosi pienamente parte di un ecosistema di attori (pubblici e privati) che mette insieme le proprie idee e risorse per perseguire l'interesse generale.

Diventare agenti di sviluppo volontariato è un processo, una sfida aperta, a cui stiamo lavorando con passione con la partecipazione di tutti i 49 CSV che operano in Italia e dei principali interlocutori del nostro mondo sia a livello nazionale sia territoriale. Ciò che è certo è che per rendere il nostro mondo maggiormente generativo occorre sviluppare desideri e progettualità nuovi.

Abbiamo focalizzato in particolare tre ambiti tematici su cui lavorare per costruire strategie di crescita dell'economia civile e dare il suo contributo alla costruzione di modelli economici più giusti e inclusivi.

Il primo ambito riguarda i giovani e le loro competenze relazionali: il mondo della scuola è da sempre un alleato del volontariato e dei CSV per condividere valori e visioni, tramite percorsi strutturati con obiettivi didattici e formativi efficaci. L'obiettivo è fornire una visione diversa della società, accompagnare i ragazzi in età scolastica nel mondo del volontariato per costruire e rafforzare le competenze e le capacità assunte nei percorsi scolastici e formativi post-scolastici.

Il secondo è la cura dei beni comuni: l'obiettivo è mettere a sistema, moltiplicare e far crescere le esperienze. I Centri di Servizio per il Volontariato in molti territori favoriscono e coordinano progetti di cura dei beni comuni che generano anche possibilità ed occupazione per i giovani e creano economia. Possiamo far nascere e sviluppare percorsi di valorizzazione di tali esperienze anche tramite la messa in rete di opportunità economiche grazie all'attivazione di filiere commerciali e alla condivisione di competenze e relazionalità utili alla loro crescita.

Il terzo riguarda il consumo responsabile e il voto col portafoglio sono azioni che non riguardano solo la sfera personale o familiare. Dai modelli di consumo passa il futuro del Pianeta e il volontariato si è reso protagonista da sempre di esperienze di consumo critico, equo e giusto per la società e per l'ambiente. Le azioni responsabili si coltivano con lo sviluppo e la messa in relazione di piattaforme e la moltiplicazione dei luoghi generativi di nuova economia.

Voglio concludere sottolineando un aspetto che ritengo centrale per il tema che stiamo affrontando e che riguarda la visione sistemi-

ca: CSVnet sta lavorando per andare oltre il concetto di rete, pur fondamentale, e costruire strategie di sistemi che siano cioè capaci non solo di valorizzare e riprodurre le azioni, ma di aumentarne l'impatto ingrandendone la scala. Abbiamo notato che tramite il confronto e la collaborazione su 'assets' condivisi e frontiere comuni, i Centri di Servizio per il Volontariato riescono non solo a rendere più sostenibili le proprie progettualità, ma anche a migliorarle e a farle crescere in modo armonico con gli altri.

Viviamo un tempo difficile che ci propone sfide complesse e troppo grandi da giocare da soli: solo se saremo capaci di agire come sistema potremo veramente sostenere la nostra base, cioè il volontariato nel terzo settore, a rimanere a fianco delle proprie comunità e ad essere attore di nuovi paradigmi di sviluppo.

La comunità educante competente
come spazio di partecipazione condiviso
per costruire in una direzione comune grazie alla diversità

Alessandra Martelli

Nell'attuale contesto sociale incerto, schiacciato da processi di individualizzazione (Bauman, 2008), paura del futuro e paura dell'altro occorre trovare forze rigeneratrici (Morin, 2015) che vadano necessariamente controtempo in quanto solo ponendosi in modo distonico rispetto ai modelli dominanti dell'oggi (Farné et al, 2014) è possibile osservare e agire da un'altra prospettiva.

Nel particolare, occorre spostarsi da una ottica esageratamente competitiva e individualista, a modelli di tipo inclusivo e contestuale che valorizzino lo stretto rapporto tra processi affettivi, cognitivi, relazionali, organizzativi che seguano un approccio interdisciplinare e strategie di intervento multidimensionali. Si necessita di spazi di partecipazione ed azione in cui costruire concretamente alleanze, condividere modalità organizzative, strumenti ed individuare comuni prospettive di senso e di trasformazione che favoriscano un empowerment individuale e collettivo, che contribuiscano alla transizione della coscienza per osservare con uno sguardo unitario senza categorizzazioni. Spazi dove le diverse strutture organizzative e formative, costituite da insiemi di individui, si confrontino e condividano per edificare in una direzione comune. Tali spazi sono per definizione comunità, più precisamente comunità educanti (Carldarini, 2008).

'Fare' comunità educante intesa come spazio di partecipazione condiviso è una sfida glocale (in quanto globale e locale) nella quale bisogna avvertire tutta l'urgenza. Peraltro, occorre ritrovare il coraggio di costruire e pertanto avvalersi di risorse non tanto economico-finanziarie, quanto di energie e mezzi di natura psicologica, morale e culturale. Per vincere tale sfida occorre riscoprire quelle idealità che rispondono all'incessante bisogno di relazione insito in ogni persona. Occorre la creazione di una culturalità che si fondi innanzitutto sulla relazionalità/reciprocità (l'alter altrui) quale aspetto primario costitutivo dell'essere (Martelli, 2022). Questo è importante in senso lato, ma ancora di

più lo diventa quando parliamo di volontariato che si esprime all'interno di un 'tu dialogante' dove la fiducia di fondo potrà poi sfociare in sicurezza. Fiducia e sicurezza intese come trampolini di lancio per i successivi percorsi nei territori dell'autonomia, della socialità, della proattività, dell'intraprendenza. L'obiettivo è infatti stimolare e favorire il passaggio dalla frammentazione all'unità con sé stessi, nel rapporto con gli altri e nel contesto ambientale nel quale ogni persona si realizza. Guardare quindi alla relazione come percorso che può portare a rimettere a fuoco il contesto (es. la biografia, l'ambiente di vita) la cui funzione è tanto più ampia e incisiva, quanto più essa è resa viva da una comunità che, articolata nelle sue diverse sfaccettature, nelle sue infinite diversità, opera per uno stesso fine, ha uno stesso orizzonte verso cui tendere.

'Essere' Comunità educante significa dunque creare legami equilibrati, scelti, finalizzati alla costruzione di ponti in cui ciascuno è autenticamente complice. All'interno di questo 'spazio' la comunità si nutre di interrelazioni, di scambi, di reciprocità che si compiono nella dimensione inter-soggettiva-comunitaria quindi psico-sociale e collettiva. Si evince che 'l'essere' comunità non è una semplice aggregazione in quanto nella comunità autentica la partecipazione, la direzione e il potere hanno qualità diverse. La partecipazione avviene per scelta, non per rappresentanza poiché ogni posizione è ben incastonata nella costruzione reticolare; mentre il potere è un 'potere su' (Arent, 2013) che ridistribuisce continuamente in quanto la direzione (oltre che il senso) si basano sul costante orientamento ai/dei valori condivisi. Risulta evidente che tutto questo richiede di accettare la parzialità dei punti di vista, richiede di accogliere la vulnerabilità dell'altro, perché è in questa accoglienza che si può 'ospitare' la propria fragilità, tanto da guardare l'altro (ed anche sé stessi) con gli occhi 'del diverso', quindi da un altro punto di vista, da un'altra prospettiva, da un 'altrove'. Occorre pertanto autenticità e accettazione. Autenticità come coerenza con sé stessi, non fotocopie, e accettazione come 'prendere con sé' l'altro nella sua diversità, nel suo diverso da me. Solo così è possibile accogliere quelle diverse paure, errori, azioni, quella differente progettualità che caratterizzano chi 'non è me', che caratterizzano il tu e che permettono di poter invitare ed ospitare l'altro nel proprio mondo, nel rispetto di tutti e di ciascuno: occorre pertanto ascolto, desiderio di conoscere,

decentramento, intelligenza emotiva, desiderio di comprendere per cercare e andare a trovare l'altro.

È questa partecipazione che definisce il volontariato come agire responsabile e concreto, come progettazione e costruzione condivisa dove il risultato è *win-win*.

In questo senso possiamo parlare di Comunità Educanti a cui si aggiunge la volontà di diventare dapprima capacitanti e poi competenti. Capacitanti in quanto si lavora sul *Capability Approch* (Sen A, Nussbaum M. C. 1993), sui meta-funzionamenti cioè su quei processi di significazione del contesto, del sé e dell'altro e della relazione di sé nel e con il contesto. Questo determina necessariamente un miglioramento delle performance realmente esibite in quanto lavorando sulle competenze strategiche si migliorano i funzionamenti della persona. Ecco che la consapevolezza e l'intenzionalità che contraddistinguono la Comunità Educante creano opportunità esterne favorevoli, creano condizioni facilitanti all'espressione e al potenziamento delle azioni realizzative di tutti e di ciascuno. Ne consegue che la scelta e le decisioni di contesto che le persone sviluppano permettano di riconoscere opportunità e procedure così da accrescere il proprio potenziale auto-formativo ed acquisire potere di consapevolezza: in una parola diventare competenti.

Il meccanismo è un circolo costruttivo in quanto riconoscere e acquisire competenze porta ad una maggiore responsabilizzazione dell'individuo che, favorendo un incremento del livello di autoefficacia, permette di superare un vissuto di impotenza. Il risultato è un miglioramento della propria capacità di progettazione ed autodeterminazione: in questa ottica il singolo (sia esso volontario o no) diventa un interprete autorevole nella o nelle organizzazioni di appartenenza: è in questa relazione che ciascuno diviene protagonista della sua storia all'interno della collettività in modo concreto e non demagogico. In questa ottica le diverse organizzazioni cessano di essere il perno poiché il fulcro, il centro di tutto diventano le relazioni organizzate.

Bibliografia

- Arendt H., *La banalità del male*, Milano Feltrinelli, 2013.
- Bauman, Z., *Individualmente insieme*, Diabasis, Parma, 2008.
- Caldarini C, *La comunità competente*, Ediesse, Roma, 2008.

- Farné, R., Agostini, F. (a cura di), *Outdoor education. L'educazione si-cura all'aperto*. Edizioni Junior – Spaggiari, Parma, 2014.
- Martelli A., *L'alter altrui*, Duende, Giulianova (TE), 2022.
- Morin, E., *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2015.
- Nussbaum M. C., *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Pati L., *L'educazione nella comunità locale*, La Scuola, Brescia, 1990.
- Sen A, Nussmaumm.c., *The quality of life*, word institute for develpment economics reseach (WIDER), Clarendon Press, Oxford, 1993.

Area 16
Psicologia

Di quale Università abbiamo bisogno?
Arte, scienza e valori nella educazione e formazione

D. Florencio Vicente Castro
Univ della Extremadura (Spagna)

Ringraziamento:

Ringrazio innanzitutto gli organizzatori per la mia partecipazione a questo importante e significativo Meeting e Congresso.
Ringrazio A gli organizzatori di questa sessione e tavola e al Prof. Franco Lucchese (in memoriam) per l'affetto e l'importanza che ha dimostrato in tutto ciò che è stato realizzato in questi congressi precedenti. Sia in pace.

Di quale Università abbiamo bisogno?

Sono felice di poter partecipare a questo importante convegno e di riflettere sulla domanda di quale Università abbiamo bisogno.

La pandemia ci ha offerto gravi e profondi interrogatii sul nostro essere e soprattutto a che mondo apparteniamo.

Le nostre interazioni personali sono sempre più ridotte allo spazio digitale. Le tecnologie dirompenti definiscono le nuove pratiche di comunicazione, i nuovi modelli di interazione sociale e le nuove abitudini di consumo culturale cambiano.

Viviamo in un'epoca di individualismo connesso? In questo mio intervento rifletterei sull'impatto della tecnologia sulle nostre relazioni personali, affettive e individuali. Iperconnessi e, allo stesso tempo, più isolati che mai.

Il mondo sta cambiando a passi da gigante e l'istruzione, l'università, come qualsiasi altro settore, non può essere lasciata indietro. La trasformazione digitale accelerata dalla pandemia è stata un bel ostacolo, ma anche una sfida e, senza dubbio, un'opportunità, perché la tecnologia permea già tutti gli ambiti della società.

"C'è stato un cambiamento molto chiaro nella consapevolezza del pubblico. Le questioni educative sono state poste al centro del dibattito ed è diventato chiaro che l'educazione ha bisogno di innovare. Ma l'innovazione non riguarda solo la tecnologia, riguarda anche a la metodologia, a la formazione degli insegnanti e la ricerca di nuovi modi di fare le cose.

Analizzare gli effetti del covid-19 sul mondo educativo, sulla influenza nella Università, individuando aspetti rivelatori come le lacune nell'innovazione educativa o la necessità di promuovere le competenze digitali in studenti e insegnanti è una tematica molto importante a riflettere al parlare di quale Università abbiamo bisogno.

Il nuovo curriculum, costruito attorno a un modello di competenze; formazione degli insegnanti; il ruolo della tecnologia, e le competenze (tecnologiche e non) che saranno sempre più necessarie sono le protagoniste di questa mia riflessione.

Mi piacerebbe riflettere su Quali lezioni e sfide ci ha lasciato la pandemia nell'istruzione e come devono reagire le Università.

Noi pensiamo che uno dei cambiamenti più rilevanti ha a che fare con ciò che insegniamo e come lo insegniamo.

L'istruzione si trova di fronte a un mondo in cui ciò che impari ora non varrà più la pena tra 10 anni, e il passaggio a un modello di competenza ci insegnerà a risolvere i problemi e ad avere la capacità di affrontare le sfide che si presentano; e questa è un'innovazione chiave. Perché ora non si tratta solo di allenarsi per tutta la vita, ma che la formazione che acquisisci ti aiuta ad affrontare tanti cambiamenti.

Ad esempio, imparare a imparare; essere in grado di integrare le informazioni e avere una coscienza critica che ci aiuterà a non credere a tutto ciò che vedi su Internet. E poi, in un mondo in cui non sappiamo su cosa lavoreremo, dobbiamo allenarci in abilità intrinsecamente umane, perché tutto ciò che non lo è, a medio e lunghissimo termine, sarà fatto da macchine.

Questo cambiamento sarà basilare e avrà un impatto significativo sull'occupazione futura delle persone perché prima cambiavamo lavoro tre o quattro volte e ora, secondo alcuni esperti, si stima che una persona cambierà 20 o 30 volte. E per questo, la formazione basata sulle competenze è fondamentale. Una formazione che ci insegna a lavorare in team e da remoto, con persone diverse da te, di culture diverse.

Instillare negli studenti le competenze necessarie per intraprendere, non solo come imprenditori o come dirigenti delle proprie aziende, ma anche all'interno di una pubblica amministrazione o di un'azienda privata. Per questo penso che le università e i centri di insegnamento debbano introdurre la tecnologia nelle scuole e farlo in tenera età.

L'importanza di introdurre fin dall'inizio la conoscenza della programmazione o del pensiero computazionale ha a che fare con la necessità di comprendere il mondo in cui viviamo. Molte persone dicono: "Sono molto digitale, perché sono sempre al cellulare, ho i social network, navigo in internet, gioco ai videogiochi online... Ed è pericoloso, perché significa essere un passivo consumatore di digitale. E quello che vogliamo è che i nostri ragazzi e ragazze universitarie siano cittadini attivi nel mondo digitale, consapevoli e critici. E per questo, se devi conoscere la lingua usata nel mondo digitale; se devi sapere che dietro al sistema operativo c'è un codice; o che dietro i social network ci sia un algoritmo che decide cosa vedere e cosa no, per essere critico e pensare e così da poter scegliere e dire "questo mi piace" e "questo non mi piace".

Per tutto questo, insistiamo sul fatto che non sono necessari solo programmatori, ingegneri informatici o esperti di dati; Sono necessari anche avvocati, medici e insegnanti, che ci aiutino a essere persona critiche, che no solo digitali. E sì, è vero che è più facile farlo quando sono disponibili più risorse, ma ci sono milioni di risorse gratuite a cui le scuole e le Università possono accedere per capire comò essere critico.

Si parla molto positivamente del ruolo dell'intelligenza artificiale nell'istruzione.

Ma è difficile analizzare il ruolo di una singola tecnologia. Alla fine, l'intelligenza artificiale può significare essere in grado di avere una piattaforma per lavorare con i nostri studenti e aiutarti e aiutarli a personalizzare la classe in base alle esigenze individuali di ogni studente, in modo da poter sfruttare al meglio il suo e il nostro tempo. Invece di offrirci un tour della classe per vedere come stanno procedendo, la piattaforma può dirci esattamente quali problemi ha ciascuno e dove puoi supportarli.

La tecnologia permette di analizzare l'esperienza educativa, ma anche di massificarla e arricchirla: non è la stessa cosa che un insegnante di storia ti racconte com'era l'Impero romano attraverso un testo come se l'intera classe fosse portata nell'antica Roma, grazie a l'uso di occhiali per realtà virtuale.

La tecnologia, in realtà, è la parte facile, perché sta diventando sempre più presente e sarà più economica e accessibile. La parte difficile,

dove sta davvero la sfida per il futuro, è che gli insegnanti possano avere una formazione sufficiente nelle sue materie e competenze digitali per integrare efficacemente questa tecnologia nelle loro classi; questa è la pietra angolare di tutto. E che ora, in questo mondo ibrido in cui viviamo, dovremmo essere in grado di mantenere un equilibrio adeguato tra la parte tecnologica e la parte faccia a faccia.

La pandemia ha anche messo in luce il valore della comunicazione peer-to-peer, della comunità, del dialogo tra gli studenti della classe. Tutte quelle dinamiche faccia a faccia a scuola non andranno perse, perché hanno così molto valore.

La domanda che ci formuliamo è si la formazione degli insegnanti, è una sfida o un ostacolo.

La nostra risposta è che sí, la formazione degli insegnanti è una sfida, ma non è più un ostacolo. A volte abbiamo la sensazione che tutta la pressione sia esercitata sull'insegnante, e, se qualcosa va storto è perché l'insegnante non vuole digitalizzare, non si modernizza... E questo è un po' ingiusto, perché alla fine la maggior parte di loro fa il proprio lavoro al meglio delle proprie capacità, proprio come tutti altro professionista. E non bisogna dimenticare che le possibilità formative, che la tecnologia ti offre, facilitando massività e personalizzazione, sono valide sia per gli studenti che per i docenti. Ora abbiamo la possibilità di formare gli insegnanti attraverso la formazione online molto più facilmente di prima e in un modo molto più economico ed efficiente.

E credo che non dovremmo essere ossessionati dal titolo, ma piuttosto dall'apprendimento e dalla formazione.

Le linee tematiche trasversali nelle nuove università saranno:

1. Competenze digitali per oggi e domani.
2. Equità e inclusione attraverso in classe l'innovazione, in modo che nessuno rimanga indietro in questo processo.
3. Integrazione delle discipline umanistiche e della tecnologia.
4. Disegnare una educazione per l'imprenditorialità e nuove competenze per il futuro; la necessità di riqualificazione; l'educazione basata sull'evidenza o l'ibridazione del curriculum:
5. Riunire, nel modo più armonioso possibile il mondo fisico della realtà e quello digitale.

Ma come farlo? Questa è mi ultima domanda a tutti voi.

Non dovremmo essere ossessionati dall'ottenere una laurea, ma piuttosto dall'apprendimento e dalla formazione.

Le competenze digitali, l'interruzione in classe, l'equità e l'inclusione nell'innovazione sono, secondo gli esperti le sfide educative del futuro.

Grazie

La Sacra Sindone, un'icona decifrata dalla scienza, dall'arte e dalla spiritualità

Emanuela Marinelli

Il mistero e il fascino della Sacra Sindone sono rimasti immutati nel corso dei secoli. Il venerato Lino, oggi conservato nel Duomo di Torino, è stato tramandato come la più preziosa delle reliquie: il lenzuolo funebre di Gesù. Le ricerche scientifiche e storiche hanno dimostrato che ha avvolto il corpo di un uomo seviziato e ucciso proprio come i Vangeli ci descrivono: flagellato, coronato di spine, inchiodato a una croce, trafitto da una lancia al fianco destro dopo la morte.

Chi può essere quel crocifisso, se non Cristo? Quale altro sventurato sarebbe stato sepolto in un lino così prezioso? Perché sarebbe stato conservato il lenzuolo funebre di un qualsiasi ladrone, che doveva finire in una fossa comune? Le risposte a queste domande appaiono scontate, eppure un test radiocarbonico[1] del 1988 ha collocato l'origine della Sindone nel Medioevo. Ma i colpi di scena non sono mancati e quel verdetto è stato ampiamente criticato[2] e smentito definitivamente in ambito scientifico.[3]

Fra le varie scienze che hanno confermato l'autenticità della Sindone, notevole è stato il contributo della Storia dell'Arte. Si può trovare una chiara ispirazione alla Sindone nelle icone, nei mosaici, negli affreschi che da secoli ritraggono Gesù proprio con alcuni particolari visibili nell'immagine impressa dal suo corpo nel Sacro Lino.[4] Si possono

[1] P.E. Damon - D.J. Donahue - B.H. Gore et al., *Radiocarbon dating of the Shroud of Turin*, «Nature», 337, February 16, 1989, pp. 611-615, https://doi.org/10.1038/337611a0

[2] E. Marinelli, *Lo scenario della datazione radiocarbonica della Sindone,* I Congreso Internacional sobre la Sabana Santa in España, Valencia (Spagna) 28-30 aprile 2012, pp. 1-30, http://www.sindone.info/VALENC-1.PDF

[3] T. Casabianca - E. Marinelli - G. Pernagallo - B. Torrisi, *Radiocarbon Dating of the Turin Shroud: New Evidence from Raw Data*, «Archaeometry», LXI, issue 5, October 2019, pp. 1223-1231, https://doi.org/10.1111/arcm.12467

[4] E. Marinelli, *La Sindone e l'iconografia di Cristo*, Congresso Internazionale sulla Sindone *The Controversial Intersection of Faith and Science*, St. Louis, Missouri (USA) 9-12

individuare sulla Sindone parecchi elementi non regolari, difficilmente attribuibili alla fantasia degli artisti, che fanno capire come le antiche raffigurazioni del volto di Cristo dipendano dalla venerata reliquia.

I capelli sono lunghi e bipartiti; molti volti mostrano due o tre ciocche di capelli nel mezzo della fronte: può essere una maniera artistica di raffigurare il rivolo di sangue a forma di epsilon presente sulla fronte del volto sindonico; le arcate sopracciliari sono pronunciate; molti volti hanno un sopracciglio più alto dell'altro, come il volto sindonico; alla radice del naso alcuni volti hanno un segno come di un quadrato mancante del lato superiore e sotto di esso c'è un segno a V.

Inoltre il naso è lungo e diritto; gli occhi sono grandi e profondi, spalancati, con iridi enormi e grandi occhiaie; gli zigomi sono molto pronunciati, talvolta con macchie; una zona abbastanza larga tra le gote del volto sindonico e i suoi capelli è senza impronta, cosicché le bande dei capelli appaiono come troppo distaccate dal viso; una guancia è molto gonfia a causa di un forte trauma, perciò il volto risulta asimmetrico; i baffi, che sono spesso spioventi, sono disposti asimmetricamente e scendono oltre le labbra da ciascun lato con un'angolatura diversa; la bocca è piccola, non nascosta dai baffi; c'è una zona senza barba sotto il labbro inferiore; la barba, non troppo lunga, bipartita e talora tripartita, è leggermente spostata da un lato.[5]

A partire dal VI secolo si diffonde un particolare tipo di ritratto di Gesù ispirato alla Sindone: è il Cristo maestoso, con barba e baffi, chiamato *Pantocrator* (Onnipotente). Il *Pantocrator* è presente anche nell'era post-bizantina e rimarrà sostanzialmente invariato fino a oggi. In Oriente questa immagine diventerà l'unica per tutta l'arte figurativa e anche in Occidente prevarrà sempre.

L'ispirazione sindonica è evidente, ad esempio, nei segni esistenti fra le sopracciglia, sulla fronte e sulla guancia destra del volto di Cri-

ottobre 2014, http://www.sindone.info/STLOUIS1.PDF

[5] H. Pfeiffer, *La Sindone di Torino e il Volto di Cristo nell'arte paleocristiana, bizantina e medievale occidentale*, Emmaus 2, Roma 1982, pp. 14-16; P. Vignon, *Le Linceul du Christ. Étude scientifique*, Masson et C. Éditeurs, Paris 1902, pp. 163-192; P. Vignon, *Le Saint Suaire de Turin devant la Science, l'Archéologie, l'Histoire, l'Iconographie, la Logique*, Masson et C. Éditeurs, Paris 1939, pp. 113-191.

sto (VIII secolo) delle catacombe di Ponziano a Roma.[6] Allora è indispensabile cercare nella storia i documenti, gli accenni, le descrizioni di questo singolare oggetto, per comprendere in che misura possa aver influenzato le raffigurazioni di Cristo nel corso dei secoli.[7]

È lecito pensare che nei primi tempi della Chiesa la Sindone sia stata tenuta nascosta per diversi motivi: anzitutto si trattava di un ricordo molto prezioso, avendo avvolto il corpo del Redentore. Inoltre c'era il timore che qualche avversario esterno alla comunità, o anche all'interno di essa, se ne impadronisse e la distruggesse. I Giudei, nel rispetto della legge mosaica, consideravano impura ogni cosa che avesse avuto contatto con un cadavere[8] e S. Paolo ricordava: «Noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani».[9] Era naturale che i custodi della Sindone ritenessero imprudente esibire questo impressionante testimone dell'ignominiosa crocifissione.

Il monaco benedettino Maurus Green affermava: «Il fatto che i panni funerari di Nostro Signore e la loro disposizione abbiano costituito la prima prova materiale della Resurrezione, deporrebbe per la loro conservazione nonostante la loro natura impura».[10]

Gli apocrifi parlano dei panni funebri di Gesù. S. Girolamo (IV secolo) nel *De viris illustribus* riporta un passo del Vangelo secondo gli Ebrei[11] (II secolo): «Il Signore, avendo dato il telo funebre (*sindonem*) al

[6] I. Wilson, *Icone ispirate alla Sindone*, in *Le icone di Cristo e la Sindone*, a cura di L. Coppini e F. Cavazzuti, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000, pp. 72-88, a p. 78.

[7] G. Drobot, *Il volto di Cristo, fedeltà a un santo modello*, in *Le icone di Cristo e la Sindone*, op. cit., pp. 57-71, a p. 60.

[8] Nm 19,11-22.

[9] 1 Cor 1,23.

[10] M. Green, *Enshrouded in silence. In search of the First Millennium of the Holy Shroud*, in «The Ampleforth Journal» 3, 1969, pp. 321-345, a p. 327.

[11] P. Savio, *Ricerche storiche sulla Santa Sindone*, SEI, Torino 1957, pp. 60 e 152-160.

servo del sacerdote,[12] andò da Giacomo e gli apparve».[13] Alcuni scritti del II-IV secolo sono noti sotto nomi diversi[14]: *Vangelo di Nicodemo*, *Atti di Pilato*, *Vangelo di Gamaliele*, *Misteri degli Atti del Salvatore.*[15] Essi riportano che il Signore, dopo la Resurrezione, mostra nella tomba il lenzuolo e il sudario a Giuseppe d'Arimatea.[16]

Nella *Inlatio della Missa de sabbato Pasche ante octavas* del *Liber Mozarabicus Sacramentorum* (VI-VII secolo) si legge che Pietro, con Giovanni, corre al sepolcro e «vede nei lini le recenti vestigia del defunto e risorgente».[17] Non c'è nulla di inverosimile nel supporre che la Sindone sia stata raccolta con cura e non sia scomparsa nell'indifferenza; questa è l'opinione anche di S. Braulione, vescovo di Saragozza (VII secolo), il quale nella *Lettera XLII* afferma di ritenere che i lini sepolcrali del Signore erano stati conservati dagli apostoli per i tempi futuri.[18] Appena finite le persecuzioni, papa Silvestro I (314-335) al Concilio Provinciale del 325, alle Terme di Traiano in Roma, dispose che la S. Messa fosse celebrata su un lino bianco consacrato dal vescovo, in ricordo di quello in cui fu avvolto il Signore.[19]

Il corporale di puro lino, che si distende sull'altare, è figura della

---

[12] D. Fulbright, *Did Jesus give his Shroud to "the servant of Peter"?*, in *Proceedings of the International Workshop on the Scientific approach to the Acheiropoietos Images*, Frascati 4-6 May 2010, a cura di P. Di Lazzaro, Ed. ENEA, Frascati (Roma) 2010, pp. 129-132, http://www.acheiropoietos.info/proceedings/FulbrightServantWeb.pdf

[13] A.M. Dubarle, *Histoire ancienne du linceul de Turin*, O.E.I.L., Paris 1985, p. 120.

[14] Ibid., pp. 125-126.

[15] P. Savio, *Ricerche storiche sulla Santa Sindone*, op. cit., pp. 63 e 166-168.

[16] F. Amiot (a cura di), *Gli Evangeli apocrifi*, Massimo, Milano, 1979, p. 123.

[17] A.M. Dubarle, *Histoire ancienne du linceul de Turin*, op. cit., pp. 130-132; P. Savio, *Ricerche storiche sulla Santa Sindone*, op. cit., p. 70.

[18] A.M. Dubarle, *Histoire ancienne du linceul de Turin*, op. cit., pp. 128-129; P. Savio, *Ricerche storiche sulla Santa Sindone*, op. cit., pp. 68 e 174-178; P. Savio, *Prospetto sindonologico*, in Sindon 3 (1960), pp. 16-31, a p. 24.

[19] A. Calisi, *L'immagine della Sindone e l'Iconografia Bizantina*, in *Chi ha visto me ha visto il Padre*, Atti del 3° Convegno Nazionale degli Iconografi e degli Amici dell'Iconografia, Roma 24-26 Settembre 2010, pp. 1-10, a p. 8, https://www.iconecristiane.it/wp-content/uploads/2010/09/21-Antonio-Calisi-Immagine-della-Sindone.pdf

Sindone monda in cui fu avvolto Gesù: questa è l'interpretazione comune degli antichi liturgisti orientali e latini, come ad esempio Giovanni, patriarca di Costantinopoli (VI secolo). Germano, vescovo di Parigi, scrive: «Il corporale, sul quale si pone la *oblatio*, per questa ragione è di puro lino, perché il corpo del Signore fu involto in puri lini nel sepolcro».[20] Lo ricordano anche S. Beda il Venerabile (VIII secolo), Rabano Mauro, arcivescovo di Magonza (IX secolo) e S. Remigio d'Auxerre (X secolo).[21] «*Sindone, quam solemus Corporale nominare*», affermava S. Amalario,[22] liturgista e teologo, che nell'813 fu legato di Carlo Magno a Costantinopoli. L'intero corpo di Gesù, giacente su un lenzuolo, compare sul corporale di lino che si distende sull'altare per celebrare l'Eucaristia nel rito bizantino. È indicativo notare che ancora oggi il corporale è chiamato Sindone nel rito ambrosiano.[23]

Per quanto riguarda l'aspetto di Gesù, è necessario tenere presente che la Sacra Scrittura non tramanda alcuna descrizione della persona fisica del Salvatore; le proibizioni dell'antica legge[24] impedirono certamente ai primi discepoli di fissarne la fisionomia in quadri o statue, benché la leggenda ne attribuisca alcune a S. Luca o a Nicodemo.[25] Ireneo (II secolo) e Origene (III secolo) ritengono lecita la rappresentazione di Dio in un'immagine[26]; nei primi tempi del Cristianesimo, comunque, furono usati soltanto simboli, come l'agnello, il pane e il pesce, il cui nome greco *ichthùs* è formato dalle iniziali delle parole: Gesù Cristo

[20] P. Savio, *Prospetto sindonologico*, op. cit., p. 23.

[21] P. Savio, *Prospetto sindonologico*, op. cit., pp. 25-27.

[22] C. Du Cange et al., *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Favre Ed., Niort 1883-1887, t. 2, col. 576c.

[23] A. Calisi, *L'immagine della Sindone e l'Iconografia Bizantina*, op. cit., p. 8.

[24] Es 20,4; Dt 5,8.

[25] E. Marinelli, *Three Acheiropoietos Images in comparison with the Turin Shroud*, in *International Interdisciplinary Conference on the Acheiropoietos Images*, Toruń, Poland, 11–13 May 2011, pp. 1-7, http://www.sindone.info/TORUN.PDF

[26] G. Egger, *L'icona del Pantocrator e la Sindone*, in *La Sindone e la Scienza, Atti del II Congresso Internazionale di Sindonologia*, Torino 7-8 Ottobre 1978, Ed. Paoline, Torino 1979, pp. 91-94, a p. 91.

Figlio di Dio Salvatore. L'immagine del pesce eucaristico si può osservare, ad esempio, a Roma nella cripta di Lucina delle catacombe di S. Callisto (II secolo).

Un'alternativa era quella di applicare alla figura di Cristo sembianze derivate da altre religioni non cristiane. Fra le immagini più antiche ricordiamo il *Christus Sol Invictus* del Mausoleo dei Giulii nella necropoli vaticana (III secolo), in cui Gesù è rappresentato come il dio Sole, in contrapposizione all'*Helios* pagano.[27] In questo periodo furono introdotte anche le figure umane del buon pastore, del taumaturgo e del maestro.[28] Di questo tipo è il Cristo che risana l'emorroissa delle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro a Roma (III secolo). Gesù viene rappresentato imberbe per sottolineare la sua natura divina.[29]

Dopo la vittoria del Cristianesimo, sancita da Costantino nel 313 con l'editto di Milano, cominciò a diffondersi una diversa immagine del volto di Gesù, caratterizzato dalla barba non troppo lunga, dai baffi, dal volto stretto, alto e maestoso, dai capelli lunghi che cadono sulle spalle e talvolta mostrano una riga centrale che li divide.[30] Una delle prime raffigurazioni del Cristo barbato appare a Roma nell'Ipogeo degli Aurelii (III secolo). Fra le opere che lo mostrano con la barba sono da ricordare alcuni sarcofagi di epoca teodosiana (IV secolo) ancora conservati, ad esempio, nell'ex Museo Lateranense in Vaticano, a S. Sebastiano fuori le Mura a Roma, a S. Ambrogio a Milano e al Museo Lapidario di Arles.

Gesù con la barba si trova a Roma anche nell'abside della basilica di S. Pudenziana (IV secolo); dello stesso tipo sono il Cristo docente del cubicolo di Leone nelle catacombe di Commodilla (IV secolo) e il Cristo in trono tra Pietro e Paolo delle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro (IV-V secolo). In tutte le raffigurazioni del Salvatore la somiglianza con il volto sindonico è sempre marcata: si osservi, ad esempio, l'antica im-

[27] C. Cecchelli, *Rapporti fra il Santo Volto della Sindone e l'antica iconografia bizantina*, in *La Santa Sindone nelle ricerche moderne. Risultati del Convegno Nazionale di Studi sulla Santa Sindone*, Torino 2-3 Maggio 1939, LICE, Torino 1941, pp. 195-211, a pp. 199-200.

[28] G. Egger, *L'icona del Pantocrator e la Sindone*, op. cit., p. 91.

[29] H. Pfeiffer, *La Sindone di Torino e il Volto di Cristo nell'arte paleocristiana, bizantina e medievale occidentale*, op. cit., pp. 20-21.

[30] Ibid., p. 17.

magine del SS. Salvatore venerata nell'oratorio di S. Lorenzo in Palatio, chiamato Sancta Sanctorum, a Roma, la cui icona originale risale al V-VI secolo; il mosaico (VII secolo) della cappella di S. Venanzio presso il battistero di S. Giovanni in Laterano; il Cristo della cattedrale di Tarquinia (XII secolo); il Salvatore della cattedrale di Sutri (XIII secolo); e il mosaico (XIII secolo) dell'abside della basilica di S. Giovanni in Laterano.[31]

A partire dal VI secolo anche in Oriente si diffonde un particolare tipo di ritratto di Gesù ispirato alla Sindone: è il Cristo maestoso, con barba e baffi, chiamato *Pantocrator* (Onnipotente), di cui esistono splendidi esempi in Cappadocia.[32] È evidente l'ispirazione alla Sindone nel volto di Cristo del vaso d'argento del VI secolo trovato a Homs, in Siria, oggi conservato al Louvre di Parigi, e in quello del reliquiario d'argento del 550, proveniente da Chersonesus in Crimea, che si trova all'Ermitage di San Pietroburgo.[33]

Il *Pantocrator* è presente anche nell'era post-bizantina e rimarrà sostanzialmente invariato fino a oggi.[34] In Oriente questa immagine diventerà l'unica per tutta l'arte figurativa e anche in Occidente prevarrà sempre.[35] Nel *Pantocrator* (XIII secolo) di S. Sofia (Istanbul) e nel *Pantocrator* (XIV secolo) di S. Salvatore in Chora (Istanbul) troviamo guance concave e zigomi sporgenti e asimmetrici. Riguardo al dettaglio in mezzo alla fronte, che può essere una ciocca o una doppia ciocca di capelli, o qualche linea o macchia di colore rosso o bianco, talvolta anche una ruga verticale, esso è sempre dipinto nella regione mediana e cambia

[31] G. Zaninotto, *L'Acheropita del SS. Salvatore nel Sancta Sanctorum del Laterano*, in *Le icone di Cristo e la Sindone*, op. cit., pp. 164-180, a pp. 178-179.

[32] L. Manton, *The Cappadocian frescoes in relation to the Turin Shroud*, in *Acheiropoietos, "non fait de main d'homme", Actes du III Symposium Scientifique International du CIELT*, Nice 12-13 Mai 1997, Éditions du CIELT, Paris 1998, pp. 119-126.

[33] M. Moroni, *L'icona di Cristo nelle monete bizantine. Testimonianze numismatiche della Sindone a Edessa*, in *Le icone di Cristo e la Sindone*, op. cit., pp. 122-144, a p. 124.

[34] G. Gharib, *Icone bizantine e ritratto di Cristo*, in *Le icone di Cristo e la Sindone*, op. cit., pp. 35-56, a p. 35.

[35] H. Pfeiffer, *La Sindone di Torino e il Volto di Cristo nell'arte paleocristiana, bizantina e medievale occidentale*, op. cit., p. 20.

non la forma essenziale, ma il suo contenuto nelle varie immagini dei diversi secoli. Ciò rivela, pur nelle diverse interpretazioni, un'origine unica: il caratteristico rivolo di sangue sulla fronte del volto sindonico.

Si può notare la ciocca di capelli, semplice o doppia, ad esempio nel *Pantocrator* (IX secolo) dell'oratorio di S. Lorenzo in Palatio a Roma, nel *Pantocrator* (XII secolo) di Cefalù (Palermo), nel *Pantocrator* (XII secolo) di Monreale (Palermo), nel *Pantocrator* (XII secolo) di Sant'Angelo in Formis a Capua (Caserta) e nel *Pantocrator* (XII secolo) della chiesa del monastero di Dafni, nei dintorni di Atene,[36] mentre appare come un vero e proprio rivolo di sangue sulla fronte di Cristo nel pannello della crocifissione di una delle vetrate del Portale dei Re nella cattedrale di Chartres (XII secolo).[37]

L'osservazione del volto sindonico condiziona anche la rappresentazione di Cristo sulle monete bizantine a partire dal VII secolo.[38]

Il primo imperatore a far raffigurare sulle monete il volto di Gesù fu Giustiniano II (imperatore bizantino dal 685 al 695 e dal 705 al 711). Sul suo *solidus* aureo (692-695) compare un *Pantocrator* che ha lineamenti fortemente simili a quelli sindonici: chioma ondulata cadente dietro le spalle, barba lunga, baffi e caratteristico piccolo ciuffo sulla fronte.

Purtroppo sono pochissime le immagini di Cristo sopravvissute al terribile periodo della furia iconoclasta (730-843), in cui prevalse la negazione delle raffigurazioni sacre. Cessate le lotte iconoclaste, il volto sindonico di Cristo verrà riprodotto di nuovo sulle monete. Un *Pantocrator* fortemente sindonico, espressivo, dai grandi occhi, lunga capigliatura e barba, appare sul solidus aureo di Michele III (842-867).

Con la tecnica della sovrapposizione in luce polarizzata[39] è stato dimostrato che il volto sindonico combacia in più punti con quello, op-

[36] G. Gharib, *Le icone di Cristo, storia e culto*, Città Nuova Ed., Roma 1993, p. 153.

[37] R. Falcinelli, *Testimonianze sindoniche a Chartres*, in *Sindone e Scienza. Bilanci e programmi alle soglie del terzo millennio, Atti del III Congresso Internazionale di Studi sulla Sindone*, Torino 5-7 Giugno 1998, pp. 300-311, a p. 303 e 310.

[38] M. Moroni, *L'icona di Cristo nelle monete bizantine. Testimonianze numismatiche della Sindone a Edessa*, op. cit., pp. 122-144.

[39] A.D. Whanger - M. Whanger, *Polarized image overlay technique: a new image comparison method and its applications*, «Applied Optics» 24, 6, 1985, pp. 766-772.

portunamente ingrandito, del *Pantocrator* raffigurato sulle monete: ci sono più di 140 punti di congruenza, cioè punti di sovrapponibilità, con il *solidus* e con il *tremissis* del primo regno di Giustiniano II. Ciò soddisfa ampiamente il criterio forense statunitense, per il quale sono sufficienti da 45 a 60 punti di congruenza per stabilire l'identità o la similarità di due immagini. La stessa tecnica è stata applicata a uno degli esempi più belli di *Pantocrator*, quello del monastero di S. Caterina al monte Sinai (VI secolo), che presenta 250 punti di congruenza.[40] Un'altra comparazione del volto sindonico è stata realizzata con la tecnica dell'elaborazione digitale. È risultato che i tratti e i contorni del volto sindonico sono sovrapponibili a quelli del Cristo del solidus di Giustiniano II e dell'icona del Sinai.[41]

Nelle fonti letterarie bizantine l'immagine del *Pantocrator* viene denominata *acheiropoietos* – non fatta da mani d'uomo – oppure *apomasso* – impronta – e secondo la tradizione viene fatta risalire a un panno; perciò è chiamata *Mandylion*. Questo ritratto canonico di Cristo è considerato fino a oggi l'unica raffigurazione valida, non solo dalla Chiesa Ortodossa, ma anche dalla Chiesa Cattolica.[42]

È interessante notare che le porte lignee della basilica di S. Sabina a Roma (V secolo) presentano il Cristo con la barba nelle scene della Passione, mentre è senza barba in tutte le altre scene della sua vita precedente. Questa distinzione caratterizza anche i mosaici di S. Apollinare Nuovo a Ravenna (VI secolo).[43] Dunque esisteva un motivo per mettere in relazione la raffigurazione del Cristo barbato con la sua Passione; questo motivo può essere un'immagine preesistente, chiaramente legata ai momenti della sofferenza di Gesù. Viene spontaneo pensare alla Sindone, alla Veronica e alle altre testimonianze, sia scritte che icono-

[40] A.D. Whanger, *Icone e Sindone. Confronto mediante tecnica di polarizzazione di immagine sovrapposta*, in *Le icone di Cristo e la Sindone*, op. cit., pp. 145-151.

[41] R.M. Haralick, *Analysis of Digital Images of The Shroud of Turin*, «Spatial Data Analysis Laboratory», Virginia Polytechnic Institute and State University, Blacksburg, VA, Dec. 1, 1983, pp. 1-97; N. Balossino – G. Tamburelli, *Icone e Sindone. Analisi comparativa con metodologie informatiche*, in *Le icone di Cristo e la Sindone*, op. cit., pp. 152-157.

[42] G. Egger, *L'icona del Pantocrator e la Sindone*, op. cit., p. 93.

[43] H. Pfeiffer, *La Sindone di Torino e il Volto di Cristo nell'arte paleocristiana, bizantina e medievale occidentale*, op. cit., pp. 19-25.

grafiche, di un'impronta lasciata da Gesù su una stoffa con il suo sudore e il suo sangue.

Tutte le leggende, le tradizioni, gli accenni all'esistenza di una tale immagine sono preziosi per ricostruire un itinerario della Sindone nei secoli oscuri che precedono la sua comparsa in Europa e comprendere come mai ci siano tanti riferimenti all'esistenza di un'immagine di Cristo su un panno.

Una lettera attribuita a S. Epifanio di Salamina (IV secolo) narra che all'ingresso di una chiesa di Anablatha, non lontano da Gerusalemme, era appeso un velo con l'immagine di un uomo che poteva essere Gesù o un santo. Epifanio lo strappa perché ritiene ciò in contrasto con le scritture. Ai custodi del luogo, sdegnati per l'atto iconoclasta, promette l'invio di un nuovo velo senza figura umana. Consiglia anche ai custodi di usare il velo strappato per i funerali di un povero. Il telo era quindi di grandi dimensioni.[44]

S. Adamnano (VII secolo), abate dell'abbazia di Iona nelle Ebridi, nel *De locis sanctis* descrive la Terrasanta basandosi sul racconto di S. Arculfo, un vescovo della Gallia che era ospitato nell'abbazia a causa di un naufragio occorsogli al ritorno dal suo viaggio in Palestina. Di questo testo fu realizzato un compendio dal Venerabile Beda (VII secolo). Arculfo riferì di aver visto il *sudarium* che era stato sul capo di Gesù: questo *linteum* era lungo otto piedi (circa m 2,50). C'era anche un *linteamen* più grande, di cui si attribuiva la tessitura alla Madonna, in cui erano *intextæ* (intessute) le *formulæ* dei dodici apostoli (gli articoli del Simbolo apostolico) e l'imago dello stesso Signore.[45]

La presenza a Gerusalemme di un *sudarium* di Cristo, nella basilica del S. Sepolcro, è testimoniata anche dal *Commemoratorium de casis Dei vel monasteriis*, redatto verso l'808 per l'imperatore Carlo Magno.[46] Un anonimo pellegrino di Piacenza, invece, nel VI secolo aveva visto in una caverna sulle rive del Giordano il *sudarium* e a Memphis, in Egitto, un lino con il quale il Signore si era asciugato il volto e nel quale aveva

[44] Ibid., pp. 3-8.

[45] A.M. Dubarle, *Histoire ancienne du linceul de Turin*, op. cit., p. 132; H. Pfeiffer, *La Sindone di Torino e il Volto di Cristo nell'arte paleocristiana, bizantina e medievale occidentale*, op. cit., pp. 8-11.

[46] A.M. Dubarle, *Histoire ancienne du linceul de Turin*, op. cit., p. 133.

lasciato la sua immagine all'epoca della fuga in Egitto.[47]

Sotto il profilo storico, sono particolarmente interessanti le testimonianze che riguardano l'Immagine di Edessa,[48] il *Mandylion*, che lo storico Ian Wilson ha identificato con la Sindone.

Germano I, patriarca di Costantinopoli - secondo una testimonianza riportata dal cronista Giorgio Monaco, vissuto nel IX secolo - affermava: «C'è nella città di Edessa l'Immagine di Cristo *acheiropoietos*, 'non fatta da mano d'uomo', che opera stupefacenti meraviglie. Il Signore stesso, dopo aver impresso in un *soudárion* l'aspetto della sua stessa forma, mandò (l'Immagine) che conserva la fisionomia della sua forma umana per l'intermediario Taddeo apostolo ad Abgar, toparca della città degli Edesseni, e guarì la sua malattia».[49]

La preziosa reliquia nel 944 fu trasferita a Costantinopoli su richiesta dell'Imperatore di Bisanzio, Romano I Lecapeno. Nel XIII secolo lo storico 'Alī ibn al-Athīr nella sua opera *La storia completa* scriveva: «L'Imperatore dei cristiani rivolse al califfo al-Muttaqi Lillah una richiesta: la consegna del Fazzoletto con il quale il Cristo, affermava lui, si era asciugato il viso e sul quale la sua immagine si trovava impressa, che era nel distretto di Ruhâ.[50] [...] Il califfo diede ordine di riconsegnarlo ai Bizantini».[51]

Nella sua opera *La conquête de Constantinople*, Robert de Clari - un cavaliere piccardo, cronista della IV Crociata - scrisse delle meraviglie che si potevano vedere prima della caduta della città nelle mani dei crociati latini, avvenuta il 12 aprile 1204: tra queste vi era una chiesa chiamata «S. Maria delle Blacherne, dove si trova la sindone (*sydoines*) in cui fu avvolto Nostro Signore, che ogni venerdì veniva esposta ritta in modo che si potesse ben vedere la figura di Nostro Signore: non ci fu nessuno, né Greco, né Francese, che abbia saputo che cosa sia accaduto

[47] Ibid., pp. 126-127.

[48] L'odierna Şanliurfa, nella Turchia sud-orientale.

[49] A.M. Dubarle, *Histoire ancienne du linceul de Turin*, op. cit., p. 81.

[50] Nome arabo di Edessa.

[51] H. Boubakeur, *Versione islamica del Santo Sudario*, in «Collegamento pro Sindone», maggio-giugno 1992, pp. 35-41, a p. 39.

a questa sindone dopo che la città venne conquistata».[52]

Nel 1205 era *mégaskyr* - ossia signore - di Atene e Tebe il cavaliere borgognone Othon de la Roche, barone di Ray-sur-Saône. Othon de la Roche, come consigliere e rappresentante di Bonifacio del Monferrato, era stato uno dei protagonisti della IV Crociata e tra l'altro in quel periodo era anche entrato nel palazzo delle Blacherne.

L'Impero bizantino, dopo la caduta di Costantinopoli, era stato diviso ed era nato l'Impero Latino d'Oriente con Baldovino di Fiandra imperatore e Bonifacio del Monferrato re di Tessalonica. Proprio per i meriti acquisiti durante la Crociata, Othon de la Roche era stato nominato *mégaskyr* di Atene e Tebe da Bonifacio del Monferrato; in quell'occasione egli potrebbe aver ricevuto come ricompensa per i suoi meriti anche la Sindone, che conservò ad Atene e portò poi con sé quando ritornò in Francia, probabilmente nel 1226.

Nel suo castello di Ray-sur-Saône ancora oggi sono conservati alcuni reliquiari a forma di croce che Othon de la Roche portò da Costantinopoli: contengono un frammento ritenuto della croce di Cristo e un po' di terra proveniente dalla Terrasanta. Vi è anche un drappo lungo 50 cm che raffigura l'immagine frontale della Sindone. Ma quello che più interessa è un cofanetto ormai vuoto, con cui - secondo l'etichetta che lo identifica - Othon de la Roche portò la Sindone in Francia.

Il Sacro Lino tornò a far parlare di sé circa un secolo e mezzo dopo non molto distante da Ray-sur-Saône, e precisamente a Lirey, dove il cavaliere Geoffroy de Charny sposò una discendente diretta di Othon de la Roche: Jeanne de Vergy. La nobildonna potrebbe aver portato in dote la Sindone al momento del matrimonio, trasferendo così il venerato lenzuolo nelle mani sicure di un altro crociato.[53]

Geoffroy nel 1353 fondò il capitolo della collegiata di Lirey, dove depositò la Sindone, che era custodita in una cassa con il sua stemma. Purtroppo morì in battaglia a Nouaillé-Maupertuis, circa otto chilometri a sud di Poitiers, il 19 settembre 1356.

---

[52] R. di Clari, *La conquista di Costantinopoli (1198-1216)*, Studio critico, traduzione e note di Anna Maria Nada Patrone, Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 13, Università di Genova, Genova 1972, p. 227.

[53] L. Fossati, *La Sacra Sindone - Storia documentata di una secolare venerazione*, Elledici, Leumann (Torino) 2000.

La giovane vedova restò a Lirey con i due figli ancora bambini, Geoffroy II e Charlotte. Geoffroy II seguì le orme del padre, divenendo un valoroso cavaliere. Morì nel 1398. La Sindone venne pertanto ereditata da sua figlia, Marguerite de Charny, che per alcuni anni la lasciò nella collegiata di Lirey. Ma quando Marguerite superò i sessant'anni, la mancanza di figli rese urgente la collocazione della reliquia in mani sicure per i tempi futuri. I Savoia apparvero la soluzione migliore. Durante la Quaresima del 1453 Marguerite partì per Ginevra, dove sapeva di poter incontrare il duca e sua moglie.

Si ritiene che la cessione sia avvenuta il 22 marzo, anche se nei documenti ufficiali non si nomina la Sindone e questo è comprensibile, dato che Marguerite non poteva vantare il possesso di un attestato originale che avvalorasse la proprietà del prezioso lenzuolo. I documenti stilati il 22 marzo parlano solamente di transazioni economiche e feudali intercorse tra Marguerite e il duca, il quale si esprime con particolare benevolenza nei confronti della nobildonna, sua parente.

Successivamente il Sacro Lino fu trasferito a Chambéry. L'11 giugno 1502 la Sindone fu collocata nella *Sainte-Chapelle* del castello dei Savoia. Qui, nella notte tra il 3 e il 4 dicembre del 1532, il reliquiario che conteneva la Sindone si trovò nel mezzo di un incendio. Il venerato Lino venne salvato, ma risultò pesantemente danneggiato. Il restauro, due anni dopo, fu affidato alle Clarisse del Monastero di Sainte-Claire-en-ville a Chambéry.

Nel 1578 la Sindone fu spostata a Torino. Il XVI e il XVII secolo sono ricordati per le solenni ostensioni. In questi due secoli sono state prodotte anche numerose copie della Sindone, che furono donate dai Savoia a personalità e istituzioni che le desideravano allo scopo di poterle venerare: infatti le copie, una volta realizzate, venivano fatte combaciare con l'originale per renderle sacre come reliquie per contatto.

Il 1º giugno 1694 la Sindone fu collocata solennemente nella sontuosa cappella di Guarino Guarini.

Il lungo periodo della custodia della Sindone da parte di Casa Savoia si è concluso con il testamento di Umberto II, deceduto il 18 marzo 1983. Per suo volere, la Sindone è stata donata al Papa.

Frattanto, già dalla fine dell'800, la Sindone aveva cominciato a parlare agli scienziati. Una svolta decisiva nel cammino delle indagini scientifiche sulla Sindone avvenne nel 1898, quando l'avvocato Secon-

do Pia fotografò con successo il prezioso lenzuolo. Il risultato fu superiore ad ogni aspettativa: il volto e il corpo erano molto più evidenti e comprensibili nella lastra fotografica negativa che nella realtà. Furono così rivelate le particolari caratteristiche dell'immagine sindonica, che si comporta come un negativo fotografico.

Le prime fotografie diedero l'avvio a numerose ricerche che miravano a sciogliere l'enigma della formazione di quell'impronta umana straordinaria. Le osservazioni e le analisi[54] hanno appurato che il colore giallo traslucido dell'immagine non è dovuto ad alcuna sostanza di apposizione: non ci sono pigmenti, colori, tinture o vernici. L'ingiallimento è dovuto ad una degradazione della superficie esterna delle fibrille, che risulta ossidata e disidratata. Sul rovescio della stoffa l'immagine non è presente.

Due fisici, John P. Jackson ed Eric J. Jumper, hanno scoperto che nell'impronta sindonica è codificata un'informazione tridimensionale. La formazione dell'immagine è avvenuta in funzione della distanza tra il corpo e il lenzuolo che lo avvolgeva.[55]

Gli studiosi si interrogano sul mistero dell'immagine e sono state formulate varie teorie per spiegarne la formazione, sia come opera umana, sia come trasposizione naturale da un cadavere.[56]

L'ipotesi della realizzazione da parte di un falsario artista si scontra soprattutto con una innegabile realtà: sulla Sindone è presente sangue[57] che non è stato apposto artificialmente ma si è decalcato dalle

---

[54] E.J. Jumper - A.D. Adler - J.P. Jackson - S.F. Pellicori - J.H. Heller - J.R. Druzik, *A Comprehensive Examination of the Various Stains and Images on the Shroud of Turin*, «Archaeological Chemistry III», ACS Advances in Chemistry n. 205, J.B. Lambert Editor, Chapter 22, American Chemical Society, Washington D.C., 1984, pp. 447-476, https://pubs.acs.org/doi/10.1021/ba-1984-0205.ch022

[55] J.P. Jackson - E.J. Jumper - B. Mottern - K.E. Stevenson, *The Three Dimensional Image on Jesus' Burial Cloth*, Proceedings of the USA Conference of Research on the Shroud of Turin, 23-24 March 1977, Albuquerque, New Mexico, Holy Shroud Guild, Bronx, NY 1977, pp. 74-94.

[56] E. Marinelli, *I tentativi di riproduzione sperimentale della Sindone*, in D. Repice (a cura di), *Quattro percorsi accanto alla Sindone*, Edizioni Radicequadrata, Roma 2011, pp. 27-40.

[57] J.H. Heller - A.D. Adler, *Blood on the Shroud of Turin,* «Applied Optics», XIX, n. 16, August 15 1980, pp. 2742-2744, https://www.shroud.com/pdfs/Blood%20On%20The%20

ferite di un cadavere. Inoltre le fibrille non sono ingiallite sotto la patina rossa del sangue, che ha 'protetto' la stoffa sottostante mentre si formava l'immagine. Il falsario avrebbe dovuto mettere prima il sangue nei punti opportuni e poi realizzare successivamente l'immagine senza alterare il sangue: operazione complicata e illogica anche nell'ipotesi di un falsario assassino.

L'aspetto dei rivoli presenti sulla Sindone è quello del sangue coagulato sulla pelle; solo in un secondo momento il contatto con il lenzuolo imbevuto di aromi ha potuto riammorbidirlo e farlo passare sul tessuto. L'uomo che fu avvolto nel lenzuolo vi era stato messo già morto ed in stato di rigidità cadaverica.

Senza dubbio un cadavere è stato in stretto contatto con il lenzuolo, come dimostra il decalco del sangue sulla stoffa; la difficoltà è riuscire a spiegare il trasferimento dell'immagine, dal momento che non si riescono a riprodurre le sue gradazioni di intensità e la sua estrema superficialità. Quale meccanismo di formazione dell'immagine si può allora ipotizzare?

Già nel 1930 si era affacciata l'ipotesi, proposta da Natale Noguier de Malijay, professore di Fisica e Chimica, che l'impronta sulla Sindone potesse essere stata provocata da una 'irradiazione fotofulgorale'[58] causata dalla Resurrezione di Cristo. Molti altri studiosi hanno sviluppato questa teoria, ma solo con gli esperimenti condotti da un gruppo di fisici presso l'ENEA[59] di Frascati (Roma) si è potuto confermare che l'immagine sindonica ha caratteristiche riproducibili con una potente radiazione luminosa.

Alcune stoffe di lino sono state irradiate con un laser a eccimeri, che emette una radiazione ultravioletta ad alta intensità. I risultati,[60]

Shroud%20Heller%20Adler%201980%20OCR.pdf; P. Baima Bollone, *Indagini identificative su fili della Sindone,* «Giornale della Accademia di Medicina di Torino», n.1-12, 1982, pp. 228-239.

[58] N. Noguier de Malijay, *La Santa Sindone di Torino*, Libreria del S. Cuore, Torino 1930, p. 51.

[59] Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile.

[60] P. Di Lazzaro - D. Murra - A. Santoni - E. Nichelatti - G. Baldacchini, *Colorazione Simil-Sindonica di Tessuti di Lino Tramite Radiazione nel Lontano Ultravioletto*, Riassunto dei risul-

confrontati con l'immagine sindonica, mostrano interessanti analogie: la colorazione è simile ed è limitata alla parte superficiale del tessuto. Viene così confermata la possibilità che l'immagine sindonica sia stata provocata da una radiazione ultravioletta direzionale.

Ideatore e coordinatore di questi esperimenti è stato il fisico Giuseppe Baldacchini, che a questo riguardo ha dichiarato: «Sono necessari impulsi di luce ultravioletta molto dura, di durata inferiore a cento miliardesimi di secondo e con potenze di almeno qualche centinaio di megawatt, ma non troppo di più. Quindi siamo in presenza di processi a soglia e a finestra di tipo foto-chimico e non fototermico, che invece inducono bruciature. Con una serie di ragionamenti logici e di fatti sperimentali e storici è possibile dimostrare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la Sindone è stata realmente il lenzuolo funebre utilizzato per coprire il cadavere di Gesù Cristo circa 2000 anni fa, dopo essere stato flagellato e crocifisso in Gerusalemme, come è stato descritto nei Vangeli. Rimane però da scoprire come sia stata creata l'immagine corporea sul lenzuolo funebre e come abbia fatto il corpo di Gesù a uscire dalla tomba e in particolare dalla Sindone, che al mattino dopo la Resurrezione era semplicemente distesa (afflosciata) sulla pietra del sepolcro. Le nostre misure ci dicono che una esplosione di energia radiante è compatibile con la formazione dell'immagine corporea».[61]

Fra le voci autorevoli che sostengono l'originalità del Telo come tessuto di duemila anni fa, va sottolineato quanto affermato dall'esperta tessile Mechthild Flury-Lemberg: «Il panno di lino della Sindone di Torino non mostra alcuna tecnica di tessitura o cucitura che possa testimoniare contro la sua origine come prodotto di alta qualità degli operai tessili del primo secolo d.C.».[62]

La biblista Maria Luisa Rigato ritiene che la Sindone possa essere un lino pregiato, disponibile presso il Tempio di Gerusalemme, usato per

---

tati ottenuti presso il Centro ENEA di Frascati negli anni 2005 – 2010, Rapporto Enea RT/2011/14/ENEA, 2011, http://www.frascati.enea.it/fis/lac/excimer/sindone/Di%20Lazzaro%20-%20colorazione%20simil-sindonica%20-%20ENEA_RT.pdf

[61] G. Baldacchini, *Gli ultimi studi sulla Sindone*, «Gesù confido in Te», n. 25, Marzo-Aprile 2012, pp. 12-15.

[62] M. Flury-Lemberg, *The linen cloth of the Turin Shroud: some observations on its technical aspects*, «Sindon N.S.», Quaderno n. 16, Dicembre 2001, pp. 55-76, a p. 60.

la sepoltura 'regale' di Gesù.[63] Tessuti di bisso, ovvero di lino finissimo, erano reperibili nel Santuario per le necessità delle vesti dei leviti sacerdoti e per i velari del tempio. Queste preziose stoffe provenivano anche dall'India.[64] È interessante l'identificazione su campioni sindonici di DNA tipico delle popolazioni dell'India, a conferma della possibile origine indiana del lenzuolo.[65] Sono sorprendenti le proporzioni dei diversi tipi di DNA: i lignaggi umani più abbondanti, pari a oltre il 55,6%, sono del Vicino Oriente; i lignaggi umani tipicamente diffusi nell'Europa occidentale sono rappresentati da meno del 5,6%; i gruppi etnici dell'India sono pari al 38,7%.[66]

La provenienza mediorientale della Sindone è nota da molti anni per la presenza di aragonite analoga a quella rinvenuta in una tomba a Gerusalemme[67] e di pollini non europei,[68] trovati da Max Frei Sulzer, fondatore e direttore del servizio scientifico della polizia di Zurigo. Le

[63] M.L. Rigato, *Il Titolo della Croce di Gesù. Confronto tra i Vangeli e la Tavoletta-reliquia della Basilica Eleniana a Roma*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2005, pp. 222-223.

[64] A. Grossi, *Jewish Shrouds and Funerary Customs: a Comparison with the Shroud of Turin*, I Congreso Internacional sobre la Sabana Santa en España, op. cit., pp. 1-33, https://www.academia.edu/2427474/Jewish_Shrouds_and_Funerary_Customs_a_Comparison_with_the_Shroud_of_Turin_in_1st_International_Congress_on_the_Holy_Shroud_in_Spain_Valencia_April_28_30_2012_ed_Centro_Espa%C3%B1ol_de_Sindonologia_CES_

[65] G. Barcaccia - G. Galla - A. Achilli - A. Olivier i- A. Torroni, *Uncovering the sources of DNA found on the Turin Shroud*, «Nature», Scientific Reports 5, 14484, 2015, https://doi.org/10.1038/srep14484

[66] G. Barcaccia, *I viaggi della Sindone raccontati dal DNA*, Researchgate.net, January 2019, http://dx.doi.org/10.13140/RG.2.2.19368.01288

[67] R. Levi-Setti - G. Crow - Y.L. Wang, *Progress in high resolution scanning ion microscopy and secondary ion mass spectrometry imaging microanalysis*, «Scanning Electron Microscopy», n. 2, part II, article 6, 1985, pp. 535-552, https://digitalcommons.usu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1179&context=electron; J.A. Kohlbeck - E.L. Nitowski, *New evidence may explain image on Shroud of Turin*, «Biblical Archaeology Review», XII, n. 4, July-August 1986, pp. 23-24.

[68] E. Marinelli, *La questione dei pollini presenti sulla Sindone di Torino e sul Sudario di Oviedo*, I Congreso Internacional sobre la Sabana Santa in España, op. cit., pp. 1-13, http://www.sindone.info/VALENC-4.PDF

specie identificate da Frei sulla Sindone sono 58 ed è veramente sorprendente l'abbondanza di quelle non europee: infatti 38 non esistono in Europa, e tra esse 17 sono tipiche e frequenti a Gerusalemme e dintorni mentre 13 sono alofite molto caratteristiche od esclusive del Negev e della zona del Mar Morto. È da sottolineare l'importanza della presenza sulla Sindone dello *Zygophillum dumosum*, che cresce solo da Gerusalemme verso sud in Israele, in una parte della Giordania e al Sinai. Il fatto che il numero delle specie palestinesi superi di gran lunga quello delle specie europee non può essere fortuito. Sono state rinvenute sulla Sindone anche tre specie non esistenti in Europa né a Gerusalemme. Due di esse sono presenti a Urfa (Edessa), e una a Istanbul (Costantinopoli), due località della Turchia menzionate nella storia antica della reliquia.[69]

Un nuovo studio dei pollini presenti sulla Sindone è stato condotto da Marzia Boi, palinologa, ricercatrice all'Università delle Isole Baleari. Analizzando la lista dei pollini trovati sulla Sindone da Frei e osservando le fotografie da lui pubblicate, la Boi ha notato la presenza delle piante più usate per realizzare costosi balsami, che venivano impiegati negli antichi riti funerari del Medio Oriente. I pollini più abbondanti sulla Sindone sono quelli di *Helichrysum*, *Cistus* e *Cistaceae*, *Ferula* e *Pistacia*. Questo indica che la Sindone fu trattata con olio di *Helichrysum*, resine di laudano (*Cistus*), olio di *Cistaceae*, olio di lentisco (*Pistacia*), terebinto e galbano aromatico (*Ferula*), o che è stata in contatto con essi in un momento del rituale funebre.

Scrive la Boi: «I pollini riconosciuti nella Sindone di Torino possono ben chiarire il rituale funebre applicato al corpo avvolto, come testimoni e descrittori dell'ambiente e delle pratiche proprie di quel tempo.

[69] A. Di Genua - E. Marinelli - I. Polverari - D. Repice, *Giuda, Taddeo, Addai: possibili collegamenti con le vicende del Mandylion edesseno-costantinopolitano ed eventuali prospettive di ricerca*, ATSI 2014, Workshop on advances in the Turin Shroud investigation, Bari, 4-5 settembre 2014; «Leussein», VIII n.1/2, 2015, pp. 155-168, http://www.leussein.eurom.it/giuda-taddeo-addai-possibili-collegamenti-con-le-vicende-del-mandylion-edesseno-costantinopolitano-ed-eventuali-prospettive-di-ricerca/; A.Caccese - E. Marinelli - L. Provera - D. Repice, *Il Mandylion a Costantinopoli. Fonti letterarie e iconografiche*, ICST 2017, International Conference on the Shroud of Turin, Pasco, USA, July 19-22, 2017, https://www.academia.edu/34142623/Il_Mandylion_a_Costantinopoli_-_Fonti_letterarie_e_iconografiche

Considerando che parte del corpo e il telo funebre sono stati trattati con oli e unguenti, secondo il rituale e la preparazione degli ebrei di 2000 anni fa, è possibile che questi prodotti grassi abbiano consentito che i pollini, come tracce invisibili, persistessero e rimanessero attaccati al tessuto fino a oggi».

«Possiamo affermare – conclude la Boi – che il tessuto e, verosimilmente, il corpo avvolto, sono stati trattati con l'onore di un re. Il polline rivela anche l'unzione di parti del corpo e della Sindone con l'olio di *Helichrysum*, che è simbolo di immortalità, oltre che conservante del tessuto e del corpo».[70]

Pierluigi Baima Bollone, direttore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Torino, ha identificato alcune particelle di aloe e mirra, soprattutto nelle zone macchiate di sangue.[71] Anche gli esami condotti nella zona dei piedi sono risultati molto interessanti.[72] Nelle fotografie a forte ingrandimento, scattate nel 1978 dal fotografo americano Vernon Miller, in corrispondenza ad uno dei talloni si può osservare che il tessuto ha un aspetto sporco. Sui fili ci sono eccezionali quantità di polvere, come è logico per una persona che ha camminato a piedi nudi lungo la strada. È stato trovato terriccio anche alle ginocchia e sulla punta del naso, a causa delle cadute.

La Sindone dunque, decifrata dalla scienza, dall'arte e dalla spiritualità, si presenta come il vero lenzuolo funebre della sepoltura di Cristo e le analisi condotte direttamente sulla stoffa ne confermano l'autenticità.

---

[70] M. Boi, *El significado etnocultural del empleo de plantas en rituales funerarios y sus posibles implicaciones en el caso de los pólenes de la Sábana Santa de Turín*, I Congreso Internacional sobre la Sabana Santa en España, op. cit., pp. 1-23, www.shroud.com/pdfs/boivspan.pdf.

[71] P. Baima Bollone, *Primi risultati delle ricerche sui fili della Sindone prelevati nel 1978*, in «Sindon», Quaderno n. 30, Dicembre 1981, pp. 31-35; P. Baima Bollone, *La presenza della mirra, dell'aloe e del sangue sulla Sindone*, in L. Coppini, F. Cavazzuti (Edd.), *La Sindone,* Scienza e Fede, Atti del II Convegno Nazionale di Sindonologia, Bologna 27-29 Novembre 1981, CLUEB, Bologna 1983, pp. 169-174.

[72] S. Pellicori-M.S. Evans, *The Shroud of Turin through the microscope*, «Archaeology», XXXIV, n.1, January-February 1981, pp. 34-43.

Naturalizzare le terapie digitali nelle patologie croniche: prospettive di ricerca e pratica clinica attuali

Dina Di Giacomo

1. Introduzione

L'aumento delle malattie croniche e la correlata necessità di gestione dello stato di salute sono le principali sfide cliniche e di Salute Pubblica. La natura a lungo termine e la necessità di un monitoraggio continuo nella gestione delle malattie croniche hanno dato origine alle prime innovazioni tecnologiche (mHealth) per migliorare i piani di gestione delle cure, l'aderenza terapeutica e il supporto psicologico al paziente.

La medicina personalizzata basata su un approccio multidisciplinare e integrato ha migliorato l'efficacia dell'assistenza sanitaria attraverso interventi medici efficienti per massimizzare l'aderenza e la compliance del paziente ai trattamenti medici a lungo termine.

A partire da ciò, la Salute Digitale fa parte del processo di medicina personalizzata: può essere definita come l'uso di tecnologie digitali per migliorare i risultati dei pazienti e consentire una migliore erogazione delle cure. Tra le soluzioni innovative, la m-Health sta diventando un strumento pertinente. La m-Health è stata definita dall'Osservatorio globale per la sanità elettronica dell'OMS come pratica medica e di sanità pubblica supportata da dispositivi mobili, come telefoni cellulari, dispositivi di monitoraggio dei pazienti, assistenti digitali personali e altri dispositivi wireless.

Tra tutti, la 'smart wearable technology' non solo aiuta le persone a perseguire uno stile di vita più sano, ma fornisce anche un flusso continuo di dati fisiologici per la gestione delle malattie registrando attivamente i parametri e monitorando lo stato metabolico. La m-Health ha un enorme potenziale per influenzare la gestione del malattie croniche attraverso le caratteristiche di accettazione, disponibilità e usabilità della tecnologica; tenendo conto di ciò, i dispositivi m-Health potrebbero migliorare l'erogazione del servizio e influire sui risultati dei pazienti grazie al monitoraggio continuo della salute.

Tra le innovazioni della m-Health, i dispositivi indossabili (WD)sono proposti come soluzioni autonome e non intrusive per promuovere la sorveglianza, il monitoraggio o il supporto per il monitoraggio del biofeedback in modo affidabile e confortevole. Indossabile significa che un dispositivo è supportato sul corpo umano o in un capo di abbigliamento, adatto per un uso prolungato come accessorio indossabile, consentendo alle persone di monitorare i cambiamenti nei loro parametri vitali e fornire feedback per aiutare a mantenere uno stato di salute ottimale. I sistemi indossabili per il monitoraggio continuo della salute sono la tecnologia chiave per aiutare la transizione verso un'assistenza sanitaria più proattiva e conveniente, riducendo gli alti costi delle cure convenzionali.

In questo contesto, l'adherence o adesione al trattamento è fondamentale per ottenere migliori risultati di salute, QoL ed efficacia dell'assistenza sanitaria per la gestione integrata del CD.

Sebbene la crescente popolarità della m-Health sia evidente, il suo impatto sulla QoL e sulla salute mentale nei pazienti con patologie croniche non è ancora completamente esplorato. La ricerca si è generalmente concentrata sullo sviluppo di questi dispositivi o sulla fattibilità dell'utilizzo della tecnologia mobile in ambito sanitario, concentrandosi maggiormente sui parametri medici e tecnici dei professionisti che sulle dimensioni psicologiche dei pazienti (ad esempio, emozioni e cognizioni). La prospettiva di pratica clinica è quella di elaborare la revisione sistematica per la letteratura scientifica emergente sulla m-Health e l'uso di WD per soluzioni terapeutiche integrate per migliorare la QoL dei pazienti con malattie croniche. È necessario acquisire una prospettiva di approfondimento tematico orientata ad un approccio integrato nella direzione della tecnologia innovativa nella medicina personalizzata per la gestione delle patologie croniche.

2. Punti di forza e di debolezza

La gestione della salute delle condizioni croniche è una sfida chiave e le nuove tecnologie mobili potrebbero offrire buone soluzioni (42). Le tecnologie che forniscono informazioni sulla salute degli utenti come i tracker di attività indossabili vengono sempre più considerate per migliorare la gestione delle cure croniche. Gli smartphone e WD sono tecnologie previste per trasformare l'assistenza sanitaria in una pro-

spettiva futura. La tecnologia non solo aiuta le persone a perseguire uno stile di vita più sano, ma fornisce anche un flusso continuo di dati sanitari per la diagnosi e il trattamento registrando attivamente i parametri fisiologici e monitorando lo stato metabolico. Questi dispositivi che producono dati clinicamente integrati influenzano le attività di auto-cura in quanto consentono la gestione dei sintomi, l'assunzione di medicine, la gestione dell'impatto emotivo e l'afferrare i cambiamenti dello stile di vita.

Nonostante i recenti sviluppi e la crescente popolarità della m-Health, la conoscenza dell'impatto sulla QoL e sulla salute mentale dei pazienti con patologie croniche è attualmente in fase di implementazione. Durante il processo di screening della letteratura scientifica emergente sull'uso della WD nelle malattie croniche e sul suo impatto sulla qualità della vita del paziente, si è osservato come la ricerca si è generalmente concentrata sullo sviluppo di nuovi WD o sulla fattibilità dell'uso della tecnologia mobile in sanità; sono stati orientati prioritariamente sui parametri medici e tecnici che sui risultati psicologici. Tuttavia, gli studi hanno dimostrato che gli impatti sulla salute m-Health su diversi settori tra cui QoL, autoefficacia, autogestione e sentimenti di pazienti con patologie croniche.

L'alter altrui come una condizione di benessere psicologico, sociale, biologico, spirituale nella realtà in cui si opera

Alessandra Martelli

In un contesto sociale di smarrimento legato alla ricerca del successo individuale, della competizione esasperata, di un fitto elenco di competenze da acquisire per scalare la vetta delle statistiche internazionali, secondo un modello di sola efficienza economica, l'esigenza di attivare un nuovo dialogo educativo/formativo in una rinnovata dimensione relazionale è rilevante. Lo stesso concetto di salute viene definito nel rapporto della Commissione Salute dell'Osservatorio europeo "lo stato emotivo, mentale, fisico, sociale e spirituale di benessere, che consente alle persone di raggiungere e mantenere il proprio potenziale personale nella società". Occorre quindi un diverso paradigma, uno spostamento da una ottica esageratamente competitiva e individualistica a modelli di tipo inclusivo e contestuale che valorizzino lo stretto rapporto tra processi cognitivi, affettivi, organizzativi, relazionali, secondo un approccio interdisciplinare e strategie di intervento multidimensionali. Occorrono strumenti per sviluppare valori inclusivi quali gentilezza, empatia, compassione, perdono, gratitudine, solidarietà, comprensione degli altri, valori essenziali della coscienza critica e dell'umanità. Per fare questo è necessario integrare i modelli educativi prevalentemente tecnico-scientifici con nuove sensibilità psico-sociali capaci di formare gli individui secondo la dimensione del lifedeep learning, per diventare protagonisti attivi in una società sempre più complessa ed in crisi, capaci di guardare il mondo con uno sguardo empatico orientato da credenze e valori di impegno congiunto tra persona e comunità. Lifedeep learning, terza dimensione dell'apprendimento, che ha il focus sul pieno sviluppo della persona, con un impegno congiunto della comunità e di ciascuno, finalizzato a focalizzare l'attenzione e la ricerca sul concetto di capitale sociale come prodotto di reti sociali di collaborazione e solidarietà e, per conseguenza, sulle competenze (tecniche, ma soprattutto trasversali).

L'urgenza è infatti quella di sviluppare in tutti e ciascuno la capacità di osservare da differenti punti di vista, superando le diversità e

sviluppando percorsi di cooperazione e reciprocità per contrastare l'individualismo competitivo, incoraggiare la responsabilità e promuovere il pensiero critico (Nussbaum, 2010). L'obiettivo è di superare le divisioni offrendo a ciascuno e a tutti una crescita completa, che non sia specialistica e individualistica, che non sia più soggetta ad una gerarchica divisione tra primi e ultimi, che non sia più solo orientata ad una realizzazione professionale ed economica. Oggi, non basta 'sapere di più' per saper vivere meglio, ma bisogna dapprima desiderare, poi imparare e quindi 'essere' di più.

La scommessa è quindi attivare quell'empowerment individuale e collettivo che porti le persone ad esercitare la responsabilità, la partecipazione, la solidarietà, la prossimità, il realismo, la comprensione del sé storico (in quanto il singolo soggetto va visto nel contesto socio-operativo in cui si sviluppa e si attua nel suo processo di individuazione ed umanizzazione), il dialogo, la tolleranza, il rispetto della tradizione e quindi 'essere' persone competenti anche nell'umano. Si tratta quindi di un modello generativo in cui formale, informale e non formale sollecitano in egual misura la responsabilità e il compito educativo/formativo.

Tra le finalità vi è dunque la reciprocità intesa nel (e sul) suo significato etimologico, ovvero recus e procus che richiamano quel dinamico andirivieni dell'incontro autentico, del dialogo fecondo in quanto ogni individuo ha dentro di sé tutti gli altri e riesce a dare del proprio. Occorre quindi essere capaci di relazioni autentiche in cui ciascuno è 'ospite' dell'altro. "Questo è quello che mi piace definire 'l'alter altrui': è nella reciprocità dell'ascolto e della parola che ciascuno diventa ospite dell'altro, cioè ciascuno riesce ad entrare nella dimora dell'altro in modo dinamico dove il tu non è extra, estraneo, ma è una dimensione costitutiva dell'essere umano, una unità, frutto della reciprocità dell'incontro del prossimo, della convivialità delle differenze, nella normalità del quotidiano. Si evince come questa formazione sia capace di relazioni autentiche nella dimensione del noi, frutto di un responsabile impegno di tutta una comunità" (Martelli, 2022).

Da ricordare come la scienza evidenzi che il passaggio dall'io al noi attraverso il tu sia non solo una questione psicologica, sociale, politica, spirituale, ma anche una questione morale, etica, oltre che un imperativo biologico.

Attraverso "l'alter altrui" è possibile spostarsi dal modello individualista a paradigmi di tipo inclusivo ed in questa traslazione si può osservare il superamento di un modello antropocentrico basato sulla performance, "sulla competizione (che a volte giustifica la violenza come sistema di autoaffermazione)" ...ad un modello evolutivo biocentrico fondato su consapevolezza, interconnessione, interdipendenza e cooperazione" (Lumera, De Vivo, 2021). Si evince che tale costrutto prima di costituirsi come fatto culturale, passa necessariamente da una concretezza della pratica quotidiana in quanto non si esprime come aspetto statico di Istituzione, ma come rete vitale di relazioni, attivata dalle stesse persone. Infatti, tutto questo per poter emergere deve necessariamente passare dal vissuto reale di ogni soggetto poiché devono essere vissute e riconosciute in prima persona tutte le dimensioni della propria vita.

È all'interno di questo processo che l'essere umano può recuperare quel senso di appartenenza, di relazione reciproca (unità-molteplicità) del quale ha necessità (Cordella et al, 2022) e che è alla base del benessere psicologico, sociale, biologico e spirituale.

Bibliografia

- Nussbaum M. C., *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Martelli A., *L'alter altrui*, Duende, Giulianova (TE), 2022.
- Lumera D., De Vivo I., *La lezione della farfalla*, Milano, Mondadori, 2021.
- Cordella B, Grasso M, Pennella A., *Metodologia dell'intervento in psicologia clinica*, Nuova ediz., Carrocci editore, Roma, 2022.

La Psicologia, crocevia e risorsa inesauribile per un nuovo Rinascimento individuale e relazionale

Augusto Di Stanislao

"Dipende da noi mantenere illuminato il mondo,
anche se è sempre più un mondo senz'anima".
Cit.

C'è bisogno di una 'psicologia strabica', che guardi dentro e fuori dell'animo umano. Una psicologia connessa con 'l'anima mundi' che abbia a riferimento ed obiettivo la variegata umanità piegata al conformismo e al consumismo, succube di questo progresso scorsoio, che ingoia quotidianamente persone e valori riducendo le nostre relazioni, anche le più intime e profonde, a prestazioni. Ad una sommatoria di azioni! Buone per la statistica. "Oggi viviamo in un periodo in cui la minaccia che pesa sull'esistenza dell'uomo è particolarmente grave. In primo luogo, e potrebbe sembrare ovvio, è una minaccia per la stessa esistenza fisica dell'uomo, dovuta ai crescenti preparativi di guerra atomica. Ma c'è anche un'altra minaccia, ed è contro l'esistenza spirituale dell'uomo. Nella società industriale, capitalistica o sedicente comunista, non fa differenza, l'uomo diventa sempre più cosa, 'l'homo consumens', un eterno cliente. Tutto si trasforma in oggetto di consumo. L'uomo diviene un alienato, 'sempre più un 'uno' e 'sempre meno un 'io', per usare l'espressione di Heidegger. Diventa sempre più l'uomo dell'organizzazione, 'l'uomo-cosa', e corre il rischio di perdere l'essenza stessa della sua umanità, il fatto d'esser 'vivo'. Questo lo diceva Fromm nel 1981! Lo 'sguardo terapeutico' della psicologia non deve fermarsi, all'analisi; dev'essere 'lungo', assumendo su di sé la responsabilità di orientare la persona, le persone, la comunità e le istituzioni a partire da quelle locali. Il 'setting terapeutico' non si esaurisce in una stanza (contesto che tranquillizza e da potere al terapeuta), ma prolunga e proietta la sua funzione/azione al di fuori delle quattro pareti, quando re-immette nel mondo e nel suo flusso vitale la persona. Una persona che non cerca colloquio, vuole indicazioni e soluzioni per poter estrinsecare appieno la propria personalità a partire da una accettazione di sé, senza opacità della e nella sua comunità di relazione. Una persona che reclama e pretende, attraverso un percorso psicologico, 'una vita piena', ma non piena di paletti! Anela ad una vita da godere,

da cui trarre soddisfazione, recuperando il senso vero, profondo della bellezza nella propria anima e nell'anima del mondo. 'Le stelle sono tanto grandi, la terra è tanto piccola, resta dove sei!' Questo sembra dire certa psicologia praticata: 'accontentati!' Non è liberatoria, non intravede un riscatto umano. Esorta alla cautela: è disincanto. E prescrive una felicità da divano.

Ed è qui che gioca una partita decisiva e, finalmente autentica la prospettiva di un nuovo Rinascimento. Recuperando e facendo propria la matrice rinascimentale che ha rappresentato la fine dell'oscurantismo, con l'irradiarsi di una nuova luce, attraverso i canoni di una bellezza che coglie l'occhio esteriormente, ma che trova le sue radici e la sua ispirazione nella profondità dell'animo umano. Nella spiritualità di ciascuno.

"Ciò che l'occhio è per il la ragione è per l'anima".
(E. da Rotterdam)

Ecco, una psicologia che recupera e coltiva, con rinnovata lena questo concetto di bello, oggi può rappresentare un 'èlain vital' indispensabile per questa nostra comunità di persone ridotta a brandelli, a partire dalle 'ciascunità' (W.James), che hanno assolutamente bisogno di una bussola e di una rinnovata weltanschauung. In nuce si avvertono i prodromi di un cambiamento evocato da più parti (società civile, economia, politica, cultura, religione) quasi si fosse in attesa della manna dal cielo! Ma il cambiamento si prepara, non si attende. Non è un treno che passa. Il cambiamento è 'costruire rotaie!' Con una direzione prestabilita... Perché si presuppone tu abbia idea di dove andare: con la tua identità, certamente, ma non da solo. E la psicologia del nuovo corso questo deve fare: 'ridare circolarità sociale alle identità smarrite'. Fornire itinerari di soddisfazione, con un libretto di istruzione da consultare lungo il cammino faticoso della vita. Bene, quindi, alla psicologia che si "sporca" le mani, non rinunciataria e che non fa da badante. Una psicologia che si ri-mette in gioco, in discussione, nel ruolo da assumere e che accetta la sfida epocale per la realizzazione di una rinascita che ha bisogno di soggettività, prima ancora che di una indistinta società. Possiamo ancora "vedere" persone/pazienti a 15 o a 30 giorni di distanza? Quando loro sono h.24 sui social in contatto con il mondo? Che efficacia può avere una terapia farmacologica o una psicoterapia di fronte ad una realtà subitanea? Meditiamo, non assolviamoci... Ma non

lo si fa dalla propria solitaria "comfort-zone", tra strutture e ambulatori; lo si fa con l'azione e dando pratica attuazione a 3 parole chiave: Cura, Relazione, Futuro.

Cura, intesa come presa in carico.

Relazione, perché il benessere passa da qui.

Futuro perché è il posto nel quale dobbiamo passare il resto della nostra vita.

E quindi, andando sul territorio si promuove e si produce il cambiamento; che vuol dire persona, comunità, complessità da affrontare e con le quali interagire in una dimensione non solitaria, ma di competenze trasversali nella condivisione degli obiettivi strategici.

'Legare storie', collegandole ad un futuro che non è un destino, ma la progressiva acquisizione di consapevolezza, da condividere a partire dal proprio vissuto e sostituendo la sofferenza con il benessere.

"Exister pour nous c'est sentir".
(E. Rousseau)

Motivo? Semplice! La psicologia è 'area vasta' e contiene moltitudini. Intercetta domande, prefigura orizzonti. È il luogo degli opposti, della creazione di nuovi e insperati spazi mentali e relazionali. La psicologia e nello specifico quella clinica, non "bivacca" negli atenei: si misura con la realtà delle esistenze e interviene nella loro 'quotidianità 'devitalizzata', cambiandone verso. Si "impiccia" della vita e impatta nella vita degli altri, strattonata tra normalità e disagio e, in questo "terroir" acquisisce conoscenza, si interroga, ma soprattutto, sviluppa competenze...utili. E diciamola tutta: non c'è teoria migliore della pratica. Se così intesa e fatta percepire la psicologia rappresenta un crocevia, altrimenti, è sostanzialmente una strada senza uscita... vicolo cieco. È il capostazione di un binario...morto. Brutto dirlo, vero? Ma noi non ci dobbiamo 'allisciare', compiacere reciprocamente, con il rischio di essere autoreferenziali. Dobbiamo cambiare ed immettere nel solco di questo cambiamento tutti ed ognuno (la ciascunità) e questo ci conduce ad un "ritorno al futuro" utilizzando la spinta propulsiva, la forza creativa e la profondità di pensiero dell'umanesimo rinascimentale. E che sia un nuovo inizio per la psicologia, che nella bellezza e nella freschezza di nuove argomentazioni, munita di un sguardo nuovo, recuperi la titolarità del ruolo, misurandosi con la complessità dell'agire umano.

La psicologia? Sabbie mobili? No, assolutamente, no! Ma recuperiamo l'uomo e rimettiamolo al centro... La Psicologia e il Rinascimento condividono una 'creativa simmetria', dal momento che la cifra per entrambi è data dall'uomo al centro di ogni cosa. Perché il Rinascimento dell'animo umano, passa attraverso le traiettorie della mente!

C'è anche un ulteriore elemento di cui bisogna prendere atto e da cui ripartire, ossia, che 'la vera e unica scienza del Rinascimento è stata la conoscenza dell'anima'. E quando parliamo di anima, parliamo di uomo come soggetto di esperienza. Aspetto che ci conduce a sviluppare altre profonde riflessioni con l'approdo ad un nuovo umanesimo contemporaneo. La psicologia è chiamata a dispiegare, 'demandola' e indirizzandola, la dimensione spazio-temporale delle relazioni, delle emozioni che in essa si dipanano, degli effetti psicologici che determinano il fluire della vita, nonché, della soggettività della persona non più intesa come individuo, bensì, come patrimonio unico e inestimabile di bellezza interiore con un inevitabile riverbero relazionale.

"La parte maggiore dell'anima è fuori dal corpo".
(Sendivogius)

La psicologia non 'gioca' a 'puzzle', dove basta "incastrare" i pezzi in un disegno preordinato. La psicologia 'lavora' alla realizzazione di un 'mosaico' attraverso, il quale costruisce, decostruisce e ricostruisce personalità, identità e relazioni significative, all'interno di un contesto di normalità esistenziale.

'Psicologia fa rima con energia'. Può essere motore del cambiamento interiore, sociale e relazionale. Una psicologia che osa, che spinge in avanti, apre varchi a potenzialità celate, latenti, congestionate. E che ridefinisce le coordinate dell'agire umano. Una scienza sfidante, in grado di reggere l'urto delle trasformazioni in atto, capace di guardare oltre; che non si 'preoccupa' più, solamente, dell'essere umano, ma che se ne 'occupa', facendosene carico. Ed insieme a lui, abbraccia il suo portato di sofferenza, di dolore e incomprensioni indicando tempi e modi di riscatto, orientandolo nella conquista di una nuova dimensione di benessere. Una psicologia che abbandoni l'ancoraggio comodo della resilienza proposta come approccio alla vita indicando in un percorso di crescita la 'rigenerazione', ovvero, un viaggio di avvicinamento ad una destinazione certa. Dove un nuovo Umanesimo si incrocia con la spiritualità ritrovata. Deve osare la psicologia, facendo

sì che le sue argomentazioni diventino orientamento, per un uomo che ha smarrito il senso e il valore della sua esistenza, ma anche l'orizzonte delle sue aspettative. L'uomo nel presente è un uomo relazionale, non una monade e nemmeno un'isola felice. Sa di avere a che fare con varia umanità, con la complessità e le contraddizioni del vivere ed anche con la difficoltà di trovare un posto nel mondo che lo renda significante, per sé stesso e per la sua comunità di destino. La psicologia ha un compito intrigante e lungimirante, l'essere snodo di nuove e diverse dinamiche che vedano l'uomo 'attrezzato': coraggioso, intraprendente presente a sé stesso, capace di organizzare la speranza ed il rinnovamento. E a quest'uomo nuovo, bisogna offrire una visione, come tra il'400 e il'500, epoche nelle quali si affermarono nuovi valori, identità e un diverso orizzonte. La ragione e la profondità di pensiero ripresero forza e centralità, furono luce che squarciarono il buio... per un nuovo Umanesimo. "Umanesimo non è se non la ritrovata dignità dell'uomo, la quale a sua volta non è se non la libertà di pensare col proprio cervello" (A. Savinio). Il nostro presente ha caratteristiche paludose, imbriglianti per l'agire umano. La tecnologia e la tecnocrazia hanno preso il sopravvento su emozioni, ragione e relazioni cristallizzandole. C'è un pensiero dominante, che ci fa credere di essere unici e che ci "contiene" tutti nella medesima disperazione sociale. Nell'anomia, questa sì, condivisa!

"E si deve cominciare da noi stessi, ogni giorno, da capo."
(E. Hillesum)

Riflessioni conclusive

La psicologia 'ingessata', in questo contesto dilaniato, deve recuperare un ruolo-guida e, tutto ciò che è nella profondità dell'animo umano deve diventare un 'giacimento di opportunità'. E l'anima deve tornare ad essere "anima mundi". La psicologia che diventa strumento di lettura non più solo introspettiva, ma relazionale. E lavora ad un incessante dentro/fuori... Costruisce 'ponti di reciprocità' da vivere nel presente con uno sguardo lungo e rasserenante sul futuro messo a fattor comune. Vivere il presente senza 'torcicollismi', aiuta la psicologia ad essere contestuale e contemporanea, senza dimenticare e/o annullare la memoria storica (Umanesimo-Rinascimento) fattore di sostegno nell'analisi e nelle scelte da intraprendere. Come sostiene Hillman:"la tradizione a cui rivolgerci si trova nel cuore immaginante della 'città

rinascimentale', nelle sue strade, nella sua lingua, nelle sue cose, nella città del cuore del mondo".

Bibliografia

- James Hillman, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*, Adelphi, 2002.
- Herbert Marshall McLuhan, *Il medium è il massaggio*, Corraini, 2011.
- Papa Francesco, *Fratelli tutti*, Enciclica papale, 2020.
- Eugenio Borgna, *La fragilità che è in noi*, Einaudi, 2014.
- Erasmo da Rotterdam, *Elogio della follia*, Feltrinelli, 2014.
- Jean-Jacques Rousseau, *Il contratto sociale*, Laterza, 2001.

Le Pubbliche Amministrazioni e la promozione dell'imprenditorialità. Economia, apprendimento e talento

D. Juan José Maldonado Briegas
Docente di Economia Finanziaria e Ragioneria
Università dell'Estremadura
E-mail: juanjose.maldonadob@gmail.com

D. Florencio Vicente Castro
Professore di Psicologia. Università dell'Estremadura
E-mail: fvicentec@gmail.com

Riassunto

Siamo di fronte a una cittadinanza sempre più digitale, che utilizza l'informazione e la comunicazione multipiattaforma e multidispositivo, e utilizza molteplici applicazioni per la formazione, l'informazione o il tempo libero. Questo ci pone di fronte a un nuovo paradigma relazionale, con persone più critiche, esigenti e conformi a nuovi valori.

Una tale situazione richiede di generare nuove capacità per plasmare migliori condizioni sociali ed economiche a livello collettivo e, a livello individuale, per generare persone formate in nuove capacità e competenze, una cittadinanza innovativa e creativa, in grado di affrontare le nuove sfide che si presentano.

La Commissione Europea nel 2016 ha promosso un "Quadro europeo per le competenze imprenditoriali (EntreComp)" con l'obiettivo di migliorare le competenze, l'innovazione e l'imprenditorialità, a partire da un impegno collettivo di istituzioni pubbliche e private, imprenditori, agenti sociali e cittadinanza.

Il progetto "Cultura Imprenditoriale", nato in Estremadura (Spagna) nel 2004 e valido ancora oggi, può essere utile per ripensare e contribuire alle idee di fondo di questa Conferenza: un nuovo Rinascimento per l'Europa: la ruota della ricerca e della formazione".

L'idea, promossa dalla Pubblica Amministrazione dell'Estremadura, in Spagna, nasce con l'obiettivo che tutte le persone, fin dalla tenera

età, possano potenziare le proprie capacità imprenditoriali per trasformarle in "capacità" e "competenze". Basato su approcci creativi e innovativi e attraverso proposte sostenibili e complete, mira ad aggiungere valore al processo di insegnamento-apprendimento per promuovere società attive e dinamiche basate sulla conoscenza.

La Legge sull'Educazione della Regione Estremadura in Spagna (2011) contempla la capacità imprenditoriale e l'intelligenza emotiva come assi trasversali come aspetti prioritari nel curriculum, indicando a sua volta che lo sviluppo della capacità creativa e imprenditoriale degli studenti è uno degli scopi che il sistema educativo dell'Estremadura dovrebbe perseguire.

Parole chiave: economia, imprenditorialità, innovazione, educazione, sostenibilità.

1. Cultura imprenditoriale. Proposte e prospettive

La cultura imprenditoriale è diventata fondamentale in ambito accademico e soprattutto negli ambienti universitari. Il ruolo del sistema educativo nell'acquisizione di competenze per l'imprenditorialità e le sue possibili conseguenze sullo sviluppo e sul progresso sociale ed economico sta diventando sempre più importante.

Ci sono programmi e azioni sviluppati in tutto il mondo che cercano di promuovere l'azione imprenditoriale che si compone di diversi progetti come: "incubatori di imprese", "premi", "networking", idee o accompagnamento a varie iniziative che hanno a che fare con azione imprenditoriale.

La linea di lavoro è avvalorata da diverse indagini che si riferiscono a dove e come intervenire nello sviluppo di azioni e modelli in termini di come insegnare ad essere imprenditori. Shepher (2004) ha già proposto che il modo migliore per imparare è attraverso le emozioni e i fallimenti. Pertanto, esistono diversi modelli che cercano di spiegare l'apprendimento dell'imprenditorialità attraverso l'assunzione di rischi, proponendo metodi attivi basati sulla collaborazione, sull'esperienza e sulla ricerca di sinergie (Beldad, 2012).

Ci sono alcuni programmi e progetti che sono cresciuti e si sono evoluti per cercare di misurare la variazione tra il livello di imprenditorialità, le differenze e le caratteristiche dell'attività imprenditoriale tra i diversi paesi. Ci sono progetti come GEM (Global Entrepreneurship

Monitor), che riunisce diverse università di diversi paesi e il cui scopo è indagare e misurare l'attività imprenditoriale attraverso sondaggi, interviste e selezione dei dati. Ci sono anche i rapporti e gli studi dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) che essa prepara rispetto alla materia in questione, per assolvere alla sua missione, che è quella di promuovere politiche che migliorino il benessere economico e sociale.

Ciò che è chiaro è che al di là della prospettiva economica dell'imprenditorialità, l'approccio deve essere più ampio. C'è una realtà in continuo cambiamento che richiede che le persone sappiano convertire le loro "capacità" in "capacità" e queste in "competenze". In questa nuova era della conoscenza, il sistema educativo è essenziale per muoversi verso questi cambiamenti.

Da parte delle istituzioni ci deve essere un impegno a promuovere l'iniziativa e la cultura imprenditoriale nel sistema educativo per la promozione del talento delle persone. Deve essere offerto un itinerario con diverse azioni lungo l'intero curricolo a partire dall'educazione regolamentata, iniziando dalla scuola primaria e terminando con l'università, con l'intento di promuovere negli studenti la loro capacità di immaginare individualmente e collettivamente.

Insomma, ci sono molteplici modelli da varie prospettive, ma l'importanza dell'istruzione e della formazione come elementi che stimolano la creatività è indiscutibile.

Le istituzioni europee lavorano dall'anno 2000 all'integrazione dello spirito imprenditoriale nel sistema educativo, collegandolo all'investimento in capitale umano. La Commissione europea nel 2013 nel suo Piano d'azione sull'imprenditorialità nel 2020 ci dice che questa è una competenza chiave del quadro europeo e sollecita le istituzioni a determinare criteri per poter misurare l'effetto dell'apprendimento dell'imprenditorialità negli insegnanti e lavorare su nuove metodologie.

Si riflette anche in un rapporto del MEC (Ministero dell'Istruzione, della Cultura e dello Sport) nel 2013 sugli obiettivi educativi europei e spagnoli in materia di istruzione e formazione per il 2020 e in cui viene stabilito un quadro con una serie di obiettivi strategici accompagnati da indicatori e referenze per monitorare i tuoi progressi. Tra questi vi è quello di rafforzare la creatività e l'innovazione, compreso lo spirito imprenditoriale a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione.

La Commissione Europea ha proposto una "Nuova agenda per le competenze per l'Europa: lavorare insieme per migliorare il capitale umano, l'occupabilità e la competitività" con l'obiettivo di affrontare le sfide che l'Europa deve affrontare in termini di competenze. Questa agenda evidenzia in particolare le competenze e lo spirito innovativo e imprenditoriale.

In questo contesto, a fine 2016 è nato lo European Entrepreneurial Competence Framework (EntreComp), in linea con l'Agenda 2030 e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Questo definisce l'imprenditorialità come la capacità di agire contro opportunità e idee, trasformandole in valore per gli altri, sia esso finanziario, culturale o sociale. Evidenzia il concetto sistemico e globale di imprenditorialità e definisce la competenza sia come capacità di gruppo che individuale.

2. Cultura imprenditoriale. Sviluppo normativo in estremadura

In Estremadura (Spagna), nel 2004, è stato assunto un impegno per l'apprendimento basato su idee e progetti che si concentrassero sulle persone e sui processi piuttosto che sui risultati, con l'obiettivo di costruire una società più moderna e giusta.

Il quadro normativo dell'Estremadura rafforza e incoraggia lo spirito imprenditoriale nella politica educativa regionale attraverso la Legge 4/2011, del 7 marzo, sull'Istruzione dell'Estremadura, che considera l'imprenditorialità e l'intelligenza emotiva come aspetti prioritari nel curriculum. Comprende il dovere di rispettare i diversi ritmi di apprendimento, tenendo conto della diversità degli studenti in base alle loro esigenze, e l'obbligo di utilizzare metodi attivi, partecipativi e di lavoro di squadra. Sviluppare la capacità creativa e imprenditoriale degli studenti è uno degli obiettivi perseguiti dal sistema educativo dell'Estremadura.

La legge stabilisce che i curricula dei diversi gradi di istruzione devono incorporare aspetti come l'immaginazione, l'innovazione e la cultura imprenditoriale. Per soddisfare tali finalità, l'Amministrazione stabilisce quattro linee di azione: la prima consiste nel realizzare azioni relative all'istituzione di programmi di iniziative imprenditoriali e di responsabilità sociale nel sistema educativo; la seconda chiede l'inserimento di materie opzionali legate all'imprenditorialità nel curricolo a livelli di istruzione da determinare; il terzo propone lo sviluppo di

programmi di formazione permanente per gli insegnanti in relazione a questi valori; e l'ultimo ha a che fare con lo sviluppo di iniziative imprenditoriali nei centri educativi.

La successiva evoluzione normativa derivata dalla Legge sancisce l'obbligo di proporre una materia legata all'iniziativa imprenditoriale negli insegnamenti della Scuola Secondaria dell'obbligo, oltre a determinare specificità relative a contenuti, obiettivi e criteri di valutazione riferiti alla fase della Scuola Primaria.

Lo standard è importante, ma è fondamentale mettere a disposizione di tutte le persone, principalmente dei più giovani, tutti gli strumenti che sono disponibili in modo coordinato e creativo, per far sì che generino valore nel territorio.

Ecco perché esiste anche una rete di scuole imprenditoriali dell'Estremadura creata nel 2011 composta da quei centri educativi pubblici di istruzione non universitaria nella regione.

Le azioni integrate e allineate con l'European Entrepreneurial Competence Framework (EntreComp), intendono essere uno strumento per migliorare la capacità imprenditoriale delle organizzazioni e dei cittadini europei, offrendo uno scenario di consenso sulla definizione di competenza imprenditoriale.

A tal fine vengono definite tre grandi aree di competenza, che a loro volta racchiudono altre quindici sub-competenze. Ogni sub-competenza è associata a diversi risultati di apprendimento organizzati in sei livelli, da un livello iniziale a un livello esperto.

Gli impegni sono destinati a raggiungere le istituzioni e coinvolgere anche famiglie, enti pubblici, imprenditori e altri agenti sociali che lavorano per promuovere lo spirito imprenditoriale in tutti i territori. E in questo processo è fondamentale offrire un percorso formativo per sviluppare iniziativa e spirito imprenditoriale in modo che entro il 2030 i giovani dell'Estremadura abbiano le competenze necessarie per essere i protagonisti del loro futuro. Il percorso inizia in tenera età e si propone di proseguire lungo l'intera fase di insegnamento-apprendimento: istruzione primaria, secondaria, formazione professionale, diploma di maturità e infine collegamento con l'Università.

3. Programmi di cultura dell'imprenditorialità in estremadura

I programmi di cultura imprenditoriale attuati dal governo dell'Estremadura sono i seguenti:

Junior emprende (Junior si impegna). È un programma educativo per la promozione della cultura imprenditoriale in cui gli studenti di 5th. e 6°. Primary sviluppa un progetto, valorizzando le proprie idee e lavorando in team.

Gli obiettivi prefissati sono scoprire e promuovere le capacità imprenditoriali in modo trasversale (creatività, autonomia e lavoro di squadra) negli studenti di queste fasi, incoraggiare una metodologia basata sull'apprendimento basato su progetti, facilitare la creazione di una rete di insegnanti, favorire l'interesse di studenti nel loro ambiente e lavorare sulla base di un apprendimento significativo per promuovere la generalizzazione di ciò che è stato appreso.

Teen emprende (adolescente si impegna) È un programma volto a scoprire e lavorare sulle capacità imprenditoriali degli studenti dell'istruzione secondaria obbligatoria e della formazione professionale di base, attraverso lo sviluppo di un progetto nel loro ambiente.

Experto emprende (L'esperto si impegna). Cerca di incoraggiare e promuovere l'iniziativa e la cultura imprenditoriale negli studenti della formazione professionale superiore, attraverso la creazione di progetti imprenditoriali con possibilità di sviluppo in Estremadura.

Gli obiettivi perseguiti sono promuovere l'innovazione didattica, coinvolgere gli studenti nella progettazione e nello sviluppo di un business plan, rafforzare conoscenze, attitudini e competenze legate all'imprenditorialità e favorire un approccio al mondo del lavoro.

Youth emprende (La gioventù si impegna). Programma per studenti delle scuole superiori che enfatizza la risoluzione di sfide aziendali e reali nell'ambiente, attraverso metodologie attive e dando particolare rilevanza alla fase di prototipazione.

Cultura emprendendedora universidad (Cultura imprenditoriale universitaria). Il percorso formativo di Cultura Imprenditoriale si completa con lo stage universitario, dove si realizzano azioni per formare gli studenti alla competenza imprenditoriale e alla loro connessione per migliorare l'occupabilità. Si intende inoltre che l'Università intenda l'imprenditorialità come la capacità di agire di fronte alle opportunità e alle idee, trasformandole in valore; per realizzare una società in

grado di affrontare le sue sfide fissando obiettivi e conoscendo le linee di azione.

La creazione di ambienti in cui sia favorita la connessione tra talento universitario e tessuto imprenditoriale. Le azioni consentono di stabilire collegamenti con le fasi formative precedenti al fine di rendere la cultura imprenditoriale trasversale nel sistema educativo.

È importante riflettere sulle caratteristiche della generazione dei "millennials" (1982-1996) e attualmente di età compresa tra i 25 e i 40 anni, è l'ultima generazione a costituire la forza lavoro, essendo stata più protetta dai genitori e dalla scuola rispetto alle generazioni precedenti e crescendo in piccoli nuclei familiari con maggiore attenzione da parte dei genitori. I millennial sono cresciuti adattandosi ai progressi dell'era digitale e si caratterizzano per essere critici, esigenti e sociali. Allo stesso modo, questi sono i genitori della generazione Z (1995-2010), una generazione che oggi ha tra gli 11 e i 24 anni e si differenzia dalla generazione precedente perché sono nati in un mondo che era già iperconnesso attraverso Internet e comprendono il nuovo progresso come una cosa ovvia. Questi giovani imparano in modo intuitivo, è una generazione eminentemente mobile poiché hanno conosciuto solo gli "smartphone", cioè sono nati in un mondo già globalizzato. Si dice che abbiano il futuro nelle loro mani e lo vedano con pessimismo, poiché le aspettative di avere il lavoro desiderato sono poco promettenti (Reiser, Van e Petty, 2019) .

Per quanto riguarda le caratteristiche e le caratteristiche generali, vi è consenso sulla definizione. Alsop (2008) definisce i millennial come persone più tolleranti, ottimiste, irrequiete, civiche e orientate al lavoro di squadra. Syrett e Lammimman (2003) affermano di presentare un profilo individualista, tecnologico, sofisticato, maturo e con un grande senso di identità. Burstein (2013) evidenzia il contesto di crisi economica in cui ha vissuto e definisce un profilo incline alla protesta, con capacità di intraprendenza, di ritardare l'emancipazione, il matrimonio o l'acquisto di una casa. Sono cresciuti in una cultura consumistica e materialista, dove le loro vite sono state trascorse in un ambiente di prosperità. Infine, Zúñiga (2019) caratterizza i millennial come idealisti, responsabili, rispettosi degli altri, creativi, che cercano la felicità, che hanno bisogno di essere connessi 24 ore al giorno, che presentano una formazione accademica costante e stimolante e, in coincidenza con Secondo Alsop (2008), preferiscono lavorare in gruppo.

Occupabilità

I millennial hanno una maggiore difficoltà a trovare lavoro, a causa della loro precarietà e della crisi che ha colpito l'occupazione in Spagna, in questo modo questi giovani sono quasi costretti ad emigrare in altri paesi alla ricerca di migliori condizioni salariali per ottenere un futuro migliore. Nella loro ricerca privilegiano orari che lasciano loro più flessibilità e tempo libero da dedicare alla vita personale, ai viaggi, non sono così interessati a possedere una casa o comprare un'auto; cercano la strada più veloce per il successo e la gratificazione immediata, ma vogliono anche portare conoscenza all'azienda. In una certa misura si potrebbe dire che lavorano per vivere, non vivono per lavorare (Barton, Koslow e Beauchamp, 2014).

In molti casi, questi giovani vorrebbero dare una possibilità all'imprenditorialità, ma pochi corrono il rischio di creare un'attività in proprio. È vero che la strada per l'imprenditorialità è attualmente dura, infatti, secondo i dati dell'ottava edizione dell'Amway Global Entrepreneurship Study, realizzato in collaborazione con la Business School del Politecnico di Monaco e la società di di ricerche di mercato GfK (2018), un sondaggio condotto su più di 1.000 spagnoli; Il 94% ritiene che la situazione economica nel nostro Paese non sia favorevole per avviare un'attività in proprio. Secondo questo stesso studio, il 62% dei Millennial spagnoli vuole essere un imprenditore e il 52% è convinto che non avrà impedimenti per creare il proprio progetto di lavoro autonomo.

Secondo il rapporto Millennials in the labour market realizzato dall'International Labour Organization (2018), il 73% di questi giovani ritiene di aver bisogno di un'ulteriore formazione, ovvero di una formazione aggiuntiva per sviluppare con successo una carriera professionale. Oltre a questi dati, questo rapporto mostra come i giovani sotto i 25 anni abbiano meno probabilità di lavorare rispetto agli adulti, con il tasso di disoccupazione giovanile globale che si attesta al 13%, superato dalla Spagna, che raggiunge il 33%.

Se parliamo di stipendio, i Millennial sono pagati meno di un'altra generazione. Come si evince dalla tabella recuperata dall'Istituto Nazionale di Statistica, le fasce di età dai 25 ai 29 e dai 30 ai 34 anni ottengono rispettivamente 15.876,26 euro e 19.339,25 euro, uno stipendio medio inferiore rispetto alle passate generazioni e si osserva anche una differenza tra i media nazionale per uomini e donne di oltre 2.000 euro

nel primo gruppo e 4.000 euro nel secondo caso, citando il tasso per le donne al di sotto della media nazionale annua.

Tecnologie

I millennial sono nati con l'ascesa e l'evoluzione della tecnologia e più attualmente dei social network, che ha influenzato la vita dei giovani di questa generazione che hanno acquisito una grande dipendenza dai telefoni cellulari. Questa dipendenza è causata dalla dopamina, una sostanza chimica rilasciata nel cervello a causa dell'interazione con cellulari e social network che ci fa stare bene e che crea dipendenza, proprio come il tabacco, l'alcool o il gioco d'azzardo (Simon Sinek, 2017).

Il nome "generazione di smartphone" deriva da questa dipendenza. Hanno una grande esposizione alla tecnologia e all'informazione, questa generazione utilizza le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) naturalmente 24 ore al giorno (Parment, 2011).

Sono costantemente connessi a Internet per tenersi informati su ciò che accade nel mondo.

Questa generazione ha accesso in tempo reale a un gran numero di risorse che consente loro di acquistare come vogliono e quando vogliono attraverso pagine Web o applicazioni di diversi negozi; prenotare viaggi attraverso pagine come Booking, Kayak o Trivago, guardare serie o film dove e quando vuoi attraverso applicazioni come Netflix, HBO, Amazom Prime...; oltre alle molte altre opzioni offerte da questi servizi. Questa capacità che la tecnologia ha dà potere ai Millennials. Questo potere non si manifesta solo quando acquistano prodotti, ma cercano anche l'empowerment sul lavoro e nella loro vita; aspirano a un lavoro più creativo e ad essere meno condizionati dalle strutture sociali e lavorative (Barton, Koslow & Beauchamp, 2014)

Oltre alle tecnologie dell'informazione, sono collegati al mondo attraverso i social network come Whatsapp, Facebook o Twitter, tra gli altri, utilizzati soprattutto dai giovani per esprimere opinioni e generare contenuti che cercano, in molti casi, l'approvazione sociale, come controparte a tutto questo acquisiscono meno capacità di comunicazione faccia a faccia. Come nota negativa, va detto che a causa dell'eccessivo utilizzo dei social network e di Internet, in molti casi, i giovani non sono riusciti a coltivare relazioni profonde e significative, consi-

derando le relazioni sociali e le amicizie come qualcosa di superficiale e non come qualcosa di vitale per lo sviluppo delle competenze e dei meccanismi sociali, quindi, nei casi in cui una situazione stressante li travolge, non hanno gli elementi essenziali per affrontarla e invece di rivolgersi a persone fidate e di supporto, si rivolgono a telefoni cellulari e social network per un sollievo temporaneo e immediato I social network sono l'ossessione principale di alcuni di loro, mostrano una vita che non hanno, per loro anche se sono depressi mostrano una vita che non hanno. La verità è che sono gli stessi Millennials a definire l'utilizzo di questa tecnologia come un elemento che differenzia la generazione delle altre.

Formazione scolastica

Il concetto di istruzione per i Millennials sta diventando sempre più importante, non si accontentano di finire la scuola superiore, ma implementano questa conoscenza studiando lauree universitarie o studi superiori, che li fa diventare una delle generazioni più preparate della storia. Il modo in cui vogliono imparare non è quello abituale poiché l'istruzione formale non è adatta a loro, sono più interessati alla pratica che alla teoria per mostrare la loro creatività. L'istruzione, specialmente in Spagna, sta guadagnando sempre più qualità e dal progresso delle nuove tecnologie, si basa sull'uso di diverse risorse tecnologiche. Oltre alle tecnologie, i centri educativi stanno implementando misure per implementare la parità tra le persone, l'inclusione sociale, programmi contro il bullismo o programmi per adolescenti per la formazione affettivo-sessuale.

In conclusione

Con il passare del tempo, l'umanità ha modificato la forma della comunicazione, in modo tale che il modo di relazionarsi tra le persone è qualcosa di caratteristico di ogni momento storico. Attualmente, l'avvento dei social network online e la loro rapida espansione hanno cambiato il modo in cui le persone comunicano. Questa attuale modifica dei social network ci costringe a considerare, ad esempio, come difendere la nostra autonomia personale, la nostra personalità, i nostri criteri, il nostro essere persona, la nostra riflessione sul sé e sulla società contro invasori seducenti e potenti come i giganti tecnologici. di straordinaria

potenza come i GAFA (acronimi di Google, Apple, Facebook, Amazon, Internet, Social Network, ecc.), capaci di entrare anche nei neuroni più remoti e sovrapporsi a qualsiasi struttura sociale e/o responsabilità personale, per finire, sottoporsi (volontariamente o inconsapevolmente) a smartphone, smartwasch, smartttv, robot, DP portatili o fissi che ci vengono presentati con "guanti di velluto" sulle mani offerti come ausili sempre più indispensabili per rendere la nostra vita più facile, più felice e fertile, più saggia e più istruiti, ma sottomessi alla loro tirannia e dipendenza. Questi ausili non sono trascurabili, anzi è problematico il loro uso prepotente e improprio e la difficoltà di superarli non rimanendo agganciati a loro e continuando ad essere noi stessi.

Referencias bibliográficas

- Bacigalupo, M., Kampylis, P., Punie, Y., & Van den Brande, G. (2016). EntreComp: The entrepreneurship competence framework. Luxembourg: Publication Office of the European Union, 10, 593884.
- Barton, Koslow & Beauchamp, 2014. Millennials y redes sociales: estrategias para una comunicación de marca efectiva. Citado en Dr. José Javier Ruiz Cartagena | josejavier.ruiz@protocoloimep.com Instituto Mediterráneo Estudios de Protocolo
- Beldad, A. T. (2012). "Experiencia de investigación-empresa en el ámbito de la e-Salud: Clústers, cooperación y sinergias". Encuentros multidisciplinares. 14(41), 53-61.
- Europa. Comisión Europea. (COM). (9, enero, 2013). Comunicación de la comisión al parlamento europeo, al consejo, al comité económico y social europeo y al comité de las regiones plan de acción sobre emprendimiento 2020. Relanzar el espíritu emprendedor en Europa. [PDF].
- Extremadura. Ley 4/2011, de 7 de marzo, de educación de Extremadura. Diario Oficial de Extremadura, 47, de 9 de marzo de 2011.
- Madrid. Ley 4/2011, de 7 de marzo, de educación de Extremadura. Boletín Oficial del Estado, 70, 23 de marzo de 2011.
- Parment, 2011. Personalmanagement von Millennials. Konzepte, Instrumente und Best-Practice-Ansätze.

- Reiser, Van e Petty, 2019 Análisis bibliométrico de las generaciones etarias https://www.revistas.usach.cl/ojs/index.php/revistagpt/article/view/5282
- Secondo Alsop (2008) Empowerment in Practice : From Analysis to Implementation. https://scholar.google.es/scholar?q=Secondo+Alsop+(2008)+Empowerment+in+Practice+:+From+Analysis+to+Implementation&hl=es&as_sdt=0&as_vis=1&oi=scholart
- Simon Sinek, Martín Rodríguez-Courel Ginzo (2018) "Empieza con el porqué: Cómo los grandes líderes motivan a actuar (Gestión del conocimiento).
- Syrett e Lammimman (2003) Análisis bibliométrico de las generaciones etarias https://www.revistas.usach.cl/ojs/index.php/revistagpt/article/view/5282

L'arte come strumento per riscoprire il valore psicologico dell'"abbraccio" nell'era della digitalizzazione e della globalizzazione

Maura Ianni

L'arte si pone tra illusione e realtà, è questa collocazione speciale che fa dell'arte il "sentiero" privilegiato per esprimere tutte le infinite possibilità e potenzialità inconsce che è difficile tradurre in realtà.

A questo proposito Freud, il padre della psicoanalisi, grande conoscitore dell'Animo umano, scriveva: "...l'arte costituisce un regno intermedio tra la realtà che frustra i desideri e il mondo della fantasia che li appaga, un dominio in cui sono rimaste per così dire vive le aspirazioni all'onnipotenza dell'umanità primitiva".

Dunque l'attività artistica, per il suo rapporto con la vita fantastica , diventa un momento essenziale nell'adattamento dell'uomo alla realtà.

Questo potrebbe aiutare a capire perché le produzioni artistiche, che a prima vista non sembrano necessarie alla sopravvivenza, esistono e sono esistite in tutta la storia e la geografia umana.

In "Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico", Freud, dopo aver mostrato come l'uomo sia stato forzatamente costretto a passare dal principio del piacere a quello di realtà, sottolinea come l'originaria tendenza al piacere abbia portato alla differenziazione di una forma di pensiero indipendente dall'esame di realtà. Si tratta della fantasia, questo regno intermedio a cui, con il gioco e il sogno ad occhi aperti , Freud riconduce l'attività artistica.

Impara l'arte e mettila da parte, recita un proverbio popolare. Mettila da parte perché nella vita ti sarà utile. La forza dirompente dell'arte, ti aiuterà ad esprimerti, a pensare, ad immaginare, a sentire, a vivere.

L'arte è passione, impegno, dedizione, creatività e fantasia. L'arte fa bene alla mente .

Sulle strade, nelle piazze, nei sepolcri, nelle acropoli, nei templi e nei palazzi l'arte non ha mai cessato di proporsi come un bene immortale, come un mezzo attraverso il quale l'uomo ha espresso i propri dolori, desideri e speranze. L'arte è manifestare, mostrare, sublimare,

esprimere; attraverso le infinite espressioni artistiche l'uomo da visibilità, parola, suono, espressione al suo mondo interno.

È arte dipingere, ballare, suonare, disegnare, scrivere, cantare, cucinare. E' arte appassionarsi, ammirare, amare, parlare, condividere, sognare, accudire, aiutare, coltivare, lavorare, conoscere.

Sin da bambino l'essere umano dovrebbe essere educato all'arte perché è attraverso di essa e delle sue infinite manifestazioni che si entra in contatto con molteplici possibilità di espressione e di comprensione.

Educatori attenti e competenti sono testimoni di infinite storie che legano le arti con la creatività, la fiducia, l'esplorazione, la scoperta, la conoscenza e il divertimento, in una combinazione altamente efficace in termini di sviluppo emotivo e relazionale, personale e collettivo. Einstein, il padre della teoria della relatività che tanto ci ha insegnato e ci insegna sul funzionamento della vita, era ben conscio che la fantasia è elemento fondamentale nel processo di conoscenza e che le teorie, anche le più accreditate, hanno poco valore se non possono essere condivise con altre persone, e per condividerle è necessario utilizzare parole, immagini, suoni e movimento, in altre parole, l'arte. Attraverso l'arte possiamo dare visibilità, suono, colore, forma al nostro sentire, possiamo liberare la mente e procedere verso quel processo di elaborazione inconscia che tanto è necessaria per la nostra salute mentale. Perché come sosteneva Picasso "l'arte scuote dall'anima la polvere accumulata dalla vita di tutti i giorni".

Vita di tutti i giorni che è immersa in un vortice digitale che ci ha allontanati fisicamente gli uni agli altri e che ci ha fatto perdere di vista l'importanza dell'"abbraccio" in senso fisico e in senso simbolico.

Quante produzioni artistiche hanno rappresentato l'abbraccio, il primo contenitore relazionale all'interno del quale il neonato viene protetto, coccolato e attraverso il quale l'adulto accudente gli comunica le proprie emozioni di accoglienza e riconoscimento. L'abbraccio in età infantile ci protegge ma durante tutta la vita ci accompagna attraverso il contatto che ci definisce e ci sostiene.

L'abbraccio annulla le distanze e valorizza l'unione definendo l'intimità di una relazione e oggi più che mai ne abbiamo un vitale bisogno.

Oggi nell'era globalizzata, in epoca di realtà virtuale, ogni confine si è allargato creando un orizzonte di confronto e di scambio senza limiti evidenziando la necessità di avviare un processo di elaborazione di una nuova rappresentazione identitaria.

Rappresentazione identitaria individuale e collettiva globalizzata e digitalizzata che risente di una tensione emotiva a causa della mancanza di confini.

Mancanza di confini quale elemento globalizzato e globalizzante per eccellenza che non tiene conto del processo maturativo necessario al cambiamento di prospettiva identitaria.

Una prospettiva che necessariamente deve contemplare una contaminazione globalizzata dell'essere ma che nello stesso tempo deve poter garantire la conservazione delle peculiarità proprie di ciascun popolo senza declinare superiorità o inferiorità di alcun genere.

È attraverso l'abbraccio, simbolo di accoglienza e vicinanza, che si può avviare un percorso consapevole che giunga verso la definizione di una nuova identità globalizzata in epoca digitale che abbia come centro la persona le sue peculiarità e il valore che ha nell'essere espressione del fantastico mondo della natura umana.

L' abbraccio simbolo del processo di salvezza che necessariamente deve partire dall'uomo e arrivare all'uomo attraversando la poliedricità nucleo fondamentale di un processo spirituale che diviene elemento centrale per ricondurci al valore della vita.

L'abbraccio elemento da cui partire per dare valore alla discussione politica-sociale-ecologica-economica e morale dell'era della globalizzazione digitalizzata. Quanta strada ha percorso l'essere umano per giungere al 3.0, quante scoperte, quante nuove realtà che affascinano le vecchie e le nuove generazioni. Tanta strada percorsa in avanti verso l'evoluzione ma anche tanta strada percorsa in senso involutivo. Involuzione che fa rima con inquinamento, con povertà, con perdita del principio di realtà e costruzione di "contesti" virtuali che vengono vissuti come reali.

Reale è il bisogno di tornare a scoprire le bellezze dell'umanità oltre la realtà che ogni giorno ci impone di fare i conti con la disumanità. Disumana visione che ci fa affacciare alla finestra della guerra e assistere alla morte e alla distruzione che, solo apparentemente, sono lontani dai nostri confini.

Confini geografici ma soprattutto confini umani che nell'era della globalizzazione hanno messo in discussione la coniugazione del NOI e del VOI, dell'Io e del TU. "NON IO MA NOI" è il motto della Capitale italiana della Cultura 2022. Cultura che, oggi più che mai, ci impone di

interrogarci sul senso del NOI, sulla condivisione, la reciprocità e lo scambio. Cultura che rappresenta il faro che dovrebbe illuminare la nostra via affinché la nostra mente possa godere della straordinaria potenza della ricerca di nuovi significati che possano dare avvio ad un nuovo modo di concepire il "bene comune". "Bene comune" che è la chiave che apre la porta che ci conduce a vivere una migliore qualità di vita all'insegna della salvaguardia dell'umanità.

Diamoci da fare e prendiamoci cura della nostra mente attraverso la passione, il diletto, la fantasia, la sperimentazione, il colore, i suoni, la diversità infinita delle forme: attraverso l'arte. Diamoci da fare per tornare ad abbracciare la nostra umanità e proteggere il valore della vita attraverso un sentire comune.

Il Volto della Nuova Umanità

Domenico Repice

Viviamo un tempo straordinariamente propizio. L'affermazione può apparire inopportuna e non veritiera. La presenza costante di conflitti, anche in Europa, il dilagare di malattie, la crescente disuguaglianza sociale, i fenomeni migratori, il problema ecologico, e decine di altre problematiche che l'umanità sta sperimentando in questa prima fase del Terzo Millennio Cristiano, sembrano dirigerci in una direzione opposta. Il presente appare in tutta la sua negatività. Il futuro sembra non avere prospettive chiare e riserva agli uomini, per molti aspetti, solo disperazione. Ma al di là dei conflitti e delle contrapposizioni, vere o presunte, e assai più spesso provocate, molti sono i segni che ci permettono di affermare che sta lentamente emergendo una nuova figura di umanità, forse più libera e matura.

Lo scopo del mio contributo è semplice. Vorrei indicare, in modo sintetico, quali possono essere dei punti da tenere in considerazione per un lavoro culturale, e quindi anche accademico, che contribuisca all'emersione del Volto della Nuova Umanità che il Cristo, Signore e Maestro, con la Redenzione operata per mezzo del Mistero Pasquale, ha donato al mondo.

Si tratta di semplici riflessioni, frutto dell'esperienza trentennale di ministero sacerdotale e di insegnamento, nelle Università, nei Licei, negli Oratori, nell'Associazionismo Cattolico e dal rapporto, sia pure non continuato, con fratelli e sorelle delle Chiese Orientali, cattoliche e ortodosse, ecc. Propongo queste riflessioni con un linguaggio semplice e con l'intenzione di provocare delle riflessioni, il meno capziose possibili, non puramente teoriche, di carattere soprattutto teologico e spirituale, ambiti principali del mio quotidiano lavoro di ricerca e di studio.

Gli scenari attuali

In questo momento storico (primi mesi del 2023) c'è sullo sfondo, una guerra potenzialmente nucleare. Papa Francesco ne ha più volte parlato. Agli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede ha detto: "Oggi è in corso la terza guerra mondiale di un mondo globalizzato,

dove i conflitti interessano direttamente solo alcune aree del pianeta, ma nella sostanza coinvolgono tutti. L'esempio più vicino e recente è proprio la guerra in Ucraina, con il suo strascico di morte e distruzione; con gli attacchi alle infrastrutture civili che portano le persone a perdere la vita non solo a causa degli ordigni e delle violenze, ma anche di fame e di freddo. Al riguardo, la Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, afferma che 'ogni atto di guerra, che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e va condannato con fermezza e senza esitazione'".[1]

Ha destato turbamento quanto affermato dal *Bulletin of the Atomic Scientists* che ha spostato le lancette dell'orologio dell'Apocalisse a soli 90 secondi dalla mezzanotte, un segno evidente di come la nostra stessa sopravvivenza possa essere compromessa da una possibile guerra nucleare.[2] Anche se molti ritengono la catastrofe atomica lontana, la stessa cosa non si può dire per quella umanitaria ed economica. Secondo il Fondo monetario internazionale l'economia dell'Ucraina è crollata del 35%.

Il conflitto attuale fra Russia e Ucraina è, in realtà, molto più ampio. Le responsabilità appaiono sufficientemente chiare. Diversi studiosi e analisti le hanno fatto emergere, non senza fatica. Fra questi anche l'economista statunitense Jeffrey Sachs, il quale afferma che la guerra sia stata in realtà provocata anche dalla Nato e dal suo espansionismo, ed è sollecitata e incrementata per mezzo di miliardari investimenti bellici. Egli ritiene che non ci siano reali intenzioni di arrivare alla pace in tempi brevi. Jeffrey Sachs, già direttore dell'Earth Institute alla Columbia University dal 2002 al 2016, è considerato tra i più noti, e fra i pionieri, negli studi sullo sviluppo sostenibile. Ultimamente è stato chiamato dall'ONU a ricoprire il ruolo di guida presso il *Leadership council* del *Sustainable development solution network*, una rete che include oltre 1600 istituzioni scientifiche, accademiche, imprenditoriali e della società civile, impegnate nel coniugare produzione e giustizia sociale e ambientale. Egli altresì sostiene, e non è il solo, che l'Ucraina dovreb-

[1] Cfr. https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/january/documents/20230109-corpo-diplomatico.html

[2] Cfr. https://thebulletin.org/doomsday-clock/#nav_menu

be anzitutto riconoscere di essere vittima di una guerra per procura tra Stati Uniti e Russia, scoppiata già nel 2014. L'orrendo massacro di Odessa, avvenuto alla Casa dei Sindacati, viene indicato come l'inizio di un conflitto nel quale gli Stati Uniti hanno armato e finanziato Kiev con l'obiettivo di espandere la Nato e indebolire la Russia.[3] Per molti analisti e specialisti in politiche internazionali è possibile evitare un disastro a lungo termine studiando e analizzando la storia recente: l'esperienza terribile dell'Afghanistan e quella, più lontana nel tempo, delle guerre per procura portate avanti dagli Usa in Vietnam, Cambogia, Laos, Iraq, Siria e Libia.

Qualche spiraglio di pace sembrava aprirsi nel mese di Marzo del 2022 quando, a un mese dall'inizio della guerra, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, in una dichiarazione pubblica sosteneva che l'Ucraina sarebbe diventata neutrale e annunciando l'intenzione di chiedere ad alcuni Stati di farsi garanti della sua sicurezza. Nello stesso discorso aveva anche riconosciuto che la Crimea e il Donbass avrebbero dovuto beneficiare di un trattamento speciale. In quella fase erano mediatori il governo turco e quello israeliano, con il primo ministro dell'epoca Naftali Bennett.[4] Sembrava che Russia e Ucraina stessero andando verso un accordo ma, come ha raccontato lo stesso Bennett, gli Stati Uniti hanno bloccato il processo di pace. E la guerra si è intensificata.[5]

Ma non c'è solo la guerra sullo sfondo di questo primo quarto di millennio che stiamo attraversando. Il mondo è ancora alle prese con l'epidemia di Covid e con il timore, abbastanza concreto, che altre epidemie possano affacciarsi.[6] Anche questa terribile vicenda, purtroppo,

[3] Cfr. https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2023/03/02/ucraina-e-le-guerre-per-procura-la-lezione-afghana/7082450/

[4] Naftali Bennet, nato nel 1975 ad Haifa, in Israele, è stato primo ministro dal Giugno del 2021 al Luglio del 2022. È il leader del partito della Nuova Destra. Il governo che ha presieduto era formato da una coalizione eterogenea, di otto partiti, che andava dalla sinistra estrema a una lista islamica.

[5] Cfr. https://www.antimafiaduemila.com/home/opinioni/234-attualita/93971-ucraina-chi-ha-ucciso-la-pace-in-12-mesi-di-guerra.html

[6] La scrittrice Susanna Tamaro, nel suo recente libro "Tornare umani" edito da Solferino nel 2022, affronta il tema dell'epidemia e le sue innumerevoli conseguenze. Lo stile è pacato, limpido, semplice e profondo.

ci è stata (e ci viene) raccontata in modo ambiguo. La confusione informativa regna sovrana. Esistono fondati e seri dubbi che il bandolo della matassa non possa mai essere sciolto. Una domanda, per certi versi fondamentale, riguarda l'origine del virus. Antony Fauci,[7] allora virologo della Casa Bianca, aveva in qualche modo ipotizzato che potesse essere stato creato in laboratorio. L'affermazione fu successivamente smentita, almeno in parte.[8] La narrazione, più o meno unanime, ha dapprima raccontato che provenisse dai pipistrelli. Molti deridevano chiunque dicesse, o semplicemente ipotizzasse, anche sulla base di dati scientifici seri, il contrario.

In un mondo di evidenti menzogne e di verità spesso occultate, incline alla rappresentazione di uno scenario confuso e inquietante, si è accettato passivamente ciò che era, solo alcuni mesi prima, praticamente inimmaginabile. Non è opportuno dimenticare le parole pronunciate a favore o contro la legittimità del *Lockdown*, del *Greenpass*, e il loro "valore salvifico". Ormai risulta chiaro che molti motivi addotti, per i quali sono state tolte alcune delle libertà fondamentali, non siano scientificamente sostenibili.

La chiusura delle Chiese e l'impossibilità di vivere le celebrazioni liturgiche rappresenta poi un doloroso capitolo. Meriterebbe un approfondimento specifico, ma questa esula dal mio contributo.[9]

La storia, le inchieste giudiziarie e giornalistiche, proveranno a fare luce, semmai ci riusciranno, su questa terribile pagina della storia recente del mondo. Certamente sono in molti ad attendere spiegazioni.

Da tutto questo emerge come le vicende, che sono sullo sfondo dell'esistenza degli uomini, vengano raccontate talvolta con uno stile

[7] Antony Fauci, nato a New York nel 1940 è un immunologo di origini italiane, noto per i suoi contributi nella ricerca sull'AIDS e altre immunodeficienze. È stato consulente di tutti i presidenti USA dal 1989 al 2022.

[8] https://www.agi.it/estero/news/2020-04-18/wuhan-virus-laboratorio-covid-8373061/

[9] Cfr. https://www.ceceurope.org/wp-content/uploads/2020/04/Covid-19-and-FORB-FINAL-20-04-2020-.pdf ; e ancora file:///C:/Users/User/Downloads/12759-Article%20Text-18429-1-10-20210413.pdf . Il primo documento è un comunicato della Conferenza delle Chiese Europee (KeK) del 2020. Il secondo è uno studio del sociologo della UNICAL, Antonino Vincenzo Bova, del 2021.

da propaganda ossessiva, sempre meno credibile e da un coro pressoché unanime di personaggi inquietanti che, in altre epoche, non molto lontane dalla attuale, sarebbero stati definiti, senza mezzi termini, "servi dei padroni". Alcuni intellettuali ancora si pongono la domanda: esistono o no i "signori del mondo"? Avvengono dei circoli più o meno segreti dove si decidono le sorti della storia? Nei quali si tenta di indirizzare fenomeni culturali, sociali, economici, esistenziali? Esistono incontri esclusivi, con agende più o meno secretate? È possibile che il grande movimento dei capitali, le inchieste legate alla corruzione (non ultima quella legata ai mondiali di calcio nel Qatar), nelle quali si sono trovati coinvolti anche personaggi di spicco del parlamento europeo sia qualcosa di pericoloso, che sta mettendo in serio pericolo le sorti del mondo? Oppure non c'è nulla di cui preoccuparsi e queste sono delle teorie complottistiche?

Mentre sullo sfondo si muovono queste vicende, più o meno chiare, in primo piano ci sono le storie reali e concrete degli uomini. Essi, volenti o nolenti, si nutrono di bazzecole, di cose senza senso che riempiono quotidianamente la loro vita, gestite dalle agenzie della comunicazione. La parola dominante è ormai una sola: intrattenimento. La necessità della distrazione ha creato potentissime armi mediatiche, al punto che è stata coniata l'inquietante affermazione "armi di distrazione di massa".

Quello che molti ritengono essere il teatrino della finta democrazia occidentale (circa il 50% dei cittadini dei paesi occidentali non va a votare) consolida il convincimento di essere di fronte a un reiterato inganno. Il livello di "chiacchiericcio" culturale e politico, quotidiano, è oramai insopportabile e insostenibile. Forse molti sono inconsapevoli dei livelli di menzogna nella rappresentazione del mondo. Ed è anche probabile che taluni non se ne rendano nemmeno conto. Ma è difficile credere che siano tutti all'oscuro e che non ci sia alcuna complicità nel distrarre i popoli dalle grandi questioni della vita.

Siamo dunque a un bivio. Quanto può durare una situazione del genere, nella quale le questioni fondamentali sono contraffatte e mascherate, rispetto all'esperienza della maggioranza, che paga i costi di queste situazioni? Quanto possono reggere le maschere di questi teatrini "democratici"? Quanto può ancora durare questa esposizione culturale talvolta pietosa e spesso raccapricciante? Questa discrasia, questo squi-

librio fra la verità e la menzogna? Quanto il divario fra i reali drammi umani e la propaganda può essere ancora sostenuto, e tollerato? La sfida, per certi definitiva, è quella tra progetti di umanità, impostazioni antropologiche, visioni dell'umano. E cosa può, e deve, dire ancora il cristianesimo? Cosa deve continuare o iniziare a manifestare?

Tempi accelerati

Sperimentiamo quotidianamente di essere in una fase storica particolare e questo è diventato insostenibile. I fenomeni legati alla globalizzazione e alla gestione di un mondo sempre più unificato sono difficili da sostenere, da comprendere, da analizzare. Una certa passività di fronte agli avvenimenti quotidiani sembra prevalere anche fra gli intellettuali, fra le menti che dovrebbero invece, con il loro lavoro di ricerca e di provocazione *super-partes*, contribuire a trovare dei percorsi, delle strade condivise. Ci troviamo certamente in una fase apocalittica, finale. E non solo per le minacce nucleari che si addensano sempre più fitte, ma soprattutto perché è chiaro che vecchi modelli di umanità si sono esauriti, stanno finendo, si stanno trasformando. Appare dunque sempre più urgente elaborare un pensiero nuovo, capace di vedere realmente i problemi e intenzionato a progettare soluzioni globali, proprio perché tutti sono coinvolti e le conseguenze delle decisioni di pochi riguardano tutti.[10] Per elaborare un nuovo pensiero è fondamentale una inedita creatività culturale, che abbia il coraggio di proporre l'essenziale, ma che attualmente è assai carente. Una delle funzioni, degli scopi della teologia, è anche quello di contribuire al risveglio delle coscienze. Nel momento in cui queste percepiscono di aver smarrito qualcosa, e si rendono conto di questa mancanza, allora iniziano a cercare ciò che sentono solo come assenza, ma intuiscono e percepiscono essere fondamentale per l'esistenza. L'accelerazione dei tempi attuali, che ci costringe a vivere in un punto cruciale della storia dell'umano, ci rende alienati.[11]

Se pensiamo che la civiltà cacciatrice è durata circa 140.000 anni e che la civiltà coltivatrice, che le subentrò, ha avuto la durata di circa

[10] Cfr. Papa Francesco e la sua Enciclica *Laudato si'*, in particolare i numeri 164, 169, 217.

[11] Il tema dell'alienazione è assente nel dibattito comune. Nei decenni passati era invece una tematica assai approfondita, dibattuta, sviscerata, soprattutto in ambienti marxisti.

10.000 anni abbiamo già le dimensioni della velocità dei tempi. La storia recente, moderna, nasce con la cosiddetta civiltà industriale che dura all'incirca da 500 anni: un battito di ciglia rispetto ai 150.000 anni precedenti. Ma noi ormai ci troviamo al di là, nella civiltà iper-tecnologica, post-umana. Questa nuova era è appena iniziata e ha raggiunto una velocità impressionante. E ci ha messo in crisi. L'uomo contemporaneo vive nella crisi perché constata, sempre più chiaramente, tra le altre cose, come l'accelerazione della storia sia diventata paurosa. Una evidenza che si evince in tutti gli ambiti del sapere. Ci troviamo, dunque, in un punto nuovo nella storia dello sviluppo della specie umana sulla terra. Alle soglie di una novità senza precedenti.

Civiltà planetaria e disumanizzazioni

Stiamo correndo velocemente verso una civiltà planetaria. Non è più possibile pensare gli uomini al di fuori di questo contesto globale. La direzione intrapresa ci viene continuamente ricordata. La domanda impellente non riguarda però solo la presa di coscienza dei singoli e dei popoli di questa direzione mondiale, ma la necessità di comprendere in che modo ci stiamo andando e, soprattutto, che tipo di mondo vogliamo costruire, insieme. È fondamentale che queste domande trovino risposte significative, che possano aprire dei percorsi e dei progetti, in una rinnovata e condivisa convinzione che i fenomeni, gli eventi della storia, non siano determinati dal caso, né, tanto meno, dal destino. Chi ritiene che esista il destino, infatti, certe domande non se le pone, ma accetta passivamente lo svolgimento di quello che ritiene essere ineluttabile e ingestibile. Chi crede nel destino cerca nella distrazione il senso del proprio esistere, concentra le proprie energie su altro, lascia che il mondo scivoli via. Le scene finali del film *The Truman Show* mi hanno impressionato.[12] Nel momento culminante di una serie televisiva il mondo intero sembra attaccato agli schermi. Nello show, che dura da trent'anni, è stato segregato un uomo fin dalla nascita. Egli è il protagonista involontario di una sceneggiatura che muove le vicende della sua storia personale, fatta di condizionamenti, di trovate pubblicitarie, di manovre di ogni tipo. Egli è all'oscuro di tutto fin quando, compli-

[12] *The Truman Show* è una pellicola cinematografica pubblicata nel 1998, diretta da Peter Weir, e interpretata da Jim Carrey.

ce una ex attrice della serie della quale si è segretamente innamorato, non inizia a capire che c'è qualcosa che non va. Finalmente, dopo alterne vicende, anche comiche, in una memorabile scena decide di uscire fuori dal tragico show per acquistare la libertà. Fra gli spettatori, in trepidante attesa della sua decisione, ci sono due attenti e commossi dipendenti di un garage. Due uomini adulti, ma ancora giovani. Fra un panino e una birra si mostrano commossi e rallegrati per la decisione di Truman. Hanno seguito lo *show* fin dalla giovinezza. L'uscita di scena del protagonista segna l'interruzione drastica della trasmissione. Lo schermo è annebbiato. Dopo un attimo di smarrimento la soluzione. Nessun problema: iniziano a cercare sul giornale un nuovo programma da guardare, su un altro canale.

Il pensiero dominante, il sistema dei poteri di questo mondo, talvolta antagonisti fra loro, ma spesso uniti in comuni obiettivi, sembra essere molto attivo sul fronte dell'elaborazione di un pensiero omologante. Si sente parlare di *capitalismo della sorveglianza*, di *Big Data,* di transumanesimo, e di molto altro. Cose che vengono studiate, analizzate, da più fronti, anche teologici e filosofici.

Il fenomeno dei *social* evidenzia, in questa fase storica, l'esistenza, più o meno virtuale, di *comunità planetarie*. Quale spirito le anima? Quali sono i reali scopi della loro nascita? Alcune risposte iniziano ad arrivare. E non tutte sono positive. Risulta evidente, infatti, che gli uomini e le donne del nostro tempo siano stati ridotti a oggetti della *società del mercato*. *Consumatore* è l'aggettivo più utilizzato per definire l'uomo all'interno della visione mercantile della società. Assistiamo, più o meno passivamente, a un massiccio e incondizionato controllo dei dati personali, alla vendita delle dignità, alla proliferazione di immagini che circolano in modo incontrollato, e che sono a disposizione di agenzie private, di società che fanno riferimento, quasi sempre, ai grandi oligarchi mondiali. Siamo di fronte a una umanità ridotta ad alveare, come le società delle api e delle formiche. Un film futurista e profetico, diventato saga, della fine degli anni novanta, sembra anticipare e descrivere questa situazione. Dentro *Matrix* il controllo viene costantemente esercitato, da chi detiene il potere. Ridotti a schiavi felici gli esseri umani sono coltivati in grandi sistemi di produzione.[13]

[13] *The Matrix* è una pellicola cinematografica pubblicata nel 1999, diretta dai fratelli

La pubblicità è fonte di guadagno, ma anche di condizionamento dei comportamenti, e non è un caso che i "consigli per gli acquisti" utilizzino sempre più spesso linguaggi pedagogici e moralistici. Il tono dei messaggi indirizza spesso nella direzione della passività: "non preoccuparti", "pensiamo a tutto noi", "noi sappiamo meglio di te chi sei", "noi conosciamo le tue necessità", e così via. L'ipotesi di essere di fronte a un martellamento continuo, capace di incidere anche se non viene posta particolare attenzione alle parole del messaggio, è sempre più veritiera.

La scienza viene troppo spesso esaltata a dismisura, nonostante le molteplici avvertenze che gli stessi protagonisti della ricerca scientifica evidenziano, e soprattutto senza mostrare le possibili, e numerose, contraddizioni interne. Essa è da taluni rappresentata come una forma di divinità alla quale rendere, unitamente ai suoi *sacerdoti*, devoto ossequio.

Tutto ciò, e anche altro, è presentato sistematicamente, e in modo martellante, come se fosse la realtà, la verità, l'ineluttabile direzione da intraprendere. Un frullato, un omogeneizzato dai mille sapori, ma senza senso, una specie di *blob metafisico* che si sta manifestando, sempre più esplicitamente, come la versione anti-cristica della civiltà planetaria.

Risale al 1956, questa riflessione del filosofo tedesco, di origini ebraiche, Günther Anders:

> *«Per soffocare in anticipo ogni rivolta, non bisogna essere violenti. I metodi del genere di Hitler sono superati. Basta creare un condizionamento collettivo così potente che l'idea stessa di rivolta non verrà nemmeno più alla mente degli uomini. L'ideale sarebbe quello di formattare gli individui fin dalla nascita limitando le loro abilità biologiche innate. In secondo luogo, si continuerebbe il condizionamento riducendo drasticamente l'istruzione, per riportarla ad una forma di inserimento professionale.*
> *Un individuo ignorante ha solo un orizzonte di pensiero limitato e più il suo pensiero è limitato a preoccupazioni mediocri, meno può rivoltarsi. Bisogna fare in modo che l'accesso al sapere diventi sempre più difficile e elitario. Il divario tra il popolo e la scienza, che l'informazione destinata al grande pubblico sia anestetizzata da qualsiasi contenuto sovversivo. Niente filosofia.*

Andy e Larry Wachowski e interpreta da Keanu Reeves. Il film ha vinto numerosi premi, fra cui quattro Oscar, e ha avuto un forte impatto culturale. Al primo episodio hanno fatto seguito *Matrix Reloaded* e *Matrix Revolutions*, entrambi pubblicati nel 2003 e *Matrix Resurrections* nel 2021.

Anche in questo caso bisogna usare la persuasione e non la violenza diretta: si diffonderanno massicciamente, attraverso la televisione, divertimenti che adulano sempre l'emotività o l'istintivo. Affronteremo gli spiriti con ciò che è futile e giocoso. È buono, in chiacchiere e musica incessante, impedire allo spirito di pensare. Metteremo la sessualità al primo posto degli interessi umani. Come tranquillante sociale, non c'è niente di meglio. In generale si farà in modo di bandire la serietà dell'esistenza, di ridicolizzare tutto ciò che ha un valore elevato, di mantenere una costante apologia della leggerezza; in modo che l'euforia della pubblicità diventi lo standard della felicità umana. E il modello della libertà.

Il condizionamento produrrà così da sé tale integrazione, che l'unica paura, che dovrà essere mantenuta, sarà quella di essere esclusi dal sistema e quindi di non poter più accedere alle condizioni necessarie alla felicità. L' uomo di massa, così prodotto, deve essere trattato come quello che è un vitello, e deve essere monitorato come deve essere un gregge. Tutto ciò che permette di far addormentare la sua lucidità è un bene sociale, il che metterebbe a repentaglio il suo risveglio deve essere ridicolizzato, soffocato. Ogni dottrina che mette in discussione il sistema deve prima essere designata come sovversiva e terrorista e coloro che la sostengono dovranno poi essere trattati come tali.».[14]

La nuova umanità

Di fronte a questi scenari più o meno inquietanti, veritieri o realizzati, dobbiamo porci la domanda sul da farsi. Si tratta di un interrogativo di carattere personale, oltre che culturale, politico, sociale. È una domanda che deve porsi ciascun credente, ma anche i non-credenti, o quelli che potremmo definire *diversamente-credenti.* Tutti gli uomini di buona volontà, amati dal Signore. Tutti coloro che intendono alimentare la propria esistenza alla luce dello Spirito. I battezzati in particolare, a qualunque confessione appartengano, non possono non mettersi in ascolto dello Spirito.

La Chiesa Cattolica, nella scia del rinnovamento conciliare, deve evitare di perdersi nei meandri di una, pure necessaria, ristrutturazione organizzativa, gerarchica e carismatica, e iniziare (o continuare)

[14] Filosofo e scrittore, nacque a Breslavia nel 1902 con il nome di Günther Stern. Di famiglia ebrea, intraprese gli studi filosofici sotto la guida di Martin Heidegger e Edmund Husserl. L'ultimo lo seguirà fino alla laurea nel 1923. Durante la collaborazione con la rivista *Berlin Börse Kurier*, di cui divenne il maggior editorialista, nacque lo pseudonimo di Günther Anders (Diverso). Con l'avvento del nazismo nel 1933 emigrò a Parigi e poi negli Stati Uniti. Rientrò in Europa nel 1950 stabilendosi a Vienna, dove morì nel 1992. Nel 1956 scrisse il brano famoso che ho riportato nel testo, all'interno del libro *L'uomo è antiquato*, tradotto in italiano nel 1963 e pubblicato in due volumi dalla casa editrice Il Saggiatore. E nuovamente riedito nel 2007.

a proporsi come elemento di provocazione per l'umanità contemporanea.

La chiamata universale alla santità, proclamata anche nel Concilio Vaticano II, si esprime in un atteggiamento di testimonianza, di annuncio, di proposta di radicale trasformazione del mondo.

> *"Nei vari generi di vita e nei vari compiti una unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, camminano al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità" (Lumen Gentium, 41).*

Accendere la speranza in un mondo che appare disperato diventa il compito fondamentale per ogni battezzato, a qualunque stato di vita appartenga.

Scrive papa Benedetto XVI:

> *"... noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è «veramente» vita."* (Spe Salvi, 31)

Come aiutare l'umanità, ciascuna persona umana, nella concretezza della sua esistenza, a realizzare sé stesso?

Da alcuni anni la riflessione interna della Chiesa Cattolica, in tutti i suoi ambiti, ha inserito il tema che è stato definito *Nuovo Umanesimo*. È noto che per *Umanesimo* si intende un fenomeno culturale che nacque in Italia e si diffuse in Europa dalla fine del XIV secolo. Questo nuovo approccio segnò un forte rinnovamento basato sulla riscoperta dei classici e sulla centralità dell'uomo. Si ritenne di dover dare una centralità alla ragione umana, senza per questo dimenticare il cristianesimo e i suoi valori. Per molti erede della meravigliosa tradizione medievale, che nella simbolica architettura delle cattedrali congiunge-

va cielo e terra, l'umanesimo nasce dalla luce riflessa della *media aetas* in uno slancio metafisico ed etico verso l'Eternità.

Fondatore di questa nuova corrente è considerato soprattutto Francesco Petrarca (1304-1374), illustro studioso delle *antiquitates.* Con altri eminenti studiosi fiorentini del XIV secolo, contribuì alla riscoperta dei classici e alla loro attualizzazione. L'esaltazione delle *humanae litterae* condusse gli intellettuali dell'epoca al culto vivo del passato e alla riscoperta dell'anima come forza primigenia immortale capace di elevarsi fino alle supreme vette dell'Assoluto.

La riscoperta degli antichi continuò nel Quattrocento, anche grazie a Poggio Braggiolini (1380-1459), il quale mise in evidenza la necessità di approcciare i testi antichi secondo nuovi principi. Questo contribuì, di fatto, alla nascita della filologia, cioè l'indagine critica dei testi e dei documenti al fine, non solo di stabilirne l'autenticità e di ricostruirne l'integrità, ma soprattutto di arrivare a una loro corretta comprensione. I fondamenti di questa nuova metodologia scientifica vennero applicati non solo agli autori antichi, ma anche ai libri della Bibbia e ai documenti storici.

In una prima fase la riscoperta del mondo classico si concentrò soprattutto sul mondo latino, ma in un secondo momento, verso la fine del Trecento, iniziò anche la riscoperta del greco, rimasto fino ad allora sconosciuto a gran parte dei letterati latini. All'epoca del Concilio di Firenze, del 1439, arrivarono dall'Impero Bizantino alcuni conoscitori del greco. Fra questi il vescovo greco Giovanni (Basilio) Bessarione (1403-1472) che venne ospitato a Venezia. Egli portò con sé una grande collezione di libri scritti in greco e contribuì alla diffusione delle opere di Omero, di Tucidide, di Sofocle, fino a quel momento conosciuti solo attraverso le traduzioni latine e arabe.

All'umanista Marsilio Ficino (1433-1499) si deve la traduzione degli scritti di Platone, avvenuta a partire dal 1462. Egli fondò l'Accademia platonica, dove si tenevano lezioni, vi si confrontavano gli studiosi, e si sviluppò un pensiero da cui nacque il *neoplatonismo*, con la sua esaltazione della centralità dell'uomo nell'universo.

L'avvento dell'Umanesimo trasformò, chiaramente, la pedagogia. Gli Umanisti ritenevano infatti che l'educazione doveva essere finalizzata a formare un uomo virtuoso, impegnato anche nella dimensione civile, pubblica. Questa finalità contribuì allo sviluppo di una pedagogia basata

non più sui metodi repressivi e sull'apprendimento a memoria e dalla quale nacquero delle scuole nelle quali l'insegnamento tradizionale delle discipline letterarie si univa ad altre, per raggiungere un equilibrio in tutte le attività umane. L'uomo, così formato, poteva operare correttamente nella vita civile e politica. L'unione fra il culto della classicità e l'impegno etico-politico caratterizza profondamente l'Umanesimo.

Il più grande rappresentante dell'Umanesimo cristiano fu il cattolico olandese Erasmo da Rotterdam (1466ca-1536). Grazie al procedimento filologico egli si impegnò nell'elaborazione di nuove edizioni della Bibbia che potevano per questo essere lette da un maggior numero di persone. Erasmo fu influenzato dal movimento religioso chiamato *devotio moderna*, che aveva come modello la vita di Cristo, e sosteneva la lettura personale della Bibbia. Viaggiò molto, tenendosi in contatto con uomini di cultura di ogni paese europeo. Proprio per questo motivo il programma di scambio culturale universitario europeo si chiama *Erasmus*.

Il movimento di riscoperta della cultura classica, e il tentativo di renderla attuale, divenne la premessa per il grandioso sviluppo artistico, scientifico e intellettuale che caratterizzò prima la cultura italiana e poi quella europea tra XV e XVI secolo, da tutti conosciuto come Rinascimento.

Il termine *umanesimo* è stato usato per la prima volta dal filosofo e pedagogista tedesco Friedrich Immanuel Niethammer (1766-1848). Fu lui a voler introdurre il greco ed il latino nel *curriculum studiorum* dei giovani aristocratici, nel 1808. Da allora il vocabolo *humanismus* cominciò a essere utilizzato nei circoli tedeschi degli specialisti di filologia e filosofia per tutto il corso del XIX secolo. Fra questi soprattutto Jasob Burckhardt (1818-1897), famoso autore del saggio *Il rinascimento in Italia* del 1860, e Georg Voigt (1827-1891), autore di un libro la cui seconda edizione ampliata, edita nel 1880-81, venne tradotta in italiano da Diego Valbusa con il titolo *Il Risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'umanismo*, e pubblicata fra il 1888-90. Il merito di questo volume fu quello di fare conoscere il termine agli ambienti accademici e culturali italiani.

Mario Luis Rodríguez Cobos detto Silo (1938-2010) è ritenuto l'ideologo del *Nuovo Umanesimo* o *Umanesimo Universalista*. Il suo pensiero si è sviluppato negli anni sessanta. Attraverso i suoi scritti e la partecipazione attiva a incontri, conferenze, seminari ed eventi pubblici, egli ha

evidenziato la situazione di violenza crescente nel mondo e la necessità della nonviolenza attiva. Dal suo insegnamento ha preso vita il Movimento Umanista, che ha implementato la metodologia della nonviolenza attiva, non solo come cambiamento sociale, ma anche personale e interpersonale. Egli ha dato vita anche a un progetto rivolto a tutti coloro che sentano il tema della spiritualità come una necessità personale e sociale, ma senza dover ricorrere a espressioni religiose esistenti.

Il filosofo francese Edgar Morin (1921) ritiene che il nuovo umanesimo debba essere una "nuova via" animata dalla speranza del rinnovamento. Egli sostiene la necessità di non lasciarsi intimidire o impaurire dalla complessità e dai suoi fenomeni, ma anzi possa essere la spinta a ridefinire il pensiero e le esistenze in maniera creativa, nuova, coraggiosa.[15]

Nella rivelazione biblica ebraico-cristiana è presente, a vari livelli e secondo diverse prospettive, il concetto di *Nuova Umanità.* Nella Scrittura e nella Tradizione, la questione, prima ancora di avere un carattere concettuale e oggettivo, è anzitutto esistenziale. La *Nuova Umanità* è anzitutto un evento, che si iscrive in un momento storico preciso e che assume la forma originale, originaria e originante del Maestro Gesù, chiamato il Cristo.

La salvezza operata dal Messia non distrugge l'identità storica delle persone e dei popoli, ma la porta a compimento. Il Regno di Dio che ha inaugurato, e che sta continuando a realizzare nella storia concreta degli uomini, nonostante i loro sbandamenti e le loro ribellioni, si caratterizza per essere una vera e autentica *Civiltà Planetaria*. Egli l'ha annunciata e poi realizzata nella sua Pasqua di Risurrezione. Il Regno di Dio è una civiltà dell'amore, che non possiede alcun carattere distruttivo, perché è essenzialmente, e sostanzialmente, di tipo relazionale. Essa si compie, giorno dopo giorno, nell'attesa della Parusia, che è il ritorno glorioso del Signore Gesù. Pur non vedendo completamente la sua realizzazione siamo chiamati a essere collaboratori di questa opera, contribuendo anche allo sviluppo di relazionalità trasversali, radicate nella dimensione della verticalità. Il Regno di Dio iniziato sulla croce e realizzato nella Risurrezione rappresenta una civiltà nuova, nella quale tutti si ritrovano, con la loro autentica identità. Non c'è

[15] Edgar Morin, *Cambiamo strada*, 2020.

nessuna omologazione. Nessuna mistificazione. Nessun insipido minestrone dal sapore irriconoscibile.

Il tema della fondazione di un Nuovo Umanesimo è stato affrontato ripetutamente da papa Benedetto XVI. Il libro "Una nuova cultura per un nuovo umanesimo",[16] attraverso alcuni suoi discorsi, mette in evidenza alcune significative tematiche.

Joseph Ratzinger (1927-2022) da teologo e da insegnante prima, e da Pontefice poi, ha saputo indagare le profondità dell'Assoluto e cogliere l'impronta dell'azione di Dio nella storia, senza evitare il confronto con la cultura secolare e con le scienze, anzi, cercandolo costantemente, per indagare il rapporto del cristianesimo e del cattolicesimo con la società, soprattutto quella occidentale, sempre più laica e laicista. Ha affrontato le grandi questioni dello sviluppo umano, del rapporto tra l'uomo e il lavoro, degli eccessi della modernità capitalistica. Ha parlato con chiarezza e profondità delle derive nelle quali può cadere la società che si illude di vivere senza Cristo. Ha contribuito a dare forma alle necessarie critiche verso le conseguenze materiali del modernismo, al primato dell'economicismo e dell'individualismo sulle istituzioni sociali, a una lettura superficiale dei grandi fenomeni planetari, dal sottosviluppo alle migrazioni. Uno dei concetti chiave è quello di "nuovo umanesimo". Convinto assertore del rapporto dialettico necessario tra Fede e Ragione, egli ha indicato sempre nell'uomo il fine dell'azione evangelizzatrice e del ragionamento della dottrina sociale della Chiesa. Con il suo contributo la dottrina sociale si è dunque arricchita sul versante della tutela della centralità dell'essere umano nel processo produttivo e nel rifiuto dell'accumulazione capitalistica a spese dei diritti e degli spazi d'azione dell'uomo.

Il compendio della visione di papa Benedetto XVI è probabilmente l'enciclica *Caritas in veritate*, del 2009, testo che affonda le proprie radici nel magistero di papa Paolo VI, in particolare nella lettera enciclica *Popolorum Progressio*, del 1967, pubblicata dopo la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Papa Montini affrontava il tema dell'autentico sviluppo umano, che deve essere integrale, volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo, fino a raggiungere l'intera umanità.

[16] Lorenzo Leuzzi (ed.), *"Una nuova cultura per un nuovo umanesimo. I grandi discorsi di Benedetto XVI*, Città del Vaticano, 2011.

L'originalità di Ratzinger si manifesta nell'affermazione della dimensione antropologica e teologica dei problemi che l'umanità affronta, ma soprattutto nel rifiuto del nichilismo e della logica del *"there is no alternative"*.[17]

Nel videomessaggio del 23 Novembre 2021, inviato al Pontificio Consiglio della Cultura, Papa Francesco ha indicato la necessità di ritrovare il senso e il valore dell'umano in relazione alle sfide attuali. Egli ha sottolineato come nella Bibbia siano rintracciabili le coordinate indispensabili per delineare una corretta antropologia e come, di fronte alla rivoluzione che investe i nodi essenziali dell'esistenza umana, sia necessario compiere uno "sforzo creativo" e "ripensare alla presenza dell'essere umano nel mondo". La nuova prospettiva umanistica deve affondare le radici nella Rivelazione biblica, oltre che nell'eredità della tradizione classica, ma anche trovare linfa vitale dalle riflessioni sulla persona umana presenti nelle diverse culture. La contemporaneità, segnata dalla fine delle ideologie, sembra aver dimenticato l'umano. Il senso dell'uomo appare come sepolto davanti ai nuovi cambiamenti portati dalla rivoluzione informatica e dagli incredibili sviluppi nell'ambito delle scienze. Ma sono proprio questi cambiamenti che ci costringono a ripensare ancora che cosa sia l'essere umano.

Papa Francesco definisce questo momento "della liquidità o del gassoso", animato dalla "fluidità della visione culturale contemporanea", e indica, come riferimento, la costituzione conciliare *Gaudium et spes*. La rivoluzione in atto sta toccando i nodi essenziali dell'esistenza umana perché mutano strutturalmente le modalità di intendere il generare, il nascere e il morire. Viene messa in discussione la specificità dell'essere umano nell'insieme del creato, la sua unicità nei confronti degli altri animali, e persino la sua relazione con le macchine.[18]

[17] Si tratta di uno slogan spesso utilizzato dal primo ministro britannico Margareth Thatcher (1925-2013), e associato alle sue politiche economiche e sociali.

[18] Cfr. https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2021/documents/20211123-videomessagggio-plenaria-pcc.html

Alla ricerca di una rinnovata integrità

Ciascuno sperimenta il mistero dell'anelito a uno stato di integrità e di pienezza. Talvolta non sappiamo nemmeno descriverlo, perché patiamo il senso di mancanza, di insoddisfazione, di incompiutezza. Questo disagio esistenziale alimenta la consapevolezza delle ferite e spinge verso illusorie compensazioni, ancor più dolorose. L'assenza, la mancanza, la nostalgia irriflessa e, per certi versi, l'assillante, comunicazione pongono gli esseri umani costantemente al confine con il mistero del Nulla. L'apertura emotiva ed esistenziale a questo Nulla, permette di scoprire l'altra parte del mondo, quella che ci manca. Morendo al nostro io segregato, imprigionato e incattivito, possiamo aprirci alla verità spirituale della nostra più vera identità: questa è la salvezza. Il mistero di assenza e di nostalgia di una presenza ci parla nella Nuova Umanità, morta e risorta, di Cristo.

La necessaria morte del nostro io egoico, prigioniero della morte e del peccato, permette di varcare la soglia e di entrare nello stato del perdono. Il concetto di perdono parla a tutti, anche ai non credenti. In qualche modo prescinde da qualsiasi preventiva adesione di fede. Esso, infatti, prima di riferirsi alla necessità di perdonare gli altri per il male che ci hanno fatto, allude ad uno stato di integrità e di sanità che riceviamo noi per primi.

Ciascuno di noi, ricevendo il perdono e perdonandosi, può finalmente iniziare a essere sé stesso. Inizia a liberarsi dalle lacerazioni, e quindi da gran parte delle sofferenze. La peggiore colpa in realtà, quella che pesa di più sul cuore, e che a volte lo spezza in due, è proprio quella di tradire sé stessi, e di perdersi per sentieri scelti da altri, smarrendo il filo della propria vita. Peccare significa infatti sbagliare la mira.

Questa colpa, questo senso cupo di alienazione, sta diventando un'epidemia universale, mortale. L'umanità contemporanea soffre di questo senso di estraneità rispetto al mondo, alle cose che fa, al lavoro che svolge, alle tante relazioni senza anima che si è costretti a intessere ogni giorno.

Ci sentiamo persi nel labirinto degli specchi, vittime e complici di una società consumistica, tecnica e mercantile, che opera solo nel senso del mantenimento degli uomini in questo stato di smarrimento, attraverso la proposta assillante di fantasmagoriche micro-gratificazioni, di distrazioni e di fughe più o meno virtuali verso paradisi immaginari.

Ad alimentare questo stato di alienazione e di smarrimento contribuisce, inoltre, una narrazione che in passato era più ambigua di oggi, quasi celata e che ora sembra essere più palese, sfrontata. Oramai si è costantemente costretti a prendere posizione con arroganza, quasi schiaffeggiati e segregati. Ci viene continuamente intimato di scegliere da che parte stare. Frettolosamente, senza riflessione, firmando e sottoscrivendo contratti illeggibili. Schierarsi sembra essere l'unica strada. E mentre si parla di pace, vengono continuamente apparecchiate delle guerre. La tendenza suicidaria dell'attuale civiltà è il più chiaro sintomo della sua profondissima infelicità.

La ricerca dell'integrità e dell'equilibrio, proposta dalle più antiche discipline spirituali, cristianesimo compreso, è l'unica risposta possibile, lstrada percorribile. Nell'Ottobre del 1989, la Congregazione per la Dottrina della Fede, sotto la presidenza dell'allora cardinale Joseph Ratzinger, ha diffuso una lettera indirizzata a tutto l'episcopato cattolico per chiarire la natura della preghiera cristiana e i modi errati di pregare. In quel testo si dice chiaramente che la meditazione cristiana non è un semplice sforzo umano, i cui risultati possano essere ottenuti osservando certe tecniche psico-fisiche di respirazione o rilassamento. La partecipazione attiva del fedele non si sostituisce all'azione divina, all'intervento libero e soprannaturale della grazia di Dio. Ma altresì si spiega che la preghiera cristiana non è del tutto incompatibile con certi elementi di alcuni metodi orientali, sottoposti a un esame attento e a una depurazione da qualsiasi residuo pagano incompatibile con l'integrità della fede.[19]

La differenza fondamentale tra queste metodiche e la meditazione cristiana è la finalità. La ricerca di stati interiori di pace e di serenità conduce la preghiera cristiana ad aprirsi all'azione della Grazia, senza trascurare la necessità di annullare l'ego, di depotenziare le sue false esigenze. Un annullamento che è essenziale proprio per evitare che la preghiera diventi espressione dell'ego e non dell'Uomo rinnovato. Al suo culmine la preghiera cristiana, proprio come nella *scala dei monaci* della Lectio Divina, diventa incontro personale tra l'uomo e Dio. Contemplazione che si apre, nello spirito, all'azione dello Spirito Divi-

[19] Cfr. https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19891015_meditazione-cristiana_it.html

no. Questo dialogo conduce, come complemento spontaneo, a vivere il Vangelo in modo più puro e impegnato. E anche qui il richiamo alla scala discendente del metodo della Lectio Divina è illuminante.[20]

La ricerca spirituale dell'unità interiore unitamente all'apertura alla Grazia Divina ci permette di iniziare la strada del ritorno verso l'essenzialità, e di intraprendere la via dell'integrità. Di fronte a un mondo sempre più scisso e dissociato, che genera esseri umani dissociati e scissi, siamo invitati a uscire dai suoi schemi, dalle sue logiche mortifere, per aprirci all'azione di Dio.

Uscire dallo schema preconfezionato dal mondo dona un grande sollievo. Aprire la pietra rotolata sul sepolcro della nostra libertà ci fa smettere di recitare, di fingere, di illudersi che i problemi si possano risolvere nella contrapposizione e nell'annientamento dell'altro. La fatica, certo, aumenta. Ma diminuisce il senso di colpa. E soprattutto si è liberi.

Il Cristo, rivelatore del Volto dell'uomo

Il mistero sacramentale di Cristo si presenta agli uomini come un permanente invito a entrare in un processo, un percorso progressivo, nell'ascolto dello Spirito, per prendere coscienza di essere *spiriti-non-condizionati*. La salvezza operata dal Redentore, che sarà pienamente realizzata nel Regno dei Cieli, viene sperimentata nella consapevolezza di essere già fin d'ora divinizzati, salvati, redenti, giustificati, risorti in Cristo. L'accoglienza della salvezza genera una scelta, che ciascuna persona è chiamata a compiere nella libertà di una ritrovata consapevolezza. La scelta della sequela del Maestro sottintende una pratica quotidiana di ascolto, di vicinanza, di meditazione e di preghiera. Anche in questo tempo apocalittico, perciò rivelativo, che stiamo attraversando, possiamo e dobbiamo decidere di andare esattamente dove scegliamo di andare. Consapevoli delle ferite personali, e di quelle della storia, scegliamo di seguire il Cristo, per stare con Lui. E per cambiare noi stessi e il futuro del mondo. La storia non è un fatto esterno a noi. Non esiste un mondo fuori di noi al quale ci dobbiamo

[20] Cfr. Enzo Bianchi, *Pregare la Parola. Introduzione alla Lectio Divina*, Milano, 2000; Carlo Maria Martini, *La scuola della Parola*, Milano, 2018; Innocenzo Gargano, *Iniziazione alla Lectio Divina*, Bologna, 2019.

adeguare. Tutto è vivo, tutto attende la nostra scelta. Ecco perché il concetto di *destino* così come declinato dal paganesimo contemporaneo, è dogmaticamente ed esistenzialmente inaccettabile.

La narrazione del mondo, proposta dai cosiddetti *grandi della terra*, non sempre è veritiera, quasi mai è sincera. Vengono chiamati grandi, ma non è dato di sapere in che cosa sono grandi. Su quale scala di misura? Nel gestire il potere? In questo caso sembra che la loro gestione sia fallimentare, visto che stiamo precipitando in una ulteriore guerra mondiale. Eppure hanno raccontato per decenni che stavamo nel mondo migliore.

Rivoluzione antropologica

È necessaria una trasformazione, una revisione, una rivoluzione di carattere antropologico. Proprio perché ci rendiamo conto del grande caos globalizzato, del fatto che non siamo più d'accordo su niente, proprio perché stiamo diventando sempre più consapevoli dell'insostenibilità di un certo progresso e che proprio le dinamiche scellerate del progresso stanno presentando il conto, e tutto questo ricade inesorabilmente sulla terra e sull'anima ed entrambe si stanno ribellando. In questa presa di coscienza che avviene sempre di più a livello globale, e che indica il disagio della civiltà e dell'intero pianeta, si fa strada sempre più il desiderio di cambiamento, di trasformazione, di rivoluzione. Una rivoluzione di nuovo tipo, non violenta, capace di tabuizzare la guerra, di farla sentire come un elemento talmente estraneo all'esistenza, da estirpare, radicalmente.

La rivoluzione del mondo nasce dalla trasformazione interiore. Non ci si potrà più ingannare sostenendo che il cambiamento sarà possibile solo a partire dall'annientamento del nemico. Ci si deve mettere alla sequela del Cristo, rivoluzionario pacifico, non violento, schietto, severo, amabile. Credenti e non credenti si muovono lavorando concretamente su loro stessi, sulle loro anime, sui loro corpi, prendendo coscienza delle ferite e alimentando costantemente la speranza.[21]

In realtà questa rivoluzione antropologica è già in atto. Si tratta di un processo spirituale iniziato da più di 2000 anni, nel sepolcro di Gesù a Gerusalemme, nel Mistero Pasquale del Cristo. Non dobbiamo subirlo,

[21] Cfr. Marco Guzzi, *Fede e Rivoluzione*, Milano.

e non possiamo ostacolarlo. Il processo cristico terrorizza, come sempre, i poteri sfacciati di questo mondo. Ed è per questo che c'è bisogno di pensatori, di filosofi, di poeti, di artisti, di psicologi, di teologi, di accademici, di persone libere, non collaborazioniste, che non siano a *libro paga* di nessuno.

Marco Guzzi spiega, in un linguaggio semplificato, poetico, ritmico, la centralità della scelta di fede, e della fede in Cristo, fondamentale per comprendere e vivere questa svolta antropologica in atto. La fede di Cristo, infatti, ci apre all'esperienza di un'umanità nuova, radicalmente libera e creativa, cioè quella che oggi sta tentando di emergere in ciascuno di noi. Questo, d'altronde, provoca un immenso movimento di revisione dello stesso cristianesimo storico, una vera e propria *Nuova Evangelizzazione*, che al contempo ci spinge verso una riformulazione della stessa civiltà occidentale.

Delicatezza e vigore

La libertà in Cristo crea le condizioni di possibilità per il cambiamento. Ma bisogna nutrire il vigore per dare forza alla ribellione nei confronti della piattezza infinita, perché la vita si alimenta dell'energia dello Spirito. Ma insieme al vigore è necessario nutrire anche la delicatezza, in una rinnovata sinergia fra maschile e femminile, senza confusione. La Nuova Umanità del Cristo si nutre non della contrapposizione fra i due elementi, e nemmeno del loro discioglimento, ma della loro dimensione unitiva, relazionale. A immagine e somiglianza di Dio, diversi, ma uniti. Complementari. Questi due elementi insiti in ogni persona si distinguono, ma non si contrappongono, nemmeno si combattono.

La Nuova Umanità Cristica, donata al mondo, gode e sperimenta il flusso emotivo. È la vita nello Spirito, perché lo Spirito è l'unica cosa reale, l'unica che conti veramente. Esso non si contrappone alla materia, ma la vivifica. [22]

L'allenamento dei Nomadi

Per contribuire all'emersione sempre più diffusa e consapevole della Nuova Umanità Cristica è fondamentale ricomprendere l'esperienza

[22] Marco Guzzi, *La nuova umanità.*

della vita come un pellegrinaggio. Il Giubileo del 2025, il primo ufficiale del Terzo Millennio Cristiano, con gli eventi che lo prepareranno e quelli che lo celebreranno potrà essere un valido aiuto per questa ricomprensione.[23]

Essere nomadi significa vivere nella dimensione della ricerca, e nella consapevolezza dell'essenzialità. La presa di coscienza del limite, dell'inerzia a cui siamo sottoposti, di non essere mai sufficientemente presenti, ma piuttosto dispersi, disuniti, frantumati, precari, si apre al soffio dello Spirito della Nuova Umanità Cristica. Dobbiamo favorire il processo vitale in atto e collaborare all'opera dello Spirito. Per farlo bisogna ritornare alla fonte e lavorare per l'unificazione interiore, che avviene sempre per rinunce. La rinuncia è il presupposto della forza e della gioia. Questa comprensione iniziatica, non solo astratta e razionale, è tipica del cristianesimo. Avviene attraverso le pratiche quotidiane della meditazione e della preghiera, per mezzo del silenzio che aiuta a capire e permette di aprire le porte alla Luce dello Spirito. Chi si pone nella sua Luce e inizia ad abitarla può, a sua volta, offrirla gratuitamente. I praticanti della vita spirituale, con umiltà, sanno che non si finisce mai di crescere. Alla luce della Nuova Umanità è possibile riconoscere coloro che sono illuminati dallo Spirito e chi non lo è, cioè i saccenti e gli arroganti.

Camminare alla luce

Vivere e praticare la Luce spirituale della Grazia abilita a esserne emanazione, riflesso di quella luce.[24] Ci permette di scoprire la bellezza e l'importanza della preghiera di intercessione, la potenza della preghiera di benedizione, il dire bene, restituendo alle parole il loro valore taumaturgico, consolatorio. Oramai anche le ricerche scientifiche confermano il valore terapeutico delle pratiche spirituali. La meditazione

[23] Il *Dicastero per l'Evangelizzazione. Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione del mondo*, ha recentemente pubblicato, con l'editrice Shalom una serie di 35 piccoli volumi in preparazione al Giubileo. La collana si intitola *Quaderni del Concilio*, e si avvale dell'apporto di numerosi esperti.

[24] Cfr. Gv 4,13-14: *"Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna".*

e la preghiera sono una medicina per chi le pratica e per il mondo intero. Hanno effetti spaventosamente belli sui corpi e sulle coscienze. Il cervello e il corpo possono essere modificati in meglio. È l'esperienza della rinascita spirituale. L'anziano Nicodemo si sente dire da Gesù queste cose. Se ci si apre alla luce dello Spirito si rinasce dall'alto. Ma bisogna sceglierlo. E reiterare quotidianamente la scelta.[25]

Quindi l'impegno principale è quello di curare sé stessi, ma non in modo egoistico e intimistico.[26] Non contro il mondo e contro gli altri. Attingere nuovamente alle vere e reali fonti della salvezza l'energia spirituale che ci ottiene la forza di combattere, contro le logiche mortifere del mondo. Un combattimento anche laico, perché qualora non fosse esplicita o effettiva la scelta della fede, chi non è contro il Cristo, per sua stessa ammissione, è a suo favore. Quindi a favore di una umanità sempre più umana, sempre meno ingabbiata, sempre meno incattivita. Radicalmente trasformata dall'azione dello Spirito. L'uomo, spirito-non-condizionato è già qua. Cristo è il presente, il Vivente, il Veniente. Egli è uno spirito *dinamitardo*, di contraddizione, di totale non violenza, ma radicale rivoluzione. Un'esplosione di luce come quella che può essere avvenuta al momento della sua Risurrezione dai morti, lasciando l'immagine misteriosa sul Telo Sindonico.

Il vento dello Spirito soffia sempre, ma è necessario aprire la finestra dell'anima. La luce della Grazia brilla sempre, ma è fondamentale togliere le tende oscuranti dai vetri. Le pratiche spirituali servono a far entrare questa luce, ad accoglierla in noi e nella nostra vita.

La logica dell'Incarnazione

La sequela del Maestro, del Cristo, prima ancora che obbedienza alla volontà di Dio e compimento delle opere della misericordia e della carità è anzitutto una conoscenza intima, esistenziale, affettiva. Chiamati a stare con Lui, i primi discepoli sono invitati ad abitare con Lui per

[25] Cfr Gv 3,4-7: *"Gli disse Nicodemo: 'Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?'. Rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto."*

[26] Cfr. Anselm Grun, *La cura dell'anima*, Milano, 2004.

condividere la sua presenza.[27] E il ricordo dell'orario di quell'incontro si stampa indelebile nella mente dell'autore del quarto Vangelo: erano circa le quattro del pomeriggio. Il cammino di sequela mira alla trasformazione etica, tende alla trasformazione mistica e a quella escatologica. La conversione, la trasformazione della mente e del cuore conduce all'identificazione con il Cristo, l'Uomo Nuovo.

La sequela del Maestro è possibile per l'evento dell'Incarnazione del Verbo, quando l'Essere si fa storia portando significato e senso a tutta la storia umana. Ogni esperienza della fede si fonda su questo evento, su questo momento straordinario che ha trasformato la storia.[28] Il mistero dell'incarnazione è misteriosamente iscritto nella vita di ciascun battezzato. Nell'evento sacramentale della rigenerazione in Cristo viene offerto il dono della Nuova Umanità, della rigenerazione spirituale in Cristo, nell'attesa della definitiva risurrezione della carne. Il segno dell'immersione nell'acqua, lavacro di rigenerazione, indica la morte dell'uomo vecchio, che continua a realizzarsi nel corso dell'esistenza personale. Una esperienza faticosa, della quale bisogna costantemente prendere coscienza.

Il Logos divino ci raggiunge. È una Parola che non controlliamo e che possiamo solo ascoltare e accogliere, per abitare in Lei e permetterle di diventare nostra carne. L'Incarnazione del Verbo è il mistero cristologico fondamentale che permette a Cristo di diventare il tutto della nostra vita. Il percorso esistenziale di ciascuno è caratterizzato anche da momenti di difficoltà che non devono impedire il raggiungimento dell'obiettivo, che è quello di prendere sempre più coscienza del dono di un Altro, che ci raggiunge dall'alto, ma senza annientarci o travolgerci. Un dono che non schiavizza, anzi, totalmente umanizza. La Teologia e la Dogmatica cristiana esprimono questa donazione con le

[27] Cfr. Gv 1,35-39: *"Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: 'Ecco l'agnello di Dio!'. E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: 'Che cosa cercate?'. Gli risposero: 'Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?'. Disse loro: 'Venite e vedrete'. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio."*

[28] Il 25 Marzo 2023, solennità dell'Annunciazione del Signore, il movimento Darsi Pace ha lanciato un appello al mondo per la raccolta di firme della Carta della Nuova Umanità. https://www.darsipace.it/2023/03/06/la-nuova-eta/

parole *divinizzazione, redenzione, santificazione, giustificazione*. Il dono dello Spirito abilita ogni giorno, se scegliamo di riceverlo, alla conoscenza di Dio e della Verità, anche di noi stessi.

I passaggi critici e talvolta dolorosi, inevitabili, possono essere vissuti in modo devastante oppure iniziatico. Anche attraverso questi impedimenti, indipendenti dalla volontà divina, lo Spirito ci fa capire che direzione prendere. Scegliere e decidere di riprendere in mano la vita e dedicarsi ogni giorno, e sempre di più, alla meditazione, alla contemplazione, alla preghiera. Il buio sperimentato può diventare ricerca. La vita cristiana è, in realtà, non l'adesione a un sistema di valori, o la semplice appartenenza a una istituzione, ma soprattutto un percorso di trasformazione interiore, che può essere condiviso. Si tratta di un viaggio iniziatico, faticoso, lento e silenzioso. Tutte caratteristiche che si oppongono alla fretta e alla frenesia che caratterizzano il mondo contemporaneo.

Questi impegnativi, ma anche gioiosi, percorsi di formazione, abilitano alla conoscenza di sé e alla trasformazione del mondo. Una ricerca di essenzialità, che ricomincia ogni giorno. Una via che aiuta a darsi pace, che fa trovare l'integrità che è il fondamento della gioia e della possibilità di amare nella libertà. Proprio perché il Cristo è il Vivente, e non un qualcosa da oggettivare e possedere, la ricerca spirituale iniziatica si concretizza in una ripartenza quotidiana. È l'esperienza dello Spirito, che non invecchia mai, è sempre nuovo. Anzi, è appena nato. Ora sta nascendo. E come ogni nascente fa tremare i poteri del mondo.[29] Adesso è appena nato. Ed è sempre, assolutamente giovane. Ecco

[29] Mt 2,16-20: *"Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: 'Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più. Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: 'Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino".* Ap 12,1-6: *"Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse*

perché nella via dello Spirito non vedremo mai la morte. Nella via dello Spirito il cristianesimo è appena incominciato. E rinasce nuovo ogni giorno, in ciascuno di noi.

La provocazione del Volto dell'Uomo della Sindone

A me pare che l'immagine impressa misteriosamente sul Telo sindonico, suggerisca delle risposte in tal senso. L'Uomo della Sindone, e in particolare il suo Volto, ci provoca, indicandoci anche una strada da percorrere. Le risposte, sia pure parziali, che le scienze hanno dato nel corso di più di un secolo di ricerche costringono non solo a riflettere sul Cristo e sui Vangeli, ma anche sull'uomo e il suo destino. La parola ricorrente quando si parla della Sindone è *mistero* e il vocabolo greco è stato indicato in latino con la parola *sacramentum.* Il Sacro Telo ha iniziato a parlare in modo eloquente in un preciso momento storico.[30]

Può essere solo un caso? Nella prospettiva della Teologia cristiana è più opportuno e legittimo parlare di Provvidenza. Essa, nonostante il peccato del mondo, distribuisce continuamente, e generosamente, segni e segnali. La Sindone è sicuramente un "oggetto" della modernità. Studiata e parzialmente analizzata dalla fine del XIX secolo, essa resta tuttavia ancora misteriosa riguardo all'origine dell'immagine che vi è possibile contemplare. Come un congegno ad orologeria, il caso Sindone è "esploso" nel periodo in cui le derive della modernità sembravano prendere il sopravvento, per parlare all'uomo, alle culture, alle scienze, come mai aveva fatto prima nel corso della storia.

---

partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni."

[30] Una panoramica, sufficientemente dettagliata, dal punto di vista storico, scientifico, teologico e iconografico è possibile ottenerla attraverso la lettura di queste pubblicazioni, all'interno delle quali sono presenti indicazioni bibliografiche aggiornate e specifiche. Cfr. Marinelli Emanuela - Repice Domenico, *Piccola Via Sindonis. Una Via Crucis alla luce della Sindone*, Roma, 2023; Marinelli Emanuela - Repice Domenico, *Via Sindonis. La Passione di Cristo documentata dal sacro lino*, Roma, 2022; Marinelli Emanuela (ed.), *Nuova luce sulla Sindone. Storia, scienza, spiritualità*, Roma, 2020; Marinelli Emanuela - Fasol Marco, *Luce dal sepolcro. Indagine sull'autenticità della Sindone e dei Vangeli*, Verona, 2019; Marinelli Emanuela - Zerbini Livio, *La Sindone. Storia e misteri*, Bologna, 2017; Repice Domenico (ed.), *Quattro percorsi accanto alla Sindone*, Roma, 2011.

La Sindone rappresenta una eloquente risposta alle molte domande che ci si pone su Gesù. Quelle riguardanti la sua realtà storica e la veridicità degli insegnamenti che la Tradizione della Chiesa conserva su di Lui. Le domande circa il valore dell'insegnamento stesso del Cristo, l'Uomo Nuovo, il Redentore, l'iniziatore di una Umanità rinnovata, libera dai vincoli del peccato e della morte. Ma soprattutto l'Uomo della Sindone rimanda, in modo impressionante e dettagliato, a tutto quello che i Vangeli ci tramandano riguardo la Passione, la morte, la sepoltura e la Risurrezione di Gesù di Nazaret.

Tutti noi, guardando e studiando la Sindone, proprio come Tommaso, possiamo quasi toccare le ferite di Gesù, studiare la sua Passione, contemplandola con gli occhi della fede, per comprendere anche il significato spirituale del suo Sacrificio.

Davanti all'eloquente segno della Sindone possiamo finalmente contemplare il suo vero Volto, così come la dottrina del Concilio Niceno II insegna. Il Volto, luogo della manifestazione della persona e della relazione. Le sue sette aperture, segno della comunicazione, permettono all'uomo di gustare i sapori, odorare i profumi, ascoltare i suoni e le voci, ma soprattutto vedere ciò che lo circonda, guardare il volto dell'altro. Il Volto di Dio si lascia vedere nella storia in Gesù. Il Volto del Cristo contemplato affinché l'uomo riscopra sé stesso e il proprio volto, perché il Volto del Servo lo libera dalla deformazione in cui è precipitata, alienata, la propria identità.

Il Volto di Cristo, sospirato e atteso al termine del pellegrinaggio terreno.

Il Volto che è presenza di un morto, ora risuscitato. Morto per un istante di eternità in cui è stato un senza-volto. Il tradimento dell'amico, l'odio cieco della folla, la sete di potere e l'avidità del mondo, il disprezzo della società, la tortura, hanno fatto fiorire sul Golgota un volto segnato dalle ferite e dal sangue, quel volto santo che le Veroniche occidentali non smettono di asciugare.

Ma nel punto più basso della *chenosi* e dello spossessamento di sé, la risurrezione ha spezzato e travolto le porte della morte e dell'inferno, definitivamente. Il volto di Cristo diventa *Volto al di là della morte* e una pasqua storica di Israele, sprofondata nella disperazione, è trasformata in speranza eterna all'alba del Passaggio definitivo. Tentare di essere cristiani è scoprire che nel buco nero del proprio male c'è un Volto che

ci aspetta e si interpone tra noi e il nulla: il Dio incarnato, torturato e risorto, sfigurato e trasfigurato, che ci accoglie e ci libera. Un Volto nel quale la morte muore.

Un Volto – e il nostro nel suo - che ormai e per sempre è l'icona vivente dell'Amore, di un amore senza limiti, folle. Dio in Cristo si chiama Amore. Il volto dell'Uomo della Sindone, probabilmente il volto stesso di Cristo, colto tra la morte e la Risurrezione, è segnato dalla morte per amore. Un amore vincitore della morte. Quel volto segnato dalla morte però è la sorgente stessa della luce. Come la luce del roveto ardente anche questa luce, emanata da questo Volto, rivolge a ciascuno di noi un invito a prendere coscienza di un'esistenza. Sembra dirci: *Tu sei, tu sei vivo, vivente, ora, per sempre*.

I gruppi Darsi Pace

All'interno dei gruppi *Darsi Pace* che frequento stabilmente dal 2006, la ricerca teologica e sindonologica che conduco, ha trovato un luogo di approfondimento e di riflessione. Marco Guzzi è il fondatore e l'animatore di questi gruppi, oramai divenuti Movimento Culturale, che nel corso del tempo si sono dotati di un gruppo di animatori e formatori, a vari livelli. Marco Guzzi è un poeta, laureato in Giurisprudenza e in Filosofia. Autore e conduttore Rai per oltre dieci anni è marito di Paola, padre e nonno. Autore di numerosi saggi spirituali e di varie raccolte di poesie. Direttore della collana Crocevia delle Paoline, che dal 2004 accompagna il percorso del movimento Darsi Pace.[31]

I nostri gruppi sono innanzitutto un luogo di accoglienza, per interpretare nel profondo il tempo che viviamo, in modo creativo. Sono un'esperienza di accompagnamento discreto, ma reale, a una transizione antropologica non in senso intimistico, ma sempre più positivo e costruttivo. Il nome della collana di libri indica, in parte, la vocazione poetico-profetica del curatore, ma anche lo stile di tutto il movimento. È fondamentale abitare gli incroci, stare ai crocevia. Oltre a prendere ciascuno la propria croce, cioè assumersi la responsabilità della propria esistenza, noi intendiamo abitare i luoghi dove si incrociano le persone, con le loro gioie e i loro dolori. Questi incroci esistenziali sono anche punti di incontro e di ricerca, dove provare a costruire relazioni effettive e significative.

[31] Cfr. https://www.paolinestore.it/shop/in-vetrina/archivio/collana-crocevia.html

I crocevia però sono anche snodi pericolosi dove, come si diceva un tempo, passano i briganti. Il Cristo ha passato un lungo periodo della sua esistenza terrena in Galilea, una regione che era detta *delle genti*, una terra che era luogo di incontro di culture diverse. Cafarnao era attraversata dalla *Via maris*, la via dei commerci. Al crocevia dei popoli il Cristo ha abitato, ascoltato, provocato, annunciato il Regno. E lì dobbiamo stare anche noi. Cafarnao era una città di frontiera, provvista d'una dogana (Mc 2,13-15) ed era attraversata da una grande via imperiale che conduceva fino a Damasco. La località era l'unico sito abitato sulla riva nord-ovest del lago di Tiberiade e si trovava a 5 chilometri dall'alto Giordano. Qui era segnata la frontiera fra la tetrarchia di Erode Antipa e il Golan, al di là del fiume, che era stato assegnato all'altro fratello, Filippo. La via imperiale costeggiava verosimilmente il fianco nord del villaggio. A circa 100 metri a nord-ovest della sinagoga e vicino ad un monumentale mausoleo romano, fu ritrovata nel 1975 una pietra miliare. La città di Cafarnao aveva relazioni commerciali con l'alta Galilea, il Golan, la Siria, la Fenicia, l'Asia Minore, Cipro e l'Africa, come risulta dalle monete e dalla ceramica importata da queste regioni. La presenza di un distaccamento di soldati romani a Cafarnao (Lc 7,1-10; Mt 8,5-13) sottolinea l'importanza del villaggio come punto di transito per i numerosi viaggiatori.[32]

Nel movimento *Darsi Pace* sta crescendo la consapevolezza, e stiamo già lavorando in tal senso, di dover elaborare una cultura, anche cristiana, per attuare una svolta antropologica, una vera rivoluzione. Alla grande carenza di pensiero di cui soffre il mondo, bisogna sopperire attraverso pensieri di speranza. Analizziamo e proviamo a comprendere i criteri che fondano e orientano le scelte delle persone come fenomeni della storia, per contestare e ribellarci al cosiddetto "dataismo" che considera le intelligenze artificiali fonti autorevoli con i loro algoritmi e i *big data*, come se l'intero universo fosse essenzialmente un flusso di dati. Chi osserva queste trasformazioni individua due pericoli: la demonizzazione terrorizzante e la glorificazione del fenomeno come soluzione di tutti i mali. Il Pensiero aperto alla Luce Spirituale ci induce a considerare invece l'opportunità di un patrimonio inaudito di conoscenza e relazionalità che abbiamo a disposizione. E ci insegna a gestirlo.

[32] Cfr. https://www.gliscritti.it/gallery3/index.php/album_001/La-Galilea/0221-via-maris

Le grandi ombre, sempre presenti, oggi, come nel passato, sono l'espressione della contemporanea presenza del grano e della zizzania. Le due specie botaniche sono molto simili alla vista. Ma la zizzania è altamente pericolosa e intossicante. Non è neutra. Il tempo della mietitura, definitiva nel Paradiso, è già in atto, qui nella storia. Il condizionamento imperante, che agisce anche attraverso la rete, influisce e determina i comportamenti umani. Il fenomeno è avanzatissimo, si può parlare di "società-alveare" determinata da algoritmi: un nuovo schiavismo, basato sulla concezione che la libertà umana è pericolosa. Nei nostri gruppi percorriamo l'unica via possibile, che è quella interiore. Con lucidità e benevolenza.

Scriveva Etty Hillesum: *"Il marciume che c'è negli altri c'è anche in noi, continuavo a predicare, e non vedo nessun'altra soluzione, veramente non ne vedo nessun'altra, che quella di raccoglierci in noi stessi e di strappare via il nostro marciume. Non credo più che si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi. È l'unica lezione di questa guerra: dobbiamo cercare in noi stessi, non altrove."*

Nei nostri Gruppi di liberazione interiore, la fede cristiana viene rilanciata come esperienza concreta e costante di nuova nascita. Lavoriamo per lo scioglimento del nostro vecchio io ego-centrato, dominato dalla paura e dall'odio, e per l'emersione di un nuovo io spirituale, più libero e più felice.

Questo passaggio, da una figura di umanità sostanzialmente bellica ad un'altra più pacificata e capace di relazioni pacifiche, si sta manifestando come l'unica possibilità evolutiva per l'intero genere umano. L'io ego-centrico infatti si mostra, di decennio in decennio, come un principio incapace di governare la vita umana su questa terra, e anzi orientato alla sua distruzione.

I processi della globalizzazione stanno rivelando *apocalittica-mente*, e cioè in modo del tutto evidente, in diretta mondiale, l'insostenibilità di un governo egoico del pianeta, e la necessità di un capovolgimento innanzitutto interiore.

> *"dobbiamo vedere tutte le possibilità di bene che ci sono, le speranze, le nuove possibilità di vivere. E in ultimo, finalmente, vedere attraverso il momento attuale la necessità di una svolta, annunciarla, annunciare che essa non può avvenire senza una conversione interiore".* (Benedetto XVI)

L'urgenza di questo passaggio di umanità, che tutte le menti più illuminate annunziano, anche al di fuori della visione cristiana, può essere accostato, senza forzature, all'immagine dell'Uomo della Sindone. Essa ci parla di una morte, ma anche di una assenza. Annuncia e allude a una Risurrezione, racconta di una Pasqua, cioè di un passaggio. La Sindone ci parla di luce, quella luce che sembra essere l'unica spiegazione plausibile che spieghi l'esistenza di quell'immagine. Immagine di un uomo crocifisso e torturato proprio come Gesù. Di un uomo sicuramente morto, costretto nella rigidità cadaverica, che però non ha lasciato su quel lenzuolo alcuna traccia di corruzione del corpo. Un corpo che sembra essersi volatizzato, liberato dalle maglie e dalle catene della morte, senza che nessuno abbia manomesso il lenzuolo, evidentemente a contatto con quel cadavere nel luogo della sepoltura.

L'Uomo della Sindone rimanda al Gesù dei Vangeli, all'Uomo nuovo, iniziatore della Nuova Umanità riconciliata. *"Contemplando la Sindone, e vedendo al di là del morto visibile l'invisibile Vivente, io posso almeno in parte realizzare che anche ogni mia morte non è che un passaggio istantaneo ad una condizione di vita più vera e più piena. Posso realizzare ciò che sta accadendo in me e sull'intero pianeta terra proprio adesso: stiamo nascendo cioè, stiamo sbucando fuori da una notte, da una morte che ci lascia indenni, anzi più vivi di prima. Sta venendo fuori proprio adesso dal sepolcro della storia, dal telo funebre di tutte le nostre storie il Volto Ridente di una umanità finalmente liberata. E allora non è più tempo di piangere come Maddalena dinanzi al presunto morto, ma di piangere di gioia dinanzi alla Sindone, proprio perché non c'è alcun morto, Egli è vivo ed io con lui sono già vivo, e non sarò mai più dominato dalla morte: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è resuscitato" (Lc 24,5-6)".*[33]

[33] Marco Guzzi, *La Sindone, come in uno specchio, il Volto Sorgente della Nuova Umanità*. in Repice Domenico (ed.) Quattro percorsi accanto alla Sindone, Roma, 2011.

Area 17
Ricerca e cultura scientifica

Indagini sul centro del sole e sulla creazione di materia

Francesco Vissani
INFN, Laboratori Nazionali del Gran Sasso

Presso i Laboratori Nazionali del Gran Sasso si investigano l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo. Tra i temi di studio più interessanti ce ne sono due collegati da un curioso ed inaspettato fattore comune: la misteriosa particella chiamata neutrino.

Introduzione

Dalle testimonianze scritte dei primi studiosi della natura (i 'presocratici') fino alla mirabile fioritura della scienza nell'ellenismo, vediamo che le indagini sull'infinitamente grande e quelle sull'infinitamente piccolo procedono insieme e si intrecciano tra di loro.[1] Uno schema conoscitivo assai simile si applica alla scienza di punta, inclusa quella svolta presso i Laboratori Nazionali del Gran Sasso. Ne parliamo qui di seguito, concentrandoci su due argomenti specifici:

- le osservazioni del centro del sole, che si basano sulla moderna teoria dei componenti intimi della materia;
- le ricerche di un ipotetico e rarissimo processo di creazione di particelle, che potrebbero avere grosse implicazioni sull'idea che abbiamo dei primi istanti del cosmo.

In entrambi i casi, risalta il ruolo di ispirazione e guida di pensatori lungimiranti, tra i quali alcuni 'ragazzi di via Panisperna' come Bruno Pontecorvo, Ettore Majorana e naturalmente Enrico Fermi. Il laboratorio Gran Sasso ha riconosciuto il valore alle loro idee; nel primo caso, giungendo a risultati unici al mondo; nel secondo, mettendosi nelle migliori condizioni di raggiungerli in un futuro che auspichiamo essere non troppo lontano.

[1] P.e.: Parmenide parla di forma sferica della terra, Anassagora suppone che il sole sia fatto della stessa materia di cui abbiamo esperienza, i filosofi pluralisti concepiscono le idee di elementi ed atomi, Aristarco ipotizza un sistema eliocentrico, Eratostene misura accuratamente il raggio della Terra, Euclide ragiona di ottica, Ctesibio di pneumatica, Archimede di idrostatica, Filone di meccanica, ecc.

Le osservazioni del centro del sole

La natura del sole ha dato di che pensare all'uomo da sempre. Alcune domande, nate assieme al pensiero filosofico, sono: Di cosa è fatto? Come funziona? Quanto durerà? Negli ultimi secoli è diventato possibile affrontarle e discuterle in base a leggi matematiche con cui ci familiarizziamo a scuola; vediamo come. Si sa misurare quanta energia il sole irradia, o usando il linguaggio degli astronomi, quale sia la sua luminosità *L*. Se chiamiamo *E* l'energia che esso possiede, e *T* il tempo che potrà ancora brillare, scriveremo

$$E = L \times T$$

Pertanto, avanzare ipotesi sull'energia *E* posseduta oggi del sole consente di stimare il tempo *T* che gli resta da vivere e di inferire la sua età, che possiamo plausibilmente ritenere simile a *T*.

Proviamo a supporre che la luce del sole si spieghi per mezzo di reazioni chimiche: immaginiamo insomma che il sole, letteralmente, bruci. Quale che sia il combustibile, troviamo in ogni caso che l'energia si esaurirebbe in qualche migliaio di anni, che è davvero troppo poco, se solo confrontiamo questo lasso di tempo con i dati noti dalla storia. Dunque, questa ipotesi risulta inadeguata a spiegare la durata del sole.

Si potrebbe pensare che il sole si scaldi grazie al fatto che attira a sé comete e meteore, che apportano in questo modo energia gravitazionale. Questa era l'ipotesi preferita di Lord Kelvin, che in questo modo stimava una vita di 30 milioni di anni circa. Ma Darwin, poco prima, aveva messo per iscritto che i processi geologici e biologici in corso non potevano essersi svolti in tempi inferiori a centinaia di milioni di anni, che è un tempo significativamente maggiore e diverso. Kelvin lo criticò duramente; ma non molti anni dopo, si capì che la ragione era dalla parte dell'altro.

In effetti, appena Becquerel e i coniugi Curie intrapresero lo studio delle sostanze radioattive, ci si accorse che esistono delle enormi ed inattese riserve di energia nel cuore della materia. Il punto fu evidenziato da Rutherford sin dal 1905, che guardandosi bene dal mettere in imbarazzo l'anziano Kelvin, ne lodò la cautela e la lungimiranza - non senza una punta di piaggeria. Poco dopo, il chimico Soddy capì che le reazioni radioattive provocavano trasmutazioni tra specie chimiche, osservazione che sul momento creò un grande sconcerto: non solo si

potevano “smontare” gli atomi (estraendone gli elettroni) ma si stava addirittura capendo che potevano subire radicali mutazioni. Le cose stavano proprio in quei termini e fu proprio lo studio di questo tipo di trasmutazioni che mostrò l’esistenza di un protagonista inaspettato.

Certe accurate misure indicavano un fastidioso problema. Si sapeva quanta energia *E* dovesse essere emessa nelle reazioni radioattive nelle quali sono emessi degli electroni, grazie alla celebre legge $E=mc^2$, che la lega con la differenza tra le masse *m* delle particelle iniziali e finali e la velocità della luce *c*. Ma si trovava che della energia mancava all’appello; qualche volta ne mancava di più e qualche volta di meno. Il fastidioso problema si trascinò fino all’inizio degli anni 30, stimolando proposte delle più varie.

Un’inquietante via d’uscita suggerita da Pauli fu che l’energia mancante fosse rubata da particelle quasi invisibili, che venivano emesse in quelle particolari reazioni. Fu poi Fermi a mettere a punto un modello matematico di queste reazioni, che guidò gli scienziati a verificare l’esistenza delle particelle ipotizzate. Era stato fatto un importantissimo passo avanti! Sempre lui suggerì il nome con cui le chiamiamo ancora oggi, *neutrini*.

Poco dopo, Bruno Pontecorvo si rese conto che il sole doveva emettere moltissimi neutrini; il loro numero corrisponde alla quantità di luce e calore emessi dal sole. Dunque, la loro osservazione avrebbe consentito di esplorare il funzionamento del sole, e più in particolare, le regioni più centrali dove vengono prodotti. Verso la metà degli anni 60 Ray Davis iniziò la ricerca dei neutrini dal sole, e grazie all’aiuto di John Bahcall (che sviluppò i calcoli necessari) in pochi anni ottenne i primi successi.

Ma il confronto con le aspettative indicava seri problemi, una situazione che continuò a creare dubbi e perplessità per venti anni almeno. Fu solo alla fine del secolo scorso che si riuscì a comporre un quadro interpretativo coerente, che certificò il valore di una idea proposta (nuovamente) da Bruno Pontecorvo su certi processi di trasformazione caratteristici dei neutrini. Riconoscere l’esistenza di questi processi inaspettati - che oggi chiamiamo in gergo “oscillazioni di neutrini” - permise di apprezzare ancora meglio il valore delle osservazioni dei neutrini solari.

Infine, a partire dai primi anni del nuovo millennio, gli sforzi degli scienziati nel laboratori del Gran Sasso hanno consentito di far definitiva chiarezza e di studiare con precisione il sole per mezzo di neutrini. Infatti, l'esperimento Borexino ha identificato e misurato ben cinque tipi di neutrini dal sole, inclusi quelli relativi alla reazione più importante, dove i nuclei di idrogeno (=i protoni) si combinano e formano nuclei di deuterio:

idrogeno + idrogeno → deuterio + positrone + neutrino

Sono risultati che non erano mai stati ottenuti prima, una pietra miliare della scienza del sole. Detto in parole semplici, abbiamo visto il motore del sole mentre funziona, e scusate se è poco!

Perché siamo alla ricerca di creazione di particelle

La moderna fisica delle particelle ha identificato un piccolo numero di particelle, come gli elettroni ed i quark, che formano gli atomi e la materia di cui abbiamo esperienza e di cui siamo composti. Queste particelle sembrano avere natura *elementare,* ovvero non ulteriormente riducibile. Una grande scoperta teorica di poco meno di un secolo fa, dovuta a Paul Dirac, è che esistono anche delle loro controparti identiche in tutto, tranne per la carica elettrica opposta: stiamo parlando delle antiparticelle. Le sole eccezioni a questa regola si applicano ad alcune particelle che non hanno carica elettrica, come quelle che costituiscono la luce, i fotoni, le quali coincidono con le proprie antiparticelle.

Sorge a questo punto una domanda che riguarda proprio la particella menzionata poco sopra: i *neutrini sono distinti dagli antineutrini oppure no?* La domanda - formulata per la prima volta da Ettore Majorana - non dovrebbe essere considerata di natura accademica, in quanto il neutrino deve essere incluso, al pari degli elettroni, nel novero delle particelle elementari. Infatti, esso è coinvolto nelle reazioni radioattive ed è dotato dello stesso spin dell'elettrone. Dunque, risulterebbe l'unica tra le particelle "di materia" che sarebbe al contempo sia materia che antimateria.

È utile chiarire subito che non sappiamo se le cose stanno davvero così, anche se, durante gli anni e nel corso di complesse vicende, si sono accumulati indizi a favore dell'ipotesi di Majorana: gli interessati possono leggere qualcosa di più a proposito nella appendice. In questo

contesto, i neutrini potrebbero agire da "ponte" tra i mondi della materia e dell'antimateria.

Per capire come, partiamo dal modello della disintegrazione spontanea del neutrone, basato sulle idee di Pauli e Fermi, che possiamo schematizzare così:

neutrone → *protone* + *elettrone* + *antineutrino*

In questa reazione, restano immutati tanto il numero di particelle pesanti (protoni e neutroni) quanto quello di particelle leggere, siccome l'antineutrino conta *meno uno.* Prendiamo due di queste reazioni, immaginando che avvengano insieme. Ipotizzando che neutrini ed antineutrini siano la stessa particella, possiamo supporre che si possano annichilare tra di loro. Omettendoli allora dalla reazione complessiva, ci troviamo ad congetturare l'esistenza di una nuova reazione

2 neutroni → 2 *protoni* + 2 *elettroni*

La sua caratteristica distintiva è che il numero di particelle leggere di materia cambia; infatti all'inizio non ce ne erano affatto, mentre alla fine ce ne sono due.[2] Anche se un osservatore disattento potrebbe liquidare questa ipotesi come una semplice curiosità, tutti i fisici riconoscono che essa, se osservata, dimostrerebbe che il numero di particelle di materia non è immutabile. Mentre il numero di particelle pesanti (neutroni+protoni) resterebbe invariato, questa reazione testimonierebbe la creazione di due elettroni, che sono i costituenti dei gusci esterni dell'atomo.

L'interesse in questa possibilità non è motivato tanto dalle applicazioni, che sono altamente speculative se non addirittura irrealizzabili, e neppure dal fatto che per parlarne usiamo termini come 'creazione' che apparentemente appartengono ad ambiti del pensiero umano diversi da quello scientifico; le motivazioni sono legate al fatto che l'universo noto contiene pochissima antimateria, mentre la teoria delle particelle consolidata mette sullo stesso piano materia ed antimateria.

[2] La reazione solo apparentemente simile, *1 neutrone* → 1 *protone* + 1 *elettrone* non solo non è osservata, ma contraddirebbe la conservazione del momento angolare, che sarebbe una conclusione molto dura da credere. Per questo non se ne parla praticamente mai.

Sin dalla fine degli anni 60, molti fisici a partire da Andrei Sakharov si sono chiesti: è mica possibile concepire un modello evolutivo del cosmo, che ci consenta di capire perché l'universo contiene quasi esclusivamente materia? La domanda è evidentemente interessante. La creazione di elettroni sarebbe un primo passo concreto che qualcosa del genere può accadere: per questo, i Laboratori del Gran Sasso si sono attrezzati per capire se le speculazioni di Majorana ci consentiranno di procedere nella discussione.

Sommario

Abbiamo ragionato di due linee di ricerca del laboratorio del Gran Sasso, che, come abbiamo visto, sono legate dal ruolo centrale giocato da una particella curiosissima e quasi invisibile: il neutrino. Il sommario è piuttosto facile da presentare:

- I risultati di Borexino sono impressionanti ed unici al mondo. Hanno permesso di validare i modelli del centro del sole, di sondarne la composizione e di capirne il funzionamento.
- La teoria di Majorana del neutrino motiva la ricerca di processi di creazione di elettroni in molti laboratori in giro per il mondo; al momento, non siamo secondi a nessuno, e procediamo nella speranza di avere successo anche in questo caso.

Appendice: Fortuna della proposta di Majorana

La teoria consolidata delle particelle elementari è stata costruita prendendo a modello le interazioni meglio note, quelle tra luce e materia; ma gli esperimenti hanno dimostrato che i neutrini sono piuttosto particolari.

1. All'inizio sembrava possibile definire in modo univoco la differenza tra neutrini ed antineutrini per mezzo delle particelle cariche che vengono prodotte o assorbite in loro associazione. Nel manifestare questa differenza i neutrini sembravano assimilabili agli elettroni - a dispetto del fatto che non trasportano carica elettrica.
2. Dalla metà degli anni 50 risultò che, quando i neutrini vengono prodotti, il loro spin è allineato in senso opposto alla velocità, mentre per gli antineutrini vale il caso opposto. In questo, i neutrini sono distinguibili dagli antineutrini, ma anche molto diversi da tutte le altre particelle di materia.

3. Negli ultimi decenni, certe osservazioni (incluse quelle dei neutrini solari) hanno offerto riscontro alle teorie di Pontecorvo, dimostrando che i neutrini hanno una massa diversa da zero per quanto piccola. Ora, se neutrini ed antineutrini hanno massa, esiste un sistema di riferimento nel quale sono perfettamente fermi. Se la loro velocità è nulla, sembra impossibile continuare a distinguere in modo intrinseco un neutrino da un antineutrino, e così siamo indotti a credere che in questo sistema si manifesti l'identità tra le due particelle, proprio come sostenuto da Majorana.

4. Le più recenti teorie delle particelle incorporano questa possibilità in modo assolutamente naturale.

Riassumendo: la differenza tra neutrini ed antineutrini, che sembrava dimostrata negli anni 50, può essere attribuita al fatto che di solito osserviamo solo neutrini molto veloci. Tutte queste considerazioni danno supporto alle idee di Majorana e motivano la ricerca dell'ipotetico processo sopra discusso, nel quale verrebbero prodotti due elettroni: o detto in termini più pregnanti, verrebbero create due particelle di materia ordinaria.

La fisica galileiana e lo spirito critico

Vincenzo Fano, Davide Pietrini[1]

Nel suo fondamentale *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1922) Max Weber inizia sottolineando come «Solo in Occidente vi è una 'scienza' con quello sviluppo che noi oggi riconosciamo 'valido'».[2] Oggi per fortuna non diciamo più «solo in Occidente», perché la scienza si è diffusa in tutto il mondo; resta però il fatto che il suo metodo 'valido' si è sviluppato in Europa, da Platone e Aristotele fino a Galilei. Possiamo dunque dire che il metodo – meglio i metodi – che caratterizzano la scienza moderna sono parte fondamentale della cultura europea. Quale è la ragione per la quale noi riconosciamo come 'validi' i metodi della scienza moderna? Molti filosofi moderni, a partire da Descartes, hanno cercato un *ubi consistam*, un punto archimedeo, sul quale fondare i saperi. La discussione su questo tema – che continua ancora oggi – non è arrivata a una risposta. Non siamo riusciti a trovare una chiara spiegazione di come mai i metodi della scienza moderna funzionino, nel senso che producono teorie capaci di arricchire *stabilmente* il nostro patrimonio di conoscenze. Non esiste un solido terreno su cui appoggiarsi per edificare i nostri saperi. In altre parole, in una gara all'ultimo sangue lo *scetticismo*, cioè la teoria secondo cui non conosciamo nulla, vincerebbe.[3] Questa però, contrariamente a quanto si potrebbe pensare di primo acchito, non è una *débâcle*, perché lo scetticismo è uno degli elementi fondamentali dello spirito critico. In questo saggio vogliamo occuparci proprio di scienza moderna e spirito critico.

La scienza moderna nasce nella culla dello scetticismo. Popkin ha dimostrato il ruolo importante che ha giocato nella filosofia moderna, da Montaigne a Kant, la traduzione degli *Schizzi pirroniani* (1562)

[1] Dipartimento di Scienze Pure e Applicate, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

[2] Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1922), Firenze, Sansoni 1983, p. 63.

[3] Alan Musgrave, *Senso comune, scienza e scetticismo*, Milano, Raffaello Cortina Editore 1995.

di Sesto Empirico alla fine del Cinquecento.[4] In Descartes, ad esempio, solo la bontà di Dio è garanzia della veridicità delle affermazioni che riguardano il mondo esterno; in Hume, neanche l'induzione e la causalità sono garantite, poiché il tentativo di giustificare la prima sulla base dell'esperienza cognitiva passata presuppone l'induzione ed è quindi circolare; la seconda è solo una nostra percezione soggettiva che non sappiamo se abbia un corrispettivo nella realtà; Kant stabilisce sì che noi possediamo conoscenze a priori universali e necessarie, ma esse riguardano solo il mondo delle apparenze (*Erscheinungen*), mentre il mondo della cosa in sé resta al di là dei limiti della nostra conoscenza. Del resto, lo scetticismo non è una novità nella filosofia, visto che ha origini leggendarie in Pirrone e il Socrate di Platone nell'*Apologia* (IV secolo a.C.) sostiene che la forma massima di conoscenza è proprio quella di sapere di non sapere. Possiamo quindi affermare che il primo principio dello spirito critico è la consapevolezza del fatto che, benché noi cerchiamo la verità, non siamo mai *certi* di averla trovata.

Dobbiamo dunque essere completamente scettici? Per fortuna no. Facciamo un esempio. Come racconta Aristotele, Democrito, spinto dal paradosso del Grande e del Piccolo,[5] probabilmente già suggerito da Zenone – come riferisce Simplicio[6] – introduce la nozione di atomo. Qualsiasi cosa sarebbe composta da un numero finito di atomi estesi e indivisibili, perché se fosse composta da un numero infinito di punti, o questi punti non avrebbero estensione e allora quel qualcosa sparirebbe, oppure se avessero un'estensione anche minima diventerebbe infinitamente grande. In questo modo possiamo comprendere la continuità dei corpi materiali come giustapposizione di un numero finito di parti. Aristotele sottilmente nota che si può spiegare il continuo anche senza atomi, sottolineando che le parti del continuo sono solo in potenza.[7] Come ha raccontato Sorabji nel suo splendido libro sulla fisica ellenistica, *Time, creation and the continuum* (1983), il dibattito su questo

[4] Richard H. Popkin, Storia dello scetticismo, Milano, Bruno Mondadori 2008.

[5] Aristotele, *Della generazione e della corruzione*, 316a, 14-34, a cura di Lucia Palpacelli e Maurizio Migliori, Milano, Bompiani 2013.

[6] Aristotele, *Fisica*, 139-40, a cura di Antonio Russo, Milano, Mondadori 2019.

[7] Aristotele, *Fisica*, 231b, 1 ss., a cura di Antonio Russo, Milano, Mondadori 2019.

tema si sviluppa ampiamente negli ottocento anni successivi, fino alla crisi del VI secolo d.C., ma non si giunge a una conclusione.[8] Possiamo considerare questo prolungato vagare nel buio come un sintomo che nel mondo antico non si siano ancora trovati buoni metodi per stabilire come stanno le cose in questi problemi della fisica.

L'ipotesi atomica è certamente fra le premesse di molti grandi della rivoluzione scientifica, da Galileo a Newton, ma in questo periodo tale tesi resta un po' sullo sfondo, anche perché in quell'epoca l'atomismo era associato alla filosofia atea di Democrito ed Epicuro. Ne è testimone anche il tragico destino dell'atomista Giordano Bruno. L'ipotesi atomica entrerà prepotentemente nel dibattito moderno con la chimica di Dalton all'inizio dell'Ottocento, quando si scopre che alcuni composti sono costituiti di quantità di componenti che stanno in rapporti aritmetici semplici.[9] Solo il libro di Perrin del 1913 intitolato, appunto, *Gli atomi* sarà l'espressione definitiva dell'accettazione di questa ipotesi.[10]

Certo, proprio negli stessi anni, si stava capendo che gli atomi non sono a-tomi, cioè non sono indivisibili, ma hanno una struttura interna complessa. Possiamo considerare questa scoperta come una confutazione dell'ipotesi atomica? Sì e no. Di sicuro, gli atomi non hanno una delle caratteristiche fondamentali che Democrito attribuiva loro, tuttavia sono sufficientemente stabili e spazialmente ben individuati da essere molto utili per spiegare molti fenomeni fisici e chimici. La scoperta dell'inizio dell'800 secondo cui i composti chimici si combinano in proporzioni fisse e semplici di componenti perché sono costituiti da atomi resta valida, anche se gli atomi non sono più quelli ipotizzati da Dalton. Questo intende Weber quando parla di "metodo valido". Lo scetticismo deve fare un passo indietro, poiché il dibattito, quando si applicano i metodi della scienza, non ha più quell'andamento ondivago, che avevamo visto sempre sul problema dell'atomismo nel mondo antico.

Questa stabilità delle nostre credenze da quando usiamo i metodi della scienza è un fenomeno massiccio e non limitato al caso che ho

[8] Richard Sorabji, *Time, creation and the continuum*, London, Gerald Duckworth 1983.

[9] Alan Chalmers, *The scientist's atom and the philosopher's stone. How Science Succeeded and Philosophy Failed to Gain Knowledge of Atom*s, Dordrecht, Springer 2009.

[10] Jean Perrin, *Gli atomi* (1913), Roma, Editori Riuniti 2014.

illustrato. Ci sono diverse obbiezioni scettiche a quello che ho detto, la più importante delle quali è che siccome gli atomi di Dalton sono diversi da quelli di Bohr, di fatto non sussiste una vera e propria continuità di punti di vista.[11] I filosofi hanno trovato una buffa soluzione a questo problema. La parola "atomo" usata da Avogadro o da Bohr si riferirebbe sempre alla stessa cosa, perché sarebbe un *designatore rigido*, il cui riferimento sarebbe lo stesso in tutti i contesti possibili. In questo modo verrebbe meno la critica che i linguaggi sono diversi.[12] Di fatto, però, gli scienziati non usano il termine atomo in questo modo rigido, ma mediante delle regole di significato che cambiano di volta in volta. La risposta a questa obbiezione scettica aiuterà a stabilire un secondo principio dello spirito critico.

Sembra che Enrico Fermi, nel colloquio di assunzione dei suoi collaboratori, ponesse domande del tipo «quanti accordatori di pianoforte ci sono a New York?». A Fermi interessava che le persone avessero una buona capacità di valutare gli ordini di grandezza. Non è importante stabilire se a New York ci stiano 6 o 7 accordatori, ma se ce ne stiano circa 10 o circa 100. Quando esplose la prima bomba atomica della storia nel deserto del New Mexico, Fermi, che ovviamente si trovava a parecchi chilometri di distanza dall'evento, misurando lo spostamento d'aria con alcuni pezzetti di carta rilasciati al momento giusto, riuscì quasi immediatamente a valutare la potenza dello scoppio con buona approssimazione.[13]

Questo tipo di ragionamenti è basato su due importanti procedure, che già Galileo aveva ben chiare, *approssimare* e *idealizzare*. Approssimare significa «difalcare gli impedimenti della materia»,[14] cioè non considerare il sistema indagato in tutta la sua complessità, ma eliminare nel modello molti aspetti che sono irrilevanti per la soluzione del problema che ci si è posti. Idealizzare significa invece usare enti matematici

[11] Thomas Samuel Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi 2009.

[12] Stathis Psillos, *Scientific Realism: How Science Tracks Truth*, Routledge 1999, cap. 12.

[13] Gino Segrè e Bettina Hoerlin, *Il Papa della fisica. Enrico Fermi e la nascita dell'era atomica*, Milano, Raffaello Cortina Editore 2017, pp. 13sgg.

[14] Galileo Galilei, *Dialogo sui due massimi sistemi del mondo,* Fiorenza, per Batista Landini 1632.

per rappresentare la realtà: «La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne'quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto»[15]. La frase di Galileo è ambigua e ha favorito la celebre interpretazione platonizzante del pensiero dello scienziato pisano proposta da Alexandre Koyré (1979) e oggi ridimensionata[16]. In effetti Galilei sembra identificare l'universo con un libro che a sua volta sarebbe scritto in linguaggio matematico. Tuttavia egli sta parlando della "filosofia" cioè del tentativo di capire l'universo. Qui Galileo mescola aspetti epistemologici e ontologici come spesso succede nei testi scientifici. Come messo in luce ad esempio da Camerota, l'uso della matematica nella scienza per Galileo è motivato soprattutto dal suo rigore e dalla sua precisione. Per arrivare a questa conclusione, però, basta sostenere che la matematica sia il linguaggio della scienza, non occorre ritenere che la natura sia di per se stessa matematica. E per usare la matematica nella scienza occorre idealizzare, cioè ciò che è pieno di piccole irregolarità deve diventare liscio. Ad esempio, la Terra non è esattamente una sfera, ma se la rappresentiamo con una sfera cogliamo buona parte della sua forma.

Approssimare e idealizzare sono processi collegati. Però, in un certo senso il primo trascura qualcosa – gli impedimenti – mentre il secondo aggiunge qualcosa, cioè gli enti matematici.

Il paradigma del ragionamento filosofico e scientifico, da Aristotele fino a Bacone, è stato quello della logica. Quando quest'ultimo prova a introdurre il suo metodo innovativo nella scienza, parlerà di *Novum organum* (1620), cioè di una nuova logica basata sull'induzione e non sulla deduzione. Per conto le «dimostrazioni» di cui Galileo parla ampiamente ne *Il saggiatore* (1623) hanno carattere matematico.

Vediamo con un esempio come la matematica abbia sostituito la logica. Consideriamo un pendolo. Per prima cosa *facciamo finta* che non ci

[15] Galileo Galilei, *Il saggiatore*, Roma, appresso Giacomo Mascardi 1623.

[16] Alexandre Koyré, *Studi galileiani*, Torino Reprints Einaudi 1979; Michele Camerota, *Galileo Galilei e la cultura scientifica della controriforma*, Salerno editrice 2004, cap. 4.

sia attrito, che il filo sia rigido e senza peso. Detto questo la forza di richiamo che agisce sul corpo lungo l'asse orizzontale sarebbe $F = -mg$ sen θ. Ma sappiamo che per angoli piccoli vale sen $\theta \simeq \theta$, dove il simbolo "$\simeq$" significa "è circa uguale". Usando questa approssimazione, arriviamo alla conclusione che il periodo T dell'oscillazione è dato da $2\pi\sqrt{\frac{L}{g}}$, dove si vede che il suo valore dipende solo dalla lunghezza del pendolo, ovvero le piccole oscillazioni sono *isocrone*. Sulla base di questo fenomeno, che Galileo conosceva bene, sono costruiti gli orologi a pendolo.

La lezione metodologica di questo esempio è che per comprendere che cosa sta succedendo non è necessario considerare gli infiniti termini dello sviluppo in serie di Taylor della funzione seno, è invece sufficiente il primo. Il passaggio dall'equazione della forza all'equazione finale che valuta il periodo delle piccole oscillazioni *non è una deduzione logica*, ma è basato su una valutazione di quali siano i fattori rilevanti rispetto al fenomeno che stiamo studiando. Accade esattamente come nei casi riferiti a Fermi che abbiamo illustrato in precedenza. Generalizzando, possiamo quindi dire che il secondo principio dello spirito critico è del tipo: 'stabilisci quali siano i fattori più rilevanti che influenzano ciò che vuoi indagare; trascura gli altri (approssimazione) e rappresenta quelli importanti con precisione (idealizzazione)'.

Che i ragionamenti matematici non siano strettamente logici è una tesi molto ambiziosa, che però ha diversi argomenti a suo favore. In primo luogo il fallimento dei tre grandi programmi fondazionali sviluppati all'inizio del Novecento: il logicismo si imbatte nel paradosso di Russell, nella consapevolezza che non sappiamo se la teoria degli insiemi sia coerente, e in generale nello strabordare della matematica rispetto alla logica; il formalismo si arena nell'essenziale incompletezza della matematica dimostrata da Gödel; l'intuizionismo è troppo restrittivo e non riesce a ricomprendere le pratiche matematiche accettate. In generale pensare la matematica in termini logici è un po' come sostenere che la linguistica possa spiegare la letteratura. Certo, in entrambi i casi c'è un'importante connessione fra le due discipline, ma letteratura e matematica sono fenomeni ben più ampi di ciò che linguistica e logica possono spiegare.

Questo secondo principio aiuta anche a rispondere all'obbiezione scettica che dicevamo sopra. È vero che l'atomo di Dalton non è l'atomo di Bohr, tuttavia è possibile individuare degli aspetti del primo che

più o meno sono stati integrati nel secondo. Insomma, se si considera la relazione fra i due atomi in un contesto di approssimazioni e idealizzazioni, l'argomento filosofico secondo cui i linguaggi sono diversi perde buona parte della sua forza.

Facciamo un esempio per chiarire meglio questo punto. L'atomo di Dalton era supposto indivisibile, ma capace di rendere conto delle combinazioni chimiche degli elementi. L'atomo di Bohr non è indivisibile, in quanto possiede elettroni e protoni che possono slegarsi, tuttavia anch'esso ha proprietà globali che spiegano le relazioni molecolari. Chiaramente l'atomo di Bohr è diverso da quello di Dalton, tuttavia alcune caratteristiche del secondo sono *approssimativamente* conservate nel primo, tanto che ancora oggi il fatto scoperto all'inizio dell'Ottocento che gli elementi si combinano in rapporti numerici semplici e la possibile spiegazione di questo fatto mediante l'ipotesi atomica sono insegnati nei programmi scolastici di chimica.

In generale, possiamo dire che la maggior parte delle volte che si impone un concetto nella scienza matura, esso è definito mediante un *cluster* di caratteristiche, alcune delle quali si conservano in modo *approssimato* nell'evoluzione di tale concetto.

Per riassumere, ciò che garantisce la continuità del sapere scientifico non è la rigidità del riferimento, ma il fatto, da indagare di volta in volta, che la nozione conserva approssimativamente alcune caratteristiche nel suo significato.

Sempre considerando l'esempio degli atomi, e studiando l'atteggiamento di Galileo nei *Discorsi e dimostrazioni su due nuove scienze*,[17] possiamo delineare il terzo e ultimo principio dello spirito critico, cioè quello che possiamo chiamare 'lancia il cuore oltre l'ostacolo'. Simplicio – l'aristotelico del dialogo, che non è l'antico commentatore del VI secolo d.C. – critica l'atomismo di Galilei riportando il solito argomento del Grande e del Piccolo che aveva tormentato già Democrito e Aristotele. Come ribatte Galilei? È molto istruttivo, poiché la risposta è veramente geniale. Prima di tutto Galilei (tramite il suo portavoce Salviati) nota che l'infinito è una nozione paradossale. Infatti, ad esempio, l'insieme

[17] Galileo Galilei, *Discorsi e dimostrazioni matematiche, intorno à due nuoue ſcienze, Attenenti alla Mecanica & i Movimenti locali. Con una Appendice del centro di grauità d'alcuni Solidi*, Leida, appresso gli Elsevirii 1638, prima giornata.

dei numeri naturali è equinumeroso con quello dei numeri quadrati, cioè la parte è uguale al tutto. Questo argomento sull'infinito era già stato usato, ad esempio, da Bonaventura da Bagnoregio, contro l'eternità del mondo.[18] Galileo, invece, non lo utilizza per attaccare l'infinito, ma per mostrare che l'infinito è un concetto strano e controintuitivo, che andrebbe indagato meglio. Questo significa che l'argomento del Grande e del Piccolo usato da Simplicio non è detto che sia corretto, perché presuppone che per l'infinito valgano le stesse regole che governano il finito. E Galileo aveva ragione, come mostrerà Cantor nell'Ottocento. Tuttavia non sempre questo atteggiamento paga. Ad esempio, la proposta del 1924 di Bohr, Kramers e Slater di violare la conservazione dell'energia per spiegare l'interazione fra radiazione e materia si è poi rivelata sbagliata. Ciò malgrado questo lavoro ha ispirato la versione matriciale della meccanica quantistica, quindi, anche se errato, è stato fecondo.[19] Ma sono tanti gli esempi contrari. Si pensi, per esempio, al calcolo delle flussioni di Newton e alle critiche apparentemente devastanti di Berkeley nel suo *The Analyst* (1734), che sono state risolte solo da Cauchy e Weierstrass nell'Ottocento. Oppure all'introduzione di una forza a distanza come la gravità da parte di Newton, che è diventata comprensibile solo alla luce della relatività generale più di duecento anni dopo.

La lezione di questi esempi è che non bisogna fermarsi di fronte agli aspetti logici e ontologici problematici delle proprie ipotesi. Questo non significa che dobbiamo trascurarli. Alla lunga diventeranno importanti, ma anche una teoria piena di bachi e contraddizioni, che però almeno in parte funziona, è meglio che nessuna teoria, oppure di un'ipotesi coerente, ma altamente speculativa, cioè senza conferme empiriche.

A mo' di conclusione riportiamo per comodità del lettore i tre principi dello spirito critico ispirati dalla rivoluzione scientifica che abbiamo individuato:

---

[18] Claudio Ternullo e Vincenzo Fano, *L'infinito. Filosofia, Matematica, Fisica*, Roma, Carocci 2021, p. 24.

[19] Niels Bohr, Hendrik Anthony Kramers, Clarke Slater, *The quantum theory of radiation,* «The London, Edinburgh, and Dublin Philosophical Magazine and Journal of Science», 47, 1924, pp. 785–802. Mara Beller, *Matrix Theory before Schrödinger - Philosophy, Problems, Consequences*, «Isis», 74 (1983), pp. 469-491.

I. il primo principio dello spirito critico riguarda la consapevolezza del fatto che, benché noi cerchiamo la verità, non siamo mai *certi* di averla trovata.

II. il secondo principio dello spirito critico è del tipo: 'stabilisci quali siano i fattori più rilevanti che influenzano ciò che vuoi indagare; trascura gli altri (approssimazione) e rappresenta quelli importanti con precisione (idealizzazione)'.

III. il terzo principio dello spirito critico suggerisce di 'lanciare il cuore oltre l'ostacolo'.

Umanesimo tecnologico: le sfide epistemiche della scienza contemporanea

Marta Bertolaso

1. Le trasformazioni in corso tra scienza e tecnica

L'enfasi dell'epoca moderna sul metodo scientifico come fondamento di una conoscenza 'oggettiva' ha fatto in parte perdere di vista gli altri due termini della questione scientifica stessa che, per contro, legittimavano l'affidabilità del metodo. Ci riferiamo qui in modo generale a quella che potremmo chiamarne la genesi della domanda scientifica e il fine della scienza. La questione di metodo, infatti, non è indipendente dall'obiettivo che ci prefiggiamo di raggiungere. Etimologicamente il termine metodo fa riferimento alla possibilità di seguire, andare dietro; indica una via per giungere ad un determinato luogo e scopo.

Nel corso dei secoli tuttavia la scienza e soprattutto lo sviluppo della tecnologia e delle scienze ingegneristiche hanno spostato l'attenzione dalla generazione del metodo al perseguimento di un obiettivo, spesso identificato in termini funzionali, di ripetibilità, efficienza e automazione dei processi persino conoscitivi. I recenti sviluppi delle tecnologie di Intelligenza Artificiale riflettono ancora bene questa tendenza.

A fianco cioè della feconda ed innegabile convergenza di scienza e tecnica nella generazione della conoscenza, abbiamo assistito ad una progressiva deriva verso un tecnicismo che ha imposto le sue categorie meccaniche e riduzioniste ad ogni oggetto di indagine e come risposta ad ogni domanda. Questa impostazione tuttavia ha spesso precluso una più profonda comprensione del merito e possibilità anche di suddette categorie meccaniche e funzionali spingendo la pratica scientifica verso una omogeneizzazione delle domande che storicamente la avevano generata e degli obiettivi che la legittimano. Ciò nonostante, è dalla pratica scientifica stessa che poco a poco stanno riemergendo segnali importanti di ripresa e novità, anche rispetto alla comprensione della scienza e del suo ruolo nella società in dialogo con la politica e l'economia.

Per approfondire questi aspetti il punto di vista che adotteremo sarà quello dell'agire scientifico e tecnologico. Le prassi portano con sé valori ed intenzioni che riflettono spesso aspettative di natura sociale ol-

tre che epistemica: la filosofia della 'scienza in pratica' considera, cioè, sia la pratica scientifica che il funzionamento della scienza nei contesti specifici della vita. Ci interesserà quindi considerare e riflettere sui presupposti che in vario modo nell'epoca moderna hanno condizionato teorie e risultati scientifici, nonché i processi attraverso i quali scienziati ed ingegneri sono giunti alle loro conclusioni.

L'omogeneizzazione della pratica scientifica verso (auspicate) soluzioni uniche o (presunte) risposte certe, ha accelerato i processi di produzione di dati, generando allo stesso tempo una sensazione generale di stanchezza legata alla difficoltà di interpretare gli stessi. Accelerazione, automazione e accessibilità sono diventate la garanzia dei processi scientifici e decisionali affidabili. L'autonomia che ne deriva è fondamentalmente una autonomia funzionale (Bertolaso e Marcos 2023). Tuttavia, la complessità di situazioni come quelle pandemiche o la necessità di gestire sempre più patologie sistemiche e complesse, come quelle neurodegenerative, immunitarie o neoplastiche, sta sollecitando scienziati, operatori sanitari e istituzioni verso la ricerca di nuovi approcci e paradigmi di cura. Analogamente, nel mondo di impresa, modelli gerarchici tayloristi basati sul controllo delle prestazioni funzionali dei lavoratori sta lasciando spazio ad approcci organizzativi di rete, centrati sul benessere dei singoli e sul contributo di ciascuno e di tutti nella generazione di capitale sociale.

Le tensioni che emergono da queste dinamiche richiedono una sempre più consapevole integrazione di competenze non solo tecniche ma anche umanistiche e filosofiche. Si sta in qualche modo ricomponendo la necessità di una *unità del sapere* che era andata persa in momenti storico-culturali in cui il metodo -come detto, mediato da misurazione e verifica sperimentale oggettiva e ripetibile- è diventato spesso l'ontologia mediante cui abbiamo guardato il mondo e l'uomo stesso.

a. Un punto di vista antesignano

In un capitolo di "Introduzione al cristianesimo" (1968) l'allora Cardinale Joseph Ratzinger affronta il tema dei confini della moderna comprensione della realtà e il posto della fede/credenza (*belief*) in essa. Nell'analisi di Ratzinger sono descritti, infatti, diversi atteggiamenti verso la realtà: un atteggiamento che definisce magico, uno metafisico e infine uno scientifico nel senso in cui lo intendono le scienze naturali.

Ognuno di questi orientamenti ha a che fare con una credenza propria e ognuno di essi porta con sé anche dei propri limiti.

Caratteristica del contemporaneo approccio scientifico sono i modelli che hanno definito in vario modo ciò che consideriamo fenomeno, ciò che è 'evidente' e può essere in qualche modo catturato e modellizzato. Il metodo della scienza naturale è, cioè, basato su una certa restrizione del fenomeno su cui noi possiamo agire e che possiamo anche ri-fare. È il mondo dell'ingegneria della Intelligenza Artificiale o della Vita Artificiale. Ne emerge però, come risultato, un nuovo concetto di verità e di realtà che nella moderna comprensione del pensiero e della vita ha modificato radicalmente il nostro abitare e convivere nel mondo.

- **Prima tappa - la nascita dell'approccio storico**

La prima tappa di questo percorso analizzato dal Ratzinger è riconducibile a Giambattista Vico (1668-1744) che è stato il primo a formulare una nuova idea di verità e conoscenza e che ha cognato la formula dello spirito moderno che si sintetizza -in contrapposizione al *verum est ens* scolastico- nella formula *verum quia factum*. Questa concezione fattuale della verità condizionerà nei secoli successivi anche la comprensione della creatività umana, intesa appunto come parentesi fattuale e non generativa, come originariamente era in Dio creatore e Logos.

Seguendo formalmente le orme aristoteliche, Vico afferma che la conoscenza reale è una conoscenza delle cause: conosco qualcosa se conosco la causa di esso. Questo significa che la vecchia equazione verità-essere è rimpiazzata da una nuova equazione verità-fattualità. Tutto quello che si può conoscere è di fatto ciò che noi possiamo anche fare. Aldilà delle conseguenze che questo ha avuto anche per la comprensione della matematica e della storia, è evidente che questo tipo di impostazione filosofica e culturale ha trasformato l'intero mondo dell'apprendimento e della ricerca anche scientifica e tecnologica. Sempre nell'analisi di Ratzinger, non è secondario considerare che in questo stesso periodo della storia e con Darwin in modo particolare la classificazione degli esseri viventi è stata compresa come una storia della vita, un rimpiazzamento successivo di esseri. Il mondo appare, non più come una casa sicura per l'essere anche umano, ma un processo la cui continua espansione e il movimento determinano l'essere stesso.

Seconda tappa - verso il pensiero tecnico

Il programma veicolato dal *verum quia factum* dirige l'uomo verso la storia come un ricettacolo di verità che diviene pienamente effettivo quando viene allineato ad un secondo principio ben formulato da Karl Marx e riportato da Ratzinger nel testo sopra citato: "*Fino ad ora i filosofi hanno veramente interpretato il mondo in vari modi, è necessario ora cambiarlo*". Con questo, non solo il ruolo anche della filosofia viene ridefinito, ma la verità con cui l'uomo a che fare non è la verità dell'essere e nemmeno quella dei fatti, ma è la verità che cambia il mondo, una verità centrata sull'azione e sulla programmazione. In questo modo il *verum quia factum* è trasformato nel *verum quia faciendum*: la verità con cui abbiamo ora a che fare concerne ora la sua fattibilità. Il dominio precedente della storia viene soppiantato dal dominio della tecnica; la verificabilità della storia viene soppiantata dalla verificabilità sperimentale ciò che l'uomo può davvero conoscere è alla fine ciò che è ripetibile, ciò che può realizzare in qualsiasi momento all'interno di un contesto sperimentale. Il metodo scientifico come modernamente inteso da Cartesio in poi, e che consiste nella combinazione di matematica e di aderenza ai fatti in forma ripetibile e sperimentale, appare l'unico reale veicolo di una certezza affidabile. Sempre nella lettura di Ratzinger, la combinazione del pensiero matematico e del pensiero fattuale ha prodotto il punto di vista dell'uomo moderno scientifico. La realtà è tale nella misura in cui può essere modellata. Il *factum* ha lasciato il passo al *faciendum*. Il fatto è diventato 'makable', ciò che è ripetibile, dimostrabile ed esiste solo per il bene di quest'ultimo. La riduzione dell'uomo stesso a un fatto è la precondizione per una comprensione dell'essere umano come un *faciendum* che alla fine lo porta fuori dai suoi confini e dalla sua stessa identità. Il movimento transumanista è un esempio significativo, a mio parere, di queste transizioni ed iperbole dei paradigmi fattuali.

b. Segnali di ripresa filosofica

Nonostante gli scienziati contemporanei spesso percepiscono la scienza come qualcosa di completamente differente dalla filosofia, quando non in aperta opposizione ad essa "[n]oi, al contrario, argomenteremo qui che la filosofia può avere un impatto importante e produttivo sulla scienza". Sono queste le parole con cui prende avvio l'articolo

pubblicato qualche tempo fa su PNAS (Laplane et al, 2019). Il testo, firmato da vari autori anche italiani vede tra loro noti scienziati e filosofi europei. Non si tratta di una semplice esortazione per promuovere iniziative interdisciplinari che mettano insieme umanisti e scienziati, al contrario. In questo testo Mantovani, Rovelli e gli altri autori sottolineano il fatto che la filosofia non deve essere fatta scendere in campo meramente per richiamare e ricordare alla scienza i suoi limiti o per risolvere questioni 'etiche' a valle dei possibili rischi che l'applicazione scientifica può portare con sé, o ancora per produrre evidenze della validità delle conclusioni scientifiche anche in termini di profitto economico. Gli autori affidano, invece, alla filosofia il compito di mostrare alla scienza i suoi fondamenti, le ragioni della sua stessa possibilità di darsi e farsi. Come scrive Tanzella-Nitti nel suo sito "La novità che ci pare qui importante sottolineare è il riconoscimento del contributo della filosofia al progresso delle conoscenze scientifiche in quanto scientifiche. Il motivo per cui la scienza ha bisogno della filosofia è, in sostanza, quello di poter essere una migliore scienza" (https://disf.org/node/8353).

Questa visione, che è sempre più comune anche tra autori moderni e contemporanei, ha un duplice merito. Da una parte quello di ricordare alla scienza che il suo potere esplicativo e predittivo non risiede all'interno del metodo scientifico stesso ma trae forza e capacità creativa sempre nuova nella sintesi creativa di persone che sanno trasformare le domande sul reale in ipotesi scientifiche che possono essere verificate o smentite. Dall'altra parte, quello di far riflettere sull'importanza di una formazione unitaria degli scienziati anche su materie e approcci che non appartengono in modo specifico ai curricula scientifici e tecnici come concepiti nelle nostre scuole e università. Serve, cioè, fornire ai giovani ricercatori elementi per comprendere con maggiore profondità la scienza in quanto scienza, e poter dunque meglio inquadrare la portata e la correttezza dei risultati raggiunti: "Intese così, la filosofia, la storia, l'antropologia o l'epistemologia non sono più un ammennicolo opzionale, pura cosmesi per mostrare che si è al corrente di qualche dibattito interdisciplinare o si conosce il nome di qualche filosofo della scienza. Divengono il quadro necessario entro cui valutare meglio e con maggiore competenza la portata del proprio oggetto di studio e di ricerca, e assumono il valore di importante risorsa per l'avanzamento della propria disciplina" (*ibidem*).

2. La fenice risorge dalle ceneri

Ma anche dall'interno della scienza non mancano già da un secolo a questa parte segnali importanti di una nuova apertura e riflessione sulla scienza stessa e sull'agire scientifico e tecnologico.

a. Sistemi viventi

Se assumiamo, come è comune nella pratica scientifica (cfr. Woodward 2010), che fornire una spiegazione di un fenomeno significa in un certo qual modo offrire delle informazioni sulle sue cause, diviene particolarmente interessante vedere quali evidenze scientifiche resistono ad una riduzione di suddette nozioni di causa a quelle meccanicistiche tipiche dei paradigmi lineari e riduzionisti discussi all'inizio. Detto in altre parole, piuttosto che porre questioni teoriche sugli standard scientifici appropriati per definire ciò che è 'evidente', ci aiuta riformulare la domanda in termini di attività e approcci che nella pratica scientifica hanno portato alla generazione e alla ponderazione delle prove scientifiche stesse.

Il carattere complesso della maggior parte delle patologie croniche moderne e le difficoltà a rappresentarne e spiegarne caratteristiche e comportamenti sono un bellissimo esempio di come oggetto di indagine e conoscenza scientifica dialoghino tra loro e richiedano una apertura mentale particolarissima agli scienziati proprio per non lasciarsi sfuggire evidenze che potevano non essere catturate come tali all'interno di paradigmi riduzionisti. È questa una questione particolarmente pressante per la biologia molecolare e la biologia dei sistemi per dar conto di malattie complesse come il cancro. Nello scenario filosofico, la discussione si è in gran parte incentrata sul fatto che le caratteristiche attribuite ai modelli meccanicistici dalla "nuova filosofia meccanicistica" possano adeguatamente rendere conto di modelli esplicativi in biomedica o di approcci multilivello e integrati nelle scienze biologiche. Ma nelle scienze della vita e in quelle bio-mediche è piuttosto evidente che approcci molecolari sono efficaci solo se tengono delle relazioni specifiche e delle dipendenze contestuali delle proprietà funzionali delle stesse. Non ci sono cioè nei sistemi viventi elementi che possono essere identificati o studiati, men che meno modellizzati, a prescindere dalla storicità e funzionamento integrale del sistema in cui sono.

Per questo una medicina funzionale si scontra spesso oggi giorno con fattori temporali e contestuali che poco spazio lasciano ad interpretazioni meramente meccaniche: le stesse molecole in tessuti diversi svolgono compiti diversi, una cellula se stressata all'interno di un tessuto facilmente perde stabilità anche genetica dando origine a patologie tumorali, le metastasi seguono logiche difficilmente riconducibili a bio-marcatori molecolari mentre fattori sistemici (ormonali, ecc.) sembrano essere sempre più rilevanti nella sincronizzazione delle stesse o da considerarsi per possibili terapie. Coerentemente, un approccio di medicina personalizzata moderno richiede sempre più una integrazione dell'approccio tradizionalmente terapeutico (cure) con uno di cura (*care*). La persona e il malato in concreto appaiono sempre più, infatti, come una unità non solo funzionale ma storica e biografica in cui i fattori biologici fanno eco a quelli contingenti e contestuali (situazione personale, culturale, ecc.) e viceversa (Beneduce e Bertolaso 2022).

Si tratta allora di adeguare progressivamente la domanda scientifica al dominio di studio con le tecnologie disponibili, ma anche ad una revisione degli approcci utilizzati quando questi non sono adeguati a dare risposte soddisfacenti, spesso combinando modelli che tra loro non sono incompatibili ma sinergici. Questa operazione di retro-azione della conoscenza scientifica su sé stessa è possibile proprio solo a partire dai fondamenti dell'agire scientifico e tecnologico che sono di natura filosofica e non meramente procedurale.

b. Ecologia Umana e Sostenibilità

La pluralità di soluzioni che un sistema vivente riesce a mettere a punto in una situazione di stress o di pressione evolutiva, ha una sua controparte anche nell'ambito ecologico e socio-sanitario dove la complessità è tale per cui le soluzioni uniche non sono tendenzialmente mai una soluzione (Bertolaso 2021c; 2022). La sensibilità per le questioni ambientali o, in ambito organizzativo, per soluzioni che valorizzino i singoli anche in relazione tra di loro o nel confronto con l'impatto sociale dell'impresa sono sintomi molto interessanti di alcune tendenze e paradigmi che anche in questi ambiti si stanno invertendo. La consapevolezza che siamo dipendenti gli uni dagli altri e dall'ambiente in cui viviamo ha fatto della solidarietà, per esempio all'interno delle recenti vicende pandemiche, un principio organizzatore del tessuto sociale se-

condo una logica non più lineare e verticale ma orizzontale e sussidiario (Bertolaso 2021b, Brizi e Bertolaso 2019).

La domanda sull'identità di impresa, sulle democrazie o -al contrario- i problemi che ci interpellano su comportamenti destabilizzati di adolescenti e giovani adulti sui social pongono altresì la questione sulle condizioni che possono garantire una crescita e sviluppo umano integrale e per questo sostenibile e generativo di prosperità per i singoli e le comunità. Quella stanchezza che menzionavamo all'inizio e denunciata da Han (2017) (cfr. analisi in Bertolaso 2021a) si manifesta nella negazione delle origini, nella perdita delle tradizioni, dei ritmi delle routine che mettono insieme e ci armonizzano con gli altri e la natura.

La domanda è in circolazione, ma difficilmente troviamo risposte e soluzioni efficaci laddove il paradigma rimane di controllo e di mera resa economica e finanziaria. Questi ultimi mondi si sono retro-alimentati per decenni sulla base di criteri che definivano valori e prezzi in modo univoco (Roncella e Bertolaso 2021). Ma la costruzione di un nuovo patto sociale deve prescindere ormai completamente da una logica di mere transazioni economiche. Deve , invece, tener conto che la vita si difende sempre esplorando soluzioni alternative e standardizzando le più efficaci non in termini produttivi ma di resilienza di generatività. La vita, tutti i viventi, fanno ciò costruendo ambienti e mondi che stratificano quell'informazione necessaria al riconoscimento proprio e alla costruzione della specie, nell'uomo della famiglia e di una società civile degna di questo nome.

Non a caso, a mio parere, si sta tornando a ragionare sulla rilevanza dei luoghi, in un'epoca in cui lo spazio è diventato liquido (ad esempio, per lo *smart working*), come contesti in cui le condizioni al incontro (per usare un termine familiare anche ai fisici) non generano mere interazioni ma relazioni identitarie forti.

A fronte della frammentazione della domanda che esigeva però una risposta unica e univoca, ora si torna a sentire l'esigenza di unità e convergenza proprio nelle domande essendo poi capaci, invece, di aprirsi a soluzioni diverse.

Non mancano esempi europei di gruppi che si stanno approfondendo cosa significhi allora una 'governance in complexity' (non 'of complexity'!) e son o un auspicio ad una nuova forma di cooperazione sociale, scientifica e culturale nel nostro continente e a partire da

esso e dalla sua storia. Anche le recenti vicende belliche, ci aiutano a comprendere come le sfide che saremo capaci di vincere in Europa definiranno probabilmente uno stile delle relazioni internazionali di cui c'è un gran bisogno, basate appunto sulla capacità di mettere insieme le differenze, senza omogenizzare, trovando soluzioni locali a sfide ed esigenze globali.

c. Lavoro Umano

Il tema dell'unità della domanda per articolare risposte diverse sta, infine, conducendo ad un approfondimento anche della nozione stessa di lavoro umano. Non è questa la sede per una trattazione sistematica del tema (Bertolaso 2021a), ma possiamo dire che le transizioni fino ad ora raccontate nell'ambito delle scienze della vita e dell'ecologia anche umana portano con sé una nuova comprensione anche del 'problema' del lavoro umano. La questione non è infatti se le macchine sostituiranno l'uomo, ma quale dimensione del lavoro umano permane alla radice di ogni attività che ci è propria e che -forse in qualche modo da sempre- ha caratterizzato quello che abbiamo tradizionalmente chiamato appunto lavoro umano. Non sono certo le prestazioni funzionali e computazionali -che infatti man mano sono in capo alle macchine e alle tecnologie di I.A.- a caratterizzare quell'attività specifica che chiamiamo lavoro e che occupa gran parte della nostra giornata. Questa nostra attività tipicamente radica nella nostra dimensione fisica e storica, in una ontologia spazio-temporale di co-esistenza che trae la sua energia proprio dalla condivisione del nostro abitare il mondo, dalla storia e dalla motivazione che ci spinge a lasciare un mondo migliori ai nostri figli.

Questa attività specifica prende il nome di 'cura'. La cura diventa allora la controparte etica di questa ontologia spazio temporale (Bertolaso e Rocchi 2019) aprendo nuovi scenari di rivalutazione di mansioni diverse da quelle economiche e gestionali e anche nuove possibilità di mercato e di impresa dove più attori si mettono insieme per generare ecosistemi innovativi a più elevato impatto sociale. Quello che generano non è solo benessere economico, ma cultura, solidarietà, identità. In questi ecosistemi di impresa la tanto decantata interdisciplinarietà diventa vera integrazione di conoscenze e di competenze generando nuove dinamiche capaci di eliminare le divisioni geografico-sociali, valorizzare le specificità locali, diventa capacità di elaborare politi-

che locali avendo in mente le sfide globali come già menzionato sopra. Questo, che è tipicamente mediato da una mentalità sistemica e da approcci integrati, apre alla speranza che una 'unità del sapere' sia possibile. Non è la teoria del tutto di cui stiamo ovviamente parlando, ma di quella capacità di andare oltre la frammentazione del fare (specializzazione), oltre la frammentazione del sapere (rottura dicotomica tra scienze e filosofia), oltre la frammentazione dell'essere che tanto ha caratterizzato la cultura contemporanea.

Nella ricerca di questa unità e sintesi occorre porsi di fronte al mondo superando le dicotomie, non riducendo uno dei due termini all'altro, ma assumendo le tensioni e gestendole a tutti i livelli (da quelli epistemici a quelli socio-culturali). Queste tensioni sono infatti generative e foriere di novità di una storia sostenibile e aperta a nuove soluzioni appunto. Ma sono anche condizione di una buona scienza che sa guardare le cose da punti di vista diversi.

In questo modo la specializzazione anche professionale, da tutelare perché necessaria ad ogni seria ricerca, non viene più vista in opposizione alla cultura o all'unità del sapere. Ad opporsi ad una formazione culturale ampia ed equilibrata non è la specializzazione, ma il riduzionismo che tipicamente fa di un metodo una ontologia. Che si tratti di due cose ben diverse, lo aveva capito bene già John Henry Newman, che nella sua Idea di Università (1852) lodava il sapere specializzato biasimando invece l'ignoranza e la ristrettezza mentale. Similmente Giovanni Paolo II in *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 13.11.2000 aveva parlato già molto chiaramente di quella che poi è stata ripetutamente citata come «dimensione umanistica della scienza».

3. Verso un'epistemologia ed etica della cura

Si sta approfondendo così una 'filosofia del particolare concreto' (Bertolaso 2015, Bertolaso e Marcos 2023), che superando l'agnosticismo tipico della frammentazione qui sopra descritta, apre ad una nuova comprensione della verità e soprattutto della rilevanza, oggigiorno, della verità pratica. All'interno della tradizione aristotelica, la verità pratica è intesa come un'articolazione tra pensiero e pulsioni di desiderio, diretta a modificare la realtà che ci circonda. Essa guida l'azione volontaria per sfruttare la contingenza e il carattere non definitivo e

potenziale del mondo, con l'intento di trasformarlo secondo un fine previsto. È quello che succede con la pennellata corretta fatta dal pittore, la buona stagionatura di un cibo raggiunta da un cuoco, il verso esatto trovato dal poeta o la fortunata soluzione che si presenta al politico. La verità nel suo aspetto teorico, invece, non cerca di trasformare la realtà, ma di svelarne principi, cause ed elementi per comprenderla e poterne dare conto o descriverla adeguatamente. Similmente, la verità estatica ci da accesso alla realtà fondamentalmente mediante la contemplazione e il bello (per un approfondimento vedi Chillon et al 2022). La ragione pratica invece, che si adopera nel perseguimento e realizzazione di un fine concreto, è possibile, da un lato, grazie al fatto che nessuna configurazione della natura è definitiva, ma mutevole e dall'altro, in quanto azione trasformatrice, può diventare il risultato di tentativi che si reiterano fino a raggiungere ciò che cercano. Per questo l'asse virtuoso della ragione pratica è la prudenza, che in quanto deliberazione elettiva dei mezzi che portano al fine desiderato, sta spesso più nel saper riconsiderare il percorso intrapreso nel tempo che nel farlo bene la prima volta.

Una cultura del particolare concreto, allora, che si declini in una logica di verità pratica e all'interno di una epistemologia della cura può essere davvero capace di generare nuove dinamiche sostenibili e foriere di un clima e società civile che riapra alla speranza, che entusiasmi i giovani nell'esplorazione di nuove soluzioni, che incoraggi i politici a trovare e perseguire nuove convergenze che, nel rispetto delle differenze, difendano ciò che è comune a tutti ed è condizione quindi di una pacifica convivenza civile.

Anche la scienza può ritrovare in questo scenario un ruolo rinnovato e più rispettoso della sua natura: prove ed errori non sono incompatibili con una fiducia nella scienza che però, mediante prudenza, sa attendere e discernere quali decisioni sono di competenza scientifica e quali di natura politica, culturale o religiosa. Non è allora rallentando o dubitando della scienza che si rende la società più umana, ma esplicitando e valorizzando le dimensioni umanistiche che la scienza possiede ed educando ad un approfondimento anche critico, filosofico, dei fondamenti del lavoro scientifico e tecnologico.

Bibliografia

- Beneduce C., Bertolaso M. (Eds) (2021), *Personalized Medicine in the Making Philosophical Perspectives from Biology to Healthcare*, in Human Perspectives in Health Sciences and Technology, Springer.
- Bertolaso M. (2015), *Stabilità VS Specificità. La rilevanza delle categorie relazionali nelle scienze biologiche*, in "Strutture di Mondo" (Urbani Ulivi L. Ed.), Vol. III, 107-131, Il Mulino Editore, Bologna.
- Bertolaso M., Rocchi M. (2020), *Specifically Human: Human Work and Care in the Age of Machines*, in Special Issue: The Meaning of Work in the Fourth Industrial Revolution, *Business Ethics: A European Review* (Juan Fontradona, Ed.), DOI: 10.1111/beer.12281, https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/beer.12281
- Bertolaso M. (2021a), *Human Work and Automation: Negotiating the Tension Between Solitude and Relations*, in Dignity and the Future of Work in the Age of the 4th Industrial Revolution, http://www.pass.va/content/scienzesociali/en/publications/studiaselecta/dignity_of_work.html
- Bertolaso M. (2021b), *Il fattore umano nelle transizioni digitali*, in "Intelligenza artificiale e dottrina sociale della Chiesa" (Markus Krienke , Ed), *La Società*.
- Bertolaso M. (2021c), *Understanding Complexity in Life Sciences*, in "Environmental Alteration Leads to Human Disease A Planetary Health Approach" (Ed. Vittorio Ingenioli), Sustainable Development Goals Series, Springer.
- Bertolaso M. (2022), *Perché le soluzioni uniche non sono una soluzione*, in "Scienziati in *affanno? Scienza, politica e società: l'approccio post-normale in teoria e nelle pratiche*" (Alba L'Astorina, Cristina Mangia (a cura di)). 2021 © Cnr Edizioni- ISBN: 978-88-8080-277-8 – CARTACEO / 978-88-8080-279-2 – DIGITALE
- Bertolaso M., Marcos A. (2023, in stampa), *Umanesimo Tecnologico – Una riflessione filosofica sull'Intelligenza artificiale*, Carocci Editore.
- Brizi M. R., Bertolaso M. (2019), *Per una nuova idea di progresso: quale solidarietà per uno sviluppo sostenibile?*, in "Dalla società fordista alla società digitale" Nunziante Mastrolia (Ed), Licosia Editore.

- Chillon et Al (2022), V*erdad practica. Un concepto ene xpansion, Editorial Comares Granada*, https://www.researchgate.net/publication/361950927_VERDAD_PRACTICA_UN_CONCEPTO_EN_EXPANSION#fullTextFileContent
- Laplane L et al (2019), *Why science needs philosophy*, PNAS (*Proceedings of the National Academy of Sciences),* 2019 https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC6410828/).
- Roncella A., Bertolaso M. (2021), *A generative paradigm for human work. Meritocracy and value creation in a post COVID-19 world*. In "The future of work" special issue (Martin Schlag Ed), Journal for Business and Professional Ethics (JBPE).
- Ratzinger J. (1969), *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana.

Area 18
Scienze del turismo

Gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa
Un approfondimento sugli Itinerari Culturali a tema religioso
Roberta Alberotanza

1. Gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa

1.1. Il Consiglio d'Europa

Il Consiglio d'Europa è la principale Organizzazione internazionale di difesa dei diritti umani in Europa. Fondato il 5 maggio 1949 con il trattato di Londra, conta ad oggi 46 Stati membri, tra cui i 27 membri dell'Unione Europea. Per questo motivo, è detta l'organizzazione "più europea" in termini di rappresentatività.

Secondo l'articolo 1 del suo statuto: "Il Consiglio d'Europa ha lo scopo d'attuare un'unione più stretta fra i Membri per tutelare e promuovere gli ideali e i principi che sono loro comune patrimonio e per favorire il loro progresso economico e sociale".

Questo scopo dovrà essere perseguito attraverso gli organi del Consiglio con la discussione di questioni di interesse comune e mediante accordi e azioni collettive in materia economica, sociale, culturale, scientifica, giuridica, amministrativa e nel mantenimento e ulteriore realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.



Il Palais de l'Europe, la sede del Consiglio d'Europa a Strasburgo © Council of Europe



Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, Strasbsurgo © Council of Europe

Da non confondere: 1. Consiglio d'Europa quale Organizzazione internazionale, con sede a Strasburgo, che riunisce 47 paesi democratici europei. La sua missione è quella di promuovere la democrazia e di proteggere i diritti umani e lo stato di diritto in Europa; 2. Consiglio europeo quale Istituzione dell'Unione europea, composta dai capi di Stato e di governo degli Stati membri e dal Presidente della Commissione europea, volta alla pianificazione delle politiche comunitarie; 3. Unione europea (UE), l'UE annovera, ad oggi, 27 Stati membri che hanno delegato parte della loro sovranità al fine di consentire di prendere decisioni democratiche a livello comunitario su questioni di interesse comune. Nessun paese ha mai aderito all'UE senza prima aver fatto parte in quanto membro del Consiglio d'Europa; 4. Corte europea dei diritti dell'uomo, con sede a Strasburgo è il solo organo autenticamente giudiziario istituito dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. È composta da un giudice per ogni Stato Parte della Convenzione e garantisce, in ultima istanza, il rispetto, da parte degli Stati contraenti, degli obblighi derivanti dalla Convenzione. A partire da novembre 1998, la Corte funziona su base permanente; 5. Corte internazionale di giustizia, quale Organo giudiziario delle Nazioni Unite, con sede all'Aia; 6. Corte di giustizia dell'Unione europea, con sede a Lussemburgo garantisce il

rispetto delle norme di diritto comunitario, nonché l'interpretazione e l'applicazione dei trattati che istituiscono l'Unione europea.

Tra gli obiettivi principali del Consiglio d'Europa, la cultura gioca un ruolo fondamentale per promuovere i diritti umani, la pratica della democrazia e dello Stato di diritto. Tutto ciò tradotto in politica culturale, una forte governance attraverso trasparenza e partecipazione, identità e dialogo interculturale, mirando a una vita rispettosa e tollerante, nell' attuale mondo globalizzato. Tra le attuali priorità dell'attività del Consiglio d'Europa c'è la "Cultura e la Digitalizzazione"; gli "Indicatori di Cultura e Democrazia"; il "Compendio delle Politiche Culturali e Trends in Europa". Ma vi sono altri importanti programmi come gli "Itinerari Culturali", le "Città interculturali" e "Giornate Europee del Patrimonio".

1.2. Gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa

Il programma degli Itinerari Culturali è stato avviato dal Consiglio d'Europa nel 1987 con la Dichiarazione di Santiago de Compostela. Gli Itinerari Culturali mettono in pratica i principi fondamentali del Consiglio d'Europa: diritti umani, democrazia culturale, diversità e identità culturali, dialogo, scambio reciproco e arricchimento attraverso confini e secoli.

Tramite questo programma, il Consiglio d'Europa offre un modello di gestione culturale e turistica transnazionale e favorisce sinergie tra autorità nazionali, regionali e locali e un'ampia gamma di associazioni e attori socioeconomici.

Un Itinerario Culturale è inteso come progetto di cooperazione turistica, patrimonio educativo e culturale finalizzato allo sviluppo e alla promozione di un percorso o di una serie di percorsi basati su un cammino storico, un concetto culturale, una figura o un fenomeno di rilevanza transnazionale e significativo per la comprensione e il rispetto dei valori europei comuni. Gli Itinerari consentono inoltre di illustrare concretamente i valori fondamentali del Consiglio d'Europa: diritti umani, democrazia culturale, diversità e identità culturale europea, dialogo, scambio e arricchimento reciproco, oltre i confini e secoli.

I Paesi Membri dell'Accordo Parziale al 30/03/2021 sono 35. Tra gli obbiettivi quello di promuovere il patrimonio e l'identità culturale europea, rafforzare la dimensione democratica degli scambi culturali e del

turismo, lo sviluppo delle PMI, attraverso il coinvolgimento di enti locali e regionali, reti di base, associazioni, università, organizzazioni professionali. Nel 2013 l'Accordo Parziale Allargato è stato rinnovato e rafforzato attraverso due risoluzioni emblematiche: Risoluzione CM/Res(2013)66: Conferma la creazione dell'Accordo Parziale Allargato sugli Itinerari Culturali; Risoluzione CM/Res(2013)67: Rivede le regole per l'assegnazione della certificazione «Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa».



Certificazione e valutazione degli Itinerari Culturali, Consiglio di amministrazione dell'APA
© Marc Lazzarini - Standart LCTO



L'abbazia di Neumünster, la dell'Accordo Parziale Allargato sugli Itinerari Culturali presso l'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali

I principali obbiettivi degli Itinerari Culturali sono: 1. Promuovere la consapevolezza di un'identità culturale europea e della cittadinanza europea; 2. Promuovere il dialogo interculturale e interreligioso attraverso una migliore comprensione della storia europea; 3. Salvaguardare il patrimonio per il miglioramento dell'ambiente di vita e lo sviluppo sociale, economico e culturale; 4. Dare un posto d'onore al turismo culturale, in un'ottica di sviluppo sostenibile.

I temi sviluppati devono soddisfare tutti i seguenti criteri di ammissibilità: 1. Il tema deve essere rappresentativo dei valori europei ed essere comune ad almeno tre paesi europei; 2. Il tema deve essere oggetto di ricerca e sviluppo condotto da gruppi di esperti multidisciplinari di diverse regioni d'Europa, al fine di illustrare questo tema attraverso azioni e progetti basati su un argomento comune; 3. Il tema deve essere rappresentativo della memoria, della storia e del patrimonio europei e contribuire oggi all'interpretazione della diversità dell'Europa; 4. Il tema dovrebbe prestarsi agli scambi culturali ed educativi per i giovani e quindi rispondere alle riflessioni e alle preoccupazioni del Consiglio d'Europa in questi settori; 5. Il tema dovrebbe consentire lo sviluppo di iniziative e progetti esemplari e innovativi nei settori del turismo culturale e dello sviluppo sostenibile; 6. Il tema dovrebbe consentire lo sviluppo di prodotti turistici in collaborazione con operatori turistici, prodotti destinati a un pubblico diverso, compreso il pubblico scolastico.

Nel 2022 si contano 48 Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa di cui 32 passanti per l'Italia. Segue l'elenco degli Itinerari Culturali del CdE passanti per l'Italia: Cammini di Santiago di Compostela (1987); Via Francigena (1994); Itinerari de "El legado andalusi" (1997); Rotta dei Fenici (2003); Viee Europee di Mozart (2004); Itinerario europeo del patrimonio ebraico (2004); Itinerario di San Martino di Tours (2005); Siti Cluniacensi in Europa (2005); Rotte dell'Olivo (2005); Transromanica (2007); Iter Vitis (2009); Itinerario Europeo delle Abbazie Cistercensi (2010); Itinerario Europeo dei Cimiteri (2010); Cammini dell'Arte Rupestre Preistorica (2010); Itinerario Europeo delle Città Termali Storiche (2010); Strada Europea della Ceramica (2012-2013); Via Europea del Megalitico (2013); Strade degli Ugonotti e dei Valdesi (2013); ATRIUM (2013); Réseau Art Nouveau Network (2014); Itinerari Europei dell'Imperatore Carlo V (2015); Destinazione Napoleone (2015); Via Carlo Magno (2018); Itinerario Europeo del Patrimonio Industriale (2019); Vie

della Riforma (2019); La rotta europea dei Giardini Storici (2020); Via Romea Germanica (2020); Rotta di Enea (2021); La Strada Europea di d'Artagnan (2021); Cyril and Methodius Route (2021); Historic Cafés Route (2022); European Fairy Tale Route (2022).

2. Itinerari Culturali a tema religioso

2.1. Cammini di Santiago di Compostela

(Anno di istituzione: 1987; Paesi: Belgio, Francia, Italia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia Portogallo, Spagna)

La leggenda narra che le spoglie di San Giacomo furono trasportate in barca da Gerusalemme fino al Nord della Spagna, dove fu sepolto in quella che oggi è la città di Santiago di Compostela. Dalla scoperta della presunta tomba del santo nel IX secolo, il Cammino di Santiago divenne uno dei più importanti pellegrinaggi cristiani del Medioevo, poiché portarlo a compimento garantiva l'indulgenza plenaria.

Per secoli, i pellegrini hanno potuto scoprire nuove tradizioni, lingue e stili di vita, un evento raro in un'epoca in cui i viaggi a lunga distanza esponevano il viaggiatore a grandi pericoli. Il Cammino di Santiago funge sia da simbolo, riflettendo mille anni di storia europea, sia da modello di cooperazione culturale per l'Europa nella sua globalità.

Questo pellegrinaggio ha portato alla creazione di un ricco patrimonio materiale, costituito da luoghi di culto, ospedali, strutture di accoglienza, ponti, ma anche immateriale, grazie alla presenza di miti, leggende e canzoni che accompagnano i viaggiatori lungo il Cammino.

Ogni anno, centinaia di migliaia di viaggiatori si recano a Santiago di Compostela. Poiché ci sono innumerevoli rami del percorso, è comune iniziare il viaggio praticamente dalla propria porta di casa. La maggior parte delle persone viaggia a piedi, altre in bicicletta e qualcuno a cavallo, come alcuni pellegrini medievali. Questa antica via offre un'esperienza umana intensa, creando un senso di fraternità tra i viaggiatori e un forte legame con i luoghi.



La Basilica di San Francesco ad Assisi © StevanZZ/Shutterstock



La cattedrale di Santiago di Compostela artemevdokimov/Shutterstock



Assisi, tappa italiana verso Santiago Assisi © canadastock/Shutterstock

2.2. Via Francigena

(Anno di istituzione: 1994; Paesi: Francia, Italia, Regno Unito, Svizzera)

Nel 990 d.C., Sigerico, arcivescovo di Canterbury, si recò a Roma per incontrare Papa Giovanni XV e ricevere il pallio di investitura. Lungo la strada, annotò nel suo diario le 79 tappe del viaggio. Grazie a questo storico documento, è stato possibile ricostituire un percorso tra Canterbury e Roma (2044 km), che ora può essere seguito da tutti i viaggiatori alla ricerca di scoperte culturali e di turismo "lento". Nel 2019 il percorso è stato esteso da Roma a Santa Maria di Leuca, sulla base di un Itinerarium Burdigalense, un viaggio di un pellegrino anonimo del 333 d.C.

La Via Francigena è stata una via di comunicazione che ha contribuito all'unità culturale dell'Europa nel Medioevo.

Oggi questa via rappresenta un ponte tra le culture dell'Europa anglosassone e dell'Europa latina. In tal senso, il percorso di pellegrinaggio è diventato metafora di un viaggio alla riscoperta delle radici dell'Europa, poiché permette di incontrare e comprendere le diverse culture che costituiscono la nostra identità comune.

La Via Francigena è la più antica e importante via di pellegrinaggio medievale che collega l'Europa nord-occidentale con la penisola italiana e in particolare con Roma.

Con i suoi diversi aspetti di strada militare, via commerciale e via di pellegrinaggio nel corso del Medioevo, la Via Francigena ha messo in contatto diversi valori e tradizioni ed è stata un veicolo estremamente importante per la trasmissione di messaggi culturali da una parte all'altra dell'Europa. Il percorso corre spesso lungo le strade principali ed è delimitato dai più importanti monumenti, bellissimi edifici e siti archeologici.

I viaggiatori possono riscoprire questo percorso di 3200 km da Canterbury attraverso l'Inghilterra, la Francia, la Svizzera e l'Italia lungo gli antichi sentieri in direzione di Roma, per poi proseguire verso Santa Maria di Leuca. Questo percorso è un modo per riscoprire, la storia e la gente a un ritmo lento, viaggiando a piedi con uno zaino sulle spalle. Un ritmo che permette al pellegrino moderno di conoscere meglio i paesaggi, le culture e le tradizioni delle comunità locali attraversate dall'Itinerario.



La campagna toscana lungo la Via Francigena *© StevanZZ/Shutterstock*



Il borgo murato di Monteriggioni (Toscana) *© StevanZZ/Shutterstock*

2.3. Siti Cluniacesi in Europa

(Anno di istituzione: 2005; Paesi: Francia, Germania, Italia, Polonia, Spagna, Svizzera, Regno Unito)

All'inizio del X secolo, Guglielmo il Pio, Duca d'Aquitania, fondò un'abbazia Benedettina a Cluny, nella regione francese della Borgogna. Questa grandiosa abbazia era il centro di una rete di oltre 1800 mona-

steri e edifici affini in Europa e oltre i confini del continente, noti come siti cluniacensi. Cluny divenne così una capitale spirituale e un focolaio di sviluppo sociale e culturale in una società medievale alla ricerca di un significato più profondo.

L'abbazia di Cluny, come parte integrante di un vero e proprio sistema ecclesiastico, contribuì all'emergere di un'Europa feudale e svolse un ruolo importante nell'affermazione di una cultura comune a diverse regioni europee, andando oltre le frontiere politiche. Oggi, la Federazione europea dei siti cluniacensi promuove questo patrimonio comune, fungendo da strumento per il dialogo interculturale e la comprensione di una storia europea condivisa.

A Cluny, nel cuore dell'Itinerario, si trovano i resti della grande chiesa abbaziale, la Maior Ecclesia, il più grande edificio religioso dell'Europa medievale. Cluny era conosciuta all'epoca come "la seconda Roma" e dispone ora del secondo più grande numero di edifici medievali nel mondo, dopo Venezia. Il patrimonio tramandatoci dai monaci in Europa, peraltro, si estende oltre il patrimonio costruito. In oltre 1800 siti (tra cui monasteri, scuole, castelli, borghi, città, vigneti e mulini) sono conservati oggetti come manoscritti e le loro miniature, spartiti musicali, convenzioni, mobili, opere d'arte e reperti archeologici, ma anche paesaggi, vini e tradizioni.

Ogni sito cluniacense racconta a modo suo la storia del proprio patrimonio materiale e immateriale. Attraverso le sue destinazioni cluniacensi, la Federazione offre un'introduzione tematica che porta i partecipanti fuori dai sentieri battuti.

Gli escursionisti esperti o occasionali apprezzeranno i Viaggi cluniacensi, che possono durare da un'ora ad alcune settimane. Infine, l'enciclopedia digitale Clunypedia rappresenta un mezzo per conoscere questi siti e per rendere le visite più istruttive, divertenti ed emozionanti, fornendo una conoscenza del patrimonio cluniacense accessibile a tutti.



L'abbazia di Cluny in Borgogna (Francia) *© elitravo/Shutterstock*



Il monastero di San Pietro in Lamosa (Provaglio d'Iseo) *© MicheleRossetti/Shutterstock*



L'abbazia di San Pietro in Valle (Cosio Valtellino) *© AerialVision_it/Shutterstock*

2.4. Itinerario di San Martino di Tours

(Anno di istituzione: 2005; Paesi: Belgio, Croazia, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Repubblica Slovacca, Slovenia, Ungheria)

San Martino di Tours è uno dei santi cristiani più noti e riconoscibili e viene venerato dal IV secolo. Era il vescovo di Tours, e il suo santuario in Gallia/Francia era la meta di un pellegrinaggio importante nell'alto medioevo quanto quello a Roma, prima di diventare un famoso punto di sosta per i pellegrini diretti verso Compostela. Per tutta la sua vita il santo ha sempre viaggiato in Europa, lasciando un'impronta significativa nella nostra memoria collettiva.

L'Itinerario di San Martino rappresenta il valore della condivisione, incarnato dagli atti di carità del Santo, quando donò metà del suo mantello a un uomo indigente che stava morendo di freddo nel cuore dell'inverno. Dietro questo semplice atto traspare l'intenzione di riunire le persone, con un unico intento: condividere le risorse, la conoscenza e i valori.

La condivisione diventa dunque una necessità morale per tutelare l'umanità di fronte alla sfida della globalizzazione, dell'espansione demografica e dal danneggiamento degli ecosistemi.

La Via Sancti Martini collega varie città europee importanti per la vita di San Martino e altre caratterizzate dal patrimonio architettonico legato al suo culto, con migliaia di monumenti dedicati al santo, ivi comprese quattordici cattedrali! Questi siti vantano anche un patrimonio immateriale che sopravvive sotto forma di leggende, tradizioni e folklore.

Il viaggiatore può seguire gli itinerari collegati a episodi della vita del santo, al suo culto o al folklore. Questa varietà di itinerari, che copre oltre 5000 km attraverso tutta l'Europa, è nota con il nome di Via Sancti Martini. Da segnalare: 1) l'itinerario che collega Szombathely (Ungheria), luogo di nascita del Santo, a Tours (Francia), dove si trova la sua tomba, tramite Pavia (Italia), luogo della sua infanzia e 2) l'itinerario che collega Tours, dove è stato vescovo, con Worms (Germania), dove lasciò l'esercito Romano e Treviri (Germania), dove incontrò l'imperatore romano. Tuttavia, questo itinerario è collegato anche a molteplici siti culturali di grande interesse, lungo una via che attraversa l'Austria e la Slovacchia, fino ad arrivare a Szombathely. Nel complesso, gli itinerari di San Martino coprono più di 10 paesi europei.



Il Ponte di San Martino. Pont-Saint-Martin (Valle d'Aosta) *© Marco Taliani de Marchio/Shutterstock*



l chiostro della Certosa di San Martino a Napoli *© Eric Valenne geostory/Shutterstock*

2.5. Itinerario dei Cammini di Sant'Olav

(Anno di istituzione: 2010; Paesi: Danimarca, Finlandia, Norvegia, Svezia)

Olav Il Haraldsson, noto in seguito come Sant'Olav, è stato re di Norvegia dal 1015 al 1028. Essendo caduto nella battaglia di Stiklestad del

1030, fu dichiarato martire e santo: così è iniziata la diffusione del suo mito. Per secoli, dopo la sua morte, i pellegrini hanno attraversato la Scandinavia lungo gli itinerari che conducono alla Cattedrale di Nidaros a Trondheim (1200 km ca.), dove è sepolto Sant'Olav. Il mito di Sant'Olav ha spinto migliaia di pellegrini a viaggiare per secoli in tutto il continente europeo in cerca del suo luogo di sepoltura. Questi spostamenti hanno originato scambi culturali e religiosi intensi, contribuendo alla costruzione dell'identità europea.

Il dipinto più antico pervenutoci di Sant'Olav risale a circa il 1160 a.C. e si trova su una colonna della Chiesa della Natività a Betlemme. Il numero di chiese e cappelle dedicate a Olav ci ricorda che il culto di questo Santo fioriva in tutto il nord Europa. Prima della Riforma (dunque prima del 1540) sappiamo che erano almeno 340 le chiese e cappelle dedicate al Santo, delle quali 288 si trovavano al di fuori della Norvegia.

I cammini dei pellegrini che portano a Trondheim, oggi noti come "Cammini di Sant'Olav", costituiscono una rete di itinerari lungo Danimarca, Svezia, Finlandia e Norvegia. Ci sono dozzine di percorsi fra cui scegliere, che variano da spostamenti di un giorno a viaggi di intere settimane. Sono disponibili moltissime informazioni sulle possibilità di alloggio, sulle attrazioni e sui rifornimenti. Attraverso questo pellegrinaggio il viaggiatore può trovare la gioia delle piccole cose e mescolarsi con le popolazioni delle locali comunità rurali.

2.6. Strade degli Ugonotti e Valdesi

(Anno di istituzione: 2013; Francia, Germania, Italia, Svizzera)

Nel 1685 iniziò un periodo di persecuzioni dopo che Luigi XIV, re di Francia, revocò l'Editto di Nantes. 200.000 Ugonotti cercarono rifugio nelle terre protestanti d'Europa e del mondo. I Valdesi, dalle valli del Piemonte, scelsero anch'essi l'esilio, seguendo lo stesso percorso. Questo Itinerario internazionale di circa 2.000 km ripercorre proprio il cammino storicamente intrapreso durante questo esilio.

Il sentiero escursionistico vuole mettere in luce lo storico esilio di Ugonotti e Valdesi e la loro progressiva integrazione nei paesi ospitanti, in quanto componente importante della nostra storia e del nostro patrimonio comune europeo. Mette inoltre a fuoco l'importanza della libertà, del rispetto dei diritti umani, della tolleranza e della solidarietà quali valori imprescindibili per l'Europa.

Gli Ugonotti e i Valdesi si diressero a Ginevra e poi in Germania, dove furono accolti e iniziarono una nuova vita. Lungo il cammino, fondarono vari insediamenti che costituiscono non solo un ricco patrimonio culturale, ma anche un promemoria per tematiche come la persecuzione religiosa, gli spostamenti, le migrazioni e l'integrazione.

A partire da Le Poët-Laval nel dipartimento Drôme (Francia) e Saluzzo (Italia), questo percorso passa per Ginevra, in Svizzera, Baden-Württemberg e Assia, fino ad arrivare a Bad Karlshafen.

L'Itinerario prevede moltissime attrazioni culturali e storiche. I viaggiatori che intraprendono il percorso possono esplorare varie culture europee, scoprire una storia condivisa e godere di momenti conviviali all'insegna della cultura del prossimo, continuando a sviluppare un senso di autocoscienza.



Sui sentieri del Moncenisio, tra Francia e Italia ©Marco Barone/Shutterstock



Bad Karlshafen (Assia), la meta delle Strade in Germania ©Franck-A/Shutterstock

2.7. Le Vie della Riforma

(Anno di istituzione: 2019; Paesi: Austria, Germania, Italia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia, Svizzera, Ungheria)

Le Vie della Riforma sono il riflesso di secoli di storia, quando, in tutta Europa, movimenti della cristianità condividevano la volontà di cambiare l'ordine istituzionale e spezzare lo status quo.

In qualità di rete aperta e tollerante, questo Itinerario Culturale combina diversi aspetti della Riforma oltre i confini nazionali: le peculiarità e le pluralità delle storie della Riforma, le culture e le società locali sono tutti elementi fortemente valorizzati laddove, al contempo, i numerosi membri della rete sono intrecciati in un dialogo volto a esaltare il patrimonio e i valori comuni, quali contributo caratteristico al turismo e allo sviluppo territoriale.

Le Vie della Riforma offrono l'eccezionale opportunità di esibire i punti di contatto e i diversi valori dei movimenti nazionali ed internazionali della Riforma, nonché la loro evoluzione attraverso i secoli. Il patrimonio di questi movimenti costituisce parte integrante dell'ambiente culturale europeo.

Tale patrimonio offre l'occasione per affermare i valori della solidarietà, dell'ospitalità, dell'interculturalità e della cooperazione attraverso la promozione dell'apprendimento, del dialogo e di progetti congiunti tra i membri e i visitatori lungo il percorso.

Il patrimonio della Riforma è costituito da un insieme di elementi che rappresentano l'eredità tangibile ed intangibile di quei movimenti della cristianità che si svilupparono per lo più a partire dal XV secolo, benché profondamente radicati in concetti evolutisi sin dal XII secolo, secondo direttrici regionali e nazionali.

Questi movimenti portarono alla pluralizzazione culturale e religiosa, una trasformazione delle pratiche cristiane quotidiane e delle gerarchie ecclesiastiche che contribuì a mutamenti nei valori sociali, culturali, politici e nelle idee.

La loro eredità è plurima e spazia dall'architettura alle fonti scritte, dai siti legati ad eventi storici, itinerari di viaggio, opere d'arte, musei ed esibizioni, a tradizioni culinarie, musica, leggende e celebrazioni.

Più di 80 siti legati alla Riforma in 8 paesi europei appartenenti alla rete delle Vie della Riforma attendono di essere visitati. Troverai singo-

li punti di interesse, eventi, performance artistiche e tradizioni, vie di pellegrinaggio e intere cittadine e città con la loro storia.

Potrai esplorare le gemme nascoste della Riforma e passeggiare nei musei e nelle chiese dei famosi riformatori e di altre importanti personalità storiche.



Chiesa evangelica valdese di Torre Pellice (Piemonte)
Waldensian Evangelical Church of Torre Pellice (Piedmont)
© Bildagentur Zoonar GmbH/Shutterstock



Tempio Valdese di Bergamo
Waldensian Temple of Bergamo
© bellena/Shutterstock

Bibliografia e sitografia

- "Gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa: un patrimonio europeo" testi di Michele Giacomelli, Stefano Dominioni, volume a cura di Roberta Alberotanza, stampato da Microprint Italia srl 2021.
- https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/by-theme

Area 19
Sociologia

Verso un nuovo umanesimo economico e sociale. Alla ricerca dell'impresa integrale: potenzialità e criticità del Modello Olivetti

Antonio Cocozza

1. Il confronto nella sessione di Sociologia

La sessione di Sociologia ha proposto una riflessione sulle prospettive di rilancio di un nuovo Umanesimo economico e sociale, attraverso la diffusione di una cultura che s'ispira all'esperienza dell'impresa integrale. Un'impresa eticamente orientata, che "persegue in modo integrato elevate performance economiche, produttive e sociali ed agisce concretamente per sviluppare una positiva e continua interazione con la comunità degli stakeholder, l'ambiente, il territorio e la relativa cultura socio-economica".[1] Sono state approfondite le ragioni dell'affermazione del capitalismo flessibile nel mercato globale e con esso i diversi tentativi di superamento del modello Taylor-fordista. A questo scopo, si è assunto come riferimento l'esperienza manageriale e sociale messa in atto da Adriano Olivetti, durante la *golden age* dell'azienda, attraverso la valorizzazione del ruolo strategico svolto dalla cultura, dal lifelong learning, dalla ricerca, dall'innovazione, dall'urbanistica e dalla bellezza, a sostegno di uno sviluppo social inclusive ed ecosostenibile.

Dopo l'introduzione di Antonio Cocozza sul tema *Nuove culture organizzative, aziende innovative e Modello Olivetti* hanno partecipato al confronto i seguenti discussant: Mario Alì ha presentato un contributo su *Il capitale immateriale fondamento essenziale per un nuovo umanesimo*, che guarda alla costruzione di "uno spazio Europeo delle conoscenze e delle competenze"; Stefania Capogna ha approfondito *Innovazione sociale tra organizzazione e comunità*; Luis Carro ha analizzato *Competencias transversales en contextos de trabajo para el desarrollo de un nuevo humanismo social*; Cecilia Costa ha trattato *Dall'umano al transumanesimo*; Emanuela Proietti ha proposto una riflessione su *"La fabbrica era un bene comune". Esperienze olivettiane*; Veronica Roldan ha indagato le questioni re-

[1] Federico Butera, *Organizzazione e Società. Innovare le organizzazioni per l'Italia che vogliamo*, Venezia, Marsilio 2020.

lative al rapporto tra *Economia e l'etica e la gestione della trasformazione socio-digitale in atto*; Andrea Velardi ha esaminato le implicazioni promosse dalla prospettiva *Utopia dell'organizzazione, post-umanesimo e algoritmo valutativo. Il problema del soggetto nell'epoca del taylorismo digitale*; l'ultimo intervento, di Angela Maria Zocchi, ha proposto una lettura in merito al ruolo *dell'architettura sociale di Adriano Olivetti e il nichilismo del nostro tempo*.

2. Criticità e potenzialità del modello Olivetti

L'analisi proposta parte dalla valorizzazione del modello Olivetti ed è frutto di un progetto di studio e ripensamento dell'esperienza olivettiana che, adottando una prospettiva interdisciplinare dell'Umanesimo economico e sociale, si focalizza sulle diverse dimensioni che l'hanno contraddistinta e che ancora oggi possiamo ritrovare in non poche imprese (tra cui Cucinelli, Bottega veneta, Illy caffè, Brembo, Loccioni, Aboca, Curti, diverse aziende cooperative, Cooperativa sociale La Venenta). Nel volume curato da La Rosa, *Il "modello" Olivetti. Passato, presente. E futuro*?, del 2022,[2] si sostiene che l'attualità del pensiero olivettiano si caratterizza, principalmente per un approccio comunitario e di "condivisione" societaria apparentemente in contrasto con il sempre attuale paradigma economicistico, la cui critica e insufficienza accomuna tutti gli autori che hanno preso parte alla stesura dell'opera.

Nella bella Presentazione di Flavia Franzoni e Romano Prodi si chiarisce che l'obiettivo che si propone il libro è quello di dimostrare come l'esperienza di Adriano Olivetti non sia stata solo un'utopia utile al progredire del pensiero riformatore del tempo, ma intende fornire ancora oggi spunti per la gestione delle aziende, per la politica industriale, per le politiche sociali e abitative, per i piani urbanistici e per il governo dei territori.

I saggi presenti nel volume analizzano criticamente le seguenti tematiche:

- fasi, momenti e tempi di una realtà oltre l'impresa, di Galileo Dallolio (dall'Olivetti di Camillo a quella di Adriano, la nascita e lo sviluppo di una comunità);

[2] Michele La Rosa (a cura di), *Il "modello" Olivetti: passato, presente, e futuro?*, Milano, Franco Angeli 2022.

- le sette parole chiave della Olivetti 1926-1978, di Paolo Rebaudengo (analisi dei fondamenti della cultura olivettiana);
- la sociologia del lavoro italiana e l'esperienza olivettiana, di Giorgio Gosetti e Michele La Rosa (la nascita e l'esperienza della sociologia del lavoro in Italia in una realtà particolarmente stimolante);
- nuove culture organizzative, aziende innovative e Modello Olivetti, di Antonio Cocozza (analisi del ruolo di Adriano come imprenditore di tipo schumpeteriano ed evoluzione della cultura manageriale nell'era della globalizzazione e del capitalismo flessibile);
- Olivetti e l'urbanistica: un modello utopico, ma anche una bussola da ritrovare, di Carlo Monti;
- etica e impresa: dall'impresa di Adriano Olivetti a oggi. Il ruolo del lavoro e delle imprese profit e non profit nella costruzione di un nuovo modello di comunità, di Chiara Ricciardelli;
- "La fabbrica era un bene comune". Esperienze olivettiane: elementi conoscitivi e riflessioni di merito, di Emanuela Proietti.

Ma come è possibile introdurre efficacemente la ricca, poliedrica e complessa cultura olivettiana?

Dobbiamo partire necessariamente dalle sette parole chiave (Rebaudengo): comunità, impresa integrale, persona, cultura, design, architettura, urbanistica, a cui dobbiamo aggiungere anche stakeholder, territorio e bellezza/funzionalità.

Il modello Olivetti potrebbe essere così riassunto: un'impresa integrale altamente responsabile che punta a perseguire elevati risultati economici e a garantire significative iniziative di carattere sociale, sanitario e culturale per i propri collaboratori (welfare aziendale) e un ritorno di investimenti sociali e culturali per far crescere la comunità. Per compiere queste azioni è necessario che l'azienda abbia acquisito una quantità di ricavi superiori ai costi. Produrre utile, dunque, per l'impresa potrebbe essere un obbligo morale (non solo economico), in questa direzione, come sosteneva Samuel Gompers (fondatore della AFL - *American Federation of Labor*): "il peggior crimine contro i lavoratori è rappresentato da un'azienda che non riesce a produrre utili".

3. Dalla centralità della persona a quella della comunità

Il modello organizzativo Olivetti, in sintesi, si caratterizza per una serie di variabili particolarmente innovative, che potrebbero diventa-

re possibili obiettivi da perseguire anche per l'attuale cultura manageriale. Tali variabili sono: centralità del lavoro, centralità della cultura, creazione di un nesso tra innovazione tecnologica e cultura classica, valorizzazione dell'interdisciplinarità, centralità della comunità.

Nelle politiche di Adriano Olivetti, il "lavoro è inteso come crescita ed emancipazione e il valore della persona è visto come ideale condiviso".

Una tipologia di impresa, dunque, altamente responsabile che si differenzia da quella che Gallino ha definito "impresa irresponsabile",[3] che al di là degli elementari obblighi di legge suppone di non dover rispondere ad alcuna autorità pubblica e privata, né all'opinione pubblica, in merito alle conseguenze delle sue attività in campo economico, sociale ed ambientale.

I diversi saggi che compongono il libro si propongono di riflettere su quale sia ancora oggi il contributo di tale esperienza al sistema economico (e in particolare alle imprese), al sistema sociale e alla cultura che li sostiene. Ciò con un particolare riferimento anche all'aspetto estetico di quanto realizzato: la bellezza delle fabbriche, la bellezza delle strade del quartiere, la bellezza di un edificio scolastico, come fattori di sviluppo e stimolo alla creatività. Nella presentazione si ricorda che il famoso pedagogista Loris Malaguzzi (inventore dei nidi e delle scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia, studiati in tutto il mondo, nonché direttore del primo Centro istituzionale rivolto a bambini e ragazzi "con handicap e problemi scolastici") dirà, qualche anno dopo, che per il bambino la bellezza di un edificio scolastico è un insegnante in più. Su questo aspetto, come riferirà nel suo intervento Ferrarotti, da testimone oculare, per Adriano Olivetti il prodotto, la macchina da scrivere, non doveva essere solo efficiente, doveva essere bella. Infatti, sulla base di questo principio, la mitica Lettera 22, è stata esposta per settimane al Moma (Museum of Modern Art) sulla Fifth Avenue, a New York, come un quadro di Van Gogh.

In definitiva, come possiamo riscontrare nell'attuale scenario internazionale, non solo la cultura rappresenta un importante campo di investimento, la bellezza, l'estetica, la moda, ma anche l'urbanistica e

[3] Luciano Gallino, *L'impresa irresponsabile*, Torino, Einaudi 2010; *L'impresa responsabile. Un'intervista su Adriano Olivetti*, Torino, Edizioni di Comunità 2001.

l'architettura diventano fattori strutturali che condizionano e determinano la qualità dello sviluppo nell'era dell'economia globale.

Nel volume si trova un significativo contributo sull'evoluzione della cultura di impresa nel tempo, in risposta all'evoluzione di un capitalismo che si è sviluppato soprattutto nella sua dimensione finanziaria, introducendo crescenti diseguaglianze anche per il perdere di efficacia dei processi di mobilità verticale (crisi dell'ascensore sociale).

Un capitalismo che sta cambiando anche i meccanismi interni in conseguenza di una domanda di beni e servizi sempre più frammentata e personalizzata, legata ai diversi modi di consumare a cui risponde una sorta di offerta flessibile. Si parla appunto di "capitalismo flessibile" in cui l'imprenditore innovativo deve saper operare con nuovi modelli organizzativi. Nel contempo, in uno scenario sempre più poliedrico si presenta sulla scena aziendale la possibilità concreta di ridisegnare i processi lavorativi che potrebbero essere più cooperativi e responsabilizzanti, basati su una maggiore autonomia e una rinnovata e costante motivazione, per questo capaci di raggiungere risultati più efficaci ed efficienti.

A questo riguardo, nell'ambito dell'Olivetti day di Brescia nel 1913, Adriano sostiene profeticamente che: "innovazione tecnologica e innovazione organizzativa si possono efficacemente realizzare solo se in parallelo si realizza una innovazione culturale nelle persone. Il che significa promuovere in chi lavora, nei collaboratori, non solo una crescita di competenze tecniche, ma anche una crescita del livello culturale di tutti senza eccezioni, dal progettista al manovale". Dunque anche l'economia 4.0 e la società della conoscenza hanno bisogno di rivisitare l'esperienza olivettiana, perché ci si sta di nuovo rendendo conto che "la produttività si accresce attraverso la ricomposizione e la ridefinizione del lavoro e la partecipazione dei collaboratori e non con metodi vetero-fordisti".

Si tratta di un assetto che determina una condizione che va oltre una logica economicistica e delinea un obiettivo sociale e organizzativo da raggiungere, che richiede un forte spirito comunitario, difficilmente raggiungibile nelle nostre società, avanzate dal punto di vista tecnologico, ma fortemente in ritardo nella dimensione comunitaria, valoriale, comunicativa, relazionale e di rispetto dei diritti della persona.

Infatti, come chiarisce Bauman nel saggio "Voglia di comunità":[4] "Tutti noi abbiamo la necessità di acquisire il controllo sulle condizioni nelle quali affrontiamo le sfide della vita, ma per la gran parte di noi tale controllo può essere ottenuto solo collettivamente (insieme ad altri). Proprio qui nell'espletamento di tali compiti, l'assenza di comunità è maggiormente avvertita e sofferta, ma sempre qui una volta tanto, la comunità ha l'occasione di smettere di essere assente. Una comunità responsabile, volta a garantire il pari diritto di essere considerati esseri umani e la pari capacità di agire in base a tale diritto".

In questa prospettiva, l'analisi dei casi aziendali, proposta da Emanuela Proietti e Chiara Ricciardelli danno conto delle analisi di diverse realtà imprenditoriali e delle elaborazioni riguardanti la responsabilità sociale delle imprese, così come la finanza etica, la business ethics, le Società benefit, che si sono moltiplicate nel tempo e stanno accumulando una quantità di esperienze senza precedenti.

In conclusione, siamo di fronte a esperienze interessanti e significative, che mettono in evidenza il fenomeno dell'inadeguatezza e della decadenza delle teorie dell'economia classica.

Cominciano a entrare a pieno titolo, nella cultura imprenditoriale e nelle politiche di HR, esperienze ispirate a prospettive di un nuovo Umanesimo economico e sociale e a essere studiate come *best practice case* nelle *Business School* più illuminate.

[4] Zygmunt Bauman, *Voglia di comunità*, Roma-Bari, Laterza 2008, p. X.

"La fabbrica era un bene comune". Esperienze olivettiane

Emanuela Proietti

1. Introduzione

Nel 1952, in *Società Stato Comunità,*[1] Adriano Olivetti racconta di come si arrivò in quegli anni alla redazione di una *Carta assistenziale*.

Aveva promosso straordinarie iniziative sociali, sanitarie e culturali per i lavoratori, ma una preoccupazione lo accompagnava: che «queste istituzioni non diventassero strumenti di paternalismo, fonte di privilegi, organi di selezione del tutto inadeguati».[2] Quando il Consiglio di gestione della Olivetti pose la questione della posizione di questo complesso di attività assistenziali nei rapporti tra la società e il lavoratore, si giunse alla redazione della Carta. Essa rappresentava per lui un primo passo per sancire l'autonomia dell'attività sociale promossa e un suo razionale distacco dall'azione volontaria da cui aveva tratto origine, di chi l'aveva voluta: questa azione, riconoscendo la natura giuridica del nuovo diritto e, in definitiva, la naturale partecipazione del lavoro alla creazione della ricchezza aveva «cancellato il senso di inferiorità e degradazione che il gesto più generoso finisce per provocare negli animi delle persone diritte».[3]

Quel che più colpisce degli scritti di Olivetti è il suo grande rispetto per la dignità del lavoro e dei lavoratori.

La Carta ha però un motivo di debolezza, a suo dire: «presuppone un alto grado di senso di solidarietà umana, sia nei proprietari, sia nei lavoratori. Oggi questo fortunatamente esiste, ma non vi è nessuna garanzia di stabilità».[4] Viene redatto allora uno Statuto di fondazione autonoma, per poter immettere nell'amministrazione dell'assistenza di

[1] Adriano Olivetti, *Società Stato Comunità*, Roma, Edizioni di Comunità 2021 (ed. or. 1952).

[2] Ivi, p. 38.

[3] Ibid.

[4] Ivi, pp. 38-39.

fabbrica elementi tali da garantire stabilità alle istituzioni consolidate e anche un alto grado di interesse scientifico.

Sulla base delle esperienze che si accumulavano, osservava ancora che ogni problema di fabbrica diventava un problema esterno e giungeva alla conclusione che solo chi avesse potuto coordinare i problemi interni a quelli esterni sarebbe riuscito a trovare la soluzione corretta a tutte le cose. Si può dire che Olivetti appariva quasi interdetto, perché aveva una visione chiara, che non riusciva però a concretizzarsi, tanto da scrivere:

> Se io avessi potuto dimostrare che la fabbrica era un bene comune e non un interesse privato, sarebbero stati giustificati trasferimenti di proprietà, piani regolatori, esperimenti sociali audaci di decentramento del lavoro... Il modo di equilibrare queste cose esisteva, ma non era nelle mie mani: occorreva creare una autorità giusta e umana che sapesse conciliare tutte queste cose nell'interesse di tutti. Questa autorità per essere efficiente doveva essere investita di grandi poteri economici, doveva, in altre parole, fare, nell'interesse di tutti, quello che io facevo nell'interesse di una fabbrica. Non c'era che una soluzione: rendere la fabbrica e l'ambiente circostante economicamente solidali. Nasceva allora l'idea di una Comunità.[5]

È un'aspirazione che viene non solo dal concepire l'impresa e la fabbrica come bene comune, ma nel considerare il loro ruolo centrale e determinante nello sviluppo democratico, culturale e valoriale di una comunità più ampia. L'impresa, nel progetto di Adriano Olivetti, deve essere associata a una vera comunità, divenendo così un centro di cooperazione e partecipazione di tutti coloro che vi sono interessati, in un modo o nell'altro, e che hanno in definitiva lo stesso fine: la libera e armoniosa crescita della fabbrica e della comunità in modo tale che «il lavoro di ogni giorno serva consapevolmente a un nobile interesse umano».[6]

La questione, dunque, come spiega Cocozza,

> non è se l'impresa deve creare profitto, anzi, questa variabile rappresenta la precondizione necessaria per poter affrontare meglio la competizione sul mercato, ma è piuttosto riferita alle modalità mediante le quali costruisce il risultato, ovvero alle politiche attraverso le quali realizza l'utile e alle politiche di ridistribuzione delle risorse ottenute.

[5] Ivi, pp. 39-40.

[6] Adriano Olivetti, *Città dell'uomo.* Nuova edizione rivista e accresciuta. A cura di Alberto Saibene, Roma, Edizioni di Comunità 2015, p. 169 (ed. or. 1960).

> Insomma, la questione va analizzata da due diversi punti di vista relativi al ruolo dell'imprenditore nella società e al fatto che gli attori economici e sociali, in una rinnovata prospettiva di tipo partecipativo, pur mantenendo una propria autonomia e responsabilità, con ruoli chiari e non sovrapposti (in alternativa alle modalità consociative), tendono a mettere in campo politiche ed azioni tese a salvaguardare l'impresa in sé come bene comune al di sopra degli interessi di parte. Una prospettiva che non intende eliminare i possibili conflitti, ineliminabili perché insiti nella distribuzione asimmetrica del potere informativo e decisionale tra le parti, ma che tenderebbero, invece, a governarli e ad attenuarli, attraverso la definizione di un sistema di regole condivise al servizio di una migliore *governance* aziendale.[7]

La domanda se l'esperienza Olivetti abbia rappresentato o rappresenti oggi un modello[8] sembra parzialmente, ma non del tutto, superata: perché, da una parte, è superata rispetto alle sue applicazioni in un contesto storico, economico, culturale e sociale completamente trasformato, non lo è, invece, dall'altra, rispetto alle intuizioni, ai valori, alla visione.

Bene lo spiegano La Rosa e Gosetti: quello che la Olivetti

> ci consegna, fuori da ogni dubbio, a chi di noi studia la qualità del lavoro e della vita lavorativa, è l'invito a porre attenzione a come *abitiamo il lavoro*. Come stiamo dentro un lavoro che ci appartiene, che possiamo vivere con gli altri rendendolo un'esperienza *sensata*. Come trovare una corrispondenza con il lavoro nelle sue diverse dimensioni, come poter commisurare lo spazio e il tempo alle esigenze personali e alle nostre aspirazioni. Come rendere il lavoro occasione fondativa del progetto di vita, nelle sue diverse connotazioni materiali e spirituali.[9]

Il contributo si articola in tre parti principali: una introduttiva, in cui si evidenziano alcuni elementi che caratterizzano l'eredità del modello Olivetti come impresa integrale; una centrale, in cui si illustrano dei tratti salienti di esperienze imprenditoriali di oggi che si possono

[7] Antonio Cocozza, *Nuove culture organizzative, aziende innovative e Modello Olivetti*, in Michele La Rosa (a cura di), *Il "modello" Olivetti: passato, presente, e futuro?*, Milano, Franco Angeli 2022, p. 79.

[8] Michele La Rosa (a cura di), *Il "modello" Olivetti: passato, presente, e futuro?*, Milano, Franco Angeli 2022.

[9] Giorgio Gosetti e Michele La Rosa, La sociologia del lavoro italiana e l'esperienza olivettiana, in Michele La Rosa (a cura di), *Il "modello" Olivetti: passato, presente, e futuro?*, Milano, Franco Angeli 2022, p. 72.

definire olivettiane e che a quella tradizione si richiamano; una conclusiva, in cui si evidenzia il ruolo centrale delle "persone integrali" nelle organizzazioni e alcune prospettive di ricerca.

2. L'eredità del modello Olivetti

Alla Olivetti, hanno mosso i primi passi in campo professionale molti di coloro che poi sono diventati punti di riferimento della sociologia italiana: Franco Ferrarotti, Luciano Gallino, Federico Butera, solo per citarne alcuni. E' lo stesso Butera[10] a spiegare come alla Olivetti, fra gli anni '60 e '70 del '900, nascano la sociologia dell'organizzazione e il *change management* in Italia. Il fondatore della disciplina è Luciano Gallino, a capo del *Servizio di Ricerche Sociologiche e Studi sull'Organizzazione* dell'Olivetti. Nelle sue opere, Gallino spiega con categorie sociologiche l'apparente miracolo di una piccola impresa di provincia che diventa un gigante internazionale con 40.000 dipendenti, formulando la teoria dell'azienda processiva, una scoperta illuminante e tuttora valida per comprendere i fattori interni di sviluppo. Butera – che eredita, nel 1969, la guida del Servizio, nella fase di accompagnamento al passaggio dalla meccanica all'elettronica e alla sostituzione delle catene di montaggio con le "isole di produzione" – aggiunge all'impianto concettuale e analitico della sociologia dell'organizzazione quello del *change management* strutturale.

Il modello Olivetti esiste e rappresenta una eredità fondamentale per diverse imprese del *made in Italy* aperte alla competizione internazionale.

Nel 1962, questo modello era visibile fisicamente sui due lati di Via Jervis a Ivrea. A sinistra di Via Jervis, vi era il massimo della razionalità organizzativa del tempo, perché in quel determinato spazio si concentravano: gli stabilimenti di produzione, le officine e i montaggi, dove erano stati introdotti e perfezionati i più moderni metodi di fabbricazione e montaggio della produzione meccanica mondiale, con innovazioni importanti rispetto al taylorismo sperimentato nelle officine meccaniche internazionali (e anche a quelle delle officine Fiat, a soli 40 chilometri di distanza); i laboratori della Ricerca e Sviluppo

[10] Federico Butera, *La nascita della sociologia dell'organizzazione alla Olivetti: le Scienze dell'Organizzazione in Italia e il loro futuro*, «Studi Organizzativi», 2/2016.

che studiavano prodotti innovativi che avevano oltre il 50% di quota di mercato mondiale, come la *Tetractys;*[11] gli uffici tecnici, dove venivano sviluppate le soluzioni più evolute di macchine utensili e stampi e, infine, c'erano gli uffici amministrativi, molto efficienti per quel tempo. Sulla sinistra di Via Jervis, vi era poi una linea ideale che legava fra loro consociate, filiali, concessionari distribuiti in tutto il mondo. A destra, vi era invece un complemento integrato a tanta razionalità produttiva: i servizi sociali, l'infermeria, la biblioteca, il centro di sociologia, il centro di psicologia e gli altri servizi che davano "anima" all'impresa.[12]

Questi due mondi dell'universo Olivetti rappresentavano un unico modello di impresa, fondato su alcuni principi cardine:

> forte responsabilità sui risultati; ruoli a geometria variabile e centrati sui risultati; verifica continua della leadership; strutture mutevoli in base alle circostanze e alle opportunità; staff di alta qualità; ridondanza intellettuale; presenza dei dirigenti più alti sul luogo di produzione (il "gemba", come più avanti diranno i giapponesi); ossessione per la qualità; sistemi di regolazione sociale raffinati (si pensi alla presenza di un ufficio del personale che prendeva in carico tutti i casi di disagio da qualunque fattore prodotto); relazioni interne efficaci e rispettose; comunità professionali cosmopolite, comunità di pratica, *networking* e tanto altro.
>
> Soprattutto si osservava una grande cura delle persone: reclutate per le loro potenzialità, avviate su percorsi in cui le grandi opportunità offerte dall'azienda si intrecciavano con l'incoraggiamento a sviluppare il proprio "*workplace within*", ossia quel mondo interno di esperienza, cultura e intelligenza patrimonio delle persone.

[11] L'Olivetti, pur essendo entrata nel settore del calcolo solo nel 1940, raggiunge rapidamente posizioni di eccellenza. Con la Tetractys, compie un ulteriore passo in avanti: non solo è una macchina scrivente più veloce e affidabile, ma offre una serie di funzionalità molto innovative che nel settore del calcolo meccanico di fascia alta, per alcuni anni, consentono all'Olivetti di trovarsi in una posizione di sostanziale monopolio mondiale, tanto che può permettersi di vendere la Tetractys a un prezzo molto elevato: 485.000 lire, che allora più o meno corrispondevano a 7-8 mesi di stipendio di un impiegato. Un prezzo giustificato dall'eccellenza qualitativa e funzionale del prodotto e dal fatto che sul mercato mondiale, in quel momento, non c'erano altre macchine capaci di reggere il confronto. Fonte: https://www.storiaolivetti.it/articolo/125-tetractys-una-calcolatrice-meccanica-senza-riv/.

[12] Federico Butera, *L'"impresa integrale" come modello per le imprese italiane eccellenti: la lezione Olivetti*, «Bollettino ADAPT», 26/2018.

> Era una impresa con una struttura organizzativa potente e severa, ma anche con un'anima condivisa, data dai valori dell'impresa, dalla responsabilità sociale, da un network vivissimo. [...]
> Era soprattutto una impresa con una straordinaria capacità di imparare, di cambiare, di innovare.[13]

In tale combinazione non comune di risorse e capacità di agire efficacemente e con generosità nel contesto può essere compreso e valutato il modello Olivetti e la sua eredità al fare impresa di oggi.

Per Butera è l'"impresa integrale" o l'impresa eccellente socialmente capace.[14]

3. L'impresa integrale

L'impresa integrale è quella che persegue in modo integrato elevate performance economiche e sociali e che agisce concretamente per proteggere e sviluppare l'integrità degli stakeholder e dell'ambiente fisico, economico e sociale.[15] Si tratta di un concetto che consente di andare oltre l'idea basata sulla responsabilità sociale d'impresa, criticata da molti come un concetto segnato da connotazioni moralistiche e idealistiche, che induce quasi a ritenere l'impresa un soggetto dotato di "sentimenti" o "obblighi morali". Il profilo dell'impresa di cui si parla non è nemmeno quello dell'"impresa illuminata". Butera descrive invece una impresa "normale",[16] che semplicemente sviluppa in modo eccellente e congiunto valore economico e sociale, attraverso una strategia e azioni concrete. È un modo di fare impresa che non si consegue adottando un modello statico, ma attraverso un processo dinamico, volto a definire valori e strategie, per "render conto", per realizzare le proprie intenzioni, soprattutto per raggiungere risultati e mettere in pratica, quotidianamente, un paradigma valoriale condiviso. L'impresa integrale è il risultato di quell'efficace legame di reciprocità fra impresa e società. È un'istituzione economica che acquisisce dal contesto socio-economico valori, norme e regole sociali e che restituisce anche conoscenze e cooperazione.

---

[13] Ivi, pp. 2-3.

[14] Ibid.

[15] Ibid.

[16] Ibid.

L'impresa integrale ha alcune caratteristiche chiave. Tra queste, si evidenzia, *in primis*, la sua missione fondamentale: quella di produrre benessere per tutti gli stakeholder. Ovviamente, come già detto, genera ricchezza per sé e per i proprietari, ma attrae investimenti esterni, anche di fornitori, clienti, comunità locali e sistemi globali; fertilizza sistemi economici comunitari e territoriali, Pubbliche Amministrazioni, altre imprese e accumula nel tempo un consistente "capitale sociale". Tutto ciò rappresenta un fattore di vantaggio competitivo che costruisce imprese "fatte per durare". Infine, è un'impresa che ha definito i propri valori, dichiarando impegni e assumendosi spontaneamente responsabilità riguardanti l'ambiente, la comunità, la clientela, i membri dell'organizzazione e infine misurando la realizzazione di questi impegni. Tutto ciò non come una "aggiunta moralistica", ma perché è in sintonia con le proprie strategie di affari, di organizzazione, di gestione del personale e dei rapporti esterni.[17]

Una impresa integrale produce soprattutto *persone vere*, cresciute e socializzate nella e con l'impresa: manager, *professional*, tecnici, artigiani, amministrativi e operai, ma anche clienti e fornitori.

Parte dell'inestimabile valore della eredità della Olivetti consiste proprio nelle figure rappresentative che ha collocato all'interno dell'economia italiana e internazionale, cosi come delle Università e dei centri di ricerca.

Il suo sistema di *governance*, la sua organizzazione interna, la sua cultura di impresa, le relazioni stabili con le istituzioni e le organizzazioni del territorio sono trasparenti e corrette. Uno dei segreti della Olivetti, durante la vita e dopo Adriano Olivetti, fu quella tensione a proteggere e sviluppare sia l'integrità dell'impresa, sia quella del patrimonio ambientale e sociale con cui l'impresa entra in contatto. Qui può essere cercato il modello dell'impresa Olivetti, distinta dai suoi fondatori, «un modello da riproporre non ad irripetibili Adriano Olivetti, ma a ripetibili validi imprenditori, dirigenti, *professional* di cui è largamente popolata l'economia italiana».[18]

Alcuni di questi tratti strutturali sono stati in gran parte la ragione del successo dei distretti industriali di piccole e medie imprese le-

[17] Ibid.

[18] Ivi, p. 1.

ader nel loro settore, ma si applicano a una più vasta serie di realtà imprenditoriali. «Sono tratti riproducibili in un grandissimo numero di imprese vere e normali, la stragrande maggioranza delle quali non ha imprenditori carismatici e socialmente impegnati, ma imprenditori che costruiscono e guidano imprese integrali. Vi sono molte più imprese integrali in Italia di quanto si pensi».[19]

4. Esperienze olivettiane

Le parole chiave della visione d'insieme di Adriano Olivetti sono democrazia, lavoro, cultura, scienza, ideali di giustizia, bellezza. È una visione di impresa, la sua, ma soprattutto è un modello di società.

Tra le tante esperienze che possono essere definite olivettiane, perché si rifanno alla sua idea di fondo, ne citiamo due: Loccioni ed Aboca.[20]

Siamo tra la Toscana e le Marche, nella "Terza Italia"[21] (insieme a Veneto ed Emilia Romagna).

Sono due imprese animate da una stessa tensione sociale, in cui si realizza una progettualità inclusiva, orientata costantemente alla ricerca del- e al concorso al bene comune.

Aboca è una *healthcare company*, leader in Italia nell'ideazione, produzione e commercializzazione di dispositivi medici di prodotti completamente naturali.

La Loccioni, invece, si occupa di "misura", parola chiave molto amata nell'impresa. Progetta e realizza sistemi di misura e controllo per migliorare la qualità, la sicurezza e la sostenibilità di processi e prodotti industriali, rispondendo, in sostanza, al bisogno di realizzare prodotti senza difetti e che non ne abbiano durante il loro funzionamento. I suoi mercati di riferimento sono: mobilità, energia, salute e ambiente.

---

[19] Ivi, pp. 5-6.

[20] I contenuti del paragrafo fanno riferimento al lavoro di ricerca sul campo svolto dall'autrice, presso le due imprese, di cui si dà conto nel saggio: Emanuela Proietti, "La fabbrica era un bene comune". Esperienze olivettiane: elementi conoscitivi e riflessioni di merito, in Michele La Rosa (a cura di), *Il "modello" Olivetti: passato, presente, e futuro?*, Milano, Franco Angeli 2022, pp. 135-154.

[21] Arnaldo Bagnasco, *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino 1977.

Tra passato e futuro, tra storia e innovazione, Aboca e Loccioni sono due imprese in cui il senso di appartenenza è molto solido; la consapevolezza del proprio passato, su cui si fonda la propria identità, è condivisa e forte; la qualità è elemento imprescindibile e l'innovazione il fine quotidiano.

Aboca e Loccioni sono imprese che si muovono tra una tradizione imprenditoriale del passato, fondata su quegli stessi valori che animavano Adriano Olivetti (a cui esplicitamente entrambe si rifanno); una presenza radicata su una forte identità, animata da scelte concrete, orientate alla valorizzazione delle persone e delle risorse del territorio; proiettate decisamente verso il futuro, pronte a cogliere le sfide che giungono dalle nuove frontiere, che siano tecnologiche o geografiche, di prodotto o di mercato.

La Loccioni è una "impresa famiglia, non familiare", aperta. Punta a creare e vivere in un clima di benessere, con uno stile basato sul miglioramento continuo (concetto al cuore dell'approccio alla qualità totale). La strategia per l'innovazione inizia però sempre intorno a un tavolo, con Enrico Loccioni e pochi collaboratori di volta in volta coinvolti, con carta, matita, molte idee e domande. In queste riunioni creative, si usano linguaggi nuovi e si mettono in simmetria innovazione e responsabilità.[22] In Loccioni, si tralasciano alcune classiche categorie come per esempio: *welfare* aziendale o carriera.

Circa l'80% delle persone che lavorano in Loccioni provengono dalle zone limitrofe, fatto che consente di mantenere salda la rete di relazioni familiari e amicali di supporto, così come di usufruire dei servizi territoriali. Del resto, i servizi del "marciapiede destro" della Olivetti, oggi sono diritti acquisiti ed erogati dal sistema del *welfare* pubblico; nonostante questo, talvolta, resta difficile usufruirne in maniera efficace, si pensi agli asili nido, poter lavorare sul proprio territorio facilita l'accesso ad essi e il mantenimento di una rete informale di relazioni. Restare vuol dire, però, anche alimentare la ricchezza di un territorio, le cui prime risorse sono le persone che lo abitano.

[22] Antonio Cocozza, *La governance social inclusive come prospettiva evolutiva delle organizzazioni innovative*, Quaderno di «Sviluppo & Organizzazione», 2016.

In Aboca, si preferisce non usare il termine carriera: si ritiene essere quasi una illusione, nel mutevole contesto economico in cui si è immersi, stabilire la collaborazione di una persona nell'impresa a tre, cinque o dieci anni, in quanto si possono aprire scenari professionali e opportunità, spesso inattesi e positivi. Fermo restando, che qualsiasi percorso di crescita non prescinde dalla qualità e dalle prestazioni di chi si è e di chi si può diventare. Non a caso, le domande che si pongono in fase di selezione, in Aboca, sono mirate proprio a rilevare certe caratteristiche in grado di entrare in sintonia con la logica specifica dell'impresa e con i valori guida sui quali si basa, che sono soprattutto tre: coerenza, umiltà e lavoro.

In Loccioni, l'impresa diventa territorio e il territorio diventa impresa. Infatti, il suo impegno sociale – da sempre integrato nell'operare del gruppo con progetti con le scuole di ogni ordine e grado, con la promozione delle eccellenze turistiche della zona – ha trovato la sua massima espressione nel progetto "2km di futuro". È il progetto – finanziato dalla stessa Loccioni, capofila di una rete di 16 enti del territorio –, di messa in sicurezza e riqualificazione del tratto del fiume Esino, al confine con il campus e il parco energetico dell'impresa. È una vera e propria adozione di un tratto di fiume, di cui l'impresa cura la manutenzione e che è stato restituito alla cittadinanza. Il progetto ha previsto anche la ristrutturazione dell'unico ponte pedonale per diversi chilometri, una nuova pista ciclabile e la progettazione globale del paesaggio circostante. Questo impegno sociale e questi interventi si sono tradotti in benefici per l'intera comunità che, insieme agli aspetti pratici di accessibilità, sono serviti a recuperare il valore delle storie e delle tradizioni del fiume. Le sedi della Loccioni sono immerse nella bellezza della natura delle Marche, a partire dagli uffici, quasi tutti *open space*, comunicanti tra di loro, ampi, dotati di grandissime finestre, da cui si godono i colori delle stagioni delle colline circostanti. Ha anche un bellissimo parco (in cui vivono degli animali), che in speciali giornate diventa teatro di grandi feste e iniziative culturali aperte ai collaboratori, alle loro famiglie e, a volte, alla cittadinanza.

Una delle chiavi di lettura per comprendere fino in fondo queste due storie d'impresa è che i luoghi di lavoro possono essere luoghi belli, piacevoli e di crescita. Tra persone, luoghi, natura e tecnologia non c'è separazione, ma continuità. Ed ecco allora la grande attenzione alla

transizione ecologica e alla sostenibilità ambientale, che si concretizza non in spot, ma nel farsi carico di un pezzo di territorio, curarlo e renderlo fruibile alla comunità.

La declinazione dell'innovazione è il lavorare tutto e sempre per progetti, orientati al futuro, con l'autentico spirito della progettualità, non della precarietà. Non solo, Loccioni è capofila di un tessuto imprenditoriale con più di 80 imprese *spin off* e dunque condivide e anima anche la capacità stessa di fare impresa.

In Aboca, ci sono un ristorante e un allevamento di bovini (con produzione di carni di qualità, che in un prossimo futuro sarà aperto al pubblico), che riforniscono anche le due mense, con una ristorazione di qualità, dove il personale è soltanto interno. In Loccioni, l'ospitalità è un valore, tantoché sono oltre 9000 le persone che ogni anno visitano le sue sedi, di Angeli di Rosora e Maiolati Spontini; si condivide in tal modo il forte senso di appartenenza di cui si diceva. Anche Loccioni ha un ristorante, che dà anche la possibilità di raccogliere della verdura fresca nei suoi pressi per organizzarsi un pranzo veloce in autonomia.

Il rapporto con il proprio territorio e le sue ricchezze – da curare e valorizzare, non depredare - è un elemento fondamentale.

È quel concetto di radicamento di cui parlano La Rosa e Gosetti, quando sottolineano che «secondo la prospettiva di Olivetti l'impresa doveva operare come "agente di sviluppo della comunità locale", attrattore di lavoratori dalle campagne senza sradicarli, da fidelizzare per un lungo tempo». È quell'idea di *company town*, anche molto criticata per le sue tendenze a trasformarsi in una esperienza totalizzante per i lavoratori, «un'idea di impresa quindi in controtendenza con quella tipica della società industriale, che implica il separarsi della sfera economica dal contesto sociale, in un processo di sradicamento».[23]

In Loccioni, la leadership è diffusa. Non solo si lavora secondo modelli *adhocratici*, in cui i gruppi si creano e si ricostruiscono sulla base del problema da affrontare, legato al bisogno di un cliente, o del progetto da sviluppare, ma la stessa capacità di leadership si fonda, internamente ed esternamente, su nuovi valori, che richiamano quelli che Cocozza (2020) definisce *coopetition* e approccio antropocentrico: una nuova forma di cooperazione e competizione e un nuovo paradigma

[23] Giorgio Gosetti e Michele La Rosa, ivi, p. 61.

che valorizza l'altruismo riscontrabile nell'agire umano. In Loccioni, si condivide l'idea che nell'impresa basata sulla conoscenza non esistono dipendenti, ma collaboratori, intraprenditori, persone con la capacità di sviluppare impresa dentro l'impresa. L'organizzazione è orizzontale e i rapporti si fondano più sulla fiducia che sulla gerarchia.

Certamente, in ambienti professionali altamente qualificati, in cui l'innovazione è l'elemento strategico dello sviluppo, non è funzionale gerarchizzare, ma proporre e valorizzare una visione aperta e cooperativa di fare impresa, che tiene insieme i tanti aspetti si qui illustrati, cui si aggiunge quello della conoscenza.

A un certo punto della loro storia, Aboca e Loccioni hanno entrambe avvertito anche l'esigenza di creare una casa editrice, grazie alla quale pubblicare contributi che raccontassero e rappresentassero il loro percorso, che fossero di stimolo per proseguirlo. Come del resto fece Olivetti con le Edizioni di Comunità, che diedero un forte impulso alle pubblicazioni delle scienze sociali.

Degli altri aspetti significativi della Loccioni sono l'età media dei suoi dipendenti, che si attesta intorno ai 33 anni, la loro appartenenza a 15 diverse nazionalità e il fatto che la metà di essi è laureata. Nonostante la prevalenza della fascia giovane dei suoi lavoratori, l'impresa include tutte le età, perché si riconosce la necessità di creare ponti generazionali e valorizzare l'esperienza. È stata sancita nel corso degli anni una alleanza tra generazioni, rappresentata dal "Progetto *Silverzone*": persone over 65 di grande esperienza (molti ex manager di grandi gruppi internazionali) e appassionati del mondo Loccioni, mettono a disposizione il loro sapere per i più giovani. Allo stesso tempo, l'impresa ha un rapporto privilegiato con le scuole, per due motivi: il primo, cui si è fatto cenno, è divulgare l'idea che "bisogna restare", se si può, nel proprio Paese e nel proprio territorio; l'altro è quello di muoversi in una prospettiva di orientamento e apprendimento permanente, considerando i ragazzi e le ragazze del posto come i loro potenziali futuri lavoratori e lavoratrici. Due principi importanti animano queste relazioni: bisogna pensare alle persone prima dell'età lavorativa e bisogna creare un *humus* nel quale esse possano crescere. È una intuizione importante, perché non si riduce all'obiettivo di prepararli a entrare in Loccioni, ma ha quello di formare cittadini e cittadine consapevoli del-

la bellezza del proprio territorio e dell'importanza di assumersi parte della responsabilità di tutelarlo e svilupparlo.

In Aboca, è in fase di elaborazione un nuovo modello di organigramma. La metafora scelta è quella della pianta: le radici sono rappresentate dai dirigenti, i tronchi dai manager e i rami e frutti dalle persone dell'impresa. La ricchezza dei frutti dipende dalla qualità delle sue radici.

Le lezioni più interessanti apprese in queste due imprese sono che, non solo nelle dichiarazioni di principio, ma nella realtà dei fatti, il posto di lavoro può essere un luogo dove mettere in campo le proprie passioni, dove affrontare sfide e sperimentare la condivisione, finanche luogo di gioia e di gioco. Loccioni ama definirsi "*play factory*": un nuovo modo di pensare e comunicare il lavoro che si astrae dalla materialità e dalla fisicità tipica dei posti di lavoro, per divenire espressione di personalità e di capacità di relazionarsi agli altri. È un modo di fare formazione, ma soprattutto impresa, che nasce grazie alla collaborazione con Isao Hosoe, esperto dello studio degli ambienti di lavoro e del loro impatto sui lavoratori (dal design degli arredi al modo di vivere e percepire il lavoro e lo spazio), con l'idea di incentivare e diffondere la cultura del "fare creativo".

5. Persone integrali

Tra i diversi aspetti che possono attirare l'attenzione dell'osservatore di queste due esperienze olivettiane di oggi, si possono evidenziare il ruolo delle persone e la qualità delle relazioni, che restano determinanti e fanno la differenza.

Con l'affermarsi della Quarta Rivoluzione Industriale, nel corso dell'ultimo decennio, la tecnologia digitale ha trasformato radicalmente modi, tempi e luoghi delle diverse convivenze, ma al fine di svilupparsi e avere effetti positivi per tutti, «da sola non basta. Innanzitutto, va progettata, consentendo ai suoi stakeholder di partecipare facendo valere i loro bisogni e desideri. Occorre inoltre progettare insieme anche gli altri due pilastri della Quarta Rivoluzione Industriale: l'organizzazione e il lavoro, anch'essi soggetti a profonde innovazioni».[24]

[24] Federico Butera, *Le competenze digitali per progettare un nuovo modello di lavoro*, «Scuola democratica», 1/2021, p. 193.

Nel quadro di questo dibattitto, sono state spesso le competenze ad avere il ruolo di protagoniste[25] e in particolare quelle digitali.[26] Senza poter approfondire i diversi aspetti che emergono dalle riflessioni su questa complessa e articolata tematica, si vuole qui sottolineare il legame tra l'impresa integrale e il ruolo delle persone integrali (come le definisce lo stesso Butera, riprendendo Maritain).

Un'impresa con le caratteristiche descritte, che diventa quasi un prisma delle dinamiche economiche, sociali, culturali, istituzionali e politiche che le ruotano intorno, può svilupparsi solo grazie a una comunità di persone che condividono la stessa visione.

Le competenze sono tasselli fondamentali del puzzle, ma sono i ruoli e le professioni le strutture che le reggono.

> Le competenze sono importanti ma non sono un lego, non sono mattoncini da comporre a volontà e al bisogno. [...]
> La via maestra non è quella di formare competenze in astratto, ma è quella di costruire dinamicamente ruoli, mestieri e professioni in base alle sfide dei processi produttivi e delle esperienze e capacità delle persone e della formazione ricevuta: un percorso di evoluzione congiunta di *new jobs* e *new skills*. Le competenze sono un attributo dei ruoli e delle professioni e la loro crescita. [...]
> Il nuovo modello del lavoro che già si profila sarà basato su responsabilità sui risultati, dovrà essere in grado di controllare processi produttivi e cognitivi complessi e richiederà competenze tecniche e sociali. Un lavoro che susciti impegno e passione. Un lavoro fatto di relazioni tra le persone fra loro e con le tecnologie.
> Un lavoro che includa anche il *workplace within*, ossia il posto di lavoro 'dentro' le persone con le loro storie lavorative e personali, 'dentro' la loro formazione, 'dentro' le loro aspirazioni e potenzialità.[27]

Butera, allora, evidenzia come i nuovi mestieri e le nuove professioni del mondo digitale non saranno il risultato di tendenze, ma dovranno essere progettati con cura e avranno i pregi di diversi modelli di lavoro:

> conterranno le caratteristiche di razionalità delle occupazioni industriali che hanno potenziato nel XX secolo la produttività del lavoro (aggiungendo oggi ad esse autonomia e responsabilità); le caratteristiche di qualità e bellezza del

[25] Cfr. Luciano Benadusi, *Le molte interpretazioni del concetto di competenze. Una maionese impazzita o ben assortita?*, «Scuola democratica», 1/2019.

[26] Maria Concetta Ambra e Fabrizio Pirro, *Digitalizzazione e lavoro: nuove sfide per il social investment approach*, «La Rivista delle Politiche Sociali», 3/2017. Federico Butera, 2021, ibid.

[27] Federico Butera, 2021, pp. 198-199.

> lavoro artigiano vecchio e nuovo (aggiungendo ad esso il lavoro in team e la capacità di fornire servizi di alto valore insieme a tutta l'organizzazione); le caratteristiche di elevata formazione, giurisdizione e responsabilità delle libere professioni (aggiungendo ad esse la cooperazione all'interno delle organizzazioni). La elevata maestria e abilità tecnica richiesta da questo modello attiva la conoscenza razionale, la pratica corporea, l'immaginazione e la creatività, il dominio dei dati in modo che le persone siano non solo *animal laborans*, ma *homo faber* (Supiot, 2020), ossia persone impegnate sul cosa produrre e sul perché produrre: persone che non possono non esaurirsi nel procedimento, nell'oggetto o servizio prodotto ma capaci di 'costruire una vita in comune' con gli altri lavoratori e con i clienti. Tendere a praticare questo modello crea le condizioni strutturali per creare «persone integrali» come le chiamava Maritain (2002), ossia persone che siano capaci di vivere la libertà del lavoro e la gioia dell'ozio, che siano fisicamente, psicologicamente, professionalmente, socialmente, eticamente integre e soprattutto che godano di una solida integrità del sé. Questo richiede un progetto integrato formativo e un progetto di sistema produttivo che le tecnologie digitali possono favorire enormemente ma non possono da sole produrre.[28]

Difatti, come ricorda Cocozza,[29] con Jacques Maritain, Adriano Olivetti condivide la visione di una società autenticamente democratica e spiritualmente ispirata. La sfida oggi è dunque finalizzata a comprendere meglio una

> rivoluzione strutturale e culturale in atto, dagli esiti assolutamente non prevedibili, che coinvolge da una parte gli attori sociali e istituzionali – imprenditori, management aziendale, organizzazioni sindacali dei lavoratori, lavoratori e istituzioni pubbliche – e dall'altra i sociologi e gli scienziati economici e sociali che si propongono di spiegare questi fenomeni emergenti. In questa prospettiva, si tratta di dare vita ad un'alleanza tra attori e studiosi, in modo tale da poter comprendere meglio i fenomeni innovativi che stanno cambiando la logica razionale che guida il ridisegno dei processi lavorativi, la configurazione delle strutture, l'impiego delle tecnologie e le competenze necessarie per svolgere i nuovi ruoli lavorativi.[30]

[28] Ibid. Cfr. Jacques Maritain, *Umanesimo integrale*, Roma, Borla 2002; Alain Supiot, Homo faber: continuità e rotture, in Enzo Mingione (a cura di), *Lavoro: la grande trasformazione*, Milano, Feltrinelli 2020.

[29] Antonio Cocozza, 2022.

[30] Ivi, pp. 89-90.

6. Le prospettive per la ricerca

In conclusione, è utile chiedersi come l'alleanza tra attori e studiosi possa concretamente svilupparsi.

Proprio a partire dalle sollecitazioni offerte dal modello Olivetti, la sociologia delle organizzazioni potrebbe dare un contributo di studio e di ricerca importante, per comprendere come realizzare percorsi virtuosi di sviluppo, non solo economico, ma anche sociale, in una prospettiva che guarda alle comunità come a un *unicum*.

Butera suggerisce, sulla scia dei lavori di Chandler e Perrow per la grande impresa americana,[31] di portare avanti un intenso "lavoro clinico", ossia di descrizione e interpretazione dei casi di successo; sviluppando attività di ricerca e la redazione di storie di impresa, in un'ottica scientifica. Descrizione e interpretazione poi devono essere orientate all'intervento, ossia alla azione di gestione, progettazione, cambiamento, innovazione delle imprese e dei sistemi di impresa. Pratiche e cultura di management e sistemi di servizi devono essere, come lo fu l'esperienza Olivetti o come lo è l'esperienza Toyota, centrate sulla visione, sulla anticipazione, sulla comprensione del contesto, sul proporzionamento dei fini alle risorse: insomma, su un paradigma centrato sulla visione e sull'architettura dei sistemi complessi, sulla gestione dei processi di innovazione e cambiamento, sulla leadership e sulla partecipazione. L'organizzazione è un sistema sofisticato, di cui occorre conoscere i componenti, le interazioni, i percorsi evolutivi, le problematiche e su cui, soprattutto, occorre intervenire con la progettazione.[32]

Se gli studiosi dell'organizzazione possono condurre ricerche di alto profilo su commessa dei *policy maker* – quando essi sollevano problemi e si pongono obiettivi rilevanti[33] -, risulta però stimolante e utile progettare anche azioni che partano da quesiti scientifici e che vedano i ricercatori coinvolgere le imprese, con un ruolo particolarmente significativo nel quadro dei cambiamenti in atto e della loro molte-

[31] Alfred D. Jr. Chandler, *Strategia e struttura. Storia della grande impresa americana*, Milano, Franco Angeli 1993.

[32] Federico Butera, *La ricerca-intervento sull'organizzazione. Rivoluzionare modelli e metodi*, «Sviluppo & Organizzazione», 276/2017.

[33] Ibid.

plicità, nel caso dell'analisi dei fenomeni complessi. È necessario a tal fine ottenere una disponibilità da parte di queste realtà, non sempre scontata.

Dal punto di vista metodologico, l'approccio coerente con le premesse illustrate è quello della ricerca-intervento. In Italia, esiste una tradizione consolidata, che si è sviluppata dal 1970, in particolare attraverso due percorsi: da una parte, la nascita della sociologia dell'organizzazione e della ricerca-intervento proprio in Olivetti, all'Ufficio Studi e Relazioni Sociali, dove venne chiamato dallo stesso Olivetti, Luciano Gallino, che andò poi a dirigere il Servizio di Ricerche Sociologiche e Studi sull'Organizzazione (SRSSO), articolazione del precedente ufficio e questo facente capo direttamente alla Direzione del Personale e dei Servizi Sociali, che poi fu diretto da Federico Butera. Dall'altra, ci sono la nascita e lo sviluppo dell'Istituto di Ricerca Intervento sui Sistemi Organizzativi (prima RSO, poi IRSO), che ha condotto attività di ricerca, formazione, progettazione organizzativa e consulenza.[34]

Nei decenni successi, si sono sviluppate diverse indagini in importanti realtà imprenditoriali italiane e il filo conduttore di questo viaggio "di conoscenza" è stato

> l'idea che il lavoro può salvare il mondo, ossia che la gara contro la prepotenza, le mafie, la burocrazia, il potere, ma anche le macchine può essere vinta. Questo viaggio ha riguardato i modi con cui allontanarsi dai modelli taylor-fordisti di organizzazione e di lavoro, con cui promuovere una professionalizzazione di tutti che generi innovazione e qualità della vita, con cui sviluppare "imprese e amministrazioni integrali", capaci insieme di economicità e socialità.[35]

Dato che l'organizzazione complessa non è una derivata dei soli fattori economici, di mercato, di disponibilità di risorse strumentali e umane del Paese, ma ha anche una sua meccanica e una sua determinata essenza, il contributo della disciplina sociologica è utile per studiarla come sistema, analizzando le interazioni fra le componenti interne, il rapporto con l'esterno. Un secondo elemento del contributo dello studioso è l'analisi empirica e qualitativa di un caso – come quello dello studio sull'Olivetti –, che fa delle scienze dell'organizzazione una materia oggettiva. Il terzo elemento da considerare è la progettualità:

[34] Ibid.

[35] Ivi, p. 90.

la proposta di una "azienda processiva", derivata dall'analisi empirica, viene utilizzata come un modello di riferimento. Si tratta di mettere in campo anche una partecipazione di natura progettuale, che parta dalla modellizzazione di un percorso condiviso fra azienda, sindacato e istituzioni (soprattutto formative) avente per oggetto la riconfigurazione e il miglioramento dell'organizzazione e del lavoro, con una partecipazione attiva dei lavoratori che valorizzi le loro esperienze, creatività, capacità di risolvere i problemi e le loro visioni positive. Tutto ciò con il proposito di migliorare la produttività, le condizioni di lavoro e, possibilmente, sviluppare insieme nuovi modelli di sistemi socio-tecnici e di lavoro.[36]

7. Conclusioni

Nel 2022, nel discorso ai partecipanti all'assemblea pubblica di Confindustria,[37] Papa Francesco si è rivolto agli imprenditori, come protagonisti essenziali della società, della costruzione del bene comune e motore primario di sviluppo e di prosperità.

In questo intervento, il Pontefice riflette sulla presenza nel mercato di imprenditori "mercenari" e di imprenditori simili al buon pastore (cfr. Gv 10, 11-18), che soffrono le stesse sofferenze dei loro lavoratori, ma sottolinea come la gente sa riconoscere i buoni imprenditori – ricordando la morte di Alberto Balocco e come tutta la comunità aziendale e civile era addolorata e ha manifestato stima e riconoscenza –.[38] Egli evidenzia che la Chiesa, fin dagli inizi, ha accolto nel suo seno anche «mercanti», precursori dei moderni imprenditori e che nella Bibbia e nei Vangeli si parla spesso di lavoro, di commercio, tanto che ci sono diverse parabole che narrano di proprietari terrieri, di amministratori e di perle preziose.

---

[36] Ibid.

[37] *Discorso del Santo Padre Francesco ai Partecipanti all'Assemblea Pubblica di Confindustria*. Aula Paolo VI. Lunedì, 12 settembre 2022. Disponibile da: https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/september/documents/20220912-confindustria.html.

[38] È interessante notare che nel settembre 2022, Maria Franca Ferrero – vedova di Michele Ferrero – ha ricevuto il premio Gratitudine dalla Fondazione Nuovo Ospedale Alba-Bra, con la motivazione di "aver nutrito le radici affettive del nostro territorio".

Il Papa sostiene, ancora, che «l'economia cresce e diventa umana quando i denari dei samaritani diventano più numerosi di quelli di Giuda» e richiama la centralità della condivisione. La ricchezza esige la responsabilità: se si posseggono dei beni, si è in dovere di farli fruttare, di non disperderli, di usarli per il bene comune. Da ciò deriva il bisogno di un patto fiscale, che sia cuore del patto sociale. Tasse e imposte sono, nel mondo moderno e nelle democrazie, la modalità per attuare una forma di condivisione, spesso non compresa. Un'altra via di condivisione è la creazione di lavoro - lavoro per tutti -, in particolare per i giovani. Da sempre il lavoro è una forma di comunione di ricchezza, tuttavia, prosegue il Pontefice, il problema del lavoro non può risolversi se resta ancorato nei confini del solo mercato del lavoro: è il modello di ordine sociale che deve essere messo in discussione, riferendosi, in particolare ai problemi della denatalità e del lavoro delle donne.

> L'Italia ha una forte vocazione comunitaria e territoriale: il lavoro è stato sempre considerato all'interno di un patto sociale più ampio, dove l'impresa è parte integrante della comunità. Il territorio vive dell'impresa e l'impresa trae linfa dalle risorse di prossimità, contribuendo in modo sostanziale al benessere dei luoghi in cui è collocata.

Infine, egli evidenzia come una delle gravi crisi del nostro tempo sia la perdita di contatto degli imprenditori con il lavoro: crescendo, diventando grandi, la vita trascorre tra uffici, riunioni, viaggi, convegni e non si frequentano più le officine e le fabbriche. «Si dimentica "l'odore" del lavoro».

E su questo pensiero, cita Adriano Olivetti:

> un vostro grande collega del secolo scorso, [che] aveva stabilito un limite alla distanza tra gli stipendi più alti e quelli più bassi, perché sapeva che quando i salari e gli stipendi sono troppo diversi si perde nella comunità aziendale il senso di appartenenza a un destino comune.

Adriano Olivetti, proseguendo sulla strada tracciata dal padre Camillo, è stato un testimone straordinario di un modo di fare impresa nuovo a quel tempo e anche osteggiato, perché metteva al centro l'idea di condividere tutti – *padroni*, lavoratori, famiglie, ma anche sistema politico, economico, sociale e studiosi – una visione di sviluppo centrata sulla persona, sulla tutela non solo dei diritti sul lavoro, bensì della qualità della vita nel suo insieme. Questa sfida sembra tuttora aperta.

Riferimenti bibliografici

- Ambra m. c. e Pirro F., *Digitalizzazione e lavoro: nuove sfide per il social investment approach*, «La Rivista delle Politiche Sociali», 3/2017, pp. 79-94.
- Bagnasco A., *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino 1977.
- Benadusi L., *Le molte interpretazioni del concetto di competenze. Una maionese impazzita o ben assortita?*, «Scuola democratica», 1/2019, pp. 41-61.
- Butera F., *La nascita della sociologia dell'organizzazione alla Olivetti: le Scienze dell'Organizzazione in Italia e il loro futuro*, «Studi Organizzativi», 2/2016, pp. 10-42.
- Butera F., *La ricerca-intervento sull'organizzazione. Rivoluzionare modelli e metodi*, «Sviluppo & Organizzazione», 276/2017, pp. 41-54.
- Butera F., *L'"impresa integrale" come modello per le imprese italiane eccellenti: la lezione Olivetti*, «Bollettino ADAPT», 26/2018, pp. 1-6.
- Butera F., *Le competenze digitali per progettare un nuovo modello di lavoro*, «Scuola democratica», 1/2021, p. 191-204.
- Chandler A. D. Jr., *Strategia e struttura. Storia della grande impresa americana*, Milano, Franco Angeli 1993.
- Cocozza A., *La governance social inclusive come prospettiva evolutiva delle organizzazioni innovative*, Quaderno di «Sviluppo & Organizzazione», 2016, pp. 108-126.
- Cocozza A., *Nuove culture organizzative, aziende innovative e Modello Olivetti*, in La Rosa M. (a cura di), *Il "modello" Olivetti: passato, presente, e futuro?*, Milano, Franco Angeli 2022, pp. 75-96.
- Gosetti G. e La Rosa M., *La sociologia del lavoro italiana e l'esperienza olivettiana*, in La Rosa M. (a cura di), *Il "modello" Olivetti: passato, presente, e futuro?*, Milano, Franco Angeli 2022, pp. 51-74.
- La Rosa M., *Il "modello" Olivetti: passato, presente, e futuro?*, Milano, Franco Angeli 2022.
- Maritain J., *Umanesimo integrale*, Roma, Borla 2002.

- Olivetti A., *Città dell'uomo*. Nuova edizione rivista e accresciuta, a cura di Alberto Saibene, Roma, Edizioni di Comunità 2015, (ed. or. 1960).
- Olivetti A., *Società Stato Comunità*, Roma, Edizioni di Comunità 2021, (ed. or. 1952).
- Papa Francesco, *Discorso del Santo Padre Francesco ai Partecipanti all'Assemblea Pubblica di Confindustria*. Aula Paolo VI. Lunedì, 12 settembre 2022. Disponibile da: https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/september/documents/20220912-confindustria.html.
- Proietti E., *"La fabbrica era un bene comune". Esperienze olivettiane: elementi conoscitivi e riflessioni di merito*, in La Rosa M. (a cura di), *Il "modello" Olivetti: passato, presente, e futuro?*, Milano, Franco Angeli 2022, pp. 135-154.
- Supiot A., *Homo faber: continuità e rotture*, in Mingione E. (a cura di), *Lavoro: la grande trasformazione*, Milano, Feltrinelli 2020, pp. 3-20.

L'architettura sociale di Adriano Olivetti e il nichilismo del nostro tempo

Angela Maria Zocchi

Come impostare una riflessione su Adriano Olivetti? Spesso la sua figura è stata accostata alla parola "utopia", anche in filmati o in articoli di noti quotidiani nazionali. Tale prospettiva, però, si potrebbe rovesciare, o comunque problematizzare, osservando che il progetto di Olivetti non ha nulla a che fare con l'utopia come visione astratta,[1] perché le sue idee sono del tutto "topiche": ancorate al suo presente, anche se solo in parte realizzate.

Partendo da questa premessa, che personalmente condivido, il mio contributo è incentrato su uno dei suoi lavori – *L'ordine politico delle comunità* [2] – ed è focalizzato su tre parole chiave, che fanno parte anche del lessico sociologico: comunità, persona, libertà.

In particolare, mi soffermerò su quattro tematiche, distinte e nello stesso tempo interconnesse, che affronterò nell'ordine in cui compaiono nel volume di Olivetti:

- il superamento della classica dicotomia comunità/società, attraverso l'immagine di una società fondata sull'idea di comunità;
- la necessità che il tessuto urbano soddisfi il bisogno di "armonia di vita";
- il concetto di persona come «distinto e contrapposto al concetto di individuo»;
- l'idea che la libertà «vive soltanto in una società compiutamente cristiana».[3]

---

[1] Cfr. Franco Ferrarotti, *La concreta utopia di Adriano Olivetti*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2013.

[2] Il lavoro è stato scritto durante l'anno di esilio in Svizzera (1944-45). La prima edizione, per i tipi Nuove Edizioni Ivrea, risale al 1945. Alla fine del 1946 è uscita una seconda edizione, con diverse modifiche, stampata dalla nuova casa editrice fondata a Milano, nel 1946, da Adriano Olivetti: Edizioni di Comunità (cfr. Adriano Olivetti, *L'ordine politico delle comunità*, Milano, Edizioni di Comunità, 1970, p. XVIII).

[3] Adriano Olivetti, *L'ordine politico delle comunità*, cit., pp. 19 e 22.

Un'idea che, a mio parere, assume grande importanza in un contesto, come quello attuale, nel quale il nichilismo è tornato ad essere una «questione aperta», riproponendo anche «l'enigma della libertà».[4]

1. Il superamento della dicotomia comunità/società

La prima parola chiave sulla quale vorrei soffermarmi è: comunità. Una parola che rinvia ad un classico della sociologia pubblicato in Italia proprio grazie ad Adriano Olivetti, il quale ha dato un contributo fondamentale alla rinascita della sociologia in Italia nel secondo dopoguerra.[5] Mi riferisco a *Comunità e società*, di Ferdinand Tönnies, pubblicato dalle Edizioni di Comunità[6] – la casa editrice fondata da Olivetti, a Milano, con l'intenzione di «suscitare pensieri, porre problemi, gettare collegamenti e comprensione fra passato e futuro»[7] – nella Collana "Classici della Sociologia".[8]

Come noto, l'antitesi comunità/società è stata formulata la prima volta da Schleiermacher e poi ripresa dal terzo Reich, con un significato completamente diverso da quello che emerge dall'opera di Tönnies, per indicare la contrapposizione tra comunità di stirpe ariano germanica e società giudeo-occidentale come società atomizzata.[9] Un tipo di società che è stato magistralmente descritto e commentato da Hannah Arendt nella sua analisi sui sistemi totalitari, che hanno sempre cer-

[4] Costantino Esposito, *Il nichilismo del nostro tempo*, Roma, Carocci, 2021, pp. 11 e 127.

[5] Cfr. Filippo Barbano, *La sociologia in Italia. Storia, temi e problemi: 1945-60*, Roma, Carocci, 1998; Luigi Za, *Percorsi di un sociologo*, Lecce, Edizioni Ergot, 2022.

[6] Ferdinand Tönnies, *Comunità e società*, ed. or. 1887, Milano, Edizioni di Comunità, 1963.

[7] Renzo Zorzi, *Prefazione* al "Catalogo generale 1946-1982" delle Edizioni di Comunità, p. XIX.

[8] Come ha osservato Luigi Za, Olivetti ha contribuito allo sviluppo della sociologia in Italia non solo con la Collana dedicata ai "Classici della Sociologia", ma anche con la rivista "Comunità" e con l'Ufficio studi e ricerche sociali del Movimento di Comunità di cui è stato il fondatore (cfr. Luigi Za, *Percorsi di un sociologo*, cit., p. 74).

[9] Cfr. Max Horkheimer, Theodor W. Adorno, *Lezioni di sociologia*, ed. or. 1956, Einaudi, Torino, 1966, p. 48. Il fatto che l'idea di comunità sia stata ripresa dal terzo Reich ha in qualche modo «screditato» questo concetto, che però non è mai scomparso dalla discussione (Rahel Jaeggi, Robin Celikates, *Filosofia sociale. Una introduzione*, a cura di Marco Solinas, Milano, Mondadori, 2018, p. 22).

cato di distruggere i legami sociali e familiari attraverso l'ingegnoso criterio della «colpa per associazione»:

> [...] appena un uomo veniva accusato, i suoi vecchi amici si trasformavano di colpo nei suoi nemici più accaniti; per salvare la propria pelle essi offrivano volontariamente delle informazioni e si affrettavano a presentare delle denunce per avvalorare le prove indiziarie contro di lui che erano inconsistenti; questo ovviamente era l'unico modo per dimostrare la propria fidatezza. [...] Poiché il merito veniva valutato dal numero delle denunce presentate contro i compagni più vicini, era ovvio che la più elementare prudenza imponesse a uno di evitare ogni intimità, se possibile; non per impedire la scoperta dei suoi pensieri segreti, ma unicamente per tenere alla larga, in caso di futuri guai, tutte le persone che avrebbero potuto trovarsi costrette dal pericolo a provocare la sua rovina.[10]

L'atomizzazione, quindi, come processo che travolge proprio quei rapporti comunitari che tanta importanza hanno nell'analisi di Tönnies il quale, nella seconda metà dell'Ottocento, contrapponeva la comunità alla società, formulando una precisa critica alla società industriale nella quale gli individui sono uniti contrattualmente, piuttosto che naturalmente ed emotivamente come accade, invece, nei contesti comunitari basati sulla volontà "essenziale" (*Wesenwille*).[11]

Adriano Olivetti va oltre la dicotomia comunità/società, immaginando una società fondata sull'idea di comunità, capace di comporre contrasti e conflitti, o addirittura sopprimerli.[12] La comunità viene considerata come «spazio naturale dell'uomo» nel quale ritrovare, nella comunanza di storia e tradizioni, «una fratellanza umana fatta di solidarietà».[13] Quella solidarietà che tanta importanza ha nella

[10] Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, ed. or. 1966, Milano, Edizioni di Comunità, 1996, p. 447.

[11] In questa argomentazione emerge chiaramente l'influenza di Karl Marx, anche se vi è una fondamentale differenza: Marx pone alla base della società e del mutamento sociale le forze e i rapporti di produzione, mentre Tönnies, sulle orme di Schopenhauer, fa riferimento alla volontà, distinguendo tra volontà "essenziale" (*Wesenwille*) e volontà "arbitraria" (*Kürwille*).

[12] Cfr. Adriano Olivetti, *L'ordine politico delle comunità*, cit., p. 11.

[13] Ivi, p. 13.

sociologia di Durkheim.[14] Alla base di questa idea c'è la ricerca di armonia nel tessuto sociale, un'armonia che le grandi città sarebbero incapaci di assicurare: «Le grandi città moderne, che hanno tratto generalmente dallo sviluppo industriale l'origine principale della loro espansione, sono ormai impotenti a conferire un'armonia di vita, un tempo spontanea».[15] La proposta di Olivetti, che nutriva grande interesse anche per l'urbanistica,[16] è di trasformare radicalmente le grandi "città alveolari", realizzando un tessuto urbano nel quale «la natura riprenda il suo grande posto e l'uomo abbia *fuori del lavoro e nel lavoro il sentimento di una vita più armonica e più completa* (la formazione di grandi oasi educative, ricreative, culturali in tutti i quartieri della grande città)».[17] Parole dalle quali emerge chiaramente la consapevolezza che una città complessa rispetto alle funzioni può non essere completa rispetto ai bisogni delle persone che in essa vivono. Bisogni che comprendono anche la presenza dei colori della natura e quindi la progettazione di città sempre più "verdi", per usare una delle tante aggettivazioni che vengono utilizzate nelle analisi sociologiche del tessuto urbano, per mettere a fuoco la fisionomia della città ideale. Il verde, infatti, «è un colore emotivamente molto suggestivo per chi si occupa di ambiente, non solo perché contraddistingue fin dalle loro origini i movimenti politici ecologisti, ma anche perché si contrappone al colore grigio delle città più inospitali, così come al colore marrone attribuito alle lavorazioni industriali che maggiormente impattano sull'ambiente».[18] Più di settanta anni fa, Olivetti anticipava questi discorsi auspicando una sostanziale trasformazione morfologica del

[14] Cfr. Émile Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, ed. or. 1893, Milano, Edizioni di Comunità, 1971.

[15] Adriano Olivetti, *L'ordine politico delle comunità*, cit., p. 14.

[16] Cfr. Carlo Monti, *Olivetti e l'urbanistica: un modello utopico, ma anche una bussola da ritrovare*, in Michele La Rosa (a cura di), *Il Modello Olivetti. Passato, presente. E futuro?*, Milano, FrancoAngeli, 2022, pp. 97-113; cfr. Luigi Za, *Percorsi di un sociologo*, cit., p. 74.

[17] Adriano Olivetti, *L'ordine politico delle comunità*, cit., p. 16, corsivo nel testo.

[18] Enrico Maria Tacchi, *Fisionomia della città ideale*, in "Studi di Sociologia", LII, 4, 2014, p. 368. Alcune altre suggestive aggettivazioni della città sono: sostenibile, globale, inclusiva, resiliente, smart (ivi, p. 367).

tessuto urbano: «Talune splendide realizzazioni urbanistiche, come vie centrali allietate da giardini, non saranno più sporadiche esemplificazioni, ma daranno il carattere alla città intera».[19]

In sintesi, Olivetti non nega il possibile contributo delle metropoli alla formazione della civiltà moderna, bensì cerca di «risolvere in modo più armonioso, naturale, sostanzialmente umano i problemi di vita di centinaia di migliaia di persone, sopprimendo talune inutili ipertrofie e rendendo possibile una nuova vita sociale»,[20] sia fuori del lavoro, con la trasformazione delle città «allietate da giardini»,[21] sia nel lavoro. L'obiettivo di realizzare concretamente una «armonia di vita» – concetto a mio parere affine a quello di risonanza elaborato, molti anni dopo, da Hartmut Rosa[22] – implica, secondo Olivetti, la trasformazione dell'ambiente di vita. Una trasformazione che riguarda non solo le grandi città, ma anche la sfera micro degli ambienti di lavoro: ben illuminati da ampie vetrate, allietati dal suono della musica classica e da opere d'arte appese alle pareti, nonché dotati di infermerie e asili nido per i figli dei dipendenti.[23] Tutte iniziative concrete, anche se ambiziose, orientate alla costruzione di quella tonalità emotiva positiva di cui oggi si parla molto[24] perché, in ultima analisi, ciò che decide la nostra qualità di vita sono proprio le risonanze suscitate in

[19] Adriano Olivetti, *L'ordine politico delle comunità*, cit., p. 17.

[20] Ibidem.

[21] Ibidem.

[22] Hartmut Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, ed. or. 2010, Torino, Einaudi, 2015.

[23] Per approfondimenti sul modello Olivetti e le sue concrete realizzazioni, rinvio a Michele La Rosa (a cura di), *Il Modello Olivetti. Passato, presente. E Futuro*?, cit.; in particolare i saggi di Antonio Cocozza (pp. 75-96) ed Emanuela Proietti (pp. 135-154), quest'ultimo dedicato a due interessanti esperienze olivettiane: Aboca e Loccioni, come esempi di "impresa integrale".
Inoltre, segnalo la *Lectio Magistralis* di Luciano Gallino, *La responsabilità sociale dell'impresa. Attualità della fabbrica Olivetti*, (Università degli Studi di Pisa, Pisa, 19.01.2011). Il testo è disponibile on line, sul sito dell'Ateno, al seguente indirizzo: https://www.unipi.it/ateneo/comunica/cerimonie/honoris/gallino.htm_cvt.htm.

[24] Cfr. Daniele Bruzzone, *La vita emotiva*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2022.

noi non solo dalle relazioni interpersonali, ma anche dagli spazi nei quali viviamo.[25]

2. La persona al centro dell'idea di società

Al centro di tutte le iniziative progettate da Adriano Olivetti, c'è sempre il concetto di persona come «distinto e contrapposto al concetto di individuo».[26] Dopo aver ricordato lo sforzo di Jacques Maritain, Emanuel Mounier e Denis de Rougemont nel «portare al centro dell'attenzione politica i rapporti fra la Persona e le comunità differenziate in cui si esprime la società umana»,[27] Olivetti precisa la differenza tra persona e individuo:

> [...] la Persona nasce da una *vocazione*, dalla consapevolezza cioè del compito che ogni uomo ha nella società terrena, e che come tale essa si traduce in un arricchimento dei valori morali dell'individuo. In virtù di ciò, la Persona ha profondo il senso, e quindi il rispetto, sostanzialmente e intimamente cristiani, della dignità altrui, sente profondamente i legami che l'uniscono alla Comunità cui appartiene, ha vivissima la coscienza di un dovere sociale; essa in sostanza possiede un principio interiore spirituale che crea e sostiene la sua vocazione indirizzandola verso un fine superiore.
> L'individuo riposa sugli elementi materiali e dalla materia è individualizzato e limitato. Esso quindi si muove secondo la risultante di un puro urto di forze, in un piano in cui le leggi spirituali non spiegano la loro invisibile potenza.[28]

Con queste parole si riafferma il senso di una distinzione che, come ha osservato Maritain, non sempre è stata capita, soprattutto dai sociologi.[29] Una considerazione senz'altro condivisibile, se si pensa che nei Dizionari di Sociologia la voce Persona spesso non è presente, oppure è assorbita in altre voci quali Personalità e Ruolo.[30] Eppure, l'idea di per-

---

[25] Cfr. Tonino Griffero, *Il pensiero dei sensi. Atmosfere ed estetica patica*, Milano, Guerini, 2017.

[26] Adriano Olivetti, *L'ordine politico delle comunità*, cit., p. 19.

[27] Ivi, p. 18.

[28] Ibidem.

[29] Cfr. Jacques Maritain, *La persona e il bene comune*, ed. or. 1946, Brescia, Morcelliana, 1963, p. 9.

[30] Cfr. Simona Andrini, *Persona e sociologia. Quale rapporto?*, in "Studi di Sociologia", XL, 2, 2002, pp. 125-126.

sona, pur interessando molte discipline (quali il diritto, la filosofia, la teologia, l'etica, la psicologia e la pedagogia), appartiene alla storia della sociologia. Si pensi, ad esempio, a Durkheim e Simmel. «Ad entrambi [...] sta a cuore la persona: nel primo essa è colta sullo sfondo di una comunità solidale che le conferisce pienezza morale; nel secondo essa è colta come causa e come effetto insieme delle relazioni reciproche, ciò che a loro, per quanto vi è di non-sociale in essa (secondo *a priori*), conferisce pienezza di senso».[31]

Mentre l'individuo è fungibile, come ben emerge da *Dialettica dell'illuminismo,*[32] la persona è infungibile, in quanto unica e irripetibile.[33] Il che ha una serie di implicazioni, come lo stesso Olivetti fa capire parlando della famiglia come «cellula elementare e indistruttibile dell'organismo sociale [...]», nella quale il figlio minorato deve avere «le stesse cure e lo stesso trattamento di quello sano e dove tutti cooperano, in misura della loro capacità e moralità, al bene comune».[34] Tutto ciò, però, implica una «rinnovata educazione morale fondata sul Vangelo».[35]

In sintesi, la persona è vista come un soggetto che può essere non solo attore ma anche autore della propria vita,[36] un soggetto attivo dotato di plasticità e creatività, che interagisce con la struttura sociale

[31] Donatella Simon, *Individui e persone: dallo scambio alla reciprocità*, in "Studi di Sociologia", XL, 2, 2002, p. 165.

[32] Scrivono Horkheimer e Adorno: «L'industria culturale ha perfidamente realizzato l'uomo come essere generico. Ognuno è solo ciò per cui può sostituire ogni altro: fungibile, un esemplare. Egli stesso, come individuo, è l'assolutamente sostituibile, il puro nulla, ed è ciò che comincia a provare quando, col tempo, finisce per perdere la somiglianza» (Max Horkheimer, Theodor W. Adorno, ed. or. 1947, *Dialettica dell'Illuminismo*, Einaudi, Torino, 1966, p. 157).

[33] Cfr. Vincenzo Cesareo, Italo Vaccarini, *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita e Pensiero, Milano, 2006, pp. 21-22.

[34] Adriano Olivetti, *L'ordine politico delle comunità*, cit., p. 21.

[35] Ibidem.

[36] Sulla persona come soggetto che può essere non solo attore, ma anche autore della propria vita, rinvio a: Vincenzo Cesareo, Italo Vaccarini, *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, cit., in particolare le pp. 305-306.

essendone condizionato ma al tempo stesso condizionandola.[37] In altri termini, Olivetti condivide l'idea che la persona è capace di dare una direzione alla propria vita e di incidere concretamente nel contesto storico, relazionale e sociale nel quale vive. Nello stesso tempo, però, egli sostiene che «[...] occorre creare una società in cui la Persona abbia la possibilità immediata di esplicare la propria umanità e spiritualità».[38] Occorre, cioè, creare le condizioni strutturali affinché la persona possa effettivamente emergere e realizzarsi. Ed è proprio questo, a mio parere, l'aspetto più interessante dell'analisi di Olivetti: la proposta di una trasformazione della società nella direzione solidarista e personalista.

Sullo sfondo, l'idea che «la libertà vive soltanto in una società compiutamente cristiana».[39] Un'idea che richiama l'attenzione sul fondamento della libertà, una parola che è stata usata con significati molto diversi, a volte addirittura opposti.[40]

3. Adriano Olivetti e l'idea di libertà

A distanza di un decennio dalla pubblicazione de *L'ordine politico delle comunità*, Georges Gurvitch osservava che: «[...] la libertà è ambigua, ambivalente. Essa può distruggere come costruire, spingere alla perversità come alla generosità, volgersi al male o al bene, condurre alla degenerazione o invece a dei balzi in avanti».[41] Se ci spostiamo avanti nel tempo, Felix Oppenheim, in un fortunato saggio dei primi anni Sessanta, che ha lasciato traccia anche nella cultura italiana,[42] sottolineava questa stessa ambiguità, osservando che la parola libertà «può

[37] Cfr. Filippo Barbano, *Sociologia della politica. Concetti, metodi e campo di ricerca*, Giuffrè, Milano, 1961, p. 162.

[38] Adriano Olivetti, *L'ordine politico delle comunità*, cit., p. 19.

[39] Ivi, p. 22.

[40] Per un'analisi dei diversi significati della parola libertà, mi permetto di rinviare alla seguente monografia: Angela Maria Zocchi (a cura di), *Storicità della libertà: frammenti*, FrancoAngeli, Milano, 2011.

[41] Georges Gurvitch, *Determinismi sociali e libertà umana*, ed. or. 1955, Roma, Città Nuova Editrice, 1974, p. 110.

[42] In proposito si veda, ad esempio, Michele Abbate, *Libertà e società di massa*, Bari, Laterza, 1967.

designare qualsiasi cosa, così come il suo opposto».[43] Il che ci fa capire perché Olivetti abbia sentito il bisogno di ancorare questa parola a un significato preciso, di cui ricorda la necessaria premessa costitutiva: una «società compiutamente cristiana».[44] Con questo saldo ancoraggio, Olivetti esclude alcuni significati, aiutandoci a mettere a fuoco le possibilità espressive e costruttive della libertà, come concetto che ha radici cristiane.

Partendo da questa fondamentale premessa, la libertà non può essere intesa come assenza di legami o dominio, ma sarà invece praticata coltivando l'interdipendenza e la solidarietà. Una prospettiva che ci invita a riflettere sullo stato di salute della libertà nella nostra società, nella quale il nichilismo è tornato ad essere una «questione aperta».[45] Se da un lato esso ha avuto il merito di muovere una «critica degli idoli»,[46] dall'altro le domande che il nichilismo aveva dichiarato impossibili sono tornate ad essere non solo possibili ma anche indifferibili .[47] Tra queste, anche la domanda sul senso della libertà, perché proprio in nome del nichilismo è stato «sferrato l'attacco contro i divieti e le convenzioni che non tenevano conto dei desideri e degli impulsi dei singoli individui alla realizzazione di sé».[48] Una prospettiva che ha alimentato una precisa idea di libertà: quella di «essere quel che si vuole e come si vuole»,[49] affrancandosi da tutti i condizionamenti esterni.

Questa, però, non è l'idea di libertà che troviamo nelle pagine di Adriano Olivetti il quale, richiamando l'attenzione sulla centralità della persona, rifugge dall'individualismo, critica l'egoismo imperante nella società capitalistica, prende le distanze dall'idea di una società formal-

[43] Felix E. Oppenheim, *Dimensioni della libertà*, ed. or. 1962, Milano, Feltrinelli, 1964, p. 197.

[44] Adriano Olivetti, *L'ordine politico delle comunità*, cit., p. 22.

[45] Cfr. Costantino Esposito, *Il nichilismo del nostro tempo*, cit., p. 11.

[46] Ibidem.

[47] Ibidem.

[48] Ivi, p. 127.

[49] Ibidem.

mente libera ma «interiormente povera»,[50] osservando che la vera libertà è quella che si coniuga con la fratellanza.[51] Una posizione delineata con chiarezza già nelle pagine introduttive del volume, nelle quali Olivetti offre subito una definizione di libertà, dicendoci cosa essa non è, nonché come – a suo giudizio – dovrebbe essere intesa.

Con le parole di Olivetti:

> La libertà [...] non è arbitrio, implica l'esistenza di leggi che reprimano le offese dell'uomo alla società e della società all'uomo [...].
> Libertà significa scelta di iniziative economiche, di carriera, di professione, diritto di trasferire la sede della propria attività senza incontrare limiti ingiusti, non fondati sul generale interesse e consenso.
> Libertà significa ampia possibilità di raffronto di particolari risultati culturali, tecnici, economici, con quelli altrove ottenuti. [...]
> Libertà, infine, è un atteggiamento dello spirito che intuisce e accoglie sino in fondo ogni imprevedibile esigenza umana.
> In mezzo, tra il 'non giudicate' del Vangelo e l'amore della verità, vive la Libertà.[52]

Chiudo qui questa breve analisi de *L'ordine politico delle comunità*, che offre molti altri elementi di riflessione da me necessariamente trascurati, ricordando il fondamentale lavoro della Fondazione costituita ad Ivrea, il 12 gennaio 1962, con il compito statutario di proseguire «l'opera di studio e di sperimentazione, teorica e pratica, suscitata da Adriano Olivetti».[53] Un uomo che è stato non solo attore ma anche autore della propria vita: ereditando l'azienda del padre, non si è limitato a mandare avanti l'attività. È andato ben oltre:

---

[50] Adriano Olivetti, *L'ordine politico delle comunità*, cit., p. 44.

[51] «La Rivoluzione francese proclamò l'eguaglianza, la fraternità, la libertà. Ma essendole sfuggita quella trasformazione sociale che le imponeva la proclamata fratellanza, non seppe condurre né a vera libertà, né a vera eguaglianza» (ivi, p. 22).

[52] Ivi, p. 4.

[53] Art. 2 dello Statuto, citato da Sergio Ristuccia nella *Introduzione* al Catalogo della *Fondazione Adriano Olivetti. Libri e ricerche 1963-1985*, Litospes, Roma, 1986, p. XXVIII. Dagli anni Sessanta alla prima metà degli anni Ottanta, l'attività della Fondazione si è svolta seguendo tre principali direzioni: lo sviluppo delle scienze sociali; l'analisi dei problemi delle istituzioni politiche; lo studio degli effetti dell'innovazione tecnologica nei processi produttivi, con particolare attenzione alle relazioni industriali (ivi, p. VIII).

- ha immaginato e sperimentato un nuovo modello organizzativo, senza peraltro dimenticare il monito del padre di non licenziare mai nessuno;
- si è attivato per il riscatto del Mezzogiorno, come ha spiegato molto bene Luigi Za ricordando, tra l'altro, il suo impegno per Matera;[54]
- ha delineato l'architettura di una nuova società, collegando l'idea di società ad uno dei «concetti solidi» della sociologia del Novecento:[55] l'idea di comunità, così come elaborata da Tönnies.

A mio parere, proprio il superamento della dicotomia società/comunità, che non implica la necessaria adesione alla visione federalista dello Stato proposta da Olivetti, ci stimola a riflettere sul senso e sul significato del concetto di società nella tarda modernità, invitandoci ad attivarci, come persone e come sociologi, per realizzare una società migliore.

Bibliografia

- Abbate Michele, *Libertà e società di massa*, Bari, Laterza, 1967.
- Andrini Simona, *Persona e sociologia. Quale rapporto?*, in "Studi di Sociologia", XL, 2, 2002, pp. 125-143.
- Arendt Hannah, *Le origini del totalitarismo*, ed. or. 1966, Milano, Edizioni di Comunità, 1996.
- Barbano Filippo, *Sociologia della politica. Concetti, metodi e campo di ricerca*, Milano, Giuffrè, 1961.
- Barbano Filippo, *La sociologia in Italia. Storia, temi e problemi: 1945-60*, Roma, Carocci, 1998.

[54] Matera: una città bella che, paradossalmente, è stata per molto tempo simbolo di degrado. Olivetti partì proprio da questo paradosso, cercando di capire i motivi di tale contraddizione, e si attivò con grande determinazione per risolvere il problema. Perciò, nel 1949, «portò a Matera un mitico personaggio, Guido Nadzo, delegato dall'ONU. Ve la immaginate questa automobile degli anni Quaranta, con una bandierina dell'ONU, in un paese distrutto e disastrato, che superava fossi, burroni e anfratti, ponti crollati, strade franate, crateri di bombe e di mine...?» (Luigi Za, *Il territorio e il costruito. A colloquio con Marcello Fabbri*, Tricase, Minuto d'Arco Editore, 2012, p. 29).

[55] Mariano Longo, *Prefazione* a Luigi Za, *Percorsi di un sociologo*, cit., p. 4.

- Bruzzone Daniele, *La vita emotiva*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2022.
- Cesareo Vincenzo, Vaccarini Italo, *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Milano, Vita e Pensiero, 2006.
- Cocozza Antonio, *Nuove culture organizzative, aziende innovative e Modello Olivetti*, in La Rosa Michele (a cura di), 2022, pp. 75-96.
- Durkheim Émile, *La divisione del lavoro sociale*, ed. or. 1893, Milano, Edizioni di Comunità, 1971.
- Esposito Costantino, *Il nichilismo del nostro tempo*, Roma, Carocci, 2021.
- Ferrarotti F., *La concreta utopia di Adriano Olivetti*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2013.
- Gallino Luciano, *La responsabilità sociale dell'impresa. Attualità della fabbrica Olivetti*, *Lectio Magistralis*, Università degli Studi di Pisa, Pisa, 19.01.2011.
- Griffero Tonino, *Il pensiero dei sensi. Atmosfere ed estetica patica*, Milano, Guerini, 2017.
- Gurvitch Georges, *Determinismi sociali e libertà umana*, ed. or. 1955, Roma, Città Nuova Editrice, 1974.
- Horkheimer Max, Adorno Theodor W., *Dialettica dell'Illuminismo*, ed. or. 1947, Torino, Einaudi, 1966.
- Horkheimer Max, Adorno Theodor W., *Lezioni di sociologia*, ed. or. 1956, Torino, Einaudi, 1966.
- Jaeggi Rahel, Celikates Robin, *Filosofia sociale. Una introduzione*, a cura di Marco Solinas, Milano, Mondadori, 2018.
- La Rosa Michele (a cura di), *Il Modello Olivetti. Passato, presente. E futuro?*, Milano, FrancoAngeli, 2022.
- Longo Mariano, *Prefazione* a Luigi Za, *Percorsi di un sociologo*, Lecce, Edizioni Ergot, 2022.
- Maritain Jacques, *La persona e il bene comune*, ed. or. 1946, Brescia, Morcelliana, 1963.

- Monti Carlo, *Olivetti e l'urbanistica: un modello utopico, ma anche una bussola da ritrovare*, in La Rosa Michele (a cura di), 2022, pp. 97-113.
- Olivetti Adriano, *L'ordine politico delle comunità*, Milano, Edizioni di Comunità, 1970.
- Oppenheim Felix E., *Dimensioni della libertà*, ed. or. 1962, Milano, Feltrinelli, 1964.
- Proietti E., *"La fabbrica era un bene comune". Esperienze olivettiane: elementi conoscitivi e riflessioni di merito*, in La Rosa Michele (a cura di), 2022, pp. 135-154.
- Rosa Hartmut, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, ed. or. 2010, Torino, Einaudi, 2015.
- Simon Donatella, *Individui e persone: dallo scambio alla reciprocità*, in "Studi di Sociologia", XL, 2, 2002, pp. 145-166.
- Tacchi Enrico Maria, *Fisionomia della città ideale*, in "Studi di Sociologia", LII, 4, 2014, pp. 365-378.
- Tönnies Ferdinand, *Comunità e società*, ed. or. 1887, Milano, Edizioni di Comunità, 1963.
- Za Luigi, *Il territorio e il costruito. A colloquio con Marcello Fabbri*, Tricase, Minuto d'Arco Editore, 2012.
- Za Luigi, *Percorsi di un sociologo*, Lecce, Edizioni Ergot, 2022.
- Zocchi Angela Maria (a cura di), *Storicità della libertà: frammenti*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

Per una filosofia del lavoro nello scenario della complessità sociale

Andrea Velardi

1. Introduzione

Il presente contributo intende indagare alcuni problemi presenti oggi nel mondo del lavoro per creare la premessa di una filosofia sociale che abbia a cuore la complessità delle variabili del mondo contemporaneo. Per fare questo utilizzeremo alcuni testi usciti in questi anni tra cui Cocozza (2014, 2020), Inchino (2020), Coin (2023) e faremo riferimento ai modelli ormai classici di Amartya Sen, Ralf Dahrendorf e Thomas Piketty.

Ci sono delle tensioni presenti nel mondo del lavoro che ci aiutano a comprendere come sia molto difficile oggi costituire una filosofia del lavoro adeguata che possa seguire un unico asse lineare di elaborazione e al contempo è molto difficile potere impostare l'elaborazione di una nozione che torna sempre più attuale come quella di *alienazione* in un'ottica che riprenda gli aspetti umanistici, ma non le derive collettivistiche e degradanti, del marxismo, integrandoli in un'ottica liberale completamente nuova capace di risolvere l'antico dilemma di quest'ultima prospettiva e cioè quello di intrecciare individualismo e comunitarismo in un mondo che cerca sempre di più di reagire alla proliferazione dei "non-luoghi", all'incapsulamento dell'esistenza in routine quotidiane che non permettono il vero *flourishing* e l'adeguata realizzazione delle persone e che pongono davanti due tipi di barriere: la prima, per usare il gergo di Dahrendorf consiste nelle negazione degli *entitlements* cioè i diritti di accesso per la realizzazione, connessi alla mancanza degli ascensori sociali primari (Cocozza 2014, 144-145; Cocozza 2020, 54-62) e la seconda, per usare il linguaggio di Amartya Sen, la mancanza di di *capabilities* o *capacitazioni*, le abilità di poter fare cose che sono legate al problema della *povertà relativa*, nozione fondamentale per comprendere la complessità dell'alienazione contemporanea.

Difatti quella che oggi pesa sulle persone non è soltanto una povertà assoluta che si diffonde sempre di più visto il notevole precariato che aumenta anche la mancanza di un *outlook* futuro con seri problemi a entrare in un regime pensionistico sempre più difficile da gestire anche per la concomitante crisi demografica. Quella che pesa è una povertà relativa per la quale non c'è più un *output* lineare rispetto agli *input* di investimento formativo che si fanno sulla propria persona e aumenta la frattura che si sente tra i propri bisogni di realizzazione e l'impossibilità di trovare i mezzi adeguati per realizzare questi bisogni che, se sono ambiziosi e creativi, richiedono investimenti altrettanto robusti e complessi oggi sempre più impossibili da ottenere. Da qui l'intrecciarsi di un problema di povertà assoluta di tipo dinamico, non stereotipico, e di una povertà relativa sempre più pervasiva e sempre meno attenzionata da parte delle istituzioni e del mondo aziendale. La povertà assoluta dinamica di cui parliamo non è la povertà dei poveri in senso prototipico, ma è la povertà di persone che sono sempre più minacciate nel loro potere di acquisto ordinario e quotidiano e quindi nella possibilità di costruire una vita strutturata in modo normale. E' dunque non solo la povertà dei nuovi poveri, ma anche la incipiente povertà di acquisto e capacitazione del ceto medio. Capacitazione in un senso più anteriore a quello di Amartya Sen e cioè non nel senso di essere in grado di, ma nel senso di essere messa in grado di esercitare diritti e consumo e di perseguire il proprio benessere.

Alla luce di queste distinzioni della nozione di povertà possiamo capire come sia urgente anche la problematica educativa e formativa e come questa sia alla base dell'emergenza nuova dello *skill shortage* (Ichino 2020, cap.I).

Questa problematica è connessa a sua volta con la problematica dell'automatizzazione e dell'imperversare dell'intelligenza artificiale che sta minacciando da vicino le professioni più impensabili come quella dei giornalisti, si veda ad esempio il caso dei licenziamenti del settimanale tedesco Bild e il caso dello sciopero delle maestranze e degli attori del cinema americano che ormai perdura da mesi e che rende tangibile l'evidenza della minaccia e di un problema che non si può più eludere.

Davanti a questa complessità di scenari, ma anche di aspetti incalzanti e ineludibili, la filosofia deve cercare nuove strade oltre al marxismo e al liberalismo individualista per impostare una filosofia sociale

del lavoro che risponda alle esigenze di superamento dei nuovi deficit e delle nuove alienazioni.

Un'altra spia globale di quest' alienazione è il fenomeno delle Grandi dimissioni che è cominciato in America per poi dilagare globalmente e che ha visto emergere dopo la pandemia l'abbandono di posti di lavoro anche a tempo indeterminato da parte di milioni di soggetti alla ricerca di una riappropriazione del proprio benessere personale e di una qualità della vita più standardizzata. La cosa interessante è che ad animare questi soggetti non è l'istanza della lotta di classe o una rivendicazione rivoluzionaria di accesso alla ricchezza sempre più posseduta da un numero ristretto di capitalisti, ma la rivendicazione di una vita normale in cui il lavoro non debba assorbire tutto il tempo che si può anche dedicare a se stessi e alle proprie passioni. Una rivendicazione *normale* che però assume tratti di paradossalità perché si inserisce nell'ottica di interpretazione di quello che possiamo definire *neocapitalismo* ben descritto da Piketty (2014) caratterizzato da una sempre minore distribuzione della ricchezza e una sempre maggiore concentrazione di quest'ultima nelle mani di pochi con proporzioni che non sono assimilabili nemmeno a quelli delle della seconda Rivoluzione industriale dell'Ottocento e dei tempi di Charles Dickens ed in cui il capitalismo si sta avvitando rischiando di scatenare un'implosione sociale, ma anche la propria degenerazione dal momento che sembra divenuto *cannibale* (Fraser 2023) capace di distruggere sé stesso insieme al nostro senso di democrazia e di comunità.

Un aspetto interessante della complessità cui accennavamo prima è quello della presenza di sotto-scenari che sembrano essere in contraddizione fra di loro, ma non lo sono perché sono la spia di una complessità dinamica in movimento. Quella che solo una visione filosofica, capace di connettere più prospettive specialistiche e più variabili, può descrivere adeguatamente e per la quale può proporre tentativi di soluzione più congrua. Quello che accade ci ricorda come l'agire storico non sia controllabile e prevedibile in toto e che la nuova filosofia del lavoro e dell'economia non deve ripetere gli errori del marxismo e della sua impostazione hegeliana che presumevano di potere prevedere la successione delle varie fasi storiche. Come è stato ben messo in luce da Popper e Von Hayek, nella loro critica a Marx, l'inintenzionalità del divenire storico deve essere uno degli orizzonti di consapevolezza della

nuova filosofia sociale. Questa deve essere aperta a quell'agire inatteso di cui parla Cocozza (2020) il quale opera anche nelle situazioni di maggiore pessimismo e che ha a che vedere con quella componente etica e razionale originaria dell'essere umano che ha le sue radici non solo nei principi di prescrizione e di responsabilità dell'etica normativa, ma più in generale in quello che chiamiamo *ethos* e cioè di una sorta di natura dell'essere umano che in qualche modo si può mantenere costante nel divenire storico e può essere alla base di sorprese che questo divenire storico offre anche all'interno di situazioni che sembrano determinate invincibilmente dalle variabili in azione.

Inoltre questo agire inatteso ci ricorda che all'interno di questa complessità possiamo attenderci l'irruzione di eventi e biforcazioni che non sono prevedibili e che però hanno una radice profonda nell'essere umano. Per questo l'antropologia filosofica può in qualche modo, nella sua analisi della persona umana e della sua evoluzione, contribuire a pensare meglio la teoria e l'azione relativa a questo scenario complesso. L'antropologia filosofica infatti insieme alla filosofia del soggetto in generale possono definire al meglio quali sono le regolarità con cui il soggetto umano si muove all'interno del mondo del lavoro e anche con cui le relazioni tra i soggetti umani si evolvono all'interno di strutture più chiuse e organizzate come quelle dei mondi del lavoro e delle aziende. Per esempio potrebbe non essere un caso che, pur nel variare dello scenario aziendale moderno ci sia stata una tendenza a riproporre logiche di dominio che hanno visto gli imprenditori e la politica negare progressivamente diritti dei lavoratori in nome della mobilità e dell'agilità di assunzione. Fa parte anche di questa possibilità della filosofia spiegare perché per esempio si assiste ad un continuo ripresentarsi di un neotaylorismo che assume sempre nuove facce, ma che si mantiene costante in gran parte degli scenari dell'organizzazione aziendale. D'altra parte una visione scientifica del problema non può lasciarsi trasportare soltanto dall' enfatizzazione degli elementi di criticità e di pessimismo, ma deve valutare anche i dati che portano a considerare elementi di evoluzione e di trasformazione positiva.

Per questo motivo tratteremo due problemi apparentemente diversi come le *Grandi dimissioni* e lo *skill shortage* e poi sintetizzeremo una possibile strada di interpretazione teorica attraverso gli autori che abbiamo già citato.

2. Le Grandi Dimissioni

Nel suo libro dedicato ad una nuova intelligenza del lavoro, Pietro Inchino sostiene che nel futuro non dovranno essere soltanto gli imprenditori a selezionare i lavoratori, ma saranno i lavoratori a selezionare e valorizzare i loro imprenditori. Di recente però sembra che sia proprio la tematica del lavoro in se stesso e della sua degenerazione a interessare questo meccanismo pienamente sintetizzato da una frase di Sara Nelson, presidente di un sindacato americano: "per oltre 50 anni le aziende hanno detto ai lavoratori che devono ritenersi fortunati di avere un lavoro punto per i prossimi 50 anni dovremmo insegnare ai dirigenti che devono ritenersi fortunati se accettiamo di lavorare per loro".

Questa frase descrive bene il nuovo scenario legato alle Grandi dimissioni e la nuova forma di ricatto che questo crea nei confronti degli imprenditori. La *Great Resignation* consiste nell'abbandono di massa di posti di lavoro avvenuto in America a partire dall'estate del 2021, fenomeno previsto e così chiamato dallo studioso di management Anthony Klotz a seguito delle trasformazioni del mercato del lavoro e della mancata fornitura di protezioni ai lavoratori nel periodo di crisi successivo alla pandemia con concomitante stagnazioni e aumento del costo della vita dopo l'esperienza dei vari *lockdown* e di lunghe parentesi di *smart working* casalingo. Il fenomeno ha avuto delle ricadute in Europa, ma si discute ancora su come interpretarne la portata e la misura in termini di criticità del mondo del lavoro e di numeri assoluti. Vi è poi da segnalare l'anomali italiana dovuta in gran parte e non solo all'implementazione recente del reddito di cittadinanza (Coin 2023, cap. 3).

A parte il macro-fenomeno delle dimissioni Coin (2023, 20-23) mostra come ci sono stati abbandoni celebri di personaggi politici donne come per esempio Jacinda Arden, Premier della Nuova Zelanda nel gennaio del 2023 e di molte donne della Silicon Valley a partire dalla CEO di YouTube Susan Wojcicki. La pandemia ha segnato uno spartiacque preconizzato dall'antropologo David Graeber in *Bullshit Jobs* dove si osservava che negli ultimi 50 anni si è prodotta una visione del lavoro che porta a due conclusioni contrapposte per cui la maggioranza delle persone detesta il proprio impiego, ma la maggioranza delle persone

deriva il proprio senso di dignità e autostima dalla propria identità lavorativa per cui si crea quello che è stato definito il ***paradosso del lavoro contemporaneo*** e cioè la contraddizione per la quale ci si aspettano gratificazione, realizzazione, fioritura e riconoscimento da un'attività che si detesta e si considera fonte di degradazione. Il *lockdown* è stato vissuto da molti come un momento, legato a quello che Cocozza chiama *agire inatteso*, in cui la prospettiva dell'etica e della razionalità e anche quella della dignità e dell'autostima hanno preso il sopravvento creando quel momento di verità che lo psicologo Anthony Cloz ha chiamato "*epifania pandemica*". Una sorta di *kairós* che ha rivelato alle persone qualcosa di profondo rispetto alla loro essenza antropologica fondamentale, al loro rapporto col mondo del lavoro per cui le *Grandi dimissioni* nascono come "un esito puntiforme e capillare di propositi maturati durante il confinamento" (Coin 2023).

Per questo ha ragione Coin che la pandemia è da considerarsi come un grande laboratorio antropologico relativa ad una grande crisi esistenziale è che, aggiungiamo noi, questo laboratorio deve intendersi in un senso antropologico più fondamentale e filosofico del termine, non solo legato alla contingenza storica nel quale esso si cala. Certamente c'è anche questo aspetto di relatività legato ad un mondo del lavoro che si è fatto sempre più tossico, basato su salari bassi e turni massacranti e connotato anche da forme di *mobbing* e bullismo aziendale e di scarsa sicurezza del e sul lavoro, con la perdita sempre più forte dell'incidenza del sindacato e l'imperversare di una cultura vessatoria antisindacale all'interno dell'imprenditoria e dell'azienda. Questo scenario è comunque complesso è fatto di grandi interdipendenze. Infatti le variabili che portavano ad un sistema *win-win* sono diventate le stesse che hanno creato un sistema *lose-lose* in cui la fuga del personale porta ad una situazione insostenibile sia per le aziende che per i dipendenti. Questo spiegherebbe perché il fenomeno delle grandi dimissioni ha avuto anche un rigurgito di ritorno sulle proprie azioni e di pentimento. D'altra parte la nuova epoca dei *quitters* ha acceso ai riflettori su un dibattito ormai ineludibile.

Questo riguarda innanzitutto il concetto di classe media e la sua deflagrazione che non permette più di affermare alla Tony Blair che "la guerra di classe è finita e siamo tutti classe media" e nemmeno che "tutti possono farcela", dal momento che la classe media è costante-

mente minacciata dalla perdita di identità e di potere di acquisto e che l'annichilimento degli ascensori sociali rende per tutti difficile il cambiamento di posizionamento di classe attraverso un investimento formativo adeguato e l'approdo a ruoli e funzioni di lavoro che dovrebbero garantire carriere future e che invece spesso si traducono in un congelamento permanente nel posto di lavoro che non corrisponde alle competenze maturate nella prima fase di investimento.

Questo scenario dipende anche dalla modalità di organizzazione aziendale nella quale ci si trova a lavorare. A volte infatti la lealtà e la fedeltà all'azienda portano ad una protesta costruttiva e a rivendicazioni che vorrebbero plasmare in modo virtuoso l'organizzazione dell'azienda in cui si lavora. Invece quando si abbassa il livello di lealtà, allora si incoraggia l'uscita. Da qui il conflitto tra *exit* (uscita) e *voice* (protesta) su cui si è concentrato l'economista Albert Hirschman in *Exit, Voice, and Loyalty* (1970) studiando il loro legame con la lealtà e teorizzando che una bassa lealtà promuove l'uscita e un'alta lealtà la protesta costruttiva. Ma non è tutta una questione di lealtà. In sostanza i lavoratori restano se possono dar voce allo scontento e invece lasciano all'azienda il problema del *turnover* e della carenza non per una questione di colpevole infedeltà all'azienda, ma per una mancanza di realizzazione che dipende dagli imprenditori.

In generale i lavoratori soffrono anche il neo-taylorismo o neo-fordismo avanzante per cui ci si sente sempre più soffocati dentro il regime lavorativo. Eppure, come anche Cocozza (2014, cap.2) ricorda, il fordismo era molto più positivo e creativo della sua degenerazione e cristallizzazione odierna. Egli riprende il brano del *Processo a Taylor* di Frederick e De Masi in cui si fa notare come "l'ingegnere americano potrebbe essere considerato una sorta di conservatore progressista, per certi versi persino rivoluzionario, un Gattopardo alla rovescia, secondo cui occorreva mettere in ordine ogni cosa affinché tutto cambiasse. Con il risultato che il Principe di Salina lasciò la sua terra più pezzente e più arretrata di quanto l'avesse trovata; l'ingegner Taylor lasciò Filadelfia e l'America intera assai più ricche, moderne e potenti" (1992, 12).

Coin (ivi, 20), citando Laura Owen, ricorda come le dimissioni volontarie sono molto costose per l'impresa perché implicano spese di assunzione e formazione eccessive. Di fatti proprio Henry Ford era stato l'esempio prototipico di un processo che cercava di arginare il

fenomeno delle dimissioni con politiche fondate sulla retribuzione calcolata sull'anzianità, su scale di promozione interna e che garantivano manodopera specializzata, proteggevano gli investimenti tecnologici e prevenivano la sindacalizzazione massiccia. Il *Five dollar Day* di Henry Ford nel 1914 ne è un esempio perché nella sua fabbrica automobilistica egli decise di raddoppiare i salari e di ridurre l'orario di lavoro a 8 ore al giorno facendo scendere il turnover al 16% nel 1915 mentre nel 1913 era arrivato al 37%, con la conseguenza che Ford quell'anno era stato costretto ad assumere circa 51.000 persone per mantenere una forza di lavoro media di circa 14.000 persone. Si noti che nel 1913 anche l'assenteismo era alto e le ragioni del malcontento erano molteplici. Queste politiche hanno arginato le dimissioni volontarie nel corso del Novecento e mostrano come il fordismo non abbia avuto solo elementi negativi di compattamento alienante dell'organizzazione, ma abbia espresso anche una grande creatività che introduceva elementi personalisti e solidali nel contratto lavorativo e nel patto etico sottostante tra imprenditore e lavoratore.

Si può osservare che in questo scenario la nozione di lealtà non può essere più pensata alla Hirschmann, perché quella equivaleva a quella di sottomissione e perché, mutate le condizioni occupazionali dell'epoca fordista, si può invece sostenere, come ha fatto Francis Marion Webster già nel 1993, che il concetto di fedeltà appartiene al passato. Difatti fino ad una certa epoca si pensava che il lavoro duro e la fedeltà avrebbero comportato realizzazione, promozioni e una presa di cura dei lavoratori da parte degli imprenditori, mentre tutto questo a un certo punto si è rotto interrompendosi anche il patto etico, ma anche il contratto lavorativo vero e proprio tra dipendente e datore di lavoro. Non c'è più un patto etico perché le condizioni del lavoratore sono diventate relative all'andamento del mercato e, per dirla con Solomon, il lavoratore è garantito soltanto "finché l'azienda rimane redditizia, non viene acquisita e l'economia non va troppo male".

Da questo punto di vista le *Grandi dimissioni* sottolineano la lacuna più profonda del mondo del lavoro contemporaneo e cioè la mancanza di un patto etico tra chi detiene il capitale e le proprietà delle aziende e i lavoratori. C'è quindi davvero qualcosa che riguarda la variabile etica, quella che del resto sta dietro alle grandi crisi economiche recenti come quella dei *subprime* del 2006/2008 esemplificata dal dramma

umano dei Lehman Brothers. Una variabile etica che corrisponde alla tematica dell'agire inatteso di Cocozza e al richiamo di una profonda esigenza di riscoperta del nesso tra etica e razionalità per la soluzione dei problemi sociali e soprattutto di quelli connessi al mondo dell'organizzazione del lavoro. Senza questa implicazione etica si legittima la fine della fedeltà teorizzata da Rick Wartzman (2017).

Non ci si può aspettare nemmeno che il paradosso del lavoro contemporaneo citato sopra si possa risolvere attraverso l'*employee engagement* per cui si va ad imbrigliare "l'identità delle persone nel proprio ruolo produttivo con la speranza che questa si appaghi attraverso il lavoro" facendo quindi fidanzare il dipendente con la sua attività. Negli ultimi 30 anni c'è stata una tendenza molto esagerata sulla necessità di questo matrimonio illegittimo! Nessuno può essere costretto a sposare un'azienda o a pensare di appartenere ad essa come ad una famiglia, modalità che diventa completamente svantaggiosa per i lavoratori a cui viene richiesta una quantità inappropriata di impegno anche quando non è in gioco nel loro interesse personale. Con questo alibi ci si è trovati a continui sconfinamenti delle richieste aziendali nel tempo libero dei dipendenti in un processo che ha trasformato le ore di lavoro straordinario non pagate, le pause tagliate, la reperibilità non retribuita della notte e la tendenza a uscire dal lavoro sempre più tardi in un vero e proprio bottino aziendale.

Insomma è ben visibile a tutti quanto questo riassestamento del mondo del lavoro e questi sconfinamenti si fondano su una violazione previa di un patto etico e lavorativo che sta a monte delle condizioni contrattuali e della lealtà aziendale del lavoratore tanto enfatizzata nei decenni precedenti.

Per questo motivo le Grandi dimissioni possono essere considerate come uno sciopero globale generale non dichiarato e la pandemia come il grande "catalizzatore di un processo di disaffezione al lavoro che ancora non ha fine" (Coin 2023, 47).

3. Skill Shortage e hard-to-fill-vacancies

Ichino (2020) si dedica a tre tematiche per così dire inattuali e che vanno in controtendenza con il pessimismo diffuso stridendo rispetto al processo delle Grandi dimissioni che abbiamo valutato nel preceden-

te paragrafo. La prima consiste nel fatto che esistono grandi giacimenti occupazionali che restano inutilizzati anche nella situazione di grave recessione e di successione di crisi economiche che affliggono lo scenario contemporaneo. Questa inutilizzazione deriverebbe da una lacuna formativa che porta a quello che è stato chiamato *skill shortage*. La seconda idea è che non sono solo gli imprenditori a selezionare e ingaggiare i collaboratori, ma sono anche i lavoratori che selezionano gli imprenditori capaci di valorizzare il loro lavoro e che questa selezione e valorizzazione può essere perseguita anche in modo collettivo nelle situazioni di crisi aziendale, anche se ci vorrebbe un sistema capace di mettere i lavoratori in grado di potere compiere quest'azione collettiva più spesso e non soltanto nelle situazioni di emergenza. La terza idea è che il mercato delle imprese e la sua competitività dovrebbe portare ad una nuova "intelligenza del lavoro" perché questo regime di concorrenzialità dovrebbe essere sfruttato fino in fondo per le opportunità che potrebbe dare sia sul piano individuale ma anche sul piano collettivo. Sarebbero i sindacati il soggetto principale che dovrebbe assumersi, secondo Ichino, questo ruolo di spinta. Dal momento che l'intelligenza del lavoro è plurale ci vorrebbe un sistema sindacale plurale o addirittura un modello alternativo di sindacalismo per poter interagire al meglio con gli imprenditori. Nello scenario di pessimismo dilagante questa prospettiva utopica dovrebbe essere alla base della creazione di una nuova filosofia del lavoro e del conflitto sociale ed economico. D'altra parte essa sembra per certi aspetti esulare dagli aspetti stridenti della realtà e dalla complessità delle variabili in atto che rendono davvero difficile ai soggetti il potersi inserire all'interno di una cornice lavorativa normale e di poter possedere quell'identità lavorativa normale che permette l'inserimento in questo scenario di intelligenza del lavoro in azione e la auspicata selezione dei propri imprenditori.

Inoltre come vedremo, lo scenario dell'automazione e dello sviluppo dell'intelligenza artificiale, rendono sempre più complessi il colmare le lacune dello *skill shortage* perché è sempre più difficile riuscire a competere con le capacità delle macchine e delle nuove tecniche di *deep learning* utilizzate dai software più recenti.

Si potrebbe pensare che questa teoria dell'intelligenza del lavoro rimanga sul piano dei *desiderata* di tipo utopico e ingenuo. Essa però ha molti punti in comune con l'ideale di sociologia delle organizzazioni

di Cocozza (2014) che ricordava come occorra far leva su nuovi modelli organizzativi orientati alla persona nella riforma delle pubbliche amministrazioni, come fosse importante una nuova ottica negoziale e d'altra parte ricordava, come abbiamo già detto nel primo paragrafo, come l'agire inatteso dovuto al nesso etica e razionalità dia spazio ad un ottimismo relativo.

Ichino non si trova d'accordo con quelli che prevedono una grande crisi occupazionale derivata dalla crescente automazione come fece il sociologo statunitense Jeremy Rifkin verso la fine del secolo scorso. Uno dei dati a favore di questa tesi è che l'innovazione tecnologica non ha frenato la crescita dell'occupazione. Nei paesi dove ci sono più robot il tasso di disoccupazione risulta più basso con la Corea del Sud a fare da esempio con 631 robot industriali ogni 10.000 dipendenti, rispetto ai 185 italiani e ai 70 della media globale e con un tasso di disoccupazione intorno al 4%.

Nel 2019 gli economisti Daron Acemoglu e Pascual Restrepo interpretano la corsa tra automazione e creazione di nuovi mestieri con un fenomeno ciclico per cui da una parte si assiste al progresso tecnologico e alla riduzione del costo del lavoro che incentiva l'invenzione di nuove funzioni per il lavoro umano e dall'altra questo ad un freno dei nuovi investimenti per l'innovazione tecnologica. Il problema quindi non riguarda l'azzeramento dell'offerta, ma il quando e il dove questi posti di lavoro emergeranno.

D'altra parte l'autore riconosce che le mansioni che si possono automatizzare non sono più soltanto quelle manuali, né quelle legate alle famose 3D *dull*, *dirty* e *dangerous*. Però si potrebbe ribattere che è prorpio per questo che oggi assistiamo alle pretese di automatizzazione creativa perfino del mondo del cinema e che spinge allo sciopero di Hollywood. Anche le mansioni di un impiegato bancario e quelle che richiedono competenze più sofisticate sono suscettibili di automazione. Il problema è che lo sviluppo dell'automatizzazione dovrebbe essere proporzionale a quello dell'accrescimento (*augmentation*) e cioè di una tecnologia che può rendere il lavoro umano sempre più arricchito ed efficace. D'altra parte mentre tutte le precedenti grandi automazioni dell'epoca industriale hanno mostrato che si poteva far fronte alle novità che implicavano, rendendo la formazione del lavoratore sempre più sofisticata e adattabile, oggi si potrebbe essere davanti ad un pro-

blema che si potrebbe definire di *asimmetria formativa* o di barriera formativa per cui non saremmo più in grado di pareggiare i conti con lo sviluppo dell'intelligenza artificiale formando adeguatamente i nuovi lavoratori di questa epoca che sta per venire.

All'interno di questo scenario complesso c'è però il fenomeno dello *skill shortage* cioè il fatto che per esempio in Italia più di un milione di posti di lavoro sono rimasti scoperti per mancanza di persone dotate delle competenze adeguate. Si tratta di quelle che vengono definite "*hard-to-fill vacancies*", cioè lavori che richiedono un nuovo personale difficile da reperire, e che determinano il fenomeno complesso dello *skill shortage* e sono distribuite in tutti i settori e in tutti i livelli professionali.

In una rilevazione di Unioncamere-Anpal del 2018 si vede come a parità di circa 5 milioni di posti di lavoro richiesti dalle aziende, per il 26,3% delle assunzioni programmate le imprese hanno avuto difficoltà di reperire il personale e che lo *skill shortage* ha avuto numeri pari a 1,2 milioni.

Nel nord Italia, soprattutto nelle province del Nord Est locomotiva del paese, abbiamo assistito al pareggio con il numero dei disoccupati con un elenco preciso di numeri e settori di *vacancies* andate deserte. Questo punto è di estrema importanza perché il dato assoluto dice poco, ma il dato relativo fa assumere al problema una consistenza maggiore anche per il fatto che per esempio su Milano si assista ad una percentuale dell'82,4% di *vacancies* per 100 disoccupati. Non si può quindi nascondere che il tema sia rilevante anche perché riguarda i luoghi di maggiore offerta di lavoro che esistono nel nostro paese.

Rimane comunque l'evidenza relativa al dato assoluto di 1,2 milioni distribuiti in tutti i settori e livelli professionali per cui – ironizza Ichino- sarebbe bastato un decimo per risolvere tutti i 160 tavoli di crisi aperti al ministero dello sviluppo subito prima della crisi pandemica del 2020. Ichino connette questi studi con il fenomeno della non linearità tra assunzione di competenze e sbocco nel mondo del lavoro per cui sappiamo che un diplomato su tre delle scuole tecniche a due anni dal diploma fa un lavoro coerente con il percorso di studi mentre il 14,4% svolge un lavoro trasversale e più della metà cioè il 54,34% si dedica ad un lavoro che non ha un legame con il processo formativo attuato.

Secondo l'autore occorrerebbe rendere mirata la formazione e anche i livelli di quest'ultima. Il problema non è solo formativo, ma anche di tipo comunicativo e informativo e di allineamento tra la domanda di lavoro e l'offerta soprattutto per la fascia più giovanile. Non si può più sperare nel mondo di oggi che siano gli uffici di collocamento tradizionali a creare questo allineamento e a permettere come accadeva un tempo per i braccianti agricoli che si possa assumere qualcuno che in 10 giorni impari poi le mansioni parcellizzate a cui è destinato.

La domanda del lavoro non è più suscettibile di esprimersi per grandi aggregati, ma è molto polverizzata e personalizzata e quindi le imprese non possono più creare l'incontro effettivo tra domande e offerta nei modi tradizionali. Inoltre quest'ultime hanno paura di un afflusso di candidati disordinato e difficile da gestire e quindi sono riluttanti a esplicitare tutti i tipi di *vacancies* per i quali si può fare una domanda.

A parità di questo deficit informativo è il sistema di formazione professionale che deve dare una prima risposta perché fa anche parte dei deficit di questo sistema di comunicazione l'esistenza di un orientamento professionale adeguato. Quello che manca quindi è un luogo dove i giovani possono essere informati sull'esistenza di enormi *giacimenti occupazionali inutilizzati* e sui percorsi formativi adeguati che possono dare accesso a questi giacimenti. Questo potrebbe anche essere una soluzione nei confronti del fenomeno della *path dependency* e cioè la paura che tutti hanno di imboccare un binario sbagliato che poi non consente di poter ritornare su strade che sono invece positive per trovare occupazione.

4. Entitlements, capacitazioni e crisi del capitalismo

I temi delle *Grandi dimissioni* e dello *skill shortage*, con il suo connesso deficit informativo, è legato al tema degli *entitlement* di Ralf Dahrendorf e delle *capabalities* di Amartya Sen (2000) cioè a teorie socio-economiche che spiegano come non si possa ridurre tutto il problema dello sviluppo, della coesione sociale e del benessere individuale ad un problema di guadagni, possesso e potere d'acquisto di beni.

C'è un problema che riguarda un benessere più generale legato all'essere persona e disporre dei diritti che riguardano la propria vita e

identità sociale e civile e che riverbera sulla dignità lavorativa. Anche se rimane il paradosso segnalato in §1, per cui per realizzare questi ultimi serve comunque il lavoro. Questo paradosso però non può diventare una situazione di doppio legame e va dunque risolto all'interno di un modello economico più ampio che abbia a che fare non con gli indici di crescita e di reddito tradizionali (Sen, Stiglitz, Fitoussi 2013), perché il benessere globale della persona ha come conseguenza una capacità di espansione nella vita, di realizzazione dei desideri e può generare un'interazione virtuosa con la crescita sociale ed economica generale.

L'analisi critica dell'economia del benessere di Sen porta ad una nuova teoria dell'eguaglianze e della libertà fondata sulle nozioni di *attribuzioni*, *funzionamenti* e *capacitazioni* (*capabilities*). L'interazione tra benessere soggettivo e crescita generale emerge dalla nozione di *funzionamenti* perché mentre il benessere interno lordo viene calcolato tradizionalmente sulla base di aspetti soggettivi, la nozione di funzionamento permette invece una misurazione di tipo più oggettivo legata alle possibilità che vengono date al soggetto, al suo poter fare e poter realizzare cose. E quindi alla sua libertà più che al reddito.

Questo indicatore è importante perché è relativo alla possibilità di acquistare beni e servizi, ma non è un indicatore che ci fa capire quanto le persone possono vivere più a lungo e, per esempio, realizzare progetti legati alle loro aspirazioni o anche per esempio ottenere *capacitazioni* per investire in desideri e progetti che poi possono avere un ritorno all'interno del circolo economico generale. Senza sottovalutare le implicazioni propriamente sociali delle libertà dei soggetti che hanno a che fare con l'equilibrio della coesione sociale e il mantenimento di "una comunità pacifica e libera dal crimine" cosa che diminuisce anche certi tipi di costi e preoccupazioni da parte delle istituzioni.

Il concetto di *attribuzione* è stato applicato da Sen (1982) al tema delle carestie e soprattutto al confronto tra le loro conseguenze in India e in Cina. Le attribuzioni sono i panieri di merci alternativi su cui un soggetto può avere un certo controllo a partire dalle proprie prerogative, dai propri diritti e dalle proprie libertà. Se una parte della popolazione ha poche attribuzioni, viene esposta alla possibilità di carestie che dipendono proprio dal diritto di accesso (*entitlement*) a certi tipi di beni più che dalla mancanza di disponibilità di questi beni dal momento che il paese in cui avvengono possiede di fatto un numero sufficiente di

merci per soddisfare il fabbisogno. È questa l'intuizione che ha spiegato perché in India sono morte meno persone che in Cina durante queste congiunture storiche.

Sen dimostra che la carestia non è dovuta ad un *food availability decline* (riduzione dei beni alimentari disponibili), ma piuttosto a problemi legati all'*entitlements set* cioè di una modalità di accesso ai beni non in quanto individui, *ma in quanto gruppi sociali*.

Seguendo Sen, Dahrendorf (1989,14) sottolinea come, nelle grandi carestie, è l'infittirsi di barriere sociali a compromettere l'*entitlement*. Egli utilizza così un modello liberale di tipo competitivo e conflittuale della società (1959) fondato sulla nozione di *chance di vita* (1979) e cioè sulle occasioni che la struttura sociale istituzionale offre all'individuo in quanto *opzioni*, l'opportunità che integrano e sopravanzano il versante delle *legature* degli obblighi sociali.

L'assillo di Weber per la perdita di ruolo dell'individuo nella società burocratizzata viene condiviso ampiamente e si riflette in un'analisi della conflittualità e della competitività presente nella società che offre una versione liberale della nozione di lotta di classe marxista. L'alternanza dei gruppi sociali nel governo della società si realizza infatti a partire da una sempre maggiore influenza e ascesa sociale che i gruppi meno forti hanno nei confronti di quelli che detengono potere e ricchezza. Da questo punto di vista nella teoria di Dahrendorf l'azione individuale e l'azione collettiva si integrano fra di loro e sono "mutuatamente convertibili", espressione di una medesima grande forza sociale che è visualizzata non come lotta, né come conflitto in senso negativo, ma come *contest*, competizione scardinante e costruttiva al contempo (1971, 504). La società si evolve soltanto grazie alla competizione e i conflitti sono profondamente necessari come fattore del mutamento sociale. Dal momento che "le strutture di autorità restringono le possibilità dell'individuo di realizzare personalmente i propri interessi, l'azione solidale è probabilmente destinata a rimanere uno dei veicoli della competizione perfino in una società aperta" (ivi, 505).

La teoria delle carestie di Sen ha permesso al teorico liberale del conflitto di focalizzare la dialettica presente tra *provision* o disponibilità dei beni e *entitlement* (1989, XIV). Nello specifico il concetto di *entitlement* riguarda l'insieme di beni che possono essere acquisiti da una persona attraverso canali legali di acquisizione che sono resi possibili

dalla sua posizione sociale. La pretesa legale verso questi beni si fonda su un pacchetto di qualità (*endowments*) o di attività (*exchanges*) per cui possiamo avere *entitlements* di varia natura derivati dal lavoro, dal commercio, dall'educazione fino agli *entitlement set* richiamati da Sen che sono appunto insieme di beni a cui l'individuo accede in quanto appartenente a un gruppo sociale.

La modernità coincide con quest'estensione dei diritti di accesso e delle scienze di vita in cui la centralità dell'individuo si traduce in una libertà di stipulare contratti, di possedere mobilità sociale, di partecipare al dibattito politico e alla determinazione della rappresentanza e di avere un livello minimo di benessere. Per questo gli *entitlements* non rimangono legati soltanto alle possibilità pratiche rese possibili dalla evoluzione delle società, ma vengono normati e istituzionalizzati assumono una "qualità normativa" e fanno parte dei benefici del *Welfare state*.

Le *provisions* sarebbero l'insieme delle scelte che garantiscono la fruizione di beni materiali e materiali e il *range* di alternative possibili che si possono acquisire con gli *entitlements* e che sono sia di natura politica, economica e sociale. La dialettica e l'interazione tra *provisions* e *entitlements* è quindi da una parte una dialettica interna a questi due concetti per così dire complementari, ma anche relativa ai gruppi che detengono questi beni e questi diritti di accesso e quelli che non li detengono. Essa si apre dunque ad una tensione storico sociale che di volta in volta fa prevalere la lotta per i primi alla lotta per i secondi o contemporaneamente la lotta di chi non possiede né i primi né i secondi contro i gruppi privilegiati. Per visualizzare storicamente la distinzione si può evidenziare come la Rivoluzione industriale sia stata una rivoluzione riguardante l'aumento della disponibilità dei beni e delle *provisions*, mentre la Rivoluzione francese è stata essenzialmente una rivoluzione di estensione degli *entitlements*.

Questa tensione si esprime in un'azione di progresso in cui l'obiettivo principale non è quello di spostare la frontiera della penuria, ma quello di organizzare una lotta dei gruppi sociali per le chance di vita. Si tratta di un'azione politica dei gruppi che si sforzano di aumentare il loro accesso alla libera circolazione del mercato e alla vita attiva pubblica e sociale avendo di mira un'azione deliberata e organizzata per l'istituzione dei diritti e la ridistribuzione dei beni (ivi, 20-21).

Questa sfida diventa ancora più impellente nella società globalizzata dove i gruppi sociali sono animati innanzitutto da tre grandi desideri: prosperità per tutti, affermazione di società civili unite con un solido fondamento per la vita attive e civile di tutti i cittadini; il mantenimento di uno stato di diritto e di istituzioni politiche che consentano il progresso e l'esplorazione di orizzonti nuovi (1995).

Utilizzando queste modelli possiamo rendere più complesse le nozioni di *entitlement* e di *capability* delinenado un modello tutto da elaborare di diritti di accesso e capacitazioni di primo e secondo livello la cui mancanza spiega il malessere profondo del lavoratore contemporaneo. Per esempio il paradosso delle grandi dimissioni è che il diritto d'accesso alla vita lavorativa non corrisponde più ad una piena capacitazione sia come identità sociale non permettendo di ottenere un accesso soddisfacente alle *provisions* per la perdita di guadagni equi e di potere d'acquisto e anche per la mancanza di tempo per usare adeguatamente questa capacità di spesa. Il lavoro assorbe sempre di più, il potere di acquisto diminuisce e così il diritto d'accesso alle *provisions* diminuisce sia de jure che de facto. Inoltre l'*entitlement* al mondo del lavoro non si traduce in un *entitlement* più complesso, progressivo e pieno a quell'investimento ulteriore che si fa in ordine all'aumento della carriera e della retribuzione e al raggiungimento di una progressiva realizzazione lavorativa. Per cui sa che lavorando bene e meglio e aggiornandosi si può migliorare il proprio status e il proprio censo. Così il paradosso di Graeber diventa sempre più soffocante e il lavoratore non riesce investire energie positive per la promozione del suo miglioramento sia lavorativo, sia remunerativo, sia personale in senso ampio.

Anche il tema dello *skill shortage* fa emergere un'ulteriore mancanza di diritto di accesso all'informazione e alla conoscenza delle possibilità formative e dei grandi giacimento occupazionali presenti nel territorio nazionale. A nostro avviso l'attuale situazione di caos nel mondo del lavoro e di crisi del capitalismo (Piketty 2014), permette ed esige un aggiornamento del modello di Dahrebdorf e di Sen. Ed è questa una delle sfide teoriche interdisciplinari del futuro.

La complessità dipende anche dal fatto che i nuovi fenomeni emergono senza che vengano voluti o eterodiretti da movimenti consapevoli, ma nascono da urgenze etiche e emotive più profonde delle persone. Siamo davanti ad una mobilitazione degli individui in assenza di gruppi

sociali coesi e di sindacati che li rappresentano adeguatamente che si ritrovano a fare classe indirettamente, ex post a partire da desideri che nascono internamente all'individuo, ma che si ritrovano espressi da una grande massa di soggetti ma non sono organizzati *top-down*.

Si tratta dunque di un fenomeno molto particolare da analizzare adeguatamente e le cui soluzioni possono essere trovate attraverso un modello di *copetition* o di *conflittualità cooperativa* ampiamente assimilabile alla teoria di Dahrendorf. Anche se per adesso emerge la conflittualità più di rottura tra lavoratore e imprenditore. Questo scenario conferma l'idea che la competizione, il *contest* unisca intimamente l'aspetto individuale e l'aspetto collettivo dell'azione sociale in maniera versatili e nuove. D'altra parte questa novità deriva anche da scenari che sono divenuti molto complessi e anche molto deteriorati nonostante la stereotipizzazione porti a non considerare profondamente i mutamenti odierni e gli aumenti delle disuguaglianze. Si tratta di una conferma del cambiamento della natura del capitalismo del XXI secolo che è stata segnalata ampiamente dal famoso saggio di Tomas Piketty (2014).

In questo libro ormai classico viene documentata ampiamente come la crescita economica e la diffusione del sapere hanno ridotto le disuguaglianze evitando l'apocalisse marxista della lotta di classe esasperata e della dittatura del proletariato, ma non hanno intaccato minimamente le strutture portanti del capitale per cui si tende a privilegiare in modo indiscriminato e a volte anche immorale la dotazione di capitale finanziaria immobiliare per gonfiare l'indice della crescita economica esasperando il malcontento dei gruppi sociali non privilegiati e minando i valori della convivenza democratica. Inoltre si assiste ad un massiccio deficit della politica per cui oggi quest'ultima non riesce ad arginare l'aumento della disuguaglianza e a governare questo profondo mutamento dello scenario economico.

Le degenerazioni del capitalismo si devono anche a vizi interni per cui il tasso di rendimento del capitale supera il tasso di crescita del prodotto e del reddito, una situazione che si è presentata nell'Ottocento e che rischia di affliggere anche il XXI secolo per cui il capitalismo produrrà disuguaglianze sempre più insostenibili e arbitrarie che rimetteranno "in questione dalle fondamenta i valori meritocratici sui quali si regolano le nostre società democratiche".

A parte il senso di impotenza dal punto di vista politico e sociale di fronte a questa degenerazione si palesa anche lo spauracchio di una possibile implosione del patto sociale che è stata alla base di tutte le democrazie capitalistiche moderne. È documentata infatti dallo stesso Piketty una crescente disuguaglianza di rendita e reddito negli ultimi tre decenni tra i cittadini dei paesi Ocse che potrà portare nel lungo periodo ad una disgregazione insostenibile. Davanti a questo scenario la politica dovrebbe tornare ad assumere un ruolo di guida più preponderante. D'altra parte a essere chiave non è solo un deficit di intrapresa politica, ma di conoscenza e di comunicazione interna alla stessa scienza. Non a caso Fitoussi ha detto lapidariamente: "molte disfunzioni oggi derivano da una stessa debolezza della politica economica: il rifiuto di affrontare la complessità".

Bibliografia

-
- Cocozza A., 2014, *Sociologia delle organizzazioni*, Franco Angeli, Roma.
- Cocozza A., 2020, *L'agire inatteso. Etica, razionalità e competenze*, Franco Angeli, Roma.
- Coin F., *Le grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*, Einaudi, Torino, 2023
- Dahrendorf, Ralf. 1959, *Class and Class Conflict in Industrial Society*. Stanford: Stanford University Press.
- Dahrendorf R., 1971, *Uscire dall'utopia*, Il Mulino, Bologna.
- Dahrendorf, Ralf. 1979, *Life chances: Approaches to Social and Political Theory*. London: Weidenfeld and Nicolson.
- Dahrendorf R., 1988, *The Modern Social Conflict. An Essay on the Politics of Liberty*, University of California Press: Berkeley and Los Angeles, tr.it. 1989, *Il conflitto sociale nella modernità: saggio sulla politica della libertà*, Ed. Laterza, Roma-Bari.
- Fraser N., *Capitalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta*, Laterza, Roma-Bari, 2023.
- Frederick W. T, De Masi D., a cura di, 1992, *Processo a Taylor*, Edizioni Olivares, Milano.
- Graeber D., *Bullshit Jobs*, Garzanti, Milano, 2018.

- Hirschman A.O., 1970, *Exit, Voice, and Loyalty. Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Inchino P., *L'intelligenza del lavoro. Quando sono i lavoratori a scegliersi l'imprenditore*, Laterza, Roma-Bari 2020.
- Piketty T., 2013, *Le Capital au xxi^e siècle* , Le Seuil, Paris; tr.it., 2014, *Il capitale nel XXI secolo*,
- Bompiani, Milano.
- Sen A., 1982, *Poverty and famines : an essay on entitlement and deprivation*, Oxford New York: Clarendon Press Oxford University Press, tr.it., 1997, *Povertà e carestie. Il mondo nuovo*, Edizioni di Comunità, Roma-Ivrea.
- Sen A., 1999, *Development as Freedom*, Oxford University Press, New York, tr.it., 2000, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.
- Sen A., Stiglitz J., Fitoussi J.P., 2013, *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale* Rizzoli, Milano.
- Wartzman R., 2017, *The End of Loyalty: The Rise and Fall of Good Jobs in America*, Hachette, London.

Area 20
Sport

L'olimpismo come pensiero politico di pace
(Olympism as a political thought of peace)

Luigi Mastrangelo
Delegato del Rettore allo Sport Università degli Studi di Teramo

1. L'"astenersi dall'alzare le mani" durante le Olimpiadi antiche

La sessione "Sport" del V Forum del Gran Sasso si è rivelata un'occasione intensa e proficua di riflessione scientifica tra esperti di diverse discipline, in una fase particolarmente delicata, in cui la guerra è entrata, ancora una volta, l'ennesima, "a gamba tesa" anche in un mondo per natura inclusivo, costruttivo, relazionale e, soprattutto, pacifico come quello dello sport. Il panel, dunque, ha inteso sviluppare i lavori proprio sul ruolo che lo sport ha rivestito e riveste nel processo di costruzione della pace, con specifica attenzione all'attuale situazione europea, incredibile e inaspettato teatro di nuove ostilità nella sua parte orientale, a seguito dell'invasione russa in Ucraina.

Dopo le testimonianze di Santiago Perez de Camino, responsabile della Sezione Sport del Pontificio Consiglio per i laici e di Vito Cozzoli, presidente e amministratore delegato di Sport e Salute Spa, hanno avuto luogo le relazioni dei colleghi degli Atenei stranieri, Maxence Franceschi di Limoges e Alessandro Porrovecchio dell'Università della Littoral Opal Cost, a cui hanno fatto seguito gli interventi di Nico Bortoletto, Cristina Dalla Villa, Angelo De Marcellis, Marco Di Domizio, Danilo Di Ridolfo, Stefano Franchi, Trifone Gargano, Silvia Lolli e Rosella Persi, Raffaele Pelillo. In conclusione, sono stati illustrati i lavori di tesi degli studenti della seconda edizione del Master di primo livello in Comunicazione e Politiche per lo sport.

Il rapporto tra sport e pace, come accennato, è stato il *leitmotiv* della giornata di studi, nella quale, naturalmente, non sono mancati i richiami all'esperienza classica, paradigma imprescindibile per chi intenda sviluppare il complesso tema.[1] Come è noto, i giochi olimpici furono

[1] Per più ampie considerazioni, mi permetto di rimandare a miei precedenti lavori: L. Mastrangelo, *Coubertin facitore di pace. Lo spirito olimpico e la "tregua sportiva" nella Berlino hitleriana* in "Trimestre", a. XXXX (2007), 86, nn. 1-4, pp. 193-208; Id., *Politiche del consenso e identità agonistiche in Grecia e a Roma*, Museopolis Press, Napoli 2009. Si veda

istituiti a Olimpia nel 776 a.C., dove si sarebbero svolti poi ogni quattro anni: il premio per i campioni (allora non c'era nessuna ricompensa per il secondo e terzo posto, questione che pone a tutt'oggi spunti di riflessione: basti pensare ai tanti calciatori subito pronti a sfilarsi la medaglia d'argento dopo una sconfitta in finale...) era il *kotinos*, una ghirlanda di rami d'ulivo.

Gli agoni olimpici erano le gare più importanti tra le diverse organizzate nelle città greche sia per l'affluenza di folla che si registrava, sia per la solennità e la pompa con cui erano realizzate. In onore di Zeus, probabilmente le gare si svolgevano in origine sul modello di quelle di Patroclo nell'Iliade e avevano un carattere funebre: sulla pianura dell'Alfeo, vicino il luogo degli agoni, sono stati rinvenuti i sepolcri di Pelope e di altri eroi predorici. In seguito, i giochi furono riorganizzati da Eracle, il quale stabilì che fossero realizzati ogni quattro anni e li dedicò a Zeus; quindi si recò nel paese degli Iperborei a prendere l'olivo con cui rendere la regione ombrosa e premiare i vincitori. Gli agoni presero, dunque, il nome di "olimpici". Secondo gli Elei, tali giochi erano stati istituiti da Eracle Ideo, uno dei curiati cretesi ai quali Rea aveva affidato la cura del piccolo Zeus, alla fine dell'età dell'oro. Eracle Ideo fece gareggiare i propri fratelli e stabilì come premio di vittoria un ramo di ulivo, portato da lui stesso dal paese degli Iperborei. Altre leggende raccontano invece che Zeus stesso avesse istituito i giochi dopo la sua vittoria su Crono.

I programmi di questi concorsi, già in età omerica, prevedevano corsa a piedi (tra cui lo "stadio", distanza di circa 192 metri da cui, per traslato, deriva il termine moderno che indica l'impianto sportivo), lotta, salto, disco, pugilato. La corsa dei carri era probabilmente la più antica e conosciuta in Elide fin dai tempi di Eracle d'Anfitrione; con i suoi cavalli Iolao, secondo una leggenda, ottenne la vittoria ad Olimpia. Tuttavia la corsa a piedi era la gara più importante e il vincitore era iscritto per primo nelle liste olimpioniche.

I giochi ebbero luogo ogni quatto anni finché non furono chiusi dall'imperatore romano Teodosio nel 393 d.C.: un arco complessivo di

anche il mio intervento al convegno AONI, Fermo, 23 ottobre 2010, *Berlino '36: Politica e sport tra ideologia e pace olimpica*, in *Il movimento olimpico come promotore di pace*, "I Quaderni dell'Aoni" n. 14, 2010, pp. 79-85.

dodici secoli, un periodo troppo ampio per non considerarlo nella sua importanza e centralità nella cultura occidentale. Lo svolgimento della manifestazione così protratto nel tempo fu resto possibile dall'istituto della cosiddetta "tregua olimpica", traduzione della greca "*ekecheiria*" ("astenersi dall'alzare le mani"), che i Greci attuarono fin dal nono secolo avanti Cristo, in seguito alla stipulazione di un trattato tra tre sovrani (Ifito, Cleostene e Licurgo). Tutte le città-stato greche aderirono a questo prototipo di "trattato internazionale", in virtù del quale veniva stabilita l'inviolabilità e l'immunità di Olimpia. Inoltre, durante il periodo della tregua, gli atleti, gli artisti e le loro famiglie, così come i pellegrini, potevano viaggiare in totale sicurezza per partecipare o assistere ai giochi olimpici. Si trattava, dunque, di un'esigenza meramente materiale, volta a garantire l'incolumità dei soggetti coinvolti nei giochi sportivi, che per la loro stessa natura avevano bisogno della contemporanea presenza di persone, tra loro "straniere", per una logica diametralmente opposta a quella delle guerre, combattute invece con la finalità della reciproca distruzione e dell'annientamento fisico del nemico.

2. Lo "sport costruttore di pace" nel pensiero di Pierre de Coubertin

Come è noto, le pressioni dei vescovi cristiani spinsero gli imperatori romani tardo-antichi, ormai "de-paganizzati", a decretare l'abolizione dei giochi sul modello olimpico, considerati espressione di una religiosità pagana popolare non più accettabile in una prospettiva monoteista. A ripristinarli, alla fine dell'Ottocento, sarà Pierre Fredy, barone de Coubertin, il quale, con il suo collaboratore (non a caso) greco Dimitrios Vikelas, primo presidente del Comitato internazionale olimpico, credeva profondamente nella competizione sportiva universale e nobile, interpretando e ridefinendo in chiave moderna l'etica olimpica dell'antichità. La celebrazione di questi ideali, riassunti nella formula di "spirito olimpico", hanno da allora contribuito a migliorare i rapporti tra Paesi di tutto il mondo e a consentire un fondamentale e continuo scambio di esperienze tra atleti di ogni provenienza, cultura e religione.

Dopo quindici secoli, dunque, ripresero vigore i giochi olimpici. In realtà, il ricordo delle olimpiadi non si era mai perduto e, in seguito al ritrovamento di antiche vestigia di stadi e di templi di Olimpia, il

ricco commerciante greco Evangelios Zappas, intorno al 1850, aveva già finanziato manifestazioni atletiche sul modello delle competizioni classiche. Dopo il quarto tentativo, questi nuovi giochi olimpici nazionali vennero sospesi perché la Grecia non poteva assumersi il gravoso onere organizzativo ed economico necessario. Chi ne raccolse l'eredità e ne divenne il vero iniziatore in epoca moderna, pertanto, fu Pierre de Coubertin. All'epoca giovane ventenne, aveva capito l'importanza che lo sport avrebbe avuto nella formazione delle future classi dirigenti. Questa sua convinzione sfociò nell'idea di far rivivere i giochi olimpici, ma in una chiave diversa, appunto "moderna".

Nel 1892, durante una riunione con i rappresentanti delle quattordici nazioni interessate alle nuove olimpiadi, la sua proposta fu accolta con una certa indifferenza, ma egli, come da tratto distintivo della sua personalità determinata e pervicace, non si dette per vinto e intraprese una intensa opera di propaganda, sia in Europa, sia in America. A conclusione di questo capillare lavoro diplomatico, nel 1894, all'Università di Parigi, approfittando della presenza di delegati di diversi paesi, riuniti per discutere il problema del dilettantismo sportivo, portò a compimento il suo ambizioso progetto, convincendo il congresso a formare un Comitato internazionale olimpico, con lo scopo di realizzare concretamente i nuovi giochi olimpici: si stabilì, dunque, che la prima olimpiade dell'era moderna avrebbe dovuto disputarsi ad Atene nel 1896, anno del 2.672° anniversario della prima olimpiade dell'era antica.

Da quel momento, le olimpiadi ebbero un regolare svolgimento, cioè ogni quattro anni, salvo alcune forzate interruzioni per cause belliche. Il paradosso è che, al contrario delle olimpiadi antiche, nelle moderne, invece che sospendere le guerre per partecipare alle olimpiadi, si sospenderanno le olimpiadi per andare a combattere due conflitti mondiali. Questa contraddizione stride profondamente con la filosofia coubertiniana, che non vuole essere, come detto, una mera riproposizione antiquaria del mito antico, ma una sua ridefinizione e applicazione in chiave moderna: in questo senso l'ideale politico che ne è alla base, il cosmopolitismo, intende perseguire non più una tregua, ma la vera e propria pace, *eirene* in parola greca, consistente nella convinta accettazione delle diversità, nel luogo d'incontro universale che è il villaggio olimpico. Non si tratta più di una mera esigenza pratica: nasce una vera e propria filosofia applicata dell'uomo per l'uomo, una sorta di decli-

nazione in chiave sportiva dell'"umanesimo integrale", per ricordare il famoso libro di Jacques Maritain del 1936.

Dall'inizio delle olimpiadi dell'era moderna fino ai nostri giorni, il concetto di sport, inteso quale unione tra i popoli, come noto, è stato purtroppo ripetutamente violato. Si pensi all'uso strumentale che ne hanno fatto i regimi totalitari, come quello nazista nel 1936, che lo snaturò al punto da considerarlo *a contrario* un'occasione per celebrare la superiorità della razza ariana (le quattro medaglie d'oro dell'afro-americano Jesse Owens disinnescarono, almeno in parte, la palese mistificazione), o anche al reciproco boicottaggio (Mosca 1980 - Los Angeles 1984) tra i blocchi occidentale e orientale in lunga "guerra fredda" tra loro, o ancora al tragico episodio terroristico di Monaco nel 1972, con l'uccisione degli atleti israeliani da parte dei terroristi di "Settembre Nero". Nonostante questi ripetuti "attacchi", i giochi olimpici si sono imposti nel loro carattere universale e, dunque, costituiscono una occasione unica offerta agli uomini e alle donne del mondo per trasformare e migliorare la realtà in cui vivono, contribuendo a costruire relazioni pacifiche capaci di superare ostilità e diffidenze reciproche.

Pierre de Coubertin muore nel 1937: dodici anni prima, il 28 maggio 1925, aveva perso la presidenza del Comitato Internazionale Olimpico. Assunta la meno impegnativa presidenza onoraria, Coubertin aveva potuto dedicarsi all'elaborazione teorica delle sue idee politiche e sociali.[2] Di questo periodo, sono testimonianza una lunga serie di scritti[3]: dall'8 dicembre 1931 al 27 marzo 1932 avevano preso vita le *Memorie Olimpiche*, prima in forma di articoli autonomi e poi come volume.[4] Tra gli altri aspetti, Coubertin sottolineava, in particolare, l'importanza

[2] Cfr. A. Lombardo, *Pierre de Coubertin. Saggio storico sulle Olimpiadi moderne 1880-1914*, Rai-Eri, Roma, 2000.

[3] La bibliografia completa di Coubertin è stata pubblicata in *Olympism. Selected Writings*, C.I.O., Lausanne, 2000, pp. 759-827. Per le questioni esegetiche, si fa riferimento a *Pierre de Coubertin. Textes Choisis*, Weidmann, Zurich-Ihildesheim-New York, 1986, in 3 tomi, pubblicato su iniziativa del C.I.O. sotto la direzione di Norbert Müller (di seguito citato come *TC*). Sono oltre cento i titoli coubertiniani che si riferiscono al suo periodo post-presidenziale.

[4] Pubblicato a Losanna nel 1932, è stato tradotto da Maria Luisa Frasca in italiano nel 2003 (Oscar Mondadori, Milano, 2003, pp. 208) con saggi introduttivi di Gaetano Bonetta, Franco Cambi e Rosella Frasca.

educativa della pratica pugilistica, sport di combattimento che, paradossalmente, svolgeva una funzione formativa e di miglioramento dei rapporti interpersonali: «Va notato che la lotta corpo a corpo e i pugni – specialmente i pugni – non sono privi di una certa utilità nelle scuole medie superiori. Gli insegnanti non devono mai approvare simili comportamenti, ma se sono intelligenti, sapranno quando ignorarli in alcuni casi. Questo modo di lottare non ha niente in comune con gli armamenti dannosi, le mitragliatrici o i siluri. Al contrario, rende la pace più duratura e più solida. Gli inglesi chiamano i guantoni da boxe 'i guardiani della pace'. I ragazzi hanno il permesso di allenarsi con i guanti, all'apparenza perché ad un certo punto avranno l'occasione di combattere senza».[5]

Alla vigilia dei giochi berlinesi, utilizzati come strumento propagandistico dal nazional-socialismo, Coubertin decise di intervenire in prima persona per ribadire il senso profondo della competizione sportiva e dell'incontro olimpico, pubblicando, tra gli altri scritti,[6] *Lo sport è costruttore di pace,*[7] e, diffondendo a Berlino un radiomessaggio sui "fondamenti filosofici dell'Olimpismo moderno".[8] *Lo sport è costruttore di pace* riassume il progetto, politico prima che sportivo, di Coubertin,[9] il quale mantiene sempre la convinzione che la pratica sportiva può migliorare la capacità cognitiva e relazionale, fornendo, attraverso la dialettica tra "muscoli" e "disciplina", gli strumenti per un autogoverno della persona, finalizzato al coscienzioso riconoscimento dei propri limiti,

[5] *L'Éducation de la Paix*, in "La Réforme Sociale", serie 2, n. VII, 16 settembre 1889, pp. 361-363, ora in *TC*, II, pp. 135-137.

[6] *Pax olympica*, in "Pro sport", 5 agosto 1935, p. 1.

[7] Il testo, intitolato *Le sport est pacificateur* e compreso nel numero speciale de *La Revue Sportive Illustrée*, a. XXXI (1935), p. 44, è stato parzialmente anticipato su "L'Echo du Littorial et du Val", 24 febbraio 1935.

[8] Testo raccolto in "Le Sport Suisse", a. XXXI, 1935, p. 1.

[9] «Ogni quattro anni i Giochi olimpici restaurati danno l'occasione alla gioventù mondiale di un incontro felice e fraterno nel quale si cancellerà a poco a poco questa ignoranza in cui vivono i popoli per quel che concerne gli uni e gli altri: ignoranza che acutizza gli odi, aumenta i malintesi e precipita gli avvenimenti nel senso barbarico di una lotta senza mercé». P. de Coubertin, *Jeux Olympiques. Discours à Athènes (16 nov. 1894)*, in *TC* II, p. 370.

presupposto imprescindibile all'affermazione della *pax olimpica,*[10] posta come proprio fine istituzionale dal Comitato internazionale olimpico.

Ai sensi degli articoli 2 e 3 della Carta olimpica, infatti, l'olimpismo è definito come una filosofia di vita, che esalta e unisce in un assieme equilibrato le qualità del corpo, della volontà e dello spirito e che intende sancire l'alleanza dello sport con la cultura e l'educazione, allo scopo di diffondere un nuovo stile di vita fondato sulla gioia dello sforzo, sul valore educativo del buon esempio e sul rispetto dei principi etici universali. Il fine che l'olimpismo si propone, pertanto, è di porre lo sport al servizio dello sviluppo armonioso dell'uomo, per incoraggiare la formazione d'una società pacifica, che abbia come obiettivo la salvaguardia della dignità umana, ponendo in essere azioni concrete ed efficaci per realizzare la pace.

3. L'insegnamento di Papa Benedetto XVI

Le capacità dello sport di promuovere la pace e la cultura del rispetto dell'uomo per l'uomo sono state in più occasioni ribadite anche dalla voce autorevolissima di papa Benedetto XVI, la cui recente scomparsa ha suscitato profondo cordoglio anche tra i non cristiani, per l'attualità e la modernità di una grande pensatore, non solo sul piano strettamente teologico, ma anche molto attento nell'analisi e nell'interpretazione dei fenomeni sociali, tra cui naturalmente lo sport. Prima ancora di salire al Soglio Pontificio, l'allora cardinale Joseph Ratzinger, in più occasioni, aveva riflettuto sul calcio, inteso come «evento globale che collega gli uomini – in ogni punto del globo terrestre, attraversando tutti i confini – in un solo e comune stato d'animo, nella speranza, nell'angoscia, nella passione e nella gioia».[11] La terminologia, anche in questo caso, si rivela molto significativa: si usa definire, non a caso, la partita come un "incontro" di calcio, che «costringe in primo luogo all'autodisciplina», proprio lo stesso concetto sottolineato da Pierre de Coubertin nel citato testo del 1937. Come il Barone francese, anche il Cardinale tedesco metteva in guardia dai pericoli di contaminazione dello sport con lo «spirito affaristico» e la conseguente mercificazione dell'atleta,

[10] P. de Coubertin, *Memorie olimpiche* cit., p. 117.

[11] J. Ratzinger, *Collaboratori della verità. Un pensiero al giorno*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994, p. 345.

considerato non più come persona umana ma solo bene economico inserito in un meccanismo edonistico e spersonalizzante.

Nel discorso pronunciato il 6 ottobre 2007 ai componenti della nazionale austriaca di sci alpino, Benedetto XVI ha enucleato i valori che non devono mai mancare nella pratica sportiva, che garantiscono ad essa la possibilità di manifestarsi come attività umana pacifica e pacificatrice: «Perseveranza, determinazione, disponibilità e spirito di sacrificio, disciplina interiore ed esteriore, disponibilità e prontezza al sacrificio, disciplina interiore ed esteriore, rispetto per il prossimo, spirito di squadra, solidarietà, giustizia, correttezza, consapevolezza dei propri limiti e altro ancora. Virtù che rivestono un ruolo determinante anche nella vita di tutti i giorni e debbono essere continuamente allenate».[12]

Il Sommo Pontefice invitava tutti gli atleti – non solo gli interlocutori dell'occasione – a riconoscersi come «modelli di vita», fondamentali esempi per le nuove generazioni, che tendono a emulare gli atteggiamenti e i modi di pensare dei propri beniamini, i quali, dunque, devono sempre ricordare di essere uno straordinario volano per le idee di pace e armonia tra le nazioni: «A voi spetta il compito non meno significativo nella società di dare volto a questi atteggiamenti e convinzioni e incarnarli oltre che nell'attività sportiva, anche in un reale impegno familiare, culturale e religioso. Il che risulta essere di enorme aiuto in particolare per i giovani, visti i mutamenti sociali, la sempre più diffusa perdita di valori e il crescente disorientamento».[13]

Nell'*Angelus* del 12 febbraio 2006, prima dei giochi olimpici invernali di Torino, Benedetto XVI aveva auspicato che la manifestazione potesse svolgersi «all'insegna dei valori olimpici della lealtà, della gioia e della fraternità, recando così un contributo alla pace tra i popoli». Parole non circoscritte all'importante evento ma sempre attuali, che meritano di essere richiamate costantemente e con forza, in particolar modo in questi mesi terribili di guerra nella martoriata Ucraina.

[12] *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. III/2, p. 422.

[13] *Ibidem.*

L'uso dello sport come viatico culturale della pace. Alcuni elementi della guerra Russo-Ucraina
(Is Sport-development for peace still valid in Europe? Some elements from the Russian-Ukrainian War)

Nico Bortoletto
Università degli Studi di Teramo

1. Introduzione

Lo sport è un sistema simbolico che si qualifica come un elemento antropologicamente appellativo dell'agire contemporaneo. A prescindere dalla effettiva volontà del singolo individuo di sfuggirvi, la figurazione dello sport – comunque inteso e declinato – costituisce un elemento fenomenologico trasversale del nostro presente.

Tale universo simbolico è continuamente creato e ricreato attraverso un'interazione estesa tra attori e contesto. Modificando l'ultimo si modifica, ricorsivamente, il modello di interazione e quindi lo stesso attore in azione.

L'esempio dato dagli accadimenti, tutt'ora in corso, legati al conflitto Russo Ucraino è importante e significativo. Il conflitto modifica inevitabilmente il territorio dove viene svolto non solo in senso fisico: lo modifica economicamente, lo modifica strutturalmente, ne cambia la connotazione sociale.

Lo spazio è strutturato per l'azione sociale e dunque può essere considerato anche come elemento strutturante dell'azione sociale stessa. In altre parole, è sia la conseguenza di un prodotto sociale sia la causa di nuovi prodotti sociali. A tal proposito Henri Lefebvre[1] segnala che la struttura spaziale è lo specchio della struttura sociale: è una rappresentazione sostanziale della diversità di posizioni. Proprio partendo da questo concetto il nostro propone un'analisi sulle c.d. dialettiche speciali, che suddivide in tre livelli: le pratiche speciali, le rappresentazioni dello spazio e gli spazi di rappresentazione. Le pratiche speciali sono quelle pratiche che realizzano le persone in un determinato spazio e

[1] Lefebvre H., (2006), *Key Writings*. Edited by Stuart Elden, Eleonore Kofman, and Elizabeth Lebas. Bloomsbury Publishing.

sono oggettivamente misurabili. Le rappresentazioni dello spazio non sono altro che gli spazi percepiti dalle persone, ai quali trasferiscono un sentimento soggettivo del quotidiano. Infine, le rappresentazioni dello spazio corrispondono all'immaginazione delle persone che lo creano, quindi architetti, urbanisti, tecnocrati o politici.

Per Lefebvre interpretare le pratiche spaziali e gli spazi di rappresentazione dei soggetti contribuisce a ridurre le possibilità di fenomeni distorsivi legati ai processi di produzione di senso attraverso lo spazio.

Dal punto di vista sociale la rilevanza dello sport si va sempre più ponendo secondo due grandi direttrici. La prima, partita da una intuizione di David L. Altheide, di sport come *infotainment,*[2] la seconda come sport quale ulteriore conquista dell'individualismo.

Ma, accidentalmente, un individualismo spesso non 'sportivo', un individualismo che affonda le proprie radici nella necessità di ricercare nuovi elementi identitari che non riescono più a trovare consistenza nelle dinamiche locali, laddove il locale era un contesto capace di fornire riferimenti sociali e spaziali ai fini del processo di costruzione del proprio modo di percepire (ed essere). Un individualismo che riverbera anche nell'universo sportivo laddove è piuttosto chiaro il declino, in termini di pratica popolare, degli sport di squadra a scapito della pratica sportiva individuale.

Anche questo in fondo, altro non è che un indicatore, del tramonto delle ideologie comunitariste, laddove lo sforzo per raggiungere un traguardo era sempre ed essenzialmente uno sforzo comune, appunto.

Nel contesto di un conflitto lo sport pare assumere una configurazione residuale nella sostanza ma assai meno nella forma. Testimonianza, come si vedrà, sono i differenti esiti delle azioni conseguenti all'inevitabile 'embargo' che anche il sistema sportivo ha determinato nei confronti dell'aggressore.

Se lo scopo sotteso è di ottenere una mobilizzazione, una dinamizzazione dell'intero settore al fine di evidenziare l'iniquità dell'aggressione, l'esito sarà inevitabilmente legato alla generale capacità di adattamento del sistema-sport alle nuove istanze che emergono dal pubblico internazionale, anche attraverso l'abbandono della abituale neutralità valoriale delle competizioni e, in generale, della pratica sportiva in sé.

[2] Alheide, D. & Snow, P., (1991). *Media worlds in the postjournalism era*. New York, NY: Walter de Gruyter Inc.

2. La comunità internazionale come proiezione valoriale

La definizione tœnnesiana di comunità (identità specifica, senso di appartenenza, formazione di rapporti solidaristici: Tönnies, 1979, ed. orig. 1887) è senz'altro ricompresa nello sport come possibile elemento di promozione o catalizzazione dei processi di sviluppo comunitario. Ciò che mantiene attuale questa definizione è il fatto che questa continua a fungere da elemento fondamentale per verificare la qualità del meccanismo della riproduzione sociale in contesti profondamente diversi.

L'"eterotopia", intesa come «quegli spazi che hanno la particolare caratteristica di essere connessi a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l›insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano[3]» determina la generazione di stimoli funzionali in sedi, appunto, anomale. Tra queste sedi anomale vi è senz'altro l'imponente sfera del tempo libero e più in generale ancora delle attività appartenenti alla sfera del tempo liberato dal lavoro. Lo sport è senz'altro compreso tra queste pur costituendo, a suo modo, un elemento finito di senso.

Forti della definizione foucaultiana possiamo intendere come, in un processo di sviluppo valoriale e materiale sia indispensabile comprendere l'immaginario sociale come non scindibile dallo sviluppo stesso. Immaginario sociale che acquisisce un ruolo fondamentale se fa propri simboli e segni di un ritrovato senso della propria *erlebnis*, traducendoli, creativamente, in elementi di sviluppo.

Ciò che troviamo come significativamente variabile è il tempo in cui si articolano la trasformazione e lo sviluppo dei luoghi. Questo, contenendo in sé dimensioni diverse non immediatamente classificabili determina una difficoltà nell'osservare e comprendere il cambiamento: le complesse dinamiche dei diversi elementi dello sviluppo richiedono un ripensamento non solo in termini di tempo e spazi, ma anche in termini di *accelerazione*, *connessione* e *velocità*.

Gli elementi costitutivi dello sviluppo locale possono essere dunque riformulati con diversi approcci, tutti utili dal nostro punto di vista:

- autogoverno (dei flussi informativi) come modalità di rapporto con il sistema del globale (Magnaghi, 1998, 2000). Non vi può più essere

[3] Foucault M., *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano 1998.

un locale sganciato dal globale, non si può più comprendere una squadra di terza serie senza considerare il calcio globale (stellare, di dice oggi) dei vincitori della Champions League, non si può comprendere l'impatto di una esclusione dalla competizione olimpica senza considerare le ricadute simboliche di tale esclusione. La semplice tensione verso l'autogoverno dei flussi informativi di input-output delle comunità locali-nazionali, porta ad una maggiore capacità di decidere che cosa si possa o si voglia fare. Esiste un problema di coordinamento con il sistema generale legato alla esigenza di mobilitare le risorse conoscitive, tacite e no, della comunità e porle in interazione con l'esterno del sistema, con il proprio –neo-funzionalisticamente inteso- ambiente.

- organizzazione reticolare, sistemica, non gerarchica nella struttura decisionale interna al locale (Rullani, 2003). Quali possono essere stati i fattori che hanno determinato il catalizzarsi di numerosi elementi in misura tale da spingere piccole realtà emergenti (es. l'indimenticabile epopea del Castel di Sangro degli anni '90) verso i vertici di uno sport? I fattori sono certamente moltissimi e non tutti identificabili, almeno in questo contesto, ma senz'altro è possibile indicare dei comuni denominatori di tipo strumentale quali gli investimenti mirati a rischio significativo, una forte solidarietà interna alla società sportiva, una pubblica amministrazione non ostile. E accompagnati a questi fattori determinanti troviamo spesso elementi più legati all'elemento espressivo quali la presenza di una radicata tradizione locale, la spinta della società verso il mantenimento di una adeguata rappresentanza sportiva, l'azione della amministrazione locale in chiave esplicitamente identitaria. Gli stessi elementi che possono essere reperiti in numerosi progetti di empowerment attraverso lo sport, progetti spesso utili a contrastare processi anomici legati a condizione tipiche della post-modernità (es.: condizione di rifugiato, svantaggio socioeconomico, etc).
- appropriatezza come rifiuto dell'univocità e unilateralità delle soluzioni tecnologiche (Bonaiuti, 2001); può sembrare pleonastico ma ogni contesto locale/nazionale deve misurarsi con degli elementi legati ai luoghi, alle proceduralità determinate dalla conoscenza tacita propria delle proprie comunità che ne determinano il carattere di specializzazione e non replicabilità. Si può perseguire questo obiettivo attraverso il rifiuto dell'univocità e unilateralità delle soluzioni tecnologiche proposte dalla globalizzazione più deteriore. Soluzioni di svi-

luppo adeguate alla *banlieue* parigina o per il centro di Manchester sono estremamente differenti dalle soluzioni (e probabilmente dalle aspettative) appropriate per Viadana o Enna.

- innovazione sociale: non solo come uso del tempo in una chiave di aumento della consumatività (Gershuny, 1993) ma anche come capacità di considerare nuovi modelli di produzione dell'immateriale dove l'utente diviene anche, se non soprattutto, un soggetto portatore di capacità monetizzabili in senso informativo. Certo l'innovazione economica non coincide necessariamente con l'innovazione sociale anche se è possibile osservare una interdipendenza tra le due forme di innovazione. Stiamo assistendo ad una vera mutazione dei modi di provvedere ai bisogni sociali. La distribuzione di lavoro e tempo libero non si collega più alla stratificazione sociale definita alla maniera tradizionale e con la crescita economica non cambia solo la destinazione della spesa da parte dei soggetti, ma anche il modo in cui è possibile soddisfare i bisogni. Questo caratterizza una nuova concezione di *facility* giocoforza legata a nuovi modelli fruitivi di tempo libero come tempo allo stesso tempo individuale ed economico.

I fattori qui accennati contribuiscono in modo centripeto alla creazione di set valoriali che fungono da ponte tra dimensione del locale/nazionale e la dimensione globale. Lo sport crea ciò che potremmo qualificare come un *response-set* comunitario ad eventi esterni che la comunità non controlla. Attraverso tale *response-set* la comunità riduce (o cerca di ridurre) la complessità esterna, riconducendola a sistemi valoriali conosciuti e condivisi.

3. La guerra in Europa

La guerra russo ucraina iniziata nel febbraio del 2022 ha portato con sé –oltre al mero aspetto militare– una rilevante quantità di interrogativi, sociali, economici e persino filosofici.[4]

[4] Accennavamo agli interrogativi sociali, economici e filosofici. In questa sede, giocoforza, ci occuperemo esclusivamente di alcuni degli aspetti sociali che questa guerra ha posto all'attenzione dei più. Per quanto concerne gli interrogativi economici, per i quali rimandiamo a Cramer (2002), è comunque necessario chiedersi se e quanto l'interdipendenza delle risorse e flussi finanziari influenzi la condotta umana, soprattutto delle tecnocrazie che di fatto governano gran parte dei sistemi regolativi che fanno funzionare le comunità umane. L'elemento economico più macroscopico è l'uso di un elemento naturale, il gas, indispensabile per il funzionamento della moderna Europa,

Per alcuni aspetti si tratta di un evento desueto, piuttosto distante dalla moderna concezione di guerra (si pensi alla c.d. guerra asimmetrica o cibernetica), un evento incredibilmente ancora composto da fanterie, artiglierie e bombardamenti.

L'unica novità, se così è possibile definirla, è la sostituzione dei bombardieri con i droni, più difficili da intercettare, ovviamente meno costosi e valorialmente meno soggetti alle valutazioni di un equipaggio umano.

Singolari, specialmente considerando la provenienza dal suolo europeo, le immagini dei carri armati, delle trincee, dei prigionieri che, tecnologia a parte, sembrano arrivare da un film vecchio di 80 anni.

L'ideologia sottesa ai continui atti di violenza ingiustificata della Russia in Ucraina (così come nelle precedenti guerre, pur con differenti sfumature) possono essere visti come una rappresentazione dell'estrema mascolinità (in altre parole, ipermascolinità) dello Stato russo, rappresentazione strettamente legata alla tradizione, creata da Putin per facilitare la sua presa sul potere. La peculiarità è che tale ipermascolinità sembra essere divenuta la caratteristica e il comportamento stesso dello Stato russo o meglio, dei suoi vertici.

---

come arma non convenzionale. Uno strumento a doppio taglio perché espone si il cliente alla volontà del fornitore ma quest'ultimo alla riduzione di quei flussi finanziari che in un qualsiasi conflitto alimentano in modo imprescindibile l'economia di guerra di un paese. Da un punto di vista filosofico, se così si può dire, questa guerra pone delle domande legate alla raggiungibilità dell'ideale kantiano della pace perpetua in occidente -e non solo- e più in generale sull'accettabilità dei sistemi di valori che caratterizzano da tre secoli la società occidentale (Chanteur, 1989). L'accusa di euro-centrismo è sul tappeto e, nonostante due guerre mondiali, a poco vale evidentemente il concetto di autodeterminazione dei popoli. Purtroppo, in questo la Federazione Russa si è distinta negativamente nel corso di tutto il lungo dopoguerra del novecento e anche nei primi due decenni del nuovo secolo, collezionando aggressioni (dirette od indirette) a stati indipendenti (Cecenia, Georgia, Siria, solo per citarne alcune) e con approcci militari per lo più diretti all'annichilamento della popolazione civile, tali da mettere in discussione il senso dei valori di convivenza civile alla base della creazione delle nazioni unite (Breccia, Frediani, 2022). Un problema di latenza dei valori, dunque, che porta direttamente la questione su di un piano più squisitamente sociologico.

Non a caso, nel discorso con cui il 24 febbraio 2022, ha annunciato l'avvio della c.d. *operazione speciale,*[5] il leader russo si esprimeva in termini piuttosto netti che qui, fatti salvi gli inevitabili adattamenti della traduzione, riportiamo:

«Hanno cercato di distruggere i nostri valori tradizionali e di imporci i loro falsi valori che avrebbero eroso noi, il nostro popolo, dall›interno; atteggiamenti che hanno imposto con aggressività ai loro paesi, atteggiamenti che stanno portando direttamente al degrado e alla degenerazione, perché contrari alla natura umana. Questo non accadrà. Nessuno è mai riuscito a fare questo, né ci riuscirà adesso».[6]

È un passaggio estremamente significativo perché sottolinea una visione del mondo dove ogni valore al di fuori della tradizione sembra portare verso il degrado o, peggio, verso una degenerazione della natura umana. In questa visione tradizionalista del mondo il posto del genere femminile è strettamente identificato e rigidamente collocato nei tradizionali ambiti della riproduzione e della cura. La rappresentazione sportiva del Presidente Russo spinge l›immaginario mediatico verso una concezione di sport come elemento teso alla valorizzazione della tradizione piuttosto che alla valorizzazione dei valori di equità, parità e pari accesso alle risorse.

Proprio la non infrequente rappresentazione del Presidente russo in vesti di atleta – judoka, pescatore, pilota, giocatore di hockey, sommozzatore e altro ancora[7] – testimonia da una parte l'importanza che il leader attribuisce a questo suo tratto di personalità, e dall'altra la rilevanza che anche nella società russa rivestono gli sport in chiave identitaria. Per questo sarà interessante indagare, una volta esaurita la fase strettamente bellica, come e quanto l'azione di boicottaggio sportivo possa avere influito nella gestione quanto meno della comunicazione interna e dell'immagine di una delle parti in conflitto a livello nazionale e sovranazionale.[8]

---

[5] *Spetsial'noy voyennoy operatsii.*

[6] Citato in O'Sullivan M. (2022). *Where are the Ukrainian women? Respecting female voices now and in post-war times*, Heinrich Böll Foundation ed., (https://cz.boell.org/en/node/2573).

[7] https://www.rbth.com/lifestyle/330194-vladimir-putins-favorite-sports

[8] Crepeau, R. C., "Sport and the Russian War" (2022). On Sport and Society. 879.

4. Sport e luoghi: dei creatori di identità

La de-spazializzazione dei luoghi coniugata con l'uso intensivo delle nuove tecnologie 'narrative' (non solo televisive), costituiva un esempio paradigmatico delle sfide che la post-modernità pone allo sport. Sempre più spesso ci si è trovati di fronte a due elementi chiave: da una parte la competizione e dall'altra il luogo che sta alla base di quel processo di attribuzione simbolica e identitaria che ci interessa ai fini dello sviluppo comunitario.

A questo proposito è impossibile non rilevare come –ad esempio– siano gli stadi di calcio a rappresentare dei potenti vettori in grado di catalizzare investimenti finanziari e sociali all'interno dell'area territoriale in cui sono situati. L'attrattività e la qualità che si conferiscono ad un impianto provengono in parte dalle sue caratteristiche fisiche, dalle infrastrutture e dalle attività presenti al suo interno, ed in parte dalle sue specificità, dai servizi offerti, dall'immagine veicolata nel pubblico. Questi ultimi punti, in particolare, conferiscono quel valore aggiunto proprio di una struttura che non rappresenta esclusivamente un semplice luogo in cui si pratica sport, ma un elemento, posto in relazione con altri all'interno di un sistema, potenzialmente in grado di contribuire in modo attivo alla valorizzazione di un determinato territorio, aumentando la soddisfazione degli *stakeholder*, attirando investimenti, migliorando e accrescendo l'insieme di relazioni grazie al quale lo stadio (visto come un'azienda) attiva risorse funzionali al proprio sviluppo. Non a caso, prima dello scoppio delle ostilità, alcuni autori[9] già caldeggiavano una profonda riforma del sistema sportivo ucraino in senso competitivo (e di libera iniziativa privata) ai fini del superamento definitivo della vecchia sistemazione derivante da antiche concezioni totalizzanti dello stato e del suo ruolo.

L'azione e la strategia dell'impresa/stadio/sportiva divengono, in questo senso, sempre più interagenti e dipendenti dalle risorse dell'area in cui opera.

---

https://stars.library.ucf.edu/onsportandsociety/879.

[9] Tkalych, M. O., Davydova, I. V., & Tolmachevska, Y. O. (2020). Current State and Prospects of Development of the Sports System of Ukraine: Legal Aspects. 2020, *Retos*, 38, 385-389.

Il territorio rappresenta per uno stadio un mezzo per potenziare il valore attribuibile alla domanda e per rafforzare le condizioni che creano valore agli occhi dei pubblici target, se possiede la capacità di soddisfare gli interessi economici, sociali e culturali degli stakeholder rilevanti.

Come abbiamo accennato si costituisce progressivamente un modello sinergico tra territorio e strutture sportive dove le modalità di intersezione sono strettamente condizionate dalle risorse dell'area di riferimento della struttura stessa. Un impianto che si caratterizza come una realtà aperta verso l'esterno, trova, dalla reciproca interazione con l'ambiente di riferimento, idee, legittimazione, valori, identificazione e progetti.

Diviene allora un punto cruciale e insostituibile la programmazione e la realizzazione di politiche di comunicazione tese ad instaurare un rapporto continuativo e dinamico tra management e ambiente, in grado di comunicare i punti di forza, di trasmettere valori positivi e di generare un prodotto apprezzato per avere ritorni non solo finanziari, ma anche di immagine, sociali, istituzionali e culturali.[10]

Possiamo identificare, seguendo il lavoro di Roger Penn, una forma di circolarità virtuosa tra soddisfazione, attrattività e valore. Questa circolarità è utile anche a misurare l'azione delle strutture nell'ambito del territorio di riferimento: il valore immateriale di un territorio può dunque trarre beneficio da una adeguata politica d'uso delle *facilities*. Lo stadio rappresenta, quindi, uno straordinario strumento per la riqualificazione dei territori, in quanto è uno strumento potenzialmente in grado di produrre ricchezza, di generare comunità e valore da reinvestire nel territorio medesimo.

5. Conclusioni

Alla fine di questo percorso è opportuno ricapitolare brevemente i punti salienti di queste pagine.

Partendo dall'ipotesi che lo sport sia configurabile come fatto sociale totale, si è introdotto nella nostra analisi il concetto di universo sim-

[10] Bortoletto N., (2008), *Identità sportiva e comunità locale,* in N. Bortoletto, B. Mazza, (a cura di), *Sport al grandangolo: L'evento sportivo tra metafora e pragmatismo*, Rubbettino, Catanzaro, pp. 149-170.

bolico che si va a sostanzializzare in uno spazio sociale definito come territorio. In questo territorio si strutturano le catene lunghe della globalizzazione culturale minacciando, o comunque influenzando, il processo di formazione identitaria che da sempre caratterizza la strutturazione delle comunità locali. Questa dinamica, si è visto, persiste anche durante i periodi di crisi bellica.

L'importanza del locale nel processo di apprendimento e socializzazione individuale è da sempre riconosciuta anche e soprattutto rispetto alla globalizzazione. Paradossalmente, una delle ragioni dichiarate per questo conflitto è la difesa dei valori della tradizione verso nuovi valori, proposti da una delle due parti, percepiti esclusivamente come una minaccia. La post-modernità ha introdotto in questi processi di costruzione del reale, elementi anche tassonomicamente nuovi, utili per comprendere il divenire del processo di coniugazione di immaginario, territorio e comunità.

In questo quadro, dunque, un percorso auspicabile da percorrere si riflette nel "processo di civilizzazione" in cui si lavora per rendere la guerra uno "stato sociale" da cui uscire, attraverso il rifiuto della violenza nei rapporti sociali e la promozione della diversità, fondata su logiche inclusive, in termini di soggettività e risorse (Federici, 2015).[11]

E, dunque, il ruolo, di nuove soggettività, come quello dei giovani, delle donne e in generale di una opinione pubblica consapevole, diventa un tema al centro del dibattito politico-sociale per la costruzione degli auspicati processi di pace sostenibile.

[11] Federici M.C. (2015). *La Grande Guerra o l'apocalisse della modernità*. In C. Cipolla, A. Ardissone (a cura di), *La grande sociologia di fronte alla grande guerra*, Franco Angeli, Milano, pp. 236-246.

Tregua olimpica e dialogo interreligioso
(Olympic truce and interfaith dialogue)

Cristina Dalla Villa
Università degli Studi di Teramo

1. Premessa

Lo sport, storicamente, ha avuto un forte impatto sulle relazioni politiche, intervenendo in tutti i casi di conflitti, tensioni e contrapposizioni sorti tra diversi attori internazionali, stante la neutralità del movimento olimpico, come formulato tra i suoi principi fondamentali[1]: il CIO e le singole Federazioni sportive internazionali hanno adottato boicottaggi e sanzioni contro atleti, società e organizzazioni in alcuni altri, invece, le competizioni sportive hanno favorito occasioni di distensione, infatti nell'attuale scenario internazionale segnato dalle ferite della guerra, le iniziative che lo sport potrebbe assumere per gettare ponti non sono state ancora adeguatamente considerate, sulla scia della forza unificatrice dei valori universali che l'Olimpismo professa.

Nell'accogliere la filosofia olimpica quale «codice etico» dello sport, ci si rapporta con l'essere umano nel suo complesso, che comprende la percezione del corpo umano, delle virtù umane, un'armonica coesistenza nel nostro pianeta e la possibilità di un linguaggio universale che elimina le barriere tra culture, paesi e nazioni[2]: l'intuizione di Coubertin fu, per la sua epoca, rivoluzionaria nella visione di un mondo nuovo fondato sulla pacifica convivenza tra i popoli, raggiungibile grazie al carattere unificante dello sport, vettore di straordinaria efficacia di una visione politica internazionalistica, per la costruzione di una pace intesa non come la citata *ekecheiria*, ma come alto momento di socialità e di confronto, espressione della comune partecipazione di tutti gli individui all'umanesimo olimpico.

Il rapporto tra religione e sport trova nella costruzione di "ponti tra culture diverse" e nell'edificazione di una società nuova fondata sulla

[1] Comitato Olimpico Internazionale, *Carta Olimpica,* 5.

[2] Cfr. L. Russi, *La democrazia dell'agonismo. Lo sport dalla secolarizzazione alla globalizzazione, a* cura di L. Mastrangelo, Lancillotto e Nausica, 2019, pp. 48-50.

fratellanza e la pace, il principale punto in comune: il motivo di una riflessione cristiana sullo sport è profondo ed intimamente legato alla visione della vita e dell'uomo; negli ultimi decenni si sono moltiplicati i documenti dell'episcopato cattolico, a tutti i livelli, sull'argomento tanto da poter giungere a definire delle linee guida del magistero della Chiesa esaminando gli interventi pontifici a partire da Pio X a Benedetto XVI.[3]

Quindi, pratica sportiva vista come momento di incontro: «L'Avversario è colui che va verso l'altro *(ad-versus),* di cui però si ha bisogno per gareggiare e con il quale si deve comunque stringere il patto, più o meno esplicito, di osservare le regole»,[4] giacché se negare la relazione con gli altri competitori significa negare il gioco in quanto tale, è chiaro che "relazionalità e gioco sportivo" fanno tutt'uno, confermando lo stretto legame tra lo sport e le condizioni di pace[5]: «Il legame tra la Chiesa e lo sport è una bella realtà che si è consolidata nel tempo, perché la Comunità ecclesiale vede nello sport un valido strumento per la crescita integrale della persona umana.

La pratica sportiva, infatti, stimola a un sano superamento di sé stessi e dei propri egoismi, allena lo spirito di sacrificio e, se ben impostato, favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali, l'amicizia, il rispetto delle regole. È importante che quanti si occupano di sport, a vari livelli, promuovano quei valori umani e religiosi che stanno alla base di una società più giusta e solidale. Questo è possibile perché quello sportivo è un linguaggio universale, che supera confini, lingue, razze, religioni e ideologie; possiede la capacità di unire le persone, favorendo il dialogo e l'accoglienza.

Questa è una risorsa molto preziosa! Desidero incoraggiare le istituzioni e le organizzazioni, come la vostra, che propongono, specialmente alle giovani generazioni, itinerari sportivi di formazione alla pace, alla condivisione e alla convivenza tra i popoli. È tipico dell'attività sportiva unire e non dividere! Fare ponti e non muri. Anche i

[3] C. Dalla Villa, *Pluralismo confessionale e pratica sportiva,* in *Le scienze dello sport: il laboratorio atriano,* a cura di G. Sorgi, Nuova cultura, 2012.

[4] L. Russi, *La democrazia dell'agonismo,* cit., pp. 25-26.

[5] Francesco, *Discorsi ai Delegati dei Comitati Olimpici Europei*, 23 novembre 2013, La Gazzetta dello Sport, cfr.

cinque anelli intrecciati, simbolo e bandiera dei Giochi Olimpici, stanno proprio a rappresentare lo spirito di fratellanza che deve caratterizzare la manifestazione olimpica e la competizione sportiva in generale». Francesco, successivamente interviene su questi temi attraverso un videomessaggio del 13 giugno 2014: «La mia speranza è che, oltre a essere una festa sportiva, questa Coppa del Mondo possa divenire una festa di solidarietà tra i popoli.

Ciò presuppone però che gli incontri calcistici siano considerati per quello che in fondo sono: un gioco e allo stesso tempo un'occasione di dialogo, di comprensione, di arricchimento umano reciproco. Lo sport non è solo una forma d'intrattenimento, ma anche uno strumento per comunicare valori che promuovono il bene della persona umana e contribuiscono alla costruzione di una società più pacifica e fraterna. Pensiamo alla lealtà, alla perseveranza, all'amicizia, alla condivisione, alla solidarietà.

Di fatto, sono molti i valori e gli atteggiamenti promossi dal calcio che si rivelano importanti non solo in campo, ma in tutti gli ambiti dell'esistenza, e in concreto nella costruzione della pace. Lo sport è scuola di pace, ci insegna a costruire la pace. Il calcio può e deve essere una scuola per la costruzione di una "cultura dell'incontro", che permetta la pace e l'armonia tra i popoli» facendosi promotore dell'organizzazione della partita di calcio interreligiosa per la pace, che si è tenuta allo stadio Olimpico di Roma il 1° settembre 2014, gesto altamente simbolico per costruire la cultura dell'incontro dove credenti di religioni diverse, conservando la loro identità possono convivere in armonia e nel reciproco rispetto, con la consapevolezza della necessità di impegnarsi perché lo sport contribuisca a recare un apporto alla pacifica coesistenza di tutti i popoli, escludendo ogni discriminazione di razza, di lingua e di religione.

Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano promuove, organizza, guida lo sport in Italia non solo in funzione di quel grande avvenimento planetario che sono le Olimpiadi, ma anche valorizzandone la dimensione popolare, sociale, educativa e culturale. Lo fa ispirandosi ai principi cardine della Carta Olimpica, che tra i suoi principali scopi pone la centralità della persona, lo sviluppo armonico dell'uomo, la difesa della dignità umana, e inoltre "quello di contribuire alla costruzione di un mondo migliore, senza guerre e tensioni, educando i giovani attraverso

lo sport praticato senza discriminazioni di alcun genere in uno spirito di amicizia, solidarietà e lealtà".[6]

Ogni evento sportivo, soprattutto quello olimpico, dove si confrontano rappresentanti di nazioni con storie, culture, tradizioni, fedi e valori diversi, può diventare tramite di una forza ideale capace di aprire vie nuove, a volte insperate, nel superamento di conflitti causati dalla violazione dei diritti umani,[7] costruendo una cultura dell'incontro tra i popoli indipendentemente dal credo religioso o dalla nazionalità giacché la lotta con gli avversari, nelle competizioni sportive, è sempre definita 'incontro", e mai "scontro", perché alla fine, sebbene sia meglio vincere, in un certo senso si vince entrambi, sulla base di un sano agonismo.

2. Obiettivi pluralistici

Dopo anni in cui non si riusciva a trovare una soluzione che potesse definire una tutela dei lavoratori[8] con la Legge delega n.86/2019 (il cosiddetto Decreto Spadafora) e con il Decreto legislativo n. 36 del 2021, è stata strutturata una riforma con l'obiettivo di estensione dei diritti contributivi e previdenziali, andando ad allargare le tutele, riservate ai professionisti, anche agli sportivi e operatori nel mondo dilettante.

Diritti che però avranno un costo che si dovrà fare in modo non ricada esclusivamente sulle società o associazioni calcistiche.

Il nuovo impianto normativo previsto dai Decreti legislativi attuativi della Legge delega n.86/201 approvati il 28/02/2021, introduce un nuovo profilo con l'individuazione della figura del *«lavoratore sportivo»,* definito dall'art. 25 del D.lgs. 36 come colui che esercita un'attività sportiva verso un corrispettivo, senza alcuna distinzione di genere e

[6] Comitato Olimpico Internazionale, *Carta Olimpica*, 6, cit.

[7] Papa Francesco, *Mettersi in gioco. Pensieri sullo sport, a* cura di L. Coco, Libreria Editrice Vaticana, 2020, p. 67.

[8] Per quarant'anni ha regolato e disciplinato i rapporti di lavoro nel mondo dello sport la Legge 91/81 (anche conosciuta come la legge sul professionismo sportivo) che andava a normare solo gli aspetti legati al mondo degli atleti e sportivi professionisti, derubricando tutto il resto come attività dilettantistica, senza disciplinarne alcun aspetto: sul dilettantismo, se non fatta eccezione per una serie di provvedimenti di natura fiscale e tributaria, non si rintraccia una normativa di specie.

indipendentemente dal settore professionistico o dilettantistico, escluse le prestazioni amatoriali.[9]

Perseguire il principio di pari opportunità e di non discriminazione nel campo professionistico (si pensi allo sport femminile finora escluso dal settore professionistico[10]), l'accesso nel mondo del lavoro sportivo dei soggetti con disabilità e nel dilettantismo di fatto, rappresenta la vera svolta normativa. La svolta pare essere veramente epocale,[11] frutto dei tempi ormai maturi per l'affermazione dei principi che tendono a tutelare i diritti fondamentali e l'uguaglianza, formale e anche sostanziale, dei soggetti che operano nel campo dello sport.

La riforma tende quindi a realizzare obiettivi pluralistici e globali anche nel mondo sportivo dato che, all'epoca della legge 91/1981, il settore professionistico veniva identificato con il calcio maschile, non solo riferendosi all'atleta, ma anche a tutti coloro che partecipavano alla competizione sportiva.[12]

Rileva a tal fine l'importanza acquisita dallo sport femminile e la considerazione che hanno assunto gli atleti paralimpici. Nonostante

[9] Decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 36, art. 25, co. 1.

[10] M. Tavella, *Riforma dello Sport una sfida senza vincitori* pubblicato in Sintesi — Rassegna di giurisprudenza e di dottrina, https://anclmilano.it/wp-content/uploads/2021/07/sintesi-MAGGIO.pdf, maggio 2021, p. 8, mette in risalto l'aspetto fortemente innovativo della definizione di lavoratore sportivo data dall'art. 25 almeno per due ragioni. La prima è quella legata all'estensione delle tutele agli atleti dilettanti, mentre la seconda attiene al principio di pari opportunità, fino ad oggi inspiegabilmente negato alle donne anche nelle discipline sportive considerate professionistiche. Per quanto possa sembrare assurdo, infatti, l'art.94 quinquies del regolamento sulle Norme Organizzative interne della FIGC dispone che per le calciatrici e gli allenatori tesserati con società partecipanti ai Campionati Nazionali di Calcio Femminile, è esclusa, come per tutti i calciatori/calciatrici "non professionisti", ogni forma di lavoro autonomo o subordinato.

[11] B. Stivanello, *La riforma del lavoro sportivo,* https.//www.cfnews.it/diritto/la-riforma-del-lavoro-sportivo/

[12] G. Agrifoglio, *Prime osservazioni sulla riforma in materia di lavora sportivo (d.lgs., 28 febbraio 2021, n. 36)*, p. 4, https://rivistadirittosportivo.coni.it/it/rivista-di-diritto-sportivo/ultime-novit%C3%A0/191-ultime-novit%C3%A0/17961-prime-osservazioni-sulla-riforma-in-materia-di-lavoro-sportivo-d-lgs-,-28-febbraio-2021,-n-36-di-giangabriele-agrifoglio.html

le conquiste riconosciute nel campo delle tutele previdenziali e assicurative, (tra l'altro già esistenti nei settori sportivi professionistici) emergono alcune critiche da parte degli addetti ai lavori, soprattutto dalle Federazioni Nazionali, delle S.S.D. e A.S.D., in quanto si ritiene che la riforma non tenga conto dei molteplici aspetti che caratterizzano i diversi livelli dei vari settori dell'attività sportiva, senza una chiara visione dello sport dilettantistico (che deve obbligatoriamente operare in un contesto non lucrativo) e di quello amatoriale.

Si osserva anche la non considerazione delle numerose piccole società e associazioni, spesso fondate sul volontariato, che operano a livello di base e soprattutto svolgono una funzione sociale. Si era osservato già all'epoca dei lavori preparatori, che la riforma avrebbe comunque rischiato di affossare economicamente le società che operano in settori sportivi più poveri e in condizioni più svantaggiate, comunque fortemente penalizzate dalla pandemia.

L'art. 25 del D.lgs. 36 individua come «lavoratore sportivo l'atleta, l'allenatore, l'istruttore, il direttore tecnico, il direttore sportivo, il preparatore atletico e il direttore di gara che, senza alcuna distinzione di genere e indipendentemente dal settore professionistico o dilettantistico esercita l'attività sportiva verso un corrispettivo al di fuori delle prestazioni amatoriali di cui all'art. 29».

L'elenco appare tassativo, ma si pone il problema degli esclusi dal suddetto elenco che anche in forma continuativa, se non prevalente, collaborano nelle varie attività sportive: ne sono un esempio le figure dirigenziali, il segretario generale, il medico sportivo o il massaggiatore sportivo che rimangono esclusi dal lavoro sportivo in base al fatto che forniscono prestazioni esterne non coinvolgenti direttamente le attività sportive.[13] In tali casi si applicano le norme sui rapporti di lavoro nell'impresa, incluse quelle di carattere previdenziale e tributario (art. 25 co. 5).

La riforma ha accolto le proposte migliorative fornite dall'ADICOSP in merito ad alcune figure di operatori che esercitano mansioni strettamente connesse all'attività agonistica in favore delle società sportive,

[13] G. Agrifoglio, *Prime osservazioni sulla riforma in materia di lavoro sportivo (d.lgs., 28 febbraio 2021, n. 36)*, p. 11, https://rivistadirittosportivo.coni.it/it/rivista-di-diritto-sportivo/ultime-novit%C3%A0/191-ultime-novit%C3%A0/17961-prime-osservazioni-sulla-riforma-in-materia-di-lavoro-sportivo-d-lgs-,-28-febbraio-2021,-n-36-di-giangabriele-agrifoglio.html

ma che non avevano adeguate tutele, come per esempio «il direttore di gara: il soggetto che, osservando i principi di terzietà, imparzialità e indipendenza di giudizio, svolge, per conto delle competenti Federazioni Sportive Nazionali, Discipline Sportive Associate ed Enti di Promozione Sportiva, attività volte a garantire la regolarità dello svolgimento delle competizioni sportive».[14]

Il direttore sportivo come «il soggetto che cura l'assetto organizzativo e amministrativo di una società sportiva, con particolare riferimento alla gestione dei rapporti fra società, atleti e allenatori, nonché la conduzione di trattative con altre società sportive avendo ad oggetto a trasferimento di atleti, la stipulazione delle cessioni dei contratti e il tesseramento»;[15] il direttore tecnico quale «soggetto che cura l'attività concernente l'individuazione degli indirizzi tecnici di una società sportiva, sovraintendendo alla loro attuazione e coordinando le attività degli allenatori a cui è affidata la conduzione tecnica delle squadre della società sportiva».[16]

A differenza della previgente normativa il concetto giuridico del lavoro sportivo si applica indiscriminatamente a tutti i settori e a tutti i livelli, alla base del quale è prevista una prestazione onerosa, requisito oggettivo per qualificare il soggetto come lavoratore sportivo. Alla Federazione Nazionale di riferimento rimane il compito del riconoscimento di un settore professionistico. Ricorrendone i presupposti, l'attività di lavoro sportivo può costituire oggetto di un rapporto di lavoro subordinato o autonomo, anche nella forma di collaborazioni coordinate e continuative, altresì oggetto di prestazioni occasionali (art.25 co. 2 e 4). Anche i dipendenti pubblici possono prestare la propria attività nell'ambito dello sport dilettantistico, ma alle condizioni previste per le prestazioni amatoriali.

Le tipologie di lavoro sportivo individuate dall'art. 25 non sono tutte caratterizzate dai requisiti della continuità e prevalenza dell'attività, requisiti che si collegano soprattutto alla figura dell'atleta[17]: le figure

[14] Decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 36, art. 2, co. o.

[15] Decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 36, art. 2, co. p.

[16] Decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 36, art. 2, co. q.

[17] Decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 36, art. 27, co. 2: nei settori professionistici,

professionali diverse da quella dell'atleta, per le quali non si applica il principio di presunzione di lavoro subordinato, saranno assoggettate alle normali norme del lavoro nell'impresa.

L'art. 25 prevede che la prestazione sportiva può essere esercitata anche in forma autonoma, se ricorrono i requisiti già previsti dalla legge 91/1981 e riapprovati dal D.lgs. 36 art.27, co. 3:

Il comma 6 dell'art. 25 prevede inoltre che i dipendenti pubblici possano prestare e la propria attività nell'ambito delle società o associazioni sportive dilettantistiche fuori dall'orario di lavoro, fatti salvi gli obblighi di servizio, previa comunicazione all'amministrazione di appartenenza. Sono quindi esclusi da questa tipologia di prestazione i dipendenti del settore privato: in tal caso si applicano le norme previste per le prestazioni amatoriali cui all'art .29, con la previsione di mettere a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere lo sport, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, esclusivamente per finalità amatoriali.

Gli possono essere riconosciuti premi e compensi occasionali in relazione ai risultati ottenuti nelle competizioni sportive, nonché indennità di trasferta e rimborsi spese anche forfettari, purché non superino i limiti reddituali. Se dovessero superarli, le prestazioni sportive verrebbero considerate di natura professionale ai sensi dell'art. 25 comma 1. Ai fini fiscali le prestazioni amatoriali si qualificano *«Redditi Diversi»* entro il limite di 10.000 euro, se superano questa soglia si applica la tassazione ordinaria. Delle prestazioni amatoriali possono avvalersi le società e le associazioni sportive dilettantistiche, le Federazioni Sportive Nazionali, le Discipline Sportive Associate e gli Enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI. Le prestazioni sportive amatoriali sono incompatibili con altre forme di rapporto di lavoro subordinato o autonomo; le società dilettantistiche che si avvalgono di volontari devono assicurarli per la responsabilità civile verso terzi. Alla figura dell'amatore si affianca quella del volontario, considerata la gratuità dell'attività svolta definita dal Codice del Terzo Settore come colui che presta la propria opera a favore della collettività con diritto al rimborso delle spese solo se effettivamente sostenute e documentate.

---

il lavoro sportivo prestato dagli atleti come attività principale, ovvero prevalente, e continuativa, si presume oggetto di contratto di lavoro subordinato.

Ciò che discrimina i lavoratori sportivi è il carattere oneroso della prestazione: la riforma non tiene conto dei diversi settori, dei diversi livelli che caratterizzano le attività nel mondo dello sport, basti pensare che le ASD e SSD sono le strutture più numerose che operano sportivo e rappresentano una realtà con varie finalità (promuovono la formazione dei giovani e sostengono i vivai giovanili, affiancate da volontari che per pura passione collaborano nell'attività organizzativa).[18]

Una valida alternativa per le ASD e SSD potrebbe essere quella di collegarsi al Terzo Settore, una opportunità data dall'art. 6 comma 2 del D. lgs. 36: poter scegliere serenamente la forma di Ente del Terzo Settore operante nel settore sportivo dilettantistico. La legge non è chiara, circa la compatibilità con il CTS, in quanto afferma che chi assume la doppia qualifica di ASD e di APS deve applicare le norme del Codice dei Terzo Settore.

Allo stesso tempo l'art. 7 del D. lgs. 36 introduce una novità: stabilisce che nello Statuto degli Enti dilettantistici debba essere espressamente previsto «l'oggetto sociale con specifico riferimento all'esercizio in via stabile e principale dell'organizzazione e gestione di attività sportive dilettantistiche, ivi comprese la formazione, la didattica, la preparazione e l'assistenza all'attività sportiva dilettantistica». Quindi non è così pacifico per le ASD scegliere la forma di ETS, per la sussistenza di vincoli e prescrizioni di incompatibilità tra i due istituti. D'altro canto, le ASD avrebbero tutto l'interesse ad avere la doppia qualifica (di ASD e di APS) sia perché oltre all'attività tradizionale sportiva potrebbero promuovere anche altre attività sociali, culturali ed educative, sia per ottenere maggiori benefici fiscali (con più facilità potrebbero ottenere contributi pubblici in via stabile, donazioni, erogazioni liberali, considerando anche che per i donatori privati sono previste maggiori agevolazioni fiscali).

A tutto questo si aggiunga il tema del volontariato, più volte ripreso dal D. lgs. n. 36, che costituisce l'elemento fondante degli Enti del Terzo settore: nelle associazioni dilettantistiche ci si avvale di moltissimi volontari che collaborano con l'organizzazione e che svolgono attività sportiva qualificata come esercizio di attività amatoriale, nonostante

[18] M. Frisone, *Non solo professionisti, tutele Inps e Inail anche per tutti i lavoratori del settore dilettanti,* 22 marzo 2021, https://www.ilsole24ore.com/art/non-solo-professionisti-tutele-inps-e-inaiI-anche-tutti-Iavoratori.settore.dilettanti_AD2H0gRB.

che il volontario del Terzo Settore sia definito diversamente dal volontario o amatore delle associazioni dilettantistiche; per il primo il CTS esclude espressamente forme di compensi e rimborsi forfettari, mentre sono ammesse per le prestazioni sportive amatoriali rientranti nell'attività di volontariato, pur con un tetto massimo stabilito.

Inoltre è da considerare che la Riforma, ritenendo secondarie le attività diverse da quelle sportive, non ha tenuto conto che quelle stesse attività sono invece attività prevalenti di interesse generale per il Terzo Settore. Allo stesso modo per le ASD l'attività sportiva deve risultare comunque attività prevalente per poter mantenere la qualifica di associazione dilettantistica.

L'art. 9 consente alle ASD e alle SSD di poter esercitare anche altre attività diverse da quella principale ma a condizione che sia previsto dallo Statuto e che abbiano carattere secondario e strumentale rispetto alle attività istituzionali, quindi le ASD possono avere una pluralità di scopo, in quanto erogano anche servizi educativi, organizzativi e ricreativi: quindi rileva se queste attività secondarie siano riconosciute, effettivamente, funzionali e strumentali all'attività principale secondo i criteri e limiti stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, rischiando di non conseguire il riconoscimento da parte del CONI e di vedersi respinta la possibilità di entrare nel Terzo settore.

Circa il problema dell'abrogazione, prevista dalla norma, delle società cooperative sportive che si troverebbero costrette ad operare nell'illegalità o a chiudere definitivamente, sono auspicabili opportune correzioni al testo della Riforma per dare così una possibilità di sopravvivenza a quelle ASD che non avranno la forza economica di resistere. La presenza sul territorio di un numero rilevante di queste società, insieme alle numerosissime palestre all'interno dei quartieri, o collocate all'interno di oratori, dovrebbe far riflettere il legislatore ad implementare le richieste contenute nella Legge Delega n. 86/2019.

Nell'ottica di un "*bene comune*", che si declina come l'insieme delle condizioni di vita che favoriscono l'umanizzazione dei consociati, si palesa la cessione all'interesse generale concepito come semplice somma di interessi individuali, sotto la spinta di una concezione individualistica ed utilitaristica della società.

Molte sono state le sfide, a difesa dei diritti civili, che ha lanciato il mondo dello sport. Ad esempio Luz Eigendorf. Non passa inosservato

il protagonista dello splendido e struggente *"Le vite degli altri"*: centrocampista ufficiale della Stasi, dopo una fuga rocambolesca verso i territori dell'ovest, non supererà, a 27 anni, i danni di un incidente automobilistico le cui dinamiche sono rimaste sconosciute.

Ricordiamo Mo Farah, campione olimpico nei 5 mila e nei 10 mila di mezzofondo: venduto come schiavo dai parenti di Gibuti, dopo essere sfuggito alla guerra civile, a una famiglia somala che viveva a Londra, grazie all'attenzione ed all'intervento degli insegnanti, ha iniziato un percorso di inclusione.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha inaugurato nella primavera scorsa un nuovo campo di calcio a undici nel quartiere di Corviale nella periferia ovest di Roma; con il progetto Calcio Sociale, l'esperienza di integrazione e riscatto vede coinvolti tremila ragazzi e famiglie, senza distinzione di razza, handicap fisici e sociali, dove si applica la regola che la pratica sportiva deve avere come obiettivo: il rispetto e la solidarietà.

3. Regole complementari ed equiordinate

Fra il modello associativo da un lato e quello comunitario dall'altro, vi sono peculiari differenze: alla base del primo modello troviamo sempre una figura contrattuale, che rinvia necessariamente all'iniziativa individuale, assente nel modello comunitario.

Nella comunità l'ordine normativo è il prodotto di un processo ordinante che scaturisce dalla concreta esperienza storica del vissuto quotidiano, nel modello societario/associativo l'ordine normativo è il risultato di un processo ordinato, anziché ordinante, l'ordine normativo è dunque prevalentemente un risultato consapevolmente voluto.

Mentre le associazioni servono al singolo come strumenti per realizzare interessi che egli ha definito, prima di entrare a farne parte ed alle quali egli aderisce al fine specifico di realizzarli compiutamente, viceversa le comunità conferiscono identità ai loro membri indipendentemente dall'iniziativa individuale.

Nella comunità, lo scopo è collettivo. Nella comunità, il tutto è qualcosa di più e di diverso rispetto alla somma dei singoli componenti e dei loro interessi individuali: è invece, 'collettivo', per designare più cose o più persone facendone un unicum.

Emersa l'istanza multipolare di civiltà, identità, etnie, nazionalità e religioni, anche la dimensione europea è stata percorsa da una crisi che ha posto in discussione gli equilibri laici degli Stati e le politiche di multiculturalità e di multireligiosità che accompagnavano il rispetto del diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione, nella rivendicazione di identità storiche e religiose diverse, in alcuni casi accompagnate da aspirazioni neofondamentaliste.

Il modello laico della soggettività umana, è entrato in conflitto con i modelli religiosi emergenti proponenti diritti e statuti personali religiosi e politici, in contrasto con i diritti fondamentali della persona.

Il principio di "laicità" dello Stato deve, quindi, essere considerato un confine del diritto individuale alla libertà religiosa valutabile anche come confine dei diritti collettivi ed individuali altrui dei quali lo Stato laico si pone come arbitro neutro e garante.

Molte religioni coesistono nell'ambito di una stessa popolazione e di conseguenza occorre armonizzare la libertà di manifestare la propria religione o le convinzioni degli uni e degli altri, per conciliare gli interessi dei diversi gruppi e per garantire il rispetto delle convinzioni di ciascuno.

Lo Stato deve essere l'organizzatore neutrale ed imparziale dell'esercizio delle diverse religioni, culti e credenze ed il garante dell'ordine pubblico, la pace religiosa e la tolleranza in una società democratica. Il dovere di neutralità e d'imparzialità dello Stato è incompatibile con un potere qualunque di valutazione da parte di quest'ultimo quanto alla legittimità delle credenze religiose o delle modalità d'espressione di queste.

La democrazia, infatti, esige un equilibrio che garantisca agli individui minoritari un trattamento mirato ad evitare i soprusi delle posizioni dominanti.

La laicità e la democraticità dello Stato sono la garanzia della corretta applicazione dell'art. 9 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e del diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione che tutela sia i soggetti che le confessioni religiose nel contesto statale tali libertà possono lentamente essere limitate solo per garantire la laicità e la democraticità degli Stati, per l'ordine pubblico e la pace sociale, che a loro volta sono strumentali per garantire a tutti le libertà individuali.

In relazione alle politiche religiose statali nei diversi paesi, gli Stati sono liberi di scegliere, in nome della laicità e democraticità dello Stato, le politiche da attuare in relazione ai diritti delle religioni ed all'uso dei simboli di appartenenza religiosa, vigilando che non assumano un valore politicamente ostativo tendente a creare discriminazioni e disuguaglianze sociali all'interno della comunità politica.

In Europa i principi di laicità e di uguaglianza rimangono la garanzia fondamentale contro le discriminazioni di genere e, la condivisione di una zona franca nella quale si possano condividere comuni principi e regole di vita, diviene la realizzazione di quella tolleranza, quella cooperazione e pace sociale che sono i postulati fondanti della comunità. La laicità dello Stato è un postulato ormai consolidato anche per gli Stati a maggioranza religiosa: quelli europei devono offrire a tutti gli Stati confessionisti un modello di demarcazione tra il diritto di libertà di religione e gli altrui diritti potendo assumere, in conformità con le disposizioni della Convenzione, anche posizioni contrarie a movimenti politico-religiosi, in funzione della propria matrice storica e dell'evidente necessità politica.

Come illustrato nella relazione alla proposta di legge costituzionale, per l'inserimento della tutela della pratica sportiva nella Costituzione, il contenuto assiologico dell'attività sportiva viene declinato in tre direttrici. La proposta prevede la modifica dell'art. 33, con l'aggiunta del comma: "La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme". Le tre direttrici non si pongono fra loro in rapporto gerarchico, ma complementare ed equiordinato. Con la collazione a piè art. 33 Cost., si vuole innanzitutto indicare il "valore educativo", strettamente legato allo sviluppo ed alla formazione dell'individuo. Si affianca quindi a questo "valore sociale" giacché la pratica sportiva rappresenta un fattore di aggregazione favorendo l'inclusione maggiormente evidente per soggetti in condizioni di svantaggio o marginalità (di tipo socio-economico / etnico-culturale / fisico-cognitivo).

Non da ultimo viene in considerazione l'innegabile correlazione che la pratica sportiva detiene rispetto alla salute psico-fisica, specie se intesa nella più moderna concezione di "benessere integrale" della persona anziché come semplice assenza del disagio e/o della malattia. Non per nulla lo sport, promotore di valori direttamente connessi ai princi-

pi costituzionali, già risulta essere il settore della società che riconosce i minori nati in Italia come italiani, (indipendentemente ed a latere del dibattito relativo allo *ius sanguinis / ius soli / ius scholae*) attraverso le norme (entrate in vigore nel 2016) atte a favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia: mediante l'ammissione della società sportive e la previsione del tesseramento, al compimento del decimo anno d'età, con le stesse procedure previste per i cittadini italiani. Il dibattito politico è stato posto dinnanzi al fatto compiuto ed il modello adottato in Italia, della "mescolanza" a prescindere dalle specialità sportive, assume un valore stringente.

Attraverso la pratica sportiva viene riconosciuta visibilità, status, appartenenza ai cosiddetti "italiani di seconda generazione": nella disciplina della pallavolo l'Italia, con più figlie dell'immigrazione sotto rete, è Campione d'Europa; agli ultimi Europei di Atletica Leggera, un terzo della delegazione italiana apparteneva a questa nuova realtà che chiede di veder cancellati aggettivi e specificazioni, indifferentemente dalla razza e dalle espressioni fideistiche o religiosamente orientate.

4. Il vincolo sportivo

Il vincolo sportivo nasce con il tesseramento da parte dell'atleta che «instaura un rapporto associativo con la propria associazione o società sportiva o, nei casi ammessi, con la Federazione Sportiva Nazionale o Discipline Sportive Associate»[19]: il tesseramento lega l'atleta che è tenuto a svolgere l'attività sportiva soltanto nei confronti del club cui si è tesserato. Ciò ha determinato, nel corso degli anni, la necessità di affrontare le problematiche riguardo agli effetti giuridici ed economici che ne possono derivare, in relazione alle norme organizzative interne della FIGC (N.O.I.F.) ed alla giurisprudenza dei Tribunali ordinari che spesso sono chiamati a pronunciarsi in merito.

L'art. 31 interviene in modo definitivo abolendo il vincolo sportivo entro il 1° luglio 2022, al fine di eliminare le limitazioni alla libertà contrattuale dell'atleta anche nel settore dilettantistico : pertanto, si pone il problema di tutelare anche le società che operano in tale settore che altrimenti non si sentirebbero incentivate a continuare a sostenere costi per garantire la crescita tecnica degli atleti e per consentire l'in-

[19] Decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 36, art. 15, co. 1.

gresso di giovani nei più svariati settori dello sport, con un'importante ricaduta soprattutto sul piano sociale. Tuttavia a tutela anche delle società sportive, al comma 1 dell'art. 31, ha previsto che «Le Federazioni Sportive Nazionali possono dettare una disciplina transitoria che preveda la diminuzione progressiva della durata massima dello stesso. Decorso il termine di cui al primo periodo del presente comma, il vincolo sportivo si intende abolito». Durante questa fase transitoria le Federazioni Sportive Nazionali possono prevedere con propri regolamenti che, in caso di primo contratto di lavoro sportivo, le Società sportive professionistiche debbano pagare un premio di formazione tecnica proporzionalmente suddiviso, secondo parametri che tengano conto della durata e del contenuto formativo del rapporto, tra le società sportive dilettantistiche presso le quali l'atleta ha svolto la sua attività sportiva e il suo percorso di formazione ovvero tra le società sportive professionistiche presso le quali l'atleta ha svolto la sua attività giovanile e il suo percorso di formazione. Allo stesso modo, le società dilettantistiche riconoscono un premio di formazione tecnica proporzionalmente suddiviso, sempre secondo parametri definiti che tengono conto della durata e del contenuto formativo del rapporto, tra le società sportive dilettantistiche, presso le quali l'atleta ha svolto attività amatoriale o giovanile e in cui ha svolto il proprio percorso di formazione: le singole Federazioni determinano la misura del premio secondo parametri che tengono conto sia dell'età degli atleti, sia della durata e del contenuto patrimoniale del primo contratto di lavoro che l'atleta ha concluso con la società o associazione sportiva.[20]

Quindi la riforma da un lato favorisce la libertà contrattuale dell'atleta che, nonostante le diverse correzioni apportate al vincolo sportivo nel corso degli anni, soprattutto nel campo professionistico, risulta ancora oggi in qualche modo limitata da vincoli, dall'altro, il riconoscimento di un premio alle società: in caso di primo contratto di lavoro sportivo si andrebbe a penalizzare pesantemente le società dilettantistiche sul piano finanziario, con la conseguenza che queste si vedrebbero costrette a ridimensionare la loro attività. Se si osservano anche altre norme della riforma, che obbligano le società dilettantistiche a sostenere oneri previdenziali e assistenziali, in quanto la professio-

[20] Decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 36, art. 31, co. 2 e 3.

nalizzazione del lavoratore sportivo implica l'iscrizione obbligatoria all'INPS, le conseguenze economiche per le stesse appaiono rilevanti, soprattutto per quelle società sportive che costituiscono bacino prezioso per lo sviluppo e la sostenibilità dello sport rappresentando per i giovani una concreta opportunità.[21]

Pur condividendo il riconoscimento della libertà dell'atleta di poter decidere il proprio futuro, senza dover sottostare a vincoli di durata eccessiva, sono emerse critiche sul contenuto dell'art. 31, data la scarsa considerazione del ruolo delle società sportive e delle associazioni che, a fronte di importanti investimenti fatti nel settore giovanile, troverebbero un «premio di formazione tecnica» non sufficiente per una adeguata remunerazione, dubitando anche della sua opportunità in quanto, la Legge Delega n. 86/2019 non include tra i principi e i criteri direttivi la disciplina del suddetto articolo.[22]

Effettivamente già la legge 91/1981, nell' art. 16, prevedeva l'abolizione del vincolo sportivo nel settore professionistico e il successivo D. L. del 1996, con legge di conversione n. 586 del 18 novembre 1996 recante «Disposizioni urgenti per le società sportive professionistiche» provvedeva a regolare i diritti alle indennità per la formazione e promozione degli atleti. Il legislatore, intervenendo successivamente alla sentenza Bosman del 15 dicembre 1995 della Corte della Comunità Europea, ha provveduto a normare la possibilità per i calciatori professionisti dell'Unione Europea di trasferirsi liberamente e gratuitamente, in altra società, alla scadenza del loro contratto: aboliti i tetti per gli stranieri comunitari, i giocatori in scadenza ottengono di trasferirsi a parametro zero, in quanto le Federazioni non possono più limitare il tetto ai giocatori dell'UE sul terreno di gioco.[23]

---

[21] A. Doro, C. Vandone, C. Varano, *La riforma del lavoro sportivo ai blocchi di partenza,* 26 maggio 2021, https://www nuoto com/2021/05/26/Ia-riforma-del-lavoro-sportivo-ai-blocchi-di partenza/.

[22] G. Agrifoglio, *Prime osservazioni sulla riforma in materia di lavora sportivo (d.lgs., 28 febbraio 2021, n. 36)*, p. 11, https://rivistadirittosportivo.coni.it/it/rivista-di-diritto-sportivo/ultime-novit%C3%A0/191-ultime-novit%C3%A0/17961-prime-osservazioni-sulla-riforma-in-materia-di-lavoro-sportivo-d-lgs-,-28-febbraio-2021,-n-36-di-giangabriele-agrifoglio.html

[23] C. Sigon, *Calciomercato Story: la sentenza Bosman,* 23 gennaio 2017, https://sport.sky.

La norma sull'abolizione del vincolo sportivo rappresenta dunque una conquista per l'esercizio del diritto allo sport da parte di quei lavoratori sportivi che a fatica riescono ad essere identificati come veri lavoratori, nonostante vivano quotidianamente della pratica sportiva.[24]

Con riferimento all'art. 38 circa l'individuazione delle discipline professionistiche e dilettantistiche, emerge il dato di fatto che resta affidata alle Federazioni la facoltà di decidere in autonomia se un determinato settore debba essere riconosciuto come professionistico o meno (nonostante la legge 91/1981 prevedesse già all'epoca l'osservanza dei criteri e delle direttive stabiliti dal CONI per la distinzione dell'attività dilettantistica da quella professionistica, in armonia con l'ordinamento sportivo internazionale), individuando, da parte del CONI, di prevedere criteri e direttive entro otto mesi dall'entrata in vigore del provvedimento.

Il Decreto lgs. n. 36 rappresenta sicuramente un'importante riforma del mondo del lavoro, introducendo la figura trasversale di "lavoratore sportivo", insieme ad una disciplina innovativa del settore dilettantistico[25]: emerge il profilo del "falso dilettante", ovvero colui che pur svolgendo l'attività sportiva in modo continuativo e prevalente (criterio per ottenere la qualifica di professionista con la previgente normativa) rimane nel settore dilettantistico se la Federazione Nazionale non riconosce il settore in cui presta l'attività lavorativa come professionistico (con la riforma sarà riconosciuto come lavoratore subordinato a tutti gli effetti, purché percepisca un corrispettivo, con la conseguente acquisizione di tutti i diritti lavoristici, ovvero assicurativi/previdenziali e la facoltà del riconoscimento del settore dilettantistico e professionistico rimane comunque alla Federazione Nazionale).

---

it/calciomercato/2017/01/23/cal-ciomercato-story--Ia-sentenza-bosman

[24] A. Doro, C. Vandone, C. Varano, *La riforma del lavoro sportivo ai blocchi di partenza,* 26 maggio 2021, https://www nuoto com/2021/05/26/Ia-riforma-del-lavoro-sportivo-ai-blocchi-di partenza/.

[25] G. Agrifoglio, *Prime osservazioni sulla riforma in materia di lavora sportivo (d.lgs., 28 febbraio 2021, n. 36)*, p. 22, https://rivistadirittosportivo.coni.it/it/rivista-di-diritto-sportivo/ultime-novit%C3%A0/191-ultime-novit%C3%A0/17961-prime-osservazioni-sulla-riforma-in-materia-di-lavoro-sportivo-d-lgs-,-28-febbraio-2021,-n-36-di-giangabriele-agrifoglio.html

L'elemento che collega i due soggetti che operano l'uno nel professionismo, l'altro nel dilettantismo, è il carattere della onerosità della prestazione lavorativa[26]: ne consegue che se un dilettante dovesse percepire una somma di denaro che superi, anche per pochi euro, la soglia stabilita ai fini fiscali, può essere considerato a tutti gli effetti un lavoratore subordinato, con la conseguente iscrizione all'INPS, (distogliendo, dal praticare attività nello sport, chiunque lo desideri, per pura passione come volontario.

La riforma ha avuto quindi il merito di ridefinire i concetti, assimilando di fatto all'attività sportiva professionistica quella dilettantistica, richiedendo massima attenzione nell'applicazione, visto che, al momento, su 45 federazioni iscritte al CONI solamente 4 (calcio, ciclismo, golf e pugilato) hanno sposato la causa del professionismo, per ragioni quasi esclusivamente economiche e di sostenibilità: i nuovi contratti di lavoro infatti andranno senz'altro ad incidere in maniera importante sui costi di gestione, con la necessità di trovare nuove soluzioni alternative (la figura di lavoratore autonomo che eviterebbe alle società o associazioni sportive di sostenere i costi del lavoratore subordinato), quindi favorendo la nuova categoria degli "amatori", classificando come volontari tutti coloro che offrono, nel proprio tempo libero, le prestazioni a titolo gratuito, così come prevede la disciplina del Terzo Settore.

La pratica sportiva favorisce una quotidianità nel declinare l'espressione "bene", rispetto al desiderio di vivere in pienezza, con il compito "comune" di svolgere, assieme allo staff, delle attività, lì dove il bene di ciascuno implica una nozione di "bene comune" che lo precede e nel quale possa definirsi. Bene comune posto quindi in un'ottica che individua l'insieme delle condizioni di vita che favoriscono il benessere, l'umanizzazione di tutti i consociati.

Il Comune di Roma ha recentemente deliberato (8 marzo 2022) – nell'ottica della tutela ai diritti di parità di genere – di prescrivere nor-

[26] G. Nicolella, *Enti sportivi e lavoro sportivo: la riforma,* 2 aprile 2021, https://www.aItalex.com/documents/news /2021/04/02/enti-sportivi-Iavoro-sportivo-riforma; G. Agrifoglio, *Prime osservazioni sulla riforma in materia di lavora sportivo (d.lgs., 28 febbraio 2021, n. 36)*, p. 24, https://rivistadirittosportivo.coni.it/it/rivista-di-diritto-sportivo/ultime-novit%C3%A0/191-ultime-novit%C3%A0/17961-prime-osservazioni-sulla-riforma-in-materia-di-lavoro-sportivo-d-lgs-,-28-febbraio-2021,-n-36-di-giangabriele-agrifoglio.html

me stringenti per la concessione, o il perseguimento della gestione, di impianti sportivi comunali: a seguito di tale revisione, ad esempio, il Circolo Aniene dovrà provvedere alla revisione dello Statuto cassando la parte che non prevede, per le donne, la possibilità di essere ammesse nel ruolo di socio effettivo.

Sempre recentemente, dando priorità assoluta alla sicurezza e protezione degli atleti, tenendo conto della violazione della tregua olimpica il Comitato Esecutivo della C.I.O. ha esortato tutte le federazioni sportive internazionali a trasferire gli eventi pianificati e programmati in Russia e Bielorussia. A seguito dell'invasione russa dei territori dell'Ucraina, il comitato esecutivo della UEFA ha spostato la finale della Champions, cancellando altresì il premio di Formula 1, previsto a Sochi il 25 settembre, con la nota: "Il Campionato del Mondo di Formula 1 visita i paesi di tutto il mondo con una visione positiva che unisce le persone e le nazioni".[27]

[27] La Gazzetta dello Sport, 20 marzo 2022.

Sport e politica internazionale tra diplomazia e strumentalizzazione
(Sport and international politics: between diplomacy and exploitation)

Angelo De Marcellis
Presidente CSI Teramo

La storia dello sport è costellata di avvenimenti, storie e personaggi che si intersecano a quella della politica internazionale, nazionale e locale. Avendo una natura politicamente neutrale qualunque governo, democrazia o regime che lo desideri può veicolare un'ideologia o le proprie politiche attraverso sport.

Nel passato lo sport veniva visto allo stesso tempo "al di sotto della politica" cioè un gioco, qualcosa di non considerato seriamente, e "al di sopra di essa" cioè un fenomeno puro, immune dalle meschinità del mondo politico.[1] Con il tempo si è accresciuta la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un fenomeno politicamente rilevante.

Alla fine dell'Ottocento l'impegno di Coubertin, nel promuovere le Olimpiadi moderne, fu quello di canalizzare ed esaltare i valori positivi dello sport: *"Il fine che l'olimpismo si propone è pertanto di porre lo sport al servizio dello sviluppo armonioso dell'uomo, per incoraggiare la formazione d'una società pacifica, che abbia come obiettivo la salvaguardia della dignità umana, ponendo in essere azioni concrete volte a favorire la pace."*[2]

Il Manchester Guardian del 31 dicembre 1914 titolava: «*Tregua di Natale al fronte — I nemici giocano a calcio — I tedeschi ricevono un amichevole taglio di capelli*». Sui quotidiani britannici fu raccontata la vicenda della partita di calcio giocata nella terra di nessuno da nemici inglesi e tedeschi in una zona imprecisata del fronte, che sarebbe finita 3-2 per i tedeschi. Per molto tempo una circostanza considerata non sufficientemente provata dagli storici (tutte le fonti erano indirette), ma che entrò prepotentemente nel mito.[3]

---

[1] David R. Black, *Sport in Society*, 2008.

[2] Adolfo Noto, *Pierre de Coubertin, Il progetto politico dell'olimpismo*, 2018.

[3] Paolo Rastelli, corriere.it. 24/12/2014.

Anche se l'ambito dello sport è tecnicamente autonomo rispetto ai sistemi governativi a cui fa comunque riferimento, essendo dotato di propri tempi, di proprie regole, di una propria evoluzione, i rapporti di forza dello sport internazionale, non senza importanti eccezioni, tendono a riflettere quelli della politica internazionale.[4] Per quanto sia un fenomeno "afinalistico" la sua importanza, la sua elevata visibilità, acquisite nel corso del Novecento, fanno sì che possa essere considerato a tutti gli effetti uno strumento di politica estera.

In contrapposizione con l'ideale olimpico fu la circostanza che si verificò nella seconda metà degli anni '30 quando i "Paesi dell'Asse" con a capo la Germania nazista tentarono di creare un nuovo ordine sportivo internazionale contrapposto alle Nazioni anglofone e francofone.

In quegli anni si colloca la storia dell'atleta statunitense Jessie Owens, che alle Olimpiadi del 1936 vinse quattro medaglie d'oro rovinando i piani propagandistici del Führer che intendeva fare dei Giochi Olimpici di Berlino un manifesto della superiorità della razza ariana. Hitler che già in occasione di una precedente vittoria di un afroamericano si era rifiutato di stringergli la mano, si era accordato con il CIO per salutare tutti con un cenno, bianchi e neri. Lo racconta lo stesso Owens nella sua autobiografia. Come pure scrive che il vero razzismo, sottaciuto dai media delle democrazie d'oltreoceano, è quello del presidente statunitense Roosevelt che, nonostante il protocollo, si rifiuta di invitare alla Casa Bianca il pluricampione olimpico.[5]

In Italia, il crescente interesse popolare verso il calcio rese questo sport interessante per i progetti politici fascisti, in quanto si colse la sua potenzialità per contribuire a sviluppare il senso dell'identità nazionale, per distogliere l'attenzione delle masse dai problemi politici e per usare gli eventuali successi allo scopo di migliorare il profilo del regime nella considerazione goduta presso gli ambienti diplomatici internazionali.

Le vittorie della nazionale italiana nei due mondiali del 1934 e del 1938, la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Berlino del 1936 furono l'esito di un disegno politico che si attuò attraverso fasi successive e progressive.[6]

---

[4] Nicola Sbetti, *Giochi diplomatici*, 2016.

[5] Teche RAI 2020.

[6] Enrico Pagano, *Calcio e moschetto. La costruzione dello sport nazionale sotto il fascismo*,

Nel secondo dopoguerra invece, il ruolo del CIO fu proprio quello di puntare verso una riconciliazione dei paesi coinvolti nel conflitto mondiale attraverso l'impegno diretto del Presidente Edstörm: "*La fiamma olimpica deve brillare con tutta la sua forza per illuminare l'anima dell'umanità*". Dei toni quindi ispirati al pacifismo, all'universalismo, all'internazionalismo e all'apoliticità dove, con quest'ultimo termine, si intende non una disattenzione verso la *polis* ma una teorica neutralità rispetto alle ideologie estranee a quelle sportive.

Lo sport veniva quindi riconosciuto, nonostante la strumentalizzazione che aveva subito durante la guerra, come strumento di amicizia tra i popoli e di accettazione reciproca, concetto incarnato sia dagli atleti che dei dirigenti sportivi.

Lo sport moderno è entrato in relazione con la politica internazionale e si è rivelato uno strumento non sempre consapevole di politica estera nelle mani dei governi.

In una nota riservata del CONI per il Presidente del Consiglio datata dicembre 1954 si sottolineava come il CIO era politicamente poco influenzabile perché non formato da rappresentanti delle singole nazioni ma da membri eletti a vita nei congressi del Comitato stesso e quindi molto indipendenti. In realtà vi erano anche figure poco legate all'ideologia dello sport.

Oltre ai Governi, tutti quelli che sostengono delle cause possono trasformare l'arena sportiva nel proprio palcoscenico internazionale.[7] È quanto avvenne nelle Olimpiadi di Città del Messico 1968. Era il 16 ottobre quando, nella finale olimpica dei 200 metri piani, Tommy Smith stabilì il nuovo record del mondo con 19,83 secondi, e conquistò la medaglia d›oro nonostante un tendine non nelle migliori condizioni. Carlos, con 20,10 secondi, agguantò il bronzo alle spalle dell›australiano Peter Norman. Saliti sul podio per le premiazioni, al risuonare delle prime note dell›inno americano, i due atleti alzarono al cielo i pugni chiusi ricoperti da un guanto nero. L›immagine, immediatamente catturata dai fotografi, è diventata una delle più famose del secolo: era l›anno dell›assassinio di Martin Luther King, un anno di rivoluzioni, di lotte, di rivendicazioni, come quella di Smith e Carlos che salirono sul

[7] Harry Edwards, *The sociology of sport*, 1968.

podio scalzi per protestare contro la realtà della segregazione razziale, così forte in quegli anni negli Usa.

Oggi la dimensione politica dello sport sembra essere riconosciuta unanimemente.[8] Per le relazioni internazionali gli spettatori sportivi sono altrettanto importanti quanto gli atleti con i quali si crea una grande connessione emotiva.

> "*Nonostante lo sport produca dei vincitori e dei vinti la competizione si sviluppa su un terreno pacifico, la sconfitta non viene contrapposta all'atto di violenza perché l'avversario non è il nemico da annientare ma l'avversario di cui si ha bisogno per gareggiare, è colui che va verso l'altro e con il quale si deve stringere il patto, più o meno esplicito, di osservare le regole".*[9]



Lo sport riproduce lo scenario politico mondiale avendo generato delle strutture e delle istituzioni private che interagiscono con quelle governative statali e questo avviene sia livello nazionale che internazionale. Lo sport influenza quindi le relazioni internazionali e da esse può essere influenzato.

[8] Aaron Beacom, *The Sports Historian*, 1998.

[9] Luciano Russi, *La democrazia dell'agonismo*, 2007.

Esprimendo valori come la comprensione, il rispetto reciproco, ma anche la capacità di esacerbare tensioni preesistenti, lo sport rappresenta uno strumento di politica governativa. La dimensione geopolitica dello sport si presta particolarmente a similitudini quali quella dell'arena sportiva assimilabile a quella della politica internazionale.



Così come nel 1971 il tavolo da pingpong giocò un ruolo fondamentale nell'apertura diplomatica tra Stati Uniti e Cina. *"Il casuale incontro tra due giocatori di tennistavolo durante i Mondiali del 1971 in Giappone portò alla riapertura del dialogo tra Cina e Stati Uniti. Un esempio di come lo sport possa trascendere le barriere ideologiche e unire popoli apparentemente inconciliabili tra loro. L'episodio, così carico di significati, non sfuggì a Hollywood: comparve nel capolavoro Forrest Gump".*[10]

La narrazione della politica dello sport internazionale contribuisce all'ideale di nazione, d'identità nazionale. Infatti nello sport le nazioni sono ben riconoscibili dai colori, dagli stemmi e dalle bandiere, sono iconograficamente rappresentate da confini ben precisi.

Gli eventi sportivi internazionali sono così palcoscenico della proiezione dell'immagine e del sentimento della nazione. Le competizioni internazionali danno un'immagine più immediata del "noi" e dell'al-

[10] Paolo Pegoraro, eurosport.it. 24/12/2014.

tro, rende reale e visibile l'interazione tra le Nazioni sviluppando contemporaneamente una sorta di passione nazionale.[11]

Oltre ai sentimenti nazionalisti lo sport ha anche promosso parallelamente dei sentimenti internazionalisti, infatti la partecipazione di eventi internazionali comportava l'accettazione di norme valori comuni contribuendo a sviluppare un sentimento di comunità globale: la comunità delle nazioni.[12]

Le autorità deputate alla formulazione delle regole fanno sì che risoluzioni sportive possano influenzare la politica internazionale, talvolta condizionata dalla cultura, dalla filosofia ma anche dalla politica del Paese o dei Paesi promotori. Sorretto da legami transnazionali il CIO ha saputo integrarsi con il circuito della diplomazia internazionale di cui ne è agenda morale che, nello stesso tempo cerca di essere efficacemente politica e apolitica. La Carta Olimpica afferma che lo scopo del movimento olimpico è quello di mettere lo sport a servizio dello sviluppo dell'uomo e di promuovere una società pacifica che preservi la dignità umana. La possibilità di escludere l'uno o l'altro Comitato olimpico nazionale, Federazione sportiva nazionale rappresenta per le organizzazioni sportive internazionali un'arma molto importante che ha certamente delle conseguenze di politica internazionale, "una guerra senza armi".[13]

Lo sport è particolarmente sensibile alle crisi politiche internazionali caricando di tensioni i contendenti di un avvenimento sportivo come del resto le crisi scaturite dallo sport possono avere delle conseguenze sulla politica internazionale.

I governi, i gruppi dominanti ma anche gli estremismi hanno usato lo sport per dimostrare la propria superiorità attraverso la visibilità di questo fenomeno.

Uno dei casi più clamorosi e certamente quello più doloroso nell'utilizzare l'evento sportivo come "cassa di risonanza" avviene alle Olimpiadi Monaco '72: *"all'alba del 5 settembre un commando di otto fedayn di Settembre nero entrarono nel villaggio olimpico, fecero irruzione nella palaz-*

[11] Christopher J, *Finlay, Xin Xin*, Sport in Society, 2010.

[12] Barbara Keys, *International relations, in Routledge Companion to Sports History*, 2010.

[13] George Orwell, *The Sporting Spirit*, 1945.

zina degli atleti israeliani, ne uccisero due, ne sequestrarono nove e chiesero la liberazione di 234 palestinesi prigionieri in Israele e tre aerei per partire verso un paese arabo amico, ovviamente trattenendo gli ostaggi. Fu una giornata lunghissima di trattative, con intervento di tutta la diplomazia mondiale ufficiale e segreta. Quando la sera si addentrava già nella notte i sequestratori e gli ostaggi salirono su due elicotteri che li portarono alla base aerea di Furstenfeldbruck. Lì accanto all'aereo con i motori accesi li attendeva la polizia bavarese, che aprì il fuoco. Morirono, anche per l'incendio e l'esplosione di un elicottero, tutti gli ostaggi, cinque degli otto sequestratori e un poliziotto. L'indomani dell'attacco ci fu una grande cerimonia funebre allo stadio olimpico, alla presenza di moltissimi atleti in lacrime. Le gare ripresero il giorno dopo. Ci furono forti dissensi, ma alla luce del 'dopo' questa soluzione adesso appare saggia e soprattutto la sola possibile per non consegnare lo sport al terrorismo."[14]

Sempre in Germania, due anni dopo, i mondiali di calcio raccontano l'incredibile storia della nazionale dello Zaire dove era salito al potere il terribile dittatore Mobutu. Nella terza ed ultima partita del girone di qualificazione che li vedeva affrontare il Brasile, i calciatori vennero minacciati di morte qualora avessero subito più di tre gol. Da questo antefatto il gesto storico del giocatore Mwepu, che partendo dalla barriera, calciò la palla già posizionata dai brasiliani per la battuta di un calcio di punizione.

Si può quindi dire, parlando del rapporto tra sport e politica, che vi è un'autonomia relativa dello sport. La sua autonomia non è mai integrale. Nel tempo lo sport ha mostrato diversi caratteri: preparazione alla guerra, influenza culturale, propaganda, diplomazia e sanzione.

Nello sport vi può essere infatti una funzione diplomatica sanzionatoria attraverso lo strumento del boicottaggio, si può così esprimere disapprovazione nei confronti di un Paese o delle sue politiche, anche uno strumento strategico di ritorsione, fu questo, ad esempio, l'atteggiamento dei USA verso le Olimpiadi di Mosca 1980 e quello dell'Unione Sovietica nei confronti delle Olimpiadi di Los Angeles del 1984. A volte anche la Nazione ospitante può esercitare questa funzione vietando il visto d'ingresso a dirigenti, tifosi, giornalisti di un determinato paese.

Fenomeni culturali quali lo sport sono in grado di sviluppare potere grazie alla sua natura fisica e non verbale, è infatti un linguaggio com-

[14] Gian Paolo Ormezzano, *Enciclopedia dello Sport*, Treccani 2004.

prensibile universalmente. Lo sapeva bene Nelson Mandela alla guida di un Sudafrica che era stato persino escluso movimento sportivo internazionale durante il periodo in cui imperava la segregazione razziale: "*Il successo della nazionale di rugby sudafricana nella Coppa del Mondo del 1995, svoltasi proprio in Sudafrica, non fu soltanto una incredibile vittoria sportiva. Fu il trionfo di una nazione uscita dal buio dell'apartheid, in cui per la prima volta le distanze tra bianchi e neri si annullarono per sostenere l'esaltante cammino della squadra guidata dal capitano François Pienaar. Fu quest'ultimo a ricevere la coppa dal presidente Nelson Mandela - anche lui con indosso la maglia numero 6 di Pienaar - dopo aver battuto la Nuova Zelanda per 15-12 nella storica finale di Johannesburg del 24 giugno. Proprio nel rugby Mandela aveva visto la chiave per unire il Sudafrica.*"[15]

Nel Novecento si afferma la convinzione che un elevato numero di medaglie vinte fosse parametrato alla percezione del successo di un Paese e del suo sviluppo, oltre ovviamente ad affermare il senso di autostima nazionale.

Per le grandi nazioni stare dentro il sistema sportivo internazionale contribuisce a far sembrare quel paese perfettamente aderente ai valori dello sport. Come sappiamo così non è. La caduta del Muro di Berlino, il 9 novembre del 1989, cambiò anche la storia dello sport. Venne a galla il "Doping di stato" della DDR che tanto vinceva, soprattutto a livello femminile. Lo sport al servizio della propaganda, atleti programmati per vincere, spesso a loro insaputa.[16]

Nel momento in cui lo sport si immedesima con l'immagine nazionale i governi tendono ad intervenire trasformando lo sport del diretto mezzo di influenza culturale ad esplicito strumento di propaganda. Doping di Stato significa Doping di regime. La Cina come l'ex DDR. "*Ormai anche le più prudenti esitazioni stanno per cadere di fronte al clamore della notizia rimbalzata ieri da Tokio: undici atleti cinesi positivi ai test antidoping ai Giochi Asiatici di Hiroshima dello scorso ottobre (la Cina vinse 289 medaglie, di cui 137 d'oro) e fra questi ben 8 nel nuoto. (...) Doping che lancia ombre pesantissime sulla recente esplosione cinese nello sport, specie a livello femminile. Doping di regime: i risultati come veicolo di promozione politica nel mondo.*"

[15] Pier Luigi Pisa, larepubblica.it. 6/12/2013

[16] Lia Capizzi, sport.sky.it. 8/11/2019

recitava un articolo di Repubblica del '94.[17]

Analogo il caso più recente (ma precedente alla guerra in Ucraina) della Russia, condannata ma con una sorta di compromesso: squalificata, è rimasta fuori dalle Olimpiadi di Tokyo e nelle future di Parigi. "*Il TAS ha dimezzato la squalifica di 4 anni che era stata decisa dalla WADA, l'Agenzia Mondiale antidoping. Il verdetto è arrivato proprio nel giorno della conferenza di fine anno del presidente russo Vladimir Putin. I due anni di stop, decisi dal Tribunale arbitrale dello sport di Losanna, confermano l'esclusione di Mosca dai Giochi olimpici estivi di Tokyo (spostati dal 2020 al 2021 a causa dell'emergenza Covid) e da quelli invernali di Pechino 2022, oltre che dalle più importanti competizioni mondiali in programma nel periodo della sospensione. Gli atleti russi che non sono coinvolti in vicende di doping, così come le squadre, potranno invece partecipare ai Giochi sotto la bandiera neutrale del Cio, come già avvenuto nell'ultima edizione dei Giochi invernali a Pyeongchang nel 2018. Lo scandalo del doping russo dura ormai da anni, da quando nel 2014 un'indagine portò alla ribalta le pratiche proibite.*"[18]

Gli sportivi non sono visti solo metaforicamente come ambasciatori di dialogo dei rispettivi Paesi: merita menzione l'impegno del campione di basket NBA Dennis Rodman nei confronti del dittatore Kim Jong Un per "*far uscire dal carcere Kenneth Bae, condannato a 15 anni di lavori forzati perché accusato di "atti ostili contro il governo nordcoreano".*

Se è vero che in passato lo sport è stato anche utilizzato come strumento di preparazione alla guerra oggi si può dire che lo sport vuole essere utilizzato soprattutto come strumento tendente alla pace, producendone delle prove generali, come si spera sia stata la partecipazione congiunta delle due Coree alle Olimpiadi invernali del 2018: *"La decisione di Kim Jong-Un di far partecipare il suo Paese alle Olimpiadi ospitate dalla Corea del Sud – annunciata durante il discorso di Capodanno – ha infatti portato le delegazioni coreane a incontrarsi per la prima volta in più di due anni. Il 9 gennaio, la "Casa della Pace" a Panmunjom – un edificio nei pressi della zona demilitarizzata, dove gli eserciti di entrambe le parti si fronteggiano da ormai 65 anni – è stato scelto come luogo per negoziare la partecipazione nordcoreana ai Giochi. Come risultato di questo incontro, per la prima volta in oltre dieci anni i rappresentanti della Corea del Nord e della Corea del Sud sfi-*

[17] Eugenio Capodacqua, repubblica.it. 29/11/1994

[18] euronews.com

leranno sotto un'unica bandiera bianca e blu, simbolo di una Corea unita. L'ultima volta era accaduto a Torino, in occasione dei Giochi invernali del 2006."[19]

Gli scambi culturali come quelli sportivi non riportano alla risoluzione immediata dei problemi ma rafforzano la comunicazione con l'obiettivo di favorire le relazioni tra gli Stati e le persone. È diventato pertanto uno strumento di *soft power*. La buona reputazione nello sport, le vittorie, le prestazioni di rilievo il successo, la capacità di non arrendersi in un evento contribuiscono a rendere un paese più attrattivo e influente.[20]

Chiaro che anche su questo fronte gli obiettivi dei Paesi sono diversi: per le superpotenze è importante che vi sia la possibilità di gareggiare ai vertici mentre per i Paesi più piccoli la competizione serve per rimanere rispettabilmente all'interno del sistema delle nazioni. Di converso di fronte a insuccessi sportivi seguiti a ingenti investimenti si può generare un forte disagio nazionale. Le vittorie sportive possono infatti nascondere problemi politici, economici, etnici e religiosi di un paese solo per un periodo di tempo limitato.[21] La strumentalizzazione dello sport è quindi molto utilizzata nelle dittature ma anche nelle democrazie.

Quest'essere considerato uno strumento per amplificare il messaggio diplomatico, un facilitatore, impone attenzione nella scelta di sportivi diplomatici rispettosi dei confini formali perché l'obbiettivo finale non è quello di vincere la competizione ma di attivare dei processi di negoziazione, suscitare una scintilla. Il campione della Roma Henrikh Mkhitaryan nei mesi scorsi ha mostrato come un atleta possa svolgere un ruolo diplomatico. L'armeno ha scritto una lettera ai principali leader politici del mondo: in un messaggio diretto a a Vladimir Putin, Donald Trump e Emmanuel Macron ha rivolto un grido d'allarme per il conflitto che sta coinvolgendo Armenia e Azerbaijan. Queste le parole del calciatore della Roma: "*Sono un atleta professionista che rappresenta orgogliosamente in tutto il mondo l'Armenia, e oggi scrivo questa lettera*

[19] Gaia Rizzi, affarinternazionali.it. 2018.

[20] Kevin Freeman, Sport as swaggering: utilizing sport as soft power, «Sport in Society». 2012

[21] Hoberman, Sport e ideologia politica. 2014.

con grandissime preoccupazioni. Mentre il mondo è testimone di una tragica guerra senza precedenti in Nagorno Karabakh, permettetemi di dar voce alla profonda preoccupazione che il mio Paese si trovi in grande pericolo. Come storici alleati dell'Armenia il vostro intervento per fermare questa guerra devastante è di vitale importanza. I nostri giovani muoiono al fronte o rimangono irrimediabilmente menomati, invece di avere la possibilità di partecipare alla costruzione del futuro del Paese. Dal profondo del mio cuore vi chiedo di fare tutto quanto è in vostro potere per interrompere questa tragedia e riportare le parti a negoziazioni pacifiche".[22]

Parlando di atletici iconici anche nel lanciare messaggi politici, non si può certamente omettere la figura di Diego Armando Maradona, quello che è ritenuto uno dei più grandi calciatori di tutti i tempi, pur non essendo un esponente del *politically correct,* ha segnato pagine storiche del nesso sport e politica. A questo riguardo sarebbe grave omissione non citare quanto accaduto il 22 giugno del 1986, allo Stadio Azteca di Città del Messico: *"È in programma una delle due semifinali del campionato del mondo di calcio. In scena, Argentina e Inghilterra. Quattro anni dopo il sanguinoso attacco degli inglesi per il controllo delle Isole Falkland. Diego Armando Maradona, sceglie di entrare nella leggenda, nella storia, oltre che del calcio, di un popolo. Metterà a segno due gol, il primo di mano, con Shilton in uscita che, forse, si accorge di qualcosa. Il secondo, giudicato il più bello della storia del calcio. Dal centrocampo, alla porta degli inglesi, passando per una marea di calciatori in maglia bianca. Quel giorno si compie la vendetta del popolo argentino. Le Falkland, almeno, forse, psicologicamente sono state vendicate. Maradona passeggia sulla rabbia, questa volta degli inglesi. Gode di ciò che intorno a lui prende forma. La nazionale della regina, sbeffeggiata in mondovisione. Quel giorno dirà, è stata la "mano de Dios" a segnare agli inglesi. Diego Armando Maradona guiderà quella squadra alla vittoria di quei Mondiali. Gli inglesi non dimenticheranno mai più quel giorno, quella squadra e lui, Diego Armando Maradona.*[23]

Gli eventi sportivi bilaterali o multilaterali rappresentano occasione di incontro delle democrazie, ma non solo. I Paesi organizzatori godono di lustro planetario ed è una pratica sempre più in voga quella delle potenze economiche emergenti quella di ospitare manifestazioni

[22] ilmessaggero.it, 6/10/2020.

[23] Paolo Marsico, calciopolis.it. 2/04/2021.

o finali mondali: dalla Cina il baricentro si è sposato agli Emirati Arabi, Qatar, Barhein dove spiccano personalità controverse come quella del principe Mohammad Bin Salman.

Oggi alle Olimpiadi le proteste degli atleti e i messaggi politici sono vietati, la "regola 50" del Comitato Olimpico Internazionale proibisce qualsiasi tipo di "dimostrazione o propaganda politica, religiosa o razziale" nei luoghi e in qualsiasi altra area olimpica. Lo scopo è chiaramente quello di evitare "incidenti diplomatici" di contro c'è da sottolineare che la Commissione atleti sta cercando comunque di condividere delle azioni comuni per diffondere, anche sull'abbigliamento, messaggi positivi inneggianti ai valori olimpici.[24]

Nel 2014, in occasione della 69ª Sessione ordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA) a New York, è stata adottata all'unanimità una risoluzione nella quale si sancisce che l'ONU "sostiene l'indipendenza e l'autonomia dello sport e la missione del CIO alla guida del Movimento Olimpico".[25]

Un ulteriore riconoscimento che impegna lo sport e le sue istituzioni a mantenere il proprio ruolo *super partes*, a rifuggire dunque da ogni forma di strumentalizzazione e continuare a svolgere la propria funzione diplomatica perseguendo l'obiettivo della pace tra le nazioni.

Molte pagine di storia, su questo tema, lo sta scrivendo il conflitto russo-ucraino sul quale non ci siamo ovviamente soffermati ma che offriranno certamente nuovi clamorosi elementi di confronto e di contrasto almeno fino alla celebrazione dei Giochi Olimpici di Parigi 2024.

[24] Lorenzo Di Nubia, *Sporteconomy*, 22/04/2021.

[25] coni.it 3/11/2014.

Pratica sportiva e felicità: evidenze empiriche sulle abitudini degli italiani
(Sport practice and happines: empirical evidence from Italian habits)

Marco Di Domizio
Università degli Studi di Teramo
Elena Fabrizi
Università degli Studi di Teramo

Introduzione

Il 1974 viene generalmente individuato come l'anno in cui ha inizio un nuovo approccio all'Economia della Felicità.[1] Le evidenze risultanti dalla relazione empirica tra benessere e reddito fornivano un paradosso[2] per il quale era confermato che, all'interno di una comunità, valori superiori di reddito erano associati a livelli più alti di benessere, ma tale relazione non si confermava né a livello temporale, né tantomeno nello spazio. Era quindi possibile che la felicità crescesse a ritmi inferiori a quelli del reddito, così come era possibile che comunità diverse con diversi livelli di reddito non manifestassero relazioni tra questo ed il benessere in linea con le attese. Queste relazioni si confermarono in ricerche successive, aprendo la strada a importanti riflessioni circa la relazione tra i tradizionali indicatori di benessere, quali il prodotto interno lordo (PIL), e il livello di felicità o di soddisfazione degli individui,[3] così come importanti discussioni furono state avviate in termini di ricette di politica economica al fine di evidenziare la rilevanza dei singoli interventi sul benessere collettivo e come misurarlo.[4] Tale dibattito ha prodotto importanti contributi empirici dai quali sono emersi risultati piuttosto in conflitto con le attese rispetto ad un approccio

[1] Bruni, De Rosa, e Smerilli, 2021.

[2] Easterlin, 1974.

[3] Easterlin, 2005 e 2015.

[4] Dolan, Peasgood, e White, 2008.

ortodosso dell'economia neoclassica.[5] Tra questi, ad esempio, è evidente il ruolo importante che hanno le relazioni sociali nel determinare i livelli di benessere dei cittadini, così come di forte impatto sul benessere personale si sono dimostrate essere quelle interazioni sociali di integrazione basate sulla pura donazione e sul volontariato.

Una parte della letteratura dell'Economia della Felicità si è altresì dedicata allo studio delle relazioni tra benessere individuale e attività fisica.[6] Una considerevole quantità di lavori hanno provato ad approfondire il legame tra la pratica dello sport e la felicità, sia da un punto di vista empirico che metodologico.[7] Una parte di questa letteratura ha analizzato la relazione tra la pratica sportiva e la salute,[8] un'altra parte si è dedicata allo studio della relazione tra attività fisica e produttività sul lavoro,[9] mentre una terza parte ha approfondito le relazioni causali tra pratica sportiva, salute fisica e felicità.[10] Il nostro contributo si propone di colmare una lacuna empirica rispetto alla relazione tra pratica sportiva e benessere in Italia attraverso un'indagine basata sui dati prodotti dall'ISTAT nel suo report annuale circa le abitudini di vita quotidiana degli italiani.

Tale contributo è organizzato nel seguente modo: il primo paragrafo si propone di offrire una rassegna esaustiva della letteratura sulla relazione tra felicità e attività fisica, il secondo descrive i dati e la metodologia utilizzati nella indagine, mentre il terzo mostra i risultati della analisi evidenziandone le principali implicazioni; il quinto paragrafo conclude il lavoro.

[5] Frey, 2020.

[6] Rodríguez, Késenne, e Humphreys, 2011.

[7] Zhang e Chen, 2019.

[8] Rasciute e Downward, 2010; Downward e Rasciute, 2011; Huang e Humphreys, 2012; Ruseski et al., 2014.

[9] Lechner e Downward, 2017; Lechner, 2011.

[10] Forrest e McHale, 2011; Kavetsos, 2011; Maher et al., 2015.

1. Benessere e attività fisica: una rassegna della letteratura sul tema

L'Organizzazione Mondiale della Sanità[11] (OMS), a più riprese, ha ricordato il ruolo cruciale della pratica sportiva e dell'attività fisica per ridurre comportamenti sedentari che rappresentano, ad oggi, un killer silenzioso in grado di aumentare in modo drastico la probabilità di morte prematura,[12] suggerendo linee guida in grado di modificare lo stile di vita dei cittadini[13] al fine di accrescere la salute fisica e mentale dei cittadini, riducendo quindi le patologie associate a comportamenti sedentari. Diversi sono i contesti per i quali lo svolgimento di una regolare attività fisica rileva sul benessere personale, sia in termini di salute fisica che mentale: riduzione di malattie croniche, obesità, stress, ansia, depressione, fino a generare positivi effetti sulla capacità di gestire disordini da stress post-traumatici (PTSD) sia in campo militare che civile.[14]

Il regolare svolgimento di attività fisica, inoltre, è associato ad un incremento dell'autostima, di benessere emozionale, di energie positive, e di successo nelle relazioni sociali, fino ad aumenti consistenti della produttività in ambito lavorativo.[15] Proprio la stima dell'intensità di tali effetti positivi determinati dall'attività fisica sul benessere personale rappresenta uno dei principali temi analizzati dalla letteratura economica sulla felicità,[16] dove il concetto di felicità è identificato come uno stato fisico e mentale di piena soddisfazione.[17] Recentemente, la relazione tra felicità e attività fisica è stata ulteriormente approfondita

[11] OMS, 2006; 2013; 2018.

[12] Yang et al., 2022.

[13] Belloc e Breslow, 1972.

[14] Oppizzi e Umberger, 2018; Björkman e Ekblom, 2021.

[15] Fox, 1999; Biddle, Fox e Boutcher, 2000; Sherwood e Jeffery, 2000; Mammen e Faulkner, 2013.

[16] Rasciute e Downward, 2010; Pawlowski, Downward e Rasciute, 2011; Humphreys, McLeod e Ruseski, 2014; Wicker e Frick, 2015, 2017; Downward e Dawson, 2016; Lucchini, Riva, e Crivelli, 2021.

[17] Diener, 2006.

attraverso una lettura sistematica della letteratura sul tema secondo la quale, sebbene sia emersa nettamente la positiva relazione tra benessere e pratica sportiva, restano aperti numerosi aspetti da investigare, sia in termini di metodologie da applicare, sia in termini di livelli ottimali di attività fisica, fino alle relazioni causali che vanno da una maggiore attività fisica, ad una migliore salute fino al benessere.[18]

Proprio tali relazioni di causalità sono uno dei due principali temi dibattuti in letteratura. Nel primo ci si pone davanti al quesito: *perché l'attività fisica è positivamente associata alla felicità?* Da questa prima domanda ne discende immediatamente una seconda: *qual è la relazione causale tra attività fisica e felicità?*

La risposta più comune proposta dall'Economia della Felicità alla prima domanda è fondata su un approccio metodologico ortodosso per il quale la felicità ha a che fare con la salute fisica, e questa non è altro che un bene di consumo dalla cui disponibilità deriva una certa quantità di benessere.[19]

Contemporaneamente, la salute fisica è un bene di investimento perché questa è in grado di influenzare la disponibilità complessiva di tempo libero a disposizione per soddisfare tutte le attività portatrici di utilità.

Dunque, in un modello di ottimizzazione di una funzione di utilità, ogni individuo considera l'attività fisica come uno degli input non medicali in grado di influenzare lo stock complessivo di salute fisica, definendone i livelli ottimali.[20] Le condizioni di ottimalità determinano, quindi, anche il livello ottimale dell'attività fisica e rappresentano la base dalla quale partire, da un punto di vista metodologico ed empirico, per studiare le relazioni di causalità tra attività sportiva e benessere.[21] Tale relazione positiva, quindi, muove dagli effetti benefici dell'attività fisica sulla salute, e da questa verso il benessere e la felicità individuale.

Sfortunatamente, da questo approccio discendono due rilevanti problemi econometrici; il primo associato alla difficoltà di tenere con-

[18] Zhang e Chen, 2019.

[19] Becker, 1965; Grossman, 1972; Muurinen, 1982.

[20] Kenkel, 1995.

[21] Ruseski e Humpreys, 2011.

tro della eterogeneità individuale; il secondo associato alla potenziale endogeneità della pratica sportiva rispetto alla salute fisica. Rispetto a questo secondo punto, infatti, occorre evidenziare come sia possibile che un aumento dell'attività fisica determini un aumento della salute, ma è altrettanto vero che solo coloro che sono in buona salute possono praticare attività fisica. Per superare questi problemi sono stati applicati due diversi metodi; da un lato è stato sviluppato un approccio di variabili strumentali,[22] mentre un metodo alternativo è quello di utilizzare modelli probit bivariati o multivariati con un sistema di equazioni per la funzione di produzione della salute e per i comportamenti in grado di modificare lo stato di salute.[23] Il problema della endogeneità associato alla relazione causale tra comportamenti "salutistici" e salute diventa più critico quando la relazione è tra attività fisica e felicità.[24] Infatti, è generalmente riconosciuto che l'attività fisica stimola la produzione di serotonine ed endorfine, e tale rilascio accresce il senso di benessere e di soddisfazione, riducendo contestualmente depressione ed ansia.[25] Accanto a questi effetti neurogenetici diretti, l'attività fisica è in grado di influenzare positivamente il benessere anche attraverso ulteriori veicoli psicologici e ambientali come il mantenimento di un buon stato di salute fisica, lo sviluppo di abilità cognitive, il rafforzamento della capacità di resilienza.[26] Sono diversi, quindi, gli aspetti di benessere individuali e sociali coinvolti dalla pratica sportiva, come la qualità della vita, la qualità e la produttività del lavoro, fino al livello di civilizzazione.[27]

Il nostro contributo si propone di investigare, empiricamente, la relazione tra l'attitudine a praticare sport degli italiani ed il loro livello di soddisfazione, che abbiamo declinato anche come felicità o benessere individuale. Lo studio è stato condotto attraverso l'analisi dei dati che

[22] Kenkel, 1991; Lindhal, 2005.

[23] Balia e Jones, 2008; Contoyannis e Jones, 2004.

[24] Guan e Tena, 2021.

[25] Richards et al., 2015.

[26] Crivelli e Lucchini, 2017.

[27] Biddle, Fox e Boutcher, 2000; Rodríguez, Késenne e Humphreys, 2011.

emergono dalla Indagine Multiscopo sulle abitudini quotidiane degli italiani, pubblicata annualmente dell'ISTAT a partire dal 1993. Si tratta di una indagine multiscopo attraverso la quale le famiglie italiane vengono intervistate rispetto alle proprie attitudini in diversi settori: scuola, sanità, lavoro, relazioni familiari e sociali, salute, ambiente, economia, trasporti, servizi pubblici, stili di vita e tempo libero. L'indagine ha frequenza annuale e coinvolge circa 25.000 famiglie di 800 comuni dislocati in tutto il Paese. Dal 2013 una parte di questa indagine è dedicata specificatamente al benessere individuale e alla soddisfazione personale, offrendo utili strumenti per la comprensione delle relazioni da noi investigate, in particolare tra le abitudini in termini di attività fisica e benessere.

2. I dati e la metodologia

Come indicato in precedenza abbiamo utilizzato i dati della indagine multiscopo dell'ISTAT sulle abitudini degli italiani i cui risultati sono pubblicati annualmente a partire dal 1993. Tale indagine è parte di un sistema integrato di studi sociali il cui obiettivo è quello di raccogliere informazioni circa le abitudini individuali e familiari degli italiani, in particolare sul livello di soddisfazione circa settori "socialmente" chiave come la scuola, i servizi pubblici, la mobilità e i trasporti, il sistema sanitario, l'accesso alla tecnologia, ma anche rispetto al benessere associato alle relazioni familiari e sociali, alla partecipazione sociale e politica, agli stili di vita, al tempo libero e a tutti quegli aspetti che concorrono a determinare una più o meno soddisfacente qualità della vita.

La nostra indagine è limitata al periodo 2013-2019 per due ragioni; la prima è la necessità di rendere omogenei e quindi confrontabili i contenuti delle risposte alle domande, in particolare per la sezione dedicata alla Attività Fisica e alla Pratica Sportiva, mentre la seconda è legata al cambiamento indotto nelle abitudini degli italiani, ed in particolare in quelle legate all'attività fisica, dalla pandemia da Covid-19 e dalle restrizioni adottate, a partire dal marzo 2020, per rispettare il distanziamento sociale quale strumento di prevenzione della diffusione del virus.

Il dataset è composto da 292.823 interviste effettuate in 124.418 famiglie, per una media annuale di 41.832 intervistati in 17.774 nuclei familiari. Seguendo le indicazioni della letteratura sul tema abbiamo

individuato, oltre alla variabile associata al benessere individuale, diverse categorie di variabili da usare quali variabili esplicative.[28] La variabile dipendente è stata individuata in *soddisfazione*: questa è una variabile di conteggio attraverso la quale l'intervistato indica con un punteggio compreso tra 0 (minor soddisfazione) e 10 (massima soddisfazione) il proprio livello di soddisfazione rispetto alla propria vita. Il secondo gruppo include variabili associate al genere, se *maschi* oppure *femmine*; si tratta di una variabile dummy il cui valore è 1 se l'intervistato/a è associato/a al relativo genere. Il terzo gruppo si riferisce allo stato civile se *sposato/a* o convivente, *separato/a* e/o *divorziato/a*, *vedovo/a*, oppure *single*; si tratta di variabili dummy il cui valore è 1 in associazione ad ogni singolo stato civile dell'intervistato/a. Abbiamo inoltre introdotto una variabile *figli* ad indicare se l'intervistato/a avesse o meno figli.

Ancora, abbiamo inserito la variabile *età*; si tratta di una variabile di conteggio compresa tra 1 e 18 attraverso la quale sono indicate le diverse classi di età di appartenenza, da quella più bassa (1 per età compresa tra 0 e 2) alla più alta (18 per età superiore agli 85 anni). Purtuttavia, per ovvi motivi di opportunità di analisi, la nostra indagine si limita alle classi di età incluse nell'intervallo 6-18, ovvero per individui la cui età è compresa tra i 18 e i 74 anni. Una terza categoria di variabili è associata al livello di istruzione.

Abbiamo quindi tre variabili dummy: *bassa_istruzione*, *media_istruzione* e *alta_istruzione* attraverso le quali indichiamo con 1, rispettivamente, gli/le intervistati/e che hanno un titolo di studio uguale o inferiore alla licenza media inferiore, quelli/e con al massimo il diploma di scuola secondaria, e quelli/e con un titolo pari o superiore alla laurea. Le condizioni economiche sono state individuate attraverso una variabile di conteggio, *soddisfazione_economica*, che assume un valore compreso tra 1 (minima soddisfazione delle condizioni economiche) e 4 (massima soddisfazione delle condizioni economiche) relativamente agli ultimi 12 mesi. Accanto a questa abbiamo introdotto una variabile che individua l'attuale posizione lavorativa se *occupato/a*, alla ricerca del primo lavoro (*cerca_primo_lavoro*), alla ricerca di un nuovo lavoro (*cerca_nuovo_lavoro*), *casalingo/a*, *studente/essa*, *inabile*, o *pensionato/a*.

[28] Huang e Humpreys, 2012.

L'analisi circa il ruolo dell'attività fisica sul benessere è stata condotta utilizzando una variabile dummy *pratica_sport* con la quale si individua con 1 la risposta affermativa alla seguente domanda posta dall'intervistatore: «Nel suo tempo libero pratica sport con continuità?». A supporto dell'indagine sviluppata con la metodologia delle variabili strumentali abbiamo individuato, come strumento, la variabile *aree_verdi*. Si tratta di una variabile dummy con la quale si vuole catturare la vicinanza di un parco, di un giardino pubblico o di un'altra area verde attrezzata con distanza inferiore ai 15 minuti a piedi dalla abitazione dell'intervistato/a. Altre variabili dummy sono state inserite per tener conto dell'area geografica di provenienza dell'intervistato/a, se *nordovest*, *nordest*, *centro*, *sud* o *isole*, e dell'anno al quale l'intervista fa riferimento. La tavola 1 mostra le statistiche descrittive delle nostre variabili.

Tabella 1 Statistiche descrittive: 2013-2019

Variabili	**Media**	**Dev.Std.**	**Min**	**Max**	**Oss.**
soddisfazione	6,960	1,735	0	10	251.901
Genere					
femmine	0,517	0,500	0	1	292.823
maschi	0,483	0,500	0	1	292.823
Stato Civile e Genitorialità					
sposato/a - convivente	0,469	0,499	0	1	277.517
single	0,370	0,483	0	1	277.517
divorziato/a - separato/a - vedovo/a	0,161	0,368	0	1	277.517
figli	0,640	0,480	0	1	292.823
Età					
età	10,294	3,801	0	18	292.823
classi					
1: (0-2)					6.695
2: (3-5)					7.519
3: (6-10)					13.628
4: (11-13)					8.316
5: (14-17)					5.877
6: (18-19)					5.738
7: (20-24)					6.203
8: (25-29)					14.116
9: (30-34)					28.143
10: (35-39)					38.750

11: (40-44)					45.215
12: (45-49)					21.272
13: (50-54)					19.488
14: (55-59)					33.623
15: (60-64)					33.834
16: (65-74)					2.181
17: (75-84)					1.642
18: (> 84)					583
Istruzione, Occupazione, Reddito					
bassa_istruzione	0,541	0,498	0	1	276.826
media_istruzione	0,333	0,471	0	1	276.826
alta_istruzione	0,126	0,332	0	1	276.826
soddisfazione_economica	2,587	0,766	1	4	252.884
occupato/a	0,413	0,492	0	1	255.263
cerca_primo_lavoro	0,105	0,306	0	1	255.263
cerca_nuovo_lavoro	0,450	0,497	0	1	255.263
casalingo/a	0,010	0,101	0	1	255.263
studente	0,006	0,078	0	1	255.263
pensionato/a	0,014	0,120	0	1	255.263
inabile	0,002	0,046	0	1	255.263
Attività Fisica e Strumento					
pratica_sport	0,246	0,754	0	1	285.319
aree_verdi	0,725	0,446	0	1	291.789
Collocazione geografica					
nordovest	0,216	0,408	0	1	292.419
nordest	0,212	0,409	0	1	292.419
centro	0,180	0,384	0	1	292.419
sud	0,293	0,455	0	1	292.419
isole	0,103	0,304	0	1	292.419
Periodo					
2013	0,069	0,254	0	1	292.823
2014	0,154	0,361	0	1	292.823
2015	0,154	0,361	0	1	292.823
2016	0,148	0,355	0	1	292.823
2017	0,167	0,373	0	1	292.823
2018	0,153	0,36	0	1	292.823
2019	0,155	0,362	0	1	292.823

3. Risultati e discussione

Considerata la modalità della variabile dipendente *soddisfazione*, che si presenta appunto come variabile di conteggio, abbiamo deciso di utilizzare un modello Probit Ordinato. Come suggerito dalla letteratura teorica ed empirica sul tema,[29] inoltre, abbiamo considerato la potenziale endogeneità della pratica sportiva e per questa ragione abbiamo stimato un modello a Variabili Strumentali a Due Stadi, come suggerito da Huang and Humphreys (2011). La strategia empirica consiste nella stima di due modelli. Il primo è un modello Probit Ordinato nel quale non è stata presa in considerazione l'ipotesi di endogeneità della pratica sportiva, mentre il secondo la include ed introduce, per questo motivo, la variabile strumentale *aree_verdi* nella regressione del Primo Stadio, e la tecnica di stima prende in considerazione un modello Probit Ordinato a Variabili Strumentali. Entrambi i modelli sono stati stimati tenendo conto sia delle dummies di localizzazione geografica che di quelle temporali. Per motivi di comodità di lettura i risultati non includono i coefficienti e gli errori standard associati a queste dummies, ma sono a disposizione per chi li richiedesse. I risultati delle stime sono visualizzati nella tabella 2.

[29] Cameron e Trivedi, 2005; Chesher, 2010; Cullinan e Gillespie, 2016.

Tabella 2 Modello Probit Ordinato con Variabili Strumentali. Variabile dipendente: soddisfazione

Modello	1		2	
pratica_sport	**0,134*** **	(0,007)	**1,301*** **	(0,014)
Variabile Strumentale				
aree_verdi			**0,223*** **	(0,008)
costante			**-0,971*** **	(0,007)
Reddito				
soddisfazione_economica	**0,553*** **	(0,004)	**0,482*** **	(0,004)
Genere ed Età				
Gruppo omesso: *femmine*				
maschi	**0,020*** **	(0,006)	**0,018*** **	(0,005)
classe di età				
7	**-0,111*** **	(0,026)	**-0,098*** **	(0,023)
8	**-0,195*** **	(0,022)	**-0,171*** **	(0,019)
9	**-0,270*** **	(0,021)	**-0,237*** **	(0,018)
10	**-0,339*** **	(0,021)	**-0,297*** **	(0,019)
11	**-0,435*** **	(0,021)	**-0,381*** **	(0,019)
12	**-0,468*** **	(0,022)	**-0,408*** **	(0,019)
13	**-0,454*** **	(0,022)	**-0,396*** **	(0,019)
14	**-0,443*** **	(0,021)	**-0,387*** **	(0,019)
15	**-0,583*** **	(0,022)	**-0,515*** **	(0,019)
16	**-0,543*** **	(0,047)	**-0,474*** **	(0,041)
Stato Civile e Genitorialità				
Gruppo omesso: *single*				
sposato/a	**0,249*** **	(0,008)	**0,216*** **	(0,007)
separato-a/divorziato-a/vedovo-a	**0,024** **	(0,010)	**0,020** **	(0,009)
figli	-0,001	(0,006)	0,001	(0,006)
Istruzione ed Occupazione				
Gruppi omessi: *alta_istruzione* e *occupato/a*				
bassa_istruzione	**-0,033*** **	(0,085)	**-0,023*** **	(0,004)
media_istruzione	-0,008	(0,008)	-0,003	(0,007)
cerca_primo_lavoro	**-0,178*** **	(0,010)	**-0,158*** **	(0,009)
cerca_nuovo_lavoro	**-0,073*** **	(0,080)	**-0,065*** **	(0,007)
casalingo/a	0,001	(0,036)	0,001	(0,031)
studente/essa	-0,044	(0,053)	-0,040	(0,046)

pensionato/a	0,046	(0,042)	0,040	(0,038)
inabile	**-0,385*** **	(0,091)	**-0,325*** **	(0,080)
collocazione geografica	si		si	
periodo	si		si	
Correlazione (*pratica_sport / soddisfazione*)			**-0,688*** **	
Osservazioni	239.578		238.809	
Statitiche				
Wald χ^2	26.278,84		53.100,46	
probabilità	0,000		0,000	

Legenda: * p<0,1; ** p<0,05; *** p<0,01, Errori standard in parentesi

I risultati del test di Wald confermano l'ipotesi che il set di variabili esplicative è significativo per entrambi i modelli stimati. È evidente come sia per il modello stimato senza variabile strumentale che per quello stimato includendola, i risultati, dal punto di vista dei segni e delle significatività delle relazioni, sono omogenei. Il risultato che emerge rispetto al nostro obiettivo di ricerca in riferimento alla relazione tra la pratica sportiva e la soddisfazione personale è di notevole interesse, e l'effetto che emerge è particolarmente significativo nel modello stimato con la Variabile Strumentale.

Possiamo osservare come il coefficiente associato a *pratica_sport* sia positivo e statisticamente significativo, e la sua grandezza è di circa 1,3. La correlazione statisticamente significativa tra gli errori stimati nella equazione del primo e del secondo stadio confermano come la pratica sportiva debba essere considerata endogena all'interno del modello.

Il segno negativo, inoltre, suggerisce come i fattori latenti che influenzano la probabilità di essere soddisfatti nella propria vita influenzano negativamente la possibilità di svolgere con continuità attività sportive. Sebbene questo risultato sembri contro-intuitivo una possibile spiegazione risiede nel fatto che alcune variabili omesse nel modello potrebbero ben prestarsi ad una interpretazione di questo tipo.

Si pensi, ad esempio, alla qualità del lavoro, che nella nostra indagine non è presente. Immaginiamo un soggetto a cui sia stata preclusa la possibilità di fare carriera e per questo manifesta un livello di soddisfazione nella propria vita inferiore. Se così, è altrettanto vero che la mancata carriera può offrire opportunità di tempo libero altrimenti non

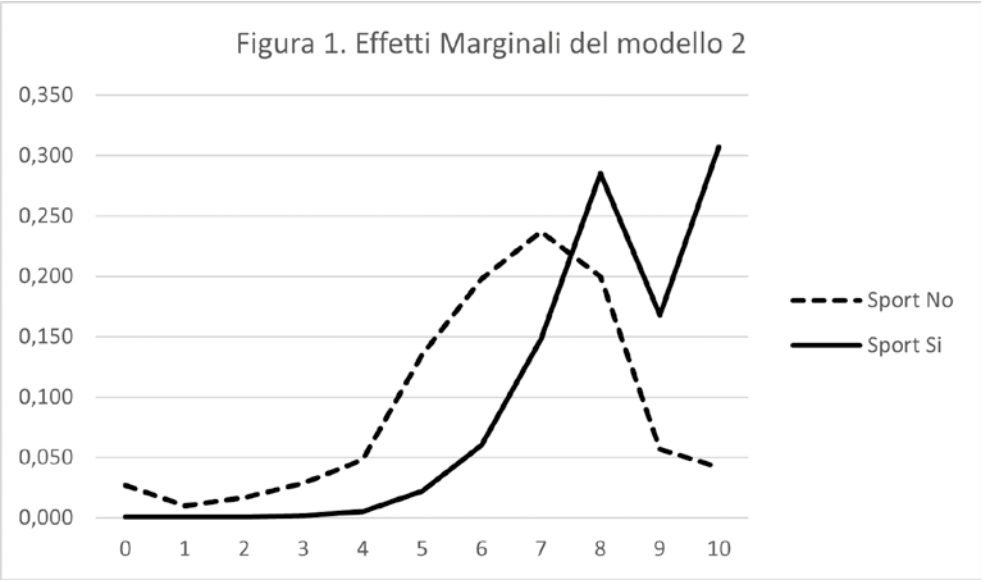
percorribili, aprendo alla possibilità di una maggiore pratica dell'attività sportiva, situazione che può controbilanciare l'effetto negativo della mancata progressione nel lavoro.

Il modello Probit Ordinato ci permette di associare al coefficiente stimato di *pratica_sport* l'effetto marginale della stessa variabile sul livello di soddisfazione, ovvero la probabilità di «cadere» nel relativo valore di soddisfazione nel caso in cui si pratichi o meno sport con continuità, tenendo ferme al loro valore medio tutte le altre variabili.[30] La tabella 3 mostra i risultati degli effetti marginali per il modello 2, mentre la figura 1 ne dà una rappresentazione grafica.

Tabella 3 Effetti Marginali: Modello 2

Pratica_Sport	Sport No	Sport Si
Soddisfazione		
0	0,027	0,001
1	0,010	0,001
2	0,017	0,001
3	0,029	0,002
4	0,048	0,005
5	0,135	0,022
6	0,198	0,060
7	0,237	0,148
8	0,200	0,285
9	0,057	0,168
10	0,042	0,307
	1,000	1,000

[30] Long e Freese, 2006.



Rispetto alla soddisfazione osserviamo come la probabilità prevista di trovarsi una categoria con basso punteggio è più alta per coloro che non praticano sport con continuità rispetto a coloro che lo praticano. Ad esempio, la probabilità di avere un livello di soddisfazione uguale o inferiore a 5 è pari a circa il 26,6 per cento per chi non pratica sport con continuità, mentre è di circa il 3,2 per cento per chi invece pratica sport con continuità. La probabilità di essere molto soddisfatti si riduce drasticamente per coloro che non praticano sport, mentre aumenta in misura considerevole per coloro che dichiarano di farlo.

Come si può evincere dalla tabella 3 osserviamo che nell'intervallo compreso tra livelli di soddisfazione pari a 8 e 10 la probabilità di esservi inclusi per coloro che non praticano sport con continuità è di circa il 30 per cento, mentre tale probabilità sale al 76 per cento per coloro che invece praticano sport con continuità. Questi risultati confermano il ruolo rilevante della pratica sportiva e dell'attività fisica sui livelli di benessere personale.

4. Conclusioni

Il nostro contributo si propone di analizzare empiricamente la relazione tra lo svolgimento di una regolare attività fisica ed il benessere personale. Tale analisi utilizza i dati forniti dalla Indagine Multiscopo sulle abitudini degli italiani svolta dall'ISTAT per il periodo compreso tra il 2013 e il 2019, per un numero di osservazioni che supera le 250.000 unità.

Nel nostro lavoro il livello di benessere personale è misurato da una variabile di conteggio attraverso la quale viene misurato il livello di soddisfazione della propria vita, con un punteggio che va da un minimo di 0 ad un massimo di 10. La variabile esplicativa che sintetizza l'attitudine verso l'attività fisica è una dummy che vale 1 nel caso in cui gli intervistati dichiarano di praticare sport con continuità, e 0 altrimenti. Per tenere conto della potenziale endogeneità della pratica sportiva abbiamo utilizzato un modello a variabili strumentali nel quale lo strumento è rappresentato da una variabile dummy che segnala la presenza di aree verdi attrezzate in prossimità della residenza dell'intervistato.

Ulteriori variabili di controllo sono state introdotte al fine di tenere conto dell'età, del genere, dello stato civile, del reddito, della situazione occupazionale, del livello di istruzione, della collocazione geografica e del periodo. Abbiamo quindi stimato un modello Probit Ordinato a variabili strumentali confrontandolo con un modello Probit Ordinato standard. I risultati confermano la relazione positiva e statisticamente significativa che lega lo svolgimento di una continua attività fisica sul livello di soddisfazione personale. In particolare, l'analisi condotta attraverso lo studio degli effetti marginali, rivela che la probabilità di essere molto soddisfatti della propria vita è intorno al 70 per cento per coloro che praticano sport con regolarità, mentre la stessa probabilità è pari a circa il 30 per cento per coloro che non lo fanno. Tale risultato conferma la rilevanza delle politiche di promozione dell'attività fisica che, oltre ad avere considerevoli risvolti in termini di salute fisica per la collettività con importanti ricadute economiche sul servizio sanitario nazionale, è essa stessa foriera di benessere individuale grazie al miglioramento della salute mentale dei praticanti.

Bibliografia

- Balia, S., & Jones, A. M. (2008). Mortality, lifestyle and socio-economic status. *Journal of Health Economics*, *27*(1), 1-26.
- Becker, G. S. (1965). A Theory of the Allocation of Time. *The Economic Journal*, *75*(299), 493-517.
- Belloc, N. B., & Breslow, L. (1972). Relationship of physical health status and health practices. *Preventive medicine*, *1*(3), 409-421.
- Biddle, S., Fox, K. R., & Boutcher, S. H. (Eds.). (2000). *Physical activity and psychological well-being* (Vol. 552). London: Routledge.
- Björkman, F., & Ekblom, Ö. (2021). Physical exercise as treatment for PTSD: a systematic review and meta-analysis. *Military medicine*, 1-11.
- Bruni, L., De Rosa, B., & Smerilli, A. (2021). Happiness and wellbeing: past foundations, modern evidence and future paths. In *A Modern Guide to the Economics of Happiness* (pp. 1-16). Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Cameron, A. C., & Trivedi, P. K. (2005). *Microeconometrics: methods and applications*. New York: Cambridge University Press.
- Chesher, A. (2010). Instrumental variable models for discrete outcomes. *Econometrica*, *78*(2), 575-601.
- Contoyannis, P., & Jones, A. M. (2004). Socio-economic status, health and lifestyle. *Journal of Health Economics*, *23*(5), 965-995.
- Crivelli, L., & Lucchini, M. (2017). Health and happiness: an introduction. *International Review of Economics*, *64*(2), 105-111.
- Cullinan, J., & Gillespie, P. (2016). Does Overweight and Obesity Impact on Self-Rated Health? Evidence Using Instrumental Variables Ordered Probit Models. *Health Economics*, *25*(10), 1341-1348.
- Diener, E. (2006, November). Guidelines for national indicators of subjective well-being and ill-being. In *Journal of Happiness Studies*, *7*, 397-404.
- Dolan, P., Peasgood, T., & White, M. (2008). Do we really know what

makes us happy? A review of the economic literature on the factors associated with subjective well-being. *Journal of Economic Psychology*, *29*(1), 94-122.

- Downward, P., & Dawson, P. (2016). Is it pleasure or health from leisure that we benefit from most? An analysis of well-being alternatives and implications for policy. *Social Indicators Research*, *126*(1), 443-465.
- Downward, P., & Rasciute, S. (2011). Does sport make you happy? An analysis of the well-being derived from sports participation. *International review of applied economics*, *25*(3), 331-348.
- Easterlin, R. A. (1974). Does economic growth improve the human lot? Some empirical evidence. In *Nations and households in economic growth* (pp. 89-125). London: Academic Press.
- Easterlin, R. A. (2005). Feeding the illusion of growth and happiness: A reply to Hagerty and Veenhoven. *Social indicators research*, *74*(3), 429-443.
- Easterlin, R. A. (2015). Happiness and economic growth–the evidence. In *Global handbook of quality of life* (pp. 283-299). Dordrecht: Springer.
- Forrest, D., & McHale, I. (2011). Subjective well-being and engagement in sport: Evidence from England. In Rodríguez, P., Késenne, S., & Humphreys, B. R. (Eds.). (2011). *The economics of sport, health and happiness: The promotion of well-being through sporting activities*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 184-199.
- Fox, K. R. (1999). The influence of physical activity on mental well-being. *Public Health Nutrition*, *2*(3a), 411-418.
- Frey, B. S. (2020). What are the opportunities for future happiness research? *International Review of Economics*, *67*(1), 5-12.
- Grossman, M. (1972). On the Concept of Health Capital and the Demand for Health. *The Journal of Political Economy*, *80*(2): 223–255.
- Guan, J., & Tena, J. D. D. (2021). Does sport affect health and well-being or is it the other way around? A note on reverse-causality in empirical applications. *Journal of Sports Economics*, *22*(2), 218-226.

- Huang, H., & Humphreys, B. R. (2011). Sports participation and happiness: Evidence from US microdata. In Rodríguez, P., Késenne, S., & Humphreys, B. R. (Eds.). (2011). *The economics of sport, health and happiness: The promotion of well-being through sporting activities*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 163-183.
- Huang, H., & Humphreys, B. R. (2012). Sports participation and happiness: Evidence from US microdata. *Journal of Economic Psychology*, *33*(4), 776-793.
- Humphreys, B. R., McLeod, L., & Ruseski, J. E. (2014). Physical activity and health outcomes: evidence from Canada. *Health economics*, *23*(1), 33-54.
- Kavetsos, G. (2011). 11. Physical activity and subjective well-being: an empirical analysis. In Rodríguez, P., Késenne, S., & Humphreys, B. R. (Eds.). (2011). *The economics of sport, health and happiness: The promotion of well-being through sporting activities*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 212-222.
- Kenkel, D. S. (1991). Health behavior, health knowledge, and schooling. *Journal of Political Economy*, *99*(2), 287-305.
- Kenkel, D. S. (1995). Should you eat breakfast? Estimates from health production functions. *Health Economics*, *4*(1), 15-29.
- Lechner, M. (2009). Long-run labour market and health effects of individual sports activities. *Journal of health economics*, *28*(4), 839-854.
- Lechner, M., & Downward, P. (2017). Heterogeneous sports participation and labour market outcomes in England. *Applied Economics*, *49*(4), 335-348.
- Lindahl, M. (2005). Estimating the effect of income on health and mortality using lottery prizes as an exogenous source of variation in income. *Journal of Human Resources*, *40*(1), 144-168.
- Long, J. S., & Freese, J. (2006). *Regression models for categorical dependent variables using Stata* (Vol. 7). Stata press.
- Lucchini, M., Riva, E., & Crivelli, L. (2021). The effect of physical activity on subjective well-being: the case for exercise. In *A Mo-*

dern Guide to the Economics of Happiness. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 190-214.

- Maher, J. P., Pincus, A. L., Ram, N., & Conroy, D. E. (2015). Daily physical activity and life satisfaction across adulthood. *Developmental Psychology*, *51*(10), 1407.
- Muurinen, J. M. (1982). Demand for health: a generalised Grossman model. *Journal of Health economics*, *1*(1), 5-28.
- Oppizzi, L. M., & Umberger, R. (2018). The effect of physical activity on PTSD. *Issues in mental health nursing*, *39*(2), 179-187.
- Pawlowski, T., Downward, P., & Rasciute, S. (2011). Subjective well-being in European countries—on the age-specific impact of physical activity. *European Review of Aging and Physical Activity*, *8*(2), 93-102.
- Rasciute, S., & Downward, P. (2010). Health or happiness? What is the impact of physical activity on the individual?. *Kyklos*, *63*(2), 256-270.
- Richards, J., Jiang, X., Kelly, P., Chau, J., Bauman, A., & Ding, D. (2015). Don't worry, be happy: cross-sectional associations between physical activity and happiness in 15 European countries. *BMC public health*, *15*(1), 1-8.
- Ruseski, J. E., & Humphreys, B. R. (2011). Participation in physical activity and health outcomes: Evidence from the Canadian Community Health Survey. In Rodríguez, P., Késenne, S., & Humphreys, B. R. (Eds.). (2011). *The economics of sport, health and happiness: The promotion of well-being through sporting activities*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 7-32.
- Ruseski, J. E., Humphreys, B. R., Hallman, K., Wicker, P., & Breuer, C. (2014). Sport participation and subjective well-being: Instrumental variable results from German survey data. *Journal of Physical Activity and Health*, *11*(2), 396-403.
- Rodríguez, P., Késenne, S., & Humphreys, B. R. (Eds.). (2011). *The economics of sport, health and happiness: The promotion of well-being through sporting activities*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.

- Sherwood, N. E., & Jeffery, R. W. (2000). The behavioral determinants of exercise: implications for physical activity interventions. *Annual review of nutrition*, *20*, 21.
- Wicker, P., & Frick, B. (2015). The relationship between intensity and duration of physical activity and subjective well-being. *The European Journal of Public Health*, *25*(5), 868-872.
- Wicker, P., & Frick, B. (2017). Intensity of physical activity and subjective well-being: an empirical analysis of the WHO recommendations. *Journal of public health*, *39*(2), e19-e26.
- World Health Organization (WHO). (2006). *Global Strategy on Diet, Physical Activity and Health: a framework to monitor and evaluate implementation*. World Health Organization. Geneva, Switzerland.
- World Health Organization (WHO). (2013). *Global action plan for the prevention and control of noncommunicable diseases 2013–2020*. Geneva, Switzerland.
- World Health Organization (WHO). (2018). *Global action plan on physical activity 2018–2030: more active people for a healthier world*. Geneva, Switzerland.
- Yang, Y., Dixon-Suen, S. C., Dugué, P. A., Hodge, A. M., Lynch, B. M., & English, D. R. (2022). Physical activity and sedentary behaviour over adulthood in relation to all-cause and cause-specific mortality: a systematic review of analytic strategies and study findings. *International Journal of Epidemiology*, *51*(2), 641-667.
- Zhang, Z., & Chen, W. (2019). A systematic review of the relationship between physical activity and happiness. *Journal of happiness studies*, *20*(4), 1305-1322.

Codice Europeo di Etica Sportiva e Fair Play. I comportamenti di "pace" e la loro importanza nello sport a livello territoriale periferico

(European Code of Sport Ethics and Fair Play. The importance of "peaceful" behaviors in the sporting practice in small town)

Danilo Di Ridolfo
Giudice sportivo LND Abruzzo

Lo scopo del mio intervento è orientato ad una breve disamina del concetto di Fair Play alla luce di alcuni documenti internazionali. Di fronte alla crisi di valori che vive la società, lo sport, anche a livello locale e periferico, può rappresentare un contributo per migliorare i rapporti sociali e la dimensione etica della vita quotidiana.

Lo sport quindi può contribuire a introdurre alcune correzioni per arginare le diverse emergenze educative e comportamentali nell'ambito della società.

Quando si parla di etica e di valori nello sport, si corre il rischio di fare molte riflessioni sterili su questioni che in linea di principio trovano tutti d'accordo, ma che in realtà poi non sono in grado di portare ad azioni concrete verso comportamenti leali e corretti.

Sarebbe molto importante, quindi, far comprendere a tutti gli operatori del mondo sportivo che il miglior insegnamento etico e morale non scaturisce dalla citazione continua di norme e regole, né dalla promessa di gratificazioni e ricompense a chi si comporta bene, né dalla minaccia di sanzioni e penalità a chi si comporta male, ma soprattutto da un comportamento lineare e coerente da parte di chi ha la responsabilità della formazione.

Anche il mondo dello sport sta attraversando una profonda crisi di valori. Molti vedono nelle attività sportive (specialmente in quelle di vertice) più un mezzo per acquisire notorietà, riconoscimento economico e sociale che non un'occasione per diffondere i valori della lealtà, della disciplina. Anche l'atleta, un tempo oggetto di ammirazione per le sue abilità in gara è oggi assimilato ad uno dei tanti esponenti dello "star system", del quale subisce inevitabilmente effetti e distorsioni.

Molte manifestazioni sportive, specialmente quelle di alto livello, vengono alimentate più per l'indotto economico che generano in

termini di spettacolone di sponsorizzazioni, che non per i valori dello sport che dovrebbero incarnare e diffondere.

Nella competizione sportiva il concetto ormai è arrivare primi (e ad ogni costo!), per cui la qualità comportamentale della prestazione passa in secondo piano.

La tendenza nello sport a non rispettare le regole del gioco tende ormai a diffondersi sempre più in ogni settore; allora parlare di etica potrebbe essere, oltre che doveroso, molto utile.

Che cosa si intende per "etica" oggi?

Per etica riconosciamo generalmente una riflessione sul comportamento umano, in relazione al raggiungimento del bene.

Lo scopo principale dell'etica è quello di trovare criteri universali per poter valutare la moralità delle singole azioni in vista del fine da perseguire.

Va detto che ogni società esprime una sua "carta di valori", un suo "codice di etica ", una sua interpretazione dei comportamenti individuali e sociali. L'etica, quindi, è parte integrante della tradizione culturale di una determinata società, riferita ad un dato momento storico ma che risulta suscettibile di cambiamenti e di trasformazione nel tempo.

È interessante, da questo punto di vista, considerate come si siano collocati i valori dello sport, nati per lo più nell'ambito della cultura europea dell'Ottocento e del Novecento, all'interno di culture o di società diverse; e come essi stessi si sono modificati nel tempo attraverso le varie culturali locali tanto da determinarne cambiamenti profondi nel modo di percepire e praticare lo sport.

Alla luce di ciò, è necessaria la condivisione di un'unica "carta dei valori", che deve basarsi su un processo di continua negoziazione fra soggetti sociali a livello internazionale.

È lo stesso concetto che, anche nell'ambito dell'etica sportiva, gli organismi internazionali hanno cercato di fare con la sottoscrizione di documenti comuni. Discutere insieme su quali "valori etici" fondare il comportamento di tutti è la premessa per condividere poi azioni e comportamenti più specifici.

Grande importanza nello Sport hanno rivestito i valori.

Differenti sono state le spiegazioni date all'idea del "valore". Una di quelle oggi più accreditate considera i valori come comportamenti desiderabili, che servono da principi guida per la vita delle persone.

Nell'agire dell'uomo possono essere individuate circa dieci tipologie di valori, che guidano le condotte sociali: 1. il potere; 2. l'autorealizzazione; 3. l'edonismo; 4. la stimolazione; 5. l'autodeterminazione; 6. l'universalismo; 7. la benevolenza; 8. la tradizione; 9. la conformità; 10. la sicurezza.

In quali di questi valori si può riconoscere maggiormente lo sport?

Una risposta immediata ci porterebbe a dire che nell'attività sportiva, a diversi livelli di intensità, questi valori li ritroviamo tutti.

Il Consiglio Europeo nella Dichiarazione di Nizza (2000), facendo propria un'interpretazione più umanistica che economicistica dello sport, lo ha definito come un fattore di inserimento, di partecipazione alla vita sociale, di comprensione, di accoglienza delle differenze e di fedeltà alle regole.

Il Consiglio Europeo, preoccupato dell'eccessivo interesse commerciale, che ruotava attorno agli eventi sportivi ha voluto rilevare la necessità di una tutela particolare -morale prima che giuridica- nei confronti dei giovani sportivi, per lo più di quelli provenienti dai paesi più svantaggiati che potrebbero essere vittime di sfruttamento economico personale o di alto profilo, i quali in vista di un sogno sportivo potrebbero macchiare un inserimento nel mondo lavorativo-professionale o la propria serenità psicologica o ancor di più la salute, facendo uso di sostanze dopanti.

In questa Dichiarazione viene sottolineato che ad essere investiti della responsabilità di tale tutela sono in primo piano proprio le Federazioni sportive, riconosciute come autonome, ma invitate ad assumersi con piena consapevolezza tale funzione sociale.

Il loro compito non si può limitare alla formazione dei tecnici o all'organizzazione di eventi sportivi, ma deve includere azioni precise quali il sostegno umano e finanziario alle pratiche dilettantistiche, la promozione della parità di accesso da parte delle donne e degli uomini all'attività sportiva a tutti i livelli, la lotta contro la violenza e le manifestazioni razziste o xenofobe.

C'è tuttavia una precisazione che va fatta obbligatoriamente.

Quando parliamo di valori dello sport ci riferiamo implicitamente al "gioco leale" (Fair Play), all'attività sportiva affrontata da tutti gli attori interessati (atleti, istruttori, allenatori, dirigenti, pubblico...) con onestà e lealtà. E a questa tensione etica, dalla quale lo sport autentico è nato e dalla quale spesso si allontana.

In tema di Fair Play il documento più importane nell'affermazione del concetto dello sport come "gioco leale" è il Codice Europeo di Etica Sportiva, firmato a Rodi il 13-15 maggio del 1992 alla VII Conferenza dei Ministri Europei responsabili dello Sport e poi revisionato nel giugno 2010 con un'appendice alla Raccomandazione CM/Rec(2010)9 del Comitato dei Ministri agli Stati membri.

II Codice di Etica Sportiva, quindi, parte dal principio che le considerazioni etiche insite nel gioco leale (Fair Play) non sono elementi facoltativi, ma qualcosa d'essenziale in ogni attività sportiva, in ogni ambito politico e di organizzazione privata. Queste considerazioni sono applicabili a tutti i livelli di sport agonistico ed amatoriale: ogni espressione sportiva deve basarsi sullo stesso fondamento di lealtà, perché - afferma il Codice - "Fair Play significa molto di più che il semplice rispetto delle regole. Esso incorpora i concerti di amicizia, di rispetto degli altri e di spirito sportivo. Il Fair Play è un modo di pensare, non solo un modo di comportarsi": in altre parole viene detto che "Chi gioca onestamente, vince sempre!".

II Codice Etico si rivolge non solo ai Governi, ma anche agli altri organismi che si occupano di strutture educative: alle organizzazioni sportive, alle federazioni, alle società sportive, agli Enti formativi, alle categorie professionali, alle agenzie di marketing, agli educatori, ai singoli genitori, agli arbitri e commissari, ai dirigenti delle società sportive, agli allenatori ed istruttori, ai tifosi ed ai giudici dello sport; tutti "possono assumere una responsabilità rispetto al Fair Play".

Per ognuno dei settori coinvolti, il Codice di Etica Sportiva indica precise responsabilità ed auspica azioni determinate, chiedendo rispettivamente:

- ai Governi di "incoraggiare e sostenere quelle organizzazioni e quelle persone che, nella loro attività con sport, dimostrano sani principi etici";

- alle Organizzazioni sportive di "di definire i comportamenti conformi o non conformi all'etica, e verificare l'applicazione di incentivi e/o sanzioni coerenti e appropriate";

- nei confronti dei giovani, di "sostenere la modifica dei regolamenti perché rispettino i bisogni particolari dei giovani e perché venga posta importanza sul Fair Play oltre che sul successo agonistico";

- alle singole persone di "avere un comportamento esemplare che

costituisca un modello positivo per i bambini e i giovani; non premiare in alcun modo i comportamenti sleali".

In quest'ottica va citato anche un altro importante documento come l'Accordo (EPAS) del Consiglio d'Europa del 2008, che ha identificato le due dimensioni della correttezza in tema di etica sportiva: una dimensione istituzionale (assenza di discriminazioni basate su criteri che esulino dalla prestazione, applicazione uniforme delle regole, esclusione di decisioni arbitrarie); una dimensione personale (in forma di obbligo morale ad attenersi fedelmente alle regole, seguendo i principi del Fair Play).

Il Codice di Etica Sportiva del Consiglio d'Europa è ritenuto il promotore di nuove campagne sulla correttezza in alcune specifiche discipline sportive.

Moltissime istituzioni sportive in Europa hanno portato alla nascita di delegazioni e gruppi di ricerca in tema di etica. Questi organismi hanno redatto i relativi codici di etica sportiva sulla scorta di quello adottato dal Consiglio d'Europa. Tuttavia diverse, tra queste opere, sono antecedenti a quello del Consiglio; la FIFA ha costituito un premio per il Fair Play nel 1987 appunto per incoraggiare e dare merito a: "... comportamenti esemplari che promuovono lo spirito del Fair Play e della compassione nel calcio mondiale...".

Tuttavia, il Codice del Consiglio d'Europa è essenzialmente uno slogan che non ha ancora dato adito allo sviluppo di precisi indicatori sulla correttezza nello sport o al monitoraggio dei comportamenti etici e meno etici sia nel professionismo, che in ambito amatoriale o scolastico.

Passiamo ora alla definizione che possiamo dare al termine "Fair Play".

Il termine "Fair Play" è utilizzato spesso dagli addetti ai lavori e da chi pratica sport, ma non è sempre facile darne una definizione.

Nonostante recenti studi abbiano fornito diverse definizioni per il Fair Play nello sport, solo due di esse sono utilizzate nella maggioranza dei casi:

1. Fair Play inteso quale rispetto delle regole e/o leggi (approccio formale);
2. Fair Play come rispetto dell'ethos/spirito del gioco.

Il primo approccio è quello adottato dal Consiglio Internazionale delle Scienze dello Sport (ICSPE). Questo ha sostenuto che il Fair Play doveva intendersi semplicemente come il rispetto delle regole o delle leggi.

Tale concetto appare tuttavia riduttivo poiché ignora il modo in cui le suddette regole possono essere interpretate e applicate, nonché le maniere in cui possono essere spesso "piegate" in senso antisportivo contro lo spirito del gioco.

Ed è questo ciò che avviene quando una competizione si fa più intensa e la posta in gioco aumenta.

In risposta a ciò, si può provare a spiegare il Fair Play in modo diverso: cioè come etica alla base dello sport; una comprensione corrisposta tra gli atleti, gli arbitri, gli allenatori, i tifosi ed altri interpreti orientata a creare una serie di norme definite come "condivise ed ammissibili" durante una gara sportiva. Questo approccio ha il vantaggio di andare oltre il semplice rispetto delle regole, ma porta a suggerire che l'interpretazione dell'etica sportiva vada costruita in modo diverso da parte di culture nazionali diverse per sport diversi.

Il comportamento di simulazione nello sport del calcio, il perdere tempo o il dissimulare un infortunio sono ritenuti atteggiamenti più tollerati in certi Stati che non in altri; anche nel momento in cui non sono sempre ritenute fattispecie di condotte in violazione delle regole del gioco del calcio.

In alcune zone, queste tipologie di "imbrogli" possono essere meramente considerate come abilità o strategie del singolo o della squadra. Può accadere che alcune realtà sportive favoriscano perfino l'adozione di queste condotte all'interno di una competizione sportiva per trarne vantaggio. In alcuni paesi, invece, potrebbero esserci più contestazioni, in quanto l'essenza vera dello sport, soprattutto maschile, è minacciata da questi contegni, ritenuti "non da uomini di sport" e quindi scorretti.

Di conseguenza, si può anche ritenere che il termine "Fair Play" debba essere definito in senso più ampio dall'applicazione di certi valori lodevoli e, possibilmente, universali come la giustizia, l'onestà, la responsabilità e l'amicizia nello sport.

In tale direzione vi è anche una definizione di Fair Play data dall'UNESCO nel 2013 poiché più ampia e più chiara. La sua essenza, assorbe la cognizione di qualità e convinzioni condivise nel mondo sportivo, ma individua anche che scegliere una descrizione ampia di correttezza porta ad introdurre diversi legami per l'ammissione alla pratica sportiva e l'importanza di fissare dei principi guida contro lo sfruttamento, la discriminazione o l'estromissione dalla pratica sportiva.

Per cui: il Fair Play è definito come modo di pensare, non solo come modo di comportarsi. Lo stesso principio include questioni relative all'eliminazione di imbrogli, stratagemmi, doping, violenza (sia fisica che verbale), di molestie sessuali e dell'abuso su minori, su giovani e donne, dello sfruttamento e di disparità di opportunità.

Il Codice Europeo di Etica Sportiva, pertanto, evidenzia che proprio sui più giovani un comportamento eticamente scorretto può comportare gravi conseguenze sullo sviluppo della personalità e danneggiarne anche pesantemente il futuro sportivo e umano.

I punti dedicati alle attività giovanili sono un prezioso condensato di indicazioni etiche, di strategie educative, di attenzione psicologica, che ogni operatore sportivo dovrebbe conoscere e approfondire con senso di responsabilità:

- "...la garanzia della salute, della sicurezza e del benessere dei bambini e dei giovani, anzitutto, prima di ogni altra considerazione come il successo personale o della società sportiva, dell'allenatore o del genitore;
- far vivere l'esperienza sportiva come inizio di una corretta attività fisica per la vita;
- trattare i bambini nel rispetto dei loro tempi di sviluppo, non come piccoli adulti;
- evitare di imporre ad un bambino aspettative sproporzionate alle sue possibilità;
- non forzare la libera partecipazione all'attività sportiva;
- dedicare un interesse uguale ai giovani a prescindere dal maggiore o minore talento;
- incoraggiare i più piccoli a formarsi progressivamente una coscienza morale all'insegna del rispetto dei ruoli e delle regole e dell'assunzione progressiva di responsabilità;
- sostenere i giovani e le famiglie orientate al raggiungimento di mete sportive elevate...".

Quindi, com'è possibile promuovere alcuni atteggiamenti positivi nei confronti delle regole?

Dunque, le sportive e gli sportivi non costituiscono l'unico target del Fair Play.

Come abbiamo già ricordato gli allenatori, arbitri e giudici, genitori, insegnanti, responsabili, medici, spettatori, tifosi, media, accademici di

sport, club, sponsor, autorità politiche e organizzazioni sportive devono tutti portare la responsabilità da assicurare e proteggere il Fair Play.

Si distinguono due livelli fondamentali di responsabilità:

1. un livello individuale;
2. un livello organizzativo o strutturale.

Al livello individuale, ciascuno è responsabile per il Fair Play e può e deve portare il proprio contributo nei limiti convenuti.

Al livello strutturale, le organizzazioni sportive devono essere responsabili nel creare regole di lealtà ed adattarle costantemente alle mutevoli condizioni in armonia con l'ideale del Fair Play.

Le differenti persone responsabili, hanno diversi doveri da compiere nell'interesse dello sport onesto. Come esempio possiamo citare che:

le sportive e gli sportivi devono orientarsi verso il principio che esige di migliorare la prestazione e di compiere il maggior sforzo possibile in questa direzione e quindi:

- accettare i provvedimenti degli arbitri e/o dei giudici;
- trattare in modo rispettoso i compagni, i membri del proprio club e gli allenatori nelle situazioni di gara come nell'allenamento quotidiano;
- non mettere a rischio la salute propria o quella dell'avversario o dei compagni di squadra;
- essere rispettosi con sé stessi, in particolare nei confronti del proprio corpo;
- avere un comportamento appropriato nella vittoria e nella sconfitta.

Gli allenatori dal canto loro devono:

- assistere gli atleti in modo che rendano al meglio delle loro capacità; accettare le decisioni di arbitri e giudici;
- riconoscere e rispettare le regole;
- concepire l'allenamento in armonia con lo sviluppo dell'atleta e rappresentare gli interessi dei bambini;
- rispettare l'atleta come persona;
- allenare gli atleti di un medesimo gruppo di allenamento in maniera uguale (soprattutto nel caso di giovani);
- assicurare e difendere la salute degli atleti;
- accettare le critiche ed i suggerimenti (acconsentire e accogliere le opinioni giustificative da parte degli atleti).

I giudici e gli arbitri hanno il compito di:

- avere responsabilità nel far rispettare le regole con equità;
- infliggere una pena con disciplina ma con elasticità in caso di violazione delle norme con spirito di Fair Play;
- avere la capacità di accettare le critiche (in particolare, permettere e accettare la critica giustificata da parte degli atleti);
- dare disponibilità e concretezza nel consigliare modifiche essenziali delle regole.

Genitori ed insegnanti possono:

- trovare l'equilibrio fra gli aspetti del Fair Play e i valori educativi;
- interessarsi alle attività sportive dei bambini e dei giovani;
- cercare un regolare dialogo con gli allenatori;
- assicurare che il piacere e la gioia siano elementi essenziali dell'attività sportiva.

I medici hanno il compito di:

- dare priorità assoluta alla salute degli atleti;
- giocare un ruolo attivo negli sforzi per combattere il doping e spiegare agli atleti i possibili pericoli;
- non fare un uso sproporzionato di anti-dolorifici nei trattamenti terapeutici o che non siano da questi necessitati.

Spettatori e tifosi devono:

- sostenere in modo appropriato le proprie squadre o i propri beniamini;
- conservare rapporti socievoli ed disponibili tra loro, in particolare con i tifosi di altre squadre;
- riconoscere i comportamenti leali da parte di sportive e sportivi (e disapprovare le azioni sleali);
- astenersi da atti che influiscano sull'evento sportivo;
- accettare con serenità i provvedimenti tecnici e sanzionatori di allenatori, istruttori, giudici ed arbitri.

I responsabili ed i dirigenti devono:

- essere consapevoli della responsabilità personale nel prendere decisioni strutturali in favore dello sport e non per il proprio interesse;
- essere capaci nel lavoro di squadra.

Gli accademici (docenti e ricercatori) dello sport devono dedicarsi:

- a riflettere in modo critico sulla pratica sportiva;
- a svolgere ricerche indipendenti mantenendo una distanza critica;

- a mettere competenza nell'evidenziare sviluppi dello sport verso direzioni sbagliate ed elaborare possibili soluzioni;
- ad orientare verso l'ideale del Fair Play, soprattutto nella teoria e nella dinamica di allenamento (gli obiettivi delle ricerche possono essere un indicatore della maniera di trattare il Fair Play nello sport).

I mass media hanno il compito:

- di agire sapendo che essi sono molto di più che degli osservatori obiettivi che comunicano semplicemente ciò che accade nelle arene sportive (riconoscere i problemi di conduzione di una gara sportiva e muoversi all'interno dello spirito del Fair Play);
- di riflettere criticamente sui contenuti mostrati e sullo svolgimento di un avvenimento;
- di operare sapendo che i reportage non danno solamente un'immagine degli sport di élite, ma formano anche l'opinione su ciò che deve essere considerato leale e sleale;
- di porre cautela verso le rappresentazioni deformate: evitare la sovraesposizione delle trasgressioni delle regole (in proporzione alla menzione di esempi di atti di Fair Play), ma evitare anche di minimizzare i comportamenti sleali (anti Fair Play);
- di non scaricare le responsabilità, per esempio sui superiori, ma sviluppare la propria comprensione dell'importanza del Fair Play;

Gli sponsor devono essere responsabili di:

- riconoscere ed essere coscienti del fatto che essi traggono benefici non solo dallo sport di eccellenza, ma anche dall'immagine positiva dello sport;
- valutare gli interessi degli atleti nei termini dei contratti (evitando condizioni rescissorie in caso di lunghi infortuni), ricambiare positivamente una condotta leale degli sportivi;
- di prendere in considerazione (ugualmente) gli interessi dello sport nelle negoziazioni contrattuali con gli organizzatori e le organizzazioni (per esempio, non organizzare competizioni a orari non favorevoli agli atleti).

Le organizzazioni sportive hanno responsabilità di:

- assumersi la responsabilità di fissare, applicare e far rispettare le regole, Garantire e salvaguardare l'uguaglianza delle possibilità;
- supervisionare le condizioni della competizione e dell'allenamento per garantire la salute degli atleti.

Tuttavia, non è possibile avere un Codice di Etica Sportiva, europeo o internazionale che sia, o un semplice regolamento sportivo, che possa funzionare senza il concorso attivo di uomini "responsabili".

Il concetto di responsabilità deve necessariamente includere la conoscenza a distanza degli effetti delle proprie azioni sul mondo e sugli altri.

Nell'ambiente sportivo, ad esempio, nel rapporto istruttore/allievo, gli effetti positivi di un buon insegnamento o di un buon allenamento non sono quelli che si registrano nell'immediato, ma quelli che emergono nel tempo, nella lunga distanza sia sul piano tecnico-sportivo, che sul lato umano.

Gli allievi deducono immediatamente dal comportamento e dagli atteggiamenti dei loro istruttori quanto valore essi danno alle regole, ai ruoli, al rispetto, al Fair Play, alla lealtà, alla correttezza e quanta ne danno invece alla furbizia, all'inganno, alla competizione fine a se stessa, all'affermazione e al successo come unici parametri di merito.

Ciò comporta l'assunzione da parte dell'istruttore di una responsabilità generale e specifica, che non può essere declinata solo sul piano difensivo dell'evitare il possibile danno: l'istruttore non è solo responsabile dell'incolumità fisica degli allievi ma deve monitorare tutto ciò che contribuisce all'apprendimento e al perfezionamento della prestazione.

In parole più dirette: solo istruttori attenti e responsabili promuovono negli allievi uguale attenzione ed uguale responsabilità.

Questa raccomandazione va rivolta prettamente agli istruttori, che svolgono un'attività delicata e di particolare responsabilità nell'universo sportivo.

Un ragionamento affine sulla responsabilità andrebbe fatto ai dirigenti, ai giornalisti sportivi, ai genitori, al pubblico dei tifosi.

È palese che un ragazzo che riceva dal proprio istruttore un messaggio che glorifichi la correttezza e il rispetto delle regole verso gli avversari e poi assista a situazioni sportive nelle quali ad infrangere le regole della correttezza e del rispetto è l'atleta "preferito", la sua prima reazione sarà quella di ridurre complessivamente il credito e la fiducia nei confronti degli adulti e di pensare che, nella contraddittorietà dei messaggi ricevuti, alla fine deve solo ricercare il vantaggio personale.

La responsabilità etica al rispetto delle norme appartiene a tutti gli interpreti di un evento, non soltanto ai giudici di gara: gli arbitri raffi-

gurano tramite la loro mansione una qualità di garanzia e di obiettività rispetto all'applicazione ed interpretazione delle regole del gioco di una gara; l'accettazione ed il riconoscimento di tali norme condivise (anche dai tifosi) è un elemento fondamentale per l'onestà degli interpreti della competizione sportiva.

In ogni modo non si può dimenticare che sono le regole dello sport a produrre la bellissima tensione emotiva che tutti possono percepire. Esse permettono competizioni emozionanti, eccitanti e gioiose. Le regole consentono di confrontare le prestazioni l'una con l'altra. Tutto ciò comprende anche la lotta assoluta al doping ed alle droghe in ogni ambito sportivo.

Il presupposto è che tutte le persone coinvolte nello sport devono, da un lato, rispettare e seguire le regole, ma anche controllarle criticamente.

Nel contesto delle regole sportive, il Fair Play è importante per due aspetti: in primo luogo, nella creazione di regole e, dall'altro, per garantire il loro rispetto.

Nella creazione delle regole, le stesse devono realizzare l'obiettivo dello sport in questione e le aspettative degli atleti. Con lo scopo di attrarre il pubblico e gli interpreti verso il concetto di Fair Play, è fondamentale perfezionare incessantemente le regole di gioco. La creazione, la modifica, l'applicazione e il rispetto delle regole sono fondamentali.

Le organizzazioni sportive, i dirigenti, i giudici e gli arbitri hanno una grande responsabilità in questo campo. Le modifiche necessarie delle regole devono essere proposte dai giudici e dagli arbitri, che – come gli sportivi e le sportive - devono avere la possibilità di esprimersi sull'argomento.

Un requisito fondamentale ed essenziale per la creazione di regole secondo lo spirito del Fair Play è formularle nel modo più comprensibile possibile. La creazione onesta di regole si manifesta così nel loro modo di riflettere gli aspetti del Fair Play, vale a dire:

- coerenza ed applicabilità;
- uguaglianza delle possibilità;
- rispetto;
- garantire la salute propria e quella dell'avversario.

Una regola non dovrebbe mai richiedere prestazioni irraggiungibili o raggiungibili solo violando l'aspetto del Fair Play, per esempio rispetto al proprio corpo.

La regola deve essere facilmente adottabile: il rispetto di tale regola richiede un facile controllo da parte di chi dovrà giudicarla nel suo rispetto. Quindi, vale a dire che l'arbitro o il giudice sportivo deve essere capace ed in grado di individuare la violazione di una norma.

Circa l'osservanza delle regole, il Fair Play rappresenta la costante e coscienziosa osservanza delle regole anche nelle condizioni più difficili.

Per quanto riguarda il rispetto delle regole, il Fair Play è spesso inteso come sinonimo di rispetto delle regole (scritte). Gli sportivi sono corretti se rispettano le regole di condotta dello sport. Questo è spesso descritto come un Fair Play formale.

Eppure non ci sono anche criteri particolari, a questo proposito, che caratterizzano questo comportamento come Fair Play.

Ecco un esempio: una partita di calcio sta entrando nell'86° minuto di gioco. Il punteggio è 4 a 0. Un giocatore della squadra in vantaggio subisce un fallo lieve in area di rigore. Potrebbe cogliere l'opportunità fare un "tuffo" per ottenere un rigore per la sua squadra. Lui, però, non lo fa. Che cosa sarebbe accaduto nella stessa situazione, se il punteggio fosse stato di 0 a 0?

Maggiori sono la pressione per vincere e maggiore l'importanza della competizione, più difficile può essere per gli atleti agire nello spirito di Fair Play.

Questo si palesa soprattutto per uno sport di alta professionalità, nel quale rispettare le regole è molto di frequente in contrasto con incentivi extra sportivi, come la fama, il successo sociale o vantaggi economici in caso di vittorie.

La fedeltà alle norme, tuttavia, non può essere esclusivamente accidentale nei confronti delle regole in virtù di come le interpreta al momento il giocatore o di quanto siano forti gli incentivi esterni.

Tuttavia, non ogni forma di comportamento nello sport è disciplinata da norme. Ci sono sempre alcune lacune o differenze in cui è necessario rispettare lo "spirito dello sport" o "spirito delle regole". Si parla spesso di regole non scritte, che offrono lo spazio al Fair Play informale, che è aderenza alle regole, ma oltre quelle scritte.

Si tratta di un atteggiamento morale, una fedeltà da parte dell'atleta verso il proprio sport e le sue regole. Questo attiene al comportarsi in modo giusto in ambito sportivo anche in circostanze che non sono

regolate dalle norme facendo ricorso all'equità in situazioni talvolta da interpretare.

Uno sport giusto, leale, deve fondarsi su entrambe le forme. L'atleta deve adeguarsi alle regole, ma ha necessità anche di comportarsi con lealtà in situazioni nelle quali non ci sono regole stabilite e da invocare.

Una violazione delle regole sportive comporta sanzioni. In situazioni in cui non ci sono regole scritte, dipende dalla persona comportarsi con più o meno rispetto. La condotta, sulla base di convinzioni morali, non deve essere data per scontata e deve essere appresa e tutti coloro che sono coinvolti nel sistema sportivo portano questa responsabilità.

Una persona può mostrare rispetto per sé stessa (ad esempio per il proprio corpo), nei confronti di un'altra persona e anche verso una cosa. Per mettere in pratica l'ideale del Fair Play, il trattamento rispettoso verso i vari partners sportivi è essenziale.

Questa incombenza compete a tutte le persone che sono parte integrante della pratica sportiva. Essenzialmente, ogni soggetto si trova talvolta ad affrontare delle scelte ben precise.

L'atleta tende la mano con rispetto al suo rivale prima della partita e commette fallo su di lui pochi minuti dopo. Una mentalità rivolta al profitto, che lotta per il riconoscimento, non cessa di tentare le persone ad agire, in determinate situazioni della pratica sportiva, in modo sleale. A questo proposito, l'ambiente delle persone che ruotano intorno all'atleta può contribuire a semplificare la decisione per lo stesso. Qualora i tifosi, i media, gli sponsor e le società sportive non tollerino un comportamento irriguardoso e rifiutino all'atleta di riferimento una passerella televisiva, o una piattaforma di commercializzazione pubblicitaria, quello sportivo sarà accompagnato, in una condizione problematica, verso la scelta di una condotta rispettosa e leale.

Nella manifestazione calcistica della Coppa UEFA, fino al 2015 ogni anno l'UEFA permetteva a tre squadre, che avevano dimostrato un comportamento particolarmente leale, di partecipare alle fasi eliminatorie della Coppa UEFA, anche se le loro prestazioni sportive non erano state sufficienti per la qualificazione. In tale maniera la UEFA onorava le condotte sportive rispettose ai fini della divulgazione del Fair Play.

Come esempio di Fair Play, nei Giochi Olimpici invernali svoltisi a Lillehammer nel 1994, le Olimpiadi e le Paralimpiadi tenute a Sydney nel 2000 e la Coppa del Mondo di Calcio in scena in Germania nel 2006

è stato proprio il pubblico eccezionale che ha mostrato rispetto per ogni prestazione, per ogni singolo atleta e per ogni nazione allo stesso modo, creando un'atmosfera unica. L'attenzione non era concentrata solo sul vincitore, perché gli spettatori applaudivano tutti gli atleti, mostrando loro il rispetto che ogni sportivo e sportiva merita dopo anni di allenamento.

Le condotte giuste e leali sono doverose non solo da parte dei tifosi ma anche da chiunque agisce nel mondo sportivo.

Il Fair Play rivolto verso gli altri significa non mettere in pericolo la salute di alcuno, sia esso un avversario, o un compagno di squadra o un membro dello stesso club incaricato di svolgere un corretto allenamento. Ciò è finalizzato alla responsabilità dei vari gruppi di persone.

L'atleta è unitamente responsabile per la salute fisica dell'avversario e del compagno. Soprattutto in una situazione molto emozionante e tesa della competizione, in cui sono necessarie reazioni fulminee, il Fair Play significa pensare alla salute propria e dell'avversario e agire in questo spirito. Ciò può portare a dover abbandonare un proprio possibile vantaggio (in ogni settore ed ambito), se è probabile che un tale miglioramento personale e/o di squadra potrebbe implicare un infortunio e/o un pericolo per l'avversario di turno.

Particolarmente importante per quanto riguarda l'aspetto del Fair Play, in riferimento alla salute, è il ruolo dell'allenatore. Fair Play significa che l'allenamento è adattato alle capacità fisiche dei singoli atleti. Infatti, nel caso di atleti rivolti verso la prestazione, può essere necessario per l'allenatore frenarli in modo che non "brucino le tappe". Con i bambini ed i giovani è molto importante che l'allenamento sia in armonia con la fase di sviluppo. È anche importante riconoscere quando la pressione esercitata - che può avere l'effetto di incoraggiare - si trasforma in qualcosa di negativo, determinando in tal modo eccessive esigenze mentali.

Dietro queste strategie c'è l'idea che il Fair Play si promuove molto facendo appello alle "convinzioni" personali di chi è coinvolto nello sport.

Per "convinzioni", in questo senso, si intendono le norme ed i valori dello sport a cui le persone si sentono legati. Molti di questi valori sono specifici e relativi allo sport agonistico, come il cercare i limiti della propria capacità fisica. Altri, come il rispetto, sono universalmente validi nella società.

Un altro strumento eccellente per favorire la comprensione del Fair Play è quello di incoraggiare gli sportivi a mettersi nella posizione non di atleta, ma in quella dell'arbitro o dell'allenatore e di imparare a vedere le cose dal loro punto di vista. Molti punti di vista e problemi riguardanti il Fair Play possono essere ridimensionati in questo modo.

Molto spesso si cerca di sostenere anche il Fair Play con l'utilizzo di atleti di punta come modelli. I ragazzi giovani, nello specifico, tendono a riconoscersi con i loro campioni dello sport, inseguendo il sogno di essere come i loro "miti sportivi" in tutte le sfaccettature. Ci sono ex atleti che svolgono questo ruolo molto bene e hanno un effetto molto positivo sulla crescita sportiva dei giovani. Naturalmente, questi atleti non sono superuomini, ma le caratteristiche personali devono essere incorporate nel quadro complessivo del Fair Play.

Anche le organizzazioni sportive devono prendersi cura della salute e del benessere degli atleti nello spirito del Fair Play.

Le strutture sportive, inoltre, hanno anche un ruolo educativo da svolgere. Sono direttamente responsabili della formazione degli allenatori e del materiale didattico utilizzato.

Al fine di mettere in pratica il Fair Play, nel senso di partecipazione onesta allo sport, devono essere create condizioni speciali anche per quei gruppi che spesso non sono trattati in ugual modo nello sport: i disabili, le donne e le persone oggetto di discriminazione.

Il Comitato Internazionale Fair Play sta cercando di incoraggiare le persone a riflettere ulteriormente sul Fair Play e sui modi di metterlo in pratica. Insieme, tutte queste strategie possono aiutare sia a livello individuale che organizzativo a realizzare il Fair Play nello sport. Tutti possiamo avere la nostra posizione in campo dalla quale poter dimostrare concretamente un comportamento leale e corretto che sia di esempio per gli sportivi.

In conclusione, sottolineando che sono gli adulti che devono guidare i giovani per la giusta strada del Fair Play sportivo, ho il piacere di citare le parole di Madre Teresa di Calcutta che sintetizzano nel migliore dei modi il potere dell'esempio da dare nei confronti dei più giovani: *"...La parola convince, ma l'esempio trascina. Non ti preoccupare se i tuoi figli non ti ascoltano, ti osservano tutto il giorno...".*

Bibliografia

- *Codice Europeo di Etica sportiva*, Consiglio d'Europa, www.coni.it.
- Barcellona P., *La parola perduta. Tra polis greca e cyberspazio*, Dedalo, Bari, 2007.
- Mazzara B. M., *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Rogers C. R., *Libertà nell'apprendimento*, Giunti-Barbera, Firenze, 1973.
- Coles R., *L'intelligenza morale nei bambini*, Rizzoli, Milano, 1998.
- Jonas H., *II principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica,* Einaudi, Torino, 1993.
- Schwartz S. H., *Universal in the Content and structure of Values: Theoretical Advances And Empirical Test in 20 Countries*, in M. Zanna, *Advances in Experimental and Social Psychology,* Academic Press, New York, vol. 25, pp. 1-65, 1992.
- Lefrancois G. R., *Psicologia per insegnare*, Armando, Roma, 1999.
- Krahe' B., *Psicologia sociale dell'aggressività*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Mancini T., *Psicologia dell'identità etnica. Sé e appartenenze culturali*, Carocci, Roma, 2006.
- Triandis H. C., *Individualism and Collectivism*, Weswiew Press, Boulder 1995.
- Mantovani G., *lntercultura*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Watzlawic K P., Beavin J. H., Jac Kson D. D., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 1971.
- Maslow A. H., *Motivazione e personalità*, Armando, Roma, 1990.
- Savater F., *Etica per un figlio*, Laterza, Bari, 1998.
- Unesco, *The International Charter of Physical Education and sport,* adottata dalla Conferenza Generale nella XX sessione, 21 novembre 1978, Parigi.

- http://www.mariangeladerogatispsicologa.it/genitori-e-figli-limportanza-del-buon-esempio.
- Raccomandazione CM/Rec(2010)9 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla revisione del Codice di etica sportiva (adottato dal Comitato dei Ministri il 16 giugno 2010, nella 1088a riunione dei Delegati dei Ministri).
- Raccomandazione CM/Rec(2021)5 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla Carta Europea dello Sport riveduta (Adottato dal Comitato dei Ministri il 13 ottobre 2021 alla 1414a riunione dei Deputati dei Ministri);.
- Resolution CM/Res(2007)8 established the Council of Europe's Enlarged Partial Agreement on Sport (hereafter "EPAS").

Il contributo dello sport alla risoluzione dei conflitti. Da Jesse Owens al caso Roman Abramovich

(The contribution of sport to conflict resolution. From Jesse Owens to the Abramovich)

Stefano Franchi
Presidente AIGA Teramo

1. Dall'atleta al guerriero - Lo sport come preludio alle virtù belliche

Millenario è certamente il legame tra la preparazione fisica e il concetto di guerriero, idoneo a vincere sull'avversario grazie agli sforzi dell'allenamento. Dalla culla dello sport quindi, due concetti così eticamente distinti nascono paralleli e insieme si intersecano fino ai giorni nostri.

Il termine *KALOKAGATHIA* indica, nella cultura greca del V secolo a.C. l'ideale di perfezione fisica e morale dell'uomo, tradotto come «bello e buono», inteso come in possesso di tutte le virtù e come valoroso in guerra.

1.1. Lo sport che ferma la Guerra? La tregua Olimpica

È noto, peraltro erroneamente, che durante le Olimpiadi cessassero le ostilità belliche. Tuttavia la tregua non riguardava tutti, ma solo gli elleni, e non intendeva caricarsi di quella virtuosità morale che tutt'oggi tendiamo ad attribuirle. La pace era quindi strumentale al sereno svolgimento dei giochi, e puntava soprattutto a consentire lo spostamento degli atleti provenienti dai diversi territori, senza che venissero molestati o trattenuti. Se in passato la tregua olimpica era solo questo, oggi assume connotati del tutto differenti.

1.2. La dichiarazione del Millennio

Dal 1992, in occasione di ogni Olimpiade il Comitato Olimpico Internazionale chiede ufficialmente alla comunità internazionale, con il supporto dell'ONU, di osservare la tregua olimpica. Il summit del Millennio, tenutosi a New York, nella sede delle Nazioni Unite, dal 6 all'8 settembre 2000, e che ha visto convenuti più di 150 capi di Stato e di governo, ha adottato la «Dichiarazione del Millennio», in cui è incluso un paragrafo sulla **"**Tregua olimpica**".**

2. Il podio che non ha colori - Le Olimpiadi di Berlino: quando il cronometro batte la razza

2.1. Jesse Owens Tra nazismo, realtà e leggenda

Il Führer era fortemente indispettito dalla serie di successi del meraviglioso atleta americano di colore, Jesse Owens. Hitler disse che erano persone i cui antenati venivano dalla giungla ed erano primitivi, dunque i loro fisici erano più forti dei bianchi civilizzati e avrebbero dovuto essere esclusi dai prossimi Giochi **(***Albert Speer, Ministro per gli armamenti del Reich*). Sappiamo che il Fuhrer prese la vittoria di Owens su Luz Long (amico di Owens e archetipo del perfetto atleta ariano) come un'onta Leggenda vuole che si rifiutò di riconoscere al saltatore i suoi meriti e che lasciò lo stadio prima di congratularsi con lui. Lo stesso Owens tuttavia, nella sua autobiografia, racconta di come Adolf Hitler, sorridendogli dagli spalti, gli fece un saluto e un sorriso per complimentarsi.

2.2. L'ostilità su due fronti

«Dopo tutte queste storie su Hitler e il suo affronto, quando sono tornato nel mio paese non potevo ancora sedermi nella parte anteriore degli autobus ed ero costretto a salire dalla parte posteriore. Non potevo vivere dove volevo. Allora qual è la differenza?» **(**Jesse Owens, *"Le biografie"*).

Solamente con l'arrivo della presidenza di Gerald Ford gli fu conferito il suo primo vero riconoscimento americano, il presidente gli assegnò la Medaglia per la Libertà, il più alto riconoscimento civile degli Stati Uniti. Nel 1976.

2.3. Muhammad Ali: quando occorre "servire"

«Ho dovuto lasciare il ristorante, nella mia città natale, nella città in cui Sono nato e cresciuto. Avevo vinto una medaglia d'oro e non potevo andare mangiare al ristorante della mia città? Qualcosa non andava" (Muhammad Ali).

Gli porteranno via il suo titolo mondiale e la licenza di pugile per aver rifiutato di servire l'esercito americano, sarà processato e condannato a cinque anni di carcere (che non scontò). Solo anni dopo la Corte Suprema ribalterà la sentenza riconoscendo il suo diritto all'obiezione di coscienza, l'arbitrarietà e l'irragionevolezza della sua sospensione.

2.4. «Go away man!» - Le Falkland e il caso Ardiles

Il 2 aprile 1982 le isole furono occupate da una spedizione militare. Con risoluzione 502 del 3 aprile 1982, approvata a maggioranza, l'ONU chiese l'immediato ritiro dell'Argentina dalle isole. Il primo ministro Margaret Thatcher non la prese alla leggera e inviò navi da guerra, un sottomarino nucleare, aerei e truppe che in alcune settimane riconquistarono il territorio. Questa sconfitta contribuì alla crisi e alla fine della dittatura militare in Argentina (1976-1983). Quelle settimane però furono decisive per Osvaldo Ardiles, stella del Tottenham, la cui unica colpa era quella di essere argentino. Ad Ardiles viene revocato il permesso di lavoro a causa della guerra ed è costretto ad allontanarsi dallo Stato. Finirà ad essere dato in prestito al Paris Saint-Germain. «Go away man» è la frase simbolica che gli stessi fan gli gridarono, portando la guerra in campo e lasciando che uno sportivo ne pagasse le dirette conseguenze per colpa della sua nazionalità.

3. Il problema dello "sportwashing"

Lo sportwashing è una strategia usata dai governi che utilizzano lo sport per rendere moderna la propria immagine e far distogliere lo sguardo dalla pessima situazione dei diritti umani nel proprio paese. Può avvenire tramite l'acquisto di squadre sportive, organizzazione di eventi o sponsorizzazione degli stessi, come nel caso dei mondiali in Qatar. Il mondo del calcio si dimostra poi un mondo particolarmente ingiusto: i lavoratori e le lavoratrici migranti nel paese, infatti, continuano a non essere pagati e le autorità non sono riuscite a indagare su migliaia di morti negli ultimi dieci anni nonostante le prove di legami tra morti premature e condizioni di lavoro insicure e ingiuste. La FIFA ha un ruolo importante nell'aiutare a guidare il cambiamento in Qatar, in particolare nell'aumentare le violenze, gli abusi e i maltrattamenti sul lavoro associati ai preparativi per la Coppa del Mondo. L'idea che si arrivi in Arabia Saudita per giocare una partita di calcio e si possa perorare la causa delle attiviste per i diritti delle donne in carcere o dei dissidenti lasciati a languire in prigione è semplicemente ingenua o colpevole. Stare al gioco dello sportwashing significa accreditare l'immagine finta e patinata di un paese moderno, aperto e avviato alle riforme.

3.1. L'unica strategia è dire "no"

"Mi hanno contattato, sì. Perché ho rifiutato? Perché non voglio giocare. Va bene così. Mi piace giocare. Sono felice di fare altre cose e non voglio giocare lì in questo momento. Quindi, ho deciso in fretta" (Roger Federer).

Nel 2018, in Arabia Saudita era stata organizzata un'importante partita di tennis a cui erano stati invitati i più grandi giocatori. L'evento, voluto e gestito dal governo saudita, era in quel momento al centro del dibattito per il clamore suscitato dall'omicidio di Jamal Khashoggi, ucciso nel consolato saudita della Turchia. All'invito, Federer rispose che non avrebbe partecipato, rifiutando un compenso di circa un milione di dollari.

"Quella somma corrisponde almeno a dieci milioni di dollari, ma sono orgoglioso di aver preso quella decisione. Sapevo che era una somma incredibile, ma pensai che se mi offrivano tutti quei soldi c'era una ragione: voleva usarmi per i loro fini propagandistici. All'epoca avevo solo 21 anni, ma questo l'avevo capito, e non volevo essere la pedina di nessuno. Ne vado fiero. Non fu una scelta difficile, e la reputo una delle decisioni migliori di tutta la mia carriera". (John McEnroe).

4. Tempi nostri, stessi tempi

4.1. Il caso Abramovich, anche il potere può soffrire

Dopo quasi vent'anni di florida attività, l'oligarca Russo Abramovich è stato costretto a cedere il Chelsea ad un fondo americano per cinque miliardi. Le sanzioni per il magnate sono state dure e i suoi beni congelati in tutta Europa, ancora una volta a causa della nazionalità. Le sanzioni colpiscono duro Abramovich, tanto da costringerlo ad avviare una vera e propria colletta tra i suoi amici. Nonostante fosse stato mediatore dei colloqui di pace tra Russia e Ucraina e fosse conosciuto come un magnate legato allo sport, all'oligarca vengono congelati 14,3 miliardi di dollari nei conti statunitensi e britannici. Ovviamente è stato impossibile per lui guadagnare dalla vendita del Chelsea. Roman Abramovich ha intentato una causa presso la Corte europea della Giustizia di Lussemburgo contro il Consiglio Ue per le sanzioni adottate nei suoi confronti in seguito all'invasione russa dell'Ucraina. La causa del magnate russo è stata registrata dal tribunale il 25 maggio.

4.2. L'esclusione degli atleti russi

Il mondo dello sport ha reagito in modi molto differenti all'inva-

sione russa, condannando unanimemente ma con prese di posizione nei confronti degli atleti talvolta diametralmente opposte. Ancora una volta ci si è chiesti «Ha senso condannare gli atleti?». E se per molti gli atleti apertamente filorussi meritavano le sanzioni, cosa fare con chi ha semplicemente taciuto a riguardo? La condanna del silenzio, fortunatamente, non ha attecchito a dovere. Sì è scelta un approccio fortemente moderato nel consentire agli atleti di competere senza rappresentanza nazionale.

Giochino i russi, quindi, ma non la Russia. Non è certamente la prima volta che sanzioni del genere, veri e propri strumenti di soft Power**,** vengano posti in essere lasciando che gli atleti si ritrovino puntualmente tra incudine e martello. Esclusione dall'Eurolega e dall'Eurocup. Lo ha stabilito il board dell'Eca, che a febbraio aveva già sospeso le stesse squadre in attesa di osservare gli sviluppi della guerra in Ucraina. I risultati delle gare giocate finora dalle russe sono stati cancellati. Sono quattro i club esclusi dai due tornei: il Cska Mosca, lo Zenit San Pietroburgo e l'Unics Kazan per l'Eurolega; il Lokomotiv Kuban Krasnodar per l'Eurocup. La Federazione internazionale di pallacanestro (Fiba) ha escluso atlete e atleti da tutte le sue competizioni comprese le qualificazioni ai Mondiali del 2023.

Niente Gp di Sochi o di San Pietroburgo: la Formula 1 ha cancellato la Russia dal panorama motoristico mondiale. È stato infatti risolto il contratto con il promotore del gran premio di Russia. Il che significa niente gare nemmeno in futuro. I piloti russi possono correre solo sotto bandiera neutra, senza simboli e colori. Nemmeno sui social. Il Tas, il Tribunale arbitrale dello Sport, ha pubblicato le motivazioni della Prima sentenza che esclude le squadre di club e la nazionale russa dalle competizioni Fifa e Uefa, rigettando in prima istanza l'appello presentato dalla Federcalcio russa. Il Tas ha dato ragione alla Fifa, che in risposta al ricorso aveva argomentato che lasciare che la Russia giocasse le qualificazioni per la Coppa del Mondo rischiava di arrecare danni irreparabili e caotici alla competizione.

4.3. Non solo esclusioni: esempi storici di boicottaggio

- Olimpiadi di Mosca, 1980: l'Italia non partecipò come delegazione nazionale italiana ma come singoli atleti del Coni, aderendo al boicottaggio occidentale contro l'invasione dell'Afghanistan.

- Olimpiadi di Montreal, 1976: i Paesi africani decisero di non partecipare per protesta contro l'apartheid del Sudafrica.
- Olimpiadi di Los Angeles, 1984: l'Unione Sovietica non partecipa "per motivi di sicurezza nazionale".

4.4. I calciatori iraniani coprono la maglia durante l'inno

I calciatori della Nazionale iraniana di calcio hanno deciso di appoggiare la protesta delle donne del loro Paese con un gesto simbolico: prima dell'amichevole con il Senegal, giocata in Austria a Maria Enzersdorf, hanno coperto con dei giubbotti neri le proprie maglie durante l'esecuzione dell'inno. Un gesto di aperta solidarietà verso le donne che protestano dopo la morte di Mahsa Amini e Hadis Najafi.

L'attaccante del Bayer Leverkusen Sardar Azmun ha scritto: *"Non posso più tacere. La punizione è l'espulsione dalla Nazionale? Cacciatemi. Se servirà a salvare anche una sola ciocca di capelli delle donne iraniane ne sarà valsa la pena".*

Raccontare lo Sport
(Telling about the sport)

Trifone Gargano
Università degli Studi di Bari
Autore del volume *Letteratura e sport. Da Dante a Pasolini*

Lo sport occupa, oggi, uno spazio enorme nella vita quotidiana, scandendo il tempo, tra tempo libero, da dedicare allo svago, e tempo di lavoro. Lo occupa nella comunicazione privata e collettiva; negli stili di vita; nella moda; nelle abitudini individuali e collettive. Insomma, direi che lo sport occupa lo spazio (di vita) dell'intera comunità umana. Il passo da compiere, credo, ancora, per sdoganarlo anche all'interno della letteratura così detta «*alta*», accogliendo in essa (in questo esclusivo e, talvolta, autoreferenziale *canone*) tutti quegli autori che scrivono di letteratura sportiva (giornalisti inclusi), accoglierli, cioè, tra coloro che la comunità internazionale dei Lettori considera e giudica come autori con la A maiuscola. Ebbene, in questa direzione il passo da compiere è ancora lungo, affinché si giunga a dare pari dignità letteraria a tutte queste opere e a tutti questi autori (senza dover più mettere, cioè, l'aggettivazione «*sportivi*»).

Lo sport, sì, ha bisogno di atleti, a tutti i livelli, e con tutte le competenze necessarie. Ma ha pure un gran bisogno di chi sappia giocare con le parole, cioè, di chi sappia raccontarlo. Questo è il senso più vero e autentico di questo mio intervento, qui, al Forum, dal mio punto di vista di osservazione di umanista, di docente, presso il corso SAMS di Bari, di una disciplina "laterale" come «*Lo Sport nella Letteratura*».

Stimolare la curiosità intorno allo sport raccontato e rappresentato, attraverso una poesia, o un resoconto radiofonico, attraverso un tweet o attraverso un post, ma che susciti in chi legge, in chi guarda, o in chi ascolta, al di là del vettore utilizzato, passione ed emozioni. Avremo centrato l'obiettivo, tutti e ciascuno di noi, dal proprio angolo visuale, se, e solo se, saremo riusciti a far comprendere che scrivere di sport ha la stessa dignità letteraria, e la stessa funzione sociale, di indicare riflessioni e percorsi esperienziali da intraprendere, esattamente come chi, per esempio un Dante Alighieri, scriveva opere per raccontare il

suo viaggio nell'aldilà; ovvero, un Eugenio Montale annotava, con il lapis, le sue ansie e le sue speranze di uomo del nostro tempo, nelle sue poesie. Letteratura senza alcuna aggettivazione, dunque, o distinzione di categoria, o di genere o sotto-genere. Letteratura e basta. Al tempo di Internet, si racconta lo sport anche attraverso una semplice foto notizia (che poi è quanto già Dante, nel c. X del *Purgatorio* indicava come «*visibile parlare*», cioè, parlare, raccontare anche attraverso una immagine, sia essa una foto, un *selfie*, una illustrazione).

Sì, finanche attraverso un *selfie*, un tweet, con appena 140 caratteri (spazi inclusi) a disposizione, o un post di Facebook, con i suoi 260 caratteri (consigliati); ovvero, attraverso un *blog*, un profilo *Instagram*, un micro-filmato stile Tik-Tok.

Mettersi in gioco, con papa Francesco I

Lo sport è fatto di regole, da condividere e da rispettare. Sia gli sport individuali, che quelli di squadra, o collettivi, si fondano su regole e su principi rigidi (e condivisi). La pratica sportiva, allora, non è solo agonismo o competizione, ma anche, direi, soprattutto, apprendistato civile. Non si diventa solo sportivi (o campioni), ma cittadini. Concetti che, in una intervista, concessa alla «Gazzetta dello sport» (02.01.2021), ha ribadito papa Francesco, come fondamento sia della pratica sportiva, che della società civile nella sua interezza, indicando con 7 parole chiave i nuclei tematici della sua riflessione: *lealtà, impegno, sacrificio, inclusione, spirito di gruppo, ascesi, riscatto*.

Chi volesse leggere direttamente l'intervista apparsa sul numero speciale di «SportWeek», distribuito con «*La Gazzetta dello Sport*», quasi una enciclica laica, potrebbe far click sul seguente QR Code:

Lealtà e *spirito di gruppo* sono i due concetti, tra quelli indicati dal sommo pontefice nella sua intervista - enciclica, che meglio si coniugano con il principio civile (e sportivo) del rispetto condiviso delle regole, che ciascun cittadino è chiamato a praticare, e non, ovviamente, a

enunciare soltanto, ma a praticare, sia nel campo di gioco, che in quello della vita di tutti i giorni, nel più vasto campo dell'esistenza quotidiana.

Del resto, la riflessione di papa Francesco, anche prima di questa enciclica laica, ha sempre toccato lo sport e le varie discipline sportive, anche con ricordi personali, come questo, che cito da *Mettersi in gioco*, pensieri sullo sport di papa Francesco (Libreria Editrice Vaticana), a cura di L. Coco, del 2020:

> Io ricordo che c'era una piazzetta a pochi metri da casa mia. Lì giocavamo, ma non sempre avevamo a disposizione un pallone, perché in quel tempo il pallone era di cuoio, era molto costoso. Ancora non c'era la plastica, quelli di gomma non c'erano ancora. C'era il pallone di stracci [pelota de trapo]. Anche con una palla di stracci si fanno miracoli. [p. 78]

Lo sport come educazione all'inclusione e alla solidarietà; come educazione al rispetto delle regole e del gruppo, della squadra, degli altri (papa Francesco ripete sempre, per esempio, che nel calcio, che è uno sport di squadra, «non ci si può divertire da soli», p. 101). Lo sport come educazione alla vita, ai grandi valori della vita:

Nel rugby si corre verso la "meta"!

> Questa parola così bella, così importante, ci fa pensare alla vita, perché tutta la nostra vita tende a una meta; e questa ricerca, ricerca della meta, è faticosa, richiede lotta, impegno, ma l'importante è non correre da soli! Per arrivare bisogna correre insieme. [p. 79]

Papa Francesco, poi, individua in alcune discipline sportive una metafora supplementare e speciale per la vita, come monito per la educazione alla vita, attraverso la pratica sportiva, a qualsiasi livello essa avvenga, se, cioè, a livello amatoriale e dilettantistico, o a livello professionale:

> Il ciclismo è uno degli sport che mettono maggiormente in risalto alcune virtù come la sopportazione della fatica - nelle lunghe e difficili salite -, il coraggio [...], l'integrità nel rispettare le regole, l'altruismo e il senso di squadra [...]. Così anche nella vita è necessario coltivare uno spirito di altruismo, di generosità e di comunità per aiutare chi è rimasto indietro e ha bisogno di aiuto per raggiungere un determinato obiettivo. [pp. 104-05]

Cogliendo, nell'osservazione di alcune figure sportive, di alcuni ruoli, come, per esempio, quello del portiere, tra i tanti ruoli all'interno di una squadra di calcio, una calzante metafora per la vita:

> Mi aiuta molto pensare al calcio perché mi piace, e mi aiuta. Ma più di tutti penso al portiere. Perché? Perché deve bloccare la palla dove gliela calciano,

non sa da dove verrà. E la vita è così. Bisogna prendere le cose da dove vengono e come vengono. [pp. 97-8]

Lo sport come potentissimo strumento educativo, pedagogico. Educare al «*fair play*», cioè, educare al gioco corretto e leale:

vissuto con intensità ma con grande rispetto dell'avversario e di ogni persona che si ha davanti [...].
Gli atleti onorano il *fair play* non solo quando seguono formalmente le regole, ma anche quando osservano giustizia e rispetto nei riguardi degli avversari, in modo che tutti i concorrenti possano pacificamente partecipare al gioco. [p. 42 e p. 44]

Papa Francesco sottolinea pure il valore delle *narrazioni* sullo sport, ma anche il valore *testimoniale* dei campioni, in quanto, cioè, testimoni di vita, esempio di vita per i più. Lo sport ha bisogno di essere raccontato:

Lo sport ha sempre grandi storie da raccontare su persone che, grazie ad esso, sono emerse da condizioni di marginalità e povertà, dalle ferite e dagli infortuni. Queste storie ci mostrano come la determinazione e il carattere di alcuni può essere motivo di ispirazione e di incoraggiamento per tante persone, in tutti gli aspetti della loro vita. [p. 98]
Coloro che sono considerati "campioni" diventano facilmente figure di riferimento. Perciò ogni gara è una prova di equilibrio, di padronanza di sé, di osservanza delle regole. [p. 65]
Voi [atleti] siete modelli soprattutto per molti giovani. Ma siete anche figure di integrazione, non solo per le prestazioni sportive, ma per le virtù e i valori rappresentati dallo sport: impegno, perseveranza, determinazione, correttezza, solidarietà, spirito di squadra. Con il vostro esempio contribuite alla formazione della società. [p. 81]

Lo sport è anche festa. Dimensione etica, educativa, politica, solidaristica, inclusiva, economica, gratificante, ecc., dello sport, ma anche (direi, soprattutto) dimensione ludica e gioiosa. La nostra società, suggerisce papa Francesco, smarrita e «*liquida*», ha pure tanto bisogno del recupero di un'autentica dimensione ludica e gioiosa dello sport, e della vita:

Lo sport è anche festa. Una festa non priva di contenuti, perché trasmette valori sempre più necessari in una società come la nostra, che viene definita "liquida", priva di punti di riferimento saldi. [p. 59]

Storie di ciclismo

Il ciclismo come sport, e la bicicletta come passione, in questo tempo di (necessaria) transizione *green*, e di maggiore consapevolezza ecologi-

ca collettiva, dovrebbero trovare nuova vita e nuova linfa, a livello globale. Già nel corso del 2020, il Governo italiano ha concesso, all'interno del Decreto Rilancio, e per iniziativa del Ministero per l'Ambiente, un bonus per l'acquisto di biciclette e/o di mezzi per la micro-mobilità elettrica (poi, replicato nei primi mesi del 2021), proprio per incentivare un nuovo tipo di mobilità sociale nelle nostre città. Se a questo si aggiungesse che già da qualche anno è stato avviato un grande piano, sull'intero territorio urbano nazionale, per la realizzazione di piste ciclabili, in modo da incentivare la cultura della mobilità ecologica e sostenibile (e a impatto zero), che risponda a un vero e proprio Piano Nazionale della Mobilità Ciclistica, tutto ciò dovrebbe trovare, proprio nel rilancio della bicicletta, come passione e come sport, uno dei suoi cardini principali.

Alfonsina la *corridora*

Alfonsina Strada (1891-1959), la *corridora* che nel 1924, per prima (e unica) donna, partecipò al Giro d'Italia, tra lo stupore, lo scherno e l'irritazione di molti. Nata Morini, da Carlo, seconda di dieci figli, assunse il cognome dal suo primo matrimonio, contratto con Luigi Strada, meccanico e suo primo *fan*, a soli 14 anni, pur di scappare dalla miseria di casa, ricevendo dal marito, come dono di nozze, proprio una bici da corsa.

Professionista dal 1907 al 1936, Alfonsina, prima di partecipare al Giro d'Italia, aveva già preso parte, per ben due volte, al Giro di Lombardia, rompendo così il tabu del ciclismo solo maschile. Fu nel 1917 che Alfonsina si iscrisse e partecipò per la prima volta al Giro di Lombardia (a quel giro, tra gli altri campioni di sesso maschile, partecipò pure Costante Girardengo, il primo *campionissimo* del ciclismo italiano, che si complimentò più volte con lei). In quella circostanza, la sua partecipazione alla gara, che Alfonsina portò comunque a termine, sia pur giungendo tra gli ultimi, suscitò molti commenti e molti interventi giornalistici maliziosi e pungenti, al limite dell'irrisione, e del linciaggio. La *corridora* volle replicare l'impresa l'anno successivo, iscrivendosi e partecipando nel 1918 nuovamente al Giro di Lombardia, mettendosi in luce, questa seconda volta, perché giunse ventunesima, a soli 23 minuti dal vincitore (rispetto all'edizione 1917, questo risultato poteva ben considerarsi un grande successo). Alfonsina Strada, oramai, era diventato un personaggio mediatico, soprannominata la «*regina della pedivella*» (ma anche «*diavolo in gonnella*»).

A questo punto, l'obiettivo di Alfonsina era partecipare, per prima (e unica) donna, al Giro d'Italia. Cosa che si concretizzò (soltanto) nel 1924. La scelta di partecipare alla gara ciclistica professionistica a tappe, su strada, e maschile, più importante d'Italia fu dettata anche da ragioni economiche, non solo sportive, non riuscendo cioè più a tirare avanti con la misera paga di sarta, che svolgeva. Non senza polemiche (e non senza pregiudizi), dunque, la *Gazzetta dello sport*, che organizzava il Giro d'Italia, accolse la sua iscrizione.

Nel 1924, il Giro, detto pure «Corsa rosa», si svolse in 12 tappe, per un totale di 3613 km. Su ben 90 partecipanti alla gara, arrivarono alla fine, il primo giugno di quel 1924, solo 30 corridori. Tra di essi, Alfonsina Strada. Forse per eccesso di prudenza, forse per sopire le polemiche e i contrasti sorti intorno all'ammissione di una donna al Giro d'Italia, sulla *Gazzetta dello sport*, tra i nomi dei corridori partecipanti alla gara ciclistica, comparve la seguente dicitura: «Alfonsin Strada di Milano», senza alcuna precisazione se la caduta della «a» finale di quel nome fosse dovuta a refuso tipografico, ovvero a una prudente auto-censura del giornale. Ad ogni modo, all'avvio della prima tappa, l'equivoco fu chiarito. E quindi la partecipazione di una donna al Giro fece scatenare in tutta Italia una divertita (e, a volte, anche cattiva) curiosità e ironia. Non mancarono, comunque, anche dichiarazioni e attestazioni di approvazione, e di incoraggiamento, per questo primo atto rivoluzionario, compiuto da Alfonsina Strada, la cui popolarità cresceva, ovviamente, di giorno in giorno.

Alfonsina, in quel Giro, con il numero 72 stampigliato sulla maglia nera, pur con difficoltà, rispetto ai colleghi maschi, riuscì sempre a tagliare il traguardo di tappa (anche se, a volte, con ore di ritardo). Per lei, quella partecipazione significò toccare con mano di quanto affetto, nell'intera penisola, già godesse, e di quanta attenzione e di quante speranze fossero riposte in quella sua impresa. Cominciava a prender corpo, attraverso lei, una storia di sport e di determinazione. Una storia di liberazione, in un'Italia, quella dei primi anni del Fascismo, certamente non incline a riconoscere alla donna un ruolo e una dignità pari a quelli maschili. Ai traguardi, infatti, l'accoglievano con fiori e con il suono della banda musicale, con premi in danaro, e con festanti tifosi alla ricerca del suo autografo. Un articolo della *Gazzetta dello sport*, del maggio 1924, a firma di Silvio Zambaldi, uno dei giornalisti al segui-

to del Giro, la definì «*avanguardista del femminismo*», modello per tutte le altre donne, e portabandiera di ben altre richieste, che, con quello sforzo agonico su strada, le donne cominciavano ad avanzare, attraverso l'impresa di Alfonsina, come, per esempio, la richiesta del voto femminile, da far valere sia in sede amministrativa, locale, che in sede politica, in campo nazionale.

L'impresa ciclistica di Alfonsina, dunque, cominciava a significare, agli occhi degli italiani, tutti gli italiani, sia maschi che femmine, ben altro, che una semplice partecipazione a una gara sportiva. Di tappa in tappa, pur giungendo con più di due ore di ritardo, rispetto al vincitore, Alfonsina riceveva accoglienze da diva (la «*Regina del Giro*», infatti, recitavano alcuni striscioni a lei dedicati). Finanche il re d'Italia, Vittorio Emanuele III, per mezzo di un ufficiale, a conclusione della terza tappa, Firenze-Roma, fece giungere ad Alfonsina, un fascio di rose e un consistente premio in danaro. Durante la tappa Perugia-L'Aquila, di quel Giro, oltre alle tante forature, Alfonsina dové pure affrontare la rottura del manubrio della sua bicicletta, che riparò, «*i corsa*», forse, è il caso di dire, senza perdersi d'animo, utilizzando un manico di scopa, donatole, sul posto, da una contadina, che assisteva, a bordo strada, al passaggio del Giro, sistemandolo con dello spago.

Per via delle quattro ore di ritardo accumulate sul vincitore di quella tappa, giungendo, cioè, fuori tempo massimo, Alfonsina, a norma di regolamento, doveva essere esclusa dal Giro. Le fu concesso, in forma di mediazione, e per non suscitare altre polemiche, di continuare, in ogni caso, nonostante cioè la squalifica comminata per regolamento, a partecipare alle tappe successive, ma senza che i suoi tempi fossero più conteggiati ai fini della graduatoria conclusiva del Giro. Nella tappa per Bologna, affrontata da Alfonsina in modo eroico, e in condizioni metereologiche proibitive, senza la disponibilità nemmeno di un impermeabile e di un berretto, per potersi, in qualche modo, riparare dalla pioggia battente di quel giorno, quando la *corridora* giunse al traguardo, nonostante una caduta rovinosa, fu accolta da ovazioni, e dal tripudio sincero ed entusiasta della folla presente. Dopo queste (autentiche) imprese, e indipendentemente dalla squalifica ricevuta, anche i critici più severi, nei confronti dell'ammissione di Alfonsina al Giro, dovettero riconoscerle pubblicamente la forza e il coraggio. Oltre, alla passione e alla tenacia con le quali la *corridora* aveva affrontato le tap-

pe, trasformandole, tutte, in imprese. Alfonsina Strada, infatti, figurò tra i 30 corridori che, nonostante tutto, portarono a termine l'impresa, tagliando il traguardo finale.

Successivamente al 1924, le fu negata la partecipazione al Giro d'Italia. Alfonsina, quindi, diede così inizio alla sua vita di personaggio pop, partecipando a varietà, in Italia e all'estero, ed esibendosi nei circhi d'Europa, con tournée in Spagna, in Francia e in Lussemburgo. Rimasta vedova, nel 1950, sposò in seconde nozze l'ex ciclista Carlo Messori, di 69 anni, con il quale aprì un negozio di vendita di bicilette (con annessa officina), a Milano, in via Varesina. Nel 1959, all'età di 68 anni, per infarto, Alfonsina morì. Dopo la fama e la notorietà, il nome e l'impresa di Alfonsina Strada passarono nell'oblio quasi totale. Eppure, proprio ispirandosi a lei, nel 1950, Giovanni D'Anzi, per le musiche, e Marcello Marchesi, per il testo, avevano composto la canzone *Bellezze in bicilette*, interpretata, dapprima, da Silvana Pampanini, nell'omonimo film (1951), e, successivamente, sia dal Trio Lescano, che dalla stessa Mina. Ecco una quartina della celeberrima canzone:

«Ma dove vai bellezza in bicicletta,
così di fretta pedalando con ardor?
Le gambe snelle tornite e belle
m'hanno già messo la passione dentro al cuor!»

Chi volesse ascoltare per intero la canzone *Bellezze in biciclette*, nella interpretazione di Mina, può far click sul QR Code seguente:

In ambito letterario, vanno citati, per la ricostruzione della figura e delle imprese di Alfonsina Strada, almeno, queste opere:

- il racconto di Gianni Celati, *Storia della corridora e del suo innamorato*, inserito nei libri di racconti *Narratori delle pianure* (Feltrinelli, 1985)

- il romanzo di Paolo Facchinetti, *Gli anni ruggenti di Alfonsina Strada* (Edicicloeditore, 2004)
- il racconto *Un quaderno rosa*, di Stefano Massini (e-book scritto nel 2017 per la casa editrice digitale civica "il dondolo", delle biblioteche comunali di Modena)
- il romanzo *Alfonsina e la strada*, di Simona Baldelli (Sellerio, 2021)

Il romanzo di Simona Baldelli, ultimo in ordine cronologico, tra quelli che ho suggerito, inizia con un riferimento alla fatica e alla solitudine che uno sportivo deve affrontare, tutti i giorni, e che Alfonsina, in quanto donna e in quanto *corridora*, dové affrontare, evidentemente, più di molti altri suoi colleghi maschi:

> Nessuno ci pensa, alla fatica. Ci sono occhi solo per medaglie e trofei; o le fantasie sui soldi guadagnati, sempre troppo pochi, che vanno via in un lampo. Si discute di applausi, titoli sui giornali, ma si dimentica la fatica. E la solitudine. [p. 11]

> Per precisare, subito dopo, che le imprese di Alfonsina avevano indicato la strada verso la luna, perché l'uomo non ha confini, e la donna nemmeno. [p. 16]

L'autrice, inoltre, immaginando, tra finzione narrativa e realtà storica, le ultime ore di vita di Alfonsina, nella giornata di domenica 13 settembre 1959, assorbita da impegni banalmente quotidiani, come, per esempio, raggiungere in motocicletta, con la sua Guzzi 500, rossa splendente, gli amici a Varese, per assistere a una gara ciclistica, si immerge nei ricordi della *corridora*, i ricordi di quand'era ancora bambina, nella bassa emiliana, con i genitori, e con il mucchio dei fratelli e delle sorelle, tra quelli naturali e quelli adottivi, tra povertà, miseria, e tante paure, a cominciare dalla paura della fame.

La piccola Alfonsina – secondo il racconto di Simona Baldelli - ricorda che, un giorno, a scuola aveva sentito la maestra raccontare di un libro famoso, scritto centinaia d'anni prima, in cui l'anima di un conte, all'inferno, si disperava per aver mangiato i propri figli per fame. Erano stati imprigionati senza cibo.

Un giorno, l'uomo si morse le mani per la disperazione e uno dei ragazzini, pensando che il gesto fosse dovuto al lungo digiuno, gli si era offerto in pasto. Il padre aveva provato orrore per se stesso ma poi, quando i figli erano morti a uno a uno per consunzione, si era buttato su di loro e ne aveva strappato la carne a morsi.

> Le era sembrato che il racconto parlasse di casa sua. Non stavano in galera, ma erano ugualmente incarcerati in una fame eterna a cui Alfonsina si sarebbe volentieri sottratta offrendosi come alimento agli altri... [p. 24]

Il riferimento è all'episodio dantesco del conte Ugolino della Gherardesca, in *Inferno* XXXII (124-139) e XXXIII (1-78), nobile pisano che, nel 1288, all'interno di feroci lotte di fazione, e per decisione dell'arcivescovo Ruggieri Ubaldini, fu (ingiustamente) accusato di tradimento, e rinchiuso nella torre dei Gualandi, insieme con i figli Gaddo e Uguiccione, e con i nipoti Anselmuccio e Nino. Dante colloca Ugolino e Ruggieri nell'Antenora, la seconda zona del IX cerchio infernale, tra i traditori della patria, immersi nel lago ghiacciato fino al collo, con Ugolino che rosicchia bestialmente il capo dell'arcivescovo. Si tratta di uno degli episodi più tragici, e più noti, dell'intero poema dantesco, e la citazione da parte di Alfonsina, nel romanzo di Simona Baldelli, è una ulteriore testimonianza di questo successo pop della *Divina Commedia*.

Il «Dio» di Giovanni Testori

Il romanzo *Il dio di Roserio*, di Giovanni Testori (1923-1993), fu pubblicato, in prima edizione Einaudi nel 1954, accolto nella collana «Gettoni», diretta e curata da Elio Vittorini. Successivamente, ebbe altre edizioni e ri-scritture, sempre per Einaudi, ma anche presso altri editori, tutte, con largo favore di pubblico (e di critica). La materia narrativa di questo primo romanzo di Testori, che si era già fatto notare come raffinato critico d'arte (allievo di Roberto Longhi, e specialista del Cinque-Seicento lombardo), tornò, qualche anno dopo, nella silloge di racconti *Il ponte della Ghisolfa*, edito da Feltrinelli, nel 1958, come ritratto di quella folla di personaggi popolari della periferia milanese, degli anni Cinquanta del secolo scorso, come primo tempo di quella singolare *commedia umana* che Testori andava componendo, tassello dopo tassello, e che, dopo, avrebbe preso il titolo complessivo de *I segreti di Milano*. Con continue ri-scritture, variazioni di prospettiva, di linguaggi, e di tinte espressive, sempre, però, all'interno di quell'universo urbano ed extraurbano milanese, che, proprio in quegli anni, si dilatava vorticosamente, inglobando, nell'area metropolitana, antichi casali, borghi e municipalità, Testori metteva in scena una brulicante marea umana, osservandola con lucidità, registrandone aspirazioni, conquiste, speranze, ma anche inquietudini, umiliazioni, paure, vizi e turbamenti.

Il «*dio*» di Roserio è un certo Dante Pessina, ciclista dilettante, in forza alla società «Vigor», autentico fenomeno sulle due ruote. Meccanico e garagista, ma con un sicuro avvenire nel ciclismo professionistico (come ripete di continuo la voce narrante del romanzo: la «Bianchi», infatti, lo teneva sott'occhio, già da qualche tempo, pronta a ingaggiarlo, e a farne un professionista).

Con molta probabilità, se si escludono precedenti scritti, come i resoconti narrativi del Giro d'Italia di Vasco Pratolini (del 1947, e del 1955), questo di Testori è il primo (lungo) romanzo italiano interamente dedicato al mondo del ciclismo, e a tutti i suoi attori: capi, gregari, dirigenti, staffette, giudici di gara, belle donne, tifosi, folle di gambe e di braccia, selve di teste acclamanti, lungo i bordi delle strade, di quella provincia milanese, che, come tutto il resto d'Italia, era socialmente, culturalmente, economicamente, povera ma in grande fermento, e che provava, anche con il ciclismo, e, più in generale, con lo sport, con il calcio, a dimenticare la guerra, e a dimenticare la miseria degli anni tristi del conflitto mondiale, per affrontare, con rinnovato spirito positivo, gli anni, certamente non facili, della ricostruzione, e del secondo dopo-guerra:

> [...] tutte le gole che gli gridavano dietro il suo nome: messa-Vialba e messo-Roserio a aspettarlo, a portarlo in trionfo, su, in sulle spalle: «L'è lu!» «L'è el Dante!» «El Dante!» Già da prima che imboccasse il rettilineo, i bordi della strada gli erano venuti, prima incontro, poi, subito, addosso, pieni di teste, mani, gambe, sottane, la puzza dei sudori, le strisce di luce del sole che stava cadendo su quelle teste agitate dal vento di lui che arrivava, «la sua mama» che finalmente avrebbe capito perché voleva piantar lì tutto, box, lavoro, signor Gino e non pensare che a correre. E quest'anno doveva ripetere il trionfo, costasse quello che costasse. [p. 84]

Colpisce la lingua di questo romanzo di Testori, autentico cesellatore della parola, per il suo singolare *pastiche* tra lingua nazionale, gergo e dialetto, con una certa (compiaciuta) prevalenza accordata alla *mimesi* realistica (fino al più crudo e minuto descrittivismo), con sprazzi di altissima poesia, che fanno capolino, di tanto in tanto, e improvvisamente, nella pagina, altrimenti grigia e plumbea, come il cielo lombardo (autentiche impennate poetiche, che stupiscono, e che spiazzano il lettore):

> Nell'abbassarsi, l'aria infuocata e viola, liquefacendosi dentro il cristallo posteriore della macchina, gli si schiacciò dentro gli occhi. Allora, per evitare lo

sbattito, girò la testa. Ma s'incontrò di nuovo nell'incendio dei riflessi che, da Roserio, i vetri rimandavano su tutto l'orizzonte. Così, mentre svitò il tappo e, seppure con minor forza, anche dopo, quando cioè staccò dal gancio il becco della canna e l'introdusse nel serbatoio, continuò ad aver sopra e dentro gli occhi, quella macchia luminosa e dilatata, come se tutto quanto aveva davanti e toccava, tappo, becco della canna e carrozzeria, andasse sciogliendosi in una colata d'oro e acciaio [p. 121].

Il ciclismo è uno sport che può apparire individuale, ma che, in realtà, anche nelle sue dimensioni dilettantistiche, è uno sport di squadra, con rapporti ben definiti tra il gregario e il capo squadra, il leader del gruppo. Gran parte de *Il dio di Roserio*, infatti, racconta i turbamenti e i sensi di colpa di Dante Pessina, che è il leader della società ciclistica «Vigor», il capo-squadra, per un incidente piuttosto grave occorso al suo gregario, tal Sergio Consonni, ciclista spericolato, forse, indisciplinato, indocile, rispetto agli ordini di "scuderia" ricevuti.

Un gregario, cioè, bravo, ma non disciplinato, non ubbidiente. Dante è in cresi, perché ritiene di aver avuto una qualche sua responsabilità nella rovinosa caduta di Sergio, del suo gregario. Il romanzo di Testori, questo dettaglio dell'eventuale responsabilità del campione, nell'incidente, non lo chiarisce del tutto, ma lo lascia intendere, in ragione di una fortissima crisi di coscienza che attanaglia Dante, e che lo inchioda alle sue responsabilità, dinanzi alla sua coscienza, fino al punto da indurlo a pensare di abbandonare tutto, gara e ciclismo, sogni di gloria, soldi e professionismo:

- E adesso per un po' di paura vorresti piantar lì tutto [gli rinfaccia il signor Todeschi, presidente della «Vigor», in un concitato dialogo], carriera, soldi, gloria, speranza... Lo sai che ti guardano -. Glieli voleva metter lì, davanti, gli occhi di quelli della Bianchi, oramai non era più un mistero, che l'avevano fatto seguire, in qualche gara, e che a farlo seguire avrebbero continuato. Gliel'avevano detto. Magari anche all'«Olona» [la prestigiosa gara che Pessina Dante si appresta a gareggiare, di lì a poche settimane, e che, se vincesse, lo consacrerebbe come campione indiscusso della sezione dilettanti, aprendogli, cioè, le porte per il professionismo, e per ben altri contratti con la «Bianchi», o con altre grosse società del ciclismo professionistico] [...]
- Non capisco proprio, - fece alla fine il presidente, - perché tu ti sia messo in testa d'aver anche solo una parte di responsabilità in quello che è successo.
- Non mi sono messo in testa niente, - disse il Pessina, subito, in un tono violento e cupo. Nel dirlo si spostò, facendo gravitare la persona sul gomito destro.
- E allora cosa ti mangi il fegato per fare? Quello che potevi fare l'hai fatto. Quante volte gliel'avevo detto che se continuava così, un giorno o l'altro si

sarebbe rotto la testa? Non glielo continuavi a dire anche tu? Forse gliel'hai gridato dietro anche alla «Milanesi» ... [pp. 63 e 67]

Pagine e pagine di tormento interiore, nelle quali Pessina si strugge. L'abile penna di Testori riesce a dar conto di questo tormento interiore del campione, con uno stile caratterizzato da frequentissimi e ben dosati *flash-back*, tra più piani narrativi, facendo venir fuori, pian piano, la voce del necessario cinismo, che spingerà «el Dante», come tutti lo chiavano, a bordo strada, nelle gare, oltre ogni ragionevole turbamento, a inforcare nuovamente la bicicletta, a riprendere gli allenamenti su strada, finito il turno di lavoro al garage e alla stazione di benzina del signor Gino, dove si guadagnava da vivere, per sé e per sua madre, e a prepararsi degnamente per l'«Olona», l'importantissima gara provinciale, che si sarebbe disputata di lì a soli dieci giorni, dalla rovinosa caduta del suo gregario. Il riferimento (narrativo), in realtà, è alla «Coppa Bernocchi», valevole per la qualificazione al Giro d'Italia, una *classica* del ciclismo lombardo, che si disputava già dagli inizi del secolo scorso, e che vantava un *palmares* di tutto rispetto, con campioni che, giovanissimi, l'avevano vinta, o che avevano fatto piazzamento, del calibro di Girardengo, Bartali, Coppi, Gimondi, Moser, Saronni, e tanti altri.

La vocina cinica, pensando al Sergio, il gregario avventato e indisciplinato, pian pianino, riesce a prendere forza, a venir fuori, nella coscienza di Dante Pessina, e a farlo andare:

Doveva stare ai comandi. Invece aveva voluto fregarlo: scalzarlo: passare in testa: mettere sul tappeto la questione del capo e del servo. Se avesse vinto, l'avrebbe fatto: bastava anche che arrivasse e che facesse la spia: bastava che dicesse al Todeschi come si era svolta la corsa e chi aveva tirato, anche in certe salite. La spia l'avrebbe fatta perché era un porco: quello che gli serviva, l'avrebbe detto: e non solo al Todeschi. [p. 97]

Del resto con quei dilettanti della merda sarebbe rimasto ancora per poco. Lo seguivano: quelli della Bianchi, eccetera, eccetera. Ecco. Sarebbe passato coi professionisti. La tuta l'avrebbe lasciata a un altro. E anche il posto al garage [...] (p. 120)

Oltre al ciclismo, il libro ci testimonia della popolarità di altri due sport, tipici di quegli anni e della terra lombarda, l'uno amatoriale, quello delle bocce, largamente praticato, ancora oggi, nelle regioni del centro-nord italiano; l'altro, invece, professionistico, il popolarissimo

calcio, con continui riferimenti ai mitici scontri delle due maggiori squadre milanesi, di quegli anni e di oggi, l'Inter e il Milan:

Si sporse dal davanzale: guardò giù, nel cortile. Le bocce, cadendo lente dalle mani, sul campo, per un calcolo magistrale, si disponevano, una dietro l'altra, vicino al pallino, diminuendone sempre più, intorno, lo spazio libero [...].

- Vieni anche tu a San Siro? – domandò alla fine, voltando la testa verso il Pessina, con curiosità nello stesso tempo che con paterna confidenza. Il signor Gino sapeva bene che il Pessina gli avrebbe risposto di no, perché doveva allenarsi [...] (pp. 56 e 111)

Si tratta, dunque, del romanzo di un campione, il ciclista Dante Pessina, noto come «*el Dante*»**, il** *dio* di Roserio, un piccolo borgo, oggi inglobato nell'area metropolitana milanese, nella zona nord-occidentale della città, ottavo Municipio:

- Dante!
- Te set un dio, Dante!
- Un Dio!

Mentre le mani di due ragazzi gli toccavano le gambe e altre di altri, si posavano qua e là sul corpo, tirandolo per la maglia, chiamandolo, perché vedesse che erano lì tutti a partecipare al suo trionfo [...] (p. 166)

La scena conclusiva del romanzo, con la folla festante che attornia il vincitore, ricorda l'analoga scena descritta da Dante, nell'incipit del canto VIII del *Purgatorio*:

«Quando si parte il gioco de la zara,
colui che perde si riman dolente,
repetendo le volte, e tristo impara;
con l'altro se ne va tutta la gente;
qual va dinanzi, e qual di dietro il prende,
e qual dallato li si reca a mente;
el non s'arresta, e questo e quello intende;
a cui porge la man, più non fa pressa;
e così da la calca si difende.» [vv. 1-9]

Quando si conclude il gioco della *zara* [con i giocatori che abbandonano il tavolo da gioco], colui che perde resta amareggiato, ripetendo le giocate [i tiri dei dadi], e, deluso, impara [per poter vincere in futuro]; gli spettatori [tifosi] se ne vanno con il vincitore; chi gli cammina davanti, e chi lo afferra da dietro, chi, mettendosi di fianco, si fa notare;

ma egli non si ferma e ascolta ora l'uno, ora l'altro; colui al quale [egli] porge la mano, non fa più ressa; e così si difende dalla calca.

Il bandito e il campione

Il primo campionissimo del ciclismo italiano è stato Costante Girardengo (1893-1978), la cui storia, tra leggenda e realtà, è stata immortalata, da una bellissima canzone di Francesco De Gregori, *Il bandito e il campione*, del 1993, e da un appassionante sceneggiato televisivo Rai, *La leggenda del bandito e del campione*, del 2010, che evocano, entrambe, la storia d'amicizia, di rabbia e d'amore, di Sante Pollastri, il bandito, e di Costante Girardengo, il campione.

Diventato professionista a soli diciannove anni, Girardengo vinse due volte il Giro d'Italia, nel 1919 e nel 1923; sei volte la classicissima Milano-Sanremo (1918, 1921, 1923, 1925, 1926 e 1928); più volte il giro di Lombardia e di Piemonte, la Milano-Torino, ecc. Fece piazzamenti e record vari, e tantissimo altro ancora. Fino a meritarsi, per l'appunto, il titolo di «*campionissimo*», che, per lui, coniò l'allora direttore della «*Gazzetta dello sport*», Emilio Colombo.

«Vai, Girardengo, vai grande campione,
nessuno ti segue su quello stradone!
Vai Girardengo, non si vede più Sante
è sempre più lontano, è sempre più distante!»
[De Gregori, *Il bandito e il campione*]

Storie di prima del motore, canta De Gregori, nella sua canzone, alludendo al ciclismo eroico dei primi decenni del secolo scorso. La stessa, amara, riflessione, con una punta di dolente ironia, si legge anche in una pagina del romanzo di Testori:

Che proventi ha il nostro sport? Con la manìa che adesso sta venendo per le vespe, le lambrette, e tutti quei mosconi lì! [p. 149]

La miniserie televisiva Rai, *La leggenda del bandito e del campione*, con regia di Lodovico Gasparini, fu mandata in onda nel 2010, con Beppe Fiorello nel ruolo del bandito, Sante Pollastri, e con Simone Gandolfo in quello del campione, Costante Girardengo.

Chi volesse ascoltare la canzone di Francesco De Gregori, potrebbe fare click sul seguente QR Code:



Chi volesse guardare alcune scene dello sceneggiato televisivo Rai *La leggenda del bandito e del campione*, potrebbe fare click sul seguente QR Code:



Quale socializzazione nello sport odierno?
(Which socialization in contemporary sport?)

Silvia Lolli
Università degli Studi di Urbino

1. Introduzione

Ringrazio i presenti e gli organizzatori per l'opportunità di intervenire su un tema così importante. Ho voluto intitolare il mio intervento con una domanda: Quale socializzazione nello sport odierno? Esamino gli aspetti sociologici. Oggi l'osservazione del fenomeno sportivo pone molte domande, perché le sue manifestazioni sono tante e spesso in contraddizione fra loro.

In questo V forum internazionale del Gran Sasso e IV conferenza di Parternariato Euro-Africano la sessione sullo sport fa un'affermazione che certamente non va letta nella dimensione dello sport di *performance* e di alto livello, ma in quella di diritto allo sport per tutti: «Lo sport è un elemento di costruzione della pace nella cultura europea». Siamo alla ricerca di un nuovo Umanesimo (o Rinascimento) e lo sport dovrebbe farlo proprio in ogni momento delle sue tante pratiche. In diverse relazioni introduttive al forum si è sottolineata l'importanza dell'educazione per la pace; lo sport non può esimersi.

L'approfondimento pedagogico della Prof.ssa Rosella Persi è obbligatorio quando si parla di sport: socializzazione ed educazione alla pace attraverso l'attività fisica e sportiva per aiutare a costruire un effettivo dialogo fra i popoli.

Il mio intervento ha dunque il compito di aprire lo sguardo politico-sociale sul tema. Avverto che vuole essere scevro da qualsiasi modello pre-costituito spesso collegato a sterili proclami istituzionali che non sono applicati, perché rimangono solo scritti sulle varie carte.

Occorre oggi cominciare o ri-cominciare a leggere il fatto sociale 'sport' nella sua attualità, facendo attenzione alle variazioni che i contesti socio-economici e politici producono continuamente e non sempre si implementano in modo positivo; spesso le prassi deviano dai fini pacifici e democratici.

Dobbiamo indagare partendo dall'analisi di che cosa è lo sport. Occorre guardarlo certamente come un fatto sociale dinamico in conti-

nuo movimento; è uno sguardo molto ampio; deve rilevare ogni spostamento come avviene guardando dentro ad un caleidoscopio: ad ogni rotazione emergono tante immagini e tante colorazioni diverse; tutte sono da indagare specificamente e nelle loro diverse interrelazioni.

Nelle tante fenomenologie sportive emergenti oggi sono ancora presenti, nonostante le 'vulgate' mass-mediatiche attuali, tutte le distinzioni sociali esaminate dal pensiero di Bourdieu fin dagli anni Sessanta.

Alcune di queste distinzioni sembrano svanire, altre si acuiscono con le pratiche sportive. Del resto la nostra società non è facilmente identificabile e già precostituita e strutturata; è dinamica, frammentaria, liquida. Nella società 'globalizzata' è inoltre la dimensione economica a prendere sempre più il sopravvento: si provocano continue disuguaglianze visibili nei momenti di crisi. Lo sport non ne è esente, anche se il suo sviluppo moderno ci ricorda i fondamentali valori democratici ed umani: uguaglianza, libertà, solidarietà, pace...

2. Il contesto storico-politico

Da tempo a livello politico non solo sportivo si è definito il diritto allo sport per tutti contenente questi valori, fin dal 1975 quando la 1ª carta Europa dello sport per tutti dà indicazioni per lo sviluppo sportivo e si fa promotrice, attraverso l'attenzione assegnata all'educazione, anche della pace europea. Contiene importanti affermazioni ed invita tutti i paesi della Comunità Europea ad estendere l'idea di sport al di fuori del sistema sportivo legato alle diverse discipline, alle federazioni e ai comitati olimpici. Quindi c'è l'invito ad ampliare la pratica sportiva in tutte le età della vita con l'idea primaria di educazione. Questi gli articoli:

Art. I Ciascuno ha il diritto di praticare lo sport.

Art. II La promozione dello sport, come fattore importante dello sviluppo umano, deve essere incoraggiata e sostenuta in modo appropriato dai fondi pubblici.

Art. III Lo sport, essendo uno degli aspetti dello sviluppo socio-culturale, deve essere messo in rapporto, a livello locale, regionale e nazionale, con altri campi in cui intervengono decisioni di politica generale e di programmazione: istruzione, salute, affari sociali, programmazione urbanistica, protezione della natura, arte e tempo libero.

Art. IV È compito di ogni governo favorire una cooperazione permanente ed effettiva tra i poteri pubblici e le organizzazioni volontarie,

e incoraggiare la creazione di strutture nazionali che permettano di sviluppare e coordinare lo sport per tutti.

Art. V Debbono essere presi provvedimenti per salvaguardare lo sport e gli sportivi da ogni sfruttamento a fini politici, commerciali e finanziari, e da pratiche svilenti ed abusive, compreso l'uso di droghe.

Art. VI Dato che l'ampiezza della pratica dello sport dipende, tra l'altro, dal numero di impianti disponibili, dalla loro varietà e dalla possibilità di accedervi, la pianificazione globale di questi impianti devono essere considerati come attributo di competenza dei poteri pubblici, deve tener conto dei bisogni locali, regionali e nazionali, e deve comportare misure che tendano ad assicurare il pieno utilizzo degli impianti e delle attrezzature esistenti o da realizzare.

Art. VII Bisogna introdurre delle misure, anche legislative, per assicurare l'uso del territorio e dell'ambiente naturale a scopi ricreativi.

Art. VIII In qualsiasi programma di sviluppo dello sport deve essere riconosciuta come indispensabile la formazione di quadri qualificati a tutti i livelli della gestione amministrativa e tecnica, della animazione e dell'allenamento.

Nel 1978 l'ONU tramite l'UNESCO si occupa di diritto allo sport, in termini più chiaramente educativi. Infatti nel preambolo, dopo aver ricordato i diritti universali dell'uomo e sottolineato l'importanza dell'educazione fisica e sportiva, la pace e l'amicizia fra i popoli proclama: [...] la presente Carta Internazionale allo scopo di porre lo sviluppo dell'educazione fisica e dello sport al servizio del progresso umano, di favorire il loro sviluppo ed esortare i governi, le organizzazioni non governative competenti, gli educatori, le famiglie e gli individui stessi ad ispirarvisi, a diffonderla ed a metterla in pratica.

La Carta dell'Unesco è adottata a Parigi nel novembre 1978 durante la conferenza generale Onu per l'Educazione, la Scienza e la Cultura e si approva con il titolo: 'Carta Internazionale per l'Educazione fisica e lo sport'. Nel preambolo si stabilisce chiaramente: Ogni essere umano ha il diritto fondamentale di accedere all'educazione fisica e allo sport, che sono indispensabili allo sviluppo della personalità.

Questa Carta è stata rivista nel 2015, ma contiene gli stessi principi che sono declinati anche in altri due interventi delle agenzie ONU: nel 1989 la convenzione ONU/UNICEF sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata in Italia nel 1991; nel 1992 l'UNESCO vara la carta dei diritti dei bambini nello sport.

In particolare all'art. 2 si sottolinea: [...] l'educazione fisica e lo sport costituiscono un elemento essenziale dell'educazione permanente nel sistema globale d'educazione...ogni sistema globale di educazione deve riservare il ruolo e l'importanza necessari all'educazione fisica ed allo sport per stabilire l'equilibrio e rafforzano i legami fra le attività fisiche e le altre attività educative.

Nel 1992 a Rodi, dove per la prima volta si incontrano i ministri europei responsabili del settore sport, si approvano la '2ª Carta Europea dello Sport' e il 'Codice europeo di etica sportiva' sottolineando sempre più la sua importanza e dando valore ai sistemi sportivi soprattutto in una visione economica di sussidiarietà; questo è un elemento che si stabilirà sempre di più, non solo in Italia, ma in Europa, complice la 'volontarietà' stabilita negli statuti degli organismi olimpici.

Nell'editoriale del Corriere dell'Unesco di febbraio 1993 B. Eluadi e A. Rifaat, dopo aver stabilito che lo sport è considerato un linguaggio universale, pongono l'accento sui suoi sviluppi non sempre positivi. Lo sviluppo dello sport come fenomeno a livello mondiale si è realizzato attraverso la crescente attenzione rivolta a uno specifico aspetto dello sport, la competizione di alto livello, a detrimento della sua componente ludica ed educativa.[1]

Da anni dunque l'ONU promuove lo *Sport for Development and Peace* (SDP)[2] e, come ricorda il sociologo Simon C. Darnell: Sport for Development and Peace is a term now commonly used to refer to the organization and mobilization of sport and sport programs to meet the goals of international development and peace building. This goals include (but are not limited to) gender empowerment, health promotion, the securing of human rights, economic development, and post-conflict reconciliation. "Some of historical roots of SDP lie in 19th century ideologies and social formations such as rational recreation and muscular Christianity (Kidd, 2008)".[3]

---

[1] B. Eluadi, A.Rifaat, *Editoriale* in: "Corriere dell'Unesco", n. 2 febbraio 1993.

[2] www.un.org/en/observances/sport-day/resources.

[3] Simon C.Darnell, *Exploring the place of critical research in Sport for Development and Peace*, in: Richard Pringle, Hakan Larsson, Goran Gordin «Critical research in Sport, Health and Physical Education-How make a difference» Routledge, London, 2019, pag. 27.

È la dimensione educativa che emerge da questi vecchi documenti; rimane fra le righe negli ultimi documenti dell'Unione Europea, quelli promossi dai trattati degli anni Novanta e che trovano nel Libro Bianco sullo sport, portato in Commissione europea nel 2007, il suo volano per l'applicazione nel trattato di Lisbona nel 2009. Quest'ultimo si occupa di sport, art. 6 lett. e; si arriva così in Europa a progettare e decidere investimenti sempre più dedicati nei bilanci europei: nel periodo 2014-2020 è stata stabilita per la prima volta una linea di bilancio specifica nell'ambito del programma Erasmus+ per sostenere progetti e reti nel settore dello sport.[4]

La dimensione educativa è trattata in altro settore. Le scuole, anche in Europa, stanno scontando questi cambiamenti politico-sociali. Troviamo l'EUPEA (Associazione Europea di Insegnanti di Educazione Fisica) che ha diffuso da alcuni anni questo slogan: 'Non ci può esser educazione senza l'educazione fisica'.

Gli altri sistemi scolastici europei però non hanno di fronte la nostra forte organizzazione sportiva. Per questo da qualche anno accanto all'affermazione dei colleghi europei aggiungo: 'Non ci può essere sport senza educazione fisica e sportiva'.

L'esplosione economica degli sport ha portato l'Europa ad occuparsi di più del fenomeno, pur se il suo regolamento è stabilito ancora da organismi autonomi: CIO (Comitee International Olympic), UEFA (Union European Football Association) e per l'Italia CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) e FSN (Federazioni Sportive Nazionali), dal 2019 Sport e Salute S.p.A. organismo pubblico che affianca lo stesso CONI.

[4] Nella sezione sport dal sito: www.europaparl.europa.eu sono definiti gli obiettivi: *L'introduzione di una nuova competenza specifica nei trattati ha aperto nuove possibilità per l'azione dell'UE nel campo dello sport. L'UE si adopera per raggiungere un maggiore livello di equità e apertura nelle competizioni sportive e una maggiore protezione dell'integrità morale e fisica degli sportivi, tenendo conto della natura specifica dello sport. Inoltre, l'UE sostiene l'idea che lo sport può migliorare il benessere generale, aiutare a superare questioni sociali più ampie quali il razzismo, l'esclusione sociale e la disuguaglianza di genere, e apportare notevoli benefici economici in tutta l'Unione. Inoltre, la politica dello sport è considerata uno strumento importante nelle relazioni esterne dell'UE. Nello specifico, l'Unione si concentra su tre aspetti: 1) il ruolo sociale dello sport; 2) la sua dimensione economica; e 3) il quadro politico e giuridico del settore dello sport. Fra i programmi d'azione il 3° riguarda in particolare il tema qui trattato: 3. Sport e migranti.*

Le tante dimensioni dello sport, le numerose e specifiche discipline sportive, accanto ad un '*Welfare State*' che si è fatto '*Welfare Society*' rischiano dunque di dimenticare la dimensione primaria dell'educazione e della formazione allo sport (da qui nasce la sua funzione di socializzazione secondaria) che non può mai essere dissociata dall'idea dello sviluppo completo della persona.

L'affermazione del titolo del convegno è certamente vera se leggiamo il termine coniato dal movimento Olimpico, *fair play*. Indica i valori etici di uno sport che vuole la pace e si promuove con il dilettantismo. L'affermazione di uno sport dilettante è però ben presto diventata utopia.

Ricordo i principi fondativi della Comunità Europea; anche se basati inizialmente su accordi di tipo più economico - 1951 CECA (Comunità Europea Carbone ed Acciaio) il trattato di Roma 1957 poi la CEE (Comunità Economica Europea) - contenevano nelle volontà dei politici usciti dalla devastante II guerra mondiale valori e principi di pace. Infatti nel 1949 si istituisce il Consiglio d'Europa con 10 paesi per promuovere la democrazia e proteggere i diritti umani e lo Stato di diritto. L'Italia, paese democratico con la sua specifica Costituzione, nel 1948 è fra i primi 6 costituenti. I politici italiani avevano appena votato l'art. 11 Cost. e potevano dare indicazioni precise per il futuro: pace e dialogo fra i popoli.

Negli anni Duemila il nostro art.11 Cost. avrebbe potuto diventare l'articolo fondamentale della promessa costituzione europea; si poteva usare anche qui il verbo 'ripudiare' la guerra. Non fu fatto e invece di una Costituzione ci siamo accontentati di un trattato, Lisbona 2009 nel quale si è appunto inserito lo sport.

Perché ricordo ciò?

Perché la pace fra i popoli sembra oggi difficile. In questo convegno si dovrebbero indicare le modalità operative, perché lo sport in tutte le sue forme diventi realmente veicolo di pace nella società europea e non solo. Proprio noi non possiamo dimenticare che nell'antichità le Olimpiadi facevano sospendere le guerre e la partecipazione era aperta agli atleti di tutte le città conosciute, almeno di quelle dove si era sviluppata la cultura greca. Anche gli atleti provenienti dalle colonie greche potevano partecipare; semmai ci fosse stato qualche problema di carattere politico le Olimpiadi temporaneamente facevano cessare i conflitti.

Un atleta di Crotone, Milone, è l'esempio di questa apertura verso popoli lontani. Certo allora la società era organizzata diversamente:

c'erano gli schiavi e gli uomini liberi. Era l'atleta a primeggiare; lo Stato, la Città-Stato rimaneva in secondo piano.

Il mito che passa a noi è l'atleta; oggi il mito dell'atleta esiste, anche se in modo diverso rispetto a qualche anno fa; è però il medagliere olimpico che fa emergere la supremazia di uno Stato sull'altro; ciò che si è definito il 'doping di Stato' lo ricorda bene. E' l'uso politico dello sport.[5]

All'interno dello sport di alto livello, ma anche osservando le emergenze della società odierna, non si può prescindere da affrontare lo sport con uno sguardo politico approfondito. In tempi di guerra può essere indispensabile; così si verificano meglio le contraddizioni che le vulgata massmediatiche diffondono per lo sport. Dobbiamo poi chiederci se è sempre un veicolo di pace, ricordano per esempio i vari boicottaggi olimpici.

3. La fenomenologia dello sport

Oggi ascoltiamo molti racconti sportivi; per rimanere ad alcuni temi della conferenza del parternariato Italia-Africa analizziamo i viaggi di giovani provenienti dall'Africa. Arrivano in Europa o in Occidente per ragioni sportive, sperano in una vita migliore, hanno il miraggio del successo di tanti campioni di origine africana.

Non sempre però la strada si rivela facile, non sempre la meta è sicura. Finora sono pochi i casi in cui ci si può formare sportivamente nei paesi d'origine: sono spesso funestati da guerre, anche civili o da condizioni socio-economiche scarse, poi la mancanza di strutture non permette uno sviluppo sportivo adeguato.

Probabilmente però si dovrebbe porre l'accento agli aspetti di un'educazione allo sport di carattere più generale, come i documenti UNESCO indicano da anni. In alcuni paesi africani certamente l'educazione, e con essa l'educazione fisica e sportiva, può essere considerata buona; manca solo, come del resto in molte zone di paesi così detti più sviluppati (termine ormai obsoleto vista la globalizzazione odierna), la possibilità di poter fare gli sport federali. Rispetto ai bambini dei nostri paesi però

[5] John M. Hobermann, *Politica e sport,* Il Mulino, Bologna, 1984; Alberto Molinari, Gioacchino Toni, *Storie di sport e politica. Un stagione di conflitti 1968-1978,* Mimesis edizioni, Milano, 2018.

là forse non hanno bisogno di corsi di avviamento sportivi per promuovere il loro benessere e sviluppo psico-fisico con giochi di movimento.

Per quanto riguarda il sistema sport, sempre più professionistico, ma formalmente in Italia ancora solo per pochissime discipline, soprattutto maschili, si può affermare che i paesi occidentali continuano la colonizzazione anche in questo settore. Esistono le *Academies* che privati o società sportive (monosportivi) stanno organizzando in molti paesi africani per scoprire talenti. Nonostante tutto possono considerarsi esempi positivi rispetto alle tante storie che stanno, con molta fatica informativa, emergendo. Raccontano di sogni, spesso infranti, di bambini provenienti da paesi africani.[6] Fanno il viaggio da soli o affidandosi a persone con pochi scrupoli per arrivare a giocare in una società italiana o europea.[7]

L'Europa cerca di controllare con le varie polizie, ma le organizzazioni sportive europee dovrebbero farsi carico del fenomeno, agendo verso società e/o persone in modo più netto. Difficilmente poi i sistemi sportivi arrivano a radiare dirigenti, allenatori, procuratori dalla loro professione, oppure a chiudere definitivamente società sportive. Al massimo pagano ammende pecuniarie, di punti in classifica o retrocessioni. Oppure alle indagini della giustizia ordinaria non fa seguito quella sportiva, magari impedita da catene di società di prestanome. Emergono poi altre situazioni: giovani migranti che autonomamente arrivano e cercano di integrarsi nella nuova società. Possiamo trovare tanti racconti.

Fortunatamente nel nostro paese, come in altri europei, osserviamo anche situazioni solidali, di vero aiuto.

Si manifesta in questi casi, attraverso lo sport, l'attenzione verso i diritti umani, i valori etici a cui i tanti proclami istituzionali fanno riferimento.

---

[6] Gigi Riva, *Non dire addio ai sogni,* Strade Blu Mondadori, Milano, 2020. E' un romanzo, ma potrebbe essere il racconto di tanti giovani "invisibili" che vivono in molti paesi europei.

[7] Franco Esposito, *I migranti dello sport. Milioni di persone in fuga, storie di guerra, fame, paura. Alla ricerca di una libertà spesso trovata nei palazzetti, sui campi di gara, in palestra*, Absolutely Free Libri, sport.doc, 2021; Daniele Canepa, *Fino a che punto? Il traffico internazionale di giovani atleti*, Infinito Edizioni, 2021.

In questo caso lo sport diventa un importante veicolo d'integrazione, e mette in moto quella mobilità sociale che i giovani, non solo migranti, sognano: le diseguaglianze socio-economiche scompaiono ed è valida l'affermazione del titolo del convegno.

4. Accoglienza, integrazione, inclusione sportiva o solo sfruttamento?

Le nostre società manifestano una notevole multiculturalità; come viene affrontata? Oggi le risposte che abbiamo di fronte possono essere di accoglienza o di rifiuto; la prima porta all'inclusione ed alla successiva integrazione pur mantenendo le varie differenze culturali dei soggetti; il secondo tipo di risposta porta alla non considerazione dell'altro come persona che va dallo sfruttamento lavorativo senza diritti, al rifiuto anche attraverso azioni minime e primarie come la mancanza dei documenti di riconoscimento.

Come si comporta lo sport?

Innanzi tutto osserviamo il fenomeno nei suoi vari aspetti: l'istituzione che cerca sempre non solo l'inclusione, ma l'integrazione attraverso l'educazione fisica e sportiva rimane la scuola, soprattutto statale italiana. Tuttavia negli ultimi anni aumentano le difficoltà e non solo per minori o assenti finanziamenti di cui può usufruire questa disciplina anche nelle ore extracurricolari. Sono le stesse difficoltà che emergono fin da prima del Covid dalle ricerche UNESCO sull'istruzione. Siamo di fronte ad un'immensa crisi educativa in tutto il mondo. L'Italia purtroppo la manifesta tutta, viste le alte percentuali di abbandoni, dispersioni e di analfabetismi di ritorno.

Il sistema sportivo però, soprattutto quando di vertice e professionistico, non sempre riesce ad arrivare alla piena integrazione; è la stessa classificazione delle gare, per specialità, per genere, per età a livello giovanile, a non permettere la totale integrazione.

Sugli aspetti legati ai migranti, soprattutto se maschili, l'integrazione in molti casi si può osservare più ampia. Ci sono infatti alcuni esempi positivi fra i tanti esistenti sia in Italia sia negli altri paesi occidentali, oltre agli interventi positivi promossi nei paesi africani e agli sviluppi autonomi dello sport in questi paesi.

Tante sono le famiglie italiane che accolgono in affido o in adozione i giovani immigrati permettendo loro tutte le opportunità offerte dai territori; prima di tutto li avviano ad un'educazione scolastica che con-

tiene educazione fisica e sport; poi o la scuola o la famiglia li avvicina allo sport extrascolastico delle associazioni. Tante sono le storie, molte diversificate fra loro; possono raccontare qualcosa fra i numerosi atleti di provenienza da altri paesi oppure sono ancora considerati immigrati anche se nati in Italia, cioè fanno parte delle seconde generazioni. Stiamo poi assistendo ad un notevole cambiamento antropologico delle varie squadre e nazionali italiane; un fenomeno che traduce bene la nuova demografia della nostra società e questo è un valore positivo per l'integrazione. Però non tutti accettano questa multiculturalità; ancora elementi di razzismo verso atleti/e di diverso colore della pelle sono all'ordine del giorno nella società italiana quindi anche nello sport.

La scuola, che tutti devono frequentare (principio di universalità per la nostra Costituzione), con la sua promozione sportiva può facilitare l'ingresso nel mondo associazionistico. In questo caso l'insegnante di educazione fisica e sportiva diventa l'adulto di riferimento, motivatore e confidente, e 'osservatore' delle sue capacità fisico-motorie. Tutti ruoli importanti, infatti non servono solo le competenze sugli aspetti fisico-tecnici dell'attività fisico-sportiva, ma anche quelli motivazionali, soprattutto per studenti che provengono da contesti socio-economici disagiati e ancora poco a conoscenza delle varie opportunità del nuovo territorio oltre che della nuova lingua: l'educazione fisica e sportiva è un linguaggio universale! L'integrazione è (o dovrebbe essere) appunto la funzione primaria della nostra scuola.

Ora descrivo alcuni esempi di atleti.

Il fondista eritreo Yeman Crippa, adottato da una coppia milanese trasferita a Trento, oppure il velocista Fausto Desalu, nato in Italia da genitori nigeriani, vincitore del bronzo olimpico a Tokio nella staffetta 4x100). Lui è diventato cittadino italiano con la maggiore età. Ala e Osama Zoghlami tunisini, arrivati a Valderice a 3 anni. Corrono i 3000 siepi e da un'intervista di Luca Tocco si sentono professionisti ed italiani; del resto sono arruolati nei corpi militari italiani: il primo alla Polizia di Stato (Fiamme Oro) e Osama per il Centro Sportivo dell'Aeronautica Militare.[8]

Un'altra realtà italiana traduce bene raccomandazioni e direttive sui diritti umani e diritti allo sport (in ogni sua forma) per tutti. La storia

[8] Luca Tocco, *I gemelli Zoghlami si raccontano tra le nevi del Sestriere e... sognano Tokio!*, Gazzetta dello Sport, 29/04/21.

di Ebrima Darboe del Gambia, oggi giocatore della Roma, ieri naufrago salvato in mare da una morte certa dalla Guardia Costiera italiana, passa dal primo centro Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) a Rieti dove c'è il centro di accoglienza per minori gestito dall'Arci e dalla Coop. Il Volo. Da qui per le sue abilità a giocare a calcio arriva all'associazione Young Rieti, che ha un serio programma di integrazione legato all'accoglienza dei rifugiati.[9] Come racconta Esposito qui il calciatore si forma con persone che ne tutelano la sua crescita personale e viene scoperto dalla *talent scout* Miriam Peruzzi. Oltre alla rara presenza femminile in un mondo calcistico e sportivo ancora per lo più maschile, la figura della Peruzzi per il nostro discorso è importante. Al di là delle sue competenze tecniche che sono anche quelle di conoscenza delle norme italiane per la cittadinanza e la diretta esperienza nei paesi africani, Esposito spiega: [...]la fortunata storia di Ebrima Darboe potrebbe funzionare da modello. Un esempio [...] sul quale lavorare come già accade con i corsi universitari per gli studenti stranieri rifugiati [...]. Peruzzi, profonda conoscitrice dell'abnorme mondo calcistico africano. Frequenta quei Paesi per motivi professionali, è il suo lavoro.[10]

Si apre qui un altro argomento da analizzare. Nello sport si devono seguire varie regole; si potrebbe così distinguere fra migranti 'normali', quelli richiedenti asilo, i rifugiati, i naturalizzati... Lo sport oggi chiede lo *jus sportivo;* in Italia si è in attesa dello *jus soli,* ma intanto vengono fatte regole per naturalizzare i campioni esteri nelle varie discipline sportive, soprattutto quelle professionistiche. E' un fenomeno ormai consolidato in tante società professionistiche europee ed in molte nazionali. Ci sarebbe molto su cui discutere, ma soprattutto da studiare questo complicato e variegato fenomeno. Qui non ce n'è il tempo, quindi torno a presentare altre storie, ricordando che sono soltanto la punta di un *iceberg* molto grande.

A Casal di Principe c'è l'esperienza di Massimo Antonelli ex giocatore di basket che nel 2016 ha costituito la società Tam Tam Basket, fra l'altro in un territorio molto problematico. Qui c'è una forte immigrazione, che alimenta il lavoro sottopagato nei campi agricoli. Dalla *home*

[9] Franco Esposito, (2021), p. 170.

[10] Franco Esposito, (2021), pp. 175-176.

page del sito si legge: Lo scopo dell'Associazione è generare un impatto positivo sulla vita dei ragazzi e delle ragazze, nati in Italia da genitori provenienti per lo più dalla Nigeria, con una particolare attenzione all'inclusione sociale attraverso lo sport. Vogliamo offrire a chi diversamente non avrebbe le possibilità economiche, l'opportunità di svolgere una sana attività sportiva, totalmente gratuita, offrendo anche, ove necessario, assistenza psicologica individuale e di gruppo.[11]

Di strada in pochi anni questa associazione ne ha fatta ed oggi, dopo le difficoltà iniziali, dovute alla mancata cittadinanza dei suoi atleti, sembra che abbia risolto con la Federazione Italiana Pallacanestro-FIP il riconoscimento della sua squadra. Infatti la FIP nel 2021 li aveva esclusi dai Campionati federali; l'iscrizione ai campionati senior era possibile solo per i cittadini; i nati in Italia a volte non lo sono, soprattutto prima di raggiungere la maggiore età.

In questi casi poi ci sono anche i regolamenti internazionali, oltre a quelli italiani, che non agevolano il loro diritto allo sport di competizione. Per tesserare alle federazioni i giovani non ancora cittadini occorre chiedere i documenti al paese d'origine. Sono difficili da trovare quando si è nati in Italia! Comunque occorre tempo, sempre che nel paese di origine, magari martoriato da sanguinose guerre da anni, si possano trovare. I loro tesseramenti federali poi hanno un costo maggiore rispetto a quello degli atleti italiani.

Poi ci sono altre situazioni da considerare: fino a pochi anni fa per la federazione pallamano italiana-FIGH era considerato uno straniero un giovane rumeno che si apprestava a giocare nelle categorie *senior*, quindi in serie A, mentre a livello giovanile poteva giocare assieme agli altri italiani. La Romania risultava ancora un paese di serie B rispetto agli altri paesi europei. Fra parentesi mi fece piacere di aver saputo la regola federale da uno studente, compagno di classe e di squadra del rumeno; la considerava sbagliata anche se permetteva a lui di giocare in prima squadra, al posto del compagno comunque residente e diplomato in Italia, ma considerato appunto qui straniero. Per l'allievo italiano era sbagliato, perché, mi disse, era più abile di lui. Un riconoscimento del merito che nello sport dovrebbe valere, in nome di ciò che dovremmo insegnare sempre: i valori positivi non solo dello sport, ma della democrazia.

[11] www.tamtambasketball.org.

Le federazioni possono applicare regole proprie, a volte diverse in nome della loro autonomia; queste esclusioni sono poco in linea con i proclami delle istituzioni europee (UE) e mondiali (ONU); gli stessi diritti scritti però sono poco applicati oggi rispetto al tema 'sussidiarietà' fra Stati europei nei confronti dei migranti. Poi ci potremmo chiedere cosa vuol dire *fair play* così tanto decantato dagli organismi olimpici!

In un momento in cui la società si dice 'globalizzata' continuano ad emergere tante contraddizioni politico-sociali. La globalizzazione sembra infatti avere una sola direzione, quella economica; fa fatica ad imporsi nella nostra società il diritto di cittadinanza per tutti i residenti lavoratori o i nativi in Italia. Lo sport potrebbe dare una direzione a tutta la politica[12] e non solo per gli atleti nazionali, ma fa fatica. Così può capitare di vedere comportamenti al limite della legge, per esempio società che cercano vie strane per agevolare cittadinanze. Un esempio eclatante è stato il caso del giocatore di calcio uruguaiano Luis Suarez; nel settembre 2020 ha cercato di superare l'esame di italiano (B1) per ottenere la cittadinanza all'università per stranieri di Perugia. Era un giocatore che non aveva avuto il rinnovo del contratto dal Barcellona, ma era un possibile acquisto della Juventus e passando l'esame poteva essere scambiato facilmente in tutta Europa, perché acquisiva la cittadinanza italiana.

Ricordare Fiona May saltatrice in lungo nata in Inghilterra da genitori giamaicani e diventata, per matrimonio, cittadina italiana vuol dire ricordare un altro modo per avere la cittadinanza. Oggi sua figlia Larissa Iapichino è azzurra di atletica, ovviamente lei non ha incontrato problemi. Paola Egonu pallavolista della nazionale italiana nata in Italia a Padova da genitori nigeriani aveva già ottenuto la cittadinanza e fino a pochi giorni fa non sembrava avere problemi di giocare in Italia.[13] Nel suo caso invece si sono manifestate da parte dei tifosi ancora

[12] Possiamo trovare altri atleti di origine africana che fanno parte delle nazionali italiane con i loro racconti scritti in vari siti o che raccontano le situazioni negative: fidal.it, labottegadeibarbieri.org, linkesta.it, newsicilia.it, ilsole24ore.com.

[13] La revisione della relazione presentata è avvenuta a pochi giorni dalla vittoria mondiale della squadra italiana femminile di volley, quando la giocatrice più rappresentativa, Egonu dopo la frase razzista nei suoi confronti, ha risposto che non avrebbe più fatto parte della nazionale italiana.

tutte le violenze razziste, ormai antistoriche, di una società chiusa e nazionalista.

Ci dovremmo chiedere quanto la violenza, che dovrebbe essere sublimata con e nello sport, oggi trova uno sfogo e diventa violenza in altri contesti sociali. Non posso approfondire troppo su queste dimensioni dello sport, ma certamente si manifestano sugli spalti (in questo caso lo sport si definisce passivo) e in contesti di pratiche sportive che formano per costruire un corpo forte e potente pronto sempre all'attacco e alla violenza per superare chiunque. Tanti sono i nuovi sport che magari riprendono pratiche orientali delle arti della guerra, che però si declinano in un mondo occidentale e in contesti che faticano a scindere fra momento sportivo di confronto agonistico e pratica sociale di supremazia sugli altri. Un esempio, purtroppo fra i tanti che le cronache stanno riportando, è la vicenda successa a Colleferro nel 2020. E' morto il giovane Willy Monteiro Duarte a causa di un pestaggio da parte dei fratelli Bianchi; le indagini hanno appurato essere atleti di MMA (lotta, wrestling e boxe tailandese, kali filippino, ju jitsu brasiliano e ju jitsu giapponese).[14]

Dopo l'inciso che fa riflettere sullo sport di oggi, presento l'altra faccia della medaglia dello sport/immigrati, perché le cronache quotidiane ci raccontano anche altro; sono storie molto tragiche, rivelano che c'è ancora tanto da fare da parte di tutte le istituzioni quando l'illusione di questi giovani migranti finisce tragicamente. Abbiamo l'obbligo di ricordarli sempre; anche il mondo dello sport lo dovrebbe fare continuamente, perché molti di loro vengono illusi da questo mondo.

C'è il sogno infranto dell'atleta somala Samia Yusuf Omar nata a Mogadiscio nel 1991 e morta nel Mediterraneo al largo di Lampedusa il 2 aprile 2012. Aveva già partecipato per la Somalia, correndo i 200 mt. piani alle Olimpiadi di Pechino (2008) e nel luglio 2010 ai Campionati africani di Nairobi. Voleva partecipare alle Olimpiadi di Londra, ma nessuno le ha dato una mano. Non solo la federazione somala, obbligata dal CIO a presentare atlete per far partecipare anche uomini, ma neppure altri organismi sportivi internazionali le hanno pagato un viaggio per raggiungere la sorella in Finlandia per potersi allenare meglio e mi-

[14] La notizia è riportata anche su: https://roma.repubblica.it/cronaca/2020/09/07/news.

gliorare la sua carriera di atleta. Lei voleva gareggiare per il suo paese, ma lì la situazione politica è ancora difficile, molto di più per le donne che si vorrebbero emancipare. Lei ha cercato l'emancipazione attraverso lo sport. Ha cercato di portare la bandiera del suo paese nei contesti internazionali; ha continuato ad allenarsi in condizioni disumane con la guerra civile in atto, finché ha capito che l'unica soluzione era partire da sola, diventando una delle tante migranti che intraprendono un viaggio verso una terra promessa, ma più spesso verso l'ignoto. Nonostante la fugace apparizione a Tokio e a Nairobi la sua nazionale le ha fatto solo promesse mai mantenute. Lei è partita, ha percorso tutta la storia delle migliaia o ormai milioni di africani che cercano la vita nei paesi europei. Il sogno si è infranto tragicamente dopo mesi di faticosi e insicuri trasferimenti attraverso il deserto sahariano e i mesi di carcere in Libia. E' morta nel *Mare Nostrum*'!', il Mediterraneo, come ci ha raccontato Giuseppe Catozzella.[15] Oggi chi lo può sentire ancora *Nostrum* questo mare? Il noi è condivisione di luoghi, uguaglianza di diritti, non muri, respingimenti e naufragi.

Ora rimane solo una fondazione a nome di Samia Yusuf Omar.

Altri racconti mettono in luce famiglie di villaggi africani che si indebitano per regalare un futuro sportivo sicuro e ricco al figlio in una società sportiva europea. Sono giovani che possono essere lanciati anche dagli aerei in mare prima di raggiungere la 'terra promessa', oppure vengono abbandonati agli aeroporti senza alcun documento. Lasciati soli nel nuovo paese sono ben presto in balia di chi li usa e li sfrutta in ogni modo, anche con lavori più o meno regolari e/o criminali. Gigi Riva non racconta solo un romanzo, c'è dietro l'ascolto di storie vere.

Solo in pochi hanno la fortuna di essere aiutati e di non vivere di espedienti e senza identità nella nostre società. Quante persone ci sono oggi in Europa, gli 'Invisibili', che camminano nelle nostre città e vivono alla giornata? Si sa il loro numero? Fra questi ci sono tanti giovani

[15] Oltre al libro di Catozzella: Giuseppe Catozzella, *Non dirmi che hai paura*, Feltrinelli, Milano, 2014. Altri hanno scritto di lei: Il Post online, *Samia Yusuf Omar, l'atleta olimpica morta tentando di arrivare in Italia, www.ilpost.it, 07/01/14;* Teresa Krug giornalista e scrittrice di Al Jazeera; Igiaba Scego, *Mo e Saamiya, le due facce della Somalia,* "ACCADA MAI PIÙ – L'atleta somala di Pechino 2008 «Sapete che fine ha fatto Samia Yusuf Omar? È morta su un barcone per raggiungere l'Italia», solleviamoci.wordpress.com, 19/08/12.

con un sogno di calciatore o di atleta naufragato. E le nostre società, per queste presenze non ri-conosciute, diventano più paurose e quindi violente.

5. Conclusione

L'esposizione non vuole certamente essere esaustiva. Ho cercato soltanto di portare uno sguardo ampio sul fenomeno sport nelle nostre società, evidenziando il tema per un confronto con il parternariato fra Africa ed Europa.

Ho voluto sottolineare che occorre dare gambe all'affermazione del convegno per quanto riguarda lo sport, un fenomeno che rappresenta in pieno la società, ma che ha importantissimi risvolti educativi oltre che culturali. Quindi ci dobbiamo chiedere quali azioni positive si dovranno mettere in atto nel nome dei diritti umani. Saranno le stesse che riguarderanno ogni settore delle nostre società?

Le istituzioni che per Costituzione italiana offrono diritti universali, sanità e scuola, devono essere aiutate per prime proprio per agevolare la conoscenza dell'altro, dei diritti di ogni essere umano e per applicare tutto ciò con le azioni positive di cura e di formazione per tutti. In primis la facilitazione di riconoscere un diritto all'esistenza che vorrebbe dire per molti il diritto di cittadinanza.

Si ritorna a questioni economico-politiche più generali; per esempio alla lettura ancora coloniale che permane nel mondo occidentale anche verso gli atleti; oppure alle visioni collegate all'odierno iper-liberismo a scapito del *Welfare State;* sono le spinte verso una privatizzazione, che facilita l'esclusione di molti dai diritti universali. Si manifesta sempre di più la *Welfare Society* o la completa privatizzazione di molti servizi, appunto come scuola e sanità. Non garantisce il controllo di competenze educative rispetto alle istituzioni oltre che l'uguaglianza dei diritti.

Alcune domande infine dovremmo porci per l'immediato futuro per dare forma alle *best practices*:

1. l'Europa dei diritti può ancora accettare le forme di schiavismo e di criminalità verso i minori che emergono a causa di persone o organizzazioni sportive o pseudo sportive che infrangono sogni di giovani e di famiglie africane? Perché le organizzazioni sportive assieme alle istituzioni europee non intervengono più decisamente?
2. Perché non c'è sufficiente sinergia fra i proclami teorici e la re-

altà nel mondo sportivo? Perché cioè le richieste degli organismi internazionali, ONU - UNESCO - EU su tutti, non hanno avuto seguito nelle organizzazioni sportive, CIO - UEFA - FSN - CONI?

3. Gli aspetti di globalizzazione soprattutto economica sono sempre portatori di pace con lo sport?

4. Le guerre e le culture sovrastate da fondamentalismi religiosi avranno il sopravvento rispetto al diritto allo sport per tutti e tutte?

Bibliografia e sitografia

- Bernardini, G. *Velata. Hijab, sport e autodeterminazione*, Capovolte, 2022, p. 140.
- Bifulco L. Cap. 10 *Il tifoso, lo spettatore, il consumatore*, in L. Bifulco, M. Tirino, «Sport e scienze sociali. Fenomeni sportivi tra consumi, media e processi sociali» Rogas Ed. Marcovaldo, Roma, 2019, p. 340.
- Bourdieu, P. *La distinzione*, Il Mulino, Bologna, 2001, p. 550.
- Brown A. (Edited), *Fanatics! Power, identity & fandom in football,* Routledge, London, 1998, p. 278.
- Canepa, D. *Fino a che punto? Il traffico internazionale di giovani atleti*, Infinito Edizioni, 2021, p. 126.
- Catozzella, G. *Non dirmi che hai paura*, Feltrinelli, Milano, 2014, p. 236.
- Colombo, D. De Luca, D. *Fanatics, Voci, documenti e materiali dal movimento ultrà*, Castelvecchi, Roma, 1996, p. 246.
- Dal Lago, A. *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*, il Mulino, Bologna,1990, p. 172.
- Darnell, S.C. *Exploring the place of critical research in Sport for Development and Peace*, in: R. Pringle, H. Larsson, G. Gordin, «Critical research in Sport, Health and Physical Education-How make a difference», Routledge, London, 2019, pp. 27-38.
- De Knop, P. Harthoom, S. *Globalization and localization in sport*, n: Tolleneer, J. & Renson, R. «Old borders, new borders, no borders. Sport and physical education in a period of change» Meyer&-

Meyer sport, K.U. Leuven (UK), 2000, pp. 137-144.

- Elias, N. Dunning, E. *Sport e aggressività. La ricerca dell'eccitamento nel loisir*, il Mulino, Bologna, 1989, p. 364.
- Eluadi, B. Rifaat, A. *Editoriale* in: «Corriere dell'Unesco», n. 2 febbraio 1993, p. 2.
- Esposito, F. *I migranti dello sport. Milioni di persone in fuga, storie di guerra, fame, paura. Alla ricerca di una libertà spesso trovata nei palazzetti, sui campi di gara, in palestra*, Absolutely Free Libri, sport. doc, 2021.
- Hobermann, J.M. *Politica e sport,* Il Mulino, Bologna, 1984, p. 350.
- Kruger, A. *<Non è affar da negri>. La questione della razza a Berlino*, «Lancilotto e Nausica» 1-2-3/99, pp. 56-101.
- Kloppers, A. W. *To move with a different view,* in: Tolleneer, J. & Renson, R. «Old borders, new borders, no borders. Sport and physical education in a period of change» Meyer&Meyer sport, K.U. Leuven (UK), 2000, pp. 383-389.
- Lolli, S. *Sport e società fra realtà e immaginario*, Suppl. «Atletica Studi» 3-4/95, FIDAL, Roma, p. 216.
- Lolli, S. *Le professioni dello sport. La situazione italiana,* FrancoAngeli, Mi, p. 286.
- Lolli, S. *ENSoaZIONI. Ginnastica fra Arte e Scienza,* In.edit, Castel S. Pietro (Bo), 2013, p. 208.
- Lolli, S.,Virgilio, G. (a cura di) *Donne e sport. Riflessioni in un'ottica di genere,* i libri di Emil-Odoya, Bologna, 2018, p. 234.
- Lolli, S., Virgilio, G. (a cura di) *Donne e sport. Analisi di genere continua,* i libri di Emil-Odoya, Bologna, 2021, p. 422.
- Marchi, V. *Ultrà*, Le Inchieste Eurispes, Suppl. Up&Down, Edizione Koinè, Roma, 1996, p.126.
- Molinari, A. Toni, G. *Storie di sport e politica. Un stagione di conflitti 1968-1978,* Mimesis edizioni, Milano, 2018, p.274.
- Pociello, C. *Sports et sciences sociales. Histoire, sociologie et prospecti-*

ve, Vigot-Repères en éducation physique et en sport-, Paris, 1999, p. 224.

- Porro, N. *Lineamenti di sociologia dello sport,* Carocci, Roma, 2001, p.209.
- Riva, G. *Non dire addio ai sogni,* Strade Blu Mondadori, Milano, 2020, p.208.
- Roversi A. Triani, G. *Sociologia dello sport*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1995, p.382.
- Schultz J. *Women's sports. What everyone needs to know*, Oxford University Press, 2018 p.244.
- Tocco, L. *I gemelli Zoghlami si raccontano tra le nevi del Sestriere e... sognano Tokio!*, Gazzetta dello Sport, 29/04/21.
- World Health Organization, *Standards for Healthy eating, physical activity, sedentary behavior and sleep in early childhood education and acre setting: a Toolkit*, OMS Active, 2021.

- https://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2014/02/10/news/giochi_di_guerra_un_esercito_di_finti_soldati_invade_l_italia-78182075/
- www.un.org/en/observances/sport-day/resources.
- www.europaparl.europa.eu
- www.tamtambasketball.org
- www.ilpost.it
- solleviamoci.wordpress.com
- www.fidal.it
- www.labottegadeibarbieri.org
- www.linkesta.it
- www.newsicilia.it
- www.ilsole24ore.com
- https://roma.repubblica.it/cronaca/2020/09/07/news.

Quale socializzazione nello e per lo sport odierno? Riflessione sul tema sportivo da una prospettiva pedagogica[1]

(Which socialization in and for contemporary sport? Reflection on the sports theme from pedagogical perspective)

Rosella Persi
Università degli Studi di Urbino

1. Introduzione

È di grande attualità parlare oggigiorno di sport e dei benefici ad esso correlati. Ancora di più in questa sessione alla quale Luigi Mastrangelo dà un significativo e peculiare taglio "*Lo sport per la costruzione della pace nella cultura europea*", all'interno del V Forum Internazionale del Gran Sasso, Teramo, dove egli precisa: «In questi tragici mesi di guerra, ci si è interrogati a lungo su come lo sport possa fornire uno specifico contributo, per la sua particolare natura di attività inclusiva e relazionale, nella costruzione della pace, secondo quello che era stato già l'intendimento del padre fondatore del movimento olimpico internazionale, Pierre Fredy de Coubertin. 'Lo sport è costruttore di pace', titolo di un articolo del Barone francese del 1935 su 'La Revue Sportive Illustrée', enuclea un concetto fondamentale che, da varie prospettive disciplinari, come nella tradizionale impostazione dell'Università di Teramo, viene sviluppato nel panel sport del V Forum del "Gran Sasso", su diversi piani interpretativi e metodologici, [comunque tra loro interrelati]. In un discorso del 3 giugno 1978, il futuro Papa Joseph Ratzinger sottolinea l'importanza dello sport, "che può darci più del semplice divertimento': [L'Autore sostiene con convinzione che] Il mondo materiale è solamente il livello preparatorio per il veramente umano, per il mondo della libertà. La libertà vive di regole, di disciplina, che insegna la collaborazione e la corretta competizione, l'indipendenza dal successo apparente e dal capriccio, in modo da diventare così davvero liberi».[2]

[1] Il presente saggio costituisce la premessa pedagogica della relazione di Silvia Lolli che si pone la stessa domanda da un punto di vista sociologico.

[2] Abstract della sessione n. 21 Sport, del V Forum internazionale del Gran Sasso, *Conoscere per costruire*.

Credo che proprio da queste parole si debba partire per una riflessione pedagogica che possa restituire al termine la sua piena e autentica vocazione educativa e formativa.

Tra gli aspetti culturali e valoriali che, a mio avviso, il testo di Luigi Mastrangelo enuncia è possibile estrapolare: la preoccupazione per il futuro a partire dal contesto sociale, l'attività sportiva strumento di formazione e mezzo di proficue relazioni, il dialogo che ne può scaturire in una prospettiva di pace che, secondo il fecondo pensiero di Maria Montessori, nasce, si crea e si costruisce tramite l'atto educativo (Montessori, 2004).

È proprio a partire da questa dichiarazione che si avvia la presente riflessione. È oggi innegabile che la nostra società sia multietnica e multiculturale, crocevia di conoscenze e di competenze diverse, di natura complessa e contraddittoria, profondamente trasformata dopo l'imprevista e sconvolgente fase pandemica che ha radicalmente modificato le strutture sociali e individuali, compromettendo e rivoluzionando anche le relazioni umane (Morin, 2022, 2021, 2016).

2. Multicultura vs Intercultura nella complessità

Ci troviamo a vivere in un contesto socio-culturale globale in cui anche i più elementari precetti di fiducia reciproca, di coesione, di solidarietà e di progettazione congiunta sembrano aver perso la loro importanza e ridotto la loro valenza umana primaria. Dal punto di vista conoscitivo, siamo quotidianamente bombardati e invasi da un tale numero di informazioni, non sempre attendibili, che ne veniamo travolti e non riusciamo a discernere, talvolta, neanche i contenuti corretti da quelli che non che non lo sono, come testimonia il preoccupante e dilagante fenomeno delle *fake news* (Adamoli, 2018; Nota, 2020).

Nella confusione di questo periodo storico abbiamo gradualmente perso l'abitudine a fermarci e a pensare perché tutto corre, sembra che la velocità sia un valore e la riflessività una grave limitazione. Si ha come l'impressione di vivere trascinati, gli uni dagli altri, in una sorta di vortice senza una meta stabilita, in un contesto estremamente fluido (Bauman, 2010), dove tutto è mobile, senza neanche il tempo di capire bene e in profondità, e talvolta di verificare l'autenticità della provenienza delle informazioni e delle notizie, di comprendere le finalità importanti, come se fossimo rassegnati, accettando e facendo nostro

incondizionatamente il detto di lontani tempi carichi di retorica: chi si ferma è perduto!

D'altra parte l'attuale periodo storico di crescente complessità dalle connotazioni impreviste, inedite e imprevedibili, ha modificato profondamente anche i nostri punti di riferimento, le strutture sociali e gli individui in ogni contesto dell'esistenza umana: scolastico, educativo, sociale, politico, sanitario, economico, digitale, religioso. Eppure questa trasformazione chiama in causa tutti, in un nesso di invisibili interazioni dove al cambiamento di uno corrisponde l'azione, diretta o indiretta dell'altro, in una profonda modificazione culturale e antropologica, che ci coinvolge totalmente: nei modi di essere e di pensare, con modalità inimmaginabili e certamente diverse dalle dinamiche a cui eravamo abituati (Loiodice, 2018), dove probabilmente eravamo più disponibili, aperti e meno critici di fronte a mutamenti e trasformazioni che percepivamo solo come migliorativi.

Oggi tutto viene messo in discussione, ma non in modo sempre propositivo e profondamente consapevole. Si avvertono atteggiamenti antinomici, da un lato accettazione acritica del sociale, dall'altro solo sterile atteggiamento polemico. L'invito in questa sede è di recuperare del tempo per la riflessione (Honorè, 2004), anche introspettiva, per non fermarci solo a guardare, ma vedere e a osservare con attenta consapevolezza chi e cosa è accanto a noi per promuovere un'educazione attenta, sensibile alla persona e rispettosa dei suoi ritmi e tempi evolutivi (Zavalloni, 2015) e una crescita civile su basi solide e pregne di umanità.

Ecco le ragioni per le quali si ritiene che parlare di sport come strumento educativo, di socializzazione e di pace imponga in via preliminare quello che nel dibattito pedagogico è un punto fermo: la chiarezza terminologica (Fiorucci, Pinto, Portera, 2017; Catarci, Macinai, 2015). Infatti nel nostro contesto pluriforme, con una molteplicità di differenze e diverse culture presenti, alcuni termini hanno un prefisso, multi-, pluri-, inter-, trans-, cross- che non può essere trascurato in quanto determina la caratteristica e il significato dei termini. Ci sono, infatti, parole che solo all'apparenza sono simili: multiculturale, pluriculturale, interculturale, transculturale. Il loro prefisso ne definisce il significato e ne modifica profondamente il senso. In questa sede desidero soffermarmi solo su alcune di esse ai fini di questa trattazione. Il

primo è *multiculturale* (o *pluriculturale*). Con esso si definiscono gruppi culturali diversi, che occupano e convivono su uno stesso territorio senza dover necessariamente interagire l'uno con l'altro. In questo caso, è fondamentale dire subito che non parliamo di gruppi etnici, o solo di essi, ma di movimenti culturali. Mi riferisco nello specifico a quella presenza, che caratterizza ogni Nazione, di differenze date ad esempio dal genere, cultura maschile, cultura femminile, binaria, fluida, ecc..., oppure dalla differenza generazionale, infanzia, giovinezza, adolescenza, età adulta, senile, terza o quarta età; così come, per fare altri esempi il movimento delle donne, o quello femminista, il movimento per la difesa dei diritti civili, quello giovanile, studentesco o contro la discriminazione, ecc... (Colombo, 2011). Pertanto il termine definisce più culture anche di una stessa nazionalità che vivono in un habitat circoscritto.

Il fatto che il nostro territorio sociale ha al suo interno diverse etnie porta a riflettere che il termine più adatto da utilizzare sarebbe multietnico. Questo per esprimere il concetto di molte etnie differenti che vivono e convivono su uno stesso luogo. Viene da sé a questo punto che multietnico ingloba il concetto di multicultura, perché ogni etnia ha al suo interno differenze di genere, generazionali e movimenti culturali. Ma non sempre vale il contrario. Certo è che entrambi i termini, multicultura e multietnico, si utilizzano per identificare una realtà sociale caratterizzata da una pluralità di differenze presenti al suo interno. Di per sé i termini sono rappresentativi di un dato di fatto, in qualche modo sono identificativi di una situazione che si è generata nel tempo e, nel caso della multietnicità, dall'arrivo dei tanti flussi migratori, implementata grazie anche alla globalizzazione. Indica che ci sono diverse realtà culturali e potremmo definirlo un termine che risponde alla domanda: quante culture ci sono in questo territorio? Forse questa la domanda più importante da ricordare per comprendere la grande differenza con il termine interculturale. Con quest'ultima parola, infatti, intendiamo qualcosa di profondamente diverso. Fondamentale il prefisso inter- che sta a designare il 'tra'. Inter-cultura cioè Tra-culture. Questo prefisso ci porta a riflettere sul suo significato. Non è semplicemente un'azione descrittiva della realtà, ma un invito alla reciprocità, un appello a superare la convivenza per costruire una relazione tra le culture differenti: tra i generi, tra le generazioni, tra le etnie.

Intercultura diviene pertanto un obiettivo da raggiungere, da costruire, insieme, non da soli: non è un traguardo personale, ma nasce da uno scambio, necessita della volontà intenzionale di ciascuno. Chiaro è che dietro i prefissi *multi-* e *inter-* ci sono due modelli educativi profondamente differenti; due diverse, distinte e importanti visioni dell'uomo e della società nei complicati e dinamici meccanismi che la connotano (Nanni, 2000).

La domanda a cui risponde la parola intercultura è: che tipo di relazioni ci sono tra le culture? Questa domanda richiede una risposta di tipo qualitativo: non è orientata alla quantità, ma alla qualità delle relazioni che esistono tra le culture e le etnie. Non si domanda quante sono le differenze, ma qual è il tipo di relazione che c'è tra le diversità?

Credo sia necessario comprendere bene questo passaggio perché è proprio qui, in questo snodo da multicultura a intercultura, che si colloca la pedagogia, come strumento di ricerca per individuare i problemi dell'educazione e al tempo stesso strumento per risolverli (Persi, 2018).

D'altra parte che cosa è la pedagogia se non la scienza dell'educazione e della formazione, sia pure declinata su versanti molteplici e con azioni differenziate? Ma anche questi termini richiedono attenzione. Questi due termini sono sinonimi? Nella letteratura pedagogica, anche se apparentemente sono utilizzati indistintamente, hanno significati diversi. L'aspetto formativo investe il complesso delle operazioni dirette a promuovere lo sviluppo psico-fisico-cognitivo ed emotivo dell'individuo. L'educazione, invece, rappresenta l'azione che con intenzionalità l'educatore svolge nella promozione della formazione, sia in contesti formali (scuola) quanto in quelli extrascolastici (non formali e informali) con un'accezione di stampo valoriale. Quando si parla di educazione spesso si utilizza anche il termine istruire per identificare questo agire educativo. Ma il termine istruire implica ancora qualcosa di diverso. Dal latino *instruere* sta ad indicare il gesto di insegnare, di rendere abile l'allievo. Ben si comprende il ruolo importante di una pedagogia orientata alla piena formazione dell'individuo, della persona nella sua totalità tenendo sempre ben presente il suo specifico e singolare contesto di vita. Di qui la grande importanza di comprendere come realizzare questo passaggio da società multicultura a realtà interculturale. Cercando di capire come fare e a quali condizioni (Santerini, 2017, 2021; Fiorucci, 2020).

Il nostro contesto multietnico si caratterizza anche per la sua specificità di essere composto da sottosistemi: formali, non formali, informali (Frabboni, Pinto Minerva, 2003). Scuola, tutti i settori extrascolastici con intenzionalità educativa e infine tutto quel contesto costituito dal gruppo dei pari, il bar, il cinema o tutti i luoghi d'incontro, nei quali rientrano anche i mass media e i social con i loro potenti mezzi di comunicazione che sollecitano e influenzano fortemente i giovani e soprattutto i loro processi cognitivi e gli stili relazionali (Baldacci, Corsi, 2010; Corsi, Spadafora, 2011).

In questi ultimi trent'anni si è molto dibattuto sull'importanza di trovare il modo di far dialogare queste tre macroaree, e far interagire le diverse figure professionali. (De Bartolomeis, 2004), nella consapevolezza che solo un sistema formativo integrato (Frabboni, 2008) possa rispondere a pieno all'esigenza di formazione di cui oggi più che mai si ha bisogno Ma come fare?

Se la situazione attuale, multiculturale e multietnica, complessa e diversificata è un dato di fatto perché è la conseguenza di un processo storico, è fortemente necessario affiancare al processo un progetto intenzionale di promozione al cambiamento che preveda necessariamente delle occasioni di fertile incontro. L'incontro diviene il fulcro e il primo passo di conoscenza. D'altra parte anche questo stesso Forum intitolato 'Conoscere per Costruire' ne ribadisce l'importanza.

Ma la conoscenza avviene a condizione di incontrarsi e di dialogare. Nel dialogo è necessario avviare un ulteriore processo che è quello della reciprocità. Un incontro non può essere unidirezionale, non è solo trasmissione, ma è un dare e ricevere. La conoscenza aiuta a superare grandi ostacoli come quelli relativi al timore e al sospetto dell'altro, al superamento dello stereotipo e del pregiudizio, a riconoscere emozioni comuni e condivisibili, a rispettare le originali peculiarità altrui (Lorenzini, Bolognesi, 2017). Ma tutto questo non è né semplice, né scontato. Richiede tempo. Molto tempo e tanta buona disponibilità. Grande volontà di entrare in sintonia con l'altro diverso e differente da sé. Con la volontà di modificare o di trovare soluzioni a ciò che lungo questo cammino di conoscenza viene riconosciuto come ostacolo all'incontro/scontro. Lo scambio è promozione di opportunità di crescita, di evoluzione personale individuale e collettiva. È in questo contesto così articolato e talvolta paradossale, dove ci crediamo aperti e disponibili

all'incontro e poi siamo diffidenti nei confronti del prossimo, che ci troviamo a scontrarci anche con gli amici più cari, ad esempio in un campo da calcio perché tifiamo per squadre diverse e antagoniste tra loro.

3. Educare allo sport e/o sport come educazione

Ma lo sport non è sinonimo di unione e di fratellanza? Di rigore e rispetto? Di apprendimento delle regole e di esperienza nella convivenza di collaborazione e cooperazione? Non sono forse queste le frasi, affermate quasi a mo' di slogan, che sentiamo continuamente ripeterci dalle associazioni sportive, dai mass media, ecc.? Che cosa sta accadendo?

Sono numerose le persone che denunciano un'aggressività crescente nel mondo sportivo. Un'aggressività testimoniata da genitori che assistono alle partite dei figli imprecando e offendendo i coetanei dei propri figli che giocano nella squadra avversaria. Adulti che talvolta non si limitano ad offendersi, ma si picchiano di fronte ai loro figli, in nome della rivendicazione di una partita persa. Allenatori che non puniscono i propri atleti che commettono fallo, invitandoli anzi a continuare pur di annientare l'avversario e vincere la partita (Mantegazza, 2013).

Questi sono brutti esempi per i ragazzi che hanno invece bisogno di recuperare fiducia in se stessi, acquisire autostima e far proprio un profondo senso del rispetto che è condizione obbligata per una relazione di comunità sana e democratica. Credo fortemente che un allenatore, soprattutto dall'infanzia all'adolescenza, debba essere prima di tutto un educatore. Un saldo punto di riferimento. Un esempio virtuoso da seguire. Si può educare allenando e al tempo stesso allenare educando (Maulini, 2019).

Alcuni aspetti fondamentali di questo processo sono rappresentati dall'interazione che, pur nell'asimmetria dei ruoli, avviene tra l'educatore/allenatore e l'educando/atleta e con il gruppo. In questo processo dove non si può essere autoritari rischiando di deresponsabilizzare i giovani, ma neanche amorevoli lasciandoli fare tutto ciò che desiderano, si rende necessario un atteggiamento autorevole, sicuramente fatto di ascolto reciproco e di partecipazione attiva, con la consapevolezza che l'adulto ben conosce il traguardo e le finalità che desidera far raggiungere al discente con gradualità di tempi e metodi. "Lo sport educativo si adatta alla persona anche nel metodo che non si riduce ad un

semplice addestramento ripetitivo e imposto di esercizi e schemi, ma si apre alle situazioni ambientali che inducono attività spontanea e alle situazioni-problema che coinvolgono il bambino in toto e lo portano sulla via della risoluzione efficace. La relazione alunno-educatore è dinamica, bi-direzionale e non autoritaria e in ogni proposta viene ricercata la compartecipazione del singolo e del gruppo nel quale è inserito" (Casolo, 2011, p. 246).

Accanto all'interazione, all'ascolto, all'incontro, alla reciprocità è necessario possedere, sviluppare, implementare ulteriori competenze come l'empatia, condizione fondamentale per rendere possibile l'incontro tra coloro che non si conoscono, rendere efficace la comunicazione che ha come obiettivo la comprensione. La comprensione è, infatti, un'ulteriore competenza dell'educatore/allenatore. Sapersi muovere nella fitta rete di relazioni, porsi come guida, riuscire a sviluppare il pensiero dei giovani, aiutarli a costruire la propria conoscenza, uscendo dagli schemi, assumendo un pensiero antidogmatico, fluido, flessibile significa essere in grado di comprendere, cogliere le divergenze, dare spazio alle narrazioni, ai diversi punti di vista, all'immaginario, alla creatività e tradurre il tutto in attività da far svolgere ai giovani per permettere anche a loro di comprendere (Pinto Minerva, 2002).

Ma come possiamo comprendere senza sperimentare, senza decentrarci? Il decentramento rappresenta una competenza pedagogica importante. È necessario abituarsi a confrontarsi con la pluralità dei punti di vista, cercando di domandarsi: e se fossi io al posto suo? Questo tipo di allenamento aiuta a meglio comprendere le situazioni altrui e l'altro, a relativizzare e affrontare i problemi, a cercare di meglio capire le situazioni, analizzare le difficoltà e trovare soluzioni. In ambiti educativi e quindi anche in quello sportivo credo sia davvero importante che un allenatore/educatore che desidera promuovere un percorso interculturale con lo sport possegga competenze pedagogiche quali accoglienza, comprensione, empatia e decentramento (Santerini, 2020; Portera, Milani, 2019).

D'altra parte la pratica educativa è chiamata a farsi sempre più interdisciplinare e dovrà utilizzare tutte le risorse possibili e l'attività sportiva è una di queste. Il problema forse è educare gli allenatori, questo probabilmente diviene un aspetto su cui riflettere, perché dalla loro preparazione dipenderà il successo o il fallimento dell'impresa formati-

va mediante l'agire sportivo. Attraverso lo strumento pedagogico dello sport noi possiamo educare la persona, formarla all'acquisizione di un pensiero migrante (Pinto Minerva, 2002), promuovere le sue potenzialità corporee (Cunti, 2010), potenziare l'impegno motorio, incentivare la determinazione e la responsabilità nel programmare gli allenamenti e rafforzare l'adattamento a modelli e strutture motorie.

È innegabile che oggi l'attività motoria, l'educazione fisica e sportiva, rappresentino uno strumento pedagogico importante per affiancare il progetto educativo costruendo il passaggio da un contesto di convivenza a uno di relazione. L'attività sportiva può promuovere l'integrazione, l'inclusione e quindi la socializzazione, può essere mezzo per risolvere incomprensioni e conflitti e divenire pertanto strumento di pace (Zoletto, 2010).

Nel contesto odierno dove tutte o quasi le squadre sportive sono multietniche, ritengo importante ribadire l'importanza dello sport per la socializzazione: integrazione e inclusione. Diviene fondamentale promuovere un progetto che abbia a cuore la relazione tra i giovani. Un progetto sportivo pensato in un'ottica interculturale può rispondere in modo adeguato alle esigenze di conoscenza, rispetto, responsabilità, decostruzione degli stereotipi e dei pregiudizi, promozione dell'ascolto, interiorizzazione delle regole, rispetto dei diritti umani volto a promuovere una convivenza di democrazia e pace (Isidori, 2017).

Traguardi ambiziosi e non semplici da raggiungere se non al prezzo di un impegno costante, continuativo e fortemente voluto. Infatti esiste anche un altro tipo di socializzazione nel mondo sportivo che è data non solo da chi lo pratica, ma anche da chi lo fruisce indirettamente dai mass media o negli Stadi. Si pensi alle tante persone che si incontrano nei luoghi sportivi per vedere le partite. Spesso con culture e appartenenze sportive e identitarie diverse (Mazza, Bortoletto, 2008).

Tifosi che talvolta minano la pace sportiva. Si parla di sport come strumento di pace e invece le cronache spesso ci mostrano immagini totalmente opposte. Sia per denunce da parte degli atleti nei confronti dei propri allenatori, medici sportivi, tecnici, sia per scontri che avvengono tra tifoserie opposte (Elias, Dunning, 1989). D'altra parte durante le partite, nelle gare è necessario tirare fuori la tenacia, la grinta, l'aggressività sana che aiuta l'atleta a 'mettercela tutta' per arrivare alla meta. Come trovare una conciliazione tra questi aspetti ed evitare l'ag-

gressività fine se stessa ed anche quella incontrollata, sempre dannosa e ostile alla pace? La risposta ci viene offerta dall'olimpionica judoka Pierantozzi, vincitrice di due Mondiali, che ribadisce in questo caso l'importanza del ruolo dell'allenatore in quanto l'aggressività è parte iniziante di ogni sport, è insita in ogni essere umano, non possiamo non averla, ma dobbiamo educarla. "L'aggressività è una caratteristica del comportamento che io conosco benissimo, perché l'ho cavalcata nel judo. Quando l'arbitro dà il 'via' dicendo 'hajime', tu devi tirarla fuori all'istante. Se non esprimi questa caratteristica al 100% da subito non hai molto margine per combattere e vincere. È come tirar fuori la tigre che hai dentro.... È la parte oscura di ognuno di noi, che per fortuna, grazie a certi percorsi, non rimane così oscura e, se la sai canalizzare, è fantastica. È un'energia vitale, ma se non la sai guidare e indirizzare, diventa un'energia di 'patos' e di morte. Dobbiamo conoscerla e saperla rispettare.... Di qui l'importanza di un bravo insegnante o allenatore, che sia prima di tutto educatore, perché può aiutare l'allievo a tirarla fuori, così da apprendere ad usarla in maniera costruttiva. Imparare a gestirla fa bene a tutti, perché tutti l'abbiamo. C'è chi ne ha meno e chi ne ha di più, nessuno ne è privo" (Persi, Montanari, 2022).

L'attività sportiva può essere individuale, di coppia o di squadra, ma anche quando la gara si svolge in forma individuale c'è sempre una 'famiglia sportiva' dietro al giovane atleta. Questa è la ragione per la quale pedagogicamente non entro in merito alla tipologia di sport. Che sia un'attività sportiva tra le più note come nuoto, pallavolo, calcio, basket a quelle di cui si parla meno come la danza, il judo, il rugby o quasi per niente: paracadutismo, nord-walking, scacchi (riconosciuto dal CONI come sport) solo per fare alcuni esempi. Tutte sono attività che richiedono un lavoro e un allenamento collettivo, non si è mai soli se non quando si gareggia. Qualunque attività sportiva se praticata sotto la guida vigile e attenta, consapevole (del suo ruolo) e responsabile, di un buon allenatore può consentire di raggiungere finalità importanti come la crescita spirituale e la formazione integrata e integrale della persona. Una formazione piena, di ogni singolo che costituisce il gruppo. A rimarcare l'importanza della coesione imprescindibile di una squadra così scrive Canevaro: "La squadra gioca bene se tutti coloro che la compongono sono collegati e sono utili e utilizzati, valorizzati, per quello che sono e fanno. È il cablaggio. Il gioco di squadra esige un

buon cablaggio, non dispersivo e non esposto a rischi di interruzione. Il gene *FoxP2*, portato dal cromosoma 7, sarebbe il direttore d'orchestra che collega armoniosamente laringe, muscoli boccali, polmoni, eccetera, per permettere a un essere umano di realizzare il linguaggio vocale. È un cablaggio frutto dell'evoluzione della corteccia cerebrale e delle connessioni cerebrali. Senza cablaggio, senza linguaggio, l'evoluzione è molto problematica. Il cablaggio delle risorse sociali non deve basarsi su un paradigma lineare. Seguendo l'orientamento progettuale deve basarsi su un paradigma reticolare, eco sistemico. Lo sport insegna dimostrando" (Canevaro, 2020, p. 174).

Praticare sport diviene quindi occasione d'incontro e di affinamento delle proprie capacità e atteggiamenti. In questa sede vorrei sottolineare che i fondamenti valoriali ed educativi sono veicolati anche dagli sport da combattimento che a differenza di quanto si pensi, non utilizzano la lotta solo con lo scopo di combattere, ma come strumento e occasione per conoscersi, sviluppare l'intelligenza corporea (Gardner, 1987) e saggiare le proprie potenzialità (Persi, Montanari, 2022). Alcune discipline, come ad esempio l'Aikido, si muovono con l'intento di aiutare l'atleta a saper utilizzare le proprie risorse e a sviluppare le proprie potenzialità corporee non in forma offensiva, ma come strumento di difesa (Travaglini, 2008).

Sarebbe auspicabile che tutte le attività sportive che si praticano in gruppo diventassero occasione per sperimentare la propria differenza in un rapporto con l'altro che permetta la crescita serena e la realizzazione individuale. Troppo spesso dal confronto, soprattutto in contesti plurietnici, la scarsa autostima può portare al timore di essere prevaricati dall'altro. Pertanto stare bene con se stessi diviene una prima fondamentale condizione per evitare lo scontro brutale, anzi guardando l'altro con fiducia e disponibilità. Ma in questo percorso di crescita resta fondamentale il ruolo dell'allenatore/educatore che deve promuovere occasioni di incontro, confronto, dialogo e quindi di attenzione rispettosa dell'altro. Deve, come un buon regista, mettere i ragazzi/atleti in condizione di sperimentare le proprie capacità, valutare i propri progressi, generare una positiva immagine di sé stessi e favorire un aumento dell'autostima. (AA.VV., 2017) Senza dimenticare o trascurare l'etica sportiva. Dal punto di vista educativo vanno apprezzate altre valenze come entrare in interazione con gli altri, saper controllare le proprie

emozioni, imparare ad utilizzare correttamente la comunicazione non verbale, sperimentare l'empatia, fino a preoccuparsi dell'altro e prendersi cura di lui (Giosi, 2019). Ciò significa acquisire consapevolezza della natura umana e anche comprendere che siamo tutti parte di un'umanità estremamente composita e auspicabilmente solidale (Alessandrini, 2014). Lo sport fa, inoltre, sperimentare relazioni significative attraverso rapporti collaborativi, condividendo l'impegno per raggiungere una meta comune: è questo uno degli obiettivi dell'attività motoria che, mentre aiuta a fortificare il coraggio, la perseveranza, la determinazione e a mantenere il controllo, insegna l'uso moderato del giudizio e l'importanza della riflessione affinché vengano riconosciuti i valori etici che rafforzano le regole del vivere sociale (Farnè, 2008; Arnold, 2014).

In altre parole l'esperienza è tale da far sì che, pur riconoscendo le differenze di ognuno, ci si riconosca più simili che diversi. L'esperienza collettiva ci mette di fronte alla consapevolezza che, pur vivendo in un contesto eterogeneo, sentimenti, stati d'animo e aspirazioni sono universali e pertanto promotori di solidarietà, in prospettiva generativa.

4. Conclusioni

Viviamo in un'unica Terra e siamo tutti parte della famiglia umana. È con tale consapevolezza e a queste condizioni, che saremo pronti a condividere il nostro tempo e il nostro spazio con il prossimo, in armonia e serenità, ma con impegno e grande forza di volontà che l'attività motoria consente di implementare continuamente perché foriera di benessere a tutti i livelli.

D'altra parte si può legittimamente affermare che l'attività motoria è intrinseca alla natura umana, inseparabile dalle relazioni sociali. Il movimento, gattonare, camminare, correre, afferrare, lanciare sono peculiarità e manifestazioni dell'essere umano e presupposti di un'attività sportiva più composita ed organizzata. Come sostiene opportunamento Cagical, "Lo sport è una proprietà metafisica dell'uomo. Vale a dire che dovunque si dà l'uomo si dà lo sport" (1979, p. 17).

Se così è ben si comprende la pregnante valenza dell'educazione motoria. Essa può contribuire a promuovere la coesione sociale, il rispetto delle regole condivise e il dialogo interculturale che sono alla base di una reale e efficace convivenza civile. L'alto valore sociale dello sport è ribadito anche nel Rapporto Eurydice 'Educazione fisica e sport

a scuola in Europa' del 2013. In esso viene ben sottolineata la centralità dell'educazione sportiva generatrice di buona salute, sano sviluppo della persona e inclusione sociale. «La partecipazione a molte attività fisiche consente di conoscere e comprendere a fondo principi e concetti come "regole del gioco", fair play e rispetto, consapevolezza tattica e corporea, e di sviluppare la consapevolezza sociale legata all'interazione personale e all'impegno di squadra caratteristici di molti sport» (Commissione europea/EACEA/Eurydice, 2013, p. 7).

La pedagogia del movimento e dello sport facilita il processo educativo (Cunti, 2010) in quanto in grado di amplificare l'accessibilità e la partecipazione. Rappresenta un imprescindibile strumento di promozione del benessere individuale e collettivo per un mondo più giusto, dove l'*Altro* coincide con il *Noi* secondo una prospettiva evolutiva aperta e feconda, che non divide, ma accomuna, non separa, ma costruisce ponti tra gli individui e le comunità.

Non dimentichiamo che lo sport ha una forte valenza educativa, formativa e assume un carattere di promozione alla pace anche in luoghi come il carcere dove attraverso percorsi di educazione motoria, attraverso lo sport (ad esempio, il rugby nella casa circondariale di Pesaro) (Persi, 2018) si intraprendono cammini di pace, verso se stessi e con gli altri, un avvio ad una nuova educazione fondata sula consapevolezza del rispetto per il prossimo e per la comunità e la società in cui si opera. Nell'esperienza appena menzionata la scelta del rugby è stata adottata per far comprendere e interiorizzare il concetto di fiducia. In questo sport, infatti, si va alla meta contando sull'aiuto dei compagni di squadra che devono star rigorosamente dietro perché si corre in avanti, ma la palla ovale va passata solo a coloro che sono alle spalle di chi possiede la palla. Anche quando si è raggiunti dagli avversari, questi non possono trattenere colui che ha in mano la palla, se accanto a lui c'è almeno un compagno che comunica la sua presenza, secondo le regole del gioco. Fiducia, controllo, buttare a terra l'avversario senza fargli male, portargli attenzione e rispetto sono alcuni capisaldi di questo sport. Ultimo, ma non per importanza, al termine della partita c'è un Terzo Tempo che consiste in un momento finale di convivialità cui entrambe le squadre regolarmente partecipano ponendo così un limite, alla competizione entrando in un'atmosfera diversa di cameratismo e di armonia, così da lasciarsi senza asti o questioni sospese (Persi, 2018).

Per concludere e tornando all'assunto inziale possiamo affermare che il nostro contesto locale e globale, tanto ricco di diversità e differenze, ipercomplesso con la sua mobile e instabile plurietnicità è potenzialmente soggetto a conflitti e attriti che nascono in assenza di conoscenze dirette o da informazioni spesso non adeguate o scorrette, oltre che da diversità economiche ed ideologiche. Di qui l'urgenza di costruire un cammino di conoscenza vera, autentica, fatta di incontro tra persone e di costruttivo confronto di idee e tradizioni, a cominciare dai numerosi momenti della quotidianità. Pertanto accanto alla scuola, che ha una sua precisa istituzionalizzazione, le palestre, le piscine, i campi sportivi e tutti i luoghi della pratica motoria sono sedi dove è possibile accompagnare i bambini/giovani/adulti/anziani, donne e uomini, nel loro laborioso e operoso percorso di crescita e di feconda interazione sociale, di cui la pace costituisce la meta più ambita e talora difficile del consorzio umano.

Bibliografia

- AA.VV., *Allenatori: educatori di persone*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2017.
- Adamoli M. (a cura di), *Comunicazione sociale e pedagogia. Itinerari e intersezioni,* Padova, libreriauniversitaria.it, 2018.
- Alessandrini G. (a cura di) *La Pedagogia di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- Arnold P.J., *Educazione motoria, sport e curricolo,* a cura di Farnè R., Milano, Guerini Scientifica, 2014.
- Barbieri N., *Attività motoria e pratica sportiva. Fondamenti pedagogici, prassi educative, aspetti etici*, Cleup, Padova, 2004.
- Baldacci M., Corsi M., *Sistema Formativo ed emergenze dell'educazione*, Napoli, Tecnodid, 2010.
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Roma-Bari Laterza, 2010.
- Bellantonio S., *Sport e adolescenza. L'educazione come promozione delle risorse*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- Bellingreri A., D'Addelfio G., Romano L., Sidoti E,m Vinciguerra M., *Per-corsi di Pedagogia generale*, Torino, UTET, 2022.

- Cagical J.M., *Cultura intelectual y cultura física,* Bueno Aires, Kapelusz, 1979.
- Canevaro A., Sport e disabilità. In M. Montanari, *Contesti scolastici e sociali in prospettiva inclusiva*, Roma, Aracne, 2020, pp. 165-202.
- Casolo F, Mari G., Molinari F., *Sport e inclusione*, Milano, Vita e Pensiero, 2018.
- Casolo F., *Didattica delle attività motorie per l'età evolutiva*, Milano, Vita e Pensiero, 2011.
- Catarci M., Macinai E. (a cura di), *Le parole chiave della pedagogia interculturale*, Pisa, ETS, 2015.
- Commissione europea/EACEA/Eurydice, *Educazione fisica e sport a scuola in Europa.Rapporto Eurydice*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea, 2013.
- Cunti A. (a cura di), *La rivincita dei corpi. Movimento e sport nell'agire educativo*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- Elias N., Dunning E., *Sport e aggressività*, Bologna, il Mulino, 1989.
- Farnè R. (a cura di), *Sport e formazione*, Milano, Guerini Scientifica, 2008.
- Farinelli G*., Pedagogia dello sport ed educazione della persona*, Perugia, Morlacchi Editore, 2020.
- Fiorucci M., *Educazione, formazione e pedagogia in una prospettiva interculturale*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- Frabboni F., *Una scuola possibile. Modelli e pratiche per il sistema formativo italiano*, Roma Bari, Laterza, 2008.
- Gardner H., *Formae mentis. Saggio sulla pluralità delle intelligenze*, Milano, Feltrinelli, 1987.
- Giosi M., Pedagogia della cura e integrazione sociale, Roma, Anicia, 2019.
- Honorè C., *Elogio alla lentezza*, Bur, Milano, Rizzoli, 2004.
- Isidori E., *Pedagogia e sport. La dimensione epistemologica ed etico-sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

- Lolli S., *Le imprese e i corpi*, Bologna, Inedit edizioni, 2021.
- Lolli S., *Per... una sana e robusta Costituzione*, Bologna, Inedit edizioni, 2021.
- Lorenzini S., Bolognesi I., *Pedagogia interculturale. Pregiudizi, razzismo, impegno educativo*, Bologna, Bonomia University Press, 2017.
- Mantegazza R., *Finale di Partita*, in «Pedagogika.it», anno XVII, n.3, numero monografico 'La formazione entra in campo', Milano, Stripes edizioni, pp. 29-32.
- Maulini C., *Educare allenando. Profili e competenze pedagogiche dell'operatore sportivo*, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- Montessori M., *Educazione e pace*, Roma, Opera Nazionale Montessori, 2004.
- Morin E., *7 lezioni sul pensiero globale*, Milano, Raffaello Cortina, 2016.
- Morin E., *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del coronavirus*, Milano, Raffaello Cortina, 2021.
- Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano, Raffaello Cortina, 2001.
- Morin E., *La testa ben fatta*, Milano, Raffaello Cortina, 2000.
- Morin E., *Svegliamoci!,* Raffaello Cortina, Milano, 2022.
- Nanni A., *L'educazione interculturale oggi in Italia*, Quaderni dell'interculturalità - Bologna, Emi editrice, 1998.
- Nota L., *La passione per la verità. Come contrastare fake news e manipolazioni e costruire un sapere inclusivo*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- Persi R., Montanari M. (a cura di), *Dialoghi pedagogici nell'ipercomplessità*, Pisa, ETS, 2022.
- Persi R., *Contesti pedagogici. Ambiente Intercultura Sport Teatro,* Roma, Aracne, 2019.
- Persi R., Educare alla libertà anche dietro le sbarre, in «CERCARE, carcere anagramma di», n. 02/03, 2018.

- Persi R., *Spazi chiusi e spazi aperti: una iniziativa educativa tra studenti e detenuti*, in Cappuccio G., Compagno G., Polenghi S. (a cura di), 30 anni dopo la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia. Quale pedagogia? Lecce, Pensa MultiMedia, pp. 383-393.
- Pinto Minerva F., *L'intercultura*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- Portera A. Milani M., *Competenze interculturali e successo formativo*, Pisa, ETS, 2019.
- Premoli S. (a cura di) *Pedagogia a bordo campo. Manuale di Pedagogia generale per le Scienze Motorie e dello Sport*, Lecce, Pensa Multimedia, 2022.
- Santerini M., *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*, Milano, Mondadori, 2020.
- Zavalloni G., *La pedagogia della lumaca. Per una scuola lenta e non violenta,* Bologna, EMI, 2015.
- Zoletto D., *Il gioco duro dell'integrazione. L'intercultura sui campi da gioco*, Milano, Raffaello Cortina, 2010.

Area 22
Veterinaria

La ricerca negli Istituti Zooprofilattici Sperimentali: un impegno costante sulle tematiche più urgenti e attuali nel campo veterinario, a tutela della salute del cittadino attraverso la sicurezza degli alimenti e la salute degli animali che li producono

(Research projects of Zooprophylactic Institutes: a constant work on the most urgent and current issuesin the veterinary field to protect human health through food safety and animal health)

Manuela Tittarelli

Abstract

The Zooprophylact Institutes are partners in many research projects funded by the Ministry of Health and the National Health Fund, to promote high quality biomedical and health research to improve the health of citizens and animals. Continual research is planned along three years and is aimed at developing basic knowledge in specific biomedicine and public health sectors: funding is released yearly to those institutes whose research is acknowledged by the State as pursuing public ends. Targeted research implements priority biomedical and health objectives defined in the National Health Plan and is carried out by the Regions, Higher Health Institute, Higher Institute for Prevention and Safety at Work, Agency for Regional health Services, Science and Care Institutes and Veterinary Epidemiology Centres. IZSAM is also active in International research thanks to WOAH Twinning and to the EU frame work programmes, the European Union funding mechanism to strengthen the industry science and technology base, improve international competitiveness and promote research in the Member Countries.

Gli Istituti Zooprofilattici sono partner di molti progetti di ricerca finanziati dal Ministero della Salute e dal Fondo Sanitario Nazionale, per promuovere la ricerca biomedica e sanitaria di alta qualità per migliorare la salute dei cittadini e degli animali. I progetti di ricerca corrente della durata di tre anni e la ricerca finalizzata promuovono le conoscenze di base in specifici settori della biomedicina e della sanità pubblica: annualmente vengono erogati finanziamenti a quegli istitu-

ti la cui ricerca è riconosciuta dallo Stato come perseguimento di fini pubblici. La ricerca applicata attua gli obiettivi biomedici e sanitari prioritari definiti nel Piano Sanitario Nazionale ed è svolta da Regioni, Istituto Superiore di Sanità, Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul Lavoro, Agenzia dei Servizi Sanitari Regionali, Istituti Scientifici e di Cura e Centri di Epidemiologia Veterinaria. IZSAM è attiva anche nella ricerca internazionale grazie ai progetti di gemellaggio (Twinning) finanziati da WOAH e ai programmi quadro dell'UE, il meccanismo di finanziamento dell'Unione europea per rafforzare la base scientifica e tecnologica dell'industria, migliorare la competitività internazionale e promuovere la ricerca nei Paesi membri.

Introduzione

L'aggettivo "sperimentale" presente nel nome degli Istituti zooprofilattici (IIZZSS) indica uno dei principali compiti istituzionali degli istituti stessi, rappresentato dalla ricerca. La ricerca condotta negli IIZZSS è principalmente ricerca "applicata", ovvero sono progettate ricerche che hanno come obiettivo finale l'individuazione di strumenti o soluzioni pratiche per il miglioramento delle attività già in essere o lo sviluppo di nuove frontiere diagnostiche per la sanità animale e la sicurezza alimentare in un'ottica "One health". Le fonti di finanziamento sono diverse, così come le linee di ricerca seguite dagli IIZZSS e gli stakeholder coinvolti. Saranno prospettate le principali.

Ricerca nazionale

L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise (IZSAM) partecipa a progetti di Ricerca corrente e di Ricerca finalizzata finanziati dal Ministero della Salute con il Fondo Sanitario Nazionale per promuovere la ricerca in campo biomedico e sanitario di elevata qualità e avere una base scientifica per la programmazione di interventi mirati al miglioramento dello stato di salute della popolazione.

Entrando nel dettaglio, i progetti di ricerca corrente rappresentano l'attività di ricerca scientifica a programmazione triennale, diretta a sviluppare nel tempo le conoscenze fondamentali in settori specifici della biomedicina e della sanità pubblica. I finanziamenti hanno cadenza annuale e sono erogati dal Ministero della Salute a favore dei soggetti istituzionali, quali gli IIZZSS, la cui attività di ricerca è

stata riconosciuta dallo Stato come orientata al perseguimento di fini pubblici.

La ricerca finalizzata, invece, è anch'essa finanziata dal Ministero della salute, ma attraverso bandi di gara, e rappresenta uno dei principali strumenti per il conseguimento degli obiettivi delle politiche del Servizio Sanitario Nazionale. Non si tratta di progetti di ricerca afferenti all'area della così detta ricerca di base e l'elemento caratterizzante della ricerca finalizzata è l'orientamento a risultati direttamente trasferibili al SSN. Le attività di Ricerca finalizzata attuano gli obiettivi prioritari, biomedici e sanitari, individuati dal Piano Sanitario Nazionale e sono svolte dalle Regioni, dall'Istituto Superiore di Sanità, dall'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul Lavoro, dall'Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali, dagli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico e dagli Istituti Zooprofilattici Sperimentali.

Tutti i progetti di ricerca sono realizzati secondo precisi criteri e standard di progettazione, prevedono indicatori chiari di valutazione, di processo e di risultato e sono monitorati in base a rendicontazioni finanziarie e di attività, intermedie e conclusive.

Ricerca internazionale

Le linee di ricerca dell'IZSAM abbracciano anche la dimensione internazionale attraverso i Twinning della World Organisation for Animal Health (WOAH) e i Programmi quadro UE, lo strumento finanziario creato dall'Unione Europea per rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche dell'industria, favorire la competitività internazionale e promuovere le azioni di ricerca negli Stati membri.

Horizon Europe è il Programma quadro dell'Unione europea per la ricerca e l'innovazione per il periodo 2021-2027. È il successore di *Horizon 2020*.

Horizon Europe finanzia attività di ricerca e innovazione – o attività di sostegno a R&I – e lo fa principalmente attraverso inviti a presentare proposte (*call for proposals*) aperti e competitivi. Il Programma è attuato direttamente dalla Commissione europea (gestione diretta). Le attività di ricerca e innovazione finanziate da *Horizon Europe* devono concentrarsi esclusivamente su applicazioni civili.

Il Programma *PRIMA* (Partnership for Research and Innovation in the Mediterranean Area) è un'azione euro-mediterranea ex articolo

185 del TFUE, approvata dal Parlamento europeo e dal Consiglio con Decisione (UE) 2017/1324 del 4 luglio 2017, avente lo scopo di consolidare un partenariato strutturato a lungo termine in materia di ricerca e innovazione nell'area mediterranea, conformemente ai principi di co-titolarità, interesse reciproco e condivisione dei benefici. Si concentra sulle seguenti 3 aree tematiche principali:

- Management of water;
- Farming systems;
- Agro-food value chain.

ICRAD è un ERANet nell'ambito di Horizon 2020 il cui obiettivo è sostenere la ricerca trasversale per migliorare la salute e il benessere degli animali, con i relativi benefici per la salute pubblica, l'ambiente e l'economia. La ricerca cofinanziata tramite ICRAD mira allo sviluppo di strumenti nuovi e migliorati per affrontare e controllare le malattie infettive per aumentare la preparazione e la capacità di rispondere alle minacce emergenti ed endemiche, e su scala più ampia, contribuire alla sicurezza alimentare e a sistemi zootecnici competitivi e sostenibili, riducendo il carico di malattie e l'impatto sul commercio internazionale di animali.

Linee di ricerca

Dalle attività routinarie, volte alla diagnostica delle malattie infettive e non degli animali, al fine di migliorare e controllare la qualità degli alimenti e prevenire la trasmissione delle malattie ad altri animali e all'uomo, si traggono gli spunti per la ricerca "applicata" di cui gli IIZZSS si occupano. Pertanto, le principali linee di ricerca si sviluppano nei seguenti ambiti:

Sanità animale:

- studio della patogenesi e caratterizzazione dei microrganismi afferenti ai Centri e ai Laboratori di Referenza Nazionali e WOAH;
- studio degli insetti vettori responsabili della trasmissione di infezioni all'uomo e agli animali;
- applicazione della telediagnosi in Sanità animale.
- Sicurezza alimentare:
- sviluppo di modelli predittivi per microrganismi patogeni e loro validazione per l'impiego nell'industria alimentare;
- applicazione del sequenziamento di nuova generazione (NGS);
- studio dei patogeni emergenti in alimenti vegetali;

- studio delle relazioni tra benessere animale e sicurezza microbiologica delle carni di pollame;
- studio delle caratteristiche microbiologiche ed esecuzione di challenge-test su prodotti tradizionali abruzzesi e molisani.
- Produzione di sieri e vaccini:
- sviluppo di vaccini contro le malattie esotiche emergenti (Peste equina, PPR, BT);
- sviluppo di metodi alternativi alla sperimentazione animale;
- sviluppo di prodotti diagnostici innovativi (proteina ricombinante VP7 per lo sviluppo di un test c-ELISA- BT, Peste equina).
- Epidemiologia e analisi del rischio:
- sviluppo di procedure per rafforzare la capacità di rilevazione precoce e di risposta rapida ai focolai di tossinfezioni alimentari a livello nazionale e internazionale;
- sviluppo di sistemi informativi e modelli matematici e spaziali per aumentare l'efficacia della rilevazione, controllo ed eradicazione di malattie infettive emergenti ed esotiche per le popolazioni animali;
- sviluppo di metodi di epidemiologia genomica per lo studio delle popolazioni genetiche dei patogeni batterici e virali.

Biologia delle acque marine e superficiali:

- studi sugli aspetti riproduttivi di specie ittiche di particolare interesse commerciale;
- messa a punto ed applicazione di biotest per la valutazione ecotossicologica delle acque e dei sedimenti;
- individuazione e caratterizzazione di alghe potenzialmente tossiche associate a fenomeni di fioritura;
- sviluppo e applicazione di sistemi biologici di preallarme per il biomonitoraggio in continuo delle acque dolci e marine;
- studio dei processi depurativi dei molluschi bivalvi.

Le attività di ricerca si attuano seguendo le linee "strategiche" nell'ambito della rete degli IIZZSS e hanno l'obiettivo di rispondere alle esigenze espresse dal servizio sanitario nazionale e dagli interlocutori internazionali. Infine, con cadenza annuale, i risultati delle attività di ricerca vengono presentati in un convegno indirizzato al mondo della ricerca, agli stakeholder, agli organi di informazione e alla cittadinanza, oltre ad essere pubblicati sulle principali riviste scientifiche nazionali ed internazionali.

L'esperienza dell'IZS nel campo della produzione vaccini

Gaetano Federico Ronchi

La nascita degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali italiani risale agli inizi del '900 e scaturisce dalla necessità di limitare i danni arrecati alla zootecnia del nostro paese dalla diffusione delle malattie infettive degli animali. In quegli anni si passa infatti da un allevamento estensivo a un tipo di allevamento intensivo che si rende necessario per soddisfare il crescente fabbisogno proteico derivante dall'industrializzazione del nostro paese e dal conseguente aumento demografico.[1]

Tale cambiamento nella tipologia di allevamento, se da un lato garantisce una maggior produttività, dall'altro innesca una serie di problematiche sanitarie dapprima presenti in misura minore. Al fine di limitare queste problematiche vengono creati dunque gli Istituti Zooprofilattici e, nel 1942, tramite decreto del Ministero degli Interni, viene istituito il più giovane di tutti gli Istituti: l'allora denominato Istituto Zooprofilattico interprovinciale di Teramo e Ascoli.

Nel 1946 la guida dell'Ente viene affidata a Giuseppe Caporale, giovane veterinario con alle spalle l'esperienza acquisita in altri due Istituti Zooprofilattici, quello di Perugia e Torino.

L'Istituto Zooprofilattico di Teramo e Ascoli si distingue nella produzione di numerosi presidi sanitari quali utili ausili per gli allevatori.

Tale attività da un lato ha lo scopo di offrire agli allevatori un valido strumento di difesa dalle malattie infettive del bestiame e dall'altro diviene fonte di autofinanziamento per l'ente stesso.

Dopo tre anni dalla nomina del Direttore Giuseppe Caporale l'Istituto inaugura la nuova sede dove è tuttora collocata la sede centrale dell'attuale Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale".

[1] https://www.waterandfoodsecurity.org/scheda.php?id=130.

Nel 1975 la legge n. 745[2] stabilisce la riorganizzazione degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali e il trasferimento delle funzioni statali alle regioni. Gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali diventano quindi "*Enti sanitari dotati di personalità giuridica di diritto pubblico e sottoposti alla vigilanza del Ministero della Sanità, che impartisce anche le direttive tecniche e ne coordina* il *funzionamento attraverso le Regioni*". L'Istituto conosce alterne vicende che lo portano a rallentare la sua crescita iniziale.

Nel 1990 la direzione viene assunta da Vincenzo Caporale, figlio di Giuseppe Caporale, che imprime una nuova svolta nella evoluzione dell'ente e permette all'Istituto di ampliare le proprie attività nel campo della ricerca, della sperimentazione e delle produzioni nell'ambito della salute animale e, quindi, umana.[3]

Un anno dopo la nomina del Direttore Vincenzo Caporale, nel 1991, viene istituito presso l'Istituto, tramite Decreto del Ministero della Sanità,[4] il "Centro di Referenza Nazionale per lo studio e l'accertamento delle malattie esotiche degli animali" (CESME). Queste ultime comprendono tutte quelle malattie che sono assenti nel nostro territorio e per le quali sono state predisposte misure di polizia veterinaria atte a contrastarne l'introduzione e la diffusione.[5]

Il catalogo dei prodotti biologici del 1992[6] vanta ben 47 presidi sanitari dei quali 36 per la profilassi attiva, divisi in 22 vaccini ad antigeni batterici e 14 vaccini ad antigeni virali. Inoltre, sono presenti 11 sieri iperimmuni per la profilassi passiva e, dietro richiesta del veterinario competente, sono prodotti vaccini stabulogeni e autovaccini. I vaccini

[2] Legge 23 dicembre 1975, n. 745: "Trasferimento di funzioni statali alle regioni e norme di principio per la ristrutturazione regionalizzata degli istituti zooprofilattici sperimentali".

[3] https://www.izs.it/izs/chi_siamo/storia/i_direttori_dellizsam_1.

[4] DECRETO 2 maggio 1991 - Inizio dell'attività del centro di referenza nazionale per le malattie esotiche presso l'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise, in Teramo. (GU Serie Generale n.107 del 09-05-1991).

[5] Manuale di Malattie esotiche, Veterinaria Italiana, Collana di Monografie gennaio – settembre 1995.

[6] Listino prodotti biologici 92 - Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale".

stabulogeni e gli autovaccini batterici sono ad oggi ancora forniti mentre tutte le altre produzioni sono state arrestate. La sospensione delle produzioni di vaccini commerciali si è resa necessaria a causa degli adeguamenti normativi che prevedono che la produzione di vaccini sia possibile solo all'interno di officine farmaceutiche autorizzate di cui, peraltro, proprio nel 2022, l'Istituto si è dotato limitatamente alla produzione di vaccini di origine batterica.

Negli anni 2000 a seguito dell'introduzione della febbre catarrale degli ovini nel territorio italiano, il reparto Produzione Vaccini Virali e Presidi Diagnostici, che in quel periodo conosceva un momento di riduzione delle attività, viene rinforzato grazie a investimenti strutturali, strumentali e di personale. Da quel momento, presso l'Istituto viene intrapreso lo studio di presidi sia diagnostici che immunizzanti necessari a monitorare e contrastare la diffusione delle malattie esotiche. Vengono quindi avviate le attività per lo sviluppo e la produzione di vaccini vivi attenuati e vaccini inattivati contro la febbre catarrale ovina (Bluetongue-BT) che arrecava danni ingenti agli allevamenti ovini del territorio nazionale. Viene sviluppato un vaccino vivo attenuato, ottenuto tramite passaggi seriali del virus di campo italiano su cervello di topini neonati. Il ceppo viene quindi saggiato sulla specie ovina e dimostra la sua capacità di proteggere gli animali dall'infezione sperimentale effettuata con ceppo patogeno. Successivamente viene portato a termine uno studio sull'attenuazione *in vitro* di un ceppo di campo italiano di BT sierotipo 9. L'attenuazione viene ottenuta attraverso passaggi seriali su tessuto colture di cellule VERO. Il ceppo, dopo attenuazione dimostra di essere un candidato per la produzione di un vaccino vivo attenuato. A fianco allo studio di prodotti immunizzanti attenuati vengono svolte attività di ricerca sullo sviluppo di presidi immunizzanti inattivati le cui caratteristiche di sicurezza ne facevano e ne fanno tuttora uno strumento di più sicura applicazione nella lotta alla diffusione delle malattie esotiche. Vengono sviluppati vaccini inattivati contro vari sierotipi della Bluetongue (sierotipo 1, sierotipo 2, sierotipo 8, sierotipo 16) e viene messo a punto un protocollo di produzione su colture cellulari in sospensione che rende il processo applicabile alla produzione industriale.

Nel 2007 l'Istituto Zooprofilattico dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale" sviluppa, produce e distribuisce, su richiesta del Ministero della

Salute,[7] nella regione Sardegna, il vaccino vivo attenuato contro la BT sierotipo 1. Vengono prodotte e distribuite 2,8 milioni di dosi. A seguito della campagna vaccinale non sono registrati effetti indesiderati e la popolazione ovina sarda risulta protetta.

Sempre nell'ambito della produzione vaccini virali inattivati l'istituto sviluppa negli anni altri presidi immunizzanti nei confronti di patologie infettive esotiche quali la peste equina africana (African Horse Sickness-AHS), la peste dei piccoli ruminanti (Peste de petits ruminants - PPR), la febbre della valle del Rift (Rift valley fever – RVF), la dermatite nodulare contagiosa (Lumpy skin disease – LSD).

A fianco a tali produzioni, che possono essere definite tradizionali, pur richiedendo un tasso di tecnologia elevato, l'Istituto ha intrapreso anche produzioni di vaccini a partire da virus ottenuti tramite ingegneria genetica. Sono stati prodotti due vaccini chimerici inattivati contro la peste equina africana. Tali vaccini sono stati valutati, per sicurezza e immunogenicità, dapprima sul modello sperimentale cavia e, ad esito favorevole di questa prova preliminare, sulla specie di destino del vaccino che è rappresentata dal cavallo.

L'esperienza acquisita negli anni dal personale operante nel reparto Produzione Vaccini Virali e Presidi Diagnostici, gli investimenti tecnologici effettuati dalle governances succedutesi in Istituto, hanno permesso di studiare e sviluppare un protocollo di produzione applicabile alla maggior parte delle malattie esotiche virali. Tale protocollo richiede, ovviamente, di volta in volta, la determinazione dei parametri produttivi specifici per ogni singolo virus ma, sicuramente, permette una riduzione dei tempi di realizzazione dei vaccini.

Per tutte le malattie per le quali sono stati studiati, sviluppati e saggiati presidi immunizzanti non sono disponibili, al momento, vaccini commerciali registrati in Europa e, quindi, il nostro continente e il nostro paese potrebbero trovarsi indifesi di fronte all'incursione di una di queste patologie.

Al fine di garantire una risposta celere ad una eventuale incursione di una malattia esotica, sono state costituite le singole ceppoteche virali necessarie ad avviare, al bisogno, in tempi rapidi, la produzione di ulteriori lotti.

[7] DECRETO 12 marzo 2007 - Autorizzazione alla produzione del vaccino vivo attenuato BTV1 all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise).

Il *know-how* acquisito nella lunga storia dell'Istituto Zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "Giuseppe Caporale" nel campo della vaccinologia è stato messo a frutto per dotarsi, in "tempi di pace", di tutti gli strumenti atti a contrastare la diffusione delle malattie esotiche qualora queste dovessero fare la loro comparsa nel territorio nazionale così da rispondere a pieno al mandato del Ministero della Salute affidato nel 1991 tramite l'istituzione del "Centro di Referenza Nazionale per lo studio e l'accertamento delle malattie esotiche degli animali" (CESME).

Bibliografia

- Efficacy and safety studies on a live and inactivated vaccine against bluetongue virus serotype 2 (BTV2). Di Emidio B., Nicolussi P., Patta C., Ronchi G. F., Monaco F., Savini G., Ciarelli A. and Caporale V. *Vet Ital.*2004, N. 40 (4) 640-644.
- Laboratory test for evaluating the level of attenuation of bluetongue virus. Franchi P., Mercante M.T., Ronchi G.F., Armillotta G., Ulisse S., Molini U., Di Ventura M., Lelli R., Savini G., Pini A., *J Virol Methods*. 2008 Nov;153(2):263-5. doi: 10.1016/j.jviromet.2008.07.007. Epub 2008 Sep 9.
- Alternative methods to reduce the animal use in quality controls of inactivated BTV8 Bluetongue vaccines. Luciani M., Di Febo T., Ronchi G.F., Sacchini F., Rossi E., Ulisse S., Di Pancrazio C., Antonucci D., Salini R., Teodori L., Podaliri Vulpiani M., Tittarelli M., Di Ventura M., *Prev Vet Med*. 2020 Mar; 176:104923.doi: 10.1016/j.prevetmed.2020.104923. Epub 2020 Feb 7.
- An inactivated vaccine for the control of bluetongue virus serotype 16 infection in sheep in Italy. Savini G., Ronchi G.F., Leone A., Ciarelli A., Migliaccio P., Franchi P., Mercante M.T., Pini A., *Vet Microbiol*. 2007 Sep 20;124(1-2):140-6. doi: 10.1016/j.vetmic.2007.04.017. Epub 2007 Apr 8.
- Immunogenicity of two adjuvants formulation of an inactivated African horse sickness vaccine in guinea pig and target animal. Ronchi G.F., Ulisse S., Rossi E., Franchi P., Armillotta G., Capista S., Peccio A., Di Ventura M., Pini A., *Vet Ital*. 2012 Jan-Mar;48(1):55-76.

- Inactivated and adjuvanted vaccine for the control of the African horse sickness virus serotype 9 infection: evaluation of efficacy in horses and guinea-pig model. Lelli R., Molini U., Ronchi G.F., Rossi E., Franchi P., Ulisse S., Armillotta G., Capista S., Khaiseb S., Di Ventura M., Pini A., *Vet Ital.* 2013 Jan-Mar;49(1):89-98.
- Evaluation of humoral response and protective efficacy of an inactivated vaccine against peste des petits ruminants virus in goats. Cosseddu G. M., Polci A., Pinoni C., Capobianco Dondona A., Iapaolo F., Orsini G., Izzo F., Bortone G., Ronchi G. F., Di Ventura M., El Harrak M. and Monaco F., *Transbound Emerg Dis*. 2016 Oct;63(5):e447-52. doi: 10.1111/tbed.12314. Epub 2015 Jan 16.
- Preliminary results on innocuity and immunogenicity of an inactivated vaccine against peste des petits ruminants. Ronchi G. F., Monaco F., El Harrak M., Loutfi C., Orsini G., Capista S., Bortone G., Iorio M., Pinoni C., Cosseddu G. M., Iapaolo F., Pini A., Di Ventura M., *Vet Ital.* 2016 Jun 30;52(2):101-9.doi: 10.12834/VetIt.396.1876.2.
- Immunogenicity and safety studies of an inactivated vaccine against Rift Valley fever. Ronchi F., Testa L., Iorio M., Pinoni C., Bortone G., Capobianco Dondona A., Rossi E., Capista S., Mercante M.T., Morelli D., Di Ventura M., Monaco F., *Acta Trop*. 2022 Aug;232:106498. doi: 10.1016/j.actatropica.2022.106498. Epub 2022 May 2.

Le invasioni biologiche nel Mar Mediterraneo: minacce e opportunità

Lucia Rizzo[1]

Abstract

Non-indigenous species represent one of the greatest threats to biodiversity and ecosystem functioning, altering invaded habitats, competing with native species, and becoming successful invasive organisms. The Mediterranean Sea is a marine biodiversity hotspot, as a consequence, its coasts are densely populated and marine resources are historically exploited. As a result of this intensive exploitation, the basin is exposed to an array of human pressures, and their effects on marine ecosystems are amplified by global climate change. *Caulerpa cylindracea* Sonder, 1845, is a non-indigenous invasive seaweed widely distributed in coastal habitats within the Mediterranean basin affecting marine biodiversity and ecosystem functioning. This work shows the preliminary results obtained through a systematic literature analysis on the consumption of this invasive algal resource by the native species, focusing attention on the benefits and drawbacks for invaded biota and human health. The present review aims to provide knowledge and tools to manage the presence of the invasive seaweed *C. cylindracea* in the Mediterranean Sea, encouraging an ecosystem-based approach including ecological, economic and social components.

Abstract

Le specie non indigene rappresentano una delle maggiori minacce per la biodiversità e il funzionamento degli ecosistemi, poiché sono in grado di alterare gli habitat invasi sovrastando le specie native e diventando bio-invasori di successo. Il Mar Mediterraneo è un *hotspot* marino di biodiversità, le sue coste sono infatti densamente popolate

[1] Institute of Sciences of Food Production, National Research Council (CNR-ISPA), Via Prov.le Lecce Monteroni, 73100 Lecce, Italy. National Inter-University Consortium for Marine Sciences (CoNISMa), Piazzale Flaminio 9, 00196 Roma, Italy. Department of Integrative Marine Ecology, Stazione Zoologica Anton Dohrn, Villa Comunale, 80121 Napoli, Italy. lucia.rizzo@cnr.it.

e le risorse marine storicamente sfruttate. Gli effetti di tali pressioni antropiche sugli ecosistemi marini sono inoltre amplificati dal cambiamento climatico globale. *Caulerpa cylindracea* Sonder, 1845, è una macroalga non-indigena invasiva ampiamente distribuita in tutti gli habitat costieri del Mediterraneo e rappresenta una seria minaccia per la biodiversità e il funzionamento degli ecosistemi. In questo lavoro, sono presentati i risultati preliminari ottenuti dall'analisi della letteratura riguardante l'utilizzo di questa risorsa algale invasiva da parte delle specie native del Mediterraneo, focalizzando l'attenzione sui pro e contro per il biota marino e la salute umana. La presente *review* mira ad offrire possibili strumenti e conoscenza per gestire la presenza dell'alga invasiva nel bacino, incoraggiando un approccio ecosistemico che tenga in conto delle componenti ecologiche, economiche e sociali.

1. Introduzione

Le specie non indigene (conosciute anche come specie esotiche, introdotte aliene o non native) sono specie introdotte al di fuori del loro areale naturale, attuale o passato, e del loro naturale potenziale di dispersione (Pysek et al., 2009). Il numero delle introduzioni riguardanti le specie non indigene è in costante aumento in tutto il pianeta (Seebens et al., 2017) con drammatiche conseguenze socioeconomiche e ambientali (Essl et al., 2020). Attualmente, l'introduzione di specie non indigene è riconosciuta come uno dei principali elementi del cambiamento ambientale globale causato dall'uomo (Williams et al., 2007).

Il Mar Mediterraneo è considerato un *hotspot* marino di biodiversità grazie alle particolari condizioni biogeochimiche del bacino; tuttavia è esposto a diverse minacce antropiche, quali la perdita e il degrado degli habitat, l'eccessivo sfruttamento delle risorse marine, l'inquinamento, i cambiamenti climatici, l'eutrofizzazione e le invasioni biologiche (Coll et al., 2010; Claudet e Fraschetti, 2010). Gli effetti multipli di queste pressioni, assieme all'intenso commercio marittimo globale e all'allargamento del Canale di Suez, hanno rapidamente facilitato l'ingesso di specie non indigene alterando la biodiversità delle aree invase (Galil et al. 2019). L'introduzione di specie che potenzialmente hanno la capacità di rimodellare l'habitat invaso può dar vita a una molteplicità di effetti inaspettati (Rizzo et al., 2020; Rizzo et al., 2017; Neira et al., 2006).

Alcune specie introdotte hanno la capacità di diventare invasive, stabilendosi nel nuovo ambiente e causando cambiamenti radicali nei popolamenti marini nativi con conseguenze negative anche sull'economia e la società. Una revisione sulle specie non indigene ha evidenziato la presenza di oltre 1000 specie marine nel bacino del Mediterraneo, con un tasso di nuove introduzioni stimato approssimativamente in un ingresso ogni due settimane (Zenetos et al., 2012). I gruppi marini dominanti tra le specie alloctone sono molluschi, crostacei, policheti, pesci e macrofite (Zenetos et al., 2011; Zenetos et al., 2010). In particolare, le macrofite rappresentano circa il 30% di tutte le specie non indigene nel Mar Adriatico e nel Mar Mediterraneo occidentale, rappresentando il gruppo principale in queste aree (Zenetos et al., 2012). Sono noti diversi effetti ecologici tendenzialmente negativi a livello globale (Williams et al., 2007) causati dalla capacità delle macrofite di modificare le condizioni biotiche e abiotiche dell'ambiente circostante e di indebolire le comunità native (Thomsen et al., 2009). È noto che le alghe introdotte possono influenzare la complessità dell›habitat e modificare la biogeochimica dei sedimenti (Rizzo et al. 2020; Rizzo et al., 2017; Lorenti et al., 2011). Inoltre, possono diffondere batteri e agenti patogeni potenzialmente nocivi per le comunità native e per la salute umana (Rizzo et al., 2017; Rizzo et al. 2016; Aires et al., 2013).

Le evidenze suggeriscono l'imminente necessità di prevenire le introduzioni di alghe anche alla luce del fatto che le operazioni volte alla loro eradicazione sono poco efficaci ed estremamente costose (Schaffelke et al., 2006). Recentemente, specifiche misure di gestione volte a contrastare l'introduzione di specie non indigene sono diventate ampiamente riconosciute e obbligatorie (Galil et al., 2018) e nel Mar Mediterraneo le misure di prevenzione si basano principalmente sul monitoraggio, il contrasto della diffusione secondaria delle popolazioni non indigene e la gestione adattativa (Giakoumi et al., 2019). Sebbene molte specie non indigene alterino la biodiversità e il funzionamento dei sistemi marini alla base dei servizi ecosistemici, alcune specie introdotte possono portare benefici socio-economici, sostituendo funzioni ecologiche perdute, rafforzando la resilienza e fornendo beni e servizi (Sfriso et al., 2020; van Rijn et al., 2019).

Tra le specie non indigene nel Mar Mediterraneo l'alga verde *Caulerpa cylindracea* (Sonder) (Belton et al., 2014) può occupare diversi tipi

di habitat, crescere rapidamente e diffondersi attraverso la frammentazione e la propagazione (Williams et al., 2007; Renoncourt e Meinesz, 2002). Questo lavoro mira a sintetizzare i consumatori noti in Mar Mediterraneo dell'alga invasiva *C. cylindracea*. La presente *review* fornirà, inoltre, possibili strumenti per gestire la presenza dell'alga invasiva nel bacino, incoraggiando un approccio ecosistemico che tenga in conto delle componenti ecologiche, economiche e sociali.

2. Metodi

L'alga invasiva *Caulerpa cylindracea*

Nel Mar Mediterraneo, le due specie invasive appartenenti al genere *Caulerpa* (Caulerpales, Chlorophyta), *Caulerpa taxifolia* (Vahl) C. Agardh e *Caulerpa cylindracea*, precedentemente nota come *C. racemosa* var. *cylindracea* (Sonder) Verlaque, Huisman e Boudouresque (Verlaque et al., 2003), rappresentano una delle principali minacce per gli ambienti marini naturali (Meinesz et al., 2001). Sono alghe unicellulari composte da una complessa reti di tubi interconnessi con milioni di nuclei (Williams et al., 2007). Le alghe appartenenti al genere *Caulerpa* destano particolarmente preoccupazione perché sono in grado di occupare tutti i substrati disponibili, diffondendosi rapidamente durante il periodo di massima crescita (Piazzi et al., 2001). Competono con specie autoctone e sono in grado di coprire e soffocare i popolamenti indigeni bentonici (Piazzi et al., 2005a). In particolare, *C. cylindracea* si riproduce sia per propagulazione e frammentazione (Renoncourt e Meinesz, 2002) che sessualmente (Panayotidis e Zuljevic, 2001), raggiungendo velocità di crescita di gran lunga superiori rispetto a *C. taxifolia* che nel Mar Mediterraneo sembra non riprodursi sessualmente (Piazzi et al., 2005b).

Caulerpa cylindracea è considerata una specie lessepsiana migrata dal canale di Suez (Hiddink et al., 2012) nel Mar Mediterraneo. Durante gli anni '90, nei mari della Libia è stato osservato un nuovo taxon di *Caulerpa* (Nizamuddin, 1991), imparentato con un taxon nativo dell'Australia occidentale (Famà et al., 2000) e identificato come *C. cylindracea*. Morfologicamente, *C. cylindracea* ha fronde erette con radi ramuli vescicolati e uno stolone fissato al substrato da rizoidi corti e sottili (Verlaque et al., 2003). Alcuni studi hanno documentato variazioni stagionali della lunghezza dello stolone e della fronda, del tasso di crescita, della copertura e della biomassa di *C. cylindracea*, con valori massimi nei mesi

compresi tra settembre e novembre (Piazzi et al., 2001). È in grado di introdursi nelle praterie rade di *Posidonia oceanica* (Ceccherelli et al., 2000), mentre dense praterie di fanerogame ostacolano la penetrazione dell'alga invasiva (Ceccherelli et al., 2000). Praterie monospecifiche di *C. cylindracea* non sono state osservate in Australia sudoccidentale dove l'alga è nativa (Verlaque et al., 2003), al contrario, nel Mar Mediterraneo, *C. cylindracea* forma continue distese algali in diversi habitat, probabilmente supportata dall'aumento della temperatura nel bacino (Lejeusne et al., 2010). *Caulerpa cylindracea* produce carotenoidi, steroli e metaboliti secondari al fine di difendersi dall'attacco di altre specie. Tuttavia, sebbene *C. cylindracea* possieda diversi sistemi di difesa (Piazzi et al., 2016; Stabili et al., 2016), diversi ricci di mare e pesci si nutrono di *C. cylindracea* (Felline et al., 2012; Ruitton et al., 2006).

È noto che le alghe introdotte possono influenzare la complessità dell'habitat e modificare la biogeochimica dei sedimenti (Rizzo et al., 2020; Rizzo et al., 2017; Lorenti et al., 2011). Negli ambienti costieri, la sedimentazione è considerata un importante agente di cambiamento delle comunità bentoniche (Claudet e Fraschetti, 2010), sostenendo specie tolleranti e opportuniste (Balata et al., 2005). Infatti, una volta insediata, *C. cylindracea* è in grado di favorire l'accumulo di sedimenti, supportando il *turf* algale a scapito delle macroalghe erette (Bulleri et al., 2010). *Caulerpa cylindracea* è tollerante ad elevate velocità di sedimentazione e la sua competitività potrebbe essere supportata dalla capacità di intrappolare i sedimenti (Piazzi et al., 2005a) con importanti ripercussioni sugli habitat invasi (Piazzi et al., 2005b). Questa alga invasiva è in grado di compattare diversi strati di sedimenti fino a 15 cm di spessore e di modificare l'idrodinamica in prossimità del fondale (Hendricks et al., 2010; Piazzi et al., 2007). Alla luce del suo impatto ecologico e della sua rapida diffusione, *C. cylindracea* è stata inserita tra le 100 peggiori specie invasive del Mar Mediterraneo (Streftaris e Zenetos, 2006).

Selezione della letteratura

La presente ricerca ha permesso la creazione di un *dataset* (dati preliminari) sui consumatori marini dell'alga invasiva *C. cylindracea* in Mediterraneo basato sull'analisi della letteratura pubblicata, della letteratura grigia ed di eventuali progetti e programmi di monitoraggio.

La ricerca della letteratura pubblicata è stata condotta utilizzando il database ISI Web of Science per il periodo 1864-2022. Lo *screening* sistematico della letteratura è stato effettuato ricercando nei campi "Title", "Abstract" e "Keyword" la seguente combinazione di termini: "*Caulerpa cylindracea*" OR "*Caulerpa racemosa*" OR "*Caulerpa*". Pubblicazioni su riviste nazionali edite da associazioni o istituzioni nazionali, libri, dottorati di ricerca inediti, tesi e atti di convegni sono stati analizzati al fine di estrapolare ulteriori informazioni utili allo scopo della presente ricerca.

3. Risultati preliminari

L'analisi preliminare della letteratura ha evidenziato l'utilizzo della risorsa invasiva *C. cylindracea* nel Mar Mediterraneo da parte di 29 specie appartenenti a 6 differenti Phyla, quali Porifera, Annelida, Mollusca, Arthropoda, Echinodermata e Chordata.

Tra i poriferi, solo la spugna *Sarcotragus fasciculatus* è conosciuta utilizzare *C. cylindracea* quale risorsa trofica. Tra gli anellidi si segnalano 5 specie di policheti, *Eunice vittata*, *Pelogenia arenosa*, *Pontogenia chrysocoma*, *Scoletoma fragilis* e *Syllis prolifera* (Tabella 1).

Tabella 1. Specie appartenenti ai Phyla Porifera e Annelida che utilizzano la risorsa trofica invasiva C. cylindracea.

Specie	Autorità	Classe	Ordine	Famiglia	Riferimenti bibliografici
PORIFERA					
Sarcotragus fasciculatus	(Pallas, 1766)	Demospongiae	Dictyoceratida	Irciniidae	Deudero et al., 2011
ANNELIDA					
Eunice vittata	(Delle Chiaje, 1828)	Polychaeta	Eunicida	Eunicidae	Deudero et al., 2011; Casu et al., 2009
Pelogenia arenosa	(Delle Chiaje, 1830)	Polychaeta	Phyllodocida	Sigalionidae	
Pontogenia chrysocoma	(Baird, 1865)	Polychaeta	Phyllodocida	Aphroditidae	
Scoletoma fragilis	(O.F. Müller, 1776)	Polychaeta	Eunicida	Lumbrineridae	
Syllis prolifera	Krohn, 1852	Polychaeta	Phyllodocida	Syllidae	

Caulerpa cylindracea è una risorsa trofica anche per 5 molluschi: *Arca noae*, *Cerithium vulgatum*, *Glans trapezia*, *Hexaplex trunculus* e *Pisinna glabrata* (Tabella 2). Solo due artropodi invece utilizzano l'alga invasiva *C. cylindracea* quale fonte di nutrimento: *Monocorophium sextonae* e *Percnon gibbesi*. Da notare che il decapode *Percnon gibbesi* è una specie non indigena del Mediterraneo.

Tabella 2. Specie appartenenti ai Phyla Mollusca e Arthropoda che utilizzano la risorsa trofica invasiva C. cylindracea.

Specie	Autorità	Classe	Ordine	Famiglia	Riferimenti bibliografici
MOLLUSCA					
Arca noae	Linnaeus, 1758	Bivalvia	Arcida	Arcidae	Deudero et al., 2011; Casu et al., 2009
Cerithium vulgatum	Bruguière, 1792	Gastropoda	[unass] Caenogastropoda	Cerithiidae	
Glans trapezia	(Linnaeus, 1767)	Bivalvia	Carditida	Carditidae	
Hexaplex trunculus	(Linnaeus, 1758)	Gastropoda	Neogastropoda	Muricidae	
Pisinna glabrata	(Megerle von Mühlfeld, 1824)	Gastropoda	Littorinimorpha	Anabathridae	
ARTHROPODA					
Monocorophium sextonae	(Crawford, 1937)	Malacostraca	Amphipoda	Corophiidae	Casu et al., 2009; Maric et al., 2016
Percnon gibbesi	(H. Milne Edwards, 1853)	Malacostraca	Decapoda	Percnidae	

Tra gli echinodermi si segnala l'utilizzo della risorsa trofica invasiva da parte di 2 oloturie [*Holothuria* (*Panningothuria*) *forskali* e *Holothuria* (*Roweothuria*) *poli*], 3 ricci di mare (*Arbacia lixula*, *Paracentrotus lividus* e *Sphaerechinus granularis*), dalla stella di mare *Echinaster* (*Echinaster*) *sepositus* e dall'ofiuride *Ophioderma longicaudum* (Tabella 3).

Tabella 3. Specie appartenenti al Phylum Echinodermata che utilizzano la risorsa trofica invasiva C. cylindracea.

Specie	Autorità	Classe	Ordine	Famiglia	Riferimenti bibliografici
ECHINODERMATA					
Arbacia lixula	(Linnaeus, 1758)	Echinoidea	Arbacioida	Arbaciidae	Pusceddu et al., 2021; Fernandez et al., 2019; Noe et al., 2018; Tejada et al., 2013; Cebrian et al., 2011; Deudero et al., 2011; Tomas et al., 2011a; Bulleri et al., 2009; Zuljevic et al., 2008; Ruitton et al., 2006
Echinaster (Echinaster) sepositus	(Retzius, 1783)	Asteroidea	Spinulosida	Echinasteridae	
Holothuria (Panningothuria) forskali	Delle Chiaje, 1823	Holothuroidea	Holothuriida	Holothuriidae	
Holothuria (Roweothuria) poli	Delle Chiaje, 1824	Holothuroidea	Holothuriida	Holothuriidae	
Ophioderma ongicaudum	(Bruzelius, 1805)	Ophiuroidea	Ophiacanthida	Ophiodermatidae	
Paracentrotus lividus	(Lamarck, 1816)	Echinoidea	Camarodonta	Parechinidae	
Sphaerechinus granularis	(Lamarck, 1816)	Echinoidea	Camarodonta	Toxopneustidae	

L'alga invasiva *C. cylindracea* è utilizzata da diverse specie ittiche edibili quali *Boops boops*, *Diplodus annularis*, *Diplodus sargus*, *Diplodus vulgaris*, *Sarpa salpa*, *Siganus luridus*, *Siganus rivulatus*, *Spondyliosoma cantharus*, *Thalassoma* pavo). Tra le specie ittiche osservate alimentarsi di C. *cylindracea* si evidenzia la presenza di specie non indigene quali *Siganus luridus* e *Siganus rivulatus*.

Tabella 4. Specie appartenenti al Phylum Chordata che utilizzano la risorsa trofica invasiva C. cylindracea.

Specie	Autorità	Classe	Ordine	Famiglia	Riferimenti bibliografici
CHORDATA					
Boops boops	(Linnaeus, 1758)	Actinopteri	Eupercaria incertae sedis	Sparidae	Miccoli et al., 2021; Santamaria et al., 2021; Magliozzi et al., 2019; Turhan & Cavas, 2019; Del Coco et al., 2018; Vitale et al., 2018; Felline et al., 2017; Magliozzi et al., 2017; Marco-Mendez et al., 2017; De Pascali et al., 2015; Felline et al., 2014; Gorbi et al., 2014; Felline et al., 2012; Terlizzi et al., 2011; Tomas et al., 2011b; Vazquez-Luis et al., 2010; Box et al., 2009; Bariche, 2006; Ruitton et al., 2006; Azzurro et al., 2004; Lundberg et al., 1999
Diplodus annularis	(Linnaeus, 1758)	Actinopteri	Eupercaria incertae sedis	Sparidae	
Diplodus sargus	(Linnaeus, 1758)	Actinopteri	Eupercaria incertae sedis	Sparidae	
Diplodus vulgaris	(Geoffroy Saint-Hilaire, 1817)	Actinopteri	Eupercaria incertae sedis	Sparidae	
Sarpa salpa	(Linnaeus, 1758)	Actinopteri	Eupercaria incertae sedis	Sparidae	
Siganus luridus	(Rüppell, 1829)	Actinopteri	Acanthuriformes	Siganidae	
Siganus rivulatus	Forsskål & Niebuhr, 1775	Actinopteri	Acanthuriformes	Siganidae	
Spondyliosoma cantharus	(Linnaeus, 1758)	Actinopteri	Eupercaria incertae sedis	Sparidae	
Thalassoma pavo	(Linnaeus, 1758)	Actinopteri	Eupercaria incertae sedis	Labridae	

4. Discussione

I risultati preliminari della presente *review* evidenziano l'utilizzo della risorsa invasiva *C. cylindracea* da parte di un'ampia gamma di organismi marini all'interno del bacino del Mar Mediterraneo. Infatti, nel bacino *C. cylindracea* è una fonte di materia organica per i consumatori bentonici (Casu et al., 2009) ed è in grado di modificare la nicchia trofica delle comunità bentoniche dell' infralitorale roccioso (Alomar et al., 2016). Ciò è stato evidenziato anche dalle analisi degli isotopi stabili condotte su diversi organismi (Deudero et al., 2011), tra cui filtratori (*Arca noae*, *Glans trapezia* e *Sarcotragus fasciculatus*), depositivori (*Hexaplex trunculus*), detritivori [*Holothuria (Panningothuria) forskali* e *Holothuria (Roweothuria) poli*] e su esemplari che si nutrono di invertebrati bentonici [*Echinaster (Echinaster) sepositus, Eunice vittata*, *Scoletoma fragili*, *Ophioderma longicaudum*, *Pelogenia arenosa* e *Pontogenia chrysocoma*].

Tra i consumatori di *C. cylindracea* si evidenzia la presenza di diverse specie ittiche. Diversi animali strettamente o prevalentemente erbivori consumano *C. cylindracea* nel Mar Mediterraneo tra cui *Sarpa salpa* e *Siganus luridus* e *S. rivulatus* (Santamaría et al., 2021; Tomas et al., 2011b; Ruitton et al., 2006; Azzurro et al., 2004), e i ricci di mare *Paracentrotus lividus* e *Sphaerechinus granularis* (Pusceddu et al., 2021; Noe et al., 2018; Cebrian et al., 2011; Deudero et al., 2011; Tomas et al., 2011a; Bulleri et al., 2009; Zuljevic et al., 2008; Ruitton et al., 2006). Oltre alle specie sopra menzionate, diverse specie ittiche onnivore, come *Boops boops, Diplodus sargus*, *Diplotus annularis*, *Diplotus vulgaris*, *Spondyliosoma cantharus* e *Thalassoma pavo* sono state occasionalmente osservate nutrirsi di *C. cylindracea* (Terlizzi et al. , 2011; Box et al., 2009; Ruitton et al., 2006). Mentre gli esemplari di *Sarpa salpa* sembrano preferire *C. cylindracea* quando disponibile assieme ad altre macroalghe (Tomas et al., 2011b), la scelta di *Caulerpa* quale fonte di nutrimento sembra essere casuale per quanto riguarda *Diplodus annularis* (Santamaria et al., 2021) *Diplodus sargus* (Santamaria et al. 2021), *Spondyliosoma cantharus* (Santamaria et al. 2021) e *Paracentrotus lividus* (Pusceddu et al., 2021; Noè et al., 2018); sulle restanti specie non sono disponibili studi che attestino la propensione delle specie a nutrirsi attivamente dell'alga invasiva.

L'utilizzo di questa fonte trofica invasiva porta ad un accumulo del metabolita secondario caulerpina nei tessuti di alcune specie. Questo accumulo è stato osservato nei tessuti epatici, muscolari o cerebrali di

Sarpa salpa (Turhan & Cavas, 2019; Felline et al., 2017) *Diplodus sargus* (Santamaria et al., 2021; Miccoli et al., 2021; Magliozzi et al., 2019; Del Coco et al., 2018; Vitale et al., 2018; Magliozzi et al., 2017; De Pascali et al., 2015; Felline et al., 2014; Gorbi et al., 2014; Felline et al., 2012; Terlizzi et al., 2011) e *Spondyliosoma cantharus* (Felline et al., 2017). Diversi studi hanno ipotizzato un impoverimento della qualità delle carni di *Diplodus sargus*, probabilmente dovuto al processo di biomagnificazione del metabolita lungo la rete trofica (Miccoli et al., 2021; De Pascali et al., 2015; Felline et al., 2014; Terlizzi et al., 2011). Altri studi suggeriscono un effetto ansiolitico su esemplari di *Diplodus sargus* associato a una diminuzione dell'aggressività (Magliozzi et al., 2019; Magliozzi et al., 2017). Il ricco di mare *Paracentrotus lividus* quando esposto al consumo di *C. cylindracea* sembra, invece, ridurre la motilità e la coordinazione (Fernandez et al., 2019); inoltre il consumo dell'alga invasiva può stimolare nell'animale una risposta antiossidante, senza tuttavia causare un danno ossidativo (Tejada et al., 2013). Ulteriori studi sono necessari per chiarire i meccanismi alla base delle risposte osservate.

L'impiego del metabolita secondario caulerpina nel settore dell'acquacoltura sembra essere promettente (Schiano et al., 2022). Infatti l'introduzione del metabolita prodotto dall'alga invasiva *C. cylindracea* nella dieta della specie modello *Danio rerio* può influenzare l'asse ipotalamo-ipofisi-gonadi, migliorando la funzionalità riproduttiva (Schiano et al., 2022). Tali risultati aprono la strada a uno sfruttamento della risorsa invasiva quale additivo funzionale nella mangimistica utilizzata in acquacoltura, offrendo soluzioni innovative e sostenibili nel campo dell'alimentazione.

La macroalga invasiva *C. cylindracea* è ampiamente diffusa nel Mar Mediterraneo ed è diventata una fonte di nutrimento per molte specie sia autoctone che introdotte. Poiché alcune di queste specie risultano dominanti negli habitat rocciosi poco profondi e infralitorali del Mar Mediterraneo (García-Charton et al., 2004; Sala e Ballesteros, 1997), il consumo di *C. cylindracea* potrebbe contribuire a controllare l'invasività dell'alga diversificando le risorse trofiche disponibili. Ulteriori studi chiariranno l'impatto ecologico dell'introduzione di questa risorsa trofica invasiva nel Mar Mediterraneo e le potenziali implicazioni sulla salute degli organismi marini e dell'uomo.

Bibliografia

- Aires, T., Serrão, E.A., Kendrick, G., Duarte, C.M., Arnaud-Haond, S. (2013) *Invasion Is a Community Affair: Clandestine Followers in the Bacterial Community Associated to Green Algae, Caulerpa racemosa*, Track the Invasion Source PLoS ONE 8(7): e68429. https://doi.org/10.1371%2Fjournal.pone.0068429
- Alomar, C., Deudero, S., Andaloro, F., Castriota, L., Consoli, P., Falautano, M., Sinopoli, M. (2016) *Caulerpa cylindracea* Sonder invasion modifies trophic niche in in-fralittoral rocky benthic community. Marine Environmental Research 120: 86-92. https://doi.org/10.1016%2Fj.marenvres.2016.07.010
- Azzurro, E., Fanelli, E., Andaloro, F. (2004) *Preliminary data on feeding habits of dusky spinefoot* Siganus luridus *in the Sicily Channel (Central Mediterranean).* Biologia Marina Mediterranea 11(3):145. https://doi.org/10.1071%2Fmf16024
- Balata, D., Piazzi, L., Cecchi, E., Cinelli, F. (2005) *Variability of Mediterranean coralligenous assemblages subject to local variation in sediment deposits.* Marine Environmental Research 60:403-421. https://doi.org/10.1016%2Fj.marenvres.2004.12.005
- Bariche, M. (2006) Diet of the Lessepsian fishes, *Siganus rivulatus* and *S. luridus* (Siganidae) in the eastern Mediterranean: A bibliographic analysis. Cybium 30: 41-49.
- Belton G.S., Prud'homme van Reine, W.F., Huisman, J.M., Draisma, S.G.A., Gurgel, C.F.D. (2014) Resolving phenotypic plasticity and species designation in the morphology challenging *Caulerpa racemosa-peltata* complex (Caulerpaceae, Chlorophyta). Journal of Phycology 50(1):32-54. https://doi.org/10.1111%2Fjpy.12132
- Box, A., Deudero, S., Sureda, A., Blanco, A., Alos, J., Terrados, J., Grau, A.M., Riera, F. (2009) Diet and physiological responses of *Spondyliosoma cantharus* (Linnaeus, 1758) to the *Caulerpa racemosa* var. *cylindracea* invasion Journal of experimental marine biology and ecology 380:11-19. https://doi.org/10.1016%2Fj.jembe.2009.08.010
- Bulleri ,F., Balata, D., Bertocci, I., Tamburello, L., Benedetti-Cecchi, L. (2010) The seaweed *Caulerpa racemosa* on Mediterranean rocky

reefs: from passenger to driver of ecological change. Ecology 91(8):2205–2212. https://doi.org/10.1890%2F09-1857.1

- Bulleri, F., Tamburello, L., Benedetti-Cecchi, L. (2009) Loss of consumers alters the effects of resident assemblages on the local spread of an introduced macroalga. Oikos, 118(2):269-279. 10.1111/j.1600-0706.2008.16955.x
- Casu, D., Ceccherelli, G., Sechi, N., Rumolo, P., Sara, G. (2009) *Caulerpa racemosa* var. *cylindracea* as a potential source of organic matter for benthic consumers: evidences from a stable isotope analysis. Aquatic Ecology 43:1023-1029. https://doi.org/10.1007%2Fs10452-008-9223-6
- Cebrian, E., Ballesteros, E., Linares, C., Tomas, F. (2011) Do native herbivores provide resistance to Mediterranean marine bioinvasions? A seaweed example Biological Invasions 13, 1397-1408. https://doi.org/10.1007%2Fs10530-010-9898-1
- Ceccherelli, G., Piazzi, L., Cinelli, F. (2000) Response of the nonindigenous *Caulerpa racemosa* (Forsskal) J. Agardh to the native seagrass *Posidonia oceanica* (L.) Delile: effect of density of shoots and orientation of edges of meadows. Journal of experimental marine biology and ecology 243:227–240. https://doi.org/10.1016%2Fs0022-0981%2899%2900122-7
- Claudet, J., Fraschetti, F. (2010) Human-driven impacts on marine habitats: A regional meta-analysis in the Mediterranean Sea. Biological Conservation 143:2195-2206. https://doi.org/10.1016%2Fj.biocon.2010.06.004
- Coll, M., Piroddi, C., Steenbeek, J., Kaschner, K., Lasram, F.B.R., Aguzzi, J., Voultsiadou, E. (2010) The biodiversity of the Mediterranean Sea: estimates, patterns, and threats. PloS one 5(8):e11842. https://doi.org/10.1371%2Fjournal.pone.0011842
- De Pascali, S.A., Del Coco, L., Felline, S., Mollo, E., Terlizzi, A., Fanizzi, F.P. (2015) H-1 NMR Spectroscopy and MVA Analysis of *Diplodus sargus* Eating the Exotic Pest *Caulerpa cylindracea*. Marine Drugs 13:3550-3566. https://doi.org/10.3390%2Fmd13063550

- Del Coco, L., Felline, S., Girelli, C.R., Angile, F., Magliozzi, L., Almada, F., D'Aniello, B., Mollo, E., Terlizzi, A., Fanizzi, F.P. (2018) H-1 NMR Spectroscopy and MVA to Evaluate the Effects of Caulerpin-Based Diet on *Diplodus sargus* Lipid Profiles. Marine Drugs 16:390. https://doi.org/10.3390%2Fmd16100390
- Deudero, S., Box, A., Alos, J., Arroyo, N.L., Marba, N. (2011) Functional changes due to invasive species: Food web shifts at shallow *Posidonia oceanica* seagrass beds colonized by the alien macroalga *Caulerpa racemosa* Estuarine Caostal and Shelf Science 93:106-116. https://doi.org/10.1016%2Fj.ecss.2011.03.017
- Essl, F., Lenzner, B., Bacher, S., Bailey, S., Capinha, C., Daehler, C., Dullinger, S., Genovesi, P., Hui, C., Hulme, P.E., Jeschke, J.M., Katsanevakis, S., Kühn, I., Leung, B., Liebhold, A., Liu, C., MacIsaac, H.J., Meyerson, L.A., Nun˜ez, M.A., Pauchard, A., Pysek, P., Rabitsch, W., Richardson, D.M., Roy, H.E., Ruiz, G.M., Russell, J.C., Sanders, N.J., Sax, D.F., Scalera, R., Seebens, H., Springborn, M., Turbelin, A., van Kleunen, M., von Holle, B., Winter, M., Zenni, R.D., Mattsson, B.J., Roura-Pascual, N. (2020) Drivers of future alien species impacts: an expert-based assessment. Global Change Biology. https://doi.org/10.1111%2Fgcb.15199
- Famà, P., Olsen, J.L., Stam, W.T., Procaccini, G. (2000) High levels of intra and interindividual polymorphism in the rDNS ITS1 of *Caulerpa racemosa* (Chlorophyta). European Journal of Phycology 35:349–356. https://doi.org/10.1017%2Fs0967026200002948
- Felline, S., Mollo, E., Cutignano, A., Grauso, L., Andaloro, F., Castriota, L., Consoli, P., Falautano, M., Sinopoli, M., Terlizzi, A. (2017) Preliminary observations of caulerpin accumulation from the invasive *Caulerpa cylindracea* in native Mediterranean fish species Aquatic Biology 26:27-31. https://doi.org/10.3354%2Fab00671
- Felline, S., Mollo, E., Ferramosca, A., Zara, V., Regoli, F., Gorbi, S., Terlizzi, A. (2014) Can a marine pest reduce the nutritional value of Mediterranean fish flesh? Marine Biology 161:1275-1283. https://doi.org/10.1007%2Fs00227-014-2417-7
- Felline, S., Caricato, R., Cutignano, A., Gorbi, S., Lionetto, M.G., Mollo, E., Regoli, F., Terlizzi, A. (2012) Subtle Effects of Biological In-

vasions: Cellular and Physiological Responses of Fish Eating the Exotic Pest *Caulerpa racemosa.* Plos One 7, -e38763. https://doi.org/10.1371%2Fjournal.pone.0038763

- Fernandez, T.V., Badalamenti, F., Bonaviri, C., Di Trapani, F., Gianguzza, P., Noe, S., Musco, L. (2019) Synergistic reduction of a native key herbivore performance by two non- indigenous invasive algae. Marine Pollution Bulletin 141:649-654. https://doi.org/10.1016%2Fj.marpolbul.2019.02.073
- Galil, B.S., Danovaro, R., Rothman, S., Gevili, R., Goren, M. (2019) Invasive biota in the deep-sea Mediterranean: an emerging issue in marine conservation and management. Biological Invasions 21: 281–288. https://doi.org/10.1007%2Fs10530-018-1826-9
- Galil, B.S., Marchini, A., Occhipinti-Ambrogi, A. (2018) Mare Nostrum, Mare Quod Invaditur—The History of Bioinvasions in the Mediterranean Sea, Histories of Bioinvasions in the Mediterranean. Springer, pp. 21–49. https://doi.org/10.1007%2F978-3-319-74986-0_2
- García-Charton, J. A., Pérez-Ruzafa, Á, Sánchez-Jerez, P., Bayle-Sempere, J. T., Reñones, O., and Moreno, D. (2004) Multi-scale spatial heterogeneity, habitat structure, and the effect of marine reserves on Western Mediterranean rocky reef fish assemblages. Marine Biology 144:161–182. https://doi.org/10.1007%2Fs00227-003-1170-0
- Giakoumi, S., Katsanevakis, S., Albano, P.G., Azzurro, E., Cardoso, A.C., Cebrian, E., Deidun, A., Edelist, D., Francour, P., Jimenez, C. (2019) Management priorities for marine invasive species. Science of Total Environment 688:976–982. https://doi.org/10.1016%2Fj.scitotenv.2019.06.282
- Gorbi, S., Giuliani, M.E., Pittura, L., d'Errico, G., Terlizzi, A., Felline, S., Grauso, L., Mollo, E., Cutignano, A., Regoli, F. (2014) Could molecular effects of *Caulerpa racemosa* metabolites modulate the impact on fish populations of *Diplodus sargus*? Marine Environmental Research 96:2-11. https://doi.org/10.1016%2Fj.marenvres.2014.01.010
- Hendricks, I.E., Bouma, T.J., Morris, E.P., Duarte, C.M. (2010) Effects of seagrasses and algae of the *Caulerpa* family on hydrodynamics

and particle-trapping rates. Marine Biology 157:73– 481. https://doi.org/10.1007%2Fs00227-009-1333-8

- Hiddink, J.G., Ben Rais Lasram, F., Cantrill, J., Davies, A.J. (2012) Keeping pace with climate change: what can we learn from the spread of Lessepsian migrants? Global Change Biology 18(7):2161–2172. https://doi.org/10.1111%2Fj.1365-2486.2012.02698.x
- Lejeusne, C., Chevaldonné, P., Pergent-Martini, C., Boudouresque, C.F., Pérez, T. (2010) Climate change effects on a miniature ocean: the highly diverse, highly impacted Mediterranean Sea. Trends in Ecology and Evolution 25:250-260. https://doi.org/10.1016%2Fj.tree.2009.10.009
- Lorenti, M., Gambi, M.C., Guglielmo, R., Patti, F.P., Scipione, M.B., Zupo, V., Buia, M.C. (2011) Soft bottom macrofaunal assemblages in the Gulf of Salerno, Tyrrhenian Sea, Italy, affected by the invasive seaweed *Caulerpa racemosa* var. *cylindracea*. Marine Ecology 32(3):320-334. https://doi.org/10.1111%2Fj.1439-0485.2011.00472.x
- Lundberg, B., Payiatas, G., Argyrou, M. (1999) Notes on the diet of the Lessepsian migrant herbivorous fishes, *Siganus luridus* and *S. rivulatus*, in Cyprus Israel Journal of Zoology 45:127-134. https://doi.org/10.1111%2Fj.1439-0485.1995.tb00395.x
- Magliozzi, L., Maselli, V., Almada, F., Di Cosmo, A., Mollo, E., Polese, G (2019) Effect of the algal alkaloid caulerpin on neuropeptide Y (NPY) expression in the central nervous system (CNS) of *Diplodus sargus*. Journal of Comparative Physiology a-Neuroethology Sensory Neural and Behavioral Physiology 205:203-210. https://doi.org/10.1007%2Fs00359-019-01322-8
- Magliozzi, L., Almada, F., Robalo, J., Mollo, E., Polese, G., Goncalves, E.J., Felline, S., Terlizzi, A., D'Aniello, B. (2017) Cryptic effects of biological invasions: Reduction of the aggressive behaviour of a native fish under the influence of an invasive biomolecule. Plos One 12:e0185620. https://doi.org/10.1371%2Fjournal.pone.0185620
- Marco-Mendez, C., Ferrero-Vicente, L.M., Prado, P., Sanchez-Lizaso, J.L. (2017) Epiphytes and nutrient contents influence *Sarpa salpa*

herbivory on *Caulerpa* spp vs. seagrass species in Mediterranean meadows. Estuarine Coastal and Shelf Science 184:54-66. https://doi.org/10.1016%2Fj.ecss.2016.11.005

- Maric, M., De Troch, M., Occhipinti-Ambrogi, A., Olenin, S. (2016) Trophic interactions between indigenous and non-indigenous species in Lampedusa Island, Mediterranean Sea. Marine Environmental Research 120:182-190. https://doi.org/10.1016%2Fj.marenvres.2016.08.005
- Meinesz A, Belsher T, Thibaut T, Antolic B, Ben Mustapha K, Boudouresque C-F, Chiaverini D, Cinelli F, Cottalorda J-M, Djellouli A, El Abed A, Orestano C, Grau AM, Ivesa L, Jaklin A, Langar H, Massuti-Pascual E, Peirano A, Tunesi L, de Vaugelas J, Zavodnik N, Zuljevic A (2001) The introduced green alga Caulerpa taxifolia continues to spread in the Mediterranean. Biol Invasions 3:201–210. https://doi.org/10.1023%2Fa%3A1014549500678
- Miccoli, A., Mancini, E., Boschi, M., Provenza, F., Lelli, V., Tiralongo, F., Renzi, M., Terlizzi, A., Bonamano, S., Marcelli, M. (2021) Trophic, Chemo-Ecological and Sex-Specific Insights on the Relation Between *Diplodus sargus* (Linnaeus, 1758) and the Invasive *Caulerpa cylindracea* (Sonder, 1845). Frontiers in Marine Science 8:680787. https://doi.org/10.3389%2Ffmars.2021.680787
- Neira, C., Grosholz, E.D., Levin, L.A., Blake, R. (2006) Mechanisms generating modification of benthos following tidal flat invasion by a Spartina hybrid. Ecology Applications 16:1391–1404. https://doi.org/10.1890%2F1051-0761%282006%29016%5B1391%3Amgmobf%5D2.0.co%3B2
- Nizamuddin. M, (1991) The Green Marine Algae of Libya. Elga Publisher, Bern.
- Noe, S., Badalamenti, F., Bonaviri, C., Musco, L., Fernandez, T.V., Vizzini, S., Gianguzza, P. (2018) Food selection of a generalist herbivore exposed to native and alien seaweeds. Marine Pollution Bulletin 129:469-473. https://doi.org/10.1016%2Fj.marpolbul.2017.10.015
- Panayotidis, P., Zuljevic, A. (2001) Sexual reproduction of the invasive green alga *Caulerpa racemosa* var. *occidentalis* in the Mediter-

ranean sea. Oceanologica Acta 24:199–203. https://doi.org/10.1016%2Fs0399-1784%2801%2901142-2

- Piazzi, L., Balata, D., Bulleri, F., Gennaro, P., Ceccherelli, G. (2016) The invasion of *Caulerpa cylindracea* in the Mediterranean: the known, the unknown and the knowable. Marine biology 163:1-14. https://doi.org/10.1007%2Fs00227-016-2937-4
- Piazzi, L., Balata, D., Foresi, L., Cristaudo, C., Cinelli, F. (2007) Sediment as a constituent of Mediterranean benthic communities dominated by *Caulerpa racemosa* var. *cylindracea*. Scientia Marina 71(1):129–135. https://doi.org/10.3989%2Fscimar.2007.71n1129
- Piazzi, L., Balata, D., Ceccherelli, G., Cinelli, F. (2005a) Interactive effect of sedimentation and *Caulerpa racemosa* var. *cylindracea* invasion on macroalgal assemblages in the Mediterranean Sea. Estuarine Coastal and Shelf Science 64:467-474. https://doi.org/10.1016%2Fj.ecss.2005.03.010
- Piazzi, L., Meinesz, A., Verlaque, M., Akcali, B., Antolic, B., Argyrou, M., Balata, D., Ballesteros, E., Calvo, S., Cinelli, F., Cirik, S., Cossu, A., D'Archino, R., Dellouli, A.S., Javel, F., Lanfranco, O.E., Mifsud, C., Pala, D., Panayotidis, P., Peirano, A., Pergent, G., Petrocelli, A., Ruitton, S., Zuljevic A., Ceccherelli, G. (2005b) Invasion of *Caulerpa racemosa* var. *cylindracea* (Caulerpales, Chlorophyta) in the Mediterranean Sea: an assessment of the spread. Cryptogamie Algolology 26:189–202. https://doi.org/10.1016%2Fj.marpolbul.2005.04.009
- Piazzi, L., Ceccherelli, G., Cinelli, F. (2001) Threat to macroalgal diversity: effects of the introduced green alga *Caulerpa racemosa* in the Mediterranean. Marine Ecology Progress Series 210:149–159. https://doi.org/10.3354%2Fmeps210149
- Pusceddu, A., Mikhno, M., Giglioli, A., Secci, M., Pasquini, V., Moccia, D., Addis, P. (2021) Foraging of the sea urchin *Paracentrotus lividus* (Lamarck, 1816) on invasive allochthonous and autochthonous algae Marine Environmental Research 170:105428. https://doi.org/10.1016%2Fj.marenvres.2021.105428
- Pysek, P., Hulme, P.E., Nentwig, W. (2009) Glossary of the Main Technical Terms Used in the Handbook, Handbook of Alien Spe-

cies in Europe. Springer, pp. 375–379. https://doi.org/10.1007%2F978-1-4020-8280-1_14

- Renoncourt, L., Meinesz, A. (2002) Formation of propagules on an invasive strain of *Caulerpa racemosa* (Chlorophyta) in the Mediterranean Sea (Research Note). Phycologia 41:533–535. https://doi.org/10.2216%2Fi0031-8884-41-5-533.1
- Rizzo, L., Pusceddu, A., Bianchelli, S., Fraschetti, S. (2020) Potentially combined effect of the invasive seaweed *Caulerpa cylindracea* (Sonder) and sediment deposition rates on organic matter and meiofaunal assemblages. Marine environmental research 159:04966. https://doi.org/10.1016%2Fj.marenvres.2020.104966
- Rizzo, L., Pusceddu, A., Stabili, L., Alifano, P., Fraschetti, S. (2017) Potential effects of an invasive seaweed (*Caulerpa cylindracea*, Sonder) on sedimentary organic matter and microbial metabolic activities. Scientific reports 7(1):1-10. https://doi.org/10.1038%2Fs41598-017-12556-4
- Rizzo, L., Fraschetti, S., Alifano, P., Tredici, M. S., Stabili, L. (2016) Association of *Vibrio* community with the Atlantic Mediterranean invasive alga *Caulerpa cylindracea*. Journal of Experimental Marine Biology and Ecology, 475:129-136. https://doi.org/10.1016%2Fj.jembe.2015.11.013
- Ruitton, S., Verlaque, M., Aubin, G., Boudouresque, C.F. (2006) Grazing on *Caulerpa racemosa* var. *cylindracea* (Caulerpales, Chlorophyta) in the Mediterranean Sea by herbivorous fishes and sea urchins Vie et Milieu-Life and Environment 56:3-41. https://doi.org/10.1016%2Fj.aquabot.2005.02.008
- Sala, E., Ballesteros, E. (1997) Partitioning of space and food resources by three fish of the genus *Diplodus* (Sparidae) in a Mediterranean rocky infralittoral ecosystem. Marine Ecology Progress Series 152:273–283. https://doi.org/10.3354%2Fmeps152273
- Santamaria, J., Tomas, F., Ballesteros, E., Cebrian, E. (2021) Herbivory on the Invasive Alga *Caulerpa cylindracea*: The Role of Omnivorous Fishes. Frontiers in Marine Science 8:702492. https://doi.org/10.21203%2Frs.3.rs-194752%2Fv1

- Schaffelke, B., Smith, J.E., Hewitt, C.L. (2006) Introduced macroalgae—a growing concern. Journal of Applied Phycology 18:529–41. https://doi.org/10.1007%2Fs10811-006-9074-2
- Schiano, V., Cutignano, A., Maiello, D., Carbone, M., Ciavatta, M.L., Polese, G., Fioretto, F., Attanasio, C., Palladino, A., Felline, S., Terlizzi, A., D'Angelo, L., de Girolamo, P., Turano, M., Lucini, C., Mollo, E. (2022) An Alkaloid from a Highly Invasive Seaweed Increases the Voracity and Reproductive Output of a Model Fish Species. Marine Drugs 513. https://doi.org/10.3390%2Fmd20080513
- Seebens, H., Blackburn, T.M., Dyer, E.E., Genovesi, P., Hulme, P.E., Jeschke, J.M., Pagad, S., Pysek, P., Winter, M., Arianoutsou, M., Bacher, S., Blasius, B., Brundu, G., Capinha, C., Celesti-Grapow, L., Dawson, W., Dullinger, S., Fuentes, N., J¨ager, H., Kartesz, J., Kenis, M., Kreft, H., Kühn, I., Lenzner, B., Liebhold, A., Mosena, A., Moser, D., Nishino, M., Pearman, D., Pergl, J., Rabitsch, W., Rojas-Sandolav, J., Roques, A., Rorke, S., Rossinelli, S., Roy, H.E., Scalera, R., Schindler, S., S˘tajerov´a, K., Tokarska-Guzik, B., Van Kleunen, M., Walker, K., Weigelt, P., Yamanaka, T., Essl, F. (2017) No saturation in the accumulation of alien species worldwide. Nature Communications 8:1–9. doi:10.1038/ncomms14435. https://doi.org/10.1038%2Fncomms14435
- Sfriso, A., Buosi, A., Wolf, M.A., Sfriso, A.A. (2020) Invasion of alien macroalgae in the Venice Lagoon, a pest or a resource? Aquatic Invasions 15. https://doi.org/10.3391%2Fai.2020.15.2.03
- Stabili, L., Fraschetti, S., Acquaviva, M.I., Cavallo, R.A., De Pascali, S.A., Fanizzi, F.P., Gerardi, C., Narracci, M., Rizzo, L. (2016) The Potential Exploitation of the Mediterranean Invasive Alga *Caulerpa cylindracea*: Can the Invasion Be Transformed into a Gain? Marine Drugs 210. https://doi.org/10.3390%2Fmd14110210
- Streftaris, N., Zenetos, A. (2006) Alien Marine Species in the Mediterranean – the 100 'Worst Invasives' and their Impact. Mediterranean Marine Science 7:87-118. https://doi.org/10.12681%2Fmms.180
- Tejada, S., Deudero, S., Box, A., Sureda, A. (2013) Physiological response of the sea urchin *Paracentrotus lividus* fed with the sea-

grass *Posidonia oceanica* and the alien algae *Caulerpa racemosa* and *Lophocladia lallemandii* Marine Environmental Research 83:48-53. https://doi.org/10.1016%2Fj.marenvres.2012.10.008

- Terlizzi, A., Felline, S., Lionetto, M.G., Caricato, R., Perfetti, V., Cutignano, A., Mollo, E. (2011) Detrimental physiological effects of the invasive alga *Caulerpa racemosa* on the Mediterranean white seabream *Diplodus sargus* Aquatic Biology 12:109-117. https://doi.org/10.3354%2Fab00330
- Thomsen, M.S., Wenberg, T., Tuya, F., Silliman, B.R. (2009) Evidence for impacts of nonindigenous macroalgae: a meta-analysis of experimental field studies. Journal of Phycology 45:812–819. https://doi.org/10.1111%2Fj.1529-8817.2009.00709.x
- Tomas, F., Box, A., Terrados, J. (2011a) Effects of invasive seaweeds on feeding preference and performance of a keystone Mediterranean herbivore. Biological Invasions 13:1559-1570. https://doi.org/10.1007%2Fs10530-010-9913-6
- Tomas, F., Cebrian, E., Ballesteros, E. (2011b) Differential herbivory of invasive algae by native fish in the Mediterranean Sea. Estuarine Coastal and Shelf Science 92:27-34. https://doi.org/10.1016%2Fj.ecss.2010.12.004
- Turhan, S., Cavas, L. (2019) The threat on your plate: Do we just eat *Sarpa salpa* or more? Regional Studies in Marine Science 29:100697. https://doi.org/10.1016%2Fj.rsma.2019.100697
- van Rijn, I., Kiflawi, M., Belmaker, J. (2019) Alien species stabilize local fisheries catch in a highly invaded ecosystem. Can. J. Fish. Aquat. Sci. 77, 752–761. https://doi.org/10.1139%2Fcjfas-2019-0065
- Vazquez-Luis, M., Sanchez-Jerez, P., Bayle-Sempere, J.T. (2010) Effects of *Caulerpa racemosa* var. *cylindracea* on prey availability: an experimental approach to predation of amphipods by *Thalassoma pavo* (Labridae) Hydrobiologia 654:147-154. https://doi.org/10.1007%2Fs10750-010-0378-5
- Verlaque, M., Durand, C., Huisman, J.M., Boudouresque, C.F., Le Parco, Y. (2003) On the identity and origin of the Mediterranean invasive *Caulerpa racemosa* (Caulerpales, Chlorophyta). Europe-

an Journal of Phycology 38:325–339. https://doi.org/10.1080%2F09670260310001612592

- Vitale, R.M., D'Aniello, E., Gorbi, S., Martella, A., Silvestri, C., Giuliani, M.E., Fellous, T., Gentile, A., Carbone, M., Cutignano, A., Grauso, L., Magliozzi, L., Polese, G., D'Aniello, B., Defranoux, F., Felline, S., Terlizzi, A., Calignano, A., Regoli, F., Di Marzo, V., Amodeo, P., Mollo, E. (2018) Fishing for Targets of Alien Metabolites: A Novel Peroxisome Proliferator-Activated Receptor (PPAR) Agonist from a Marine Pest Marine Drugs 16:431. https://doi.org/10.3390%2Fmd16110431
- Williams, S.L., Smith, J.E. (2007) A global review of the distribution, taxonomy and impacts of introduced seaweeds. Annual Review of Ecology, Evolution, and Systematics 38:327–359. https://doi.org/10.1146%2Fannurev.ecolsys.38.091206.095543
- Zenetos, A., Gofas, S., Morri, C., Rosso, A., Violanti, D., Garcia Raso, J.E., Cinar, M.E., Almogi- Labin, A., Ates, A.S., Azzurro, E., Ballesteros, E., Bianchi, C.N., Bilecenoglu, M., Gambi, M.C., Giangrande, A., Gravili, C., Hyams-Kaphzan, O., Karachle, P.K., Katsanevakis, S., Lipej, L., Mastrotot aro, F., Mineur, F., Pancucci-Papadopoulou, M.A., Ramos Espla, A., Salas, C., San Martin, G., Sfrizo, A., Streftaris, N., Verlaque, M. (2012) A contribution to the application of European Union's marine strategy framework directive (MSFD). Part 2. Introduction trends and pathways. Mediterranean Marine Science 13(2):328–352. https://doi.org/10.12681%2Fmms.327
- Zenetos, A., Gofas, S., Verlaque, M., Çinar, M.E., Garcia Raso, J.E., Bianchi, C.N., Morri, C., Azzurro, E., Bilecenoglu, M., Froglia, C., Siokou, I., Violanti, D., Sfriso, A., San Martin, G., Giangrande, A., Katagan, T., Ballesteros, E., Ramos-Espla, A.A., Mastrotot aro, F., Ocana, O., Zingone, A., Gambi, M.C., Streftaris, N. (2011) Alien species in the Mediterranean Sea by 2010. Errata to the Review Article (Medit. Mar. Sci. 11/2, 2010, 381-493). Mediterranean Marine Science 12(2): 509-514. https://doi.org/10.12681%2Fmms.49
- Zenetos, A., Gofas, S., Verlaque, M., Çinar, M.E., Garcia Raso, J.E., Bianchi, C.N., Morri, C., Azzurro, E., Bilecenoglu, M., Froglia, C., Siokou, I., Violanti, D., Sfriso, A., San Martin, G., Giangrande, A., Katagan, T., Ballesteros, E., Ramos-Espla, A.A., Mastrotot aro, F., Ocana,

O., Zingone, A., Gambi, M.C., Streftaris, N. (2010) Alien species in the Mediterranean Sea by 2010. A contribution to the application of European Union's Marine Strategy Framework Directive (MSFD). Part I. Spatial distribution. Mediterranean Marine Science 11(2):318-493. https://doi.org/10.12681%2Fmms.87

- Zuljevic, A., Nikolic, V., Despalatovic, M., Antolic, B. (2008) Experimental in situ feeding of the sea urchin *Paracentrotus lividus* with invasive algae *Caulerpa racemosa* var. *cylindracea* and *Caulerpa taxifolia* in the Adriatic Sea. Fresenius Environmental Bulletin 17:2098-2102.

Relazioni brevi di giovani ricercatori

Elenco dei relatori:
Carlotta Lauteri
Roberta Bucci
Francesco Castelli
Maria Cristina Pincelli
Brunella Anna Giangaspero
Alberto De Berardinis
Gianluigi Ferri

Dettaglio dei relatori e relativi contributi:

Carlotta Lauteri, per il contributo Carlotta Lauteri, Gianluigi Ferri, D. Pellei, G. Scorzetti, Alberto Vergara, **Il controllo di filiera nelle carni bovine: rilievi chimici e microbiologici su carcasse e fegati al macello**

Roberta Bucci, per il contributo Roberta Bucci, Salvatore Parrillo, Ippolito De Amicis, Domenico Robbe, Augusto Carluccio, **Disordini riproduttivi nello stallone equino: vecchi problemi, nuove soluzioni**

Francesco Castelli, per il contributo Augusto Carluccio, Salvatore Parrillo, Ippolito De Amicis, Roberta Bucci, Brunella Anna Giangaspero, Francesco Castelli, Domenico Robbe, Giuseppe Marruchella **Un raro caso di semiplacenta diffusa in una bovina**

Maria Cristina Pincelli per il contributo Maria Cristina Pincelli, Brunella Anna Giangaspero, Salvatore Parrillo, Ippolito De Amicis, Michela D'Angelo, Augusto Carluccio, **Il fundus oculare nell'asino**

Brunella Anna Giangaspero per il contributo Brunella Anna Giangaspero, Salvatore Parrillo, Ippolito De Amicis, Michela D'Angelo, Monica Probo, Roberta Bucci, Augusto Carluccio **La gravidanza gemellare nell'asina**

Alberto De Berardinis per il contributo Alberto De Berardinis, Luca Pennisi, Gianluigi Ferri, Augusto Carluccio, Alberto Vergara **Latte d'asina di Martina Franca: caratteristiche igienico-sanitarie e analisi microbiologica.**

Gianluigi Ferri per il contributo Gianluigi Ferri, Carlotta Lauteri, Mauro Scattolini, Alberto Vergara

Presenza di radionuclidi, metalli pesanti, PCB e diossine in merluzzo nordico (*Gadus macrocephalus*) salato e disidratato

Il controllo di filiera nelle carni bovine: rilievi chimici e microbiologici su carcasse e fegati al macello

C. Lauteri,[1] G. Ferri,[1] D. Pellei,[2] G. Scorzetti,[3] A. Vergara[1]

Riassunto

L'indagine del presente lavoro ha interessato bovini di età compresa tra i 18 e i 24 mesi macellati in 2 stabilimenti di macellazione del Nord-Est Italia (Veneto). Sono stati effettuati rilievi chimici e microbiologici su n. 40 carcasse e n.40 fegati.

Gli esami chimici sui fegati relativamente alla determinazione dei metalli pesanti piombo e cadmio, hanno evidenziato i seguenti valori medi: piombo 0.0142 mg/kg, cadmio 0.0257 mg/kg.

Gli esami microbiologici sulle carcasse hanno evidenziato i seguenti valori medi: Conta Mesofila Totale 4.06 log10 cfu/g, Enterobatteri 2.53 log10 cfu/g, *Escherichia coli* 2.31 log10 cfu/g, *Salmonella* spp. e *Listeria monocytogenes* assenti.

I valori sono risultati in linea con quanto riportato dalla normativa nazionale ed internazionale (Regolamento UE n. 625/2017, Regolamento UE n. 2073/2005, Regolamento UE n. 37/2010).

Abstract

Sample collecting involved carcasses and liver from cattle (18-24 months of age) in 2 slaughterhouses located in North-Est Italy (Veneto). Microbiological evaluation and heavy metal detections were performed.

In carcasses samples, on average, total mesophilic count (TMC) was 4.06 log10 cfu/cm_2 and total *Enterobacteria* count (TEC) was 2.53 log10 cfu/cm_2, *E. coli* detection were 2.31 log10 cfu/g, *Salmonella* spp. and *Listeria monocytogenes* were not detected.

[1] Facoltà di Medicina Veterinaria, Scuola di Specializzazione in Ispezione degli Alimenti di Origine Animale "G. Tiecco", Università degli Studi di Teramo.

[2] Global Concept srl. Via Valle Piana, 80, 63074 San Benedetto del Tronto (AP).

[3] Magazzini Gabrielli S.p.a., Ascoli Piceno (AP).

In liver samples averagely residual levels of lead and cadmium were respectively 0.0142 mg/kg and 0.0257 mg/kg. Mean value of microbiological and chemical parameter did not exceed the permissible according to national and international law (Regulation EU n. 625/2017, Regulation EU n. 2073/2005, Regulation EU n. 37/2010).

Parole chiave: parametri microbiologici, bovini, metalli pesanti, piombo, cadmio

Introduzione

Attualmente le scelte del consumatore si orientano verso prodotti che, oltre a garantire la imprescindibile sicurezza d'uso, siano anche ottenuti con tecnologie sostenibili e rispettose dell'ambiente e del benessere animale. I vari protagonisti della filiera produttiva devono pertanto agire e interagire per perseguire tale obiettivo (Pighin et al., 2016).

Nella filiera delle carni bovine fresche i pericoli per la salute del consumatore sono insiti in ogni anello del processo produttivo: ne sono esempi l'ingestione di metalli pesanti con il foraggio, la contaminazione delle carcasse in sede di macellazione ad opera di pelle, peli, sangue, pacchetto intestinale, dell'operatore (mani, vestiti, strumenti di lavoro) e dall'ambiente (Sofos, 2008).

Tali problematiche vanno pertanto valutate e gestite ad ogni livello: Autorità Competente, Operatore del Settore Alimentare e Grande Distribuzione Organizzata (GDO) (Diyantoro et al., 2019).

Il Legislatore Europeo ha fornito svariati strumenti operativi (Regolamento UE n. 625/2017, Regolamento UE n. 2073/2005, Regolamento UE n. 37/2010) in grado di coadiuvare l'operato del Veterinario Ufficiale, e dell'Operatore del Settore Alimentare.

Gli audit di seconda parte rappresentano uno strumento particolarmente utile per la GDO per valutare l'adeguatezza e la rispondenza dei fornitori di materie prime e prodotti finiti.

Scopo del presente lavoro è stato quello di valutare attraverso rilevazioni chimiche e microbiologiche la corretta applicazione delle procedure di audit di seconda parte nella commercializzazione di carne bovina proveniente da una filiera nazionale e l'adempienza ai capitolati d'acquisto.

Materiali e Metodi

Raccolta dei campioni

Il campionamento è stato effettuato in n. 2 stabilimenti di macellazione situati nel Nord-Est Italia (Veneto) nel corso di 4 sopralluoghi.

Da bovini di razza meticcia di provenienza nazionale del peso medio di 300-400 kg, macellati all'età di 18-24 mesi, si è proceduto al prelievo di campioni superficiali delle carcasse per la valutazione di parametri microbiologici e di campioni di fegato per la ricerca di parametri chimici.

Il campionamento è avvenuto per selezione casuale delle carcasse e dei fegati lungo la linea di macellazione e la linea delle frattaglie, attraverso spugne pre-idratate con acqua peptonata (Oxoid, Milano, Italia) ed un prelievo asettico di 25 gr di organo, rispettivamente.

Nel corso di ogni sopralluogo si è proceduto a prelevare n.10 campioni di carcasse e n.5 campioni di fegati per un totale di 40 campioni da carcasse e 20 da fegati.

I campioni identificati singolarmente, posti in appositi contenitori, mantenuti durante il trasporto ad una temperatura di 4 C° sono stati inviati in laboratorio.

Determinazione dei metalli pesanti: Pb e Cd

I campioni sono stati omogeneizzati usando l'apposito mixer (Büchi, Flawil), rimuovendo i frustoli visibili di grasso. La macchina è stata equipaggiata con lame al titanio per evitare la contaminazione da cromo e nichel. Dopo omogenizzazione per 2 minuti, la presenza quantitativa di residui chimici è stata valutata usando la spettrofotometria di massa (CE 3000, Thermo Fisher Scientific) seguendo la metodica UNI EN ISO 15763:2010.

Valutazione microbiologica delle carcasse

I campioni posti in buste contenenti 225 ml di Maximum Recovery Diluent (MRD, Oxoid Ltd., UK) sono stati omogenizzati a freddo mediante stomacher per 2 minuti a temperatura ambiente. La semina è avvenuta su piaste selettive di: Plate Count Agar (PCA, Oxoid) per la valutazione della Conta Mesofila Totale, Violet Red Bile Glucose Agar (VRBG, Oxoid) per le *Enterobacteriacaee*, Xylose Lysine Desoxycholate Agar (XLD agar, Oxoid) per *Salmonella* spp.; MacConckey Agar (Oxoid) per *Escherichia Coli*, Aloa Agar (Oxoid) per *Listeria monocitogenes* appli-

cando le rispettive metodiche UNI EN ISO (UNI EN ISO 4833:2013 UNI EN ISO 21528:2017 UNI EN ISO 6579:2002 UNI EN ISO 16649:2001 UNI EN ISO 11290:2017). Le piastre sono state incubate a 30 °C per 48 ore. I dati sono stati espressi in Log cfu/ g.

Risultati e discussioni

Piombo (Pb)

L'intossicazione da piombo è molto frequente nell'allevamento bovino: l'esposizione avviene attraverso l'ingestione di mangime contaminato (Thompson 2012). L'assorbimento dipende dall'età e dallo stato di nutrizione degli animali (Counotte et al, 2019).

L'eccessiva assunzione di Pb da parte dell'uomo con la carne può causare seri rischi per la salute: esso, infatti, inibisce molti enzimi ed interferisce con il metabolismo del Calcio/Vitamina D e con la via metabolica del gruppo eme, aumentando lo stress ossidativo (Gupta & Wong Wai Leong, 2011).

I dati ottenuti dal presente lavoro hanno evidenziato un valore medio di piombo pari a 0.0142 mg/kg (errore standard 0.0038).

Il range dei risultati va da 0 a 0.056 μg/kg. Nessuno dei campioni di fegato presi in esame ha evidenziato valori eccedenti i limiti di legge ai sensi del Reg. UE n.1317/2021 (piombo non eccedente al 0.2 μg /kg) (Figura 1).

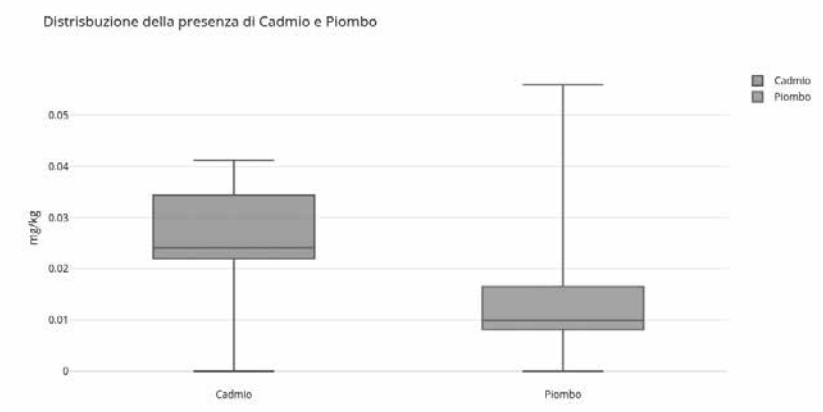


Figura 1 Distribuzione, valore medio (linea orizzontale), quartili e variabilità (altezza del box) dei metalli pesanti presi in esame: Cadmio (boxplot blu) e Piombo (boxplot rosso)

I livelli riscontrati sono stati sensibilmente inferiori rispetto a quanto riportato in bibliografia.

Studi similari condotti da Khafalla et al. (2011) in Egitto su fegati di bovino di età compresa tra i 18 e 30 mesi hanno riportato valori di piombo di 42.70 μg /kg. Anche Bischoff et al. (2016) e Counotte et al. (2019), valutando la presenza di Piombo in fegati di bovini rispettivamente nel nord America e in Olanda, hanno riscontrato livelli mediamente più alti (0.3 μg/kg).

Cadmio (Cd)

Il Cd è uno tra i metalli più tossici per l'uomo e gli animali (Khalafalla et al.2011). L'alimentazione è la causa principale di intossicazione per i bovini; nel terreno, il cadmio è legato al materiale organico e viene assorbito dalle piante e dalle coltivazioni agricole entrando nella catena alimentare. Le acque di superficie possono contenere questo minerale, e bassi livelli possono anche essere rilevati nell'acqua potabile (Di Bella et al. 2020).

I bovini, pur nutrendosi con insilati contaminati da alti livelli di Cd, non presentano clinicamente una sintomatologia riferibile alla di intossicazione grazie all'effetto tampone della flora digestiva anaerobia. I fegati di questi animali risultano essere comunque non idonei al consumo umano (Khalafalla et al.2011).

I sintomi nell'uomo sono dose dipendente: irritazione dello stomaco, vomito, diarrea, crampi muscolari, danni epatici, insufficienza renale (Gupta & Wong Wai Leong, 2011).

I dati ottenuti nel presente lavoro mostrano un valore medio di Cd pari a 0.0257 μg /kg (errore standard 0.003) (Figura 1),con livelli residuali da 0 a 0.0412 μg/kg .

Nessun campione esaminato ha superato i limiti imposti dalla normativa (Reg. UE n.1323/2021 per i fegati bovini) evidenziando livelli sensibilmente inferiori rispetto a quanto riportato in bibliografia.

Khalafalla et al. (2011) valutando il tenore di Cd in fegati di bovini macellati in età compresa tra i 18 e i 24 mesi in Egitto ha evidenziato un valore di 14.16 μg/kg. Lo studio di Lòpez-Alonso et.al (2000) effettuato in Galizia (Spagna) su fegati di bovino di età compresa tra i 18 e i 24 mesi ha registrato livelli di Cd di 0.095μg.

Valutazione microbiologica delle carcasse

La contaminazione microbiologica può avvenire in ogni fase del processo di macellazione (dalla iugulazione fino al sezionamento ed al confezionamento) soprattutto se non si seguono corrette prassi igieniche da parte degli operatori del settore alimentare (Diyantoro & Wardhana, 2019).

La Conta Mesofila Totale rappresenta uno dei criteri di valutazione del grado di contaminazione delle carcasse ed un indicatore dello stato igienico dei processi di macellazione, come indicato dal Reg. UE n. 2073/2005.

Il livello medio di contaminazione delle carcasse da batteri mesofili *è stato di* 4.06 log10 CFU/g (errore standard: 0.67) e da *Enterobacteriaceae* di 2.53 log CFU/g (errore standard: 0.85); questi valori indicano un livello relativamente basso di contaminazione, differentemente da quello riportato da Ahouandjnou et al. (2015) che ha riscontrato un valore medio di *Enterobacteriaceae* pari a 6.16 log CFU/cm2 in carcasse di bovini macellati a Cotonou/Porto-Novo (Benin).

In ottemperanza al Reg. UE n.2073/2005, nel presente studio i livelli di contaminazione da *Escherichia coli* sono risultati di 2.31 log10 UFC/g (errore standard: 0.089), *Salmonella* spp. e *Listeria monocytogenes* non sono state rilevate.

Conclusione

Il presente lavoro ha valutato attraverso esami laboratoristici l'adempienza dei capitolati di acquisto da parte della GDO nella filiera delle carni bovine fresche. I risultati hanno dimostrato il buono stato igienico e la sicurezza d'uso dei prodotti. L'adeguata gestione dei pericoli chimici e microbiologici necessita di costanti attività di controllo e sorveglianza lungo tutta la filiera produttiva "dai campi alla tavola" per garantire un adeguato livello di tutela della salute del consumatore finale come richiesto dall'Unione Europea (Regolamento UE n. 625/2017).

Per adempire a tali indicazioni nel rispetto dei capitolati di acquisto emessi in sede di transazione commerciare è imprescindibile l'applicazione delle buone prassi igieniche, dei principi dell'HACCP e un approccio "One Health" nel rispetto degli standard nazionali ed internazionali.

Bibliografia

- Aljaff Parekhan & Rasheed Banaz & M. Salh Dler. *Assessment of heavy metals in the livers of cattle and chicken by spectroscopic method*. IOSR Journal of Applied Physics. 2013: 6. 10.9790/4861-06122326.
- Antoniou V., Boukali-Papadopoulou H., Epivatianos P. & Nathanael B. *Cadmium concentrations in beef consumable tissues in relation to age of animals and area of their breeding*. Bull Environ Contam Toxicol, 1989: 43, 915-919.
- Bischoff Karyn, Hillebrandt Joseph, Erb Hollis N., Thompson Belinda, Johns Sonia. *Comparison of blood and tissue lead concentrations from cattle with known lead exposure.* Food Additives & Contaminants: Part A, 2016: *1–7.* doi:10.1080/19440049.2016.1230277
- Camargo Anderson Carlos, Cossi Marcus Vinícius Coutinho, Da Silva Wladimir Padilha, Dos Santos Bersot Luciano, Landgraf Mariza, Baranyi József, Gombossy De Melo Franco Bernadette Dora, And Augusto Nero Luís. *Microbiological Testing for the Proper Assessment of the Hygiene Status of Beef Carcasses. Microorganisms*, 2019:*7*(3), 86. https://doi.org/10.3390/microorganisms7030086
- Counotte Guillaume, Holzhauer Menno, Carp-Van Dijken Senne, Muskens Jan, Van Der Merwe Deon. *Levels of trace elements and potential toxic elements in bovine livers: A trend analysis from 2007 to 2018.* PLoS One. 2019 Apr 9;14(4):e0214584. doi: 10.1371/journal.pone.0214584. PMID: 30964882; PMCID: PMC6456170.
- Di Bella Calogero, Traina Anna, Giosuè Cristina, Carpintieri Davide, Lo Dico Gianluigi Maria, Bellante Antonio, Del Core Marianna, Falco Francesca, Gherardi Serena, Uccello Maria Michela And Ferrantelli Vincenzo. *Heavy Metals and PAHs in Meat, Milk, and Seafood From Augusta Area (Southern Italy): Contamination Levels, Dietary Intake, and Human Exposure Assessment.* Front. Public Health 2020:8:273. doi: 10.3389/fpubh.2020.00273
- Diyantoro Dvm, Wardhana Dhandy Koesoemo. *Risk Factors for Bacterial Contamination of Bovine Meat during Slaughter in Ten Indonesian Abattoirs.* Vet Med Int. 2019 Nov 19;2019:2707064. doi: 10.1155/2019/2707064.

- Khalafalla Fathy A, Ali Fatma H, Schwagele Fredi, Abd-El-Wahab Mariam. *Heavy metal residues in beef carcasses in Beni-Suef abattoir, Egypt.* Vet Ital. 2011 Jul-Sep;47(3):351-61. PMID: 21947973.
- Greenwood Paul L. *Review: An overview of beef production from pasture and feedlot globally, as demand for beef and the need for sustainable practices increase, Animal*, Volume 15, Supplement 1, 2021
- Gupta Monoi, & Wong Wai Leong Eugene. *Microwaves and metals. Microwaves and metals (pp. i-x).* John Wiley & Sons (Asia) 2011. Pte Ltd. https://doi.org/10.1002/9780470822746.fmatter.
- López-Alonso Marta, Benedito Jl, Miranda Marta, Castill Cristina, Hernández Joaquin & Shore Richard.f. *Toxic and trace elements in liver, kidney and meat from cattle slaughtered in Galicia (NW Spain).* Food Addit. Contam, 2000 17 (6), 447-457.
- Pighin Dario, Pazos Adriana, Chamorro Veronica, Paschetta Fernanda, Cunzolo Sebastian, Godoy Fernanda, Messina Valeria, Pordomingo Anibal, Grigioni Gabriela. *A Contribution of Beef to Human Health: A Review of the Role of the Animal Production Systems*. Scientific World Journal. 2016:8681491. doi: 10.1155/2016/8681491. Epub 2016 Feb 16. PMID: 26989765; PMCID: PMC4771914.
- Sofos John N. *Challenges to meat safety in the 21st century*, Meat Science, 2008 vol. 78, no. 1-2, pp. 3-13.
- Thompson Luck. Lead. In: Gupta R, editor. Veterinary toxicology: basic and clinical principles. 2nd ed. New York: Elsevier Academic Press 2012; pp. 522–526.

Beef food chain control: chemical and microbiological evaluation of carcasses and livers in slaughterhouses

C. Lauteri,[1] G. Ferri,[1] D. Pellei,[2] G. Scorzetti,[3] A. Vergara[1]

Abstract

In the present study, a total of 40 carcasses and 20 liver samples were collected from cattle slaughtered in 2 Veneto slaughterhouses (Italy) to perform microbiological evaluation and heavy metal detections (cadmium and lead).

Animals were randomly selected from the slaughter line. The age of the slaughtered cattle was less than two years (18-24 months).

Averagely residual levels of lead and cadmium were respectively 0.0142 mg/kg and 0.0257 mg/kg in the liver samples. Mean value of heavy metals examined did not exceed the permissible according to national and international law.

On Average, total mesophilic count (TMC) was 4.06 log10 cfu/cm_2 and total *Enterobacteria* count (TEC) was 2.53 log10 cfu/cm_2 from carcasses samples, *E. coli* detection we 2.31 log10 cfu/cm_2, *Salmonella* spp. and *Listeria monocytogenes* were not detected.

Keyword: microbiological evaluation, beef, heavy metal, lead, cadmium

Introduction

Beef meat represents an important animal protein source for human diet worldwide, particularly in developed countries (Greenwood, 2021). In the last few years, customers have paid close attention to high quality and safety products. For this reason, animal origin foodstuff must be controlled to obtain consumable meat (Pighin et al., 2016). Beef meat could hide biological, physical, and chemical risks that may occur

[1] Facoltà di Medicina Veterinaria, Scuola di Specializzazione in Ispezione degli Alimenti di Origine Animale "G. Tiecco", Università degli Studi di Teramo.
[2] Global Concept srl. Via Valle Piana, 80, 63074 San Benedetto del Tronto (AP).
[3] Magazzini Gabrielli S.p.a., Ascoli Piceno (AP).

in any point of production (from livestock till supply chain) (Diyantoro et al., 2019).

The environment could represent the source of heavy metal pollution: smelting of non-ferrous ores, waste incineration and disposal of sewage sludge onto land to release toxic metals (Khalafalla et al., 2011). Bovine can intake toxic substances from the diet. For this reason, it must be heeded in food products: there are national and international programs to evaluate foodstuff that could represent a risk for public health (Italian National Plane for Residue 2021, D.Lgs 158/2006; EFSA 2017).

From a health perspective, elements such as chromium and nickel are useful for biological function in bovine management, on the contrary lead, mercury, cadmium, and arsenic pose a sanitary risk for animal and human health.

In addition, commensal and pathogenic bacteria can represent further risk for the food safety: they are normally present in digestive tract of healthy cattle and carcasses that can be contaminated during the slaughter process through contact with the animal's skin and hair, limbs, blood, stomach, gut contents, bile, and other excretions, facilities, equipment, and hands and worker's clothes (Sofos, 2008).

The European Union (EU) has established from long time criteria for mesophilic aerobes and Enterobacteriaceae on beef carcasses: before with EU Reg. No. 2073/2005 now integrated into EU Reg. No. 627/2019.

For those reasons, special attention is needed to microbiological and heavy metal control to prevent Human Public health risks through hygiene implementation and sanitary control.

The purpose of this study is to assess the microbiological quality of cattle carcasses and heavy metal detection (lead and cadmium) in liver samples.

Materials and methods

Sample collection

Samples were collected from 2 slaughterhouses located in Veneto region, Italy. Each slaughterhouse was visited twice. Ten carcasses and 5 livers were sampled on each sampling day. A total of 40 carcasses (weight range: 340-400 kg, age range: 18-24 month, mixed bread) were randomly selected for sampling by using pre-hydrated sponges (In-

ternational PBI S.P.A Milan, Italy) with Buffers Peptone Water (BPW; Oxoid, Milan, Italy). All samples were sent to the laboratory in cooled containers within the same day of analysis.

Finally, an amount of 20 liver samples (25 gr/aliquot) were collected. Sampling activities were performed aseptically directly on the offal line. All specimens were individually packed and kept at a temperature at 4+°C during storage and transportation to the laboratory.

Heavy metal detection

The collected samples were homogenized using a laboratory mixer (Büchi, Flawil) removing visible fat from the samples. The tool was equipped with a pure titanium blade to avoid possible contamination with chromium and nickel. Samples were homogenized for 2 minutes and heavy metal quantitative determination was performed following UNI EN ISO 15763:2010.

Carcass Microbiological Evaluation

All sponges were analyzed by calculating the total mesophilic count (TMC) in accordance with the UNI EN ISO 4833:2013 and *Enterobacteriaceae* count following UNI EN ISO 21528:2017.

Samples were in stomacher bags containing 225 ml of Maximum Recovery Diluent (MRD, Oxoid Ltd., UK). Mixing was performed in a stomacher for 2 minutes at room temperature. The plates were incubated at 30 °C for 48 h. Data obtained from the bacterial counts are expressed in Log cfu/g.

In accordance with EC Reg. No 2073/2005, it was also evaluated the pathogenic bacteria detection: due to evaluating *Salmonella* spp., *E. coli* and *Listeria monocitogenes* presence, samples were analyzed following respectively UNI EN ISO 6579:2002, UNI EN ISO 16649:2001 and UNI EN ISO 11290:2017.

Results and discussion

Lead (Pb)

Data obtained from the present work detected lead mean values 0.0142 mg/kg (standard error 0.0038).

The residual levels of lead in liver samples ranged from 0 to 0.056 mg/kg fresh weight. None of the liver samples examined exceeded the limit set by EU Reg. n.1317/2021 which stipulates that the permissible limit of lead should not exceed 0.2 mg/kg (ppm) in beef liver (Figure 1).

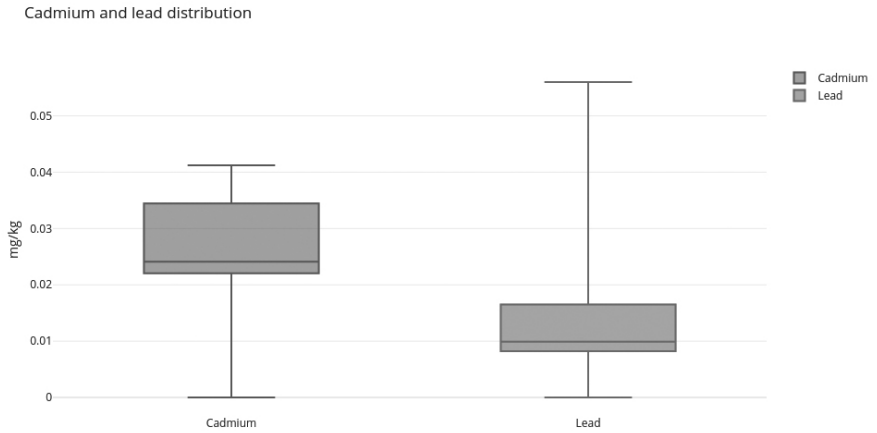


Figure 1 Baseline distribution of the heavy metal analyzed: Cadmium (blue boxplot) and lead (red boxplot) Through the box plot, it is possible to observe the median value (horizontal line within the box), quartiles, and variability (length of the box)

This result was similar with Khalafalla et al. (2011), Alijaff et al. (2013) on the contrary higher levels were recorded by Bischoff et al. 2016.

Lead poisoning is common in cattle livestock: the exposure was performed through contaminated feed ingestion (Thompson 2012). The absorption depends on animal age and nutritional status (Counotte et al, 2019). Our data were lower than Counotte and coworkers results that recorded mean lead value 0.3 in bovine from 8-24 months.

Excessive Pb intake could cause severe human health risks: lead poisoning causes inhibition of several enzymes and changes on calcium/vitamin D metabolism, it implements oxidative stress and it interferes with heme pathway (Gupta & Wong Wai Leong, 2011).

Cadmium (Cd)

Data obtained from this paper showed cadmium mean **v**alues 0.0257 mg/kg (standard error 0.003). The residual levels of cadmium in liver samples ranged from 0 to 0.0412 mg/kg fresh weight (Figure 1). None of the liver samples examined exceeded the limit set by EU Reg. n.1323/2021 which stipulates that the permissible limit of lead should

not exceed 0.5 mg/kg (ppm) in beef liver. Our results are in line with the work of Khalafalla et al. (2011), high levels have been recorded by López Alonso et al. (2000).

Cadmium is one of the most toxic elements to humans and animals (Khalafalla et al. 2011).

Feed is the main source of cadmium poisoning in cattle : In soil, cadmium binds strongly to organic matter and is absorbed by plants and agricultural crops, thus entering the food chain. Surface waters may also contain dissolved cadmium and can accumulate, usually at low levels in drinking water (Di Bella et al. 2020). Cattle which grazed on pastures with high cadmium levels did not have health problems through anaerobically digested sludge. However, feeding on forage with high cadmium levels would make the liver unsuitable for human consumption (Khalafalla et al. 2011).

Human symptoms are dose dependent: stomach irritation, vomit, diarrhea, muscle cramps, liver damage, kidney failure (Gupta & Wong Wai Leong, 2011).

Carcasses microbiological evaluation

Mesophilic Aerobic plate count is one of the criteria of carcass contamination and an indicator of the hygiene status of the slaughtering process according to the EC Regulation

N° 2073/2005. The average level of mesophilic and *Enterobacteriaceae* contamination of cattle carcasses in this study was respectively 4.06 log10 CFU/cm2 (standard error: 0.67) and 2.53 log10 CFU/cm2 (standard error: 0.85); this value indicates a relatively low level of contamination. It is much lower than that found by Ahouandjnou et al. who obtained an average of 6.16 log10 CFU/cm2.

Microbial contamination in meat products can occur from the iugulation especially if the tools and equipment could be not sterile. Subsequent contamination could happen during first skin incision, evisceration and it persists on the surface during carcass cutting, processed meat products, packing, storage, and distribution (Diyantoro & Wardhana, 2019).

According to EC Regulation N° 2073/2005, level of *Escherichia Coli* contamination of cattle carcasses in this study was 2.31 log10 CFU/cm2 (standard error: 0.089), *Salmonella* spp. and *Listeria monocytogenes* were not detected.

Beef carcasses quality assessment requires careful attention due to the possibility of human health risk and compliance with quality control programs based on Good Hygiene Practises (GHP) and Hazard Analysis Critical Control Point (HACCP) (Camargo et al., 2019).

Conclusion

The present study has revealed the hygienic status and safety of carcasses and livers.

The findings demonstrate the good hygiene status of the national slathering products. Indeed, microbiological, and chemical contamination development of food products of animal origin must be controlled during all the food chain "from field to fork" due to guarantee health consumers as request from European Union.

It is pivotal to ensure the application of good hygiene practices, the principles of HACCP and "One Health approach" to respect national and international standards.

Reference

- Aljaff, Parekhan & Rasheed, Banaz & M. Salh, Dler. (2013). Assessment of heavy metals in the livers of cattle and chicken by spectroscopic method. IOSR Journal of Applied Physics. 6. 10.9790/4861-06122326.
- Antoniou V., Boukali-Papadopoulou H., Epivatianos P. & Nathanael B. (1989). Cadmium concentrations in beef consumable tissues in relation to age of animals and area of their breeding. Bull Environ Contam Toxicol, 43, 915-919.
- Bischoff, Karyn; Hillebrandt, Joseph; Erb, Hollis N.; Thompson, Belinda; Johns, Sonia (2016). *Comparison of blood and tissue lead concentrations from cattle with known lead exposure. Food Additives & Contaminants: Part A, (), 1–7.* doi:10.1080/19440049.2016.1230277.
- Camargo, A. C., Cossi, M., Silva, W., Bersot, L., Landgraf, M., Baranyi, J., Franco, B., & Luís Augusto, N. (2019). Microbiological Testing for the Proper Assessment of the Hygiene Status of Beef Carcasses. *Microorganisms*, *7*(3), 86. https://doi.org/10.3390/microorganisms7030086.

- Counotte G, Holzhauer M, Carp-van Dijken S, Muskens J, Van der Merwe D. Levels of trace elements and potential toxic elements in bovine livers: A trend analysis from 2007 to 2018. PLoS One. 2019 Apr 9;14(4):e0214584. doi: 10.1371/journal.pone.0214584. PMID: 30964882; PMCID: PMC6456170.
- Di Bella C, Traina A, Giosuè C, Carpintieri D, Lo Dico GM, Bellante A, Del Core M, Falco F, Gherardi S, Uccello MM and Ferrantelli V (2020) Heavy Metals and PAHs in Meat, Milk, and Seafood From Augusta Area (Southern Italy): Contamination Levels, Dietary Intake, and Human Exposure Assessment. Front. Public Health 8:273. doi: 10.3389/fpubh.2020.00273
- Diyantoro, Wardhana DK. Risk Factors for Bacterial Contamination of Bovine Meat during Slaughter in Ten Indonesian Abattoirs. Vet Med Int. 2019 Nov 19;2019:2707064. doi: 10.1155/2019/2707064. PMID: 31827760; PMCID: PMC6885763.
- Khalafalla FA, Ali FH, Schwagele F, Abd-El-Wahab MA. Heavy metal residues in beef carcasses in Beni-Suef abattoir, Egypt. Vet Ital. 2011 Jul-Sep;47(3):351-61. PMID: 21947973.
- Gupta, M., & Wong Wai Leong, E (2011). Microwaves and metals. Microwaves and metals (pp. i–x). John Wiley & Sons (Asia) Pte Ltd. https://doi.org/10.1002/9780470822746.fmatter.
- López-Alonso M., Benedito J.L., Miranda M., Castill C., Hernández J. & Shore R.F. (2000). Toxic and trace elements in liver, kidney and meat from cattle slaughtered in Galicia (NW Spain). Food Addit Contam, 17 (6), 447-457.
- Paul L. Greenwood, Review: An overview of beef production from pasture and feedlot globally, as demand for beef and the need for sustainable practices increase,Animal, Volume 15, Supplement 1, 2021.
- Pighin D, Pazos A, Chamorro V, Paschetta F, Cunzolo S, Godoy F, Messina V, Pordomingo A, Grigioni G. A Contribution of Beef to Human Health: A Review of the Role of the Animal Production Systems. ScientificWorldJournal. 2016;2016:8681491. doi: 10.1155/2016/8681491. Epub 2016 Feb 16. PMID: 26989765; PMCID: PMC4771914.

- J. N. Sofos, “Challenges to meat safety in the 21st century,” Meat Science, vol. 78, no. 1-2, pp. 3–13, 2008.
- Thompson L. (2012). Lead. In: Gupta R, editor. Veterinary toxicology: basic and clinical principles. 2nd ed. New York: Elsevier Academic Press; p. 522–526.

Disordini riproduttivi nello stallone equino: vecchi problemi, nuove soluzioni
(Sexual disorders in horse stallions: old problems, new solutions)

Roberta Bucci, Salvatore Parrillo, Ippolito De Amicis,
Domenico Robbe, Augusto Carluccio
Facoltà di Medicina Veterinaria, Ospedale Veterinario Universitario Didattico, Servizio Riproduzione Grandi Animali,
Università degli Studi di Teramo

Abstract

Nowadays, various diagnostic tools are available to the Veterinarian for the treatment of the reproductive disorders of horse stallions. This paper aims to report three cases of male reproductive pathologies, and the clinical approach chosen to reach a diagnosis: a case of obstructive azoospermia; a case of testicular degeneration in an aging stallion; a case of seminoma in a cryptorchid horse.

All breeding subjects should regularly undergo a breeding soundness evaluation and a screening for sexual diseases. These checks should be performed also prior to the purchase of a stallion.

In cases of reproductive troubles, an accurate clinical evaluation is mandatory for a correct problem-oriented approach. Also, the correct development and interpretation of the spermiogram and the ultrasound examination of the genital tract are of paramount importance, especially due to the current availability of advanced tools such as "CASA" systems and elastosonography. To complete the diagnostics, the Clinician can also perform the HCG stimulation test, the alkaline phosphatase assay on the ejaculate, urethral endoscopy, and testicular biopsy.

The rational and problem-oriented use of modern diagnostic techniques allows a faster and earlier diagnosis of the stallion's reproductive diseases.

Abstract

Oggigiorno, il Medico Veterinario ha a disposizione numerosi ausili diagnostici per gestire i disordini riproduttivi degli stalloni. Nel pre-

sente lavoro, sono riportati tre casi clinici esemplificativi di diverse patologie riproduttive e dell'iter clinico seguito per la loro risoluzione: un caso di occlusione bilaterale dei dotti deferenti; un caso di degenerazione testicolare nel cavallo anziano; un caso di seminoma in uno stallone criptorchide.

Per tutti i soggetti destinati alla riproduzione, o in carriera riproduttiva, devono essere regolarmente eseguiti la valutazione della funzionalità riproduttiva e lo screening per le malattie della sfera genitale. Tali controlli sono da eseguire anche in caso di compravendita.

In presenza di turbe della fertilità, è necessario partire da una accurata visita clinica ed orientare l'iter diagnostico sulla base dei riscontri ottenuti. Fondamentali sono anche il corretto svolgimento ed interpretazione dello spermiogramma e l'esame ecografico delle vie genitali, oggi supportati da tecnologie avanzate come i sistemi "CASA" e l'elastosonografia. Per completare la diagnostica, il Clinico ha anche a disposizione i test di carico con HCG, il dosaggio della fosfatasi alcalina sull'eiaculato, l'endoscopia uretrale e la biopsia testicolare.

L'uso ragionato, guidato dalla clinica, dei moderni ausili diagnostici rende rapida e precoce la diagnosi delle patologie riproduttive dello stallone.

Introduzione

La valutazione riproduttiva dello stallone è una procedura comune nella pratica veterinaria equina: generalmente comprende una visita clinica, l'esame degli organi genitali esterni ed interni, la valutazione della libido e del corretto comportamento alla monta, ed infine la raccolta e valutazione del materiale seminale (Ball, 2014). L'obiettivo finale di tale procedura è determinare se il soggetto sia adeguato alla riproduzione, dal punto di vista fisico e comportamentale (Crabtree, 2010a). I controlli devono essere eseguiti su ogni stallone prima di una compravendita, all'inizio della stagione riproduttiva, su tutti i soggetti con problemi di fertilità sospetti o noti ed in fine su tutti i soggetti impiegati in stazioni di monta per la produzione di materiale seminale fresco, refrigerato o congelato (Hurtgen, 1992).

In corso di sospetto clinico di patologie della riproduzione, a tali analisi di carattere generale devono essere associate delle indagini complementari, come l'esame ecografico o l'endoscopia delle vie ge-

nitali (Ball, 2014): l'ecografia fornisce infatti una diagnostica avanzata per la valutazione di eventuali alterazioni dei genitali esterni ed interni, mentre l'esame endoscopico permette di valutare eventuali alterazioni dell'uretra e degli sbocchi delle ghiandole annesse al riproduttore (Ball, 2008).

Per caratterizzare in modo certo i disordini riproduttivi, sono stati messi a punto anche diversi test clinici per la valutazione endocrina dell'asse ipotalamo-ipofisi-gonadi (Parlevliet et al., 2001), come i test di stimolazione con ormone rilasciante le gonadotropine (Gonadotropin Releasing Hormone, GnRH) o con le gonadotropine corioniche umane (Human Corionic Gonadotropin, HCG). Il fine ultimo di tali test è quello di determinare l'origine dell'infertilità, in modo da poter definire il trattamento più opportuno. Qualora l'infertilità fosse da attribuire ad una alterazione della funzionalità testicolare, è possibile caratterizzare ulteriormente la patologia in corso mediante analisi diagnostiche minimante invasive per la valutazione del parenchima testicolare, come l'ago aspirato (fine needle aspiration, FNA) (Leme et al., 2010) e la biopsia testicolare (Carluccio et al., 2003).

Le tecniche sopra riporte, oggi di uso comune in riproduzione equina, sono il frutto di anni di ricerca e sviluppo nel settore. Fino a pochi anni fa, infatti, la diagnosi dei disturbi di carattere riproduttivo era principalmente basata sui rilievi della visita clinica e le analisi chimico-fisiche del materiale seminale; i test di stimolazione ormonale sono stati tra i primi strumenti a disposizione del Medico Veterinario (Roser et al., 1992) e, nel corso degli ultimi anni, sono stati affiancati dall'enorme sviluppo nel campo della diagnostica collaterale, in particolare con la messa a punto di tecniche ecografiche sempre più avanzate come l'elastosonografia (Fang et al., 2009), ma anche con l'ottimizzazione della video endoscopia (Menzies-Gow, 2007).

Il Medico Veterinario ha quindi a disposizione diversi strumenti per la diagnostica dei problemi riproduttivi. La loro applicazione deve essere però razionale e adeguata al problema (Problem Oriented Approach). Nel presente lavoro sono riportati alcuni casi clinici di stalloni affetti da problematiche della sfera riproduttiva con lo scopo di descrivere l'iter diagnostico da seguire e come orientarsi nella scelta degli esami complementari.

Casi clinici

Caso Clinico 1

Un cavallo Murgese di 20 anni è sottoposto a valutazione della funzionalità riproduttiva a seguito del rilievo, durante i controlli sanitari che precedono l'inizio della stagione di monta, di una azoospermia acquista.

Il paziente risulta regolarmente vaccinato e sottoposto agli esami di laboratorio per le malattie infettive della sfera genitale (legge 30/1991 e succ. mod.). È iscritto al Libro Genealogico di Razza, approvato per la riproduzione. I controlli sanitari per le malattie della sfera genitale sono sempre risultati negativi e lo stallone è di comprovata fertilità pregressa, essendo sempre stato sottoposto con esito positivo alle valutazioni riproduttive nel corso delle stagioni di monta precedenti.

L'esame obiettivo generale e particolare degli organi genitali esterni ed interni non mostra alterazioni di rilievo. Anche l'esame ecografico risulta negativo per la ricerca di neoformazioni o degenerazioni.

Sono quindi effettuate due raccolte di materiale seminale ad un'ora di distanza.

Il comportamento alla monta e la libido risultano normali per la specie. Dalla valutazione dell'eiaculato ottenuto emerge la completa mancanza di spermatozoi, mentre il volume è adeguato per la specie. I rilievi confermano il sospetto di una azoospermia acquisita.

A distanza di due giorni, per escludere l'ipotesi di una eiaculazione retrograda, il paziente è sottoposto ad una nuova raccolta del seme, questa volta preceduta e seguita da una cateterizzazione vescicale. Anche in questo caso, l'eiaculato risulta privo di spermatozoi; la ricerca degli stessi nelle urine raccolte per cateterizzazione dopo la monta da esito negativo.

Sul plasma seminale è quindi eseguito il dosaggio della Fosfatasi Alcalina (AP), che restituisce un risultato di 30 U/L, compatibile con un quadro di ostruzione delle vie efferenti (Turner et al., 2003).

L'applicazione trans rettale di un massaggio a livello delle ampolle dei dotti deferenti per provare a favorire l'eiaculazione da esito negativo, così come la somministrazione, prima del salto, di 20 U.I. di ossitocina (Estrada et al., 2003).

È quindi effettuato un tentativo terapeutico per via endoscopica: il paziente è sedato e gli sbocchi dei dotti deferenti sono visualizzati

usando utilizzando un video endoscopio flessibile dal diametro massimo di 10 mm; contestualmente è effettuata anche una delicata insufflazione degli stessi.

Nel corso della procedura è eseguito un ulteriore e vigoroso massaggio trans rettale, al quale fa seguito l'emissione di secrezioni eiaculatorie.

Nei giorni successivi, tuttavia, diversi tentativi di raccolta del materiale seminale non esitano comunque nella produzione di un eiaculato completo della frazione spermatica.

Essendo risultata infruttuosa ogni terapia, il paziente è considerato funzionalmente sterile ed escluso dai successivi programmi di riproduzione.

Caso Clinico 2

Un cavallo Puro Sangue Arabo di 27 anni è sottoposto a valutazione della funzionalità riproduttiva a seguito del rilievo, durante i controlli sanitari che precedono l'inizio della stagione di monta, di una riduzione della qualità del materiale seminale.

Il paziente risulta regolarmente vaccinato e sottoposto agli esami di laboratorio per le malattie infettive della sfera genitale (legge 30/1991 e succ. mod.). È iscritto al Libro Genealogico di Razza ed approvato per la riproduzione. I controlli sanitari per le malattie della sfera genitale sono sempre risultati negativi e lo stallone è di comprovata fertilità pregressa, essendo sempre stato sottoposto con esito positivo alle valutazioni riproduttive nel corso delle stagioni di monta precedenti.

La visita clinica generale non mostra alterazioni di rilievo, tuttavia l'esame particolare degli organi genitali evidenzia una marcata asimmetria dello scroto, dalla cui palpazione emerge l'alterazione di volume, forma e consistenza del testicolo destro. È effettuata quindi una misurazione dei testicoli con orchimetro: il testicolo destro risulta avere un diametro longitudinale di 40 mm, supero inferiore di 30 mm e latero mediale di circa 35 mm. Il controlaterale mostra dei diametri, rispettivamente, di circa 80 mm, 60 mm e 50 mm. Alla palpazione, il testicolo destro presenta una consistenza più compatta rispetto al controlaterale. L'esame ultrasonografico mostra una lieve ipoecogenicità rispetto al controlaterale, ma non sono identificate lesioni focali o diffuse.

Sono quindi effettuate due raccolte del materiale seminale ad un'ora di distanza.

Il comportamento alla monta e la libido risultano normali per la specie. Il materiale raccolto presenta un volume adeguato, ma una concentrazione media di $15x10^6$ spermatozoi/ml, con una motilità inferiore al 2%. I dati ottenuti evidenziano un caso di oligoastenozoospermia.

Per escludere la presenza di alterazioni endocrine alla base dei disordini rilevati, il paziente è sottoposto a test di carico con GnRH e, successivamente anche con HCG per il dosaggio rispettivamente dell'Ormone Luteinizzante (LH) e del Testosterone. Il paziente risponde negativamente ad entrambi i test, facendo sospettare un disordine endocrino alla base delle alterazioni riscontrate.

È quindi effettuata una biopsia sul testicolo destro: dalla lettura dei preparati istologici emerge un aggregato di cellule interstiziali (del Leydig) di grandi dimensioni ed aspetto poligonale, con abbondante citoplasma eosinofilo e finemente vacuolizzato, contenente pigmenti brunastri di origine lipidica. All'interno dei tubuli seminiferi sono inoltre rilevate cellule giganti mononucleate, segno di degenerazione testicolare.

Il quadro clinico e le valutazioni istologiche risultano compatibili con degenerazione testicolare legata all'età e compresenza istologica di alterazione neoplastica delle cellule interstiziali.

Il paziente è quindi sottoposto ad orchiectomia monolaterale per la rimozione del testicolo degenerato, tuttavia, in considerazione dell'età avanzata e della probabilità che anche il testicolo controlaterale possa presentare in futuro processi degenerativi (Turner, 2019) è escluso dalla riproduzione.

Caso Clinico 3

Un cavallo di 20 anni è sottoposto a visita clinica per dimagrimento persistente.

Il soggetto risulta acquistato 10 anni prima come castrone destinato al turismo equestre e non ha mai manifestato atteggiamenti da stallone. Un recente pareggio della tavola dentale non è risultato risolutivo per la condizione di grave dimagrimento.

La visita clinica generale non evidenzia alterazioni di rilievo se non uno stato di nutrizione scadente, classificabile con un punteggio del Body Condition Score (BCS) di 2/5 (Minero et al., 2018) ed un'alterazione dell'area inguinale destra, dove è apprezzabile una massa di circa 15 x 10 cm.

Procedendo alla palpazione trans-rettale, con animale adeguatamente contenuto senza necessità di sedazione, è rilevata una massa rotondeggiante a consistenza duro-elastica, occupante quasi tutta l'entrata del bacino. La valutazione mediante esame ecografico trans-rettale evidenzia una lesione ovalare di circa 30 cm, con parenchima disomogeneo diffusamente iperecogeno ed alterazioni cistiche anecogene. I rilievi effettuati risultano compatibili con un sospetto di neoplasia testicolare su testicolo criptico.

In accordo con il proprietario, è predisposto il trasporto presso una struttura veterinaria attrezzata per approfondire la diagnostica per immagini ed effettuare un trattamento chirurgico risolutivo, ma il cavallo giunge a morte due giorni dopo la visita clinica, in attesa del trasporto.

È quindi effettuato un esame necroscopico in campo, che non evidenzia alterazioni di rilievo a carico degli organi interni. È tuttavia evidenziato, in cavità pelvica, il testicolo criptico, alterato e di dimensioni aumentate, corrispondente alla neoformazione riscontrata durante la palpazione trans rettale. Dal sottocute dell'area inguinale, invece, è asportata una massa, corrispondente ad un linfonodo inguinale degenerato. Il testicolo è quindi asportato e sottoposto ad esame istologico ed immuno istochimico: macroscopicamente, in sezione di taglio l'aspetto è piuttosto omogeneo, lardaceo, con aree iperemico-emorragiche e focolai di necrosi nella porzione centrale della proliferazione neoplastica; istologicamente, sono evidenziati addensamenti di cellule neoplastiche grandi, rotonde o poligonali, a tratti organizzate in cordoni o strutture tubolari, circondate da tessuto connettivo lasso. Sono rilevati frequenti segni di anisocitosi e anisocariosi, oltre a cellule multinucleate ed abbondanti figure mitotiche, linfociti numerosi ed organizzati in aggregati.

Il quadro istologico è compatibile con un seminoma maligno con metastasi linfonodali, di frequente riscontro nei testicoli criptici.

Discussione e conclusioni

I disordini riproduttivi dello stallone costituiscono una sfida per il Medico Veterinario, soprattutto quando colpiscono soggetti di comprovata fertilità pregressa. Per determinarne l'origine, infatti, è necessario seguire un percorso diagnostico definito.

Al giorno d'oggi, sempre più esami collaterali sono disponibili, ma proprio questo ampio ventaglio di opzioni pone il clinico di fronte alla scelta del più appropriato. I casi presentati costituiscono, nell'intenzione degli Autori, un esempio di approccio orientato al problema.

In primo luogo, è fondamentale un'approfondita raccolta anamnestica, recente e pregressa, e lo svolgimento di un'accurata visita clinica generale, anche in presenza di patologie conclamate (Hurtgen, 1992). Nei casi clinici 1 e 2, l'anamnesi riportava una carriera riproduttiva eccellente, facendo quindi sospettare, in entrambi i casi, un problema ad insorgenza recente. Da questi presupposti, è evidente l'importanza di sottoporre regolarmente gli stalloni alla valutazione riproduttiva, non solo per essere certi di riprodurre soggetti sani, ma anche perché tali valutazioni permettono di conservare traccia della storia riproduttiva dello stallone (Hurtgen, 1992; Crabtree, 2010a; Varner, 2016). Inoltre, lo screening regolare per il controllo delle malattie della sfera genitale permette di escludere le patologie infettive dalla lista delle diagnosi differenziali. È bene ricordare che la normativa vigente ammette nelle stazioni di monta esclusivamente stalloni e fattrici testati (Legge 31/1991 e succ. mod.) e che le tecniche di riproduzione assistita, in particolare l'inseminazione strumentale, riducono il rischio di contrarre infezioni sessualmente trasmissibili (Loomis, 2005).

Nel caso 3, invece, l'anamnesi era pressoché muta, tuttavia l'acquisto come castrone suggerisce che, al momento della compravendita, non fosse stata eseguita un'adeguata valutazione dell'apparato riproduttore. Non è purtroppo infrequente scambiare dei cavalli criptorchidi per castrati; tuttavia, una corretta visita, la palpazione e l'ecografia transrettale sono sufficienti ad individuare i testicoli criptici. Ciò conferma quanto sia importante effettuare la valutazione dell'apparato riproduttore anche dei soggetti non in razza, soprattutto in caso di compravendita (Crabtree, 2010a).

Inoltre, se dall'anamnesi dei casi 1 e 2 già era sospettabile un disordine riproduttivo, nel caso 3 la sintomatologia era aspecifica. Solo un'accurata visita generale e particolare anche dell'apparato riproduttore ha permesso di evidenziare l'alterazione del testicolo criptico. Una valutazione accurata deve sempre essere alla base del ragionamento clinico, indipendentemente da quanto la diagnostica collaterale sia avanzata e di facile e rapida esecuzione, anche per evitare di sottoporre

i pazienti ad esami verosimilmente non necessari. Se infatti per il caso 1 la visita clinica non aveva evidenziato alterazioni di rilievo che potessero giustificare l'azoospermia, nel caso 2 dalla visita è emersa l'alterazione del volume testicolare che, assieme alle alterazioni dello spermiogramma, ha permesso di orientare la diagnostica verso la ricerca di alterazioni endocrine e patologie testicolari. Nel caso 3, proprio una visita clinica comprendente anche la valutazione dell'area genitale ha permesso di sospettare un problema testicolare in un soggetto erroneamente considerato castrato (De Lange et al., 2015).

Il passaggio successivo per la valutazione di un riproduttore è sempre una corretta valutazione del materiale seminale (Crabtree, 2010b). Il clinico ha oggi a disposizione sistemi computerizzati per l'analisi del seme (CASA, Computer Assisted Sperm Analyzer), che forniscono una valutazione più rapida, e soprattutto standardizzata e ripetibile, del materiale seminale, rispetto agli strumenti analogici come le camere di conta e la microscopia su vetrini sottoposti a colorazione (Crabtree, 2010b; Blanchard et al., 2013).

Nel caso 1, infatti, la repentina scomparsa dei gameti dall'eiaculato, associata ad una normale conformazione testicolare ed un comportamento alla monta appropriato, hanno orientato la diagnosi verso una disfunzione dell'eiaculazione (McDonnell, 1992): per indagarne la causa è necessario verificare l'evenienza di eiaculazione retrograda tramite cateterizzazione vescicale (Brinsko, 2001), o del blocco dei dotti efferenti mediante il dosaggio della fosfatasi alcalina (AP) (Bucci et al., 2016). La fosfatasi alcalina, infatti, è prodotta in grandi quantità in sede testicolare e la sua elevata concentrazione nell'eiaculato (> 100 U/L) riflette l'emissione della frazione spermatica (Turner, 2003). Tale test, di facile esecuzione ed interpretazione è, nell'opinione degli Autori, estremamente utile nell'iter diagnostico per azoospermia. Nel caso presentato, ad esempio, il riscontro di sole 30 U/L nell'eiaculato ha permesso una diagnosi certa di blocco delle ampolle del dotto deferente, rendendo superflua l'effettuazione di ulteriori indagini, anche bioptiche. L'esecuzione della video endoscopia uretrale non ha aggiunto nuove informazioni per completare la diagnosi, tuttavia, il pregio di questa tecnica avanzata è la possibilità di effettuare, contestualmente, un tentativo terapeutico, come nel caso presentato.

Per il caso 2, lo spermiogramma era invece suggestivo dell'alterazione della spermatogenesi (Ball, 2008) e, insieme al riscontro clinico di ridotto volume testicolare, suggestivo di danno funzionale della gonade. Lo studio ecografico è quindi indicato poiché permette di evidenziare alterazioni focali o diffuse del parenchima, da sottoporre poi a FNA o biopsia (Ball, 2008).

Per tutti i casi in esame, alla visita clinica è stato associato un esame ecografico in B-mode (Ball, 2008; Crabtree, 2010a). Per quanto riguarda i testicoli, nel caso 1 non sono state riscontrate alterazioni ultrasonografiche del parenchima, permettendo di escludere un danno testicolare come causa del problema. Nel caso 2 invece, è stata evidenziata, assieme alla riduzione delle dimensioni del testicolo destro rispetto al controlaterale, anche una variazione dell'ecogenicità, senza che però fossero riscontrate lesioni focali o diffuse, come nel caso 3.

È da sottolineare, inoltre, che negli ultimi anni sono state perfezionate diverse tecniche ecografiche, estremamente performanti: un recente report degli Autori (Giangaspero et al., 2022), ha correlato le immagini ecografiche ottenute mediante studio sonoelastografico, con i rilievi istopatologici in corso di seminoma in uno stallone Salernitano.

L'esame bioptico e l'istopatologia in seguito ad orchiectomia (Turner, 2007) costituiscono ad oggi ancora il Gold Standard nella diagnostica *ex vivo* delle patologie testicolari, tuttavia, i recenti sviluppi delle tecniche ecografiche permettono di ottenere diagnosi sempre più precoci, soprattutto quando applicate come controllo di routine nel corso della valutazione riproduttiva dello stallone.

Inoltre, anche per soggetti interi non adibiti alla riproduzione, un controllo di routine dei testicoli, soprattutto se ritenuti, può favorire una diagnosi precoce di alterazione neoplastica, evitando così il grave deterioramento del quadro clinico, come invece avvenuto nel caso 3. Sebbene non statisticamente rilevante, infatti, è stata riscontrata una maggior prevalenza dei seminomi nei testicoli ritenuti (Edwards, 2008).

Se non precocemente diagnosticato e rimosso, il seminoma può avere andamento maligno. Non è infrequente, infatti, il riscontro di metastasi sia locali che a distanza (Trigo et al., 1984), come nel caso presentato. Nell'esperienza degli autori, gli esami ecografico e bioptico permettono una diagnosi precoce e, di conseguenza, un trattamento immediato che previene lo sviluppo di metastasi, restituendo una pro-

gnosi migliore anche per la carriera riproduttiva (Giangaspero et al., 2022).

Nel caso 2, l'esame ecografico non ha restituito informazioni rilevanti, anche per la mancanza, al tempo di svolgimento delle analisi, di una diagnostica per immagini avanzata. Per ricercare un'endocrinopatia alla base dell'alterata spermatogenesi (Roser, 1995), quindi, l'animale è stato sottoposto a test di carico con GnRH ed HCG.

I test di carico sono stati tra i primi ausili diagnostici dell'andrologo veterinario. Il loro uso è infatti descritto in diversi report (Roser et al., 1992; Inoue et al., 1993) e sono utili per individuare l'origine del danno riproduttivo.

La somministrazione di GnRH mima infatti lo stimolo ipotalamico sull'ipofisi. Una risposta positiva al test, con un aumento delle concentrazioni circolanti di LH è infatti suggestiva di una corretta funzionalità ipofisaria; viceversa, un danno pituitario è sospettabile in caso di mancato aumento dell'LH (Parlevliet et al., 2001).

Ad oggi tale test non è frequentemente utilizzato, soprattutto per la difficoltà nel dosaggio dell'LH, che essendo specie-specifico richiede laboratori adeguatamente attrezzati.

Diversamente, il test di carico con HCG è di uso frequente in andrologia: tale ormone, avendo effetto LH-simile, stimola la produzione di testosterone. Una mancata risposta alla stimolazione è suggestiva di danno testicolare. Tale analisi risulta utile in quadri clinici come quello presentato nel caso 2, in cui la diagnostica per immagini non mostrava danni evidenti, per confermare un'alterazione funzionale del testicolo. Per definire il tipo di alterazione, il paziente è stato quindi sottoposto anche a biopsia. Curiosamente, lo stallone è risultato affetto contemporaneamente da patologia testicolare ed ipofisaria. Nel cavallo anziano è infatti riportata la produzione di anticorpi anti GnRH, che ne inibiscono l'azione biologica sull'ipofisi (Roser et al., 1992; Inoue et al., 1993, Parlevliet et al., 2001).

Come precedentemente riportato, ad oggi il Gold Standard per la diagnosi delle patologie testicolari è la biopsia e l'istopatologia a seguito di asportazione chirurgica della gonade.

Nel caso 2, l'esame bioptico ha evidenziato un quadro di degenerazione testicolare, tipica del cavallo anziano (Turner, 2019), associata a segni microscopici di neoplasia delle cellule interstiziali, una forma

neoplastica benigna frequente in pazienti anziani (Almahbobi et al., 1988). Nel caso 3, invece, dato il rapido *exitus* del paziente, la diagnosi definitiva è stata ottenuta a seguito di esame isto patologico sui tessuti asportati in sede di necroscopia (Farjanikish et al., 2016).

Nell'opinione degli Autori, i casi descritti sono esemplificativi di alcune comuni patologie andrologiche e, come discusso, le indagini diagnostiche ad oggi disponibili sono sempre di più e caratterizzate da accuratezza sempre maggiore. Un eccesso diagnostico non è comunque auspicabile, nell'interesse del paziente e del proprietario. Deve sempre essere la clinica a guidare la scelta delle indagini collaterali più adeguate al caso in esame, senza cadere nella tentazione di "fare tutto" o di effettuare direttamente una diagnostica di secondo livello, ad oggi sicuramente molto performante ma da interpretare, tassativamente, alla luce del quadro clinico complessivo.

Bibliografia

- Ball, B. A. (2014). 11 Applied Andrology in Horses. *Animal Andrology: Theories and Applications*, 254.
- Crabtree, J. (2010a). Prebreeding examination of the stallion: 1. Physical examination. *In Practice*, *32*(1), 22-28.
- Hurtgen, J. P. (1992). Evaluation of the stallion for breeding soundness. *Veterinary Clinics of North America: Equine Practice*, *8*(1), 149-165.
- Ball, B. A. (2008). Diagnostic methods for evaluation of stallion subfertility: a review. *Journal of Equine Veterinary Science*, *28*(11), 650-665.
- Parlevliet, J. M., Bevers, M. M., Van de Broek, J., & Colenbrander, B. (2001). Reproduction: Effect of GnRH and HCG administration on plasma LH and testosterone concentrations in normal stallions, aged stallions and stallions with lack of libido. Veterinary Quarterly, 23(2), 84-87.
- Leme, D. P., & Papa, F. O. (2010). How to perform and interpret testicular fine needle aspiration in stallions. *Journal of Equine Veterinary Science*, *30*(10), 590-596.

- Carluccio, A., Zedda, M. T., Schiaffino, G. M., Pirino, S., & Pau, S. (2003). Evaluations of testicular biopsy by tru-cut in the stallion. *Veterinary research communications*, *27*(1), 211-213.
- Fang, C., Huang, D. Y., & Sidhu, P. S. (2019). Elastography of focal testicular lesions: current concepts and utility. *Ultrasonography*, *38*(4), 302.
- Menzies-Gow, N. (2007). Diagnostic endoscopy of the urinary tract of the horse. *In Practice*, *29*(4), 208-213.
- LEGGE 15 gennaio 1991, n. 30 (GU Serie Generale n.24 del 29-01-1991).
- Turner, R. M. O., & McDonnell, S. M. (2003). Alkaline phosphatase in stallion semen: characterization and clinical applications. *Theriogenology*, *60*(1), 1-10.
- Estrada, A., Samper, J. C., Lillich, J. D., Rathi, R. R., Brault, L. S., Albrecht, B. B., ... & Senne, E. M. (2003). Azoospermia associated with bilateral segmental aplasia of the ductus deferens in a stallion. *Journal-American Veterinary Medical Association*, *222*(12), 1740-1742.
- Turner, R. M. (2019). Declining testicular function in the aging stallion: management options and future therapies. *Animal reproduction science*, *207*, 171-179.
- Minero, M., Dalla Costa, E., Dai, F., Scholz, P., & Zanella, A. (2018). Protocollo AWIN di valutazione del benessere dei cavalli.
- Varner, D. D. (2016). Approaches to breeding soundness examination and interpretation of results. *Journal of Equine Veterinary Science*, *43*, S37-S44.
- Loomis, P. R., Barbacini, S. (2005). Gestione ed utilizzo di materiale seminale congelato equino. Ippologia, 16(3), 31-37.
- De Lange, V., Chiers, K., Lefère, L., Cools, M., Ververs, C., Govaere, J. (2015). "Malignant seminoma in two unilaterally cryptorchid stallions." *Reproduction in Domestic Animals= Zuchthygiene* 50,3. 510-513.

- Crabtree, J. (2010b). Prebreeding examination of the stallion: 2. Semen collection and evaluation. *In Practice*, *32*(2), 58-63.
- Blanchard, T. L., Varner, D. D., Schumacher, J., & Love, C. C. Brinsko, S. P., Rigby, S. L. (2013). *Manual of equine reproduction. Second ed.*. Mosby.
- McDonnell, S. M. (1992). Ejaculation: physiology and dysfunction. *Veterinary Clinics of North America: Equine Practice*, *8*(1), 57-70.
- Brinsko, S. P. (2001). Retrograde ejaculation in a stallion. *Journal of the American Veterinary Medical Association*, *218*(4), 551-3.
- Bucci, D., Giaretta, E., Spinaci, M., Rizzato, G., Isani, G., Mislei, B., ... & Galeati, G. (2016). Characterization of alkaline phosphatase activity in seminal plasma and in fresh and frozen–thawed stallion spermatozoa. *Theriogenology*, *85*(2), 288-295.
- Giangaspero, B. A., Bucci, R., Del Signore, F., Vignoli, M., Hattab, J., Quaglione, G. R., ... & Carluccio, A. (2022). Ultrasound Examination of Unilateral Seminoma in a Salernitano Stallion. *Animals*, *12*(7), 936.
- Turner, R. M. O. (2007). Pathogenesis, diagnosis, and management of testicular degeneration in stallions. *Clinical techniques in equine practice*, *6*(4), 278-284.
- Edwards, J.F. (2008). "Pathologic conditions of the stallion reproductive tract. " *Animal reproduction science* 107,3-4. 197-207.
- Trigo, F.J., Miller, R.A., Torbeck, R.L. (1984)"Metastatic equine seminoma: report of two cases." *Veterinary Pathology* 21,2. 259-260
- Roser, J. F. (1995). Endocrine profiles in fertile, subfertile, and infertile stallions: testicular response to human chorionic gonadotropin in infertile stallions. *Biology of Reproduction*, *52* (monograph_series1), 661-669.
- Roser, J. F., & Hughes, J. P. (1992). Seasonal effects on seminal quality, plasma hormone concentrations, and GnRH-induced LH response in fertile and subfertile stallions. *Journal of andrology*, *13*(3), 214-223.

- Inoue, J., Cerbito, W. A., Oguri, N., Matsuzawa, T., & Sato, K. (1993). Serum levels of testosterone and oestrogens in normal and infertile stallions. *International journal of andrology*, *16*(2), 155-158.
- Almahbobi, G., Papadopoulos, V., Carreau, S., & Silberzahn, P. (1988). Age-related morphological and functional changes in the Leydig cells of the horse. *Biology of reproduction*, *38*(3), 653-665.
- Farjanikish, G., Sayari, M., Raisi, A., Shirian, S. (2016) "Diffuse type testicular seminoma in a stallion." *Comparative Clinical Pathology* 25, 6: 1133-1136.

Un raro caso di semiplacenta diffusa in una bovina

Augusto Carluccio, Salvatore Parrillo, Ippolito De Amicis,
Roberta Bucci, Brunella Anna Giangaspero, Francesco Castelli,
Domenico Robbe, Giuseppe Marruchella
Facoltà di Medicina Veterinaria, Ospedale Veterinario Universitario
Didattico, Servizio Riproduzione Grandi Animali,
Università degli Studi di Teramo

Abstract

Il corretto sviluppo e funzionamento della placenta è fondamentale per il fisiologico svolgimento della gravidanza e del parto. Le anomalie della placentazione (es. placenta anulare o istmica, placentomi giganti, semiplacenta diffusa etc.) sono più spesso segnalate nelle gestazioni ottenute da embrioni clonati e possono esitare nell'interruzione della gravidanza o nella comparsa di distocie.

Una bovina di razza Jersey, di 3 anni e inseminata artificialmente, ha presentato una distocia a fine gestazione, con conseguente decesso fetale. Macroscopicamente, la placenta presentava cotiledoni ridotti per numero e dimensioni in un corno, mentre l'altro mostrava villi diffusi su tutta la sua superficie. Campioni placentari sono stati processati come di routine per successive indagini istopatologiche. In base ai rilievi macroscopici e microscopici, è stata emessa la diagnosi di semiplacenta diffusa.

Per quanto a nostra conoscenza, la semiplacenta diffusa è estremamente rara nelle bovine inseminate artificialmente o soggette a monta naturale. Verosimilmente, essa tende a compensare l'inadeguato sviluppo dei placentomi, congenito o acquisito. L'esito varia a seconda della sua gravità. Nella peggiore delle ipotesi, la bovina abortisce entro la prima metà della gravidanza e può manifestare idroallantoide. Ulteriori approfondimenti sono in corso per chiarire l'eziopatogenesi di questa anomalia placentare.

English Abstract

The correct development and functioning of the placenta is crucial for successful pregnancy and parturition. Placental abnormalities (e.g.,

placenta anulata, enlarged placentomes, microplacentomes) more frequently occur in pregnancy of somatic cells clones and may lead to pregnancy loss or dystocia.

A 3-year-old Jersey cow, artificially mated with frozen/thawed semen, was referred for dystocia after a full-term pregnancy, which resulted in the delivery of a dead calf. Grossly, cotyledons appeared reduced in size and number in one placental horn, while disseminated microplacentomes were seen on the surface of the other horn. Tissue samples were collected and routinely processed for histopathological investigation. Based on gross and microscopic findings, adventitial placentation (also known as semiplacenta diffusa) was diagnosed. To the best of our knowledge, adventitial placentation is rarely reported in naturally or artificially mated cows. Semiplacenta diffusa likely compensates the inadequate development of placentomes and may occur as a congenital or acquired defect. The outcome of semiplacenta diffusa depends on the severity (i.e., the extension) of the process; in the worst scenario, pregnancy may not proceed beyond midterm and may be complicated by hydrallantois. Furth investigations are currently ongoing to clarify the etiology and pathogenesis of this placental abnormality.

Introduzione

Il corretto sviluppo della placenta e, in particolare, la sua vascolarizzazione sono prerequisiti fondamentali per il normale sviluppo fetale (Peter, 2013); infatti alterazioni nella struttura vascolare e nella competenza funzionale della placenta, come la placenta anulata o istmica, i placentomi giganti o la placentazione avventizia (Richter & Gotze, 1994) possono determinare alterazioni nel normale sviluppo del conceptus (Peter, 2013).

Anomalie della placentazione sono segnalate con particolare frequenza, per la specie bovina, in gravidanze di embrioni clonati da cellule somatiche (Miglino et al., 2007); tuttavia, sebbene con una bassa prevalenza, anche per le gravidanze "normali" (da inseminazione strumentale o monta naturale) sono segnalate anomalie placentari, in particolare l'idrope degli invogli fetali e la placenta avventizia (Dorst, 2007).

Oltre ad influire sulla normale crescita fetale, i difetti placentari possono esitare, a fronte di una gravidanza fisiologica, in un parto distocico e conseguente morte di un feto sano: ad esempio, lo sviluppo di

una placenta anulata o istimica, caratterizzata dalla formazione di numerosi piccoli placentomi in prossimità dell'ostio uterino interno, può determinare una restizione delle vie molli del parto, con conseguente alterazione della fase dilatante ed espulsiva e, in casi gravi, determinare emorragie in caso di lacerazione dei peduncoli (Richter & Gotze, 1994).

Un'altra condizione riportata sia in feti normali che clonati è la macrosomia fetale, correlata alla cosiddetta "large placenta syndrome" (Peter, 2013): in questa circostanza, l'abnorme sviluppo dei placentomi, che possono raggiungere i 600 gr di peso, può ostacolare il normale svolgimento del parto, causando emorragie per la lacerazione dei peduncoli cotiledonari, particolarmente sottili (Richter & Gotze, 1994).

La placentazione avventizia, altrimenti detta semiplacenta diffusa, è invece una condizione patologica caratterizzata dallo sviluppo di aree di placentazione accessorie tra i cotiledoni (placentazione intercotiledonare) dovuta ad un anomalo sviluppo dei placentomi (Maxie, 2015). È possibile infatti che fenomeni infiammatori distruggano ampie porzioni di endometrio, determinando uno sviluppo compensatorio delle strutture rimanenti, che possono fondere tra loro, ma anche una neoformazione di villi placentari primitivi. Questo fenomeno può rimanere localizzato o estendersi ad ampie aree placentari e può essere complicato da idroallantoide (Maxie, 2015).

Casi di semiplacenta diffusa, con cotiledoni di dimensioni ridotte, sono spesso riportati tra le anomalie della placentazione riscontrate in embrioni clonati da cellule somatiche (Hill et al, 2000; Farin et al., 2006). Tuttavia, in letteratura sono segnalati anche dei casi in bovine gravide per inseminazione strumentale o monta naturale, per lo più associati a complicazioni durante la gestazione o al parto: sono state infatti riscontrate delle placente avventizie in casi di aborto (Raja et al., 2017) e mummificazione fetale (Kumaresan et al., 2013), ma anche in caso di distocia per idroallantoide (Van Der Heever, 1947) o di rottura del tendine prepubico in prossimità del parto (Raja et al., 2019).

Il presente lavoro descrive invece il riscontro occasionale di una semiplacenta diffusa in una bovina inseminata artificialmente e riferita, al termine di una gravidanza fisiologica, per una distocia da malposizionamento fetale.

Caso clinico

Una bovina Jersey di 3 anni è riferita per distocia.

L'animale, regolarmente vaccinato e sottoposto a profilassi di stato, è una nullipara, inseminata artificialmente con seme congelato. Non sono segnalate anomalie durante la gestazione né pregresse patologie della sfera genitale.

Il parto è iniziato fisiologicamente al 287esimo giorno di gestazione, interrompendosi durante la fase espulsiva.

Alla visita clinica, l'animale appare in buone condizioni generali e con un adeguato stato di nutrizione. L'esame ostetrico interno rileva, nel canale del parto, un feto apparentemente non vitale con disposizione longitudinale, presentazione anteriore, posizione dorsale ma con un atteggiamento di arti flessi al gomito ed alla spalla. Le successive manovre ostetriche di mutuazione permettono l'estrazione di un feto normalmente sviluppato ma deceduto durante il travaglio.

La placenta, espulsa spontaneamente dopo risoluzione della distocia, alla valutazione macroscopica presenta sul corno gravido dei cotiledoni ridotti in numero e dimensioni; la superficie del corno non gravido, invece, appare diffusamente ricoperta da villi primitivi. Dei campioni sono quindi prelevati per le successive indagini istopatologiche.

Nel campione placentare esaminato, sono rilevate numerose strutture villari, pressoché totalmente prive di rivestimento trofoblastico. L'aspetto istopatologico dominante è rappresentato da un'intensa reazione infiammatoria, con infiltrato cellulare misto, costituito in prevalenza da cellule mononucleate. In più campi visivi, la reazione infiammatoria è particolarmente intensa ed esita in focolai necrotici, prevalente localizzati sulla superficie dei villi. Occasionalmente, il processo infiammatorio coinvolge anche la parete vasale, sebbene in modo piuttosto lieve. Nello stroma placentare sono ben evidenti depositi pigmentari di derivazione emoglobinica (emosiderina, ematina ed ematoidina) e, sporadicamente, aree di mineralizzazione.

Sulla base dei rilievi effettuati, la placenta è classificata come semiplacenta diffusa, derivante da un processo infiammatorio.

Discussione e conclusioni

La placenta è un organo temporaneo dato dall'unione tra la membrana corion-allantoidea fetale e l'endometrio materno. Nei ruminanti

questa fusione si realizza a livello dei placentomi, strutture formate da una componente materna (caruncole) ed una fetale (cotiledoni) (Schlafer et al., 2000). Nella placenta bovina sono presenti approssimativamente 100 placentomi, con un ranges di 70-120 (Maxie, 2015) e la rimanente superficie liscia tra questi è definita corion-allantoide liscio o area intercotiledonare (Schlafer et al., 2000). Quando le strutture placentari non sono adeguatamente sviluppate per consentire un normale supporto della gestazione, nelle aree intercotiledonali possono svilupparsi numerosi piccoli villi primitivi, per vicariare l'insufficiente scambio materno-fetale (Drost, 2007; Maxie, 2015), probabilmente poiché, entro i primi 20-23 giorni di gestazione, nella bovina sembrano coesistere forme primitive di placenta cotiledonare ed intercotiledonare (King, 1987).

Tale condizione, nota come semiplacenta diffusa o placentazione avventizia (Richter & Gotze, 1994), è abbastanza rara e frequentemente associata ad idrope degli invogli fetali (Dorst, 2007). In particolare, sembra essere maggiormente riportata negli embrioni clonati da cellule somatiche, piuttosto che negli embrioni non clonati. Tale differenza potrebbe essere causata da fattori epigenetici che determinano una insufficienza placentare negli embrioni clonati (Peter, 2013). Il caso descritto, invece, rientra nei rari casi di semiplacenta diffusa in embrioni non clonati ed ha coinvolto una bovina, di razza Jersey, al primo parto.

È interessante notare come, tra i rari report di placentazione avventizia, siano segnalati 2 casi in incroci Jersey (Kumaresan et al., 2013; Raja et al., 2017); le altre pubblicazioni consultate fanno invece riferimento a derivati Holstain-fresian (Van Der Heever, 1947; Kumaresan et al., 2013; Raja et al., 2017; Raja et al., 2019). Inoltre, differentemente dai report citati in cui risultano coinvolte esclusivamente vacche pluripare con un ranges di età da 4 a 13 anni (Kumaresan et al., 2013), la bovina coinvolta nel presente report era un soggetto di 3 anni al primo parto. Tra le ipotesi eziopatogenetiche di questa rara alterazione, infatti, vi è un danno infiammatorio pregresso a carico di ampie porzioni endometriali (Maxie, 2015) che potrebbe essere occorso in gravidanze precedenti. A supporto di tale ipotesi, vi è la segnalazione di due vacche con anamnesi pregressa di distocia e prolasso uterino che, nella gestazione successiva, hanno poi manifestato mortalità fetale attorno al quinto mese di gestazione e placentazione avventizia (Kumaresan et

al., 2013). Nel caso in esame invece, non sono state segnalate patologie genitali o gravidanze pregresse, tuttavia, i rilievi istopatologici sono suggestivi di una placentite, cronica o pregressa, che potrebbe, come ipotizzato (Maxie, 2015) avere portato allo sviluppo compensatorio di una placenta avventizia.

Un'altra importante differenza rispetto ai casi consultati è che, apparentemente, la placentazione avventizia non ha influito sul normale sviluppo fetale né ha alterato la funzionalità degli invogli fetali: Van Der Heever (1947) ha riportato infatti un caso di semiplacenta diffiusa in una vacca di alto valore genetico, sottoposta a taglio cesareo per idrope degli invogli fetali; anche Raja et al. (2019) hanno segnalato la compresenza di idrope e placenta intercotiledonare in una vacca che, come conseguenza, ha subito la rottura del tendine prepubico durante un parto distocico. Le due condizioni sembrerebbero essere, in effetti, l'una la conseguenza dell'altra: l'anomalia placentale sarebbe infatti responsabile di una alterazione degli scambi materno-fetali, causando quindi l'accumulo eccessivo del liquido allantoideo (Dorst, 2007). Quando tali scambi sono irrimediabilmente compromessi, poi, è possibile che il feto giunga a morte e venga abortito pre termine, come descritto da Raja e collaboratori (2017), nel report di un aborto al quarto mese di gestazione, o vada incontro a mummificazione (Kumaresan et al., 2013).

Differentemente dai casi sopra riportati, sembrerebbe che in quello in esame l'alterazione placentare oltre a non avere influito sulla crescita fetale, non sia stata responsabile della distocia. Infatti, in base ai rilievi clinici e all'opinione degli Autori, la difficoltà nell'espletare il parto, che ha quindi determinato la morte del vitello, sarebbe da ricondurre esclusivamente al mal posizionamento fetale. Il rilievo di un secondamento fisiologico, nonostante il rilievo microscopico di un quadro infiammatorio, supporta tale ipotesi.

Relativamente alla descrizione macroscopica della placenta, per tutti i report consultati, è segnalata una grave riduzione nel numero dei placentomi, con un ranges da 24 a 38 (Kumaresan et al., 2013; Raja et al., 2019), associata ad ampie aree corion-allantoidee ricoperte di villi primitivi, in un caso associate anche ad emorragie sub placentari (Van Der Heever, 1947). Anche nel caso in esame sono stati rilevati poco più di 30 cotiledoni, associati ad ampie aree di placenta diffusa; ciò che differisce

tuttavia, oltre alla mancanza di emorragie sub placentari, è la dimensione delle caruncole stesse: nel presente report, infatti, tali strutture avevano dimensioni variabili da 2 a 10 cm, mentre per i casi consultati la dimensione massima era inferiore ai 5 cm (Kumaresan et al., 2013; Raja et al., 2019). Nell'opinione degli Autori, la sottile differenza nelle dimensioni dei cotiledoni potrebbe aver determinato il corretto e completo sviluppo fetale, fino al termine della gestazione, favorendo uno scambio materno-fetale complessivamente sufficiente anche per prevenire l'idropsia.

La letteratura consultata non riporta informazioni in merito alla struttura microscopica delle placente alterate.

Concludendo, il caso descritto presenta importanti differenze rispetto ai precedenti report, soprattutto in merito all'impatto della placenta diffusa sulla gestazione e sul parto ed è auspicabile un approfondimento degli studi per accrescere la conoscenza di questa rara patologia della gravidanza bovina.

Bibliografia

- Peter, A. T. (2013). Bovine placenta: a review on morphology, components, and defects from terminology and clinical perspectives. *Theriogenology*, *80*(7), 693-705.
- Richter, J., Götze, R., Rosenberger, G., Tillmann, H., & Oliva, O. (1994). *Ostetricia veterinaria*. Casa Editrice Ambrosiana.
- Miglino, M. A., Pereira, F. T. V., Visintin, J. A., Garcia, J. M., Meirelles, F. V., Rumpf, R., ... & Carter, A. M. (2007). Placentation in cloned cattle: structure and microvascular architecture. *Theriogenology*, *68*(4), 604-617.
- Drost, M. (2007). Complications during gestation in the cow. *Theriogenology*, *68*(3), 487-491.
- Maxie, G. G. (2015). *Jubb, Kennedy & Palmer's pathology of domestic animals: volume 2* (Vol. 2). Elsevier health sciences.
- Hill, J. R., Burghardt, R. C., Jones, K., Long, C. R., Looney, C. R., Shin, T., ... & Westhusin, M. E. (2000). Evidence for placental abnormality as the major cause of mortality in first-trimester somatic cell cloned bovine fetuses. *Biology of reproduction*, *63*(6), 1787-1794.

- Farin, P. W., Piedrahita, J. A., & Farin, C. E. (2006). Errors in development of fetuses and placentas from in vitro-produced bovine embryos. *Theriogenology*, *65*(1), 178-191.
- Raja, S., Vijayarajan, A., Prabaharan, V., Jayaganthan, P., Sivakumar, A., & Kumar, S. S. (2017). Abortion due to adventitious placentation in a jersey crossbred cattle. *Indian Journal of Animal Reproduction*, *38*(1), 66-67.
- Kumaresan, A., Chand, S., Suresh, S., Mohanty, T. K., Prasad, S., Layek, S. S., & Behera, K. (2013). Effect of estradiol and cloprostenol combination therapy on expulsion of mummified fetus and subsequent fertility in four crossbred cows. In *Veterinary Research Forum* (Vol. 4, No. 2, p. 85). Faculty of Veterinary Medicine, Urmia University, Urmia, Iran.
- Van den Heever, L. W. (1947). Case report: Hydro-allantois in a cow. *Journal of the South African Veterinary Association*, *18*(2), 169-173.
- Raja, S., Palanisamy, M., Prabaharan, V., Rajkumar, R., & Jayaganthan, P. (2019). Prepubic Desmorrhexis in Hydrallantois Due to Adventitious Placentation in a Crossbred Heifer. *Indian Vet. J*, *96*(04), 63-64.
- Schlafer, D. H., Fisher, P. J., & Davies, C. J. (2000). The bovine placenta before and after birth: placental development and function in health and disease. *Animal reproduction science*, *60*, 145-160.
- King, G. J., & Atkinson, B. A. (1987). The bovine intercaruncular placenta throughout gestation. *Animal Reproduction Science*, *12*(4), 241-254.

Il fundus oculare nell'asino

Maria Cristina Pincelli, Brunella Anna Giangaspero, Salvatore Parrillo, Ippolito De Amicis, Michela D'Angelo, Augusto Carluccio
Ospedale Veterinario Universitario Didattico – Facoltà di Medicina Veterinaria - Università degli Studi di Teramo

Riassunto

La conoscenza della normale anatomia oculare nella specie asinina è essenziale per l'interpretazione di un'eventuale lesione oculare. Il fundus è la porzione posteriore dell'occhio e comprende il vitreo, il nervo ottico, la retina e la coroide. La valutazione del fundus dell'occhio applicata alla specie asinina è una parte essenziale dell'esame oftalmologico per la comprensione dell'anatomia e della funzionalità retinica dell'occhio stesso. Conoscere la normale anatomia e l'aspetto del fondo oculare è fondamentale per differenziare gli aspetti fisiologici da quelli patologici.

Lo studio è stato effettuato su 7 soggetti asinini di razza Martina Franca di 3 anni di età, in buono stato di salute e nutrizione, stabulati in box e alimentati con fieno di prato polifita. Gli animali sono stati sottoposti dalla nascita alle stesse condizioni ambientali, alimentari e sanitarie. Difatti è importante ottenere un'anamnesi completa e un esame generale prima di eseguire l'esame oftalmologico completo.

L'esame ha incluso la valutazione sia del segmento anteriore che di quello posteriore o fundus, che è stato esaminato mediante oftalmoscopia indiretta previa midriasi farmacologica in un ambiente oscurato. Questo articolo esamina l'anatomia normale e l'aspetto del fondo asinino e discute anche i risultati comuni e la loro interpretazione a confronto con il fundus equino.

Abstract

Knowledge of normal donkey ocular anatomy is essential for eventual lesion interpretation. Fundus is the posterior segment of the eye, including the vitreous, optic nerve, retina and choroid. Evaluation of the fundus of donkey eye is an essential part of an ophthalmic examination for understand the anatomy and the retinal function. Under-

standing the normal anatomy and appearance of the donkey fundus is basic for differentiating physiological aspects from phatological.

The study was carried out on 7 Martina Franca breed donkeys aged 3 years, in good health and nutrition, housed in boxes and fed with polyphite meadow hay. The donkeys live from the birth to the same environmental, food and sanitary conditions common. It's important to obtain a full history and general examination for the ophthalmic exam.

Ophthalmic exam complete includes an evaluation of both the anterior and posterior segments. Posterior segments called Fundus is examinated by indirect ophthalmoscopy prior pharmacological mydriasis in a darkned environment. This article reviews the normal anatomy and appearance of the donkey fundus and it discusses common findings and their interpretation compare equine fundus.

Introduzione

Un esame oftalmologico completo e approfondito è essenziale nell'approccio clinico alle malattie oculari. Le conoscenze bibliografiche sull'esame oftalmologico nelle specie asinina sono pressoché inesistenti, rendendo necessario approfondire le conoscenze sulla normale fisiologia ed anatomia di questo apparato al fine di poter stabilire la correlazione con le caratteristiche oculari del cavallo[1].

Il termine fondo oculare si riferisce alla superficie posteriore interna dell'occhio. È costituito dal nervo ottico, dalla retina e dalla coroide. Il nervo ottico penetra nel globo inferiormente al polo posteriore, approssimativamente all'altezza del limbus inferiore. È mielinizzato fino a raggiungere la lamina cribrosa ed è formato da assoni delle cellule gangliari della retina. Il disco ottico equino o papilla inizia a livello del nervo ottico e ha una forma ellittica che misura da 5 a 7 mm in orizzontale e da 3,5 a 5 mm in verticale. Il disco del puledro è da rotondo a ovale,18 mentre il disco dell'adulto può avere una forma ovale più irregolare, soprattutto sul bordo inferiore.

Il disco ottico è situato nel fondo non tapetale, leggermente deviato rispetto al polo posteriore, ed è di colore rosa salmone.La lamina cribrosa conferisce spesso al disco ottico un aspetto della superficiale fascicolato. Un bordo bianco è comunemente presente nella parte medio-ventrale del disco e la coppa fisiologica centrale è generalmente poco profonda o inapparente.

l pattern vascolare retinico equino è indicato come paurangiotico perché i vasi retinici sono piccoli e si estendono solo per una breve distanza dal disco. I vasi, arteriole e venule, non possono essere differenziati e dal disco si irradiano da 40 a 60 vasi retinici in tutte le direzioni. Le arteriole forniscono la regione peripapillare, ma il resto della retina si basa sulla circolazione coroidale sottostante[2].

Nella maggior parte dei casi è possibile ottenere una diagnosi oftalmica al momento dell'esame poiché le strutture oculari possono essere visualizzate direttamente o indirettamente mediante la strumentazione oftalmica e materiale monouso (Figura 1).

Lo scopo di questo lavoro è comparare il fundus asinino con quello equino al fine di sovrapporre la pratica clinica oftalmologica equina nella specie asinina. Questo articolo descrive il protocollo d'esame, le tecniche, gli strumenti utilizzati per studiare il fundus asinino.

Materiali e metodi

È stato eseguito un esame oftalmologico completo in 7 soggetti asinini di razza Martina Franca di 3 anni di età, sottoposti dalla nascita alle stesse condizioni ambientali, alimentari e sanitarie.

L'esame oftalmologico non ha necessitato di anestesia poiché l'indole della specie, a differenza di quella equina, ha permesso di effettuare l'esame completo senza l'ausilio di anestetici locali o generali, l'esame è stato effettuato in un ambiente oscurato e privo di distrazioni e rumori esterni.

L'esame neuroftalmologico è composto da 12 differenti step con lo scopo di valutare la corretta visione del paziente e diagnosticare eventuali condizioni patologiche.

I differenti step sono stati:

1. anamnesi dei singoli soggetti;
2. osservazione del soggetto nel suo ambiente e movimenti nello spazio;
3. osservazione della simmetria dei globi, orbite e pupille;
4. osservazione di palpebre, direzione delle ciglia, posizione del naso, delle orecchie e della bocca per escludere paralisi o paresi neurologiche;
5. esame neuroftalmologico che comprende reazione alla minaccia, PLR, Dazzle test, riflesso corneale, riflesso palpebrale;

6. shirmer tear test;
7. esame della camera anteriore dell'occhio che comprende la valutazione della cornea, della camera
8. anteriore e dell'iride mediante biomicroscopio;
9. utilizzo di fluoresceina topica per la valutazione dell'integrità della superficie oculare e il test di jones;
10. valutazione della pressione intraoculare;
11. induzione della midriasi farmacologica mediante l'utilizzo di tropicamide HCl;
12. esame camera posteriore con valutazione del cristallino, vitreo, fundus oculare mediante biomicroscopio e oftalmoscopio indiretto;
13. esame del fundus mediante oftalmoscopio indiretto e lente da 30D.





Figura 1 Strumentazione completa per la visita oftalmologica (foto originale)

Risultati

Nella specie asinina la visita oftalmologica ha mostrato come l disco ottico è ovale, di color salmone rosa e situato ventralmente e leggermente temporale al fundus non tappetale; presenta vascolarizzazione paurangiotica con circa 30-60 vasi ed arterie e vene che emergono dall'intera circonferenza del disco ottico, cosi come nella specie equina[3,4].

La vascolarizzazione retinica è sostenuta nella porzione peripapillare dai vasi del nervo ottico e, nelle restanti aree, direttamente dalla coroide mediante piccoli capillari che, attraversando il tappeto a formare la coriocapillare sono visibili in sezione come numerosi punti chiamati 'star of Winslow'. Il tappeto è risultato essere di tipo fibroso con colorazione verde-giallastra (Figura 2). Tali risultati sono sovrapponibili al fundus del cavallo[5,6].

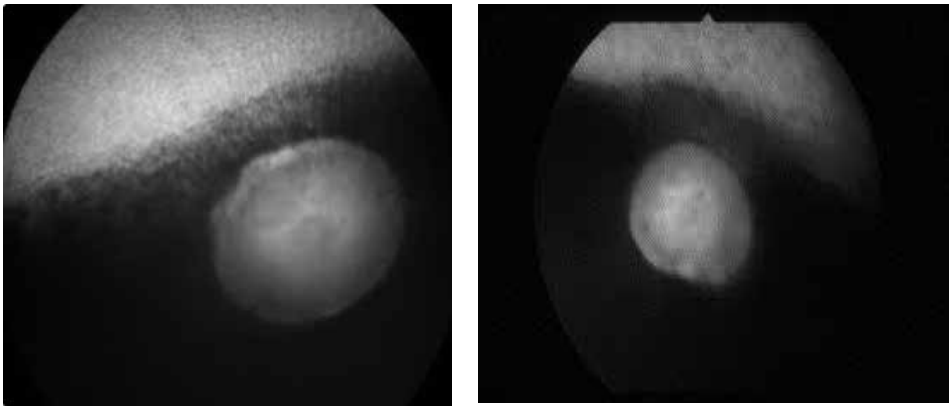


Figura 2 Immagine del fundus oculare dell'asino (sinistra) a confronto con il fundus equino (destra) (foto originale).

Discussioni e Conclusioni

Alla visita oftalmologica il fundus dell'asino è risultato essere anatomicamente paragonabile a quello del cavallo[3]. Nella specie asinina il disco ottico e la vascolarizzazione retinica sono simili al cavallo. Nel cavallo Il tappeto è di tipo fibroso con numerose variazioni cromatiche ma, normalmente presenta colorazione giallo-verdastra in soggetti adulti e colorazione blu nei soggetti giovani. Variazioni cromatiche

possono essere legate alla colorazione del mantello. Negli esemplari completamente albini l'assenza di tappeto e di pigmento a livello di RPE e coroide dà un aspetto rossastro al fondo retinico. Si può cosi concludere che non vi sono sostanziali differenze anatomiche tra il fundus dell'asino e il fundus del cavallo[2,5].

Bibliografia

- Ben-Shlomo, Gil. "The equine fundus." *Veterinary Clinics: Equine Practice* 33.3 (2017): 499-517.
- Cooley, Pennie L. "Normal equine ocular anatomy and eye examination." *Veterinary Clinics of North America: Equine Practice* 8.3 (1992): 427-449.
- Gilger BC, Equine Ophthalmology, Elsevier Saunders,3 edition, 2018.
- Nell, B., and I. Walde. "Posterior segment diseases." *Equine Veterinary Journal* 42.S37 (2010): 69-79.
- Shipman, Emma, et al. "Use of smartphones to aid the teaching of equine ocular fundus examination." *Veterinary Record* 186.16 (2020): 532-532.
- Shinozaki, Aya, et al. "The fibrous tapetum of the horse eye." *Journal of anatomy* 223.5 (2013): 509-518.

La gravidanza gemellare nell'asina

Brunella Anna Giangaspero[1], Salvatore Parrillo[1], Ippolito De Amicis[1], Michela D'Angelo[1], Monica Probo[2], Roberta Bucci[1], Augusto Carluccio[1]

Riassunto

La gravidanza gemellare negli Equidi, animali unipari, è un evento raro e non auspicabile a causa dell'elevata percentuale di insuccesso. Tale condizione è legata prevalentemente all'incapacità di garantire a partire da un'unica gravidanza un corretto e contemporaneo sviluppo embrionale e fetale di due puledri. Il rischio di insuccesso legato a tale condizione, nella pratica clinica, si concretizza con l'utilizzo dell'ultrasonografia, esame collaterale di elezione per la diagnosi precoce di gravidanza unigemina e bigemina. In caso di gravidanza gemellare, la tecnica più utilizzata è lo "squeezing", la riduzione manuale di una delle due vescicole embrionali, generalmente praticata in fase di preimpianto ma con ottime percentuali di successo entro il trentesimo giorno di gravidanza.

Questo lavoro presenta un protocollo di squeezing tardivo condotto su fattrici asinine per estendere l'applicazione di questa tecnica in questa specie con l'obiettivo di dimostrare come possa ridurre perdite economiche, legati a tale condizione nei progetti di recupero di razze in via di estinzione come la razza di Martina Franca. L'applicazione tardiva di tale tecnica, effettuata tra il 21° e il 23° giorno dopo l'impianto dell'embrione, è giustificata dall'elevata percentuale di riduzione embrionale spontanea al momento dell'impianto. Difatti in caso di impianto unicornuale, che si presenta con una netta prevalenza, l'elevato tasso di riassorbimento riduce drasticamente la necessita di intervento di riduzione manuale dell'embrione. Nelle gravidanze bicornuali il rischio legato alla tecnica di squeezing è minimo, non giustificando la reale convenienza di intervenire prima dell'immobilizzazione delle vescicole. I risultati ottenuti in questo studio dimostrano come tale

[1] Ospedale Veterinario Universitario Didattico – Facoltà di Medicina Veterinaria - Università degli Studi di Teramo.

[2] Dipartimento di Medicina Veterinaria, Università degli Studi di Milano.

protocollo di intervento ben si colloca fra le possibili scelte cliniche in caso di gravidanza gemellare.

Abstract

Twin pregnancy in Donkeys, uniparous animals, is a rare and undesirable event because it is associated with a high percentage of failure. This is related to the prevalent inability in this specie to ensure adequate contemporary embryonic and fetal development of two foals from a single pregnancy. This risk shows the necessity in clinical practice of using ultrasonography as an elective side examination for the early diagnosis of unigemy and bigeminal pregnancy. In case of twinning, the most used technique for manual reduction is the "squeezing", the manipulation and crushing of one of the two embryonic vesicles generally applied in the pre-implantation phase but with excellent success rates within the thirtieth day of pregnancy. This work presents a late squeezing protocol conducted to the jennies for extend the application of this technique in this specie. The objective is to demonstrate that a ultrasound monitoring of pregnancy minimizes economic losses in the recovery projects of endangered breeds like the breed of Martina Franca.

This work consists of a clinical study of early diagnosis through ultrasonography of pregnancy with the application of a "late" manual reduction of squeezing applied between 21st and 23rd day after embryo implantation that is justified by the high percentage of spontaneous embryo reduction. In fact, in case of a unicornual implant, which is prevalent, the absorption rate drastically reducing the manual embryo reduction. In the bicornual pregnancies the risk related to the squeezing technique is minimal, not justifying the real convenience to intervene before the implantation of the vesicles. Results obtained with late application of squeezing demonstrate how this technique can represent an adequate therapeutic method that can be managed to reduce the number of manual interventions.

Introduzione

La gravidanza gemellare, negli Equidi, evento raro e non auspicabile, rappresenta la causa più importante di aborto non infettivo ed è inoltre associata ad alti tassi di mortalità neonatale[1,2,3,4,5]. A causa delle proprie caratteristiche placentari, tra i mammiferi domestici, gli Equi-

di presentano maggior difficoltà a portare a termine una gestazione bigemina, con un successo riportato nella specie equina pari al 10%[6], talvolta pregiudicando la carriera riproduttiva della fattrice[7]. I tassi di gravidanza gemellare variano all'interno della popolazione e dipendono dalla razza, dalla stagione, dallo stato riproduttivo e dall'età della fattrice nonché da una predisposizione ereditaria. La prevalenza di gravidanze gemellari nella specie equina varia dall'1% al 16% [6,8,9,11,12].

Nel caso di gravidanze portate a termine con la nascita di due puledri vivi e vitali, le elevate perdite perinatali e postnatali, la scarsa vitalità e le insufficienti prestazioni atletiche dei due gemelli rendono indesiderata la gravidanza gemellare[1,13,14,15,16,17,18].

Negli Equidi, l'instaurarsi di una gravidanza bigemina è ricondotto allo sviluppo di un picco ovulatorio prolungato di ormone luteinizzante (LH) in grado di indurre ovulazioni multiple, da cui si ottiene la fertilizzazione di due differenti oociti e lo sviluppo di due gemelli dizigoti; il tempo che intercorre tra le ovulazioni multiple definisce le stesse sincrone o asincrone.

Il monitoraggio ecografico precoce di gravidanza, nelle varie fasi di sviluppo, è in grado di identificare una gravidanza gemellare permettendo un intervento tempestivo così da prevenire gli esiti negativi legati a tale condizione, riducendo drasticamente i tassi di aborto associati al proseguimento della gravidanza[4,5]. Una precoce valutazione ecografica, tra il 12°-14° giorno, permette una prima evidenziazione delle due vescicole, che analogamente ad una gravidanza unigemina, migrano indipendentemente tra loro circa undici volte al giorno nella cavità uterina, per poi raggiungere una sede di impianto intorno al 16° giorno. Nella gravidanza gemellare la percentuale di riassorbimento embrionale spontaneo precoce, nel periodo di preimpianto, è irrilevante e sovrapponibile a quella delle gravidanze singole[1]. L'impianto uterino delle vescicole embrionali avviene intorno al 16° giorno, e permette di caratterizzare la tipologia di gravidanza gemellare. In base alla localizzazione possono distinguersi gravidanze unicornuali, in cui le due vescicole si localizzano in un unico corno[1,3,19] e bicornuali, in cui le due vescicole si presentano ognuna in ciascun corno. La modalità di impianto delle due vescicole determina se uno, entrambi o nessuno dei due gemelli potrà continuare il proprio sviluppo indipendentemente dalla seconda vescicola[3].

Nella gravidanza gemellare unicornuale sono elevati i tassi di riduzione embrionale precoce spontanea e sono ricondotti ad un deficit nutrizionale. Si suppone infatti che nell'impianto unicornuale la riduzione spontanea di uno dei due embrioni avviene attraverso la privazione dello scambio materno-embrionale[5]. Ciò si ottiene con un assorbimento competitivo di sostanze nutritive che è legato alla dimensione e alla posizione delle due vescicole nelle fasi precoci della gravidanza e, successivamente, all'orientamento dell'embrione all'interno della vescicola[3].

Una teoria, detta della "deprivazione", è stata proposta da Ginther e spiega come la presenza e quindi l'interferenza tra le due vescicole embrionali, durante l'impianto, provoca un orientamento differente rispetto a quello necessario a garantire un normale nutrimento embrionale[1].

L'orientamento degli embrioni è influenzato dalla loro relativa dimensione; vescicole con dimensioni differenti assumano facilmente un orientamento che prevede una superficie di contatto ridotta mentre embrioni di dimensioni analoghe tendono a raggiungere aree di contatto endometriali equivalenti. L'embrione che sopravvive alla riduzione embrionale spontanea non risulta essere influenzato negativamente durante lo sviluppo con i tassi di riassorbimento analoghi alle gravidanze unigemine[3].

Nel caso di impianto bicornuale non vi sono interferenze fra le due vescicole embrionali nella prima fase di sviluppo, difatti l'esito più frequente è l'aborto più o meno tardivo di entrambi i feti tra il 40° e 90° giorno; mentre il tasso di riduzione embrionale precoce, post-impianto, è irrilevante e riconducibile ai tassi di un singolo embrione[1,3]. Si ipotizza che l'interruzione tardiva della gravidanza bicornuale sia legata ad un'inadeguata superficie placentare a disposizione dei due "concepti", che determina gravi carenze metaboliche materno-fetali. La fase critica è strettamente legata al contatto tra i due allantocorion e l'arresto dell'attività cardiaca fetale si evidenzia principalmente nei due giorni seguenti all'apposizione degli invogli fetali[1]. Raramente entrambi i feti sopravvivano oltre la metà della gestazione e solitamente uno squilibrio nutrizionale porta ad uno sviluppo irregolare dei feti. Nella maggior parte dei casi con il mantenimento della gravidanza si ha uno sviluppo maggiore di un "conceptus" rispetto all'altro compor-

tando la morte, a diversi stadi di gestazione, del feto più piccolo per gravi fenomeni carenziali. Tale condizione può provocare a sua volta la rapida morte del feto maggiormente sviluppato esitando in un aborto tardivo; in altri casi il proseguimento della gravidanza e la mummificazione del feto in deficit può esitare al termine della gravidanza con la nascita di un puledro, vivo e vitale, associata all'espulsione del feto mummificato. La mummificazione fetale è associata al proseguimento della gravidanza quando i livelli plasmatici di progesterone sono mantenuti alti dall'esistenza di un altro feto vitale o da progestinici esogeni. Tuttavia, il puledro nato vivo e vitale si presenta più piccolo del normale poiché la superficie uterina disponibile non è stata sufficiente a garantire una crescita adeguata. La prevalenza riportata in bibliografia da diversi autori di gravidanze portate a termine con la nascita di due puledri è pari all'8%[3]; in tale prevalenza va tenuto in considerazione il numero elevato di nascite premature, le perdite perinatali e postnatali, la scarsa vitalità e le ridotte dimensioni dei puledri gemelli. L'importanza di conoscere quali conseguenze economiche comporti l'instaurarsi di una gravidanza gemellare, ed il suo proseguimento, permette di scegliere un piano terapeutico efficiente al fine di ottenere migliori prestazioni riproduttive. In caso di mancato riassorbimento diverse tecniche possono essere utilizzate per ridurre o interrompere la gravidanza gemellare. Le modalità di intervento cambiano in funzione della precocità della diagnosi e del tipo di gravidanza gemellare. Tra le tecniche applicate per la risoluzione della gravidanza gemellare, la tecnica maggiormente utilizzata, che presenta elevate percentuali di successo entro il 30° giorno di gestazione, è la tecnica dello schiacciamento o "squeezing", ovvero la riduzione manuale di una delle due vescicole embrionali. Questa metodica è realizzabile prima o dopo l'impianto embrionale con risultati, gli studi sull'argomento evidenziano che la percentuale di successo aumenta significativamente se l'intervento è eseguito entro il 30° giorno di gravidanza[20].

Dopo tale periodo, i risultati risultano meso soddisfacenti in quanto lo "squeezing" può essere causa di interruzione totale della gravidanza nel 70%-85% dei casi. Non vi sono criteri oggettivi per la selezione della vescicola embrionale da eliminare, per cui è logico tentare con quella più accessibile. La compressione del corno uterino, esercitata durante lo "squeezing", sollecita il rilascio di PGF2; tuttavia, la concentrazio-

ne di questo ormone non è tale da alterare la funzionalità del corpo luteo[3]. Nel caso di gravidanza gemellare unicornuale è utile distanziare una delle due vescicole ed effettuare lo schiacciamento dopo averla sufficientemente allontanata. Considerata l'elevata incidenza dell'embrio-riduzione spontanea entro il 20° giorno, circa il 60% dei casi, è possibile anche preferire il "non intervento" immediato. In questo caso sono necessari ripetuti esami ecografici, allo scopo di confermare lo stato di gravidanza bigemina e di constatare la sede di immobilizzazione delle vescicole embrionali. Il mancato riassorbimento di una delle due vescicole entro il 25° giorno rende necessaria l'applicazione dell'intervento di squeezing poiché se effettuato successivamente al 30° giorno il rischio di provocare un'interruzione completa di gravidanza aumenta notevolmente.

Nel caso di una gestazione gemellare bicornuale, la probabilità di un riassorbimento embrionale entro il 40° giorno è pressoché nulla ed è sempre auspicabile l'intervento. Altre tecniche di riduzione embrionale riportate in bibliografia, applicate a stadi più avanzati di gravidanza, sono maggiormente invasive e presentano un elevato rischio di perdita di entrambi i concepti[16].

Lo scopo del seguente lavoro è quello di apportare ulteriori contributi circa la prevalenza della gravidanza gemellare nella specie asinina allo scopo di dimostrare come in tale specie, nonostante la tendenza a portare avanti le gravidanze bigemine, il programma di incremento avviato da decenni non è compatibile con gli esiti negativi della gravidanza gemellare. Il protocollo terapeutico proposto nel seguente studio si basa sull'applicazione tardiva, successiva all'impianto embrionale, della tecnica di "squeezing e rappresenta un approccio alternativo e semi conservativo alla terapia della gravidanza gemellare.

Materiali e Metodi

Lo studio clinico è stato condotto su 120 fattrici asinine di razza Martina Franca. È stato effettuato un monitoraggio ecografico con l'ausilio di un ecografo Concept 2000 S/L/C Dynamic Imaging Sonomed - Livingston, Scotland - utilizzando una sonda lineare ad una frequenza di 7,5 MHz. I tassi di gravidanza gemellare sono stati raccolti attraverso una diagnosi precoce di gravidanza effettuata il 14°±1 giorno post-ovulazione. Un secondo monitoraggio successivo all'impianto embrionale è

stato effettuato il 22°±1 giorno di gestazione, valutando i tassi di riassorbimento embrionale spontaneo. Nei rimanenti casi è stato applicato un protocollo tardivo di riduzione manuale della gravidanza gemellare tramite squeezing. Tale tecnica di schiacciamento, effettuata tra il 21° e 23° giorno, in caso di gravidanze unicornuali ha previsto l'isolamento di una delle due vescicole e lo schiacciamento manuale esercitando una forte pressione tra il pollice piegato e le altre dita della mano.

Nessuna terapia con progestinici o antinfiammatori è stata effettuata in concomitanza con tale tecnica. Attraverso un monitoraggio ecografico è stato confermato il successo della tecnica (Figura 1). e il successivo mantenimento della gravidanza unigemina fino alla valutazione del battito cardiaco, a partire dal 28° giorno post ovulazione.

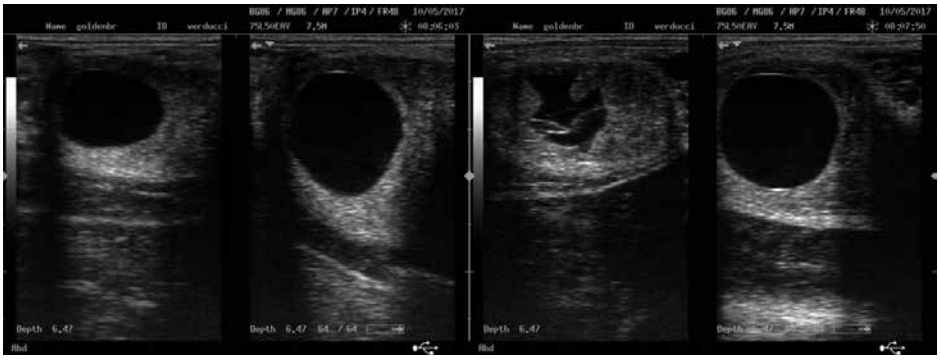


Figura 1 Diagnosi ecografica di gravidanza gemellare al 21° giorno di gestazione, le immagini riportano le due vescicole embrionali prima e dopo la tecnica di squeezing (Foto originale)

Risultati

Nello studio clinico, condotto su 120 fattrici asinine di razza Martina Franca, sono state diagnosticate 103 gravidanze. La valutazione ecografica precoce ha evidenziato un tasso di gemellarità del 15,5% (16/103). A 22 giorni di gestazione le percentuali di impianto embrionale sono state nel 72% dei casi unicornuali (11/16) e nel restante (5/16) 28% dei casi bicornuali.

Nel caso di impianto unicornuale è stata raggiunta una percentuale di riduzione embrionale spontanea precoce pari al (8/11) 74%, riducendo drasticamente la percentuale di applicazione del protocollo di sque-

ezing, effettuato solo nel (3/11) 26% dei casi. Nelle gravidanze bicornuali invece il riassorbimento spontaneo è avvenuto con percentuali irrilevanti ed il protocollo di intervento di squeezing è stato applicato nel (4/5) 75% dei casi (Tabella 1).

Tabella 1 Raccolta dati relativi allo studio clinico.

N° gravidanze	N° gemellarità	Unicornuale		Bicornuale	
		Riassorbimento	Squeezing	Riassorbimento	Squeezing
103	16 (15,5%)	11 (72%)		5 (28%)	
		8 (74%)	3 (26%)	1 (25%)	4 (75%)

Discussione

Lo studio evidenzia come la diagnosi precoce di gravidanza, effettuata intorno al 14° giorno post ovulazione, permette l'identificazione di una percentuale di gravidanze gemellari nell'allevamento asinino pari al'15,5%. La prevalenza di gravidanza gemellare riportata in questo studio è sovrapponibile a quanto riportato in letteratura analogamente ai tassi di impianto embrionale per la specie asinina[21] ed equina[6,8,17,20].

In questo studio, la scelta di eseguire un protocollo di squeezing tardivo, tra il 21° e 23° giorno è motivata dal fatto che la maggior parte delle riduzioni embrionali spontanee si verifica fra il 16° ed il 21° giorno di gestazione[1,8]. Il tasso di riassorbimento embrionale al momento dell'impianto ed entro il 22° giorno è del 70% nelle gravidanze unicornuali, che a loro volta presentano una netta prevalenza sulle gravidanze gemellari totali rispetto all'impianto bicornuale. Ciò dimostra come tale protocollo tardivo permette di raggiungere una percentuale di intervento di riduzione manuale tramite "squeezing" inferiore al 30% nelle gravidanze unicornuali, limitando così il rischio associato a tale tecnica che è rappresentato dall'interferenza tra le due vescicole durante lo schiacciamento. Tale rischio in caso di impianto bicornuale è minimo poiché le vescicole si trovano ognuna in ciascun corno ad una distanza tale da non inficiare il proseguimento dello sviluppo di una piuttosto che la riduzione dell'altra[8,17]. Quindi in tal caso non vi è una reale convenienza ad intervenire nel periodo di preimpianto prima dell'immobilizzazione delle vescicole[3] poiché non vi è rischio legato alla tecnica[6]. Il protocollo di squeezing in questo lavoro ha dimostra-

to come applicazione dopo l'impianto riduce significativamente i tassi di intervento manuale assicurando in ogni caso degli ottimi successi ottenuti dal mantenimento della gravidanza unigemina, che risultano comparabili e in parte superiori rispetto alla tecnica precoce[6,8,10].

Conclusioni

Il maggiore interesse nell'investimento sulla selezione di razze asinine in via d'estinzione in Italia ha portato ad approcciare l'allevamento asinino alla pari di quello equino al fine di ottimizzare la produzione. In questo scenario si osserva quindi una sempre maggiore diffusione del ricorso all'ultrasonografia per il monitoraggio ginecologico ed ostetrico.

Tale studio è stato condotto al fine di dimostrare come il monitoraggio e la gestione della gemellarità nella specie asinina, così come per la specie equina, può essere inserita nelle pratiche cliniche ottimali riducendo le perdite economiche e riproduttive legate a tale condizione sfavorevole. Difatti, l'insuccesso legato alla gravidanza gemellare si inserisce in un quadro complesso di ridotta efficienza riproduttiva che caratterizza tale specie, rafforzando il bisogno di introdurre un piano di monitoraggio e gestione della gravidanza.

Il protocollo terapeutico proposto in questo studio vuole evidenziare la reale convenienza nell'applicazione di uno squeezing tardivo per la riduzione delle gravidanze gemellari. Lo svantaggio di effettuare una riduzione tardiva, ovvero dopo il completo impianto, si presenta in caso di gravidanze unicornuali in cui la vicinanza delle due vescicole può aumentare il rischio di interferenza durante la riduzione manuale. Tuttavia, l'attendere fino al 21° giorno di gestazione consente di ridurre gli interventi di "squeezing" esclusivamente alle fattrici in cui non si osserva la riduzione spontanea. I risultati ottenuti dimostrano che tale metodologia ben si colloca fra le possibili scelte cliniche di intervento, riducendone le percentuali e quindi i rischi associati all'invasività che tale tecnica presenta.

La diagnostica ecografica ha permesso di avere un quadro più preciso della prevalenza delle gravidanze gemellari, di quanto queste incidano sui tassi di produzione e di come i monitoraggi ecografici e gli eventuali interventi di riduzione riescano con successo a ridurre le perdite dovute ad una "non–diagnosi" della stessa gravidanza gemellare.

Il proseguimento della gravidanza gemellare non è compatibile con l'attuale necessità di garantire la nascita di puledri sani poiché i dati bibliografici riportati sulla specie equina, relativi alla nascita di puledri vivi e vitali a partire da una gestazione bigemina, mostra come quest'ultimi risultano sottodimensionati e con difficoltà di recupero nel corso dello sviluppo, non permettendo loro di essere paragonati ad animali nati da gravidanze unigemine.

Ciò dimostra l'importanza di diagnosticare quanto più precocemente le gravidanze gemellari, con lo scopo di ridurre i rischi economici e sanitari associati a questa condizione clinica; la problematica legata alla gravidanza gemellare è affrontata attraverso la scelta del piano terapeutico da intraprendere in funzione del periodo in cui la diagnosi viene effettuata.

Il vantaggio legato all'applicazione tardiva di tale protocollo è legato alla riduzione della sua stessa applicazione dovuta all'elevata percentuale di riassorbimento embrionale spontaneo, secondario alle normali caratteristiche riproduttive di specie. Tale scelta clinica ben si inserisce anche all'interno dei programmi di incremento della specie, avviato da decenni, che non è compatibile con l'insuccesso legato agli esiti negativi della gravidanza gemellare.

Bibliografia

- Ginther OJ (1987) - Relathionships among number of days between multiple ovulations, number of embryos, and type of embryo fixation in mares. Theriogenology; 7: 82-88.
- Kaur R, Sharma JK (1996) - Epidemiologic studies on abortions in Indian Thoroughbred mares. J Equine Vet Sci; 16:508-10.
- McKinnon AO, Squires EL, Vaala WE, Varner DD (2011) - Equine Reproduction Second edition. A Jhon Wiley & Sons, Ltd, Publication.
- Smith KC, Blunden AS, Whitwell KE, Dunn KA, Wales AD (2003) - A survey of equine abortion, stillbirth and neonatal death in the UK from 1988 to 1997. Equine Vet J; 35:496-501
- Rickets WS, Barrelet A, Whitwell KE (2003) - Equine abortion. Equine Vet Educ; 6:18-21.

- Perkins NR, Grimmett JB (2001) - Pregnancy and twinning rates in Thoroughbred mares following administration of human chorionic gonadotrophin (hCG). N Z Vet J; 49: 94-100.
- Robinson KA, Manning ST (2011) - Premature lactation and retention of a mummified fetus with live birth of the co-twin in a primiparous Morgan mare. Can Vet J; 52(4): 423-425.
- Newcombe JR (1995) - Incidence of multiple ovulation and multiple pregnancy in mares. Vet Rec; 137: 121-123.
- Bruyas JF, Battut I, Fieni F, Tainturier D (1997) - Gestation gémellaire chez la jument: une cause majeure d'avortement. Le Point Veterinaire; 28:43-53.
- Merkt H, Jochle W (1993) - Abortions and twin pregnancies in Thoroughbreds: Rate of occurence, treatment and prevention. J Equine Vet Sci; 13:690-4.
- Veronesi MC, Battocchio M, Faustini M, Gandini M, Cairoli F (2003) - Relationship between pharmacological induction of estrous and/or ovulation and twin pregnancy in the Thoroughbred mare. Domest. Anim. Endocrinol; 25: 133-140.
- Sper RB, Whitacre, MD, Bailey CS, Schramme, AJ, Orellana DG, Ast, CK, Vasgaard, JM (2012) - Successful reduction of a monozygotic equine twin pregnancy via transabdominal ultrasound-guided cardiac puncture. Eq Vet Ed; 24 (2): 55-59
- Wolc A, Bresinska A, Szwaczkowski T (2006). Genetic and permanent environmental variability of twinning in Thoroughbred horses estimated via three threshold models. J Anim Breed Genet; 123:186-90.
- Mucha S, Wolc A, Szwaczkowski T (2012) - Bayesian and REML analysis of twinning and fertility in Thoroughbred horses. Livestock Sci; 144:82-8.
- Ochonski P, Zimmer S, Jedrzejewski E, Staniar WB (2017) - Growth of Twin Quarter Horses. Journal of Equine Veterinary Science 50; 15-19 McKinnon AO, Rantanen NW. Twins. In: McKinnon AO, Rantanen NW, editors. Equine Diagnostic Ultrasonography. 1st

ed. Baltimore, Maryland: Williams and Wilkins; 1998; 141-156.

- Mari G, Iacono E, Merlo B, Castagnetti C (2004) - Reduction of twin pregnancy in the mare by transvaginal ultrasound-guided aspiration. Reprod Domest Anim; 39:434-7.
- Wolfsdorf KE (2006) - Management of post-fixation twins. Vet Clin Equine; 2:713-25.
- Raggio I, Lefebvre RC, Poitras P, Vaillancourt D, Goff AK (2008) - Twin pregnancy experimental model for transvaginal ultrasound-guided twin reduction in mares. Can Vet J; 49:1093-8.
- Frazer GS (2003) - Twins. In: Robinson NE Current therapy in equine medicine. Ed. 5 WB Saunders, London; 245-248.
- Carluccio A, Contri A, Tosi U, De Amicis I, Zedda MT, Loni D, De Fanti C, Paau S (2004) – Studio retrospettivo sulla gravidanza gemellare nella specie equina. Ippologia, Anno 15, (2); 25-36.
- Mancuso R, Torrisi C, Catone G (2004) - Esperienze nella gestione dell'attività riproduttiva dell'asina da latte. Ippologia Anno 15; 1.

Latte d'asina di Martina Franca:
caratteristiche igienico-sanitarie e analisi microbiologica
(Martina Franca's donkey milk:
hygiene-sanitary characteristics and microbiological analysis)

Alberto De Berardinis, Luca Pennisi, Gianluigi Ferri,
Augusto Carluccio, Alberto Vergara

Abstract

Negli ultimi anni, il latte d'asina (*Equus asinus*) ha suscitato un notevole interesse sia per la particolare composizione sia per le proprietà ipoallergeniche e nutraceutiche. La reale prospettiva per la diffusione di questo alimento nella dieta di lattanti ed anziani, richiede un'approfondita conoscenza ed un'accurata valutazione dei requisiti di sicurezza per garantire ai consumatori un prodotto salubre. Gli obiettivi del presente studio sono stati quelli di valutare (I) lo stato di salute della ghiandola mammaria dell'asino attraverso il monitoraggio della carica batterica totale, delle *Enterobacteriaceae* e delle cellule somatiche (CCS) di campioni di latte crudo appena munto; (II) lo stato sanitario del latte attraverso la ricerca di agenti patogeni quali *Listeria monocytogenes* e *Staphylococcus aureus* e (III) la valutazione dei cambiamenti microbiologici intercorsi durante 14 giorni di conservazione a +4°C. Sulla base dei nostri risultati, è possibile affermare che il latte crudo di asina mantiene invariate le sue caratteristiche organolettiche e microbiologiche nel tempo sebbene siano indispensabili ulteriori conferme scientifiche vista l'importanza che questo alimento riveste verso particolari categorie di consumatori.

Abstract

In the last few years, donkey milk (*Equus asinus*) has shown considerable interest due to its particular composition and its hypoallergenic and nutraceutical properties. The realistic perspective of donkey milk diffusion in infants and elderly diet requires an in-depth knowledge and accurate evaluation of the safety requisites to guarantee a healthy product to consumers. The aims of this study were to evaluate the health status of the mammary gland, the health status of raw milk and the

assessment of microbiological changes during the milk storage period at refrigeration temperature. The objectives of the present study were to assess (I) the health status of the mammary gland by monitoring the total bacterial count, *Enterobacteriaceae* and somatic cells (CCS) of fresh raw milk samples; (II) the health status of milk through the pathogens research such as *Listeria monocytogenes* and *Sthaphylococcus aureus* and (III) the evaluation of microbiological changes occurred during 14 days of storage at + 4°C. Based on our results, it is possible to state that raw donkey milk maintains its organoleptic and microbiological characteristics over time, although further scientific data are needed due to the importance of this food for particular categories of consumers.

1. Introduzione

L'asino (*Equus asinus*) è un animale docile, rustico, allevato allo stato semi-brado ed in grado di valorizzare aree rurali marginali (Ragona *et al*., 2016). Attualmente, la popolazione asinina mondiale conta circa 44 milioni di soggetti, di cui 40 milioni (96,35%) presenti nei Paesi in via di sviluppo (Colavita *et al*., 2016). In Italia, le razze più allevate sono la Martina Franca, Ragusana, Amiata, Sarda, Romagnola, Asinara con una produzione lattiero-casearia sviluppata maggiormente in Sicilia ed Emilia Romagna (Conte *et al*., 2005). L'asino di Martina Franca, o asino martinese, è una razza originaria della Puglia, tra il comune di Martina Franca e i territori di Alberobello, Locorotondo, Ceglie Messapica, Noci, Mottola e Massafra. È la più grande razza italiana di asino (http://www.agraria.org/zootecnia/asinospecie.htm). Il mantello si presenta di color morello o baio scuro, con ventre, parte interna della coscia, regione perioculare e muso di colore grigio. L'altezza al garrese del maschio si aggira tra i 140 ed i 150 cm, mentre quella della femmina è compresa tra i 135 ed i 145 cm. Le orecchie sono lunghe e larghe alla base, internamente molto pelose; il collo, soprattutto nei maschi, è molto muscoloso, così come il petto; il torace è profondo e forte; la groppa è larga e tondeggiante (http://www.asinomartinafranca.com/ita/asinimorfologia.html). Gli stalloni di questo asino sono largamente impiegati nella produzione di muli, in particolar modo del mulo martinese generato dall'ibridazione con le giumente di cavallo Murgese.

Negli ultimi decenni, la comunità scientifica ha focalizzato la propria attenzione sul latte d'asina sia per l'appetibilità che per le pro-

prietà nutraceutiche tanto da identificarlo come un alimento alternativo nella dieta di consumatori affetti da allergie alle proteine del latte vaccino mediate da Ig-E (Businco *et al.*, 2000, Monti *et al.*, 2007). Il latte d'asina può, inoltre, essere considerato un alimento prezioso anche per gli anziani grazie alle sue proprietà immunonutrienti (Salimei and Fantuz, 2012).

Il latte d'asina è ricco in lattosio (61,0-65,8 g/kg di latte), acidi grassi polinsaturi ω3 (8,7-12,0% di acidi grassi totali) e ω6 (7,0-13,1%) in grado di contribuire alla prevenzione di patologie cardio-vascolari di natura infiammatoria e autoimmune (Caramia *et al.*, 2000; Laiho *et al.*, 2002; Pavlik *et al.*, 2004). Come per il latte umano, il pH è neutro o leggermente alcalino (7,0-7,18) per lo scarso contenuto in caseina e fosfati rispetto al latte vaccino (Salimei *et al.*, 2004; Guo *et al.*, 2007). Nel latte di asina si rinvengono, inoltre, composti azotati ad attività antibatterica, quali lisozima, lattoferrina e lattoperossidasi. Il lisozima risulta elevato (valore medio 600-4.000 mg/l) rispetto a bovini, caprini e latte umano ed è in grado di ridurre l'incidenza di infezioni gastrointestinali nel tratto digestivo del bambino e di promuovere una crescita sana (Monti *et al.*, 2007; Salimei *et al.*, 2004; Guo *et al.*, 2007; UniackeLowe *et al.*, 2010). Anche la lattoferrina (contenuto medio 0,60-0,82 g/kg di latte) svolge una naturale attività antimicrobica, in virtù della sua capacità di sequestrare il ferro (Fe^{3+}) e di resistere alle proteasi batteriche (Lonnerdal, 2003; UniackeLowe *et al.*, 2010, Tidona *et al.*, 2011), mentre la β-lattoglobulina, pur essendo presente in quantità superiore rispetto al latte vaccino, ha un potenziale antigenico-allergizzante notevolmente inferiore (Colavita *et al.*, 2016). La componente minerale (calcio, potassio, fosforo, magnesio) risulta essere superiore rispetto al latte umano ma inferiore rispetto al latte dei ruminanti; mentre le concentrazioni di sodio, zinco e manganese sono simili al latte umano (Fantuz *et al.*, 2012, 2013).

È ben noto che, il latte crudo destinato al consumo umano deve rispondere a determinati requisiti igienico-sanitari, quali la bassa carica microbica e la presenza di un ridotto numero di cellule somatiche. Il latte può, infatti, rappresentare un rischio microbiologico soprattutto se consumato crudo a causa di microrganismi patogeni che colonizzano la mammella (Claeys *et al.*, 2013) o provenienti da contaminazioni secondarie durante le pratiche di mungitura e lo stoccaggio del latte (Conte and Panebianco, 2019).

Sebbene i dati disponibili in letteratura siano pochi e frammentari, è stato evidenziato che i livelli di contaminazione microbica nel latte d'asina sono contenuti. Nel corso degli stessi studi sono stati isolati microrganismi patogeni o potenzialmente tali, che potrebbero essere responsabili di eventi tossinfettivi attraverso il consumo di latte o prodotti a base di latte d'asina, quali *Bacillus cereus*, *Campylobacter* spp., *Cronobacter sakazakii*, *Escherichia coli*, *Listeria monocytogenes*, *Salmonella* spp., *Staphylococcus aureus*, *Streptococcus equi* subsp. *zooepidemicus*, *Corynebacterium* spp.

A tal proposito, gli obiettivi del presente studio sono stati quelli di valutare (I) lo stato di salute della ghiandola mammaria dell'asino attraverso il monitoraggio della carica batterica totale, delle *Enterobacteriaceae* e delle cellule somatiche (CCS) di campioni di latte crudo appena munto; (II) lo stato sanitario del latte attraverso la ricerca di agenti patogeni quali *Listeria monocytogenes* e *S. aureus* e (III) la valutazione dei cambiamenti microbiologici intercorsi durante 14 giorni di conservazione a +4°C.

2. Materiali e metodi

Per lo sviluppo di questo studio, 18 campioni di latte d'asina crudo, per un totale di 3.600 ml, provenienti da tre asine di razza Martina Franca allevate presso la Facoltà di Medicina Veterinaria di Teramo, sono stati prelevati nel periodo compreso tra Settembre e Novembre 2018.

Le tre asine, denominate A, B e C erano rispettivamente, al sesto, quinto e secondo mese di lattazione. Ciascun prelievo di latte, preceduto dalla separazione dei puledri dalle madri per almeno tre ore, è stato effettuato mediante mungitura manuale. Ogni campione, costituito da circa 200±50 ml di latte, è stato immediatamente trasportato in laboratorio e posto a temperatura di refrigerazione compresa tra 0°C +4°C ed analizzato in due fasi distinte.

2.1. Prima fase

Sul latte appena munto, sono state effettuate analisi microbiologiche e qualitative. Nello specifico le indagini condotte prevedevano una valutazione microbiologica, la conta delle cellule somatiche (CCS) e la valutazione del pH.

Le analisi microbiologiche sono state allestite diluizioni decimali in 9 ml di Maximum Recovery Diluent (MRD-OXOID) ed 1 ml di ciascuna diluizione è stato inoculato nei seguenti terreni:

- Conta Batterica Totale (CBT): 1 ml di ciascuna diluizione allestita è stato seminato per inclusione su piastre Petri sterili di Standard Plate Count Agar (PCA, OXOID) ed incubate a 30° C per 48h (EN ISO 4833);
- *Enterobacteriaceae* (EB): 1 ml di ciascuna diluizione allestita è stato seminato per inclusione su piastre Petri sterili di Violet Red Bile Glucose Agar (VRBGA, OXOID) ed incubate a 37°C per 24h (EN ISO 21528-2);
- *Listeria monocytogenes*: 10 ml di ciascun campione è stato posto in 90 ml di Half-Fraser (OXOID) e incubato a 30°C per 48h. Successivamente, gli arricchimenti che presentavano viraggio di colore, sono stati seminati su piastre Petri sterili di Agar Listeria Ottaviani and Agosti (ALOA, bioMèrieux) ed incubati a 37°C per 48-72h (EN ISO 11290-1);
- *Staphylococcus aureus*: 1 ml di ciascun campione è stato posto in 9 ml di Brodo Salato di Chapman (OXOID) ed incubato a 37°C per 24h. Al termine di tale periodo, gli arricchimenti sono stati, successivamente, seminati su piastre Petri sterili di Baird Parker Agar + Rabbit Plasma Fibrinogen (BP-RPF-bioMèrieux) ed incubati a 37°C per 24h (EN ISO 6888-2).

In aggiunta alle determinazioni microbiologiche si è provveduto alla determinazione del pH (metodo potenziometrico; pHmetro Hanna Instr.) ed al conteggio delle cellule somatiche (CCS) (Fossomatic FC - Foss A/S, Hillerod, Danimarca).

2.2. Seconda fase

I campioni giunti in laboratorio sono stati posti a temperatura di +4° C ed analizzati ad intervalli di tempo stabiliti (giorni 3-7-10-14) o comunque fino al termine evidente della shelf-life. Le indagini condotte sul prodotto conservato a temperatura di refrigerazione prevedevano la valutazione microbiologica e del pH.

Analisi microbiologiche: sono state allestite diluizioni decimali in 9 ml di Maximum Recovery Diluent (MRD, OXOID) ed 1 ml di ogni diluizione veniva inoculato nei seguenti terreni:

- Conta Batterica Totale (CBT): 1 ml di ciascuna diluizione allestita è stato seminato per inclusione su piastre Petri sterili di Standard

Plate Count Agar (PCA, OXOID) ed incubate a 30° C per 48h (EN ISO 4833);

- *Enterobacteriaceae* (EB): 1 ml di ciascuna diluizione allestita è stato seminato per inclusione su piastre Petri sterili di Violet Red Bile Glucose Agar (VRBGA, OXOID) ed incubate a 37°C per 24h (EN ISO 21528-2);

Determinazione del pH (metodo potenziometrico; pHmetro Hanna Instr.).

3. Analisi statistica

I risultati degli esperimenti condotti nel presente studio sono stati calcolati considerando valori medi e deviazioni standard. Sono stati utilizzati il test ANOVA per l'analisi della varianza e il test di confronto multiplo di Tukey. I valori P <0,05 sono stati considerati significativi. Per ogni esperimento sono state eseguite tre repliche biologiche.

4. Risultati

I risultati relativi alla prima fase su campioni di latte d'asina crudo sono illustrati nelle Tabelle 4.1-3 e nei Grafici 4.4-5.

In tutti i campioni analizzati, il grado di contaminazione è risultato essere sempre contenuto. I singoli prelievi di latte hanno mostrato valori della CBT iniziale tra 6535 ufc/ml (3,81 log ufc/ml) ad un massimo di 14700 ufc/ml (4,16 log ufc/ml) (Tab. 4.1).

Non si è mai superato il limite di 500.000 ufc/ml, così come stabilito dal Reg. CE 852/2004, per il latte crudo proveniente da specie animali diverse da quella bovina.

A tal proposito, è importante considerare che questo limite è riferito al latte crudo destinato alla produzione di "prodotti al latte crudo" e quindi, potrebbe essere scarsamente attendibile per il latte crudo destinato al consumo diretto. I nostri campioni, tuttavia, non hanno mai raggiunto, né superato, il limite previsto dall'Intesa Stato-Regioni del 25 gennaio 2007 che prevede, per il latte crudo bovino destinato al consumo diretto, un tenore in germi ≤100.000 ufc/ml.

In linea con quanto osservato da Sarno et al. (2012), i valori della CBT sono strettamente correlati ai giorni di lattazione, ricordando che le nostre asine si trovavano al 2° mese (Asina C), al 5° e al 6° mese (Asina B e A, rispettivamente) (Tab. 4.1).

Tabella 4.1 Conta Batterica Totale (CBT), valori medi al giorno 0

Asina	**A**	**B**	**C**
Campioni Totali (18)	6	6	6
Valori medi ufc/ml	14700	9700	6535
Valori medi log ufc/ml	4,16	3,98	3,81
Deviazione standard	0.72	0,35	1,01
Giorni di Lattazione	180	150	60

Tabella 4.2 Conta Batterica Totale (CBT), valori medi in relazione al periodo di lattazione (giorni post partum) (mod. da Sarno, 2012)

Giorno di lattazione	**0-60**	**60-120**	**120-180**
Campioni Totali (152)	43	54	27
Valori medi log ufc/ml	3,64	3,96	3,36
Deviazione standard	1,07	1,15	0,86

In linea sempre con quanto osservato da Sarno et al. (2012), il valore iniziale delle *Enterobacteriaceae* sul totale dei prelievi di latte, oscillava da un minimo di 25 ufc/ml (1,39 log ufc/ml) ad un massimo di 4400 ufc/ml (3,64 log ufc/ml) (Tab. 4.3).

Tabella 4.3 Enterobacteriaceae (EB), valori medi al giorno 0

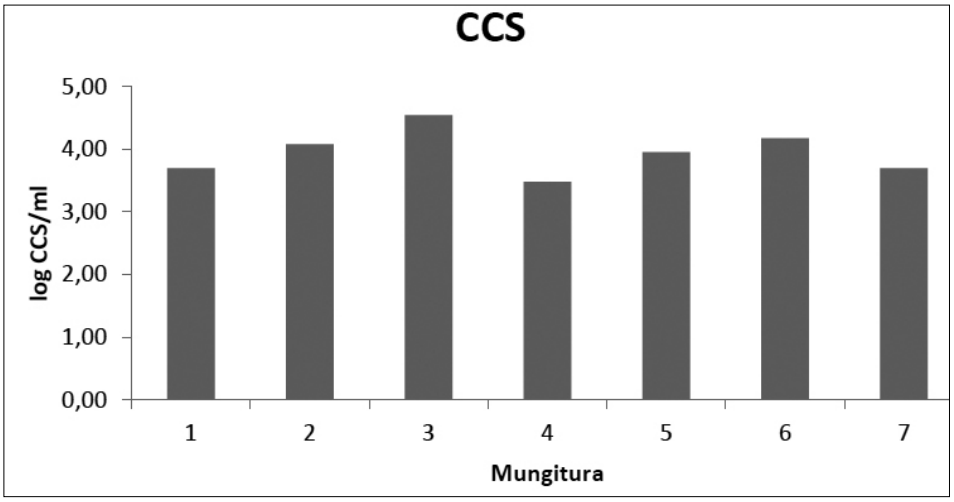
Asina	**A**	**B**	**C**
Campioni Totali (18)	6	6	6
Valori medi ufc/ml	25	120	4400
Valori medi log ufc/ml	1,39	2,07	3,64
Deviazione standard	0.13	0,43	0,21

I bassi livelli di contaminazione sono da ritenersi rapportabili alla naturale presenza di sostanze antimicrobiche e in particolare all'altissima quantità di lisozima (Zhang, 2008), presente in elevate quantità

nel latte umano quanto quello asinino, a differenza di quello vaccino. Le elevate concentrazioni di lisozima sono ritenute un valido meccanismo di difesa contro le infezioni (Salimei, 2004; Vincenzetti, 2008) e ciò sarebbe confermato dal fatto che le mastiti sono rare nelle asine, e di solito conseguono ad eventi traumatici (Conte, 2003). Il lisozima, tuttavia, influenzerebbe relativamente poco la crescita dei batteri lattici e dei Gram negativi in genere, tanto che il latte di asina potrebbe rappresentare un buon substrato per la crescita di fermenti lattici ad attività probiotica (Chiavari, 2005; Chiofalo, 2006; Coppola, 2002), ma anche di enterobatteri, coliformi ed eumiceti (Conte, 2007; Sorrentino, 2005; Zhang, 2008).

Durante il periodo di valutazione (due mesi), tutti i campioni testati hanno mostrato valori medi in cellule somatiche compresi tra 3000 e 35000 cellule/ml (3,48 e 4,54 log cellule/ml) (Grafico 3.4).

Grafico 4.4 Conta delle cellule somatiche (log CCS/ml), valori riferiti al latte di massa di ciascuna mungitura



I bassi tenori in cellule somatiche (CCS), così come riportato in letteratura (Colavita *et al*., 2011), dimostrerebbero che nell'asina lo stato sanitario della mammella è generalmente buono.

Pilla *et al*. (2010) hanno valutato, per un'intera lattazione, alcuni parametri del latte di asine allevate in Lombardia, rilevando un tenore in

CCS variabile tra 3,34±0,20 log/ml e 4,16±0,24 log/ml. Allo stesso modo Beghelli et al. (2009), hanno valutato la conta delle CCS nel latte d'asina ed i valori sono risultati mediamente inferiori alle 100.000 cellule/ml, senza risentire in maniera significativa della fase di lattazione. Il numero di CCS potrebbe essere invece influenzato dall'intervallo di mungitura. E' stato infatti dimostrato che il numero di cellule somatiche resta pressoché invariato se le mungiture sono distanziate di 3-5h ed aumenta se l'intervallo è superiore a tale arco temporale (D'Alessandro, 2009). La conta delle cellule somatiche (CCS) potrebbe quindi essere considerato un ottimo parametro per valutare lo stato di salute della ghiandola mammaria e la qualità del latte (Conte, 2011; Sarno *et al*., 2012).

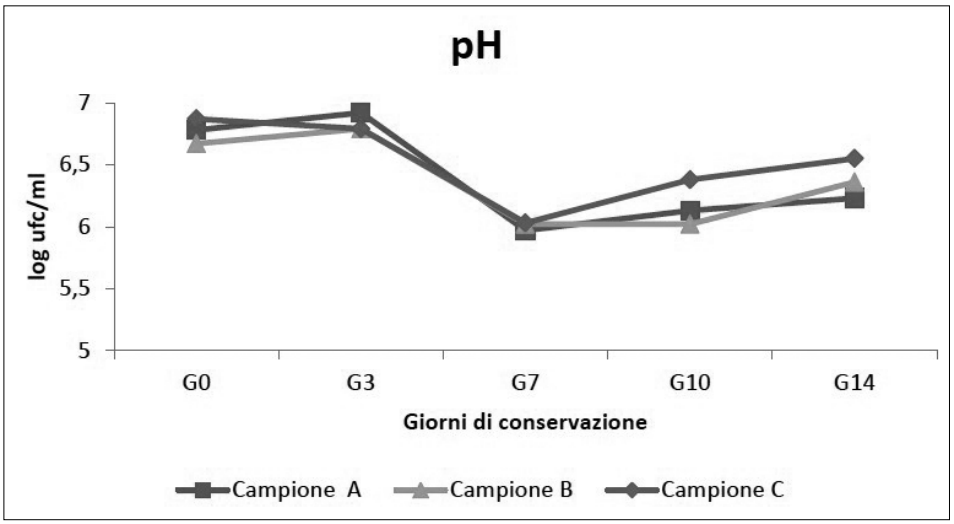
Durante il periodo di valutazione (due mesi), tutti i campioni analizzati hanno mostrato valori medi di pH di 6,77±0,05, non evidenziando differenze significative tra le diverse asine ed i periodi di lattazione.

Tutti i nostri campioni sono risultati negativi per la ricerca di *L. monocytogenes* e *S. aureus*, anche se è stato riportato in letteratura l'isolamento di tali batteri patogeni nel latte d'asina. *S. aureus* è stato infatti evidenziato da Pilla et al. (2010) attraverso metodiche biomolecolari.

I risultati relativi alla Fase 2 su campioni di latte d'asina crudo mantenuti a + 4 °C per un periodo di 14 giorni sono illustrati nella tabella 4.3 e nei grafici 4.5-7.

Durante il periodo di conservazione il valore medio del pH iniziale dei tre campioni di latte variava da 6,87 a 6,67 per raggiungere, dopo 14 giorni di conservazione, valori finali che variavano da 6,23 a 6,55 (Grafico 4.5). Così come osservato da altri Autori i valori del pH di latte d'asina crudo a +4°C, non variano in maniera significativa nel tempo (Conte, 2011; Salerno et al., 2011).

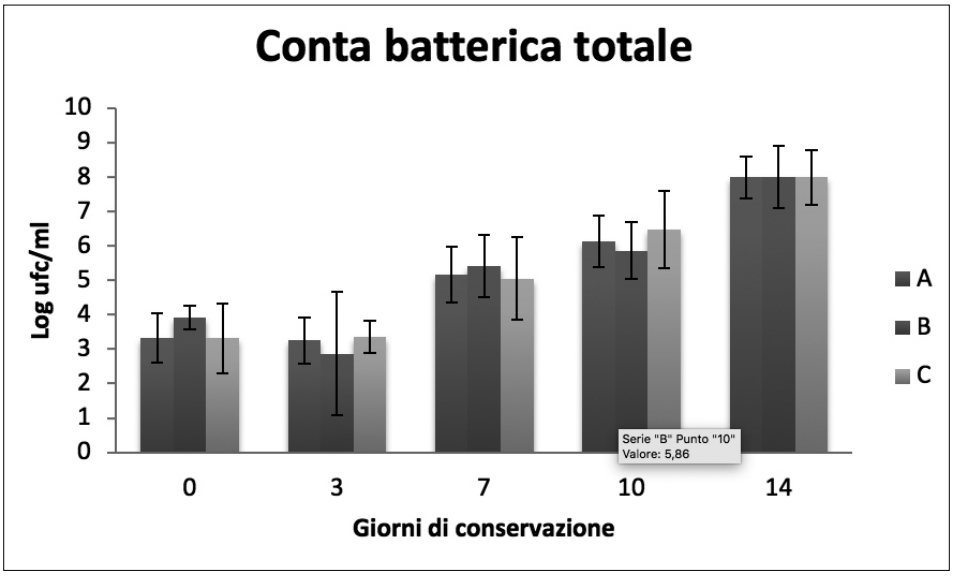
Grafico 4.5 Valori medi del pH in latte d'asina crudo durante 14 giorni di conservazione a +4°C



I risultati delle Conta Batterica Totale (CBT) e delle *Enterobacteriaceae* sono mostrati nelle Tabelle 4.2-3 e nei Grafici 4.6-7. In tutti i campioni controllati il grado di contaminazione è risultato essere sempre contenuto. Il valore della CBT iniziale, infatti, oscillava da un minimo di 3,31 log ufc/ml ad un massimo di 3,91 log ufc/ml per raggiungere, dopo 14 giorni, valori di 7,99 log ufc/ml in tutti e tre i campioni (Grafico 4.6).

I nostri risultati sono in linea con quanto osservato da Saric et al (2012) e da Gubic et al. (2014), i quali avevano osservato un aumento graduale della CBT fino a raggiungere valori di 4,89/5,22 log ufc/ml e 6,41 log ufc/ml, rispettivamente, al 6° giorno di conservazione a +4° C.

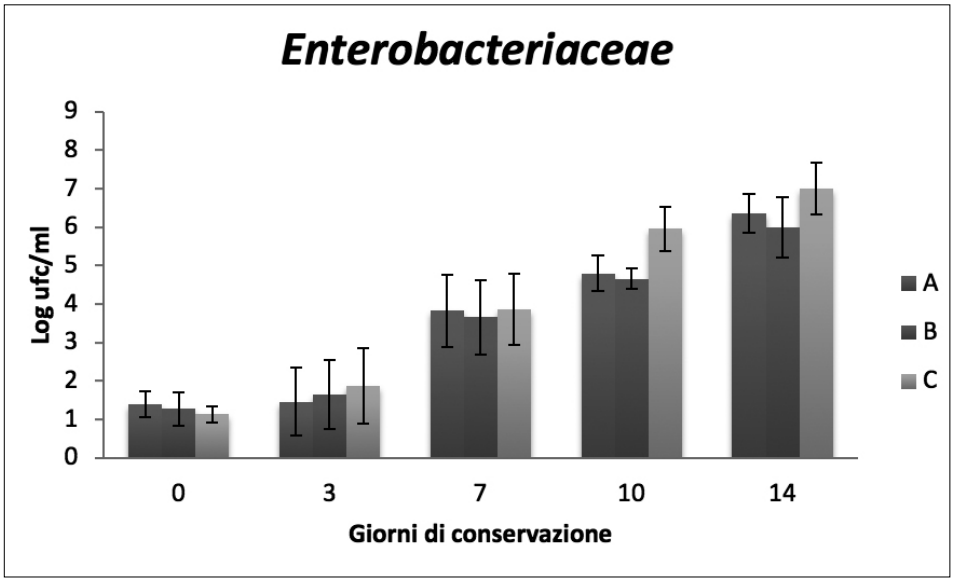
Grafico 4.6 Valori medi della Conta Batterica Totale (CBT) in latte d'asina crudo durante 14 giorni di conservazione a +4° C (Valori espressi come log ufc/ml)



Un simile aumento graduale, così come descritto da Saric et al. (2012), è stato osservato anche per le *Enterobacteriaceae*. In tutti i campioni controllati, infatti, il grado di contaminazione iniziale per le *Enterobacteriaceae* oscillava da un minimo di 1,14 log ufc/ml (Campione C) ad un massimo di 1,39 log ufc/ml (Campione A) per raggiungere, dopo 14 giorni, valori minimi di 6,16 log ufc/ml (Campione B) e massimi di 7,00 log ufc/ml (Campione A) (Grafico 4.7).

La presenza delle *Enterobacteriaceae*, in contrasto con quanto rilevato da Salerno et al. (2011) e da Gubic et al. (2014), i quali dichiaravano valori di batteri inferiori a 10 ufc/ml dopo 15 giorni e dopo 6 giorni a +4° C, rispettivamente, dimostrerebbe l'importanza di migliorare le pratiche igieniche durante la raccolta del latte stesso.

Grafico 4.7 Valori medi delle Enterobacteriaceae (EB) in latte d'asina crudo durante 14 giorni di conservazione a +4° C (Valori espressi come log ufc/ml)



5. Conclusioni

Le conoscenze sulle componenti nutritive e nutraceutiche del latte di asina sono abbastanza note, a differenza dei dati concernenti le caratteristiche igienico-sanitarie. Le informazioni disponibili evidenziano una contaminazione microbica generalmente bassa. Tale evidenza è riconducibile alle caratteristiche anatomiche della mammella dell'asina e alla minore tendenza degli equidi a coricarsi, riducendo quindi il rischio di contaminazione della mammella con le deiezioni.

La carenza di dati scientifici non permette al legislatore comunitario di stabilire criteri specifici per il latte di asina, anche se, gli strumenti normativi a disposizione consentono di avere un prodotto con un livello di sicurezza accettabile.

Gli studi pubblicati in letteratura, seppur limitati, possono rappresentare un primo riferimento per gli operatori del settore e le autorità competenti durante i controlli ufficiali. L'analisi dei pericoli e la valutazione del rischio hanno infatti evidenziato che il latte di asina pone un livello di rischio più basso rispetto al latte bovino. È importante tuttavia considerare che, per i diversi pericoli considerati, il livello

di rischio può variare in relazione alle condizioni sanitarie delle popolazioni animali e allo status immunitario dei consumatori. In Italia e in Europa, i rischi da consumo di latte di asina appaiono ragionevolmente contenuti mentre, nelle aree in cui l'allevamento asinino è maggiormente diffuso e la diffusione di *Brucella* spp. e *Rhodococcus equi* è endemica, tali rischi saranno sicuramente più elevati.

Sulla base dei nostri risultati, è possibile quindi affermare che il latte crudo di asina mantiene invariate le sue caratteristiche organolettiche e microbiologiche nel tempo. Tale evidenza, in accordo con quanto dimostrato da Salerno *et al.* (2011), fa supporre una maggiore *shelf-life* del prodotto se conservato a temperature di refrigerazione fino a 10 giorni. A supporto di quanto affermato, sono state avanzate proposte per alcuni criteri microbiologici, unitamente ai relativi limiti, che potrebbero essere applicati al controllo del latte d'asina destinato al consumo umano (Tab. 5.1).

Tabella 5.1 Criteri di Igiene e di Sicurezza proposti per il latte crudo d'asina (Conte, 2008)

CRITERI	LATTE D'ASINA
CBT a +30°C	6000-70000
Salmonella sp. (ufc/ml)	assenza
S. aureus (ufc/ml)	100-500
Listeria sp. (ufc/ml)	assenza
C. sakazakii (ufc/ml)	assenza

Il lisozima, presente in grande quantità nel latte di asina, esplicherebbe la sua funzione lisante, conferendo al latte asinino la peculiarità di conservare a lungo le proprie caratteristiche organolettiche e morfologiche e ridurre il tenore in cellule somatiche e la presenza di agenti mastidogeni.

Si ritiene, quindi, che sia proprio questo enzima a conferire al latte di asina la peculiarità di conservare inalterate le proprie caratteristiche, permettendone quindi una maggior durata del prodotto nel tempo.

Questi incoraggianti risultati, sebbene necessitino di ulteriori conferme scientifiche in condizioni di allevamento intensivo, contribuiscono a valorizzare questo alimento soprattutto per l'importanza che

il latte d'asina riveste verso particolari categorie di consumatori quali bambini, anziani, soggetti allergici ed intolleranti.

Bibliografia

- Beghelli D., Roscini A., Valiani A., Vincenzetti S., Cavallucci C., Polidori P., *Somatic (CSS) and differential cell count (DCC) during a lactation period in ass's milk*". «Italian Journal of Animal Science», VIII, vol. II, 2009, pp. 691-693.
- Businco L., Giampietro P.G., Lucenti P., Lucaroni F., Pini C., Di Felice G., Orlandi M., *Allergenicity of mare's milk in children with cow's milk allergy*. «*Journal of Allergy and Clinical Immunology*», CV, 2000, pp. 1031-1034.
- Caramia G., Cocchi M., Frega N., *Advances in nutrition*, «Progress in Nutrition», II, vol. II, 2000, pp. 25-41.
- Chiavari C., Coloretti F., Nanni M., Sorrentino E., Grazia L., *Use of donkey's milk for a fermented beverage with lactobacilli*, «Lait», LXXXV, 2005, pp. 481-490.
- Chiofalo B., Azzara V., Lotta L., Chiofalo L., *I parametri chimico fisici del latte di asina Ragusana nel corso della lattazione*, «*Large Animals Review*», XI, vol. I, 2005.
- Claeys W.L., Cardoen S., Daube G., De Block J., Dewettinck K., Dierick K., De Zutter L., Huyghebaert A., Imberechts H., Thiange P., Vandenplas Y., Herman L., *Raw or heated cow milk consumption: review of risks and benefits,* «*Food Control*», XXXI, 2013, pp. 251-262.
- Colavita G., Amadoro C., Salimei E., *Latte d'asina: aspetti igienico-sanitari e normativi*, «*Argomenti*», III, vol. XIII, 2011, pp. 61-70.
- Colavita G., Amadoro C., Rossi F., Fantuz F., Salimei E., *Hygienic characteristics and microbiological hazard identification in horse and donkey raw milk*, «Veterinaria Italiana», LII, vol. I, 2016, pp. 21-29.
- Conte F., *Qualità e salubrità del latte d'asina: un decennio di esperienze di ricerca*. In «Latte di asina: produzione, caratteristiche e gestione dell'azienda asinina», Fondazione Iniziative Zooprofilattiche E Zootecniche Brescia, 2011, pp. 161-174.

- Conte F., Bargagallo A., Spanò G., *Proposte per il controllo igienico-sanitario del latte d'asina in ambito di produzione primaria*, «Atti A.I.V.I.», XVII, 2007, pp. 104-108.
- Conte F., Mazzullo G., Lo Verde V., Monsù G., Scatassa M.L., Macrì D., *Mastitis in the ass: description of three cases in Sicily. Qualitative evaluations on the milk, cytology and sanitary consideration*, «Large Animal Review», V, 2003, pp. 63–68.
- Conte F., Panebianco A., *Potential hazards associated with raw donkey milk consumption: a review*, «International Journal of Food Science», XI, 2019, pp. 1-11.
- Conte F., Scatassa M.L., Todaro M., Barreca M., *Osservazioni su alcuni parametri di composizione e igienico sanitari del latte d'asina*, «Industrie Alimentari», XXXXIV, vol. CLIII, 2005, pp. 1265-1273.
- Coppola R., Salimei E., Succi M., Sorrentino E., Nanni M., Ranieri P., *Behaviour of Lactobacillus rhamnosus strains in ass's milk*, «Annals of Microbiology», LII, 2002, pp. 55–60.
- D'Alessandro G., De Petro R., Claps S., Pizzillo M., Martemucci G., *Yeld and quality of milk and udder health in Martina Franca ass: effects of daily interval and time of machine milking*, «Italian Journal of Animal Science», VIII, vol. II, 2009, pp. 697-699.
- Fantuz F., Ferraro S., Tondini L., Piloni R., Mariani P., Salimei E., *Donkey milk concentration of calcium, phosphorus, potassium sodium and magnesium*, «International Dairy Journal», XXIV, 2012, pp. 143-145.
- Fantuz F., Ferraro S., Tondini L., Piloni R., Mariani P., Salimei E., *Essential trace elements in milk and blood serum of lacting donkeys as affected by lactation stage and dietary supplementation with trace elements*, «Animal», VII, 2013, pp. 1893-1899.
- Gubić J., Šarić L., Šarić B., Mandic A.I., Jovanov P., Plavšić D.V., Okanović D.G., *Microbiological, chemical and sensory properties of domestic donkey's milk from autochthones serbian breed*, «Journal of Food and Nutrition Research», II, vol. IX, 2014, pp. 633-637.
- Guo H.Y., Pang K., Zhang X.Y., Zhao L., Chen S.W., Dong M.L., Ren F.Z., *Composition, physiochemical properties, nitrogen fractionistribution,*

and aminoacid profile of donkey milk, «Journal of Dairy Science», CXXXX, 2007, pp. 1635-1643.

- Laiho K., Ouwehand A., Salminen S., Isolauri I., *Inventing probiotic functional foods for patients with allergic disease*, «Annals of Allergy, Asthma and Immunology», CXXXIX, 2002, pp. 75-82.
- Lonnerdal B., *Nutritional and physiologic significance of human milk proteins*, «American Journal of Clinical Nutrition», CXXXIV, 2003, pp. 386-393.
- Monti G., Bertino E., Muratore M.C., Coscia A., Cresi F., Silvestro L., Fabris C., Fortunato D., Giuffrida M.G., *Efficacy of donkey's milk in treating highly problematic cow's milk allergic children: an in vivo and in vitro study*, «Pediatric Allergy and Immunology», XVIII, vol. III, 2007, pp. 258-264.
- Pavlik I., Jahn P., Dvorska L., Bartos M., Novotny L., Halouzka R., *Mycobacterial infections in horses: a review of the literature*, «Veterinarni Medicina-Czech», XXXXIX, 2004, pp. 427-440.
- Pilla R., Daprà V., Zecconi A, Piccinini R., *Hygienic and health characteristics of donkey milk during a follow-up study*, «Journal of Dairy Research», LXXVII, 2010, pp. 392–397.
- Ragona G., Corrias F., Benedetti M. et al., *Amiata donkey milk chain: animal health evaluation and milk quality*, «Italian Journal of Food Safety», V, vol. VCMLI, 2016, pp. 173-178.
- Salerno M., Paterlini F., Martino P.A., *Microbiologia e attività battericida del latte di asina,* In «LATTE DI ASINA: produzione, caratteristiche e gestione dell'azienda asinina». Fondazione Iniziative Zooprofilattiche E Zootecniche Brescia, CLXXXXIII, 2011, pp. 205.
- Salimei E., Fantuz F., Coppola R., Chiofalo B., Polidori P., Varisco G., *Composition and characteristics of ass's milk*, «Animal Research», LIII, 2004, pp. 67–78.
- Salimei E., Fantuz F., *Equid milk for human consumption*, «International Dairy Journal», XXIV, 2012, pp. 130-142.
- Šarić L.Ć., Šarić B.M., Mandić A.I., Torbica A.M., Tomić J.M., Cvetković D.D., Okanović Đ.G., *Antibacterial properties of domestic Balkan don-*

keys' milk, «Internationl Dairy Journal», XXV, 2012, pp. 142-146.

- Sarno E., Santoro A.M.L., Di Palo R., Costanzo N., *Microbiological quality of raw donkey milk from Campania region*, «Italian Journal of Animal Science», XI, vol. XXXXIX, 2012, pp. 266-269.
- Sorrentino E., Salimei E., Succi M., Gammariello D., Di Criscio T., Panfili G., Coppola R., *Heat treatment of ass's milk, a hypoallergenic food for infancy*, In «Proc. Congress on Technological innovation and enhancement of marginal products», Foggia, Italy, 2005, pp. 85-91.
- Tidona F., Sekse C., Crescione A., Jacobsen M., Bordonarom S., Marletta D, Vegarud G.E., *Antimicrobial effect of donkeys' milk digested in vitro with human gastrointestinal enzymes*. «International Dairy Journal», XXI, 201, pp. 158-165.
- Uniacke-Lowe T., Huppertz T., Fox P.F., *Equine milk proteins: chemistry, structure and nutritional significance*, «International Dairy Journal», XX, 2010, pp. 609-629.
- Vincenzetti S., Polidori P., Mariani P., Cammertoni N., Fantuz F., Vita A., *Donkey's milk protein fractions characterization*, «Food Chemistry», CVI, 2008, pp.640–649.
- Zhang Xiao-Ying, Zhao Liang, Jiang Lu, Mao-Lin Dong, Fa-Zheng Ren., *The antimicrobial activity of donkey milk and its microflora changes during storage*". «Food Control», XIX, 2008, pp. 1191–1197.

Sitografia

- http://www.agraria.org/zootecnia/asinospecie.htm
- http://www.asinomartinafranca.com/ita/asinimorfologia.html

Presenza di radionuclidi, metalli pesanti, PCB e diossine in merluzzo nordico (*Gadus macrocephalus*) salato e disidratato

Gianluigi Ferri[1]**, Carlotta Lauteri[1], Mauro Scattolini[2], Alberto Vergara[1]*

Abstract

I prodotti della pesca rappresentano una delle principali fonti di proteine di origine animale. La specie ittica *Gadus macrocephalus* è largamente utilizzata per la produzione di baccalà, un prodotto trasformato (salato e disidratato) apprezzato in molti Paesi appartenenti al continente Europeo ed in Sud America. *Gadus macrocephalus* è pescato generalmente nell'Oceano Pacifico, e più in dettaglio, nella zona FAO 61, che fu coinvolta nel disastro nucleare di Fukushima nel 2011. Le Agenzie Internazionali di Sicurezza Alimentare hanno introdotto l'obbligo di certificare i livelli di radionuclidi, ed in particolar modo degli isotopi radioattivi del Cesio: ^{134}Cs e ^{137}Cs, nei prodotti della pesca catturati in quest'area.

Lo scopo di questo studio è stato quello di monitorare la presenza di radionuclidi (^{134}Cs e ^{137}Cs), di metalli pesanti (Cd, Hg, Pb), di PCB e diossine in 50 campioni di filetti salati e stagionati di baccalà provenienti dalla specie ittica *G. macrocephalus* pescato nella zona FAO 61.

La spettrometria raggi γ ha mostrato l'assenza di forme radioattive e la gas cromatografia ad alta risoluzione non ha rilevato la presenza di PCB e diossine. Nove campioni su cinquanta di quelli analizzati ovvero il 18.0% presentavano livelli di mercurio superiori a quelli consentiti dalla Normativa Comunitaria (Reg. UE No. 617/2022).

Attività di monitoraggio mirate sulle diverse tipologie di alimenti di origine animale rappresentano uno strumento fondamentale per garantire la salute del consumatore, degli animali e dell'ambiente.

[1] Facoltà di Medicina Veterinaria, Scuola di Specializzazione in Ispezione degli Alimenti di Origine Animale "G. Tiecco", Università degli Studi di Teramo.
[2] Medico Veterinario.
**Corresponding author: Gianluigi Ferri.

1. Introduzione

Il merluzzo nordico (*Gadus macrocephalus*) rappresenta una fonte importante di proteine di origine animale. Grazie alle sue caratteristiche nutrizionali, come l'elevato contenuto proteico ed i bassi livelli di acidi grassi, esso ha raggiunto livelli notevoli di consumo in molti Paesi del mondo. Nel continente Europeo è ampiamente utilizzato per la produzione del baccalà (EFSA, 2015).

Il *G. macrocephalus* può essere pescato nell'Oceano Pacifico, nelle zone FAO 61 e 67. La zona FAO 61 copre un'ampia superficie acquatica che bagna le coste di Giappone, Cina e Russia. L'incidente nucleare di Fukushima verificatosi nel 2011, determinò un notevole rilascio di isotopi radioattivi nell'ambiente che furono ampiamente diffusi poi dalle correnti oceaniche (Taboada et al., 2017). Questo evento ha avuto un forte impatto nella filiera di prodotti ittici freschi e trasformati a causa dei rischi per la salute dell'uomo e delle specie pescate nella zona FAO 61.

Il Parlamento Europeo, mediante l'emanazione della Direttiva Comunitaria del 9 luglio 2015, ha regolamentato i limiti permessi di contaminanti radioattivi in cibo e mangimi a seguito di incidenti nucleari oppure di altri casi di emergenze radiologiche. Questo atto normativo ha introdotto limiti più restrittivi rispetto a quelli previsti dal Regolamento del Consiglio Europeo (EURATOM) No. 3954/1987 attraverso la ricerca del Cesio radioattivo 134 ed il 137 (^{134}Cs e ^{137}Cs) come marker di inquinamento nucleare (Milenkovic et al., 2019).

Molte specie ittiche fungono da bioaccumulatori e presentano concentrazioni elevate di metalli pesanti nei tessuti muscolari potenzialmente nocive per la salute del consumatore (Green and Planchart, 2018).

I metalli pesanti come Cadmio (Cd), Mercurio (Hg), e Piombo (Pb) vanno pertanto inclusi nelle analisi chimiche condotte su prodotti della pesca come indicatori di inquinamento ambientale (Green and Planchart, 2018). Il Legislatore Europeo ha fornito limiti per queste sostanze nei seguenti Regolamenti: No. 1317/2021, No. 1323/2021 per Cd e Pb ed il No. 617/2022 per il Hg.

I PCB e le diossine sono altre due importanti classi di analiti chimici indicatori di inquinamento ambientale degli ecosistemi oceanici, spesso riscontrati nei tessuti muscolari dei prodotti della pesca. Gli organismi pluricellulari, inclusi gli osteitti, sono in grado di accumulare a

livello intracellulare tali sostanze rappresentando quindi possibili fonti di rischio chimico per il consumatore (Henry, 2015). Il Reg. UE No. 644/2017, ha sancito l'obbligo di ricercare tali sostanze fornendo limiti massimi specifici per ciascuna matrice alimentare.

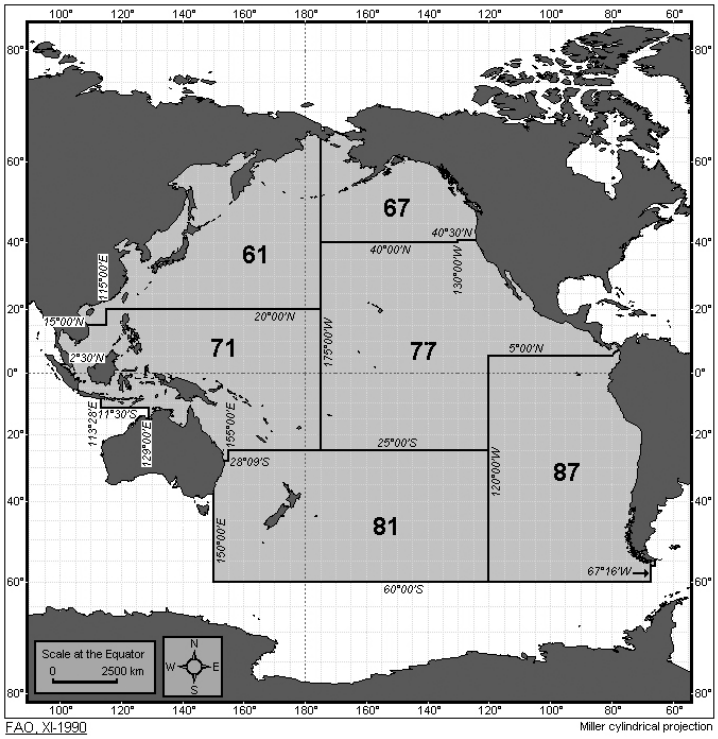
L'obiettivo di questo studio è stato quello di valutare la presenza di radionuclidi ^{134}Cs e ^{137}Cs, di metalli pesanti (Cd, Hg, Pb), PCB e diossine in campioni di filetti di baccalà salati e stagionati appartenenti alla specie ittica *G. macrocephalus* pescati nella zona FAO 61.

2. Materiale e metodi

2.1. Campionamento

Sono state campionate n. 50 aliquote di baccalà, appartenenti alla specie ittica *G. macrocephalus*. Le informazioni presenti sul certificato di cattura riportavano la zona FAO 61 (Oceano Pacifico Nord-Orientale, coste giapponesi, cinesi e russe), come illustrato nella Figura 1.

Figura 1 Zona FAO 61. (FAO, 2022)



Sono stati analizzati soggetti catturati nel mese di gennaio 2022, di cui la Russia risultava il paese di pesca ed esportatore. Dopo salagione e stagionatura, sono state ricavate aliquote di filetto (tessuto muscolare e cute) di peso medio pari a 400±20 g, appartenenti allo stesso lotto produttivo. I filetti sono stati quindi stoccati a – 20°C fino alla loro analisi.

2.2. Presenza di radionuclidi, metalli pesanti e PCB

La radioattività del ^{134}Cs e del ^{137}Cs è stata misurata per 70,000 secondi mediante l'uso della spettrometria a raggi γ. Per determinare i livelli di radioattività degli isotopi del Cesio, sono stati utilizzati i seguenti picchi di raggi gamma settati a 662 e 604.7 KeV, come riportato in precedenza da Nakamura et al. (2015).

Tutte le procedure sono state eseguite rispettando le indicazioni della Norma UNI 1665:2017 mediante l'utilizzo dell'apparecchiatura FoodGuard-2 High Resolution Germanium Gamma Spectroscopy Workstation.

Per la presenza di metalli pesanti (Cd, Hg, e Pb) aliquote di campioni omogenizzati sono stati analizzati mediante procedure di laboratorio conformi allo Standard Internazionale UNI EN ISO 15763:2010 e 13805:2014. Più in dettaglio, le determinazioni sono state eseguite utilizzando la spettrometria di massa (ICP-MS Instrument, Agilent) dopo aver effettuato le procedure di digestione.

Per quanto attiene la diossina-simile e il tetra ed epta-clorato bisfenolo (PCB), per la loro determinazione si è proceduto ad analizzare le aliquote omogenizzate mediante cromatografia gassosa (HRGC/HRMS) (ZenoTOF 7600 System), rispettando la Norma UNI EN ISO 17858:2007.

2.3. Analisi statistica

Il Programma XLSTAT-Statistical Software for Excel (Renmond, Washington, DC, USA) è stato utilizzato per eseguire l'analisi dei dati attraverso il calcolo delle medie e delle relative deviazioni standard. Per ogni percentuale, laddove applicabile, è stato calcolato l'intervallo di confidenza (95% IC). In merito alla presenza dei metalli pesanti, il test T-student è stato utilizzato quando applicabile, considerando significativi valori di $p < 0.05$.

3. Risultati

In tutti i campioni analizzati i valori relativi agli isotopi radioattivi ^{134}Cs e ^{137}Cs sono sempre risultati al disotto del limite legale (Reg. UE No. 617/2022) di riferimento 0.1 Bq/kg.

I valori delle medie e delle deviazioni standard riguardo i metalli pesanti sono sintetizzati nella Tabella 1.

Tabella 1 Presenza di metalli pesanti (media e deviazione standard)

Campioni: n. 50 filetti salati e disidratati di *Gadus macrocephalus*	
Metalli pesanti	**Media & Deviazione standard**
Cd (mg/kg)	0.004±0.007 mg/kg
Hg (mg/kg)	0.078±0.081 mg/kg
Pb (mg/kg)	0.008±0.012 mg/kg

Più in dettaglio, in 9/50 campioni corrispondenti al 18.0% (95% CI: 8.0-28.6%) di quelli testati le concentrazioni di mercurio sono risultate maggiori rispetto a quelle indicate dalla normativa (<0.3 mg/kg). Tra i soggetti positivi ed i rimanenti analizzati si è notata una differenza statisticamente significativa con valori di $p < 0.0001$. I valori del Cd e del Pb sono risultati conformi ai limiti di legge, riportati nel Regolamento (UE) No. 1881/2006.

Infine, le diossine e PCB hanno presentato valori inferiori rispetto al cut-off indicato dalla Norma (Reg. UE No. 644/2017).

4. Discussione

In questo studio, sono stati saggiati per la ricerca di radionuclidi (^{134}Cs e ^{137}Cs), metalli pesanti (Cd, Hg, Pb), PCB e diossine campioni di merluzzo nordico (*G. macrocephalus*) catturati nella zona FAO 61 (Oceano Pacifico Nord-orientale), in prossimità delle coste della Russia.

Quest'area di pesca fu coinvolta nel disastro nucleare di Fukushima avvenuto nell'anno 2011. A causa della lunga persistenza di radionuclidi nell'ambiente e negli organismi acquatici, matrici alimentari ittiche, provenienti da zone a rischio, conformemente al *corpus* Normativo cogente, devono essere sottoposte a screening ad attività di monitoraggio. Attività di monitoraggio simili a quelle previste dal presente stu-

dio, sono state svolte da altri ricercatori (Burger et al., 2007; 200Karl et al., 2016; Nakamura et al., 2018) nella specie ittica *G. morhua*, anch'essa utilizzata nella produzione del baccalà, pescata nell'Oceano Atlantico Settentrionale (zona FAO 27 e relative sottozone).

L'assenza di emissioni di raggi gamma da parte dei radionuclidi (^{134}Cs e ^{137}Cs), evidenziata in questo studio, sembra escludere rischi potenziali per la salute umana ed animale. Il mancato rilevamento può essere tuttavia funzione della distanza dell'area di pesca rispetto alle coste; Nakamura et al. (2018) rilevarono infatti livelli elevati di isotopi radioattivi (^{134}Cs e ^{137}Cs) analizzando 42 campioni di pesce appartenenti alla specie ittica *G. macrocephalus* pescati lungo le coste della regione di Hokkaido (al disopra di 1.5Bq/kg).

La diffusione ambientale dei radionuclidi è facilitata da vettori organici. Essi sono correlati al comportamento migratorio che caratterizza la Famiglia *Gadidae*; più in dettaglio, la specie *G. macrocephalus* è presente lungo le coste del Giappone, Russia e America Settentrionale dal momento della schiusa delle uova fino al raggiungimento dell'età adulta e può diffondere radionuclidi nell'ambiente oceanico (EFSA, 2015). Questo modello etologico è stato anche osservato da Madigan et al. (2012) i quali correlarono alle rotte migratorie dei tonni pinna blu del Pacifico (*Thunnus orientalis*) livelli elevati di radionuclidi nei tessuti muscolari tali da mettere a rischio la salute dei consumatori.

Per quanto concerne la presenza di metalli pesanti solo le concentrazioni di Hg (9/50 18.0% - 95% CI: 8.0-28.6%) hanno mostrato valori più alti del limite massimo indicato dalla Norma Comunitaria (Reg. UE No. 617/2022). La capacità di bioaccumulo in organismi complessi pluricellulari è stata largamente dimostrata da un'ampia Letteratura Scientifica (Bradley et al., 2017; de Paula Gutiérrez and Agudelo, 2020; Jinadasa et al., 2021); più in dettaglio, le specie predatrici pinnipede ricoprono un ruolo fondamentale essendo esse stesse fonti di cibo per l'uomo e per altre specie animali (Lin et al., 2012). I dati ottenuti possono essere spiegati dalla persistenza ambientale di questa sostanza tossica e dalla sua diffusione nell'ambiente marino principalmente correlata alle attività antropiche e solo secondariamente a cause naturali. Le concentrazioni elevate di mercurio rilevate sono risultate in linea con quanto riferito da studi precedenti (Burger and Gochfeld, 2007; EEA, 2009; Dahl et al., 2020).

Le intossicazioni da mercurio, sia nell'uomo che nelle altre specie di mammiferi, possono evolvere in una forma acuta causata dal metil-mercurio responsabile della cosiddetta malattia di Chisso-Minamata che induce sintomi neurologici; gli accumuli cronici determinano un incremento delle lesioni ossidative causate da forme reattive dell'ossigeno ed ulteriori danni di natura chimica che sono alla base della cancerogenesi (ad esempio, addensamento della cromatina, lesioni letali alla membrana nucleare, ecc.) (Rehman et al., 2018; Fu and Xi, 2020).

Diversi studi hanno confermato queste lesioni, ma hanno altresì evidenziato che un accumulo parallelo di altri metalli pesanti (come per esempio arsenico, cadmio, piombo, ecc.) è in grado di alterare radicalmente i processi metabolici cellulari e la loro omeostasi, ed in particolare la sintesi del DNA, delle proteine strutturali ed enzimatiche, ecc. (Balali-Mood et al., 2021).

Il problema principale è rappresentato dalla possibilità di persistere nell'ambiente grazie alle capacità di coniugarsi a molecole organiche complesse appartenenti sia ad organismi mono che pluricellulari (Kershaw and Hall, 2019).

Tra i mammiferi terrestri ed acquatici, gli scienziati hanno dimostrato che in presenza di altre *noxae* i danni ossidativi da mercurio a carico dei tessuti nervosi sono fattori promuoventi le patologie neurodegenerative. Le analisi immunoistochimiche hanno dimostrato pattern di vacuolizzazione nucleare come lesione primaria intracellulare (Cariccio et al., 2019; Bjørklund et al., 2020).

Da una prospettiva ambientale, date le notevoli implicazioni in differenti ecosistemi che coinvolgono queste sostanze chimiche e quindi le loro conseguenti ripercussioni in ambito One-health, le Autorità Sanitarie Internazionali hanno promosso numerosi programmi di prevenzione per ridurre il rilascio di metalli pesanti e la loro circolazione negli ambienti (Rani et al., 2021). Sebbene le industrie abbiano provato a ridurre le emissioni di Hg, le concentrazioni sono risultate ancora più elevate rispetto ai limiti stabiliti (Thanos Bourtsalas and Themelis, 2019). Alcune soluzioni di natura fisica come le membrane filtranti, oppure i metodi di precipitazione sono inefficaci per ridurre le concentrazioni acquatiche di Hg (Luo et al., 2021; Ouyang et al., 2021). Come prospettive future, alcuni ricercatori hanno proposto di impiegare delle specie pluricellulari come *Lentinus edodes*, and *Ulva lactuta* in grado di rimuovere il mercurio da soluzioni acquose (Rani et al., 2021).

A fronte di quanto detto, il Legislatore Europeo ha ridotto ulteriormente i tenori massimi consentiti di Hg nelle specie ittiche destinate al consumo umano, portando il limite da 0.5 mg/kg (riportato nel Reg. UE No. 1881/2006), al valore attuale di 0.3 mg/kg (Reg. UE No. 617/2022). L'applicazione dei nuovi limiti di accettabilità ha indotto la necessità di adeguamento da parte dei produttori ed esportatori e l'obbligatorietà di essere in possesso di certificazioni (emesse da laboratori con procedure analitiche accreditate) attestanti la conformità delle derrate trattate (Raccomandazione Commissione UE 1342/2022).

Per quanto concerne i PCB e le diossine, i valori riscontrati nel presente lavoro sono risultati inferiori al cut-off legale di riferimento. Queste sostanze rappresentano marker chimici di interesse ambientale e conseguentemente sanitario. Diversi studi hanno dimostrato che loro residui si accumulano soprattutto nelle specie ittiche al vertice della catena alimentare. L'ingestione di alimenti contaminati con limiti superiori rispetto a quelli consentiti dalla norma ($0.01\ 10^{-4}$ mg/Kg *cancer risk*, Reg. UE No. 644/2017) determina nell'uomo danni ossidativi cellulari dando luogo a forme di intossicazione sub-acute e/o croniche tali da indurre metaplasie e conseguente cancerogenesi (Murati et al., 2020).

Questa ricerca ha permesso di focalizzare l'importanza delle attività di monitoraggio riguardo la persistenza di queste sostanze. Un aumento della collaborazione tra industrie produttrici di derrate alimentari ed i Sistemi di Sorveglianza Pubblica è di fondamentale importanza pratica in un'ottica di *risk-based evaluation* dei sistemi produttivi (come introdotto primariamente dal Regolamento UE No. 852/2004).

L'estrema variabilità dello scenario, che coinvolge diversi ambienti, dimostra che un approccio multidisciplinare è fondamentale. La necessità reale di trovare soluzioni efficaci e sostenibili a queste problematiche è la sfida futura che implica da parte di tutte le figure coinvolte una presa di responsabilità nel presente.

5. Conclusioni

I radionuclidi ^{134}Cs ed il ^{137}Cs, i metalli pesanti, i PCB e le diossine rappresentano analiti chimici cruciali nella tutela della Salute Pubblica. I prodotti della pesca primari e trasformati pescati nelle zone FAO a rischio, come l'area 61, devono essere monitorati prima di essere espor-

tati perché i processi tecnologici alimentari, inclusi quelli termici, non sono in grado di inattivare i loro effetti negativi sulla salute umana, animale ed ambientale.

Sulla base di queste considerazioni, l'importanza di garantire e preservare l'approccio di Salute Unica (One-Health) come soluzione delle sfide future riveste un ruolo sostanziale.

Bibliografia

- Mahdi Balali-Mood, Kobra Naseri, Zoya Tahergorabi, Mohammad Reza Khazdair, Mahmood Sadeghi, *Toxic Mechanisms of Five Heavy Metals: Mercury, Lead, Chromium, Cadmium, and Arsenic*, Frontiers in Pharmacology 2021, pp. 12, 643972.
- Geir Bjørklund, Lyudmila Pivina, Maryam Dadar, Yuliya Semenova, Salvatore Chirumbolo, Jan Aaseth, *Mercury Exposure, Epigenetic Alterations and Brain Tumorigenesis: A Possible Relationship?*, Current Medicinal Chemistry 2020, 27(39) pp. 6596–6610.
- Mark A Bradley, Benjamin D Barst, Niladri Basu, *A Review of Mercury Bioavailability in Humans and Fish*, International Journal of Environmental Research and Public Health 2017, 14(2), pp. 169.
- Joanna Burger, Michael Gochfeld, *Risk to consumers from mercury in Pacific cod (Gadus macrocephalus) from the Aleutians: fish age and size effects*, Environmental Research 2007, 105(2), pp. 276–284.
- Joanna Burger, Michael Gochfeld, Tara Shukla, Christian Jeitner, Sean Burke, Mark Donio, Sheila Shukla, Ronald Snigaroff, Daniel Snigaroff, Timothy Stamm, Conrad Volz, *Heavy metals in Pacific cod (Gadus macrocephalus) from the Aleutians: location, age, size, and risk.* Journal of Toxicology and Environmental Health Part A 2007, 70(22), pp. 1897–1911.
- Veronica Lanza Cariccio, Annalisa Samà, Placido Bramanti, Emanuela Mazzon, *Mercury Involvement in Neuronal Damage and in Neurodegenerative Diseases*, Biological Trace Element Research 2019, 187(2), pp. 341–356.
- Commission Recomandation Eu N. 1342/2022. 28 July 2022. *Monitoring of mercury in fish, crustaceans and molluscs.* Available onli-

ne: /eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32022H1342.

- Lisbeth Dahl, Arne Duinker, Synnøve Næss, Maria Wik Markhus, Ive Nerhus, Lisa Kolden Midtbø, Marian Kjellevold, *Iodine and Mercury Content in Raw, Boiled, Pan-Fried, and Oven-Baked Atlantic Cod (Gadus morhua)*, Foods (Basel, Switzerland) 2020, 9(11), pp. 1652.
- Francisco De Paula Gutiérrez, César Augusto Ruiz Agudelo, *Fish as bioindicators: coal and mercury pollution in Colombia's ecosystems*, Environmental Science and Pollution Research International 2020, 27(22), pp. 27541–27562.
- European Environment Agency (Eea), *Mercury (Hg) in muscle of cod (Gadus morhua) and muscle of herring (Clupea harrengus),* Appendix 1 2009, pp. 43-47.
- European Food Safety Authority (Efsa), *Statement on the benefits of fish/seafood consumption compared to the risks of methylmercury in fish/seafood*, EFSA Journal 2015, 13(1), pp. 3982.
- Food And Agriculture Organization (FAO), *Department of Fisheries and Aquaculture*, Available from: https://www.fao.org/fishery/docs/maps/Default.htm.
- Zhushan Fu, Shuhua Xi, *The effects of heavy metals on human metabolism*, Toxicology Mechanisms and Methods 2020, 30(3), pp. 167–176.
- Adrian J Green, Antonio Planchart, *The neurological toxicity of heavy metals: A fish perspective*, Comparative Biochemistry and Physiology, Toxicology & Pharmacology : CBP 2018, 208, pp. 12–19.
- Tobias B Henry, *Ecotoxicology of polychlorinated biphenyls in fish--a critical review*, Critical reviews in toxicology 2015, 45(8), pp. 643–661.
- Birkal Jinadasa, Godal Jayasinghe, Pawel Pohl, Scott Fowler, *Mitigating the impact of mercury contaminants in fish and other seafood-A review*, Marine Pollution Bulletin 2021, 171, pp. 112710.
- Horst Karl, Ulrike Kammann, Marc-Oliver Aust, Monika Manthey-Karl, Anja Lüth, Günter Kanisch, *Large scale distribution of*

dioxins, PCBs, heavy metals, PAH-metabolites and radionuclides in cod (Gadus morhua) from the North Atlantic and its adjacent seas, Chemosphere 2016, 149, pp. 294–303.

- Joanna L Kershaw, Ailsa Hall, *Mercury in cetaceans: Exposure, bioaccumulation and toxicity*, The Science of the Total Environment 2019, 694, pp. 133683.
- Yan Lin, Rolf Vogt, Thorjorn Larssen, *Environmental mercury in China: a review*, Environmental Toxicology and Chemistry 2012, 31(11), pp. 2431–2444.
- Qing Luo, Yuxuan Ren, Zehang Sun, Yu Li, Bing Li, Sen Yang, Wanpeng Zhang, Yuanan Hu, Hefa Cheng, *Atmospheric mercury pollution caused by fluorescent lamp manufacturing and the associated human health risk in a large industrial and commercial city*, Environmental Pollution (Barking, Essex : 1987) 2021, 269, pp. 116146.
- Daniel J Madigan, Zofia Baumann, Nicholas Fisher, *Pacific bluefin tuna transport Fukushima-derived radionuclides from Japan to California*, Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America 2012, 109(24), pp. 9483–9486.
- Biljana Milenkovic, Jelena M Stajic, Natasa Stojic, Mira Pucarevic, Snezana Strbac, *Evaluation of heavy metals and radionuclides in fish and seafood products*, Chemosphere 2019, 229, pp. 324–331.
- Teuta Murati, Marina Miletić, Jelka Pleadin, Branimir Šimić, Ivana Kmetič, *Cell membrane-related toxic responses and disruption of intercellular communication in PCB mechanisms of toxicity: A review*. Journal of applied toxicology: JAT 2020, 40, pp. 1592–1601.
- Tuguya Nakamura, Osamu Kimura, Ayaka Matsuda, Takashi Matsuishi, Mari Kobayashi, Tetsuya Endo, *Radiocesium contamination of small cetaceans stranded along the coast of Hokkaido, Japan and an estimation of their travel routes*, Marine Ecology 2015, 535, pp. 1–8.
- Tsugiya Nakamura, Toshiyasu Tanaka, Osamu Kimura, Yukiko Fujii, Koichi Haraguchi, Tetsuya Endo, *Comparison of radiocesium and stable isotope ratios of carbon and nitrogen among three stocks of Pacific cod (Gadus macrocephalus) around Hokkaido, Japan*, Marine Pollution Bulletin 2018, 127, pp. 39–44.

- Daiwei Ouyang, Kaiyun Liu, Qingru Wu, Shuxiao Wang, Yi Tang, Zhijian Li, Tonghao Liu, Licong Han, Yuying Cui, Guoliang Li, Deming Han, *Effect of the Coal Preparation Process on Mercury Flows and Emissions in Coal Combustion Systems*, Environmental Science & Technology 2021, 55(20), pp. 13687–13696.
- Lata Rani, Arun Lal Srivastav, Jyotsna Kaushal, *Bioremediation: An effective approach of mercury removal from the aqueous solutions*, Chemosphere 2021, 280, pp. 130654.
- Kanwal Rehman, Fiza Fatima, Iqra Waheed, Muhammad Sajid Hamid Akash, *Prevalence of exposure of heavy metals and their impact on health consequences*, Journal of Cellular Biochemistry 2018, 119(1), pp. 157–184.
- Ledicia Taboada, Ana Sánchez, Ricardo I Pérez-Martín, Carmen Sotelo, *A new method for the rapid detection of Atlantic cod (Gadus morhua), Pacific cod (Gadus macrocephalus), Alaska pollock (Gadus chalcogrammus) and ling (Molva molva) using a lateral flow dipstick assay*, Food Chemistry 2017, 233, pp. 182–189.
- Anthony Thanos Bourtsalas , Nickolas J Themelis, *Major sources of mercury emissions to the atmosphere: The U.S. case*, Waste management (New York, N.Y.) 2019, 85, pp. 90–94.